

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO



RICORDI, PENSIERI E PAESAGGI DELL'ORIENTE

Un'esplorazione nei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli
e nell'archivio della Missione Archeologica Italiana a Tell Barri

a cura di

Raffaella Pierobon Benoit, Maria Lucia Siragusa,
Maria Amodio, Paolo Cimadomo, Lavinia De Rosa



UniorPress

Ricordi, pensieri e paesaggi dell'Oriente



DAAM
DIPARTIMENTO ASIA
AFRICA E MEDITERRANEO



In copertina: Cedro a Bsharre (Kadisha Valley, Libano)
Foto di Raffaella Pierobon Benoit (cfr. scheda n. 15 p. 124)

Il volume è stato sottoposto a un doppio referaggio anonimo.

RICORDI, PENSIERI E PAESAGGI DELL'ORIENTE

*Un'esplorazione nei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli
e nell'archivio della Missione Archeologica Italiana a Tell Barri*

a cura di Raffaella Pierobon Benoit, Maria Lucia Siragusa,
Maria Amodio, Paolo Cimadomo, Lavinia De Rosa

UniorPress, Napoli 2025

ISBN 978-88-6719-359-2

Creative Commons Attribution 4.0 International License



UniorPress - Via Nuova Marina 59 - 80133 Napoli

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI NAPOLI

RICORDI, PENSIERI E PAESAGGI DELL'ORIENTE

Un'esplorazione nei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli
e nell'archivio della Missione Archeologica Italiana a Tell Barri

a cura di

RAFFAELLA PIEROBON BENOIT, MARIA LUCIA SIRAGUSA,
MARIA AMODIO, PAOLO CIMADOMO, LAVINIA DE ROSA



UniorPress

Napoli 2025

Indice

SILVIA IOVANE	
Presentazione	7
MARIA LUCIA SIRAGUSA, RAFFAELLA PIEROBON BENOIT	
Introduzioni	9

PARTE I LA MOSTRA

1. I volumi sull'Oriente nei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli	17
1.1 LAVINIA DE ROSA, Introduzione	17
1.2 Elenco dei volumi esposti	19
1.3 Catalogo	21
2. Scatti dell'archivio della Missione Archeologica Italiana a Tell Barri.	
Il viaggio: i luoghi e le persone.....	87
2.1 RAFFAELLA PIEROBON BENOIT, Introduzione	87
2.2 Elenco delle fotografie esposte	88
2.3 Catalogo	91

PARTE II SGUARDI SULL'ORIENTE: SAGGI

FEDERICA FREDIANI	
Viaggiare e Scrivere a Oriente nell'Ottocento	141
PAOLO CIMADOMO	
Rappresentare il viaggio. La visione europea del Levante attraverso alcune opere conservate presso la Biblioteca Universitaria di Napoli	151
MARIA LUCIA SIRAGUSA	
Alla ricerca di La Pérouse: scoperte e avventure nei diari di viaggio	163
VINCENZO TROMBETTA	
Il viaggio in Oriente nell'editoria napoletana tra Sette e Ottocento	187
ANTONELLA MURATGIA	
Le collezioni librerie orientali dell'Università di Napoli «L'Orientale»	209

LAVINIA DE ROSA

Il viaggio in Oriente di Ernest Renan raccontato nel <i>Bullettino Archeologico Italiano</i> (1861-1862)	237
---	-----

MARIA AMODIO

Dall'Assiria a Petra e Palmira: antichità orientali a Napoli	257
--	-----

RAFFAELLA PIEROBON BENOIT

Il viaggio in Oriente: alcune note su archeologia e politica, dall'Antichità all'Età Contemporanea.....	275
--	-----

Indice dei nomi	297
-----------------------	-----

Indice dei luoghi	301
-------------------------	-----

Gli Autori	305
------------------	-----

Presentazione

Questo volume, che ha avuto origine dalle campagne di scavo della Missione Archeologica Italiana a Tell Barri/Kahat diretta dal prof. P.E. Pecorella (1980-2005) e dalla prof.ssa Raffaella Pierobon Benoit (2006-2010) e dalle varie mostre che da quelle campagne sono scaturite, rappresenta il fortunato esito di quanto la cooperazione tra istituzioni culturali differenti può produrre. Non si tratta solo di cogliere i collegamenti che possono essere presenti tra ambiti disciplinari diversi, ma di operare una vera e propria sinergia, in modo che ciascuno di essi possa offrire un contributo, conservando ed esaltando la propria specificità, pur nell'ambito di un progetto comune. In questo modo la valorizzazione non diventa solo un momento di restituzione del lavoro svolto ma anche, come in questo caso, l'occasione per nuovi spunti di riflessione.

Il ruolo che la Biblioteca Universitaria ha avuto in questa iniziativa conferma l'importanza di questa istituzione non solo come luogo di conservazione di un importante patrimonio culturale, ma anche come centro di incontro e diffusione della cultura, dove professionalità diverse con il loro lavoro riescono a mettere a disposizione di un pubblico, non necessariamente specializzato, esperienze complesse e variegate. A mio parere è proprio questo elemento che ha determinato l'interesse riscosso dalle varie iniziative ed una cospicua partecipazione di pubblico.

Il tema dell'Oriente e di quella porzione che costituisce più specificatamente l'oggetto di questi saggi, conferma la fascinazione che questo tema ha sempre esercitato nel corso dei secoli. Si tratta di un'area del mondo che ha avuto una vicenda storico-culturale complessa e che proprio in questo ultimo periodo sta vivendo un momento particolarmente critico. Lo sguardo su questa realtà mi sembra quindi che possa tradursi in una riflessione a carattere più generale per quanto concerne gli aspetti storico culturali, senza dimenticare le conseguenze in campo economico e sociale che l'esplorazione e il mito dell'Oriente hanno avuto e continuano ad avere; così come la collaborazione tra istituzioni suggerisce utili osservazioni sulla valorizzazione del patrimonio culturale che, in questo caso, ha dato origine a ben tre mostre: *Tell Barri/Kahat (Giazira) 1980-2010. Storia e storie di uno scavo archeologico. Dalle antiche mappe ai diari di viaggio* (Gennaio 2022); *Ricordi, pensieri e paesaggi dell'Oriente (XV-XIX sec.)*; *Un'esplorazione nei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli* (15 dicembre 2022); *Spedizioni ed esplorazioni scientifiche dal XVI al XIX secolo: luoghi e scoperte nelle raccolte della Biblioteca Universitaria di Napoli* (15 novembre 2023) e delle quali si parlerà più diffusamente in altri saggi.

Il mio ringraziamento va quindi alla prof.ssa Raffaella Pierobon Benoit e ai suoi collaboratori, senza i quali questo progetto non sarebbe stato possibile; a tutto il personale della Biblioteca Universitaria che ha collaborato all'iniziativa attraverso le proprie ricerche, l'allestimento e la divulgazione degli eventi e, non da ultimo, al pubblico che con la sua partecipazione ha reso queste esperienze veramente significative. L'auspicio, naturalmente, è quello che simili occasioni possano ripetersi e che il lavoro di ricerca sul patrimonio bibliografico della BUN possa continuare, anche attraverso collaborazioni importanti come quelle che sono alla base di questo saggio.

SILVIA IOVANE

Direttrice della Biblioteca Universitaria di Napoli

Introduzioni

I. Il presente volume è il risultato di una felice interazione, durante la mia direzione, tra la Biblioteca Universitaria di Napoli e Raffaella Pierobon Benoit, Direttrice della Missione Archeologica Italiana a Tell Barri/Kahat (Giazira) nella Mesopotamia nord-occidentale, oggi al confine tra la Turchia e l'Iraq. Il sito, oggetto di scavi dal 1980 al 2010, ha restituito importanti monumenti e reperti compresi in una lunga sequenza cronologica tra il III millennio a.C. ed il XIV secolo d.C.

La Biblioteca Universitaria di Napoli, da sempre attenta a valorizzare e promuovere iniziative culturali provenienti dai più diversi ambiti, ha accolto con molta partecipazione il progetto iniziale, proposto già prima dell'interruzione pandemica del 2020, con lo scopo di tenere viva l'attenzione su questa attività archeologica italiana in Siria, che si è interrotta dal 2011 per le drammatiche vicende politiche.

L'idea si è concretizzata nel gennaio 2022 con la mostra *Tell Barri/Kahat (Giazira) 1980-2010. Storia e storie di uno scavo archeologico. Dalle antiche mappe ai diari di viaggio*, allestita in Biblioteca, che attraverso il materiale bibliografico ed archeologico, supportato da un emozionante reportage fotografico, ha documentato le fasi dello scavo ed il lavoro degli archeologi, sensibilizzando l'opinione pubblica (fig. 1).

La commistione tra testi e reperti ha suscitato un vivo interesse nei visitatori che ha portato al prolungamento della mostra fino al 24 marzo 2022 e ha spinto il gruppo di lavoro ad insistere sull'argomento. È stato effettuato un viaggio nella memoria alla scoperta dell'Oriente tra le opere di viaggiatori e studiosi europei possedute dalla Biblioteca Universitaria, con un'attenzione particolare all'editoria dell'ambiente culturale napoletano: sono emersi diari di viaggio, atlanti, mappe e cartografie, oltre alle testimonianze dirette di esploratori, scienziati, pellegrini, religiosi ed alle memorie ricavate dalle narrazioni dei mercanti, pubblicate tra i secoli XV e XX.

Dalla ricchezza di questo materiale è scaturita la seconda mostra *Ricordi, pensieri e paesaggi dell'Oriente (XV-XIX sec.). Un'esplorazione nei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli*, realizzata, per la parte bibliografica, da Lavinia De Rosa e, per la parte documentaria, da Raffaella Pierobon Benoit, Paolo Cimadomo e Marina Pierobon, inaugurata il 15 dicembre 2022, a cui ha fatto seguito un ciclo di incontri, ulteriore risultato dell'empatica collaborazione tra gli archeologi ed il personale della Biblioteca che si è concretizzata nel tempo (fig. 2).

Per agevolare il percorso bibliografico, l'esposizione è stata suddivisa in quattro sezioni tematiche: "Ricordi", "Pensieri", "Paesaggi" e "Itinerari", comprendenti oltre ai volumi anche alcune foto dell'attività della Missione Archeologica Italiana in Siria, comprendenti monumenti antichi e scene di vita contemporanea. Tra i volumi esposti si ricordano le opere geografiche: *Claudii Ptholemei Alexandrini philosophi Cosmologia*, rarissimo incunabolo del 1478; la *Tabula Peutingeriana* del 1598; gli Atlanti di Johannes Janssonius, Willem Janszoon Blaeu, l'*Atlas pour servir au voyage dans l'empire Othoman* (1800/01) di Guillaume-Antoine Olivier. Per la storiografia e l'archeologia: l'*Histoire de l'état present de l'empire Ottoman* (1670) di Paul Ricaut; le *Memorie storiche de monarchi ottomani* (1673) del veneziano Giovanni Sagredo; l'interessante *Nineveh and Babylon* (1867) con il resoconto della seconda missione archeologica di Austen Henry Layard in Assiria; la guida turistica di Palestina e Siria dell'editore tedesco K. Baedeker. Per il paesaggio naturale: il *Voyage au Levant* (1714) di Cornelis de Bruyn corredato da splendide tavole e la *Flora Orientalis* di Edmond Boissier (1867-88).

La mostra si colloca in un momento storico particolarmente difficile che interessa oggi tutto il Medio Oriente, compresa l'area degli scavi archeologici, e che ha messo e continua a mettere a rischio, tra l'altro, l'enorme patrimonio archeologico della Siria. Ma la sensibilità alla problematica dimostrata dai visitatori e dalla stampa anche in questa occasione ci ha confortati ancora

una volta sulla felice scelta di una biblioteca pubblica come punto di snodo per divulgare un'attività scientifica che esula dalle tradizionali esposizioni bibliografiche.

L'iniziativa è stata affiancata, come già accennato, da un ciclo di incontri che ha visto protagonisti bibliotecari, archeologi e docenti universitari, coordinati dall'instancabile Raffaella Pierobon Benoit, coinvolti con entusiasmo in un progetto di ampio respiro culturale (fig. 2). Gli interventi dei relatori, organizzati contestualmente all'esposizione bibliografica, vengono presentati in questo volume generosamente accolto nelle pubblicazioni dell'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale».

Il presente volume raccoglie i risultati di queste molteplici attività ed è strutturato in una prima parte in cui si presenta il catalogo della mostra, che comprende, da un lato, i volumi sull'Oriente conservati nella Biblioteca Universitaria di Napoli, dall'altro, gli scatti fotografici relativi ai siti archeologici e a momenti di vita quotidiana, tratti dall'Archivio della Missione Archeologica Italiana a Tell Barri, entrambi corredati da brevi schede per orientare il lettore. La seconda parte accoglie i contributi del ciclo dei seminari, che arricchiscono, da prospettive diverse, lo sguardo sull'Oriente.

Ringrazio i protagonisti che hanno collaborato a questa lunga avventura portata a compimento grazie ad uno stimolante lavoro di équipe: il personale tutto della Biblioteca Universitaria che ne ha permesso la realizzazione, in particolare Chiara Masiello che ha coordinato l'attività culturale e l'esposizione; Elvira De Martino, Domenico Mastroianni, Enrico Paris e Claudio Scherillo per il supporto tecnico. L'auspicio è che si mantenga viva l'attenzione sulla tematica con ulteriori proposte.

Infine, ringrazio particolarmente la cara Raffaella Pierobon Benoit, ideatrice del progetto, che mi ha coinvolta oltre l'attività istituzionale offrendomi una piacevole occasione di studio e di approfondimento su una vicenda storica avvenuta durante le esplorazioni oceaniche nel Settecento di cui si dirà oltre nel saggio *Alla ricerca di La Pérouse: scoperte e avventure nei diari di viaggio*.

MARIA LUCIA SIRAGUSA

già Direttrice della Biblioteca Universitaria di Napoli



Fig. 1



Fig. 2

II. Prendo spunto dalla cortese introduzione della collega e amica Maria Lucia Siragusa che condivido nei punti principali e su alcuni dei quali mi soffermerò a mia volta per il loro particolare interesse riguardo alla genesi di questo volume. In primo luogo, mi associo ai ringraziamenti per quanti, a diverso titolo, hanno collaborato alle varie fasi dell'organizzazione, citati nelle locandine delle iniziative, qui riprodotte (figg. 1-3), e a quanti, negli anni, hanno consentito lo sviluppo e le ricerche della missione archeologica a Tell Barri.

Mi riferisco soprattutto alle mostre realizzate anche grazie al supporto del MAECI-Ufficio VI, Cooperazione culturale in ambito multilaterale, Missioni archeologiche della Direzione Generale per la diplomazia pubblica e culturale del Ministero degli Affari Esteri e dell'Associazione "Monumenta Orientalia", che attualmente accoglie e promuove le attività della missione archeologica italiana di Tell Barri, già sostenuta dal CNR e fino al 1985 dall'Università di Firenze e, durante il mio periodo di servizio come docente, dall'Università Federico II di Napoli. Rinvio al volume *Egeo, Cipro, Siria, Mesopotamia. Dal collezionismo allo scavo archeologico, in onore di Paolo Emilio Pecorella, Catalogo della Mostra, Firenze, Museo Archeologico Nazionale, 1 dicembre 2007-4 maggio 2008*, Livorno 2007 (a cura di M.C. Guidotti, F. Lo Schiavo, R. Pierobon Benoit), per l'elenco dei numerosi altri Enti che hanno sostenuto i lavori.

Il gruppo di ricerca, ancora scientificamente attivo, è tuttora sostenuto dall'associazione "SIRIO, Un futuro per la ricerca", ed usufruisce della collaborazione mai sospesa con i colleghi della Direzione Generale delle Antichità della Repubblica Araba di Siria e, nei limiti del possibile, del supporto, a distanza, di Taleb Ibrahim, guardiano del sito, a cui dobbiamo l'aggiornamento fotografico della situazione del sito di Tell Barri e sempre in attesa di rivederci sul posto.

Colgo l'occasione per ricordare anche gli amici che, a diverso titolo, hanno sostenuto l'iniziativa siriana, anche con la partecipazione diretta, come Giuseppe Sinopoli; gli studenti e gli studiosi, sempre numerosi e pronti ad aiutarci concretamente anche in momenti difficili. Penso innanzitutto agli operai che per anni hanno collaborato allo scavo e ai numerosi amici e colleghi tra cui ricordo Abdel Msiah Baghdo, l'architetto Said e la sua famiglia, ed i rappresentanti della Direzione Generale delle Antichità e dei Musei della Repubblica Siriana, tra cui Youssef Khaschow, Elias Abdelnoor, Juan Kassam, Basel Ganim, per non tacere dell'amichevole contributo di numerosi commercianti a Qamishlie sempre pronti a risolvere le nostre non facili richieste: così gli impiegati della cartoleria costretti a centinaia di fotocopie 'urgenti', il fotografo ed il tipografo, per non parlare del sarto, fondamentale per gli abiti da riparare, ma anche per le lenzuola e simili!

Molti di loro sono stati costretti ad espatriare; molti, tristemente, non ci sono più, a testimonianza della tragicità della situazione. Difficoltà e cambiamenti che bisognerà affrontare nell'auspicata possibilità di una ripresa dei lavori sul terreno e che, soprattutto, spingono a riflettere sulla situazione politica, sempre più complessa e in continua evoluzione.

Concludo i ringraziamenti con il ricordo della preziosa amicizia e del sostegno della comunità armena di Qamishlie, in particolare nelle persone dei suoi rappresentanti ufficiali: S.E. Mons. Antranig Ayvazian, dal 2022 vescovo dell'eparchia di Qamishlie, e Rev. Mons. Narek Louis Naamoyan, rettore del Pontificio Collegio Armeno di Roma e dal 2022 Esarca degli armeni cattolici a Gerusalemme e Palestina, entrambi dagli inizi dei lavori legati alla missione archeologica ed ancora oggi pronti a sostenerci, ad esempio con l'accogliere presso il Pontificio Collegio Armeno di Roma la mostra documentaria *Dall'Italia a Tell Barri e ritorno. Storie e immagini dalla Siria. (1980-2010)* (fig. 4).

Tornando alle iniziative oggetto di questo volume, un ulteriore ringraziamento è d'obbligo, dato il ruolo fondamentale avuto nella scelta della Biblioteca Universitaria di Napoli come sede già della prima mostra prevista per il febbraio 2019, del suo Direttore dell'epoca, dott. Raffaele De Magistris.

L'idea suggeritami da Lavinia De Rosa era sembrata a noi organizzatori ottima, viste le motivazioni che erano alla base dell'iniziativa: a) mantenere viva l'attenzione del grande pubblico sul patrimonio culturale materiale e immateriale della Siria di cui il sito archeologico di Tell Barri costituisce una fondamentale testimonianza; dopo l'interruzione delle attività sul cam-

po, a questo scopo si è intensificata l'attività espositiva iniziata con una mostra fotografica a Napoli nel marzo 2012 presso la sede dell'“Associazione Lucana di Napoli Giustino Fortunato”, dal titolo *Immagini dal paese di Cham: luoghi e volti della Siria tra passato e futuro* (fig. 5), cui ha fatto seguito nel giugno 2015 la citata mostra presso il Pontificio Collegio Armeno di Roma (fig. 4); b) raggiungere un più numeroso pubblico, anche giovane, quali i numerosi frequentatori della Biblioteca. Questa ubicazione ci è sembrata pertanto molto promettente.

A ciò si è aggiunta la considerazione degli spazi disponibili: la Sala Vittorio Imbriani, destinata a spazio esclusivo di esposizione a seguito di recenti lavori, non grandissima ma fornita anche di un piano soppalcato, risultava funzionale all'organizzazione in sezioni distinte dei materiali; la preziosa ed elegante Sala Rari, per la cui ‘invasione’ ringraziamo anche la dott.ssa Maria Cristina De Crescenzo, già Funzionario Bibliotecario.

Questa prima mostra, prevista per la fine di febbraio 2020 (fig. 3), è rimasta solo un progetto data il blocco delle attività con il pubblico a causa dei provvedimenti presi per la pandemia.

Sino a questa data le mostre citate si erano concentrate sull'attività archeologica, con un'attenzione anche all'aspetto formativo dell'esperienza per i partecipanti, tutte organizzate con l'attiva partecipazione dei componenti della missione archeologica, rivelatisi anche buoni ‘creativi’: il materiale fotografico, infatti, proviene in maggior parte dagli archivi della missione archeologica, curati con la massima attenzione sin dall'inizio dei lavori dal suo primo Direttore Paolo Emilio Pecorella, e da alcune foto personali dei partecipanti, degli ospiti e dei visitatori.

Questa stessa impostazione era inizialmente prevista per la mostra del 2020 ma la forzata interruzione ha determinato nuove linee: agli aspetti storico-archeologici del sito si è accompagnato il racconto delle esperienze vissute dai giovani archeologi che, negli anni, hanno partecipato alla Missione, attraverso foto ‘commentate’ di cui sono essi stessi autori e che danno conto in particolare dei rapporti con le persone (dai visitatori sul sito agli operai), della ‘scoperta’ dell'ambiente (con attenzione alla fauna e alla flora), della condivisione di esperienze quotidiane, quali la spesa al mercato, i trasporti verso la città. Come si vede dalla locandina, la nuova mostra del 2021/2022 si è ampliata e ha accolto anche una sezione destinata alla presentazione di testi di viaggiatori, mercanti, curiosi, parte del patrimonio librario della Biblioteca, a testimonianza dell'interesse per l'Oriente antico. Idea quest'ultima sviluppatasi nel corso degli incontri con la nuova direttrice della Biblioteca napoletana, dott.ssa Maria Lucia Siragusa, alla quale si è ripresentato il progetto, ottenendone la più ampia partecipazione.

Grazie anche all'ottima diffusione sui canali social, ad opera di Chiara Masiello, già responsabile dell'Ufficio Promozione Culturale, la mostra, inaugurata il 13 gennaio 2022, ha avuto un ottimo riscontro di pubblico che ne ha suggerito il prolungamento fino al 24 marzo (fig. 1).

In continuità tematica si è inaugurata il 15 dicembre 2022 una seconda mostra presso la BUN dal titolo *Ricordi, pensieri e paesaggi dell'Oriente (XV-XIX sec.). Un'esplorazione nei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli*, primo prodotto di un nuovo progetto di ricerca *Napoli e l'Oriente: mappe e ‘diari’ di viaggio nelle biblioteche napoletane*, di cui si auspica la continuazione.

La terza mostra in totale sull'Oriente, documentaria e bibliografica, ha privilegiato le pubblicazioni a tema geografico, sin dalle prime repliche della *Geografia* di Tolomeo (fig. 2). Punto centrale dell'esposizione della prima sezione, nella Sala Vittorio Imbriani, è stata la riproduzione integrale della *Tabula Peutingeriana*, intorno alla quale si sono disposte foto dei siti antichi, già in buona parte oggetto di numerose visite dei viaggiatori ma mostrati nelle condizioni in cui si trovavano negli anni delle nostre visite, e scene di vita quotidiana, riprese nel corso degli stessi anni. All'esposizione dei volumi è stata riservata ancora una volta la Sala Rari che ha accolto i numerosi testi illustrati nel catalogo.

Lo studio preliminare dei volumi da esporre ha suscitato numerose curiosità che hanno suggerito di associare alla mostra un ciclo di incontri di approfondimento, utili per avvicinarsi ai diversi temi individuati nelle pubblicazioni.

Dopo un'introduzione generale sul tema del viaggio in Oriente, nel periodo corrispondente all'arco di tempo coperto dai volumi presenti in mostra, a cura di Federica Frediani, Paolo Cima-domo ha affrontato il ruolo della cartografia nei suoi risvolti religiosi, politici, culturali, in particolare attraverso la ricca serie dei volumi esposti. A seguire è sembrato importante chiarire il quadro degli interessi napoletani nel campo dell'editoria specifica, illustrati in generale nel contributo di Vincenzo Trombetta, e per un aspetto specifico, anche archeologico, in quello di Lavinia De Rosa; sempre nell'ottica dell'inquadramento della situazione napoletana è sembrato opportuno allargare la ricerca alla situazione di altre biblioteche cittadine a partire da quella dell'Istituto Universitario l'Orientale, analizzata da Antonella Muratgia, rinviando a futuro seguito la ricognizione sulle altre biblioteche napoletane.

A verifica dell'effettivo interesse degli ambienti culturali e politici cittadini per l'Oriente, considerato non solo nei suoi aspetti religiosi e culturali, è sembrato utile confrontarsi con naturalisti e botanici. Abbiamo ascoltato le interessanti relazioni di Piergiulio Cappelletti sulle attività dei Musei scientifici e di Paolo Caputo che ha documentato, nella ricca attività di quello che poi sarà l'Orto Botanico, la scarsità di presenze vicino-orientali nelle ricerche promosse da questa istituzione. Con nostro dispiacere, i due studiosi non hanno poi potuto contribuire a questo volume.

Un ritorno a Napoli e all'archeologia si ha nella comunicazione di Maria Amodio che riprende la storia di un momento felice dei rapporti tra Napoli e l'Oriente, di recente riportato alla ribalta, segnati però da un percorso a singhiozzo in conseguenza di politiche culturali cittadine e soprattutto nazionali. Al rapporto tra archeologia e politica, dall'antichità all'età contemporanea, esemplata dai più recenti volumi posseduti dalla Biblioteca, è dedicato, a conclusione, il contributo della sottoscritta.

Molto altro si sarebbe potuto fare e mi scuso per le mancate inclusioni tematiche di cui particolarmente interessante sarebbe stata quella dei colleghi geografi, degli storici per i periodi interessati, degli storici dell'arte e per le quali si rinvia a un prossimo futuro. Siamo lieti che, sia pure indirettamente, le nostre attività abbiano suscitato altre iniziative, quali la mostra *Spedizioni ed esplorazioni scientifiche dal XVI al XIX secolo: luoghi e scoperte nelle raccolte della Biblioteca Universitaria di Napoli* (15 novembre 2023 - 31 gennaio 2024), organizzata in collaborazione con il Museo di Zoologia del Centro Musei delle Scienze Naturali e Fisiche dell'Università Federico II e curata, per la parte bibliografica, da Maria Cristina De Crescenzo; ad essa è stata affiancata una giornata di studi, incentrata su rotte di navigazione, mercati finanziari e scoperte naturalistiche (24 gennaio 2024). Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Silvia Iovane, attuale Direttrice della Biblioteca Universitaria, per l'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini del presente volume.

Tra gli aspetti ancora non inclusi, certo da approfondire nel quadro delle scoperte geografiche con tutte le loro conseguenze, culturali e soprattutto politiche, spicca quella della storia delle spedizioni verso Occidente, prima e dopo la 'scoperta' dell'America: per questo ambito una iniziale apertura è data dal lavoro di Maria Lucia Siragusa, aggiunto con piacere al volume, anche se non compreso tra le conferenze realizzate, per banali problemi di tempo, così come quelle verso il più lontano Oriente.

Su questo, a mo' di conclusione, mi preme ora ricordare, data anche la coincidenza della ideazione di questo volume con le celebrazioni per l'anniversario dei settecento anni dalla morte di Marco Polo, l'importanza del tutto particolare de *Il Milione* e della documentazione che lo accompagna: questa, accolta e da subito percepita dai cartografi, consiste nell'aver colmato il vuoto nelle rappresentazioni cartografiche del tempo sui mari della Cina.

La vastità dell'esperienza di Marco, viaggiatore e protagonista di avvenimenti anche pubblici speciali, raccontati insieme ad episodi di più ovvia vita quotidiana, segnala infine un altro ambito di studi, solo di recente presente all'attenzione di pubblico e studiosi, vale a dire la

necessità di un diverso approccio al mondo degli 'altri' - da noi conosciuti per lo più nella letteratura odepiorica e nella vasta produzione letteraria e soprattutto pittorica attraverso l'orientalismo - da integrare con la visione sul loro mondo proprio degli 'altri', peraltro ora a noi sempre più vicini, ma non per questo meglio conosciuti.

RAFFAELLA PIEROBON BENOIT

Direttrice della Missione Archeologica Italiana a Tell Barri (Siria)



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6 Scatti dell'Archivio AMAITB: l'esposizione nella sala Imbriani. Al centro della foto: riproduzione dalla *Tabula Peutingeriana*. Foto RPB

Parte I
LA MOSTRA

Sigle degli autori delle schede di catalogo

LDR	Lavinia De Rosa
MA	Maria Amodio
PC	Paolo Cimadomo
RPB	Raffaella Pierobon Benoit

Le immagini dei volumi presenti nel catalogo sono su concessione del Ministero della Cultura
©Biblioteca Universitaria di Napoli.

1. I volumi sull'Oriente nei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli

1.1 Introduzione

La mostra *Ricordi, pensieri e paesaggi dell'Oriente (XV-XIX secolo). Un'esplorazione nei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli*, con il relativo ciclo di incontri di approfondimento, ha inteso porre la BUN come punto di partenza per indagare il rapporto tra il mondo culturale napoletano ed il Vicino Oriente: la scelta è derivata dalla considerazione che l'Istituto costituisce un adeguato campione rappresentativo. La BUN infatti è stata, per importanza e ricchezza di collezioni, la seconda biblioteca del Regno di Napoli e ne riflette le dinamiche culturali per diversi motivi: è stata al servizio degli Studi e quindi rispecchia l'impostazione e le tematiche di tendenza degli insegnamenti accademici; la sua politica di acquisizioni veniva valutata da un comitato scientifico congiunto di bibliotecari e professori; in essa sono confluite numerose biblioteche private dei docenti universitari, preziose testimonianze dei loro principali ambiti di interesse e di ricerca.

Per motivi di tempo non è stato possibile effettuare un'indagine esaustiva nei fondi della Biblioteca, ma per l'appunto "un'esplorazione": poiché si tratta di una ricognizione mai compiuta prima è opportuno presentarne brevemente i criteri. Si è partiti da una ricerca libera sull'Opac (Open access catalogue) con parole chiave come "oriente", "orientale", o con nomi geografici, p.e. "Siria"; in maniera più mirata si è effettuata la ricerca per autori inserendo nomi celebri, come "Pietro della Valle", "Alphonse Lamartine". Questa ricerca, senza alcuna sorpresa, ha restituito pochi record perché la maggior parte dei vecchi fondi della BUN non è ancora catalogata on-line (la Biblioteca è in rete sull'Opac SBN - Servizio Bibliotecario Nazionale - dal 1990). I risultati pertanto sono stati subito integrati con quanto ricavato dai cataloghi a schede cartacee, effettuando la ricerca per soggetto e per autore, e cercando spunti nella bibliografia degli studi orientalistici. Il lavoro principale però è consistito nello spoglio sistematico, pagina per pagina, degli inventari topografici cartacei della Biblioteca relativi alle sezioni più antiche, quelle cioè identificate da una lettera, dalla A alla Z.

Tra i titoli individuati sono state selezionate 32 opere, datate dal 1478 al 1906, e poi organizzate in quattro sezioni, sia nell'esposizione bibliografica che nel presente volume: "Ricordi", memorie e diari di viaggio degli Europei che hanno visitato l'Oriente; "Pensieri", considerazioni storiche, politiche, etnografiche degli stessi viaggiatori o di studiosi senza esperienza diretta dei luoghi; "Paesaggi", ambiente naturale, vedute, monumenti e rovine archeologiche; "Itinerari", rotte per raggiungere dall'Europa i paesi orientali ed i percorsi verso le località di interesse. Si segnala che con l'occasione della presente pubblicazione chi scrive sta procedendo alla catalogazione on-line di quei volumi descritti finora soltanto nelle vecchie schede del catalogo cartaceo. L'OPAC della Biblioteca è consultabile al seguente link: <https://polosbn.bnnonline.it/SebinaOpac/.do?pb=NAPBU>

Particolarmente rilevanti sono le opere geografiche: la *Tabula Peutingeriana* nell'edizione a stampa del 1598; una *Cosmographia* tolemaica del 1478 ed edizioni successive aggiornate, rispettivamente, del Gastaldi del 1548, del Valgrisi del 1561 e del Münster del 1572; la *Geographia* del famoso cartografo Joan Blaeu del 1662; il tomo *Della Turchia, della Caldea, dell'Assiria, Mesopotamia, Siria, Palestina, Georgia, Isole di Cipro, e Rodi* compreso ne *Lo stato presente di tutti i paesi, e popoli del mondo naturale...*, opera rara, curata da Thomas Salmon e pubblicata in italiano a Napoli nel 1738. Tra le opere storiografiche sono presenti due grandi successi editoriali: *Histoire de l'etat present de l'empire Ottoman* (1670) di Paul Ricaut, e *Memorie istoriche de monarchi ottomani* (1673) del veneziano Giovanni Sagredo.

Alcuni dei volumi più pregiati presentati in mostra e nel catalogo sono appartenuti a Francesco Taccone (1763-1818), marchese di Sitizano, famoso e raffinato bibliofilo che fu costretto a cedere la sua ricchissima collezione per la costituenda Biblioteca Gioacchina voluta dal re Murat e mai realizzata per il ritorno a Napoli dei Borboni. La raccolta Taccone fu pertanto smembrata ed è oggi conservata tra la Biblioteca Nazionale e la Biblioteca Universitaria di Napoli. La provenienza dei volumi è evidentemente segnalata dalla presenza dell'*ex libris* "Ex Bibliotheca March. Francisci Taccone Pub. Util. Add. An. 1812". Altre opere invece provengono dalle biblioteche dei conventi napoletani soppressi e nello specifico da S. Domenico Maggiore e dal Collegio Massimo dei Gesuiti, la cui sede monumentale ospita dal 1816 la Biblioteca Universitaria.

L'esplorazione nei fondi della Biblioteca, pionieristica e lungi dall'essere esaustiva, è stata però senza dubbio significativa: la presenza di opere sull'argomento - alcune anche di pregio, rare o all'avanguardia per l'epoca della loro pubblicazione - ci parlano di un sicuro interesse nella seconda metà dell'Ottocento da parte dei lettori e dei curatori della Biblioteca Universitaria per la geografia, i viaggi e le lingue orientali, ossia i temi illustrati nella mostra bibliografica di cui questo volume raccoglie il materiale e gli esiti. Ciò permette di conoscere uno scorcio dell'Oriente attraverso i testi conservati in Biblioteca e, contemporaneamente, conoscere la Biblioteca attraverso di essi: si tratta di tracce, e non di riscontri sistematici, che però dimostrano l'interesse per l'Oriente antico da parte dei dotti napoletani, che hanno cercato, acquistato, consultato, conservato questi libri poi divenuti parte del patrimonio della Biblioteca, a prova di ampi interessi culturali non soltanto locali.

LAVINIA DE ROSA

Biblioteca Universitaria di Napoli
Curatrice della mostra bibliografica

1.2 Elenco dei volumi esposti

1. I. D'ANGELO, *Claudii Ptholemei Alexandrini philosophi Cosmographia*, Roma, Arnoldus Buckinck, 10 ott. 1478. (PC)
2. P. A. MATTIOLI E G. GASTALDI, *La geografia di Claudio Ptolemeo alessandrino, con alcuni commenti e aggiunte fattevi da [Sebastiano Munstero] Alamanno...*, In Venetia, per Gioa. Baptista Pedrezano, 1548. (PC)
3. G. RUSCELLI, *La Geografia di Clavdio Tolomeo alessandrino. Nuouamente tradotta di Greco in Italiano da Girolamo Ruscelli*, In Venetia, appresso Vincenzo Valgrifi, 1561. (PC)
4. S. MÜNSTER, *Cosmographiae universalis lib. VI in quibus iuxta certioris fidei scriptores, sine omni cuiuscumque molestia, uel laesione, describuntur...*, Basileae, ex officina Henricpetrina, mense Martio 1572. (PC)
5. *Tabula Itineraria ex illustri Peutingerorum Bibliotheca quae Augusta Vindel. est beneficio Marci Velseri Septemviri Augustani in lucem edita...*, Antuerpiae, è Typographeio nostro [Ioannes Moretus], kal. Decemb. 1598. (PC)
6. J. BLAEU, *Geographia, quae est cosmographiae Blauianae pars quarta, qua orbis terrae tabulis ante oculos ponitur, et descriptionibus illustratur...*, Amstelaedami, labore & sumptibus Ioannis Blaeu 1662. (PC)
7. P. RICAUT, *Histoire de l'etat présent de l'empire Ottoman contenant les maximes politiques des Turcs...*, A Paris, chez Sebastien Mabre Cramoisy, imprimeur du roy, ruë Saint Jacques, aux Cicognes, 1670. (LDR)
8. P. DELLA VALLE, *Viaggi di Pietro della Valle il pellegrino, con minuto ragguaglio di tutte le cose notabili osseruate in essi, descritti da lui medesimo in 54 lettere familiari...*, In Bologna, presso Gioseffo Longhi, 1672. (PC)
9. G. SAGREDO, *Memorie istoriche de monarchi ottomani di Giovanni Sagredo cavaliere*, Venetia, presso Combi, & La Nou, 1673. (LDR)
10. G. FIORELLI, *La monarchia d'Oriente del padre maestro Giacomo Fiorelli veneto agostiniano. Comincia da Costantino 'l grande...*, In Venetia, per Domenico Milocco. Si vende in cale larga à San Lorenzo, 1679. (MA)
11. *Tabulae Geographicae quibus universa geographia vetus continetur. E multis authoribus collectae, et in quatuor partes distributae. Pars Prima*, Patavii, Ex Typographia Seminarii, 1699. (PC)
12. C. DE BRUYN, *Voyage au Levant, c'est-à-dire, dans les principaux endroits de l'Asie Mineure...*, Se vend a Paris, chez Guillaume Cavelier, rue St. Jacques a la fleur de lys d'or, 1714. (MA)
13. J. PITTON DE TOURNEFORT, *Relation d'un voyage du Levant, fait par ordre du Roi...*, A Amsterdam, aux dépens de La Compagnie, 1718. (MA)
14. T. SALMON, *Della Turchia, della Caldea, dell'Assiria, Mesopotamia, Siria, Palestina, Georgia, Isole di Cipro, e Rodi*, In Napoli, presso Francesco Ricciardo, 1738. (PC)
15. C. F. DE CHASSEBŒUF, CONTE DE VOLNEY, *Voyage en Syrie et en Égypte, pendant les années 1783, 1784, et 1785...*, A Paris, Chez Volland; Desenne 1787. (PC)
16. I. MOURADGES DE OHSSON, *Tableau Général de l'empire Othoman, divisé en deux parties, dont l'une comprend la législation Mahométane...*, A Paris, de l'imprimerie de Monsieur, 1788-1791. (LDR)
17. G. A. OLIVIER, *Atlas pour servir au voyage dans l'empire Othoman, l'Egypte et la Perse...*, A Paris, chez H. Agasse, imprimeur-libraire, rue des Poitevins, n. 18, an. 9 [1801]. (PC)
18. A. TARDIEU, *Atlas pour servir a l'intelligence de l'histoire générale des voyages de Laharpe, dressé par Ambroise Tardieu*, A Paris, chez Erienne Ledoux, libraire, rue Guénégaud, n. 9, 1821 (de l'imprimerie de Crapelet). (PC)

19. G. BRIANO, *La Siria e l'Asia Minore illustrate da centoventi finissimi intagli e novellamente descritte secondo le più recenti ed accreditate opere inglesi e francesi da Giorgio Briano*, Torino, G. Pomba e C., 1841. (LDR)
20. F. R. DE CHATEAUBRIAND, *Itinerario da Parigi a Gerusalemme e da Gerusalemme a Parigi...*, Napoli, Tipografia Cirillo, 1844. (MA)
21. M. L. MARCELLUS DEMARTIN DU TYRAC, *Rimembranze intorno all'Oriente del visconte di Marcellus Ministro Plenipotenziario...*, Napoli, Stamperia e cartiere del Fibreno, 1844. (PC)
22. F. C. MARMOCCHI, *Raccolta di viaggi dalla scoperta del nuovo continente fino a' dì nostri...*, Prato, tip. Giachetti, 1840-1847. (PC)
23. A. DE LAMARTINE, *Nuovo viaggio in Oriente*, Napoli, Gaetano Nobile, 1853. (MA)
24. C. TRIVULZIO, *Asie mineure et Syrie. Souvenirs de voyages*, Paris, M. Levy Freres, 1858. (LDR)
25. A. DE LAMARTINE, *Souvenirs, impressions, pensées et paysages pendant un voyage en Orient 1832-1833...*, Paris, Furne, Pagnerre, Hachette, 1859. (MA)
26. W. VON HEYD, *Le colonie commerciali degli italiani in Oriente nel Medio Evo...*, Venezia e Torino, G. Antonelli e L. Basadonna 1866. (MA)
27. X. P. COSTE, *Monuments modernes de la Perse mesurés, dessinés et décrits par Pascal Coste...*, Paris, A. Morel, 1867. (MA)
28. A. H. LAYARD, *Nineveh and Babylon. A narrative of a second expedition to Assyria during the years 1849, 1850, & 1851*, London, John Murray, 1867. (MA)
29. E. BOISSIER, *Flora orientalis, sive Enumeratio plantarum in Oriente a Graecia et Aegypto ad Indiae fines hucusque observatarum. Auctore Edmondo Boissier*, Basileae, apud H. Georg; Genevae, apud Eumdem; 1867-1888. (LDR)
30. H. T.-P. D'ALBERT, DUCA DE LUYNES, *Voyage d'exploration a la Mer Morte, a Petra et sur la rive gauche du Jourdain...*, Paris, A. Bertrand, [1874?]. (MA)
31. F. SURIANO, *Il trattato di terra Santa e dell'Oriente di frate Francesco Suriano, missionario e viaggiatore del secolo XV...*, Milano, Tip. Edit. Artigianelli, 1900. (LDR)
32. K. BAEDEKER, *Palestine et Syrie avec les routes principales à travers la Mésopotamie et la Babylonie...*, Leipzig, Karl Baedeker éditeur, 1906. (LDR)

CATALOGO

1. Iacopo D'Angelo

Claudii Ptholemei Alexandrini philosophi Cosmographia, Roma, Arnoldus Buckinck, 10 ott. 1478.

Collocazione: INC 270.

Provenienza: ignota.

Edizione in latino a cura di Jacopo D'Angelo (1360ca-1410ca) dell'opera geografica di Claudio Tolomeo, matematico, astronomo e geografo vissuto nel II secolo d.C. nella città di Alessandria d'Egitto. Nella sua *Geographia*, Tolomeo ha raccolto tutte le conoscenze geografiche del mondo greco-romano. La sua opera era scomparsa dall'Europa durante l'età medievale, ma venne riscoperta grazie all'ausilio di studiosi bizantini nel corso del XIV secolo. Nel 1406 Jacopo D'Angelo, umanista italiano segretario dell'antipapa Alessandro V, si occupò di tradurre la *Geographia* in latino, mutando il titolo in *Cosmographia*, nella convinzione che meglio potesse esprimere il nesso tra terra e cielo. Sebbene una prima versione a stampa circolasse già dal 1464, fu solo nel 1477 che venne stampata una nuova versione comprendente anche le carte geografiche. Le incisioni furono fatte a Roma dal tedesco Konrad Sweynheym, completate poi da Arnold Buckinck. Il volume conservato in Biblioteca, risalente al 1478, è quindi una delle più antiche edizioni stampate, un incunabolo, dell'opera geografica di Tolomeo.

Bibliografia

P. FARZONE, s.v. *Iacopo di Angelo da Scarperia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXII, Roma, 2004.

(PC)

PTOLEMEI ALEXANDRINI PHILOSOPHI COSMOGRAPHIA.

mentu difficile fuisse arbitror. B. Pater, uniuersam terram esse totius mundi orbicu
 in in quos ornata caderent et octingentesimam unius ex centū et uiginti partibus et
 line uiris methodicis ratiotinationibus excogitatum. Maximum uero atq; difficultimū
 et eleuationum poli Solis Lunęq; defectuū inuenisse ex trecentis et sexaginta partibus celi
 quingenta stadia in terris respondere. Quam gloriā primus Hypparchus cōsiliū nature
 mortalibus pręcipuit. urbium et uicorū spacia. Nedum quibus habitabile solum rationibus
 netiremur ostendit. Quas posteri perplexiorib; modis secuti uarus inolutas ambagib; reliquerūt
 donec uir sagacis Ingeniū Ptholemeus hanc celi cū orbe terrarū Cognationē inter uarias auctorū Cō
 tentiones multaq; et loca et locorū nomina perfidia temporum mutata comperiens longa lucubratione
 ne sparsa et dissoluta erant resarcire atq; in unum quali corpus redigere conatus est. Effecitq; ut hui9
 terre que elementorū infima mimaq; est situs et loca cū celi singulis partibus cōiungi, at corpora a no
 bis remotissima perpendiculari tanq̃ linea cōprehendi describiq; possent. ut que illic mouentur certis
 pscriptisq; spaciis huc imobili propemodū equata sint. quas diuinas astrorū terreq; lucubratiōes subti
 li traditione ad nostrā perduxit cognitionē. ne ignoremus unde hic mundus quē incolimus suos ueluti
 sensus concipiat atq; agat, ut sic ab operū sciētia ad opificis cognitionem perueniremus. Pretermittaq;
 confectorū fati syderum et diuersos uariantiū casus indagatiōe. omniq; aliarum disciplinarum quibus
 maxime pollebat cura seposita locorū spacia per Parallelos diuisa diuensus ante oculos nobis posuit
 Octo igitur libris notiora nostre habitabilis terre loca. hunc in unā uniuerso terrarū orbi congruentem
 illuc In plures uni respondentes tabulas digessit. Quos ut admiratione dignos sic tue sanctitati dedi
 candos non imprudenter existimaui. Hoc religionis Imperiū hoc multarū rerū doctrina poscere uide
 batur. Alterum quod ad populos regendos doctores cautioreq; nos reddat Cosmographie enarratio.
 Altera quod multifariam rerū sciētia accumulatiſſime afferat *sine qui in recōditis disciplinis. aut q*
in expositis uersant siue qui domi qui foris agant. hac potissimū doctrina diuersarū rerū rationē per
 discunt et ea admodum delectantur. Qua in re ne librariorum inscitia tue Sanctitatis aures offenderet.
 Domitius Calderinus Veronenſis cui huius emendationis prouintia demādata fuerat eam curā susce
 pit asserens cum uetustissimo greco managemisti Philoſophi emendato latinos codices se collocaturū
 Magister uero Conradus Suneynheim Germanus a quo formandorū Rome librorū ars primū profec
 ta est. Ocaſione hinc sumpta posteritati consulens animum primum ad hanc doctrinam capescendam
 applicauit. Subinde mathematicis adhibitis uiris quemadmodum tabulis eneis imprimerentur edocuit.
 triennioq; in hac cura consumpto diem obiit. In cuius uigilarū laborumq; partem nō inferiori ingenio
 ac studio Arnoldus Buckinck e Germania uir apprime eruditus ad imperfectum opus succedens ne
 Domitiū Conradūq; obitu eorum uigilie emēdatiōesq; sine testimonio perirent neue uirorū eruditorū
 censuram fugerent immente subtilitatis machinamenta examissim ad unum perfecit. Que omnia cum
 Sanctitatis tue munus perspicere quandoquidem eius censura animos ad hoc diligentiores effecerat
 censui eiusdem uadimonis posteritati mandanda. Sciāt ut omnes quantum sub tali pontifice nostro
 rum temporum ingenta profecerint. qui si quid laudis ex hoc promereri uidebuntur ut ostentent illud
 quales esse principes in R. P. tales ciues esse solere. Sin autem emendationis ut superiorum temporum
 deprauationi horum sine litteratorum ostentationi non negligentie desidiene tribuatur. Tua igitur
 Sanctitas penes q̃ hominū et deorum consensus imperiū cum rerū omnium doctrina esse uoluit quicqd
 inter hec dici suum munus indignum iudicauerit cum immensa tanti operis utilitate atq; disciplina re
 pendat rogamus. Quam si munus religioſe adimus ac debemus celesti potius clemētie atq; benignitati
 ascribat siue q̃ nostre obuiat insolentie.

At uero uis Ptholemeus Claudius Alexandrinus Philoſophus Marci Philoſophi Imperatoris tem
 poribus floruit. Mechanica tribus libris complexus. de portentis astrorum planetarumq; duos libros
 elucubrauit Sphere regulam Magnum Astronomon siue Collectanea. Multa preterea et huius Geo
 graphie opus diuinum.

2. Pietro Andrea Mattioli e Giacomo Gastaldi

La geografia di Claudio Ptolemeo alessandrino, con alcuni comenti e aggiunte fattevi da [Sebastiano Munstero] Alamanno, con le tavole non solamente antiche e moderne solite di stamparsi, ma altre nuoue aggiunteui di messer Iacopo Gastaldo piemontese cosmographo, ridotta in uolgare italiano da M. Pietro Andrea Mattiolo Senese medico eccellentissimo...

In Venetia, per Gioa. Baptista Pedrezano, 1548.

Collocazione: RARI 0296.

Provenienza: Biblioteca del Collegio Massimo (Gesuiti), Napoli.

Edizione in italiano dell'opera geografica di Claudio Tolomeo rivista da Sebastian Münster (1489-1552), cosmografo e orientalista tedesco, pubblicata per la prima volta in tedesco nel 1540 a Basilea (figg. a, b). La versione italiana è a cura di Pietro Andrea Mattioli (1501-1578), umanista e medico italiano famoso per aver tradotto numerose opere, in particolare il *De materia medica* di Dioscoride Pedacio, uno dei testi di medicina naturale più importanti nel XVI secolo. Jacopo (o Giacomo) Gastaldi (1500ca-1561), autore di 34 carte delle 60 comprese nel volume della *Geografia*, fu uno dei più rinomati cartografi d'Europa nella sua epoca.

Il nome di Münster è stato cancellato perché l'autore si convertì al protestantesimo (figg. c, d) e le sue opere furono inserite nell'*Indice dei libri proibiti* voluto da Paolo IV nel 1559.

Bibliografia

J.-M. BESSE, *Les grandeurs de la Terre. Aspects du savoir géographique à la Renaissance*, Lyon, 2003, 161-190.

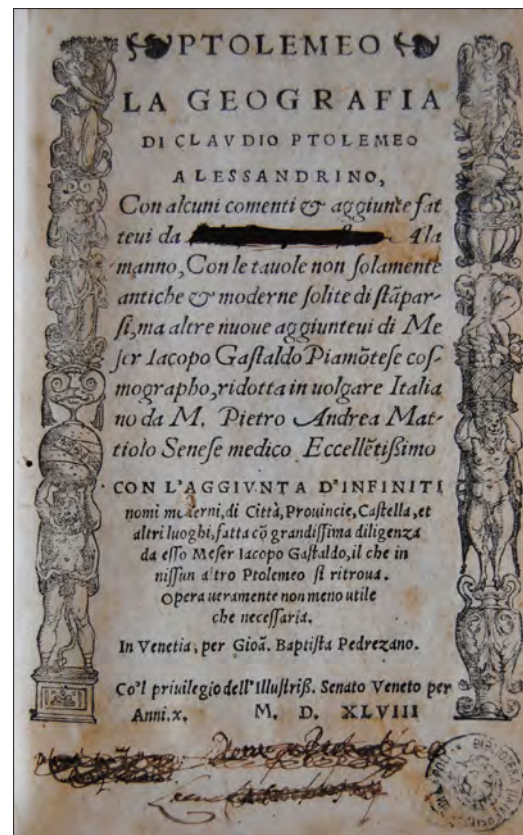
D. BUSOLINI, s.v. *Giacomo Gastaldi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LII, Roma, 1999.

C. PRETI, s.v. *Pietro Andrea Mattioli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXII, Roma, 2008.

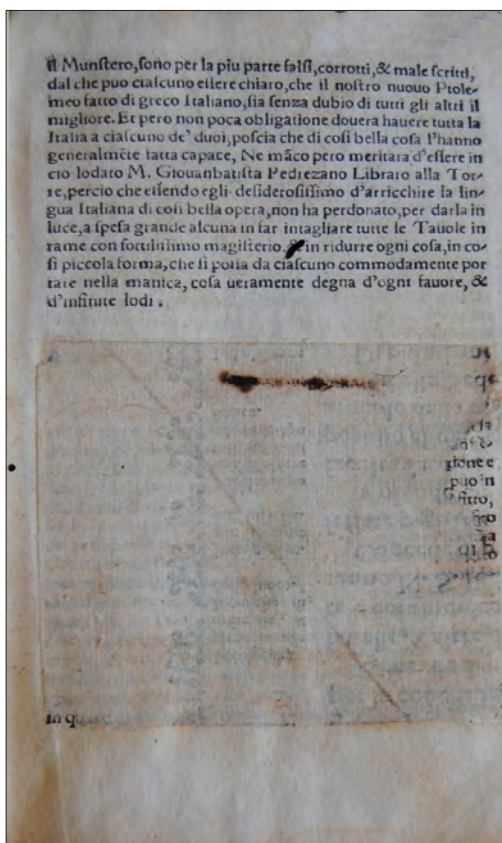
(PC)



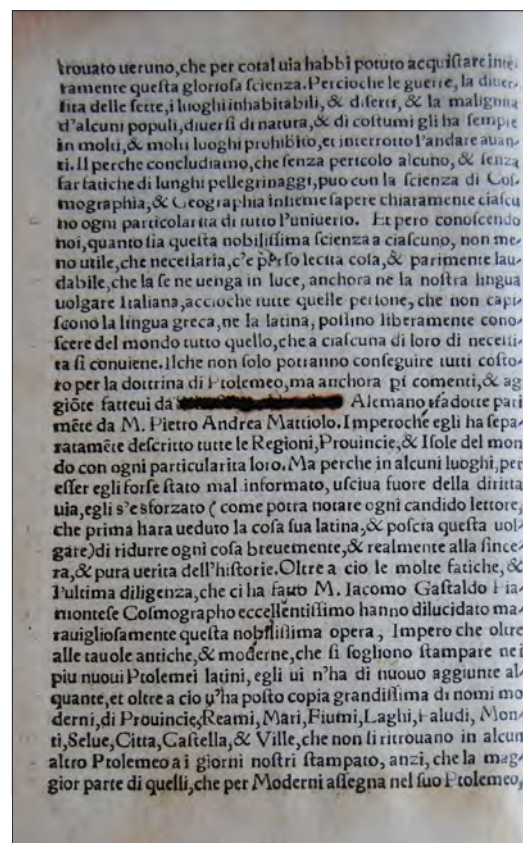
a



b



c



d

3. Girolamo Ruscelli

La Geografia di Clavdio Tolomeo alessandrino. Nuouamente tradotta di Greco in Italiano, da Girolamo Ruscelli...

In Venetia, appresso Vincenzo Valgrifi, 1561.

Collocazione: RARI 0263.

Provenienza: ignota.

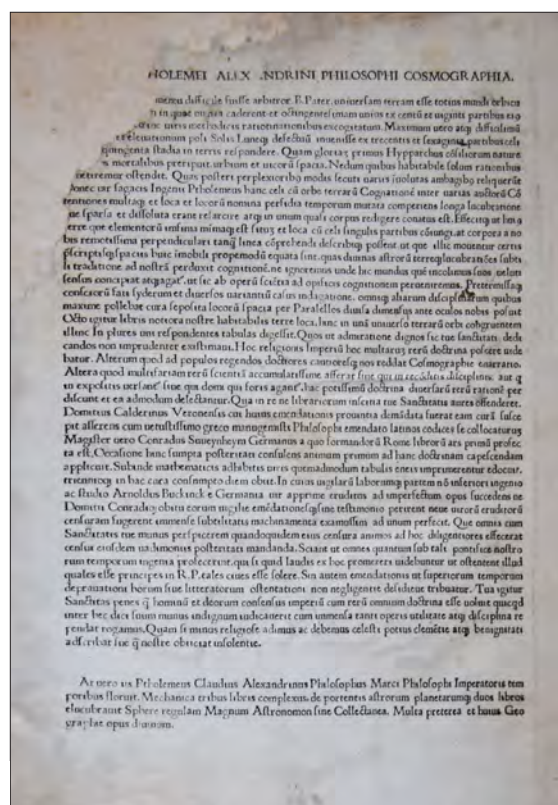
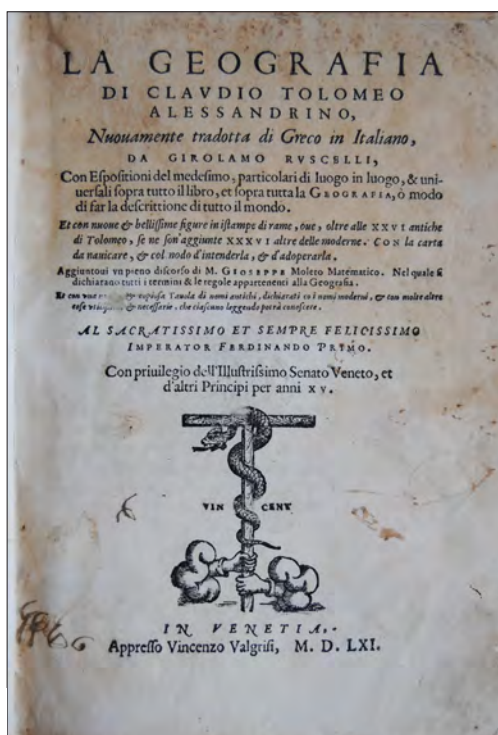
Traduzione in italiano della *Geografia* di Tolomeo (figg. a, c). L'autore è Girolamo Ruscelli (1518-1566), fine letterato viterbese famoso soprattutto per le critiche linguistiche alla *Divina Commedia*. Sotto lo pseudonimo di Alessio Piemontese, ha scritto un'opera di alchimia (*De' secreti del Reverendo Donno Alessio Piemontese*), ristampato per oltre due secoli e tradotto in numerose lingue. Vissuto prima ad Aquileia, poi a Padova, si trasferì a Roma, dove fondò l'Accademia dello Sdegno nel 1541. Andò poi a Napoli e si stabilì infine a Venezia dal 1548. Fino al 1555 scrisse in società con l'editore Plinio Pietrasanta, per poi pubblicare quasi tutte le opere successive con Vincenzo Valgrisi. Si occupò della traduzione di varie opere antiche, tra le quali la *Geografia* è sicuramente la più importante: in essa compaiono 69 carte geografiche (fig. b), delle quali 40 contemporanee disegnate da Giacomo Gastaldi nel 1548.

Bibliografia

M. PALAEZ. s.v. *Ruscelli Girolamo*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. XXX, Roma, 1936, 258.

P. PROCACCIOLI, s.v. *Ruscelli, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIX, Roma, 2017, 207.

(PC)



4. Sebastian Münster

Cosmographiae universalis lib. VI in quibus iuxta certioris fidei scriptores, sine omni cuiuscumque molestia, uel laesione, describuntur. Omnium habitabilis orbis partium situs propriaeque dotes. Regionum topographicae picturae... Authore Sebastiano Munstero.

Basileae, ex officina Henricpetrina, mense Martio 1572.

Collocazione: Z.D. 0025 1-2.

Provenienza: Biblioteca S. Maria La Nova (Francescani), Napoli.

Riedizione postuma, a cura dell'editore-tipografo Heinrich Petri (1508-1579), dell'opera geografica di Sebastian Münster (1489-1552), cosmografo e orientalista tedesco. Nel 1540 aveva dato alle stampe a Basilea la *Geographia universalis, vetus et nova, complectens Claudii Ptolomaei Alexandrini enarrationis libros VIII*. In essa aggiornava l'opera di Tolomeo con l'aggiunta delle tavole nuove per rappresentare sia i paesi sconosciuti nell'antichità che quelli già noti ma secondo le conoscenze contemporanee. L'edizione originale in tedesco fu tradotta anche in italiano.

Bibliografia

A. INVERNIZZI (ed.), *Il genio vagante. Viaggiatori alla scoperta dell'antico Oriente (secc. XII-XVIII)*, Alessandria, 2005, 409-410.

M. MCLEAN, *The Cosmographia of Sebastian Münster. Describing the World in the Reformation*, New York, 2007.

(PC)

COSMOGRA PHIAE VNIVERSAE

LIS LIB. VI. IN QVIBVS IYXTA

CERTIORIS FIDEI SCRIPTORES, SINE

omni cuiuscunq; molestia, ue' l'æ

sione, describuntur.

Omniū habitabilis Orbis partium situs propriarq; dotes.

Regionum Topographica pictura.

Terrarum ingenia, quibus sit ut tam differentes & uarias specie res, tam animatas
quàm inanimatas, producat.

Animalium peregrinorum naturæ & effigies.

Nobiliorum Ciuitatum icones & descriptiones: ac circiter XX. de nouo additæ.

Regnorum initia, incrementa & translationes.

Cunctarum Gentium mores, leges, religio, res gestæ, & mutationes usq; ad an-
num Christi M. D. LXXIII. Item Regnum ac Principum Genealogia.



AVTHORE SEBASTIANO
MUNSTERO.

*Accura quidem clamat.
Opus sacrum prohibetur, nūc vero cum
expurgatione permissu. anno 1625.*

5. Tabula Itineraria ex illustri Peutingerorum Bibliotheca quae Augusta Vindel. est beneficio Marci Velseri Septemviri Augustani in lucem edita...

Antuerpiae, è Typographeio nostro [Ioannes Moretus], kal. Decemb. 1598.

Fa parte di: Theatri geographiae veteris tomus prior [-posterior] in quo C. Ptol. Alexandrini Geographiae libri 8. Graece et Latine ... collata aucta et emendata... opera P. Bertii..., Amstelodami, ex officina Iodoci Hondij, 1619 (Lugduni Batauorum, excudebat typis suis Isaacus Elzevirius, sumptibus Iudoci Hondii, 1618).

Collocazione: RARI BANC. 195 (già F BANC N 30).

Provenienza: ignota.

La *Tabula Peutingeriana* rientra nel genere delle carte stradali definite *itineraria picta*, ovvero itinerari disegnati e colorati che rappresentavano graficamente il terreno, le strade e la posizione delle città o di altri elementi di interesse. Con questo nome viene oggi indicata la copia medievale, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Vienna, di una carta risalente al IV sec. d.C., che descrive il mondo conosciuto anticamente dai Romani. Prende nome da Konrad Peutinger (1465-1547), umanista ed antiquario tedesco, che venne in possesso di una copia del XII secolo. Si tratta di una striscia di pergamena lunga 6,752 m e larga circa 34 cm, divisa in 12 fogli (o *segmenta*) dei quali il primo è andato perduto.

La Carta viene ritrovata nell'agosto del 1507 dall'umanista viennese Konrad Celtes, bibliotecario dell'imperatore Massimiliano I, il quale non specifica il luogo del rinvenimento. Morto l'anno successivo, Celtes lascia il documento in testamento a Konrad Peutinger, Cancelliere di Augsburgo, che ottiene il permesso imperiale di pubblicarla nel 1511. La pubblicazione però avverrà molto più tardi, nel 1598, a opera di Marcus Welser, erede di Peutinger.

Bibliografia

L. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini, 1983.

F. PRONTERA, *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze, 2003.

R. J. A. TALBERT, *Rome's world. The Peutinger Map reconsidered*, Cambridge, 2010.

(PC)

TABVLA ITINERARIA;
EX ILLVSTRI PEVTINGERORVM BIBLIOTHECA

Quæ Augustæ Vindelicorum est,

Beneficio MARCI VELSERI Septemviri Augustani in lucem edita.

TESTIMONIA

B. RHENANI, GERAR. NOVIOMAGI, ET FR. IRENICI,
quæ ad hanc tabulam pertinent.

Beatus Rhenanus Rer. Germanic. lib. 1. de Francia.

HVC adde, quod in charta Prouinciali, quam apud Chunradum Peutingrum amicū nostrum Augustæ vidimus, sub vltimis Imp. depictam, & à Celte in quadam Bibliotheca repertam, planè veterem, hæc oppida sic leguntur ab ostiis Rheni ascendendo, Caruo XIII. Castra Herculis V III. Nouiomagus VI. Burginatum V. Colonia Traiana XI. Vetera XIII. Asciburgium XIV. Nouesium XVI. Agrippina, super Rhenū fluiuium, quem linea protracta designat, in dextro latere, & à parte Germaniæ hoc vocabulum est ascriptum,
F R A N C I A
versus ostia Rheni verò, hæc nomina leguntur,
CHAMAVI QVI ELPRANCI. Item CHAVCI.
VAPLIARIL CHREPTINI.

Libro eodem de Alemannis.

Hoc postremo referendum, in charta itineraria illa quæ est apud Chunradum Peutingrum, trans Rhenum supra Tenedonem, Iuliomagum, Brigobannem, & Aras Flauias, nemus esse depictum cum arboribus, & ascriptū maiusculis litteris,
S Y L V A M A R T I A N A

Et supra hæc verba,

A L E M A N N I A
In latere verò, è regione Borbetomagi & Brocomagi superadditum,
S V E V I A

Sed posuit in latere pictor ille quod trans syluam melius locasset. nī vetuisset angustia membranæ, & Germanica velut aliena, duxisset modicè attingenda, prouincias tantum describens.

Libro tertio de Gessoriac.

De hoc variæ sunt coniecturæ: sed tollit omnem nobis ambiguitatem charta militaris quam apud Chunradum Peutingrum nostrum Augustæ vidimus. In qua sic scriptum, Gessoriac quod nunc Bononia. Maritimam autem Bononiam intelligit.

GER. NOVIOM. in hist. Batavica.

GORCHEMVM, non procul à castris Herculis, vna cum pagis aliquot vicinis, vetus nomen hodie retinet. Ager enim Herculis dicitur, Batavicè, *Dat landt van Arckel*. Horum castrorum fit mentio in charta illa vetustissima, quæ itinera Romanorum militum ex prouinciis nonnullis depicta continet. Hanc mihi ostendit Clariss. Vir D. Chunradus Peutingerus V. I. Doctor, Patricius ac Cancellarius nobilis Augustæ Vindelicorum, qui secūdus à Celte cognomine suo, poëta laureato, patriam suam, totamq; Germaniam illustrare cepit.

Francisc. Irenicus Germaniæ Exegetes, lib. 9. c. 6.

Bingum *Bingen*. Huius meminit Tacitus, Ptolemæus, Antonin. & Itinerar. Augustanum. * Sacarbantia *S. Pulten*, huius loci Anton. ac Itin. August. fecere mentionem. * Sauaria *Stein an der Angern*, non *Gretz*, vt quidam volunt, Ant. Ptolemæo ac Itinerario Augustano restantibus. * Artobrigam *Lechsmind*, à Ptolemæo ac Itinerar. August. dici persuasissimum habeo, non Ratisponam. Teutoburgum *Seua*, Vbi ingreditur fluuius Daros in Danubium, De eo loco Ptolemæus Ant. & Itiner. Augustanum. * Sirmium *Agria*, apud Ant. & Itiner. Augustanum.

Libro eodem c. 7.

Peruenit nuper ad nos itinerarium quoddam, vt antiquum, ita festiuissimum, quod Augustanum vocabant, vbi repertum fuisse dixerunt. In quo ciuitates Danubianæ continebantur, quas cumq; vestitas viderat. Huius igitur vocabula quædam vrbibus Germanicis imposita, licet obscurissima, habita ratione ac supputatione, ita luci protulimus. *Regelsburg* primitus Rhegino ab ipso dicitur. *Patanium* verò Castellum Bolodurum. *Lambach* præterea monasterium non longè à flumine Drac, Ouilia ab eo appellatur, ab Antonini vero itinerario Ouilabis. Carnunto præterea *Peternel* esse iuxta Namburgū coniectauimus. Taurinum simul ab ipso Mæsiæ superiorē nominari putamus. Veteromanis quoq; penes eum *Pettau* valuit, vel locus non longè à Petauione, licet paulo post, vbi Pannoniam superiorem describit, Petauionis meminerit. Vindonissam inde *Kingsfeld* significare videtur. *Selestadium* verò nunc Hellum, nunc Heluerum nuncupauit, cuius vocabuli & Ant. incipit. Pontes præterea Saravi *Sarbruck*. Argentaria *Colmar*: Tabernis *Zabern*: Matricorum *Metz*: Argentorate *Argentina*: Auenticum *Habelsburg*: Iuuauiam *Salzburgam*: Solidurnum *Soldarn* coniectura optima ab ipso dici vidimus: quorum vocabulorum vsus ram apud Ptolemæum quam Anton. frequens est. Nomina præterea ciuitatum collegit, quæ & nostri seculi rigorem seruant. Veluti sunt Colonia, Argentorate, Iuliacum, Fleuio, Nouesium, Bingium, Asciburgum, Nouiomagū, Augusta Treuironum, Augusta Rauricorum, Confluentia, Bonna, Rigiomagus, Moguntiacum, Bregetomagum, Augusta Lyci, Aris Flauis, Lacus Bigrantinus, Sirmiu, Murfa, Ponte Drusi, Brigantia, Vlmo, & reliquarum vrbium appellationes quæ cuilibet priuato constant. Quæ ideo adduximus vt earum antiquitatem exigeremus, & has totius Germaniæ vetustissimas faceremus. Reliqua in illo itinerario seposita, successioribus nostris relinquamus.

SEQVNTVR TABVLÆ PEVTINGERIANÆ SEGMENTVM
PRIMVM ET SECVNDVM.

II

6. Joan Blaeu

Geographia, quae est cosmographiae Blauianae pars quarta, qua orbis terrae tabulis ante oculos ponitur, et descriptionibus illustratur. Asia, quae est geographiae Blauianae pars quarta; libri duo, volumen decimum.
Amstelaedami, labore & sumptibus Ioannis Blaeu 1662.

Collocazione: A 72.01.10.

Provenienza: Francesco Taccone, marchese di Sitizano.

Joan Blaeu (1596-1673) è stato uno dei più famosi cartografi della sua epoca. Lavorò fin da piccolo nella ditta del padre, Willem Janszoon Blaeu, che fu costruttore di globi terrestri e strumenti scientifici. Sebbene avesse conseguito il titolo di Dottore in Legge nel 1620, Joan dovette dedicarsi totalmente all'attività di famiglia subito dopo aver finito gli studi. Dal 1638 fino alla morte divenne il cartografo ufficiale della potente Compagnia olandese delle Indie orientali. I suoi atlanti e carte ebbero ampia diffusione in Europa e in Italia. La Biblioteca Universitaria vanta due copie dello stesso atlante, che divergono per la colorazione dei disegni e l'impaginazione del testo (altro esemplare: A 078.01.10), entrambe provenienti dalla collezione del bibliofilo Francesco Taccone, marchese di Sitizano (1762-1818).

Bibliografia

A. BRILLI, *Viaggio in Oriente*, Bologna, 2009, 95.

A. INVERNIZZI (ed.), *Il genio vagante. Viaggiatori alla scoperta dell'antico Oriente (secc. XII-XVIII)*, Alessandria, 2005, 188-190.

J. L. PRICE, *Holland and the Dutch Republic in the Seventeenth Century. The Politics of Particularism*, Oxford, 1994.

D. VAN NETTEN, *The New World Map and the Old. The moving narrative of Joan Blaeu's Nova Totius Terrarum Orbis Tabula (1648)*, in Z. Segal, B. Vannieuwenhuyze (eds.), *Motion in Maps, Maps in Motion. Mapping stories and movement through time*, Amsterdam, 2020, 33-55.

(PC)

A S I A,
QVÆ EST
GEOGRAPHIÆ
BLAVIANÆ
PARS QVARTA,
LIBRI DVO,
VOLVMEN DECIMVM.



A M S T E L Æ D A M I,
Labore & Sumptibus
I O A N N I S B L A E V,
M D C L X I I.

7. Paul Ricaut

Histoire de l'état présent de l'empire Ottoman contenant les maximes politiques des Turcs; les principaux points de la religion mahométane, ses sectes, ses hérésies, & ses diverses sortes de religieux; leur discipline militaire, avec une supputation exacte de leurs forces per mer & par terre, & du revenu de l'état. Traduite de l'anglois de Monsieur Ricaut ... Par monsieur Briot.

A Paris, chez Sebastien Mabre Cramoisy, imprimeur du roy, ruë Saint Jacques, aux Cicognes, 1670.

Collocazione: D 59.2.

Provenienza: ignota.

Edizione francese, rara e ricercata, a cura di Pierre Briot (fl. 1665-1675) del bestseller di Ricaut sul governo e la società ottomana, *The present state of the Ottoman Empire*, pubblicato in inglese nel 1668 e tradotto in numerose lingue.

Attraverso la trattazione delle vicende storiche e dello stato presente dell'Impero Ottomano nel 17° sec., fu la prima opera a far conoscere in Europa i costumi dei Turchi, nonché le risorse economiche e la politica, ed influenzò tutti i trattati successivi sull'argomento.

Ricaut (1628-1700), diplomatico e scrittore inglese, nel 1660 accompagnò l'ambasciatore britannico a Costantinopoli presso il sultano Mehmed IV. L'ambasciata durò quasi otto anni e gli permise di acquisire una buona conoscenza dei costumi e della religione del popolo turco.

L'abilità diplomatica di Ricaut e, soprattutto l'aver ottenuto il privilegio per le navi britanniche di navigare nelle acque ottomane, gli procurarono la carica di Console generale d'Inghilterra a Smirne, il più importante centro del commercio inglese nel Mediterraneo orientale, incarico che resse dal 1667 al 1678.

Nel 1685 tornò infine in patria dopo 24 anni di assenza e continuò la sua carriera diplomatica in Irlanda.

Bibliografia

A. BRILLI, *Viaggio in Oriente*, Bologna, 2009, 129-131.

(LDR)

HISTOIRE DE L'ETAT PRESENT DE L'EMPIRE OTTOMAN:

CONTENANT
LES MAXIMES POLITIQUES
DES TVRCS;

LES PRINCIPAUX POINTS
DE LA RELIGION MAHOMETANE,
ses Sectes, ses Hérésies, & ses diverses sortes
de Religieux;

LEUR DISCIPLINE MILITAIRE,
AVEC UNE SUPPUTATION EXACTE DE LEURS FORCES
par mer & par terre, & du revenu de l'Etat.

*Traduite de l'Anglois de Monsieur RICAVT, Escuyer, Secrétaire de Mon-
sieur le Comte de WINCHELSEY Ambassadeur extraordinaire du Roy
de la Grand' Bretagne CHARLES II. vers SULTAN MAHOMET
HAN Quatrième du nom, qui regne à present.*

Par Monsieur BRIOT.



A PARIS,
Chez SEBASTIEN MABRE-CRAMOISY, Imprimeur du Roy,
ruë Saint Jacques, aux Cicognes.

M. DC. LXX.
AVEC PRIVILEGE DE SA MAIESTE.

8. Pietro Della Valle

Viaggi di Pietro della Valle il pellegrino, con minuto ragguaglio di tutte le cose notabili osseruate in essi, descritti da lui medesimo in 54 lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa pellegrinatione. Mandate in Napoli. All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo amico Mario Schipano. Divisi in tre parti. Cioè, la Tvrchia, la Persia, e l'India...

In Bologna, presso Gioseffo Longhi, 1672.

Collocazione: G 134.12.

Provenienza: Fondo Vittorio Imbriani.

Pietro Della Valle (1586-1652) fu scrittore e viaggiatore italiano, celebre per un resoconto del suo viaggio in Oriente tra il 1614 e il 1626, redatto in forma di lettere spedite all'amico Mario Schipano, medico e naturalista residente a Napoli. Il libro venne pubblicato in tre volumi, dei quali Pietro Della Valle non vide la pubblicazione se non del libro relativo alla Turchia, mentre le parti relative alla Persia e all'India sarebbero poi state pubblicate dai figli. L'opera conobbe un enorme successo già nel XVII secolo, tanto che, in attesa della stampa della parte sull'India del 1663, nel 1662 Giacomo Dragondelli procedette alla ristampa di un'edizione dei *Viaggi* contenente la Turchia e la Persia insieme. Si ebbero presto anche numerose traduzioni dei *Viaggi* in francese, inglese, olandese e tedesco. Le edizioni presenti sono due, una stampata nel 1672 e l'altra stampata nel 1843 (figg. a, b).

Bibliografia

P. BIETENHOLZ, *Pietro Della Valle (1586-1652). Studien zur Geschichte der Orientkenntnis und des Orientbildes im Abendlande*, Basel, 1962.

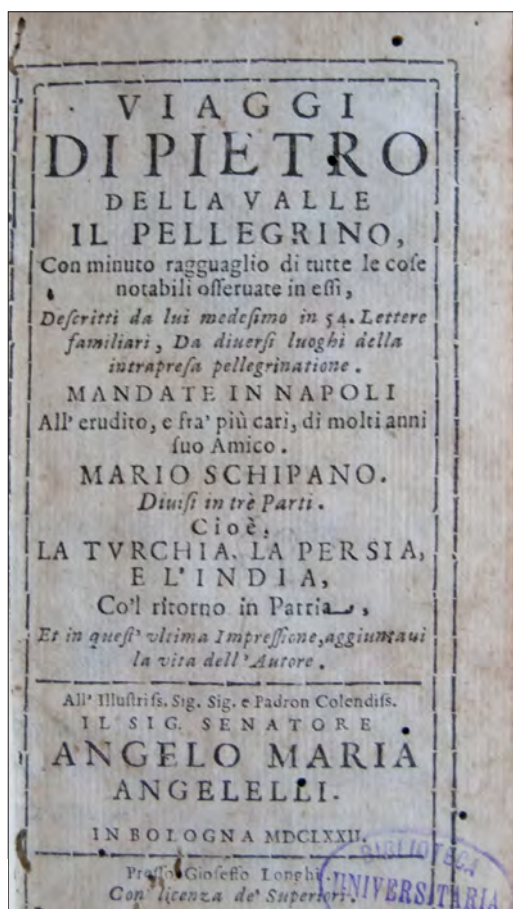
A. BRILLI, *Viaggio in Oriente*, Bologna, 2009, 100.

A. INVERNIZZI (ed.), *Il genio vagante. Viaggiatori alla scoperta dell'antico Oriente (secc. XII-XVIII)*, Alessandria, 2005, 193-194.

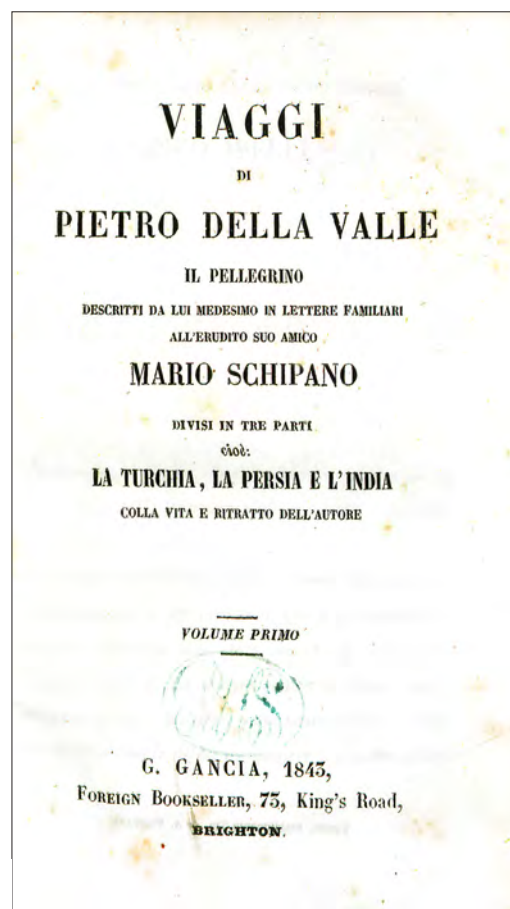
C. MICOCCI, s.v. *Pietro Della Valle*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXVII, Roma, 1989.

J.-P. RUBIÉS, *Pietro Della Valle: Christian pilgrimage, antiquarianism and cosmopolitanism in the age of the Baroque*, *Mediterranean Historical Review*, 38:2, 2023, 221-250.

(PC)



a



b

9. Giovanni Sagredo

Memorie istoriche de monarchi ottomani di Giovanni Sagredo cavaliere.

Venetia, presso Combi, & La Nou, 1673.

Collocazione: D 67.3.

Provenienza: Biblioteca del Collegio Massimo (Gesuiti), Napoli.

Ricostruzione delle vicende d'Oriente dal XIV sec. al 1646 sulla scorta dei più noti autori occidentali, ma con ricchezza di particolari per i tempi più recenti grazie all'utilizzo di corrispondenze diplomatiche, soprattutto in riferimento ai rapporti tra Venezia e l'Impero Ottomano. L'opera manifesta forte rancore nei confronti dei Turchi per il particolare momento che viveva la Serenissima, impegnata nella guerra di Candia (1649-1669) per il controllo dell'isola di Creta. Tuttavia ottenne grande successo, fu ristampata sei volte nel sec. XVII e tradotta in francese nel 1730.

Sagredo (1616-1682), storico e novellista veneziano, iniziò fin da giovane a servire la Repubblica di Venezia, come gli imponeva l'ascendenza familiare. Fu ambasciatore presso le principali corti europee (Francia, Inghilterra, Austria), mostrandosi sempre diplomatico sagace, risoluto e stimato: numerose sono le relazioni, edite ed inedite, legate a tale attività.

Bibliografia

L. FASSÒ, *Sagredo, Giovanni*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti Treccani*, vol. XXX, Roma, 1936, 439.

P. PRETO, *Venezia e i Turchi*, Roma, 2013, 117.

(LDR)

MEMORIE
ISTORICHE
D E
MONARCHI
OTTOMANI,
DI
GIOVANNI SAGREDO
CAVALIERE.



VENETIA:

Prefso Combi, & LaNoù. M. DC. LXXIII.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.



10. Giacomo Fiorelli

La monarchia d'Oriente del padre maestro Giacomo Fiorelli veneto agostiniano. Comincia da Costantino 'l grande nell'anno 330 E termina in Constantino paleologo nell'anno 1453...

In Venetia, per Domenico Milocco. Si vende in cale larga à San Lorenzo, 1679.

Collocazione: A68.08.

Provenienza: ignota.

Trattato sulla storia dell'Impero romano d'Oriente da Costantino fino alla conquista dei Turchi, diviso per monarchi.

Giacomo Fiorelli (fl. 1665-1686), di nobile e ricca famiglia, fu eletto Padre Provinciale dell'ordine degli Agostiniani presso il convento di S. Stefano di Venezia dove, a sue spese, fece edificare, al secondo piano, una pregiata biblioteca. Organizzava frequentemente incontri accademici su argomenti di filosofia e teologia, anche per il patriziato della città; questi erano occasione anche per dibattere di temi storici e politici d'interesse veneziano. Padre Fiorelli fu autore, infatti, oltre che di opere filosofiche e teologiche, anche di trattati storici.

Bibliografia

<https://archiviopossessori.it/archivio/1945-fiorelli-giacomo>

(MA)

L A
MONARCHIA
D'ORIENTE.

Del Padre Maestro
GIACOMO FIORELLI
VENETO AGOSTINIANO.

Comincia da COSTANTINO'L grande.
Nell'Anno. CCCXXX.

E termina in COSTANTINO Paleologo.
Nell'Anno. MCCCCLIII.

ALLA SACRA CESAREA MAESTA
DI
LEOPOLDO
AVSTRIACO
AVGVSTO.



IN VENETIA, M.DC.LXXIX.
Per Domenico Milocco.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Si vende in Calle larga a San Lorenzo.

11. *Tabulae Geographicae quibus universa geographia vetus continetur. E multis authoribus collectae, et in quatuor partes distributae. Pars Prima.*

Patavii, Ex Typographia Seminarii, 1699.

Collocazione: RARI BANC. 0321.1.

Provenienza: ignota.

Opera collettanea di una serie di tavole geografiche di tutto il mondo, prodotte da vari geografi: in particolare questa prima parte è composta da tavole tratte dalle opere di Nicolas Sanson (1600-1667), considerato uno dei più importanti cartografi della sua epoca, tanto che lavorò per Luigi XIII e Luigi XIV, e di suo figlio, Guillaume (1633-1703), che ne continuò l'opera anche alla corte del re.

Inoltre, il volume è ispirato alla *Introductio in Universam Geographiam*, opera fondamentale di geografia scritta nel 1624 da Philipp Clüver (1580-1622), spesso italianizzato con il nome di Filippo Cluverio, famoso geografo e storico tedesco attivo soprattutto a Leida, avvicinato alla geografia attraverso lo studio della storia e degli autori classici. Tra le sue opere più importanti vi è sicuramente la *Introductio*, citata poc'anzi, che rimase un'opera fondamentale nel campo geografico fino alla metà del XVIII secolo.

Bibliografia

R. ALMAGIÀ, s.v. *Nicolas Sanson*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti Treccani*, vol. XXX, Roma, 1936.

J. PARTSCH, *Philipp Clüver, der Begründer der historischen Länderkunde*, Wien und Olmutz, 1891.

(PC)

T A B U L Æ
GEOGRAPHICÆ,
Q U I B U S
UNIVERSA GEOGRAPHIA VETUS
C O N T I N E T U R,
E MULTIS AUTHORIBUS COLLECTÆ,
*ET IN QUATUOR PARTES
D I S T R I B U T Æ.*

P A R S P R I M A,

Quæ eas Tabulas exhibet, quæ cùm ad
Geographiam in universum manuducunt,
tùm potissimùm Philippi Cluverii
Introductionem illustrant.

P A T A V I I,
M. DC. XCIX.

Ex Typographia Seminarii.
SUPERIORUM PERMISSU.

12. Cornelis de Bruyn

Voyage au Levant, c'est-à-dire, dans les principaux endroits de l'Asie Mineure, dans les isles de Chio, Rhodes, & Chypre & c. de même que dans les plus considérables villes d'Egypte, de Syrie, et de la Terre Sainte...

Se vend a Paris, chez Guillaume Cavelier, rue St. Jacques a la fleur de lys d'or, 1714.

Collocazione: A77.01.

Provenienza: Francesco Taccone, marchese di Sitizano.

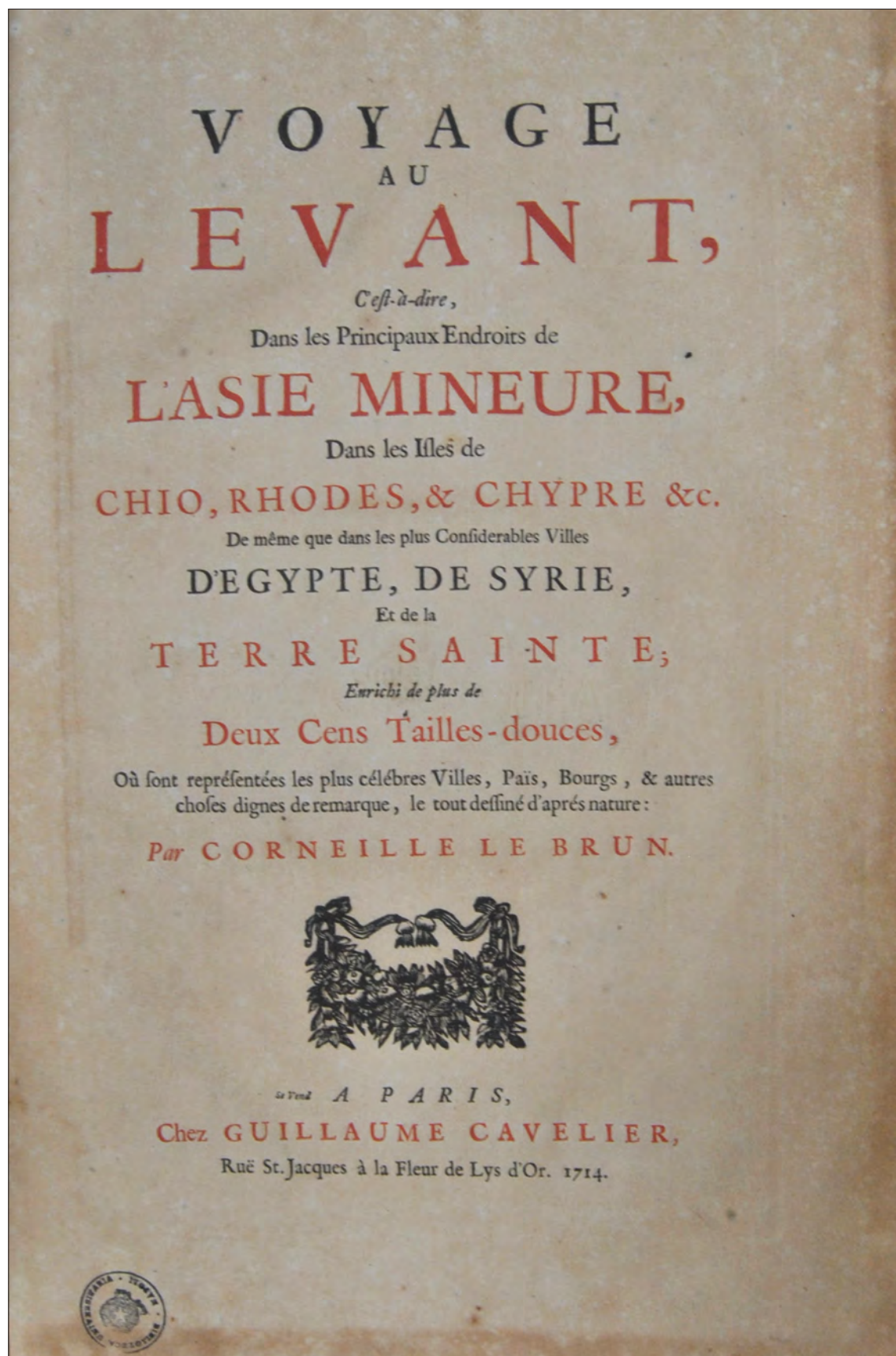
Pubblicato nel 1698 in olandese (Delft, Henrik van Krooneveld), fu tradotto in francese ed inglese. De Bruyn (1652-1727), pittore, incisore e scrittore olandese, soggiornò in Italia, a Roma e poi a Venezia, dove lavorò con il pittore Johann Carl Loth. Effettuò lunghi viaggi in Grecia, in Asia Minore e in Oriente, pubblicando due libri di viaggio. Fu in Vicino Oriente dal 1674 al 1693 e dal 1701 al 1708. Le ricche illustrazioni delle sue cronache, da lui stesso disegnate, lo resero molto popolare tra i contemporanei e sono considerate tra le più belle di tutti i tempi. È il primo ad aver ritratto l'interno delle Piramidi d'Egitto, Palmyra in Siria e Persepoli in Iran.

Bibliografia

<https://www.treccani.it/enciclopedia/cornelis-de-bruyn/>

A. INVERNIZZI (ed.), *Il genio vagante. Viaggiatori alla scoperta dell'antico Oriente (secc. XII-XVIII)*, Alessandria, 2005, 409-410.

(MA)



13. Joseph Pitton de Tournefort

Relation d'un voyage du Levant, fait par ordre du Roi, contenant l'histoire ancienne & moderne de plusieurs isles de l'archipel, de Constantinople, des Côtes de la Mer Noire [...] Par m. Pitton de Tournefort [...]

A Amsterdam, aux dépens de La Compagnie, 1718.

Collocazione: A74.02 1-2.

Provenienza: Francesco Taccone, marchese di Sitizano.

Resoconto del viaggio compiuto in Oriente tra 1700 e 1702 su incarico di Luigi XIV. L'opera fu pubblicata postuma e si basa sulle 22 ampie lettere inviate al ministro francese Ponchartrain Tournefort (1656-1708), il più importante botanico francese del Seicento. Abbandonata la carriera ecclesiastica a cui lo aveva destinato il padre, si dedicò agli studi di medicina e di botanica, riunendo il grande erbario conservato al museo di Parigi. Ottenuto il posto di dimostratore di botanica al *Jardin des plantes*, per i suoi interessi scientifici, viaggiò in Spagna, Inghilterra, Olanda, Africa e Oriente. Fu incaricato da Luigi XIV di guidare un'esplorazione in Levante, in cui fu accompagnato dal collega tedesco Andreas von Gundelsheimer (1668-1715) e dal pittore Claude Aubriet (1651-1743). I principali obiettivi scientifici erano l'identificazione sul campo delle specie descritte da Teofrasto e Dioscoride Anazarbeo, ancora essenziali per la medicina del tempo, e la raccolta di esemplari esotici per il *Jardin des plantes* di Parigi. Altrettanto importante era recuperare notizie sulla storia, la geografia, la religione, le usanze ed i commerci dell'Impero Ottomano, a beneficio degli interessi anche economici della Francia. La relazione del viaggio fu pubblicata dopo la sua morte. Linneo gli dedicò un genere di Borraginacee (*Tournefortia*).

Bibliografia

A. BRILLI, *Viaggio in Oriente*, Bologna, 2009, 56, 131, 305, 327.

F. CORTESI, s.v. *Tournefort, Joseph Pitton de*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti Treccani*, vol. XXXIV, Roma, 1950, 120.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-pitton-de-tournefort_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-pitton-de-tournefort_(Enciclopedia-Italiana)/)

(MA)

RELATION
D'UN
VOYAGE
DU LEVANT,

FAIT PAR ORDRE DU ROI,
CONTENANT

L'Histoire Ancienne & Moderne de plusieurs Isles de l'Archipel, de Constantinople, des Côtes de la Mer Noire, de l'Armenie, de la Georgie, des Frontieres de Perse & de l'Asie Mineure.

AVEC

Les Plans des Villes & des Lieux considerables; le Genie, les Mœurs, le Commerce & la Religion des differens Peuples qui les habitent; Et l'Explication des Médailles & des Monumens Antiques.

Enrichie de Descriptions & de Figures d'un grand nombre de Plantes rares, de divers Animaux; Et de plusieurs Observations touchant l'Histoire Naturelle.

Par M. PITTON DE TOURNEFORT,

Conseiller du Roi, Academicien Pensionnaire de l'Academie Royale des Sciences, Docteur en Medecine de la Faculté de Paris, Professeur en Botanique au Jardin du Roi, Lecteur & Professeur en Medecine au College Royal.

TOME SECONDE.



A A M S T E R D A M,
Aux dépens de LA COMPAGNIE,
M. DCCXVIII.



14. Thomas Salmon

Della Turchia, della Caldea, dell'Assiria, Mesopotamia, Siria, Palestina, Georgia, Isole di Cipro, e Rodi. Fa parte di: Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo naturale, politico, e morale con nuove osservazioni, e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori. Scritto in inglese dal signor Salmon, tradotto in olandese e francese, ed ora in italiano, vol. 6.

In Napoli, presso Francesco Ricciardi, 1738.

Collocazione: RARI 645.6.

Provenienza: Biblioteca del Convento di San Domenico Maggiore, Napoli.

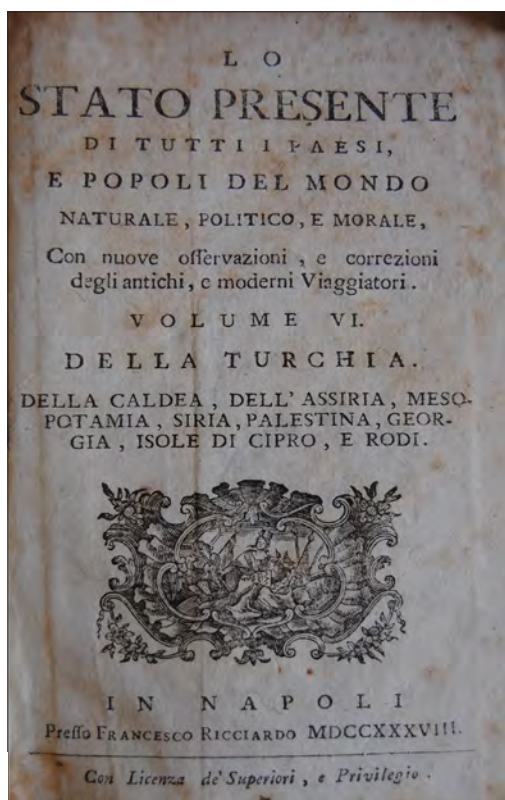
Traduzione in italiano di *Modern History, or the Present State of all Nations*, testo in tre volumi in inglese scritto da Thomas Salmon (1679-1767), storico e geografo britannico (figg. a, b, c). Autore di numerose opere storiche, tra il 1739 e il 1740 Thomas Salmon accompagnò l'ammiraglio britannico George Anson in un viaggio attorno al mondo. Tra le sue opere più importanti vi è sicuramente *Modern History*, che ebbe notevole fortuna, tanto che Carlo Goldoni utilizzò le descrizioni del Salmon per documentarsi sugli usi e costumi persiani nella sua opera *La sposa persiana*. A testimonianza della fortuna che godettero i volumi di *Modern History*, il testo fu ben presto tradotto in olandese e francese, e infine in italiano, a Venezia, in un'edizione in 23 volumi curata da Albrizzi. La prima edizione, del 1736, verrà riedita già nel 1738 con la collaborazione dell'officina napoletana di Francesco Ricciardi (fig. a).

Bibliografia

S. LEE (ed.), *Dictionary of National Biography*, vol. 50, London, 1897.

P. PRETO, *Venezia e i Turchi*, Roma, 2013.

(PC)



a



b



c

15. Volney Constantin-François de Chassebœuf, conte di

Voyage en Syrie et en Égypte, pendant les années 1783, 1784, et 1785, avec deux cartes géographiques et deux planches gravées, représentant les ruines du Temple du Soleil à Balbek, et celles de la ville de Palmyre, dans le désert de Syrie. Par M. C-F. Volney. Tome second.

A Paris, Chez Volland; Desenne 1787.

Collocazione: B 198.5 2.

Provenienza: ignota.

Constantin-François de Chassebœuf, conte di Volney (1757-1820), fu filologo, politico e viaggiatore francese. È noto soprattutto per le riflessioni filosofiche e sociali contenute nelle sue *Ruines ou Méditations sur les révolutions des empires* (1791), opera conservata anche alla Biblioteca Universitaria di Napoli nel fondo del bibliofilo Domenico De Pilla (Dono De Pilla 25.07). Questo volume risente molto degli ideali della rivoluzione francese che Volney visse da protagonista, mostrando una forte presa di posizione a favore del pensiero materialista e contraria alle religioni tradizionali. Nel 1782 intraprese un viaggio in Egitto e successivamente sulla costa levantina. Ritornò in patria solo tre anni dopo, nel 1785, quando iniziò la redazione del volume sul suo viaggio in Egitto e Siria (fig. a). Grazie alle sue conoscenze dirette, Volney sviluppò una notevole sensibilità nei confronti del mondo orientale, tentando di cancellare la visione romanizzata che spesso si aveva in Europa delle popolazioni sotto il dominio turco (fig. b).

Bibliografia

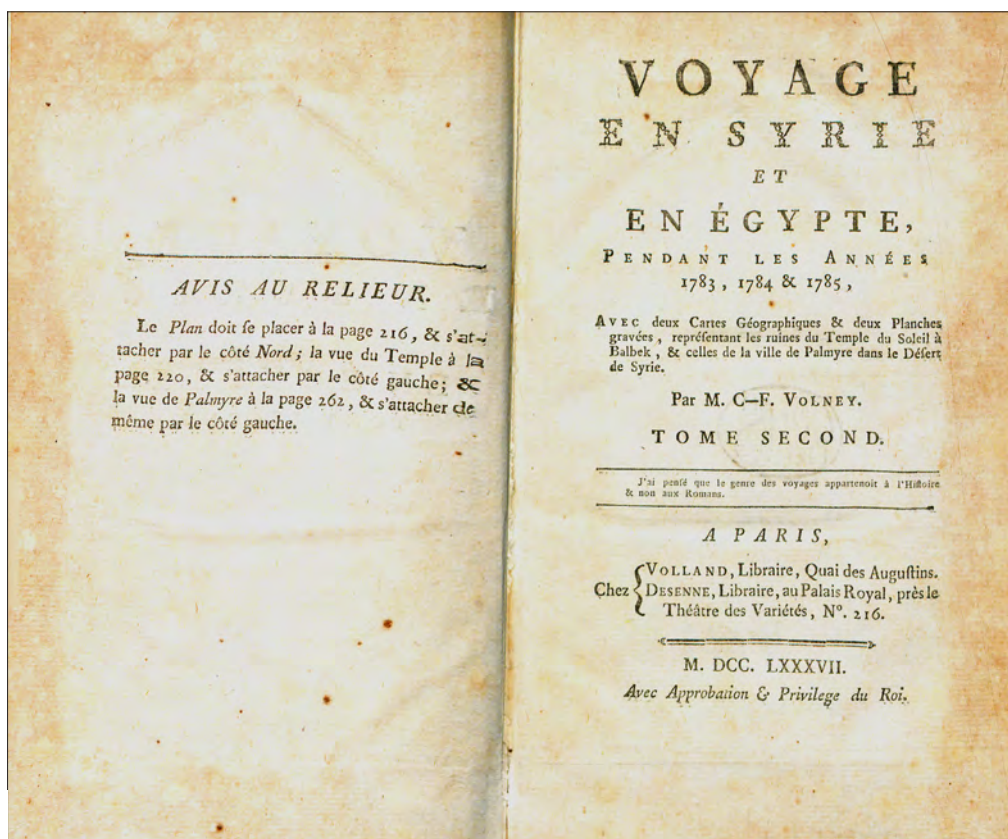
A. BOROWSKI, *The universal history to bring all universal histories to an end: the curious case of Volney*, *Intellectual History Review* 33:3, 2023, 491-505.

A. BRILLI, *Viaggio in Oriente*, Bologna, 2009, 121-123; 297-302; 332-334.

J. GAULMIER, *L'Idéologue Volney, 1757-1820. Contribution à l'histoire de l'orientalisme en France*, Beyrouth, 1951.

E. SAID, *Orientalismo* (trad. S. Galli), Milano, 2016 (XII ed.), 86-87.

(PC)



a



b

16. Ignace Mouradges de Ohsson

Tableau Général de l'empire Othoman, divisé en deux parties, dont l'une comprend la législation Mahométane; l'autre, l'histoire de l'empire Othoman. Dédié au Roi de Suède, par M. de Mouradzea d'Ohsson... Ouvrage enrichi de figures..., Tome premier[-septième].

A Paris, de l'imprimerie de Monsieur, 1788-1791.

Collocazione: A 67.05.1-4.2.

Provenienza: Francesco Taccone, marchese di Sitizano.

Opera di pregio, scientifico e tipografico, sulla legislazione e i costumi ottomani basata su documenti originali: benché non esente da errori, fu a lungo la principale fonte d'informazione per l'Europa sulla storia e sulle istituzioni dell'Impero Ottomano. Pubblicata in 8 volumi a partire dal 1788 fino al 1824, prima nella *imprimerie de Monsieur* e poi presso *Firmin Didot père et fils*. La Biblioteca possiede i primi cinque volumi.

La prima parte riguarda le istituzioni ottomane e le pratiche religiose; la seconda è dedicata alle vicende storiche (voll. 1-4). Collaborò alla stesura Jacques Mallet-Dupan (1749-1800), pubblicista svizzero. I volumi sono corredati da 137 tavole che riproducono feste civili e religiose e tutto ciò che l'etichetta di corte e le cerimonie offrivano di più curioso.

La terza parte, sui codici civile, politico, penale e militare dell'Impero Ottomano, fu pubblicata postuma dal figlio Constantin (voll. 5-7), ed andò a completare il piano originario dell'opera.

De Ohsson (1740-1807), diplomatico ed orientista di origini armene, lavorò a lungo come funzionario dell'ambasciata svedese a Costantinopoli; fu poi anche a Parigi e Vienna. Colpito dalla povertà ed inesattezza delle opere pubblicate sull'Oriente, si propose di far luce sulla storia ottomana: grazie ai suoi contatti con gli alti dignitari turchi, ebbe accesso agli annali dell'Impero e ricevette consulenza da un teologo e un giureconsulto musulmani.

Bibliografia

<https://www.treccani.it/enciclopedia/ignatius-mouradja-d-ohsson/>

(LDR)

Ex Bibliotheca
March. FRANCISCI TACCONE
Pub. Util. Add. An. 1812.

TABLEAU GÉNÉRAL
DE
L'EMPIRE OTHOMAN.
TOME PREMIER.

17. Guillaume-Antoine Olivier

Atlas pour servir au voyage dans l'empire Othoman, l'Égypte et la Perse, fait par ordre du gouvernement, pendant les six premières années de la République par G. A. Olivier...

A Paris, chez H. Agasse, imprimeur-libraire, rue des Poitevins, n. 18, an. 9 [1801].

Collocazione: B 197.5.

Provenienza: ignota.

Atlante di mappe geografiche e tavole botanico-zoologiche a corredo del *Voyage dans l'Empire Ottoman, l'Égypte et la Perse*. Didascalie delle tavole a cura di André Guillaume Dezauche figlio. I primi due volumi dell'opera, completata in otto anni, sono datati al 1799. Olivier (1756-1814), entomologo francese, viaggiò per sei anni nelle regioni del Mediterraneo orientale come membro di un'importante missione scientifica finanziata dalla repubblica francese (1792-1798) con lo scopo di stabilire opportunità commerciali. Accompagnato da un altro naturalista, Bruguière, riuscì a raccogliere una collezione considerevole di esemplari naturalistici, oggi conservata nel *Muséum National d'Histoire Naturelle* di Parigi. Olivier non si accontentò di una scontata relazione sulla geografia fisica, umana ed economica, aggiungendo lunghi capitoli di storia politica e culturale delle aree visitate.

Bibliografia

M. P. BERNARD, *Le Voyage dans l'Empire Othoman, l'Égypte et la Perse de Guillaume-Antoine Olivier, naturaliste et envoyé de la République (1792-1798)*, Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 1997, 1157-1244.

A. INVERNIZZI (ed.), *Il genio vagante. Viaggiatori alla scoperta dell'antico Oriente (secc. XII-XVIII)*, Alessandria, 2005, 562.

(PC)

VOYAGE

DANS

L'EMPIRE OTHOMAN, L'ÉGYPTE ET LA PERSE,

Fait par ordre du Gouvernement, pendant les
six premières années de la République ;

PAR G. A. OLIVIER,

Membre de l'Institut national , de la Société d'Agriculture
du département de la Seine , etc. etc.

AVEC ATLAS.

TOME PREMIER.

A PARIS,

CHEZ H. AGASSE, IMPRIMEUR-LIBRAIRE,
RUE DES POITEVINS, N°. 18.

AN 9.

18. Ambroise Tardieu

Atlas pour servir a l'intelligence de l'histoire générale des voyages, de Laharpe, dressé par Ambroise Tardieu.

A Paris, chez Erienne Ledoux, libraire, rue Guénégaud, n. 9, 1821 (de l'imprimerie de Crapelet).
Collocazione: 23.231.9.

Provenienza: ignota.

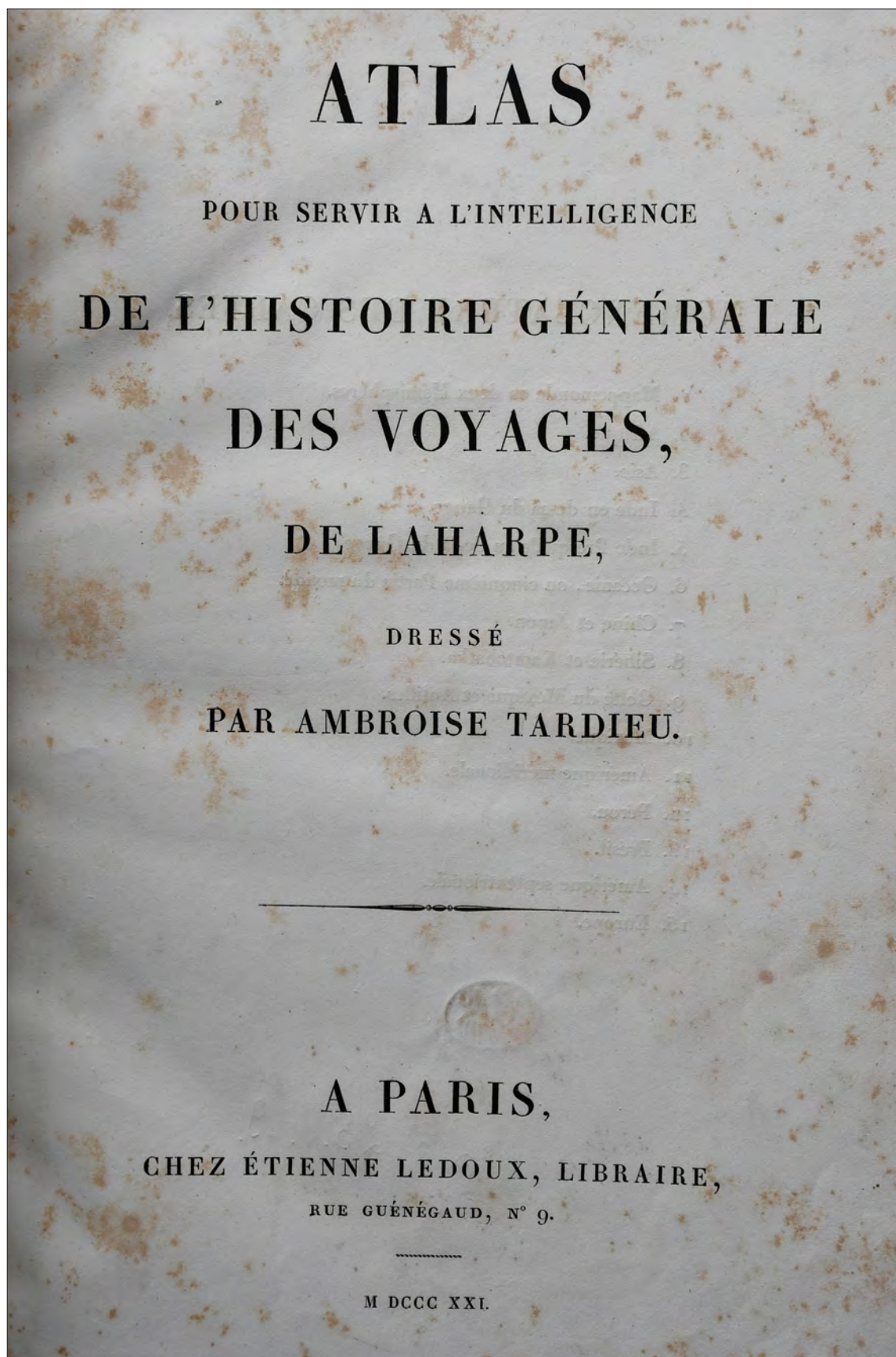
Ambroise Tardieu (1788-1841) è stato disegnatore e incisore francese, erede di un'importante famiglia di incisori in Francia, operativa per oltre 200 anni. Egli fu padre di August Ambroise Tardieu, artista e illustre professore di medicina, autore di numerosi saggi di medicina legale. Membro della Società Geografica, Ambroise Tardieu lavorò come geografo incisore per il governo francese. Il suo lavoro è riconosciuto per l'accuratezza nei dettagli. Commercìò in stampe, libri e mappe. Fu autore di diversi atlanti. Le mappe rappresentano i cinque continenti.

Bibliografia

G. PERRANDO, s.v. *Tardieu, Ambroise*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti Treccani*, vol. XXXIII, Roma, 1950, 266.

G. C. WILLIAMSON (ed.), *Bryan's Dictionary of Painters and Engravers*, London, 1905, vol. V, 152.

(PC)



19. Giorgio Briano

La Siria e l'Asia Minore illustrate da centoventi finissimi intagli e novellamente descritte secondo le più recenti ed accreditate opere inglesi e francesi da Giorgio Briano.

Torino, G. Pomba e C., 1841.

Collocazione: K 211.11.

Provenienza: ignota.

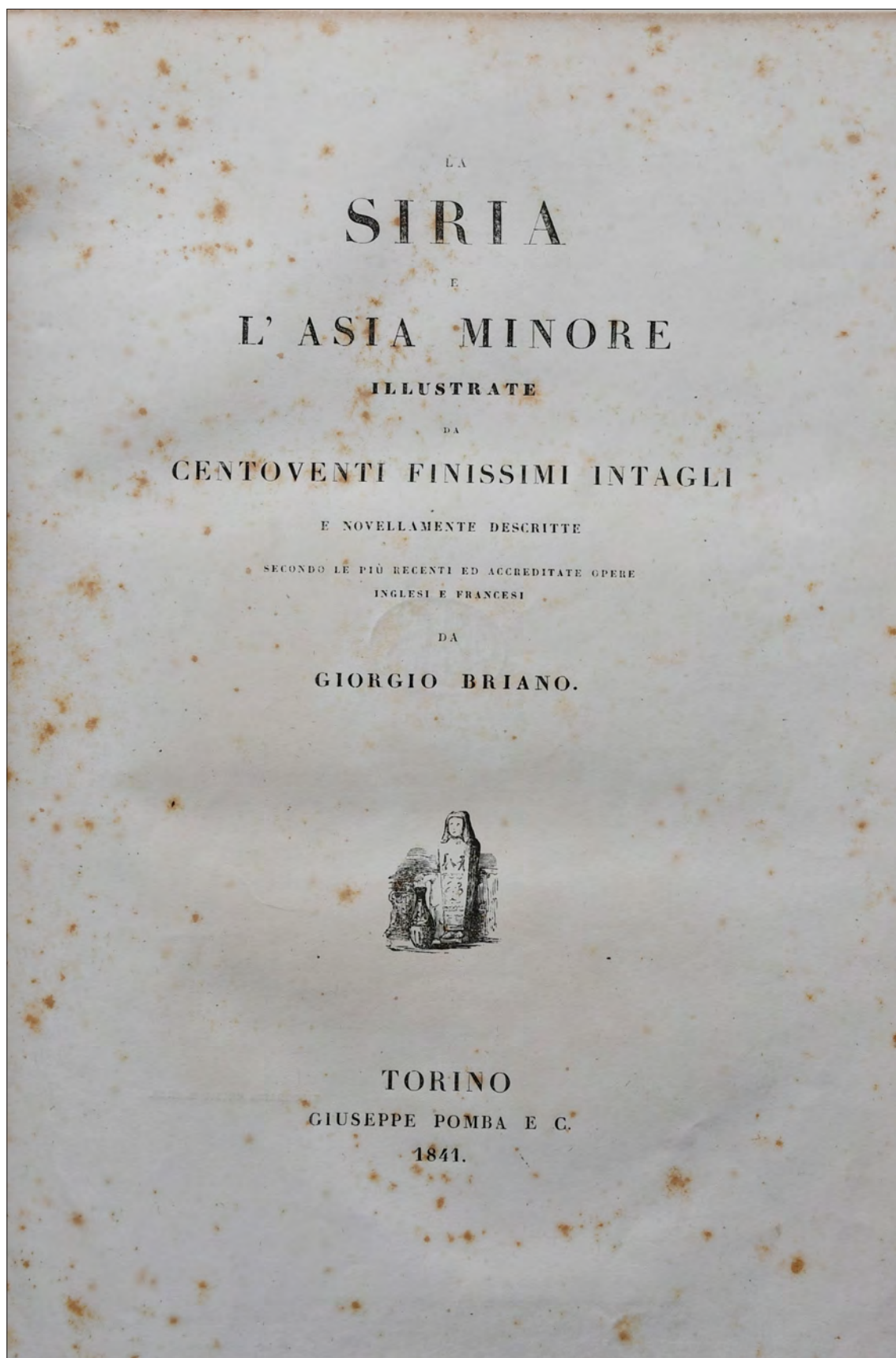
Opera di grande interesse storiografico con 120 vedute incise in acciaio in bianco e nero raffiguranti luoghi storici e di culto. In particolare si segnala la tavola *Syria*, disegnata ed incisa da R. R. Davies: la maggior parte del territorio è descritto come *The Syrian desert* con al centro Tadmor or Palmyra; al nord, tra il *Pachalic of Aleppo* e la Mesopotamia c'è *Al Jesira* (l'alta Mesopotamia), area raramente indicata nelle antiche mappe.

Briano (1812-1874), scrittore e giornalista, fu particolarmente legato a Silvio Pellico il quale ebbe un'importanza determinante nella sua formazione politica e culturale. Ha pubblicato numerosi saggi e biografie su personaggi storici, tra cui lo stesso Pellico, Massimo D'Azeglio e Cristoforo Colombo.

Bibliografia

A. FARONE, s.v. *Briano, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIV, Roma, 1972, 215-216.

(LDR)



20. François René de Chateaubriand

Itinerario da Parigi a Gerusalemme e da Gerusalemme a Parigi, andando per la Grecia e ritornando per l'Egitto, la Barberia e la Spagna di F. A. de Chateaubriand. Traduzione dall'originale francese di F. G.

Napoli, Tipografia Cirillo, 1844.

Collocazione: 23.191.18.

Provenienza: ignota.

Edizione italiana di *Itinéraire de Paris à Jérusalem*, pubblicato nel 1811 a Parigi (Le Normant, imprimeur-libraire), l'opera narra il viaggio effettuato dall'autore nel 1806 attraverso la Grecia, l'Asia minore, la Palestina e l'Egitto.

Chateaubriand (1768-1848), scrittore e politico francese, fu figura emblematica del Romanticismo francese. Di nobile famiglia bretona, frequentò da giovane i salotti e l'ambiente letterario parigino. Allo scoppio della Rivoluzione partì per l'America (1791) e, dopo un breve rientro in patria, si trasferì in Inghilterra dove visse, in ristrettezze economiche, fino al 1800; qui pubblicò *l'Essai sur les Révolutions* (1797), di chiara impronta illuministica. Tornato in Francia si convertì al cristianesimo e compose *Génie du Christianisme ou Beauté de la religion chrétienne* (1802), che ebbe un enorme successo. Nel 1806 intraprese un viaggio in Oriente per visitare i luoghi in cui avrebbe voluto ambientare un poema sulla religione cristiana e la sua esperienza confluì nell'*Itinéraire de Paris à Jérusalem*, opera che, pur nella varietà di temi e descrizioni, tende sempre a riflessioni morali e a precetti cristiani. Osteggiato da Napoleone, contro il quale si schierò apertamente, fu fedele ai Borboni e, durante la Restaurazione, ebbe fortune alterne nella vita politica, rivestendo cariche di ministro e ambasciatore, fino a ritirarsi dalla politica nel 1830. Nell'ultima fase della sua vita si dedicò alla composizione dell'opera autobiografica *le Mémoires d'outre-tombe*.

Bibliografia

D. M. BETZ, *Chateaubriand's "itinéraire" and the profits of tourism*, *Romance Notes* 34, 1993 13-21.

A. BRILLI, *Viaggio in Oriente*, Bologna, 2009, 73.

A. GALLETTI, s.v. *Chateaubriand, François René de*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti Treccani*, vol. IX, Roma, 1931, 947-949.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/francois-auguste-rene-de-chateaubriand/>

A. GUYOT, R. LE HUENEN, *L'Itinéraire de Paris à Jérusalem de Chateaubriand: L'invention du voyage romantique*, Paris, 2006.

E. SAID, *Orientalismo* (trad. S. Galli), Milano, 2016 (XII ed.), *passim*.

(MA)

I T I N E R A R I O
DA
PARIGI A GERUSALEMME
E DA
GERUSALEMME A PARIGI
ANDANDO
PER LA GRECIA
E RITORNANDO
PER L'EGITTO LA BARBERIA E LA SPAGNA
DI
F. A. DE CHATEAUBRIAND
TRADUZIONE DALL'ORIGINALE FRANCESE
DI F. G.

N A P O L I
DALLA TIPOGRAFIA CIRILLO
Strada S. Biagio de' Librai num. 51.
1844.

21. Marie Louis Demartin du Tyrac, conte di Marcellus

Rimembranze intorno all'Oriente del visconte di Marcellus Ministro Plenipotenziario, prima versione italiana, vol. I. Fa parte di: *Raccolta di viaggi dalla scoperta del Nuovo Continente fino a' dì nostri compilata da F. C. Marmocchi*, vol. IV.

Napoli, Stamperia e cartiere del Fibreno, 1844.

Collocazione: A 75 10.1.

Provenienza: ignota.

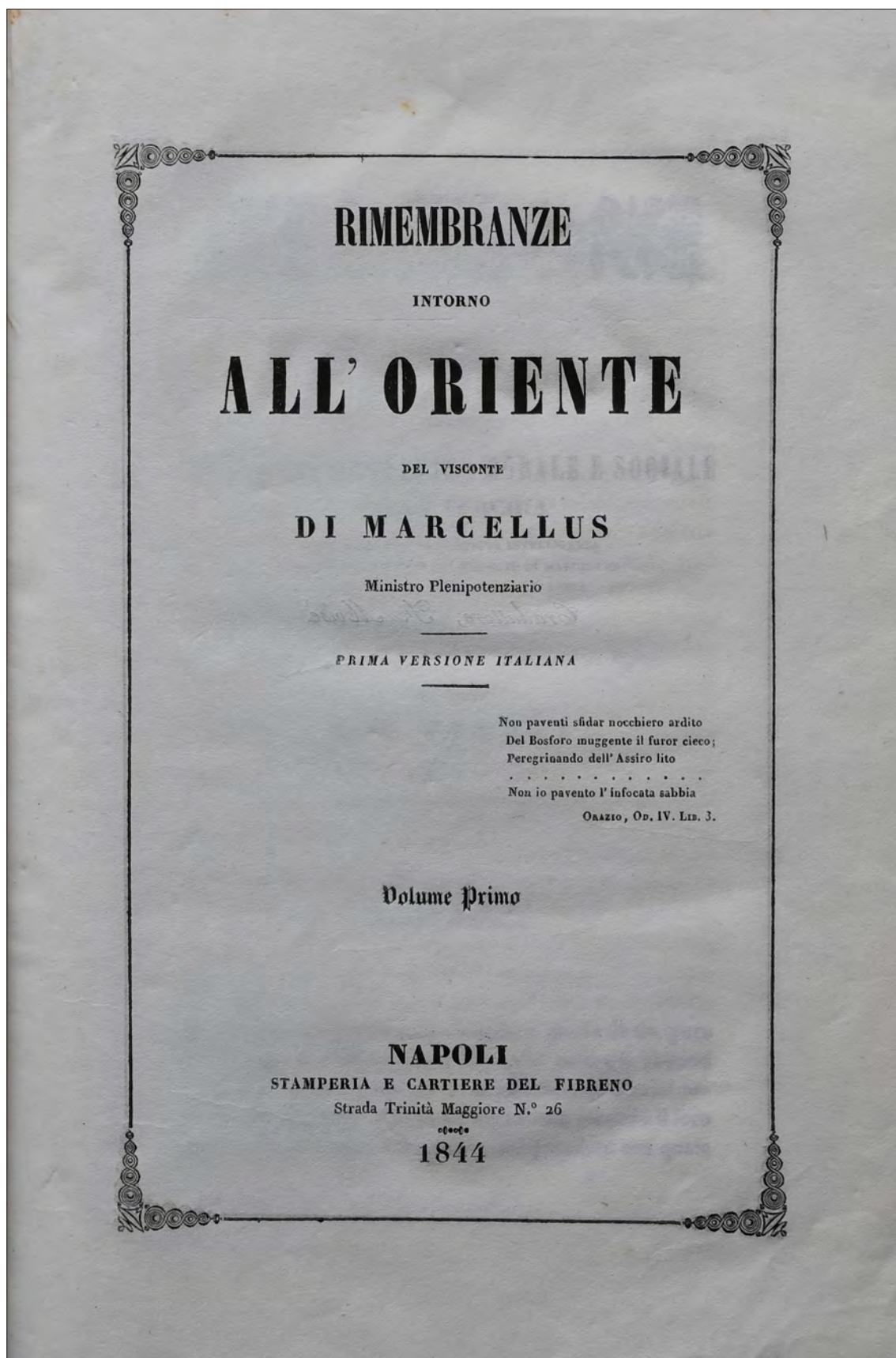
Marie Louis Demartin du Tyrac, conte di Marcellus (1776-1841) fu letterato e politico francese, la cui fama è legata all'acquisto della celebre Venere proveniente dall'isola di Milo, oggi conservata al Museo del Louvre. Il Marcellus, infatti, fu segretario dell'ambasciata francese a Costantinopoli dal 1815 al 1820. Ritiratosi dalla vita politica nel 1830, iniziò la stesura dei suoi *Souvenirs de l'Orient*, che dimostrano una forte sensibilità nei confronti della diversità delle popolazioni sotto l'Impero Ottomano. L'undicesimo capitolo delle sue memorie è interamente dedicato a Lady Ester Stanhope (1776-1839), nobile avventuriera britannica, di cui Marcellus fu ospite nel 1820 in Libano.

Bibliografia

M. MITSOU, *Orientalisme et philhellénisme sous le Second Empire. Les Grecs imaginaires du comte de Marcellus*, *Rives Méditerranéennes* 63, 2022, 15-26.

G. VAN STEEN, *Liberating Hellenism from the Ottoman Empire. Comte de Marcellus and the Last of the Classics*, New York, 2010.

(PC)



22. Francesco Costantino Marmocchi

Raccolta di viaggi dalla scoperta del Nuovo Continente fino a' di nostri compilata da F. C. Marmocchi.
Prato, tip. Giachetti, 1840-1847.

Francesco Costantino Marmocchi (1805-1858) è stato naturalista e geografo italiano, tra i primi aderenti alla "Giovine Italia" di Mazzini in Toscana. Costretto all'esilio, si rifugiò a Napoli, ottenendo un incarico di insegnante di geografia presso un istituto cittadino. Dovendo poi abbandonare anche Napoli, nel 1834 riuscì a rientrare in Toscana, dove si dedicò quasi esclusivamente agli studi di geografia. A partire dagli anni Quaranta si dedicò alla sua *Raccolta*, nella quale proponeva una traduzione delle opere relative ai continenti extraeuropei, soprattutto all'America centrale e meridionale, ma anche all'Asia. La raccolta comprende il volume della scheda n. 21 p. 62.

Bibliografia

G. PAOLINI, s.v. *Marmocchi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXX, Roma, 2008.

(PC)

RACCOLTA DI VIAGGI

DALLA

SCOPERTA DEL NUOVO CONTINENTE

FINO A' DI NOSTRI

compilata

DA F. C. MARMOCCI

Tomo III.

NAPOLI

STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore N.º 26

1844

1844

23. Alphonse-Louis-Marie Prat de Lamartine

Nuovo viaggio in Oriente di Alfonso Lamartine.

Napoli, Gaetano Nobile, 1853.

Collocazione: B 341.4.

Provenienza: ignota.

Edizione italiana di *Nouveau voyage en Orient*, il secondo resoconto di viaggio (1850) di Lamartine che coniuga in quest'opera le notazioni storiche con il suggestivo racconto della sua esperienza personale ed emozionale in Oriente.

Lamartine (1790-1869), poeta, scrittore, storico e politico francese, intraprese la carriera diplomatica in Italia, con incarichi a Napoli e a Firenze, e la abbandonò dopo la Rivoluzione di luglio. Autore di opere storiche sulla Rivoluzione Francese, fu un repubblicano moderato e liberale e partecipò attivamente alle vicende politiche del suo tempo; fu tra i protagonisti della rivoluzione del 1848, che pose fine alla monarchia instaurando la Seconda Repubblica. Con l'avvento di Napoleone III fu relegato nell'ombra e si dedicò intensamente all'attività letteraria fino alla sua morte. Educato al cattolicesimo, decise di recarsi in Oriente per rafforzare la sua fede vacillante in seguito ad alcuni lutti, tra cui quello del primogenito. Nel 1832 partì quindi con la famiglia per un lungo viaggio in Grecia, Siria e Palestina, e si recò al Santo Sepolcro a Gerusalemme per raccogliersi in preghiera. Raccontò la sua esperienza nell'opera *Souvenirs, impressions, pensées et paysages pendant un voyage en Orient 1832-1833* (1835; cfr. scheda n. 25 p. 70) e poi, appunto, in *Nouveau voyage en Orient*. Questo secondo resoconto di viaggio (1850) è in parte la cronaca dell'esperienza personale di Lamartine, ma soprattutto è un viaggio nella storia d'Oriente, «un libro splendidamente poetico, e ricco di osservazioni politiche e morali [...], che riunisce gli studi storici alle emozioni drammatiche; un libro insomma eminentemente istruttivo ed ameno», secondo le parole dell'editore.

Bibliografia

A. BRILLI, *Viaggio in Oriente*, Bologna, 2009, 311-316.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/alphonse-marie-louis-prat-de-lamartine/>

E. SAID, *Orientalismo* (trad. S. Galli), Milano, 2016 (XII ed.), 178-183.

P. P. TROMPERO, s.v. *Lamartine, Alphonse-Louis-Marie Prat de*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti Treccani*, vol. XX, Roma, 1950, 403-405.

(MA)

NUOVO VIAGGIO IN ORIENTE

DI

ALFONSO LAMARTINE



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE

Vicoletto Salata, a' Ventaglieri n. 14.

1853

24. Cristina Trivulzio

Asie mineure et Syrie. Souvenirs de voyages par M.me la princesse de Belgiojoso.

Paris, M. Levy Freres, 1858.

Collocazione: E 20.18.

Provenienza: ignota.

Le avventure romanzesche in Asia Minore della nobile milanese Cristina Trivulzio raccontate in prima persona. Le sue osservazioni riguardano soprattutto la vita quotidiana delle popolazioni locali e, in particolare, la condizione delle donne: l'*harem*, che descrisse come un luogo sporco e opprimente, appariva molto diverso dal rifugio lussuoso immaginato dagli occidentali.

Cristina Trivulzio (1808-1871) nacque in una delle famiglie milanesi più influenti che, tra l'altro, era proprietaria di una famosa biblioteca ricca di preziosi manoscritti tra cui il c.d. Codice Trivulziano 1080, uno dei più antichi della *Commedia* di Dante. Cristina divenne poi principessa di Belgiojoso attraverso il matrimonio con il principe Emilio Barbiano d'Este.

Patriota risorgimentale, fu costretta a lasciare l'Italia per aver sovvenzionato le attività mazziniane e si trasferì a Parigi. Lì aprì un salotto cosmopolita, punto di riferimento per gli esuli italiani e frequentato dagli ingegni più famosi della capitale come Victor Hugo, Fryderyk Chopin, Franz Liszt, Vincenzo Bellini, Gioacchino Rossini, Niccolò Tommaseo, Vincenzo Gioberti, Alexandre Dumas padre.

Sostenne attivamente la causa dell'insurrezione italiana contro il governo austriaco e partecipò ai moti del 1848 a Milano e Roma. Caduta la Repubblica romana, la Belgiojoso decise di recarsi in Asia Minore, ad imitazione della scrittrice irlandese lady Morgan, ed acquistò un latifondo allo scopo di sfruttarlo. Soggiornò tra Turchia, Siria e Palestina (1848-1853): il racconto di quel periodo fu raccolto nel volume *Asie Mineure et Syrie*, pubblicato a Parigi nel 1858. Fallita anche questa impresa, nel 1853 tornò in Francia e tre anni dopo, liberati dal sequestro i suoi beni, si stabilì in patria col desiderio di un po' di quiete dopo una vita così turbinosa.

Bibliografia

A. BRILLI, *Viaggio in Oriente*, Bologna, 2009, 106.

F. FREDIANI, *Uscire. La scrittura di viaggio al femminile: dai paradigmi mitici alle immagini orientaliste*, Reggio Emilia, 2007.

A. GIULINI, s.v. *Belgiojoso Trivulzio, Cristina*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti Treccani*, vol. VI, Roma, 1930, 536-537.

(LDR)

ASIE MINEURE ET SYRIE

SOUVENIRS DE VOYAGES

PAR

M^{me} LA PRINCESSE DE BELGIOJOSO



PARIS

MICHEL LÉVY FRÈRES, LIBRAIRES-ÉDITEURS

RUE VIVIENNE, 2 BIS.

—
1858

Droits de reproduction et de traduction réservés

25. Alphonse-Louis-Marie Prat de Lamartine

Souvenirs, impressions, pensées et paysages pendant un voyage en Orient 1832-1833 ou notes d'un voyageur par M. de Lamartine. Fa parte di: *Oeuvres complètes de M. de Lamartine*, voll. 7-8.

Paris, Furne, Pagnerre, Hachette, 1859.

Collocazione: D 24.17-18.

Provenienza: ignota.

Monumentale opera di Lamartine (1835), resoconto accurato del suo viaggio in Oriente, che, incentrato sulla sua esperienza personale, si carica di accenti politici e poetici (cfr. scheda 23 p. 66). Lamartine (1790-1869) era già noto come autore romantico di poesie di ispirazione intima e religiosa, quando nel 1832 decise di partire con la famiglia per un lungo viaggio in Grecia, Siria e Palestina, realizzando un sogno che coltivava fin da bambino. Nell'opera che narra di questa esperienza, pubblicata per la prima volta nel 1835 e qui presentata in un'edizione del 1859, il viaggio in Oriente non appare animato da un desiderio di evasione né legato a una moda (come accadeva spesso per i suoi contemporanei), ma è piuttosto un racconto dei tormenti e dei dubbi esistenziali del poeta, interessato più che all'autenticità dei fatti riportati, alla ricerca della verità interiore.

Bibliografia

E. ASCHIERI, *Alphonse de Lamartine, Souvenirs, impressions, pensées et paysages, pendant un voyage en Orient (1832-1833), ou Notes d'un voyageur*, Studi Francesi, 167, 61.2, 2012, 334.

A. BRILLI, *Viaggio in Oriente*, Bologna, 2009, 311-316.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/alphonse-marie-louis-prat-de-lamartine/>

P. P. TROMPERO, s.v. *Lamartine, Alphonse-Louis-Marie Prat de*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti*, Treccani, vol. XX, Roma, 1950, 403-405.

(MA)

SOUVENIRS, IMPRESSIONS
PENSÉES ET PAYSAGES
PENDANT UN
VOYAGE EN ORIENT
1832-1833
OU
NOTES D'UN VOYAGEUR
PAR
M. DE LAMARTINE

PARIS
FURNE ET C^{ie}, — PAGNERRE, — L. HACHETTE ET C^{ie}
ÉDITEURS
—
MDCCCLIX

26. Wilhelm von Heyd

Le colonie commerciali degli italiani in Oriente nel Medio Evo. Dissertazioni del prof. Guglielmo Heyd... pubblicate da prima nel Giornale d'economia politica di Tubinga, ora rifatte dall'autore e recate in italiano dal prof. Giuseppe Müller, vol. I.

Venezia e Torino, G. Antonelli e L. Basadonna, 1866.

Collocazione: D 128.7.

Provenienza: ignota.

Raccolta degli articoli sui rapporti commerciali tra le città italiane e l'Impero bizantino pubblicati nella *Zeitschrift für die Gesamt Staatswissenschaft* di Tubinga dal 1858 al 1865. Traduzione a cura di Joseph Müller (1825-1895), professore di lingua e letteratura tedesca presso le Università di Pavia e di Padova.

Heyd (1823-1906), bibliotecario e storico tedesco, lavorò dal 1857 presso la Biblioteca di Stato del Württemberg, Stoccarda, diventandone direttore nel 1873. Le sue ricerche si concentrarono sulla storia del commercio medievale, in particolare tra le città italiane e l'Oriente, ed attirarono subito l'attenzione del mondo scientifico italiano. L'opera più importante è la *Geschichte des Levantenhandels*, pubblicata in due volumi nel 1879, e tradotta in francese e in italiano.

Bibliografia

[https://www.treccani.it/enciclopedia/wilhelm-von-heyd_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/wilhelm-von-heyd_(Enciclopedia-Italiana)/)

F. SCHNEIDER, s.v. *Heyd, Wilhelm von*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti*, Treccani, vol. XVIII, Roma, 1951, 487.

(MA)

LE COLONIE COMMERCIALI
DEGLI
ITALIANI IN ORIENTE
NEL MEDIO EVO

«DISSERTAZIONI
DEL PROF. GUGLIELMO HEYD

BIBLIOTECARIO DELLA R. PUBBLICA LIBRERIA DI STOCCARDA

PUBBLICATE DA PRIMA NEL GIORNALE D' ECONOMIA POLITICA DI TUBINGA
ORA RIFATTE DALL' AUTORE E RECAE IN ITALIANO

DAL PROF. GIUSEPPE MÜLLER

VOL. I.



VENEZIA E TORINO,
G. ANTONELLI E L. BASADONNA EDIT.

M DCCC LXVI.

27. Xavier Pascal Coste

Monuments modernes de la Perse mesurés, dessinés et décrits par Pascal Coste. Introduction di A. de Biberstein Kazimirski.

Paris, A. Morel, 1867.

Collocazione: RARI BANC. 192 (già G I 02).

Provenienza: ignota.

Prima edizione della rara opera sull'architettura persiana, con splendide vedute in bianco e nero e in cromolitografia.

Pascal Coste (1787-1879), architetto francese, fu viaggiatore instancabile tra Europa e Medio Oriente. Tra il 1817 e il 1829 fu a più riprese in Egitto, con l'incarico, conferitogli dal viceré Mehmet Ali, di architetto e poi di ingegnere capo per il Basso Egitto; durante il soggiorno egiziano, realizzò numerosi disegni e schizzi di monumenti architettonici. Tornato a Parigi fu nominato professore di architettura presso l'*Ecole des Beaux-Arts* di Parigi dove insegnò fino al 1861. Parallelamente effettuò numerosi viaggi, in Francia, Germania, Belgio e Tunisia, e scrisse importanti opere tra cui *Architecture arabe* (1838), grazie alla quale ottenne un posto nell'ambasciata del re di Francia presso lo Shah di Persia. In Iran visitò le rovine di molti siti antichi, tra cui Ecbatana, Pasargadae e Persepoli, dove, insieme al pittore Eugène Flandin, realizzò numerosi schizzi; fu anche a Seleucia, Ctesifonte, Babilonia e, infine, a Ninive, dove l'archeologo Paul Émile Botta si apprestava ad iniziare gli scavi dell'antica capitale assira.

Bibliografia

C. PELTRE, *Dictionnaire culturel de l'Orientalisme*, Paris, 2008, 76-77.

(MA)

MONUMENTS
MODERNES
DE LA PERSE

MESURES, DESSINÉS ET DÉCRITS

PAR

PASCAL COSTE

ARCHITECTE

OFFICIER DE LA LÉGION D'HONNEUR

COMMANDEUR DE L'ORDRE DU LION ET DU SOLEIL DE PERSE, MEMBRE DE L'ACADÉMIE DES BEAUX-ARTS DE MARSEILLE

CORRESPONDANT DE CELLES DE PARIS, DE LONDRES ET DE ROME

PUBLIÉS PAR ORDRE DE

SON EXCELLENCE LE MINISTRE DE LA MAISON DE L'EMPEREUR

ET DES BEAUX-ARTS



PARIS

A. MOREL, LIBRAIRE-ÉDITEUR

13, RUE BONAPARTE, 13

M DCCC LXVII

28. Austen Henry Layard

Nineveh and Babylon. A narrative of a second expedition to Assyria during the years 1849, 1850, & 1851.
London, John Murray, 1867.

Collocazione: E 23.02.

Provenienza: acquisto, Libreria Detken & Rocholl, Napoli.

Relazione della seconda missione di sir A. H. Layard in Assiria (attuale Iraq). L'opera fu ripubblicata nel 1874 e nel 1882.

Layard (1817-1894), archeologo e diplomatico inglese, fu autore di sensazionali scoperte nella Mesopotamia settentrionale, che portarono all'individuazione di Nimrud e Ninive, le grandi città assire note fino ad allora solo dai racconti biblici. Poco più che ventenne, fece il suo primo viaggio in Oriente e visitò le rovine di antichi siti in Siria, Giordania e Iraq. Tra il 1845 e il 1847 effettuò scavi a Nimrud, portando alla luce due palazzi assiri (uno di essi attribuito a Assurnasirpal) con sculture colossali, trasportate per mare al British Museum. Condusse poi nuove indagini, dal 1849 al 1851, a Nimrud (antica Kalkhu), in vari *tell* dei dintorni di Mossul, a Babilonia e a Ninive, dove scoprì il palazzo del re Sennacherib. Tornato in patria, iniziò la carriera diplomatica e fu ambasciatore britannico a Costantinopoli. Soggiornò spesso in Italia e fu tra i fondatori della "Compagnia di Venezia e Murano", che contribuì al rilancio della lavorazione del vetro veneziano.

Bibliografia

A. BRILLI, *Viaggio in Oriente*, Bologna, 2009, 214-215.

S. ERMIDORO-C. RIVA (eds.), *Rethinking Layard 1817-2017*, Venice, 2020.

G. FURLANI, s.v. *Layard, Austin Henry*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti Treccani*, vol. XX, Roma, 1950, 680.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/sir-austen-henry-layard/>

(MA)

NINEVEH AND BABYLON

A NARRATIVE
OF
A SECOND EXPEDITION TO ASSYRIA

DURING THE YEARS 1849, 1850, & 1851

BY AUSTEN HENRY LAYARD M.P. D.C.L.

Abridged by the Author from his Larger Work

WITH NUMEROUS WOODCUTS

LONDON
JOHN MURRAY, ALBEMARLE STREET
1867

The right of translation is reserved

29. Edmond Boissier

Flora orientalis, sive Enumeratio plantarum in Oriente a Graecia et Aegypto ad Indiae fines hucusque observatarum. Auctore Edmondo Boissier.

Basileae, apud H. Georg; Genevae, apud Eumdem, 1867-1884, 5 voll.

Supplementum. Editore R. Buser.

Genevae et Basileae, apud H. Georg; Lugduni, apud Eumdem, 1888.

Collocazione: D 104.02.

Provenienza: ignota.

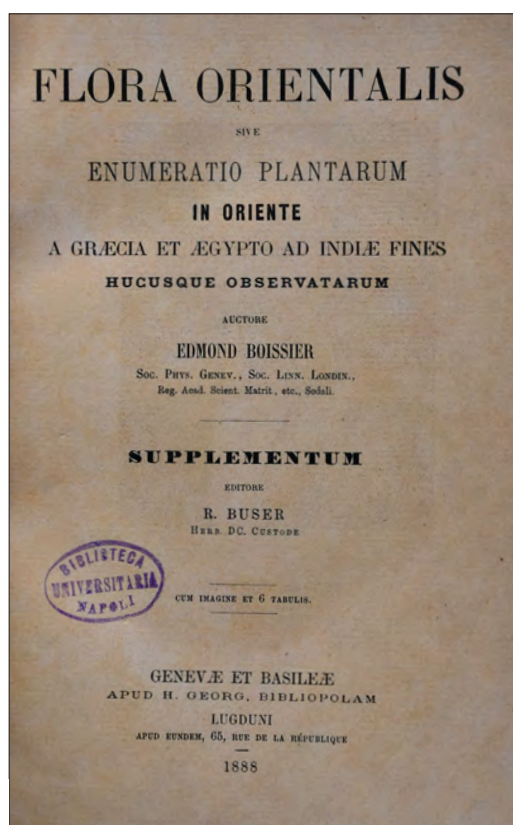
Opera monumentale in cinque volumi (fig. b), più un supplemento postumo del 1888 (fig. a) a cura di Robert Buser (1857-1931), che ampliò in maniera significativa le conoscenze sulla flora del Medio Oriente e dell'Asia occidentale. Essa contiene tutte le piante vascolari, comprese le felci, che l'autore ha potuto esaminare in prima persona. La prefazione è di per sé un'opera notevole che contiene un quadro generale della storia botanica dell'Oriente ed uno studio preliminare sulla sua geografia botanica che l'autore intendeva sviluppare.

Boissier (1810-1885), botanico svizzero, viaggiò a lungo tra Europa, Mediterraneo ed Oriente alla ricerca di nuove specie: nel 1842 visitò Grecia e Turchia e nel 1845-46 Egitto, Palestina, Libano e Siria in compagnia di sua moglie Lucile Butini-de la Rive (1822-1849), anch'ella botanica. William Barbey, suo genero, ne continuò gli studi botanici e ampliò l'imponente erbario che porta il suo nome e che, con l'annessa biblioteca, è custodito oggi nel *Conservatoire et Jardin botaniques di Ginevra* in un edificio appositamente costruito. Gli è stato dedicato un genere delle graminacee, la *Boissiera*.

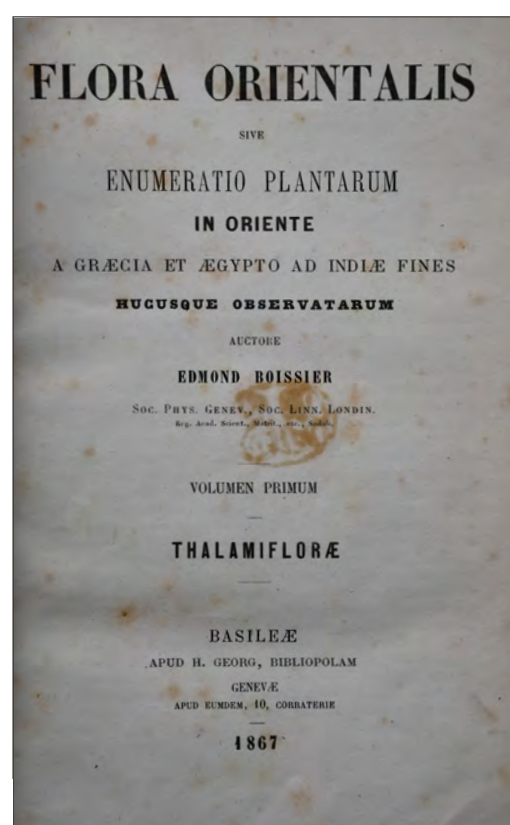
Bibliografia

O. MATTIROLO, s.v. *Boissier, Edmond*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti*, Treccani, vol. VII, Roma, 1930, 292.

(LDR)



a



b

30. Honoré-Théodorice-Paul d'Albert, duca de Luynes

Voyage d'exploration a la Mer Morte, a Petra et sur la rive gauche du Jourdain par le Duc de Luynes. Oeuvre posthume publiée par ses petits-fils sous la direction de M. le comte de Vogue, Atlas.

Paris, A. Bertrand, [1874?].

Collocazione : D 106.15.

Provenienza: ignota.

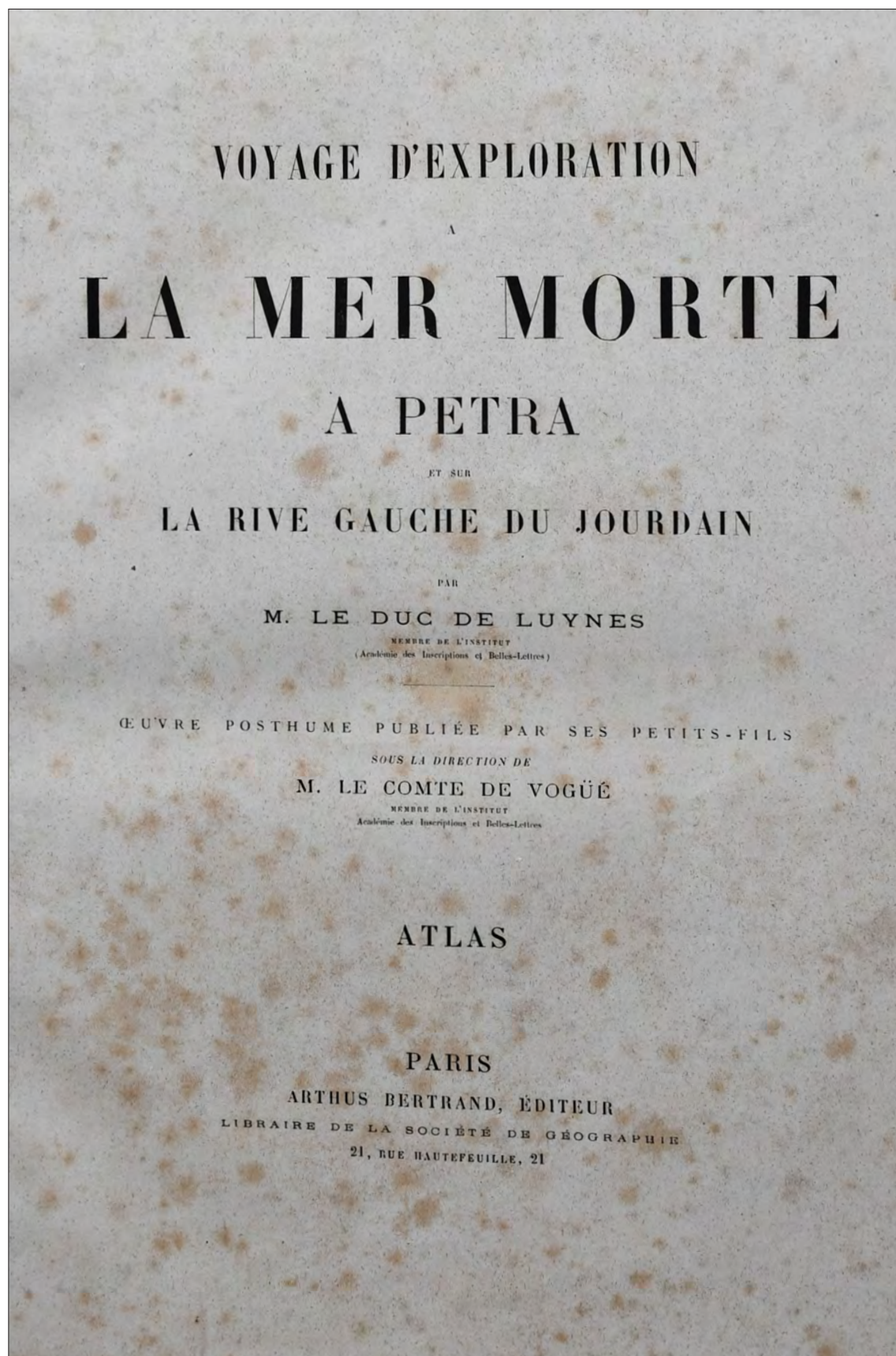
Resoconto della spedizione (1864) sul Mar Morto, a Petra e lungo il fiume Giordano pubblicato postumo da Éugène Melchior de Vogüé (1848-1910) in base agli appunti dell'autore.

Il duca de Luynes (1802-1867) fu numismatico, archeologo, mecenate e filantropo francese. Di posizioni liberali, prese parte attiva alla Rivoluzione del 1830, per poi ritirarsi con l'ascesa di Napoleone III. Grande appassionato di archeologia, fu collezionista di monete antiche, medaglie, pietre incise e vasi greci (oggetti poi donati al *Cabinet des Médailles*) ed effettuò ricerche archeologiche a Metaponto (i cui risultati furono da lui stesso prontamente pubblicati). Il suo interesse per gli studi orientali, sollecitato da un viaggio in Egitto nel 1840, culminò nelle missioni da lui organizzate per esplorare la regione del Mar Morto (1864 e 1866). Il Duca si propose di individuare alcuni siti biblici con un approccio multidisciplinare altamente innovativo che comprendeva il contributo della fotografia. La missione partì da Beirut e si concluse alle sorgenti del fiume Giordano.

Bibliografia

A. INVERNIZZI (ed.), *Il genio vagante. Viaggiatori alla scoperta dell'antico Oriente (secc. XII-XVIII)*, Alessandria, 2005, 409-437.

(MA)



31. Francesco Suriano

Il trattato di terra Santa e dell'Oriente di frate Francesco Suriano, missionario e viaggiatore del secolo XV (Siria, Palestina, Arabia, Egitto, Abissinia, ecc.), edito per la prima volta nella sua integrità su due codici della comunale di Perugia e sul testo Bindoni dal padre Girolamo Golubovich.

Milano, Tip. Edit. Artigianelli, 1900.

Collocazione: 23.042.26.

Provenienza: ignota.

Opera fondamentale per la conoscenza della Palestina, dell'Egitto, della Siria e dell'Abissinia tra XV e XVI secolo. L'edizione critica, introdotta da un'ampia prefazione, fu curata nel 1900 dallo storico francescano Girolamo Golubovich: per la stesura, Golubovich si basò sulle versioni manoscritte del trattato e sull'edizione a stampa del 1524.

Francesco Suriano (1450-1529), di famiglia mercantile veneziana, fu profondo conoscitore del Medio Oriente: in gioventù compì almeno sedici viaggi per motivi commerciali. Diventato in seguito frate francescano, fu destinato dai superiori alla missione di Terrasanta (1493-1495; 1512-1514) non soltanto per la sua accurata conoscenza dei luoghi ma anche del greco e dell'arabo.

Sulla sua esperienza redasse un trattato, un'opera complessa organizzata sotto forma di dialogo con la sorella ed articolata in due saggi, rispettivamente di 135 e 51 capitoli, che si può considerare una sorta di repertorio generale della Terrasanta.

Nel *Trattato* si affiancano descrizioni topografiche, riflessioni religiose-morali e la curiosità per le spezie (inquadrate più che in chiave mercantile nell'ambito dei *mirabilia*), per gli animali, gli alberi, i frutti. Trovano spazio anche indicazioni di carattere etnografico sui musulmani, le cui tradizioni vengono generalmente presentate come una sorta di mondo rovesciato rispetto a quello europeo; e annotazioni sparse ed eterogenee, raccolte probabilmente dal racconto di qualche viaggiatore, su alcuni centri di produzione e di commercio dell'India, delle Indie Orientali (sono ricordate anche Sumatra, Giava e il Borneo), oltre che osservazioni precise su città e paesi dell'arcipelago greco.

La relazione di frate Suriano è giunta a noi in tre versioni. Le prime due sono manoscritte e presentano sostanziali differenze tra di loro: una fu compilata nel convento di Piscignano nel 1485 e l'altra fu scritta a Gerusalemme nel 1514 (il cui autografo fu rinvenuto proprio da Golubovich). Entrambe sono oggi conservate nella Biblioteca comunale di Perugia (codici n. 58 ed E.39). La terza versione, rivista direttamente dall'autore, fu stampata a Venezia da Francesco Bindoni nel 1524.

Bibliografia

C. ERRERA, *Suriano, Francesco*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti*, Treccani, vol. XXXIII, Roma, 1937, 18.

F. SURDICH, *Suriano, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XCIV, Roma, 2019, 552-553.

(LDR)



32. Karl Baedeker

Palestine et Syrie avec les routes principales à travers la Mésopotamie et la Babylonie. Manuel du voyageur. Avec 20 cartes, 52 plans et un panorama de Jérusalem... troisième édition.

Leipzig, Karl Baedeker éditeur, 1906.

Collocazione: C 202.21.

Provenienza: ignota.

Terza edizione della versione in francese della guida *Palästina und Syrien Handbuch für Reisende* pubblicata a Lipsia nel 1880. Un talloncino applicato sul frontespizio mette in guardia i lettori dalla censura turca e raccomanda di riporre in tasca la guida prima di passare la frontiera per evitare spiacevoli inconvenienti.

Sulla carta geografica della Siria, a colori e in scala 1:10.000.000, è chiaramente indicata l'area di El-Jezireh (Mesopotamia). La carta non è datata ma dovrebbe essere più o meno contemporanea al testo perché curata da Wagner & Debes di Leipzig, un'azienda tedesca specializzata nella realizzazione di mappe per le guide Baedeker.

Il tedesco Karl Baedeker (1801-1859) fondò a Coblenz l'omonima casa editrice specializzata in guide turistiche, di formato maneggevole (16x11 cm) e dalla tipica copertina rossa, famose per l'accuratezza delle informazioni e delle carte geografiche e per i miglioramenti continui portati nelle successive edizioni. Esse contribuirono non poco a facilitare il turismo e a rendere più agevoli e utili i viaggi di svago. Dopo la morte del padre, il figlio Federico trasportò l'azienda libraria a Lipsia ed allargò il piano delle guide a tutta l'Europa, all'Africa settentrionale, Asia occidentale, India anteriore e posteriore, America del Nord, preparando anche edizioni in francese e in inglese per le regioni di maggiore interesse turistico.

Bibliografia

E. MIGLIORINI, s.v. *Baedeker, Karl*, *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti Treccani*, vol. V, Roma, 1930, 840.

S. MÜLLER, *Die Welt des Baedeker. Eine Medienkulturgeschichte des Reiseführers 1830-1945*, Frankfurt am Main/New York, 2012.

(LDR)

PALESTINE

ET

SYRIE

AVEC LES

ROUTES PRINCIPALES A TRAVERS LA MÉSOPOTAMIE ET
LA BABYLONIE

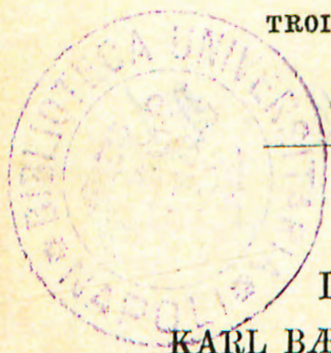
MANUEL DU VOYAGEUR

PAR

KARL BÆDEKER

AVEC 20 CARTES, 52 PLANS ET UN PANORAMA DE JÉRUSALEM

TROISIÈME ÉDITION



LEIPZIG

KARL BÆDEKER, ÉDITEUR

1906

Tous droits réservés

Crediti fotografici: abbreviazioni

AMAITB	Archivio Missione Archeologica Italiana a Tell Barri
AMO	Archivio Monumenta Orientalia
MP	Marina Pierobon
RPB	Raffaella Pierobon Benoit

Le schede delle fotografie sono state redatte da Raffaella Pierobon Benoit.

2. Scatti dall'Archivio della Missione Archeologica Italiana a Tell Barri. Il viaggio: luoghi e persone

2.1 Introduzione

La presentazione dei volumi, esposti nella sala Rari della BUN, era preceduta da una sintetica presentazione dei siti più citati dai viaggiatori e rivisitati ai nostri giorni dagli archeologi e dai partecipanti ai lavori della missione archeologica italiana a Tell Barri.

Si tratta quindi di foto amatoriali, che riflettono l'interesse suscitato, oggi come ieri, dai luoghi, dai monumenti, dalle esperienze del quotidiano, per lo più espressione di una lunga e radicata tradizione di vita.

Non si tratta quindi di un catalogo esaustivo, data la vastità dei territori inclusi nell'Oriente preso in considerazione dai volumi, dall'Egitto all'Iran; è una limitata selezione, che analizzata a posteriori, sembra essere stata inconsapevolmente suggerita dalla situazione di rischio in cui molti dei siti si trovano, essendo malauguratamente coinvolti nelle vicende belliche che negli ultimi decenni hanno interessato la regione, in particolare, il Libano e la Siria.

Questa parte della mostra si apre con una grande carta geografica contemporanea in cui sono evidenziati i siti più di frequente citati e visitati (fig. 1 p. 89).

Proprio per la rilevanza della geografia, che emerge anche dall'importante presenza di volumi 'geografici' nella esposizione, si è scelto di disporre le foto intorno a un documento prezioso per la ricostruzione della geografia antica, la c.d. *Tabula Peutingeriana* (fig. 6 p. 14; cfr. scheda n. 5 p. 30), riprodotta per intero; la quantità e varietà dei siti che vi sono compresi ha costretto a rinunciare alla completezza delle riproduzioni, limitate alle vignette delle tre città principali.

Nell'esposizione la *Tabula* occupa la posizione centrale (fig. 6, p. 14) e separa le due sezioni delle foto: al di sopra sono disposte le immagini dei siti, al di sotto quelle relative alle situazioni quotidiane.

Il percorso inizia con la riproduzione di un gruppo di studiosi e viaggiatori 'protagonisti' delle operazioni preliminari e dei viaggi, scelti come modello nel volume di Joan Blaeu, *Asia, quae est geographiae Blauianae pars quarta*, 1662 (scheda n. 6, p. 32). L'ordine dei siti segue quello geografico, da Sud verso Nord, indipendentemente dalla cronologia, peraltro plurisecolare dei singoli luoghi (figg. 1-17). In corrispondenza, nella serie inferiore, sono poste le foto di scene di vita quotidiana, a complemento di quanto su mostrato, con la speranza che queste poche immagini possano contribuire alla riflessione sulla necessità della pacificazione dell'Area, obiettivo all'origine dell'iniziativa (figg. 18-26).

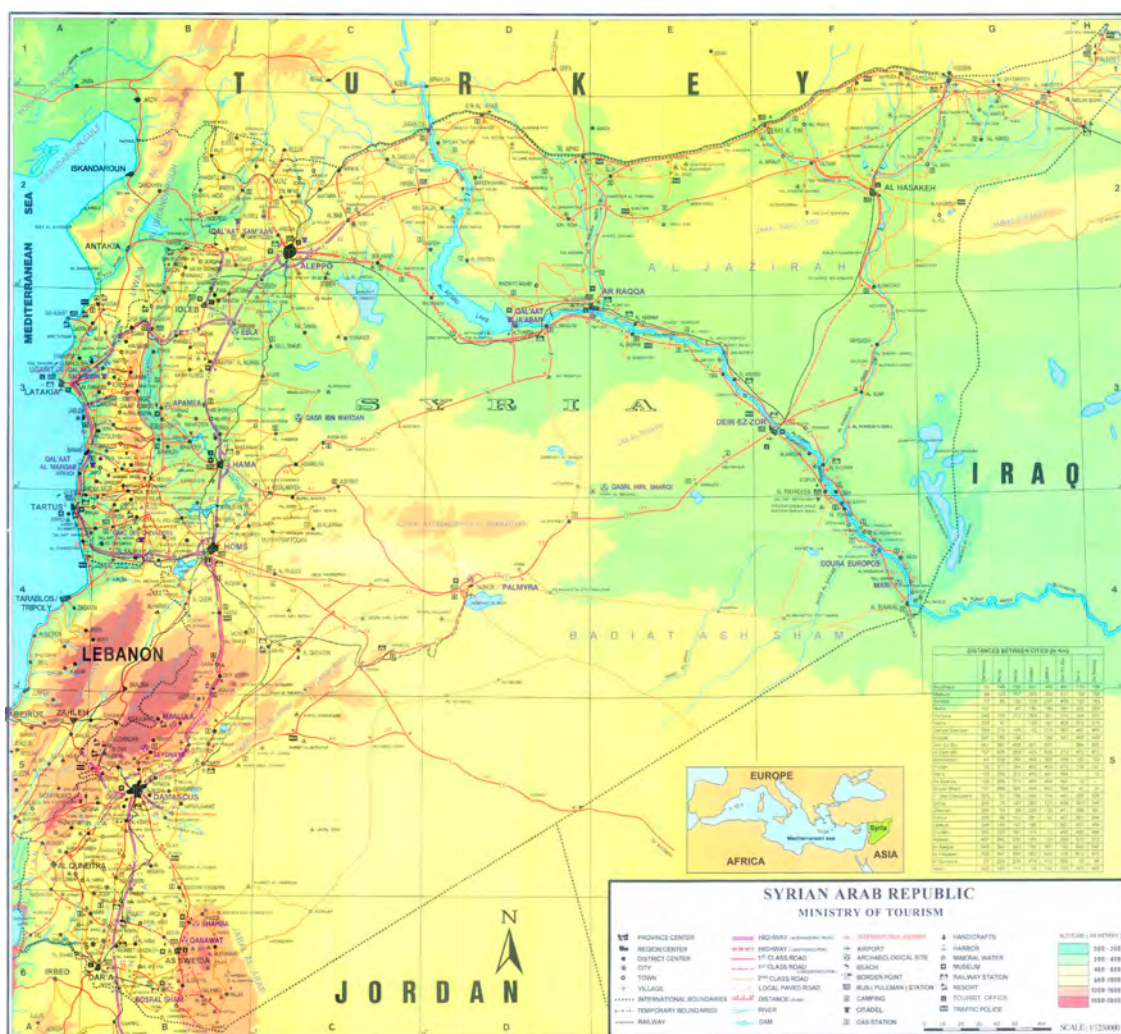
Considerato il tema specifico della mostra, l'elevato numero di autori e luoghi presenti e la ricchezza della bibliografia relativa, le sommarie biografie e descrizioni che seguono, redatte dalla scrivente a corredo degli scatti fotografici, forniscono spunti utili a un preliminare inquadramento. La bibliografia è limitata quindi per lo più a testi generali e di facile reperimento.

RAFFAELLA PIEROBON BENOIT

2.2 Elenco delle fotografie esposte

1. Tiro. LIBANO. La via colonnata di età imperiale romana. RPB 2019.
2. Sidone. LIBANO. RPB 2019.
 - a. Il castello crociato a mare.
 - b. Il castello crociato a mare; particolare.
 - c. Il castello di San Luigi.
3. Beirut. LIBANO. Museo Archeologico Nazionale. RPB 2019.
 - a. Sarcofagi dalle necropoli di Sidone.
 - b. Particolare.
4. Bosra SIRIA. Il complesso della chiesa dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio, fronte orientale. AMAITB 2003.
5. Damasco. SIRIA. Complesso della Tekiyeh di Solimano. AMAITB 2002.
6. Damasco. SIRIA. Museo archeologico nazionale; statue nel giardino. AMAITB 2004.
 - a. Statua funeraria femminile.
 - b. Statua di funzionario.
7. Il fiume Oronte SIRIA. Ieri e oggi.
 - a. Veduta del fiume da *Voyage au Levant* di C. de Bruyn (1714).
 - b. Ponte ottomano sull'Oronte a Chaizar XVI/ XVII secolo. AMAITB 2009.
8. Palmira, Tadmor. SIRIA. AMAITB 2001.
 - a. Cavalieri che attraversano l'arco monumentale.
 - b. La città antica e il castello mamelucco.
9. Aleppo. SIRIA. La cittadella. AMAITB 2009.
 - a. Stratigrafia della Cittadella, dagli ortostati del tempio di Hadad alla moschea di Abramo.
 - b. La porta della cittadella.
10. Hatay, Antakya, Antiochia dell'Oronte. TURCHIA. Museo Archeologico di Hatay. Mosaico di Megalopsichia, o della caccia con bordo topografico. MP 2024.
11. Besikli, antica Seleucia di Pieria. TURCHIA. RPB 2015.
 - a. Il porto.
 - b. Tunnel di Vespasiano e Tito.
 - c. Tomba a camera scavata nella roccia.
12. Resafa, *Sergiupolis*, Rusafat, Hisham. SIRIA. AMO 2006.
 - a. Vista generale.
 - b. La basilica A.
13. *Callinicum*, Al Raqqa, Al Rafiq. SIRIA. Frammento di statua. AMAITB 2006.
14. *Callinicum*, Al-Raqqa, al-Rafiq SIRIA. Palazzo omayyade.
15. Cedro a Bsharre, Kadisha Valley. LIBANO. RPB 2019.
16. Damasco all'alba. Siria. Sullo sfondo il monte Kasioun. AMAITB 2006.
17. Damasco. SIRIA. Souq Al-Hamidiyah. RPB 2005.
18. Per le vie di Damasco. SIRIA. AMAITB 2006.
19. Palmira, Tadmor. SIRIA. Tra le rovine, chiacchiere tra donne. AMAITB 2009.
20. Hatay TURCHIA. Donne al Souq. RPB 2015.
21. Souq di Tripoli. LIBANO. a. Si vendono saponi; b. I loro timbri. RPB 2015.
22. Souq di Tripoli. LIBANO. Oggetti per il riposo. RPB 2015.

23. Qamishlie. SIRIA. Giocatori di *tawli* (Backgammon). AMAITB 1999.
24. Giazira. SIRIA. Villaggio tradizionale e viandante. AMAITB 2003.
25. Giazira. SIRIA. Estate a Tell Barri. AMAITB 2008.
26. Giazira. SIRIA. Tell Barri. AMAITB 2003.
 - a. Le case, il serbatoio per l'acqua e sullo sfondo il tell.
 - b. La riparazione dei tetti.



Carta politica della Siria. scala 1:25.000. Edita dal Ministero del Turismo della Repubblica Araba di Siria.
Rielaborazione MP

CATALOGO

1. Tiro. LIBANO. La via colonnata di età imperiale romana.

Città costiera nel Libano meridionale, occupata con continuità dal II millennio a.C. ai giorni nostri. Le colonne che delimitano la via al centro della foto contrastano con gli edifici moderni, subito a ridosso dell'area archeologica, testimonianza della difficile convivenza delle rovine con le necessità della vita quotidiana. Esse rimandano in ogni caso alla città di età imperiale romana, che, a sua volta, ha stravolto le tracce della città preclassica, conseguenza della connessione tra posizione geografica favorevole ai commerci e gli intenti politici dei poteri via via dominanti. Non si può qui ripercorrere la complessa e intricata storia del mondo fenicio e dei suoi rapporti con la parte più occidentale del Mediterraneo, di cui è fondamentale l'apporto dato con l'introduzione dell'alfabeto. Si può piuttosto attirare l'attenzione attraverso queste rovine imponenti su rischi cui le espongono le attuali situazioni politiche.

Le più antiche notizie della città si hanno nelle lettere di Tell Amarna (XIV secolo a.C.), in cui si parla di un doppio centro: uno sulla terraferma e uno sull'isola che la fronteggiava, colonia di Sidone. La città divenne poi più autonoma, come mostrano i buoni rapporti con Gerusalemme. Nel secolo X a.C., il re Hiram di Tiro fornisce materiali e artigiani a Salomone per la costruzione del tempio di Gerusalemme, dedicandosi a sua volta alla fondazione di colonie, di cui la più nota sarà Cartagine. Tra gli episodi famosi della sua storia si pone la resistenza ad Alessandro Magno, che conquistò la città dopo mesi di assedio. Le sue fortune riprendono con i Seleucidi e in età romana e bizantina, come mostrano le costruzioni successive, tra cui si ricorda un anfiteatro. Non si segnalano cambiamenti importanti con la conquista omayyade. Come le città vicine, sarà invece oggetto di contesa tra i Crociati, che la posero sotto il controllo del regno di Gerusalemme (XI-XII secolo), fino alla riconquista ad opera dei Mamelucchi nel 1291. La storia è in gran parte raccontata da Guglielmo, diacono della chiesa di Tiro e poi precettore del futuro re Baldovino IV, nella *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, una delle più note opere della sua attività di storico.

Bibliografia

- A. CIASCA, *Fenicia*, in S. MOSCATI (ed.), *I Fenici*, Milano, 1988, 147-148.
- M. DELCOR, recensione a. M. GRAS, P. ROUILLARD, J. TEIXIDOR, *L'Univers phénicien*, Paris, 1989, *Revue de l'histoire des religions*, 208, 1, 1991, 76-80.
- J. ELAYI, *La présence grecque dans les cités phéniciennes sous l'empire perse achéménide*, *Revue des Etudes Grecques* 105, 1992, 305-327.
- M. GRAS, P. ROUILLARD, J. TEIXIDOR, *L'Univers phénicien*, Paris, 1989.
- F. MILLAR, *The Phoenician Cities: A Case-Study of Hellenisation*, in H.M. COTTON, G.M. ROGERS (eds.), *Rome, The Greek World, the Jews and the East 3*. Chapel Hill (NC), 2006, 32-50.
- A. MOMIGLIANO, A. PERNICE, s.v. *Tiro*, in *Enciclopedia Italiana* (1937): [https://www.treccani.it/enciclopedia/tiro_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tiro_(Enciclopedia-Italiana)/)
- S. MOSCATI (ed.), *I Fenici*, Milano, 1998.
- M. ROSSI, s.v. *Tiro* in *Enciclopedia Archeologica, Asia*, Roma, 2005, 143-144.
- M. R. TESSERA, *Guglielmo di Tiro e Bernardo di Clairvaux: uno sguardo da oltremare sulla seconda crociata*, *Aevum: Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche* 73,2, 1999, 247-272.



2. Sidone. LIBANO.

a. Il castello crociato a mare.

Tra le più importanti città della Fenicia, di cui ha spesso condiviso la sorte, ha conosciuto un momento di particolare fortuna sotto il dominio achemenide. Una serie di ritrovamenti fortuiti ha trasformato la città in un luogo privilegiato per scavatori clandestini. A differenza di quanto è visibile a Tiro, a Sidone sopravvivono soprattutto monumenti legati alla sua storia medievale, quando fu governata a fasi alterne dai crociati e poi da diversi sovrani islamici, fino alla conquista definitiva ad opera dei Mamelucchi nel 1291, insieme a Tiro.

La città si estendeva, già al momento della sua fondazione, nel XIV secolo a.C., più a nord, dove sono le rovine del santuario di Eshmun, divinità della guarigione e del rinnovamento della vita; le distruzioni seguite alla conquista assira e poi persiana, però, hanno cancellato molte tracce di questo passato.

b. Il castello crociato a mare; particolare.

Interessante il reimpiego di elementi antichi nelle mura.

c. Il castello di San Luigi.

Il castello di San Luigi, Qalat al-Muizz in arabo, è stato un'importante roccaforte dei Crociati, costruito alla metà del XIII secolo dai crociati francesi sui resti di una fortezza islamica, modificato nel corso del tempo fino al XVII secolo. Il sito fu probabilmente sede dell'acropoli della città antica, come dimostrano alcuni resti archeologici, tra i quali il teatro. Nel X secolo divenne una fortezza islamica, poi occupata dai Francesi. Il re francese Luigi IX, poi divenuto santo, passò molto tempo in questo castello.

Bibliografia

A. CIASCA, *Fenicia*, in S. MOSCATI (ed.), *I Fenici*, Milano, 1988, 145-146.

N. JIDEJIAN, *Sidon Through the Ages*, New York, 1971, 111-143.

G. FRULIO, *Il castello crociato di Qala'at al-Bahr a Sidone. Contributo alla storia degli insediamenti d'Oltremare attraverso l'analisi dei paramenti murari e delle marche lapidarie*, *Restauro Archeologico*, 24/2016, 20-39



3. Beirut. LIBANO. Museo Archeologico Nazionale.

- a. Sarcofagi dalle necropoli di Sidone.
- b. Particolare.

La foto mostra l'impressionante sequenza di sarcofagi ora esposti nel c.d. basamento del Museo Archeologico Nazionale di Beirut; la drammaticità è accentuata dalla suggestiva illuminazione; testimonia nello stesso tempo vicende storiche antiche, moderne e contemporanee, comuni a molti oggetti del patrimonio culturale mediterraneo. Partendo dall'attualità, va ricordato che il Museo ha subito danni durante la guerra civile degli anni '70 del secolo scorso; grazie anche al sostegno del Ministero degli Esteri italiano, in collaborazione con il Ministero della Cultura e la Direzione Generale delle Antichità libanesi è stato allestito il basamento. Il Museo, nonostante difficoltà sopraggiunte all'ultima ora, ha riaperto nel 2016. La scelta espositiva riprende il vecchio schema, di indiscutibile efficacia, che richiama un altro elemento tristemente noto, vale a dire la modalità di formazione di molte delle collezioni museali mediterranee. Questo Museo, inaugurato nel 1942, anche se il progetto iniziale risaliva agli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale, riunisce reperti dei siti libanesi, frutto dei primi scavi e rimasti *in loco* dopo essere sopravvissuti alle più diverse spoliazioni, di cui significativa quella di età imperiale ottomana quando, su modello europeo, tutti i reperti ritenuti più significativi furono trasportati nel neo-nato museo archeologico di Istanbul. È questa la sorte toccata a molti sarcofagi e a monumenti funerari diversi, tra cui il più famoso per i classicisti è quello detto di Alessandro. Tra gli apporti più importanti si ricordano poi i doni di grandi collezionisti tra cui l'attivissimo archeologo Henry Seyrig. Anche i sarcofagi qui riprodotti, già parte della collezione Ford, formatasi in seguito agli scavi americani del 1901 a Ain Hilweh, fanno parte di un dono, che ha messo a disposizione questi reperti, ancora collegati al luogo di provenienza.

I primi rinvenimenti risalgono agli scavi condotti, a partire dal 1887, da O. Hamdy Bey, in collaborazione con Theodore Reinach, che hanno restituito vari e abbondanti materiali e hanno contribuito a far conoscere la storia delle molteplici aree funerarie intorno alla città; da allora i sarcofagi di questo peculiare tipo sono stati definiti 'antropoidi'.

Il cospicuo numero degli esemplari rinvenuti ha inizialmente spinto a considerarli una creazione fenicia, ma gli studi successivi hanno rapidamente dimostrato che si tratta di una derivazione da modelli egiziani, peraltro in terracotta, poi adottati in Palestina e, infine, nella regione di Sidone, dove si utilizzerà per la maggior parte degli esemplari il marmo. La datazione, in mancanza di altri elementi, si è fondata in un primo tempo sullo stile dei ritratti, collocati tra V e IV secolo a.C., datazione oggi confermata dalle analisi archeometriche, che hanno fornito anche precisazioni sul marmo impiegato, in molti casi proveniente da Paro; si è comunque proposto che l'esecuzione avvenisse *in loco* a Sidone. Tutti questi rinvenimenti hanno contribuito, tra l'altro, alla conoscenza dei riti funerari di area fenicia.

La comunanza del materiale lapideo in molti esemplari trovati fuori dell'area fenicia, dal Cairo, alla Spagna, alla Sicilia e a Malta, sembra sostenere l'ipotesi che si tratti di esemplari che hanno viaggiato con i proprietari fenici legati alle diverse colonie, non esclusa Cartagine.

Un caso del tutto a sé stante, e molto stuzzicante, riguarda infine un frammento di sarcofago, con ritratto femminile, trovato reimpiegato in un palazzo della remota, rispetto a Sidone, Rendingara, in provincia di Rovigo; la sua presenza viene spiegata, sia pure ipoteticamente, oltre che per lo spostamento di un fenicio, come resto della zavorra di una nave veneziana, o, infine, come parte del bottino di un crociato; quest'ultima ipotesi, se provata, costituirebbe un esempio precursore delle successive pratiche dei viaggiatori occidentali.

Bibliografia:

- M. ALMAGRO-GORBEA, M. E. LÓPEZ ROSENDO, A. MEDEROS MARTÍN, M. TORRES ORTIZ, *Los sarcófagos antropoides de la necrópolis de Cádiz*, Mainake, 32, 2010, 357-394.
- C. ASMAR, *Histoire des collections du Musée National de Beyrouth: La collection Ford*, National Museum News, 5, 1997, 2-6.
- M. BASHAR, *The anthropoid sarcophagi of Amrit / Arados (Syria): a study of archaeological contextualization*, Scientific Culture, 2, 2, 2016, 1-8.
- M. BASHAR, F. J. ESQUIVEL, J. A. ESQUIVEL, *Morphometric Study of the Phoenician Anthropoid Sarcophagi (Sidon and Amrit)*, Scientific Culture, 2, 1, 2016, 13-22.
- N. BOKSMATI, *Space and Identity in Hellenistic Beirut*, in S. OWEN, L. PRESTON (eds.), *Inside the City in the Greek World*, Oxford, 2009, 131-141.
- M.L. BUHL, *Les sarcophages anthropoïdes phéniciens trouvés en dehors de la Phénicie*, in *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punici*. Roma, 9 - 14 novembre 1987, Roma, 1991, 213-221.
- J. ELAYI, *An Unexpected Archaeological Treasure: The Phoenician Quarters in Beirut City Center*, Near Eastern Archaeology, 73, 2/3, 2010, 156-168.
- P.L. GATIER (ed.), *Le Liban: nouvelles découvertes*, Dossiers d'archéologie, 392, 2019, 1-71.
- E. GUBEL, rec. a: K. LEMBKE, *Phönizische Anthropoide Sarkophage*, Mainz 2001, Bulletin of the American Schools of Oriental Research 332, 2003, 98.
- O. HAMDI BEY, T. REINACH, *Une nécropole royale à Sidon: fouilles de Hamdi Bey*, Paris, 1892.
- E. KUKAHN, *Anthropoide Sarkophage in Beyrouth und die geschichte dieser sidonischen Sarkophagkunst*, Berlin, 1955.
- P. LAPUENTE, I. RODÀ, A. GUTIÉRREZ GARCIA, M. BRILLI, *Addressing the controversial origin of the marble source used in the phoenician anthropoid sarcophagi of Gadir (Cadiz, Spain)*, Archaeometry 2020, 1-14.
- TH. MACRIDY, *A travers les nécropoles sidoniennes*, Revue Biblique, 1, 4, 1904, 547-572.
- A.M. MAÏLA-AFEICHE, *Guida al Museo Nazionale di Beirut*, Ministero della cultura libanese, 2020.
- S. MOSCATI, *I sarcofagi*, in S. MOSCATI (ed.), *I Fenici*, Milano, 1988, 292.
- D. MULDER, *Facing the Past. Anthropoid Sarcophagi from Beth Shean*, Expedition 64, 3, 2023, 35-37.
- B. MUSTAFA, *New Hypogeal Tomb with a "Phoenician" anthropoid sarcophagus on Tartus, Syrian Coast*, Cuadernos de Prehistoria y Arqueología, 39, 2013, 113-122.
- M. ROSSI, s.v. *Beirut* in *Enciclopedia Archeologica, Asia*, Roma, 2005, 143-144.
- M. ROSSI, *New Insights on the Phoenician Anthropoid Sarcophagi*, Rivista di Studi Fenici, 51, 2023, 7-36.
- C.C. TORREY, *A Phoenician Necropolis at Sidon*, The Annual of the American School of Oriental Research in Jerusalem, 1, 1919, 1-27.
- A. ZANCONATO, *Sarcofagi e mummie nel museo 'italiano' di Beirut*, ansa.it, 7 ottobre 2016: https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/arte/2016/10/06/sarcofagi-e-mummie-nel-museo-italiano-di-beirut_f17ebb-2b-30b3-4160-a2e4-f47ce0774a8d.html.
- L. ZERBINI, *Frammento di sarcofago di probabile tradizione "fenicia" conservato a Lendinara (Rovigo)*, Annali Musei Civici di Rovereto, 9, 1993, 83-90.



b



a

4. Bosra. SIRIA. Il complesso della chiesa dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio, fronte orientale.

Città della Siria meridionale, nella caratteristica regione dell'Hauran. La sua storia si può far risalire, sulla base delle fonti scritte, almeno al XIV secolo a.C. Le tracce archeologiche mostrano che ha poi svolto un importante ruolo come avamposto nabateo sulla strada per Damasco, sostituendo Petra come capitale del regno già nel corso del I secolo a.C., divenendo poi capitale della provincia Arabia, creata da Traiano nel 106 d.C. La città, che fu anche sede di un'importante legione, si è adeguata alle nuove esigenze pubbliche, adottando i modelli architettonici e planimetrici romani, diffusi nelle province e potenziando il vecchio schema urbano: gli assi principali si sono allungati, si costruiscono terme e ninfei e un imponente teatro, le vie sono fiancheggiate da lunghi colonnati completati solo nel pieno III secolo: sono questi, insieme al teatro gli elementi superstiti, oggi più evidenti agli occhi dei visitatori, colpiti anche dal colore scuro delle pietre usate per la costruzioni, dalle remote origini della città sino alle fasi più recenti della sua storia; è il basalto, tipico della regione, impiegato nelle più antiche mura urbane, e ancora nelle chiese. Queste, con le loro forme innovative si inseriscono nella trama urbana, occupando precedenti luoghi di culto, spazi abbandonati a seguito dei numerosi terremoti che hanno interessato la regione tra V e VI secolo; tra queste spicca la chiesa dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio, la cui consacrazione è datata da un'iscrizione al 512-513, che rientra nel tipo della chiesa tetraconca, che secondo alcuni studiosi è tipico delle città sedi metropolitane, e riprenderebbe il modello della grande chiesa di Antiochia, la cattedrale distrutta già in antico.

Con la loro mole le chiese segnano l'inizio di una trasformazione non solo simbolica della città, che sarà completata a partire dal VII secolo dalla costruzione di case, stalle, magazzini, accanto a edifici di prestigio e di culto, nelle aree ancora in parte libere. La città posta sulla via per la Mecca ha avuto una lunga storia, anche monumentale, fino al XIII secolo.

Esemplare è il riuso del teatro: non più luogo di aggregazione ma punto focale di difesa, tra l'VIII e il XII secolo è circondato da una cortina con torri quadrate - ben 12 al compimento dell'opera. Altri esempio di riuso sono la basilica dedicata al monaco Bahira, che avrebbe riconosciuto in Maometto un nuovo profeta, su cui si dice ebbe notevole influenza, e la moschea al Mibrak, dove sono visibili le impronte delle ginocchia del cammello del profeta, e la Casa dell'Ebreo, distrutta per far posto alla costruzione della grande moschea di Omar e dal Califfo fatta ricostruire per risarcimento, a riprova della tolleranza regnante, rispecchiata negli imponenti monumenti superstiti, secondo i più o meno fantasiosi racconti dei viaggiatori.

Bibliografia

- A.A.V.V. *Siria. Damasco, Homs, Aleppo, la costa mediterranea, Palmira e i suoi castelli*. Touring, Club Italiano, 1994, 65-68.
- F. AALUND, M. MEINECKE, R. S. AL-MUQDAD, *Islamic Bosra: a brief guide*, Damascus, 1990.
- W. BALL, *Syria. A historical and architectural guide*, Essex, 1994, 72-78.
- C. BLASI, E. LULLI, N. MASTURZO, *Bosra - Interventions and didactics in St Sergius, Bacchus and Leonthius Church's Restoration Yard*, in J. ABDUL MASSIH (ed.), *Documents d'archéologie Syrienne, XI. Résultats du programme de formation à la sauve garde du patrimoine culturel de Syrie 2002 - 2004*, Damas, 2007, 405-424.
- R. BURNS, *Monuments of Syria. An historical Guide*, London-New York, 1999, rev. ed, 62-65.
- Cook's Tourists' Handbook for Palestine and Syria*, London, 1886, 445-446.
- P. CUNEO, s.v. *Bosra*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Treccani, Roma, 1992.
- J. M. DENTZER, *Monuments nabatéens de Bosra; matériaux et techniques de construction et de revêtements*, in A. HADIDI (ed.), *Studies in the History and Archaeology of Jordan*, 5, Amman, 1995, 223-230.
- J.M. DENTZER, *Formation et développement des villes en Syrie du Sud de l'époque hellénistique à l'époque byzantine: les exemples de Bosra, Suweida, Shahba*, in J. DENTZER-FEYDY, M. VALLERIN, *Hauran V. . La Syrie du Sud du Néolithique à l'Antiquité tardive. Recherches récentes*, Beyrouth, 2010, 139-169.

- J. DENTZER-FEYDY, M. VALLERIN, *Hauran V. La Syrie du Sud du Néolithique à l'Antiquité tardive. Recherches récentes*, Beyrouth, 2010.
- R. FARIOLI CAMPANATI, N. MASTURZO, *Bosra: l'étude de la forme du développement urbain*, Les Annales Archéologiques arabes- syriennes, 47-48, 2004-2005, 355-357.
- R. FARIOLI CAMPANATI, N. MASTURZO, *L'église des Saints. Serge, Bacchus et Léonce e le palais "episcopal" Saint-Serge*, in *Bosra. Aux portes de l'Arabie*, Beyrouth, Damas, 2007, 155-160.
- J. HUREAU, *La Siria oggi*, edizione, fuori commercio, diffusa a cura del Ministero del turismo della Repubblica Araba di Siria, 1984, 104-107.
- M. LENOIR, *Bosra (Syrie): le camp de la légion IIIe Cyrénaïque*, Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité, 110/1, 1998, 523-528.
- N. MASTURZO, *Bosra (Provincia Arabia). Disegno e trasformazioni urbane dalle origini all'Islam*, Materia e Geometria, 11/2002, 289-298.
- N. MASTURZO, *Bosra: l'église et le temple n.3*, Les Annales Archéologiques arabes- syriennes, 47-48, 2004-2005, 357-358.
- S.A. MOUGDAD, *Bosra, guide historique et archéologique*, Damas, 1974.
- F. E. PETERS, *Romans and Bedouin in Southern Syria*, Journal of Near Eastern Studies, 1978, 37/4, 315- 326.
- M. SARTRE, *Bosra des origines à l'Islam*, Paris, 1985.
- Y. TRAYNARD, *Syrie, le petit futé, Country Guide*, nouvelle éd. 1998, 139-143.
- J. WEURLESSE, *Paysans de Syrie et du Proche-Orient*, Tours, 1946⁷, 258-260.



5. Damasco. SIRIA. Complesso della Tekiyeh di Solimano.

La foto riprende un dettaglio della Sulaymaniyya Madrasa, costruita alla metà del XVI secolo, accanto alla omonima moschea: edificata sul progetto dell'architetto ottomano Sinan, importante perché segna l'introduzione dello stile ottomano nell'architettura delle moschee, come mostra il cortile quadrato, spazio destinato ai pellegrini.

Il complesso, vicino al museo archeologico, era stato trasformato nel corso degli anni in mercato artigianale, dove i turisti potevano almeno vedere i processi di preparazione dei c.d. *souvenirs*, dai vetri, ai tessuti, per citare i più comuni.

Bibliografia

R. BURNS, *Damascus. A History*, New York, 2007 (2019²), 272-273.

A.A.V.V. SIRIA. *Damasco, Homs, Aleppo, la costa mediterranea, Palmira e i suoi castelli*, Touring Club Italiano, Milano, 1994.



6. Damasco. SIRIA. Museo archeologico nazionale; statue nel giardino.

- a. Statua funeraria femminile.
- b. Statua di funzionario.

Il ricco museo archeologico di Damasco, che raccoglie importanti testimonianze dei siti storici della Siria, dalle fasi più antiche della storia siriana al Medio Evo, aggiunge alle sale espositive, un grande giardino, in cui trovano posto un caffè dove gli abitanti possono trovare un momento di ristoro dalle attività quotidiane e nel contempo ammirare statue e altri monumenti, in origine considerati minori, ma tuttavia di notevole importanza documentaria.

Le statue qui riprodotte sono esempi di una produzione scultorea dell'Hauran tipica per i materiali utilizzati, in prevalenza il basalto vulcanico, che determina anche lo stile con la resa prismatica dei volumi. Nella realizzazione dei soggetti, che associano alle caratteristiche locali elementi della tradizione greca e romana, si nota tuttavia la semplicità dei costumi e l'assenza di ogni intento ritrattistico.

La statua funeraria della defunta riprende uno schema abituale della figura concentrata sulla sua sorte, motivo che si può far risalire fino all'arte greca, l'acconciatura viceversa ricorda lo stile dei rilievi palmireni. La statua maschile, con l'ostentazione della corazza, rinvia piuttosto alla volontà di esibizione dello *status* elevato del personaggio, esibizione che, nel caso della statua della donna, si esplica con l'uso di un materiale diverso dal basalto vulcanico.

Sono due esemplari di un'abbondante produzione scultorea, in parte conservata nei musei di Bosra e Suweida, in parte trasportata come questi esemplari, a Damasco, dove sono ora in corso di studio.

Bibliografia

- G. BOLELLI, *La sculpture au Musée de Suweida*, in J.M. DENTZER, J. DENTZER- FEYDY (eds.), *Le djebel al-'Arab: Histoire et Patrimoine au musée de Suweida*, Paris, 1991, 63-80.
- T.M. WEBER, *La sculpture*, in J. DENTZER- FEYDY, M. VALLERIN, TH. FOURNET, R. ET A. MUKDAD, M. AL-MA-QDISSI, *Bosra au portes de l'Arabie*, Beyrouth, 2007, 44-52.



a



b

7. Il fiume Oronte. SIRIA. Ieri e oggi.

a. Veduta del fiume da *Voyage au Levant* di C. de Bruyn (1714).

b. Ponte ottomano sull'Oronte a Chaizar XVI/ XVII secolo.

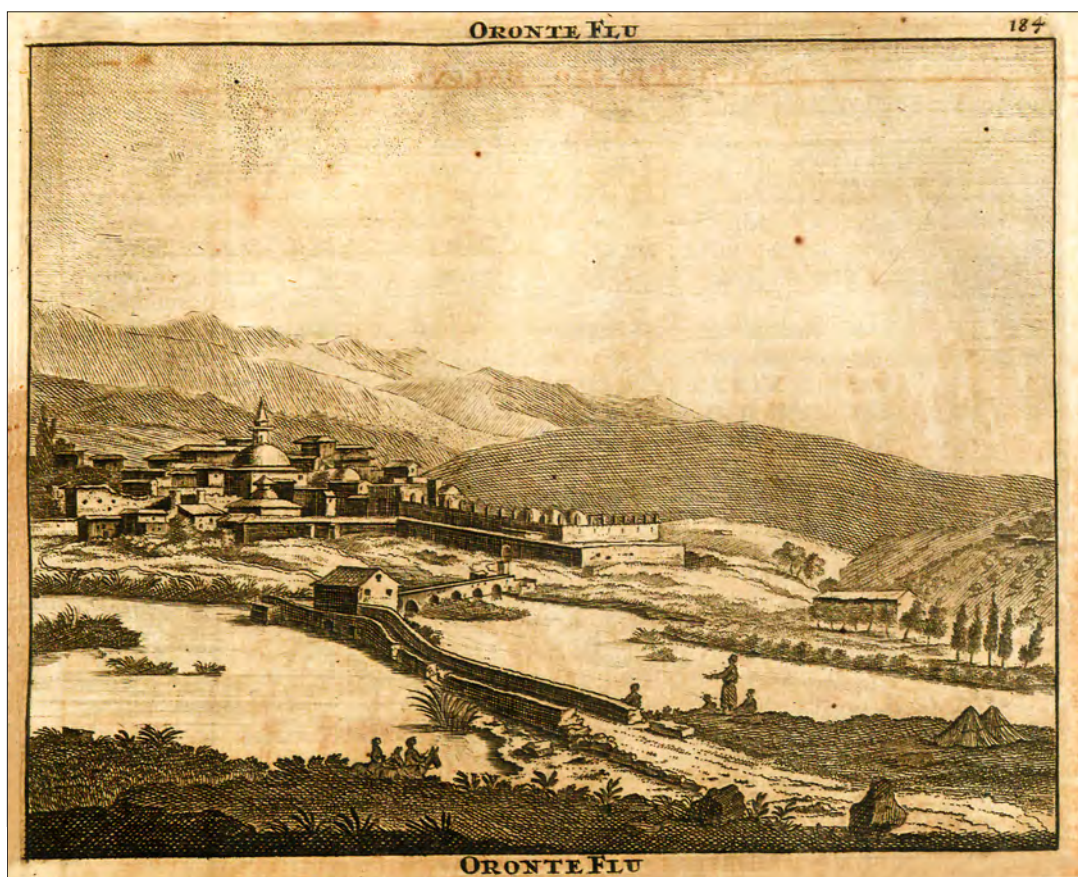
Il confronto tra le due immagini esplicita l'importanza del fiume per le comunicazioni tra nord e sud, ed est e ovest. Via fluviale che si aggiunge a quelle terrestri, elementi tutti che hanno reso importante la città di Apamea, fondata lungo sul suo corso, e che tuttora contribuiscono alla fortuna dell'area. Nelle foto è ben visibile il ponte, elemento di completamento del sistema di comunicazioni.

La zona, in età ottomana ancora sosta di pellegrinaggi, mostra un caravanserraglio, ricordato già da De Bruyn, e trasformato in anni recenti in Museo.

Bibliografia

C. DE BRUYN, *Voyage au Levant, c'est-à-dire, dans les principaux endroits de l'Asie Mineure...*, Paris, 1714, 328-330.

J.-CH. BALTU, *Guide d'Apamée*, Bruxelles, 1981.



a



b

8. Palmira, Tadmor. SIRIA.

a. Cavalieri che attraversano l'arco monumentale.

Un'immagine diffusa, che riunisce i due aspetti connotanti la città. La realtà monumentale espressa dal grandioso arco, che fa da snodo alle vie colonnate, e la vivacità del contemporaneo, con i cavalieri sui cammelli, che si esibiscono per il piacere dei turisti, ma ricordano orgogliosamente l'antica storia dell'oasi carovaniera e della città.

Bibliografia

- P. BRUSASCO, *Dentro la devastazione. L'Isis contro l'arte di Siria e Iraq*, Milano, 2018.
- R. BURNS, *Monuments of Syria. An historical Guide*, London-New York, 1999.
- M.T. GRASSI, *Storie straordinarie nell'antica metropoli dell'Oriente*, Milano, 2017.
- M. HAMMAD, *Palmyre. Transformations urbaines. Développement d'une ville antique de la marge aride syrienne*, Paris, 2010.
- R. PIEROBON BENOIT R., *L'archeologia italiana nel Mediterraneo: note in margine al convegno "Italian Archaeology in Egypt and Mena (Middle East and North Africa) Countries (IAM 2) 5th-8th December 2018, Ministry of Antiquities, Zamalek-Cairo". Parte 1*, Rendiconti dell'Accademia Lettere Archeologia e Belle Arti, n.s., v. LXXX, 2019-2020, 11-31.
- A. SARTRE-FAURIAT, M. SARTRE, *Palmyre: La cité des caravanes*, Paris, 2008.
- M. ROSTOVITZEFF, *Caravan Cities*, Oxford, 1932.
- P. VEYNE, *Palmyre, l'irremplaçable trésor*, Paris, 2015.

b. La città antica e il castello mamelucco.

La distesa delle rovine della città romana, con le colonne della via colonnata e l'insieme detto il "campo di Diocleziano" con il tempio delle Insegne e il tempio di Allat è sormontata dalla massa del Jebel al-Husayniyet e dall'imponente castello, attaccato dall'Isis, e prontamente restaurato dopo la liberazione del sito.

Il castello è attribuito a Fakhr-al-Din al-Ma'ani, l'emiro druzo che estese nel XVI secolo la sovranità del suo regno fino a Palmira; utilizza parte della struttura già costruita nel XIII secolo dai Mamelucchi; testimonia la lunga durata e le alterne vicende della vita dell'oasi palmirena.

Bibliografia

- P. BRUSASCO, *Dentro la devastazione. L'Isis contro l'arte di Siria e Iraq*, Milano, 2018.
- R. BURNS, *Monuments of Syria. An historical Guide*, London-New York, 1999.
- M. GAWLIKOWSKI, *Le sanctuaire d'Allat à Palmyre* (PAM Monograph Series 8), Warsaw, 2017.
- KHALED ASSA'D, *Palmyra in Islamischer Zeit*, in E.M. RUPRECHTSBERGER (ed.), *Syrien. Von der Aposteln zu den Kalifen*, Ausstellung Stadt Museum Linz-Nordico, 3 dezember 1993 bis April 1994, Linz, 1993, 360-364.
- Y. A. YUSOF, Y. KANJOU, *Aleppo Castl*, in Y. KANJOU, A. TSUNEKI (eds.), *A History of Syria in One Hundred Sites*, Oxford, 2016, 433-436.



a



b

9. Aleppo. SIRIA. La cittadella.

a. Stratigrafia della Cittadella, dagli ortostati del tempio di Hadad alla moschea di Abramo.

La foto mostra le stratigrafie verticali, le giustapposizioni/integrazioni orizzontali, messe in luce dagli scavi recenti, che indicano in maniera immediata la lunga storia della città, a partire dal III millennio, quando vi si costruisce il tempio del Dio della Tempesta/Hadad, della cui importanza sono prova le numerose ricostruzioni. I rilievi (datati al 1500 ca), con la lunga teoria di figure divine e mostruose che vi si succedono, sottolineano l'importanza strategica e politica della città a partire dalla fase ittita. Evidenziano una nuova fase monumentale l'impianto delle moschee, dei bagni di età ayyubide e ottomana, fino al palazzo reale. La Cittadella, che fronteggia l'importante *souq*, indica il ruolo economico assunto da Aleppo in età ottomana e costituisce il fulcro dello sviluppo in piano della città. La cittadella conserva il suo ruolo fino alle disgraziate vicende recenti che hanno colpito la città nei suoi punti più significativi.

Bibliografia

- K. ASSA'D, *Palmyra, Islamischer Zeit*, in, *Syrien. Von der Aposteln zu den Kalifen, Ausstellung Stadtmuseum Linz Nordico, 3 dezember1993 bis 4 April 1994*, Mainz, 1993, 360-364.
- R. BURNS, *Monuments of Syria. An historical Guide*, London-New York, 1999.
- K. KOHLMAYER, *The Temple of Hadad of Aleppo. The Greatest Urban Sanctuary of Northern Syria*, in P. MATTHIAE, *Ebla e la Siria dall'Età del Bronzo all'Età del Ferro (Atti del Convegno, Roma, 2013)*, Roma, 2016, 295-336.
- PH. MANSEL, *Aleppo: The Rise and Fall of Syria's great Merchant City*, London-New York, 2016.
- R. PIEROBON BENOIT, *Damasco, Aleppo, Bosra: storie di città tra antico e contemporaneo*, in F. CAPANO, M. VISSONE (eds.), *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei centri urbani storici*, Napoli, 2020, t. I, 141-150.
- Y. A. YUSOF, Y. KANJOU, A. TISUNEKI, *Aleppo Castl*, in *A History of Syria in One Hundred Sites*, Y. KANJOU, A. TSUNEKI (eds.), Oxford, 2016, 433-436.

b. La porta della cittadella.

La porta monumentale, datata da un'iscrizione al 1199, fu costruita sui resti del castello crociato dal governatore ayyubide della città, al-Malik al-Zaher Ghazi, sulle pendici della collina, in buona parte artificiale, resa imprendibile dalle lastre di pietra disposte sul pendio.

Bibliografia

- R. BURNS, *Monuments of Syria. An historical Guide*, London-New York, 1999.



10. Hatay, Antakya, Antiochia dell'Oronte. TURCHIA. Museo Archeologico di Hatay. Mosaico di Megalopsychia o della caccia, con bordo topografico.

Foto da *Wikipedia commons* Transferred from Flickr via #flickr2commons s.v. Megalopsychia mosaic revised by M. Pierobon.

Antiochia, importante città della Siria antica, dal 1939 è stata attribuita dalla Francia alla Turchia con il nome di Hatay, insieme a tutto il Sangiaccato. A seguito del discusso esito degli accordi della conferenza di Sanremo del 1920, successivi a quelli di Sykes Piccot del 1916, era stato affidato alla Francia il mandato su Libano e Siria che veniva così smembrata. La Francia creò quattro regioni amministrative: lo stato di Siria, la provincia di Latakia, il Sangiaccato di Alessandretta, il Jebel Druse (Libano).

Antiochia per la sua felice posizione geografica, ha avuto un ruolo politico, economico, culturale nel corso di tutta la sua lunghissima storia, documentata dalle fonti letterarie e archeologiche; queste ultime illustrano in particolare le fasi ellenistiche, romane e tardo antiche; di notevole importanza per la ricostruzione della topografia della città in età tardo romana è l'opera di Libanio, alla quale si sono uniti resti monumentali a seguito di numerosi scavi; significativi quelli del 1932-1939, della Princeton University, con i Musées Nationaux de France, con il supporto finanziario del Worcester Art Museum e del Baltimore Museum of Art che poi si sono ripartiti i ritrovamenti; attualmente sono in corso ricerche ad opera di Hatice Pamir, della Mustafa Kemal University.

I mosaici sono tra i documenti archeologici più numerosi e conosciuti; testimoni di quella che si può considerare la tipica gestione dei patrimoni culturali nei paesi 'altri', con la loro dispersione in svariati musei. Una parte, felicemente rimasta *in situ*, è attualmente ospitata nel nuovo museo costruito nel 2011 e inaugurato nel 2014 in sostituzione di un precedente edificio la cui storia corrisponde alle vicende politiche: la prima costruzione iniziata nel 1934, per iniziativa di Claude M. Prost sovrintendente francese alle antichità, passò nel 1939 sotto il controllo turco in seguito all'unificazione di Hatay con la Turchia ed ebbe fasi alterne di aperture e ristrutturazioni fino al 1975, a cui è seguita l'ultima fase di cui si è detto sopra.

La foto mostra uno dei pavimenti che decoravano un'abitazione di Yakto, villaggio vicino al ricco sobborgo di Dafne, nei pressi di Antiochia; il complesso abitativo ha avuto più fasi, quella relativa al mosaico è ben datata subito dopo la metà del V secolo, da un'iscrizione che ricorda Ardaburio, *magister militum per Orientem*, sotto l'imperatore Marciano (450-457).

Il mosaico presenta al centro la figura di Megalopsychia, circondata da cacciatori mitici; tutta la composizione è bordata da una striscia che mostra edifici, in parte della stessa Antiochia, identificabili per le didascalie che li accompagnano, a partire dall'edificio delle terme; il tema topografico rientra in una nuova serie di soggetti, assai comune soprattutto in Oriente.

La personificazione femminile è interpretata come Magnanimità secondo la definizione di Aristotele (*Eth. Nic.*, IV, 6) e il gesto che compie, noto come la 'sparsio', allude a una distribuzione di denari. Il senso del personaggio è assai complesso; si ricollegerebbe, data la sua cronologia, alla visione bizantina delle Virtù imperiali, in origine legate al tema del vincitore *triumphans* con riferimento soprattutto alla clemenza e conoscenza, temi legati all'evoluzione del pensiero filosofico o anche, secondo un'ipotesi più recente, vista la sua posizione centrale che alluderebbe al centro del mondo, al ruolo legato alla diffusione del cristianesimo, tema in possibile relazione con il bordo topografico. La questione resta aperta, e merita ulteriori approfondimenti.

Bibliografia

J. BALTU, *Mosaïques de Syrie*, Bruxelles, 1977.

C. BARSANTI, *The Fate of the Antioch Mosaic Pavements: Some Reflections*, *Journal of Mosaic Research*, 5, 2012, 25-42.

C. FISHER, W. A. CAMPBELL, J. LASSUS, G.W. ELDERKIN, *The Excavation of Antioch-on-the-Orontes*, Ἀντιόχεια ἡ ἐπὶ Ὀρόντου, *Digital Resources 1932-1939*: <https://ochre.lib.uchicago.edu/antioch/>

- C. GIROIRE, *Les mosaïques d'Antioche du Louvre: nouvelle présentation, nouvelles recherches*, *Revue Archéologique*, 2014, 1, 136-142.
- L. GUERRINI, s.v. *Megalopsychia*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica* (1961): [https://www.treccani.it/enciclopedia/megalopsychia_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/megalopsychia_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica)/)
- C. HOPKINS, rec. a D. LEVI, *Antioch Mosaic Pavements*, *Journal of Near Eastern Studies*, 7/2, 1948, 91-97.
- J. HUSKINSON, *Surveying the Scene: Antioch Mosaic Pavements as a source of Historical Evidence*, in I. SANDWELL, J. HUSKINSON (eds.), *Culture and Society in Later Roman Antioch. Papers from a colloquium (London, 15th December 2001)*, Oxford, 2004, 134-152.
- S. T. KENFIELD, *Archaeological Archives, Department of Art and Archaeology, Princeton University*, *Anabases*, 2010/11, 219-226.
- C. KONDOLEON, *Antioch: the lost Ancient City*, Princeton-Worcester, 2000.
- J. LASSUS, *Antioche en 459 d'après la mosaïque de Yakto*, in J. BALTZ (ed.), *Colloque Apamée de Syrie*, I, Bruxelles 1969, 137-146.
- D. LEVI, *Antioch Mosaic Pavements*, Princeton, 1947, 279-282 (edificio); 323A-345 (mosaici); fig.110; pl. 79 80.
- Mapping the Past in the Present: Antioch Mosaics and ArcGIS* <https://www.antiochrecoveryproject.org/modeling-and-mapping/mapping-the-past-in-the-present>
- H. PAMIR, *Antioch Mosaics*, in *Actual Archaeology*, 2015/14, 62-73.
- H. PAMIR, *Antakya Hipodrom ve Çevresi Kazıları* 2013, 36. Kazı Sonuçları Toplantısı Cilt 3, Ankara, 2015, 271-294.
- H. PAMIR, *Excavations at and around the Hippodrome of Antakya*, *Anmed. Anadolu Akdenizi Arkeoloji Haberleri*, 2016-14, *News of Archaeology from Anatolia's Mediterranean Areas*, Suna & İnan Kiraç Research Institute on Mediterranean Civilizations, 2016, 301-307.
- S. PATITUCCI, G. UGGERI, *Antiochia sull'Oronte nel IV secolo d. C.*, in *Atti XI Simposio Paolino*, Roma, 2008, 7-42.
- J. RÜSTEMOĞLU, N. BURGAÇ, *Antioch Mosaic Pavements*, Hatay, 1997.
- C. SALIOU, *Antioche décrite par Libanios. La rhétorique de l'espace urbain et ses enjeux au milieu du quatrième siècle*, in E. AMATO, A. RODUIT (eds), *Approches de la Troisième Sophistique: hommages à Jacques Schamp*, Bruxelles, 2006, 273-285.
- C. SALIOU, *The History of Antioch, The written sources*, in C. SALIOU ET AL. (eds.), *Les sources de l'histoire du paysage urbain d'Antioche sur l'Oronte. Actes des journées d'études des 20 et 21 septembre 2010*, Paris, 2012, 7-16.
- R. STILLWELL, *Houses of Antioch*, *Dumbarton Oaks Papers*, 1961, 15, 47-57.



11. Beşikli, antica Seleucia di Pieria. TURCHIA.

a. Il porto.

Città portuale sulla costa settentrionale della antica Siria, oggi Turchia, area nel delta dell'Oronte e al limite della valle dell'Amuq, dove sono state individuati altri due porti di notevole importanza Sabuniye, porto della città di Atchana e Al Mina. Fu fondata da Seleuco Nicatore, conquistata da Tolomeo III Evergete e riunita alla Siria da Antioco III; servì da porto alla nuova capitale del regno seleucide Antiochia, come base per il commercio principalmente verso Ovest; con la conquista romana continua ad essere importante per i commerci; la posizione geografica, che attraverso l'Oronte la metteva in contatto con la valle dell'Amuq e poi con l'Eufrate e il Tigri, spinse anche a utilizzarla, come ricordano le fonti, come punto di partenza per spedizioni militari verso est, o per il controllo del *limes* sempre più problematico. È questa importanza strategica ad avere determinato, secondo gli autori antichi e gli studiosi moderni, l'attenzione alla creazione e al mantenimento di attrezzature destinate ad impedire il riempimento del porto; tra le più significative si ricorda il tunnel, fatto scavare da Vespasiano e completato solo con gli Antonini. Il porto era ancora funzionante ai tempi dell'imperatore Valente, che vi stanziò una flotta sempre per motivi militari. Invasioni persiane e più tardi arabe nonché i gravi terremoti del VI secolo ridussero misera la città e inservibile il porto. Dopo i terremoti l'interesse si sposta verso nord, di nuovo ad Al Mina, come dimostra la ceramica medievale (crociata, islamica) raccolta durante le recenti ricognizioni, e già segnalata nel 1936 da L. Woolley come presente nello scavo.

b. Tunnel di Vespasiano e Tito.

Il tunnel largo 6,1 m e lungo 716 m fu costruito per incanalare l'acqua dell'Oronte verso il porto, in modo da ripulirlo e consentirne il funzionamento.

c. Tomba a camera scavata nella roccia.

Ricordate già da alcuni viaggiatori queste appariscenti costruzioni, ottenute scavando la roccia, sono state di recente incluse nella richiesta di inserimento nell'elenco dei siti Unesco, così come il cd tunnel, lungo il cui corso sono distribuite sulle pendici della collina; se ne conoscono circa 30 distribuite in piccoli gruppi; sono attribuite per lo stile e per i materiali raccolti, ad età tardo antica e bizantina, in assenza di iscrizioni che avrebbero potuto fornire utili indicazioni sui defunti. Questi erano seppelliti in genere in tre loculi sui tre lati della struttura.

L'attenzione maggiore è riservata al portico di accesso alle camere funerarie la cui fronte è decorata da aperture ad arco con trabeazioni in origine decorate con notevole effetto scenografico.

Bibliografia

- H. PAMIR, S. NISHIYAMA, *The Orontes Delta Survey: Archaeological Investigation of Ancient Trade Stations/ Settlements*, Ancient West. & East, 1/2, 2002, 294-314.
- H. PAMIR, *The Orontes Delta Survey*, in K. A. YENER (ed.), *The Amuq Valley Regional Projects 1, Surveys In The Plain Of Antioch And Orontes Delta, Turkey*, 1995-2002, Chicago, 2005, 67-98.
- H. PAMIR, *Recent Researches and New Discoveries in Harbours of Seleucia Pieria*, in S. LADSTÄTTER, F. PIRSON, T. SCHMIDTS (eds.), *Häfen und Hafenstädte im östlichen Mittelmeerraum von der Antike bis in byzantinische Zeit. Neue Entdeckungen und aktuelle Forschungsansätze = Harbors and harbor cities in the Eastern Mediterranean from Antiquity to the Byzantine Period: Recent Discoveries and Current Approaches*, Byzas 19/1, 2014, 177-198.
- R. PARIBENI, s.v. *Seleucia di Pieria* in *Enciclopedia italiana Treccani* (1936).
[https://www.treccani.it/enciclopedia/seleucia-di-pieria_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/seleucia-di-pieria_(Enciclopedia-Italiana)/)
- D. VAN BERCHEM, *Le port de Seleucie de Pierie et l'infrastructure logistique des guerres parthiques*: Bonner Jahrbücher, Bd. 185.1985, 47-87.



a



b





12. Resafa. *Sergiupolis*, Rusafat, Hisham. SIRIA.

a. Vista generale.

L'alternanza dei nomi del sito riportata nella didascalia dà immediato conto della prolungata storia della città, punto forte della linea di difesa diocleziana nella Siria Settentrionale, ruolo difensivo conservato nel tempo; segno tangibile di continuità della funzione sono le poderose mura che la circondano, di età bizantina, giustiniana, di cui la foto mostra la caratteristica struttura con portico interno e torri esterne, opera completata da un complesso sistema di cisterne, in parte conservate. La fortificazione era ancora in uso dopo la conquista ad opera degli omayyadi, che ribattezzarono la città con il nome del califfo Hisham.

Bibliografia

- W. KARNAPP, *Die Stadtmauer von Resafa in Syrien*, Berlin, 1976
- J. KOLLWITZ - W. WIRTH - W. KARNAPP, *Die Grabungen in Resafa Herbst 1954 und 1956*, AAAS, 8-9 (1958-59), 21-54, part. 48-54.
- C. MANGO, *Architettura bizantina* (trad. it.), Milano, 1974, 195.
- D. SACK, M. GUSSONE, *Resafa - Sergiupolis/Rusafat Hisham*, in Y. KANJOU, A. TSUNEKI (eds.), *A History of Syria in One Hundred Sites*, Oxford, 2016, 382-387.
- G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna, 1983.
- TH. ULBERT, *Resafa - Sergiupolis, Archaeologische Forsschungen in der NordSyrischen Pilgerstadt*, in Syrien. Von der Aposteln zu den Kalifen, Ausstellung Stadtmuseum Linz Nordico, 3 dezember1993 bis 4 April 1994, Mainz, 1993.
- F. ZAGARI, *Resafa*, in AA.VV., *L'Asia occidentale in età tardoantica e medievale; le province bizantine del Vicino Oriente, il mondo dell'archeologia*, Treccani, 2005.

b. La Basilica A.

Importante centro cristiano, sede episcopale già nel 431, la città prende il nome di *Sergiupolis* nel VI secolo, in onore di Sergio, martirizzato nel 310, le cui reliquie erano conservate in un *martyrium* all'esterno delle mura e poi nella grande Basilica visibile in parte nella foto, nota come Basilica A, dedicata alla Santa Croce e al Santo, la cui fama attirò nella città numerosi pellegrinaggi, che continuarono anche dopo la conquista islamica, quando ad opera dal califfo omayyade Hisham ben Abd al-Malik (724-743), la città, rinominata Hisham ebbe una nuova fase di espansione, con varie nuove costruzioni all'esterno delle mura tra cui un palazzo per il califfo, e tra i nuovi edifici la Grande Moschea affiancata alla Basilica A, in contatto diretto con la cappella delle reliquie del santo, un segno di tolleranza, probabilmente di natura politica.

Bibliografia

- J. KOLLWITZ - W. WIRTH - W. KARNAPP, *Die Grabungen in Resafa Herbst 1954 und 1956*, in Les Annales Archéologiques Arabes Syriennes, 8-9 (1958-59), 21-54, part. 48-54.
- D. SACK, M. GUSSONE, *Resafa - Sergiupolis/Rusafat Hisham: Pilgrim City and Caliphal . Residence. A multidisciplinary Approach for Reconstructing the Development of the city*, in J. ABDUL MASSIH, S. NISHIYAMA (eds.), *Archaeological Explorations in Syria. 2000-2011, Proceedings of ISCACH*, Beirut- Oxford, 2018, 385-397.



a



b

13. *Callinicum*, Al-Raqqa, al-Rafiq. SIRIA. Frammento di statua.

La statua di cui si conserva solo la parte inferiore del corpo, fornisce molte informazioni di natura assai diversa, sulla storia passata e la cronaca recente.

Pur nella sua incompletezza, è identificata dal costume che indossa, come statua di un principe o dignitario partico. Sono segni identitari, i calzoni, riccamente decorati, appena coperti dall'abito militare, che conserva a sua volta tracce di una ricca decorazione. Il personaggio rimanda ad un momento cruciale della storia della regione, ai primi secoli dell'età imperiale romana, quando i due popoli, dopo iniziali scontri, raggiunsero una specie di quieto vivere, realizzato con il posizionamento del confine lungo l'Eufrate.

La figura, purtroppo per noi anonima, proviene dalle vicinanze dell'attuale cittadina di al-Raqqa, ed era stata esposta davanti al Museo Archeologico creato nel 1981, e ospitato in un ex-edificio pubblico ottomano, riprodotto in numerose foto su internet. Il museo, destinato a raccogliere i reperti del distretto amministrativo della città e dei più importanti siti archeologici di cui l'area è ricca (Tell Sabi Abyad, Tell Bi'a, Tell Chuera, Tell Munbaqa, Tell es-Sweyhat, Hammam et-Turkman, Halawa, Tell Sheikh Hassan e Tell Zeidan), illustrava la storia della città dalla preistoria alla fondazione in età ellenistica con i nomi *Nikephorion/Kallinikos*, poi la continuità in età romana e bizantina, fino alla presenza islamica che le imprimeva nuova vitalità.

Drammatica è la testimonianza sulla storia recente; la statua è miracolosamente sopravvissuta all'occupazione dell'ISIS, che ha fatto di al-Raqqa la sua capitale tra il 2013 e il 2017, e alla guerra di liberazione ad opera dell'esercito regolare siriano con distruzioni e saccheggi, da entrambe le parti, che hanno coinvolto tutti i monumenti, indipendentemente dall'appartenenza religiosa. E notare, come, appena ristabilitasi una situazione vivibile, gli abitanti si siano mobilitati, con l'aiuto di organizzazioni esterne, per la ricostruzione del Museo, davanti al cui ingresso è stata ricollocata la statua.

Bibliografia

P. BRUSASCO, *Dentro la devastazione. L'ISIS contro l'arte di Siria e Iraq*, Milano, 2018.

A. INVERNIZZI, *Parthian Art-Arsacid Art*, Topoi. Orient-Occident, 2011, 189-207.

Virtual Museum of Raqqa is a collaboration between the Virtual Museum of Syria and Al Raqqa Museum's Rehabilitation Committee. The Virtual Museum of Syria is a documentation project created by Mirath Initiative for Cultural Heritage.



14. *Callinicum*, Al-Raqqa, al-Rafiq. SIRIA. Palazzo omayyade.

La città, collocata alla confluenza dell'Eufrate e del Balik, era da una parte della tradizione antica considerata fondazione di Alessandro Magno, ma il suo nome *Callinicum* rinvia però ai Seleucidi; fiorente durante l'impero romano e l'età Tardo Antica, passò pacificamente sotto il dominio omayyade, con Hisham, che anche qui costruì due palazzi; gli interventi più appariscenti, nell'architettura, si devono alla fase della dominazione abasside, che puntò sulla città, come punto di contatto tra la parte orientale e occidentale del regno. In particolare, il califfo Harun al-Rashid (786- 809) costruì accanto alla vecchia una nuova città, come sede estiva, dandole il nome parlante di al-Rafiq (la compagna); a questo periodo risale il potenziamento della produzione di ceramica invetriata, nota oggi come ceramica di Raqqa. Il sito rimase importante fino alla invasione mongola che ne causò la fine, con la distruzione quasi totale.

La foto mostra un particolare del Qasr al-Banat (la Casa delle ragazze) in cui si nota il peculiare uso del mattone crudo e degli stucchi per la decorazione delle finte finestre.

Bibliografia

- R. BURNS, *Monuments of Syria. An historical Guide*, London-New York, 1999, 199-201.
- S. HEIDEMANN, *The history of the industrial and commercial area of 'Abbasid Al-Raqqa, called Al-Raqqa Al-Muhtariqa*, Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London, 2006, 69, 1 (2006), 33-52.
- S. HEIDEMANN, *Al-Raqqa at the Euphrates: Urbanity, Economy and Settlement Pattern in the Middle Abbasid Period* <https://www.aai.uni-hamburg.de/voror/personen/heidemann/al-raqqa.html>
- M.D. DANTI, R. ZETTLER, D. P. ASHBY, K. HIATLIH, R. ABDO, A. A. MUNTSEER QASIM, A. CUNEO, M. GABRIEL, *ASOR Cultural Heritage Initiatives (CHI): Planning for Safeguarding Heritage Sites in Syria and Iraq Special Report: Current Status of the Raqqa Museum*, January 5, 2018 (con bibliografia e foto)



15. Cedro a Bsharre, Kadisha Valley. LIBANO.

Il cedro del Libano, incluso nel 1998 nella lista dei siti del patrimonio mondiale UNESCO, richiama, con la sua diffusione attuale in tutto il Mediterraneo, alcuni degli aspetti ispiratori di questa iniziativa, come elemento della costruita unità di aspetto tra Est e Ovest, legata alle esperienze dai viaggiatori; gli si aggiunge il suo valore simbolico di potere, testimoniato da numerose fonti per il mondo mediterraneo orientale antico; ugualmente simbolo di prestigio per i suoi proprietari europei, dalla sua iniziale introduzione nel corso del XVII secolo, ad opera di viaggiatori/funzionari britannici. Fu piantato a Londra nel giardino di Chelsea nel 1683; nel 1733 in Francia; in Italia è arrivato dall'Inghilterra nel 1787, piantato nell'Orto Botanico di Pisa, e ha avuto una notevole fortuna nel nostro Paese, non solo a livello privato, individuale, ma anche pubblico e comunitario come mostra l'inserzione nel nome del comune oggi noto come S. Maria del Cedro, dove è attivo un museo e dove, nell'ambito del Mediterraneo Cedro Festival, è stato di recente assunto a simbolo di convivenza interreligiosa.

In negativo il cedro richiama anche, con tutti i problemi legati alla deforestazione, i danni ambientali, significativi a quanto ricostruito dagli studiosi, verificatisi soprattutto nei secoli XVII e XVIII della nostra era, quando fu usato prevalentemente per la costruzione delle ferrovie. Per le età antiche, le citazioni nelle fonti scritte e gli studi di paleobotanica fanno escludere che ci sia stato un uso massiccio e un effetto evidente di deforestazione, sebbene l'albero e i suoi derivati fossero apprezzati e molto utilizzati, per il loro valore economico, e quindi, come già detto, come simbolo di potere, come emerge fin dall'epopea di Gilgamesh, con il re di Uruk che sradica i cedri custoditi dal mostro Humbaba sulla Montagna che è oltre la frontiera del mondo, con l'aiuto del dio del sole Shamash; anche gli Assiri li utilizzavano per la costruzione di templi e palazzi, ottenendoli come tributo dai popoli assoggettati e concedendo ai popoli amici la loro utilizzazione; ancora, ne è prova l'importanza dell'albero durante il regno di Salomone, che ne fece uso diffuso a Gerusalemme, utilizzandolo anche nella costruzione del Grande Tempio; tale prassi fu ripresa dai sovrani seleucidi ed ereditata dai Romani, che, a partire da Augusto, ne fecero proprietà imperiale, al duplice scopo di proteggerli e sfruttarli. Questi intenti ispirano, a giudicare dalle iscrizioni dette appunto forestali, i provvedimenti dell'imperatore Adriano, soprattutto legati all'aspetto economico; si contano circa 1280 iscrizioni incise sulle pareti rocciose del versante settentrionale del Monte Libano, che con formule ricorrenti, alludono all'accatastamento dei boschi, divenuti proprietà imperiale e a regolamenti sui modi di sfruttamento.

Visitati da numerosi viaggiatori, i boschi di cedri hanno fornito semi per il trasferimento in Europa; della loro fama sono prova le descrizioni dei viaggiatori, tra cui ricordiamo quella di Alphonse de Lamartine, che li definisce "*le vert diadème*", nel volume che ha dato il nome alla mostra (vedi la scheda n. 25 p. 70), e, ancora, in tempi più vicini a noi, di Cesare Brandi.

Bibliografia

- A.A.V.V., *Cedrus Libani*, *Archaeology and History in Lebanon*, 14, 2001, 2-19.
- J. BOTTERO, *L'épopée de Gilgamesh. Le grand homme qui ne voulait pas mourir*, Paris 1992, tav. 4-6.
- C. BRANDI, *Città del deserto*, Roma, 1990, 164-168.
- J.F. BRETON, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie. Tome VIII, 3 - Les inscriptions forestières d'Hadrien dans le Mont Liban*, Paris, 1980.
- H. BRU, *Le pouvoir impérial dans les provinces syriennes. Représentations et célébrations d'Auguste à Constantin (31 av. J.-C. - 337 ap. J.-C.)*, Leiden-Boston, 2011, p. 27.
- O. D. CORDOVANA, *Environmental thought in the Graeco-Roman world: 'ecological' sensitivity, 'sustainable' behaviour and 'biodiversity'. A historical perspective*, Berlin, 2024.
- P. CULTRERA, C. VALENZIANO (eds.), *Erbario biblico*, Città del Vaticano, 2000.

- A. DE LAMARTINE, *Souvenirs, impressions, pensées et paysages pendant un voyage en Orient 1832-1833 ou notes d'un voyageur par M. de Lamartine*, in *Oeuvres complètes de M. de Lamartine*, voll. 7-8. Paris, Furne, Pagnerre, Hachette, 1859, 162-169.
- J. ELAYI, *L'exploitation des Cèdres du Mont Liban par les rois assyriens et néo-babyloniens*, *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, 1988, 31, 1, 14-41.
- ENCICLOPEDIA TRECCANI, s.v. *Cedro del Libano*
<https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/cedro%20del%20Libano/>
- LEGAMBIENTE CARRARA APS
<https://www.legambientecarrara.it/2018/06/05/cedro-del-libano-dellatlante-dellhimalaya/>
- M. W. MIKESELL, *The Deforestation of Mount Lebanon*, *Geographical Review*, 59, 1, 1969, 1-28.
- F. NIGEL HEPPER, *The cultivation of the cedar of Lebanon in western european parks and gardens from the 17th to the 19th century*, *Arboricultural Journal* 25/3, 2001.
- B. WATSON-TREUMANN, *Beyond the Cedars of Lebanon: Phoenician Timber Merchants and Trees from the "Black Mountain"*, *Die Welt des Orients*, 2000/2001, Bd. 31, 75-83.



16. Damasco all'alba. SIRIA. Sullo sfondo il monte Kasioun.

Il monte Kasioun domina la città e al tempo stesso la protegge da arrivi imprevisti dal Mare, pur non impedendo i contatti con l'Ovest, tanto che la città era considerata un ponte tra Oriente e Occidente. Forniva agli abitanti l'acqua necessaria alla sopravvivenza, offrendo anche un piacevole riparo dalle calure estive pomeridiane.

Bibliografia

W. BALL, *Syria, a Historical and architectural guide*, Essex, 1994.

R. BUNS, *Monuments of Syria, an Historical guide*, London, New York, 1999 (rev. ed.; 1992¹), 75-108.

K. BUTCHER, *Roman Syria and the ancient Near East*, London, 2013.

J. HUREAU, *La Siria oggi* [s.l.], 1984.

Y. TRAYNARD, *Syrie, Country Guide, le petit futé*, Damas, 1998.

17. Damasco SIRIA. Souq Al-Hamidiyah. Venditore di spezie

Colpiscono la varietà dei colori e la cura dell'esposizione delle numerose spezie, tipiche di tutto il mercato, dettate dalla ragione di attirare la clientela e dall'orgoglio per l'attività, in un luogo così prestigioso; lo provano le dettagliate spiegazioni del commerciante, improvvisamente attivatosi.

Il fascino delle mercanzie appare nei racconti dei viaggiatori: il *souq* è un tema tuttavia poco ricorrente nelle rappresentazioni degli orientalisti; eccezioni sono A. Preziosi (1816-1882) con *The great bazaar*, Acquerello su carta (45,5 × 67cm), oggi al Pera Museum di Istanbul, e R. Guastalla, autore di *Una carovana di mercanti* nel 1886 e di una *Scena di mercato ad A- Alkazar*, in Marocco, del 1902; fa parte, al contrario, del repertorio di pittori turchi, consapevoli, a differenza degli occidentali del ruolo sociale politico della struttura: tra questi O. Hamdy Bey (1842-1910), il noto archeologo e fondatore del Museo archeologico di Istanbul, autore del dipinto *Commercianti di tappeti* (oggi alla Alte Nationalgalerie di Berlino). Il tema ha avuto ampio spazio nella fotografia, per il suo collegamento con il viaggio turistico moderno.

Sui venditori, in origine, un tutt'uno con i mercanti/commercianti, restano molte storie, di cui loro stessi erano almeno in parte all'origine; più o meno fantasiose, a secondo dell'uditorio, facevano parte degli svaghi nei numerosi caffè, all'interno e all'esterno del mercato.

Bibliografia

S. CAMMELLI, *Il minareto di Gesù*, Bologna, 2005.

P. CUNEO, *Storia dell'Urbanistica. Il mondo islamico*, Bari-Roma, 1986.

A. IMBELLONE, R. GUASTALLA, *Un pittore viaggiatore pellegrino del sole*, in A. ANGIULI, A. VILLARI (eds.), *Orientalisti. Intenti e scoperte nella pittura dell'Ottocento Italiano. Catalogo della Mostra, Roma, Chiostro del Bramante, 19 ottobre 2011 - 22 gennaio 2012*, Cinisello Balsamo, 2011, 92-96, figg. 26-27.

CH. PELTRE, *Les Orientalistes*, Paris, 2018.

A.C. QUINTAVALLE, *Viaggi a Oriente. Fotografia, disegno, racconto in Egitto, Siria, Palestina, Grecia, Turchia. Da Napoleone alla fine dell'Impero Ottomano*, Milano, 2021.



16



17

18. Per le vie di Damasco. SIRIA.

Ai margini del *souq*, si è sviluppato un nuovo quartiere, ad opera di Azem Pasha (1742-1757) cui si deve, tra l'altro, la costruzione di un grandioso palazzo, che ha conservato il suo nome, che era sede del *Museo di Arti e Tradizioni Popolari*.

La novità architettonica e la bellezza di queste costruzioni, caratterizzate dalla policromia dei blocchi impiegati, disposti in filari alternati per colore, furono apprezzate a livello ufficiale e criticate dalla gente comune, per i contraccolpi economici immediati e anche per lo stravolgimento dello spazio. Oggi se ne conserva ancora un cospicuo numero, nelle tipiche stradine, invase dagli sporgenti ampliamenti ai piani superiori delle case e contrassegnati dai segni della modernità: i diversi tipi di fili elettrici, le tubature e un condizionatore!

Bibliografia

R. MURPHEY, *Syria's Underdevelopment under Ottoman Rule: Revisiting an Old Theme in The Light of New Evidence from the Court Records of Aleppo in the Eighteenth Century*, in J. HATHAWAY (ed.), *The Arab Lands in the Ottoman Era*, Minneapolis, 2009, 209-230.

D. SAJDI, *The Barber of Damascus. Nouveau Literacy in the Eighteenth - Century Ottoman Levant*, Stanford, 2013.

19. Palmira, Tadmor. SIRIA. Tra le rovine, chiacchiere tra donne.

I fusti di colonne della via colonnata occupano il centro della foto, separando la fiorente oasi sullo sfondo dalla scena; in prima piano le due signore, accovacciate presso un antico blocco di pietra.

La ricerca dell'ombra è ben comprensibile, e attribuisce un ruolo supplementare alle rovine; le colonne sono elemento di curiosità per il bambino, incerto se avventurarsi, mentre le due signore, del tutto indifferenti al quadro, approfittano per scambiarsi notizie, concentrate sulla loro conversazione: nell'insieme l'immagine restituisce l'idea dell'interazione delle rovine e degli abitanti.



18



19

20. Hatay. TURCHIA. Donne al Souq.

Mercato coperto nell'attuale città di Hatay, tipico per la copertura in vetro; i variopinti tessuti indicano che si è nel settore abbigliamento e la signora in primo piano a sinistra, conferma, con il suo cellulare, la contemporaneità della scena e la funzione ancora importante della struttura, non solo a destinazione dei turisti.

21. Souq di Tripoli. LIBANO.

- a. Si vendono saponi.
- b. I loro timbri.

Tra le merci esibite e ricercate per la loro qualità sono i famosi saponi contrassegnati, per distinguere le produzioni, da disegni, impressi dai timbri, ugualmente in vendita, per il piacere dei turisti.



20



21 a



21 b

22. Souq di Tripoli. LIBANO. Oggetti per il riposo.

Ricordano un momento irrinunciabile di sosta, i caratteristici narghilè, con i serbatoi di vetro prodotti di un altro tradizionale artigianato; utilizzati da uomini come da donne, nei caffè, che sono a loro volta luoghi di importante socialità.

23. Qamishlie. SIRIA. Giocatori di *tawli* (Backgammon).

Oggetto immancabile nelle botteghe e nei caffè, il tipico scatolo del *tawli*, è un altro testimone dei tradizionali momenti di pausa; l'antico gioco, si può svolgere ovunque, nei pressi del proprio negozio, nei momenti di riposo e anche sulla strada, dove i giocatori non sembrano per nulla disturbati dall'animazione e l'immancabile rumore delle ore pomeridiane.



22



23

24. Giazira. SIRIA. Villaggio tradizionale e viandante.

La Giazira, regione del Nord Est della Siria attuale, è caratterizzata da una presenza multi-etnica, risultato delle vicende storiche complesse che la hanno interessata nel tempo. Era celebrata in antico, e ancora nei primi secoli dell'occupazione araba, da geografi come Ybn Wakal, che visitò Nisibis nel 969, e Yakut (1179-1229), autore di un dizionario geografico, per la sua ricchezza agricola e le molte risorse, tra cui ampie foreste; era abitata da sedentari e nomadi, che hanno realizzato un felice modo di convivenza.

Dopo un periodo di abbandono e conseguente desertificazione negli ultimi secoli della dominazione ottomana (ricostruzione ora in corso di revisione), la regione è stata oggetto di progetti per la ripresa a partire dagli anni del mandato francese.

Le case tradizionali, in mattoni crudi, ancora abbastanza conservate nell'architettura rurale dell'Area, fanno da sfondo al viandante solitario, che nonostante il pieno sole, si avvia con calma verso la sua meta, in mancanza di un mezzo di locomozione (bicycle, moto, asino, tra i più comuni nella tradizione). In realtà, come avremo modo di scoprire nel tempo, il camminare è un'abitudine diffusa, non solo per necessità, ma per il piacere di stare con se stessi.

Bibliografia

A. GEIGER, *En Syrie et au Liban*, Grenoble-Paris, 1932.

G. LE STRANGE, *The Lands of the Eastern Caliphate: Mesopotamia, Persia, and Central Asia from the Moslem Conquest to the Time of Timur*, London 1905 (rist. 1966), 94-96.

25. Giazira. SIRIA. Estate a Tell Barri.

Paesaggio estivo, una pausa durante il lavoro.

Vista della piana dalla sommità del Tell, dove due degli operai, accanto alla tenda che dovrebbe proteggerli dal sole, guardano incuriositi il gruppo di pecore che sta passando, diretto verso Nord; al centro della foto il letto del Gjaghgiagh, secco in conseguenza di una discutibile politica internazionale, per cui dall'inizio della primavera la diga che regola il corso del fiume, in Turchia, viene chiusa, fino all'inizio dell'autunno; è ben visibile il ponte, costruito in conseguenza della presenza della Missione archeologica e fondamentale per raggiungere la strada di comunicazione verso al Hassake e Qamishlie, tappe obbligate per i nostri rifornimenti alimentari settimanali, e soprattutto perché, rendendo possibile il passaggio nella stagione delle piogge, ha consentito di svolgere le attività anche in primavera e in autunno.

Al di là del fiume spiccano alcune casette nell'assolato paesaggio, dove sono comunque visibili in fondo alla foto le coltivazioni di grano, non ancora mietuto.



24



25

26. Giazira. SIRIA. Tell Barri

- a. Le case, il serbatoio per l'acqua e sullo sfondo il Tell.
- b. La riparazione dei tetti.

Due cose, in particolare, sono da notare in questa immagine: la giovane età dell'operatore e la facilità, solo apparente, dell'operazione.

Le case fotografate, ora purtroppo non più esistenti, erano parte della sede della missione archeologica di Tell Barri; battezzata familiarmente "Fort Apache", la sede era costituita da una serie di piccoli edifici, tutti in mattoni crudi, che erano circondati da un recinzione nello stesso materiale, con la simbolica funzione di delimitare lo spazio degli archeologi; all'interno facevano bella mostra numerose piante, dai gelsi, agli oleandri a un rosaio, un ricercato riparo dal sole e piacere per i nostri occhi. Sebbene alla prima vista, l'impressione fosse un po' sconcertante, tutti noi che abbiamo avuto l'occasione di soggiornarci, abbiamo molto apprezzato l'ideatore del progetto e direttore dello scavo P. E. Pecorella, per la determinazione a non cedere alle pressioni di chi avrebbe preferito il cemento, anche per motivi di sicurezza: in primo luogo, per la ragione pratica che gli ambienti erano più adatti alle temperature; in secondo luogo, per una ragione, per così dire, ideologica: vale a dire la scelta di non differenziarsi dagli abitanti del posto, se non per fondamentali accorgimenti quali il giardino, e poi l'attenzione all'acqua. All'interno del recinto si nota il grande serbatoio di acqua, al centro della foto, che veniva regolarmente riempito, grazie alla presenza di un pozzo, il tutto a disposizione dei viandanti, anche in questo caso secondo l'uso locale di accoglienza, non bloccati quindi da muri e cancelli.

Accanto alla positività di quanto sopra, va citato qualche elemento negativo: tra i primi la necessità costante di manutenzione delle pareti, da intonacare ogni anno, con la eventuale sostituzione dei mattoni danneggiati, e soprattutto la periodica necessità di riparare o rifare i tetti, colpiti da tempeste abbastanza comuni nell'area.

L'operazione, ben nota a tutti gli abitanti della zona, richiede una certa agilità; è questa una delle ragioni per cui il lavoro era affidato a ragazzini, che provvedevano a calpestare la paglia, dopo che il controllo delle travi era stato compiuto dagli adulti, un lavoro, anche fonte di un grande divertimento, unito all'orgoglio di essere fotografati, a ricordo dell'evento.

Con questa immagine leggera si conclude la serie delle fotografie: ancora una volta, con l'augurio che queste semplici attività, pur con le modifiche generate dal tempo trascorso, possano ritornare come segno di una ripresa dopo le tragedie degli ultimi anni.



a



b

Parte II
SGUARDI SULL'ORIENTE: SAGGI

Le immagini presenti nei saggi, ove non diversamente indicato, sono su concessione del Ministero della Cultura ©Biblioteca Universitaria di Napoli.

Viaggiare e Scrivere a Oriente nell'Ottocento

Federica Frediani

Abstract

Questo saggio analizza il tema del viaggio in Oriente nel XIX secolo, concentrandosi in particolare sulle opere e sulle esperienze di due figure emblematiche: Alphonse de Lamartine e Cristina Trivulzio di Belgiojoso. Entrambi i viaggiatori, seppur con motivazioni e approcci differenti, rappresentano due visioni complementari dell'Oriente. Attraverso l'analisi delle opere letterarie e dei resoconti di viaggio di Lamartine e della Belgiojoso, il saggio esamina come l'Oriente venisse percepito e rappresentato in Europa. Si discutono le implicazioni politiche, culturali e personali dei loro viaggi, mettendo in luce come queste esperienze abbiano contribuito non solo alla loro produzione letteraria, ma anche alla formazione delle loro identità intellettuali e alla comprensione occidentale dell'Oriente. Infine, il lavoro esplora l'influenza dei libri e delle biblioteche su questi resoconti.

This essay analyzes the theme of travel to the East in the 19th century, focusing particularly on the works and experiences of two emblematic figures: Alphonse de Lamartine and Cristina Trivulzio di Belgiojoso. Although their motivations and approaches differed, both travelers represent two complementary visions of the East. Through the analysis of the literary works and travel accounts of Lamartine and Belgiojoso, the essay examines how the East was perceived and represented in Europe. It discusses the political, cultural, and personal implications of their travels, highlighting how these experiences contributed not only to their literary production but also to the formation of their intellectual identities and Western understanding of the East. Finally, the paper explores the influence of books and libraries on these accounts.

1. Viaggiare a Oriente

Questo saggio prende forma dall'intervento tenuto all'inaugurazione della mostra *Ricordi, pensieri e paesaggi dell'Oriente (XV-XIX secolo). Un'esplorazione nei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli*. La mostra proponeva un'incursione, lunga quattro secoli, in uno spazio dalla definizione e dai confini incerti e mutevoli. A rappresentare la letteratura di viaggio l'esposizione includeva: *Viaggi di Pietro della Valle il Pellegrino descritti da lui medesimo in lettere familiari all'erudito suo amico Mario Schipano divisi in tre parti cioè: la Turchia, la Persia e l'India, colla vita e ritratto dell'autore* di Pietro della Valle (1672)¹, *Souvenirs, impressions pensées et paysages pendant un voyage en Orient* (1835)² e *Nuovo viaggio in Oriente*³ di Alphonse Lamartine; *Asie mineure et Syrie: souvenirs de voyages* di Cristina di Belgiojoso (1858)⁴, *Rimembranze intorno all'Oriente* del Marcellus (1844)⁵. Si prenderanno qui in esame in dettaglio solo le opere di Alphonse Lamartine e Cristina Trivulzio di Belgiojoso, esponenti esemplari dei viaggiatori-scrittori ottocenteschi in Oriente⁶. L'opera di Pietro Della Valle è invece piuttosto distante non solo per epoca storica, ma anche per finalità e stile rispetto alle opere ottocentesche. Della Valle, erudito e poliglotta che risiedette a Napoli dal 1609 al 1614, scrisse cinquantasei lettere spedite da Turchia, Persia e India al medico e naturalista napoletano Schipano. Partito da Venezia nel 1614 con abito e insegne del pellegrino per

¹ Cfr. scheda n. 8 p. 36.

² Cfr. scheda n. 25 p. 70.

³ Cfr. scheda n. 23 p. 66.

⁴ Cfr. scheda n. 24 p. 68.

⁵ Cfr. scheda n. 21 p. 62.

⁶ Alcuni dei temi trattati qui sono anche in FREDIANI, 2007. Le traduzioni, dove non diversamente indicato, sono a cura dell'autrice del saggio.

recarsi in Terra Santa, raccolse circa ottanta codici arabi, turchi e persiani. Goethe l'ammirò al punto da scrivere, ne *Il Divano occidentale-orientale* (1819), che aveva capito l'Oriente attraverso Pietro della Valle.

I titoli delle sezioni della mostra – *Ricordi, Pensieri, Paesaggi, Itinerari* – evocano con efficacia le forme e i generi attraverso cui l'Oriente, spazio reale e al contempo dell'immaginario, viene raffigurato nella letteratura di viaggio. L'Oriente – o forse sarebbe più preciso parlare di Orientali – viene rappresentato prevalentemente attraverso potenti e iterativi luoghi comuni che si fanno persistenti, ma che sono altresì vitali e capaci di rigenerarsi in nuovi valori e significati. Come scrive Paolo Amalfitano nell'Introduzione a *L'Oriente. Storia di una figura nelle arti occidentali (1700-2000)*, la rappresentazione dell'Oriente è «un argomento che forse più di ogni altro si è rivelato, alla fine della grande stagione della classicità, capace di dare vita a una nuova *topica*, nuova anche se con radici antiche, che per continuità, pervasività, internazionalità e attitudine a generare metamorfosi nel tempo... non conosce uguali»⁷.

L'individuazione dell'Oriente come luogo di civiltà diverse ha origine prima ancora della pubblicazione della traduzione francese de *Le Mille e una Notte* (1704-1717) di Antoine Galland, momento inaugurale della fortuna di questo tema nella cultura, letteratura e arte europee che assumerà poi nuovi significati ed espressioni con la nascita dei grandi stati nazionali e l'inizio dell'espansione coloniale. Con il termine 'Oriente' si definisce una vasta regione indefinita che approssimativamente include il Medio Oriente, i paesi del Mediterraneo e dei Balcani, e persino l'Estremo Oriente, in una continuità indistinta. La cancellazione delle distanze spaziali e temporali restituisce i riflessi di un fenomeno culturale e politico noto come orientalismo. Edward Said scrive che egli parte dall'assunto che l'Oriente non sia un'entità naturale come non lo è neppure l'Occidente. Afferma infatti che «'Oriente' e 'Occidente' sono il prodotto delle energie materiali e intellettuali dell'uomo. Perciò, proprio come l'Occidente, l'Oriente è un'idea che ha una storia e una tradizione di pensiero, immagini e linguaggio che gli hanno dato realtà e presenza per l'Occidente. Le due entità geografiche si sostengono e in una certa misura si rispecchiano vicendevolmente»⁸. Nel Settecento s'impone e domina un'immagine dell'Oriente artefatta, «dolciastra» e «fasulla», come la definisce Gianni Guadalupi nella sua antologia di testi intitolata *Orienti*⁹.

La valorizzazione dell'Oriente sembra corrispondere a due esigenze profonde e complementari: la resistenza alla modernità e l'invenzione di un luogo alternativo a quello familiare. L'Oriente è culla dell'umanità e delle origini, ma anche luogo del potere dispotico, del mistero e del sogno sospeso in una dimensione storica e immobile.

La letteratura di viaggio, vaga quanto a forme e confini, ben si adattò ad accogliere i resoconti e le narrazioni dei viaggi in Oriente che testimoniavano di iniziative e pratiche assai diverse per fini e modi di svolgimento. Se la matrice dei viaggi in Oriente risale al pellegrinaggio, è a partire dal Rinascimento che questi viaggi iniziano ad aumentare sensibilmente con l'intensificarsi dei commerci e la moltiplicazione delle missioni internazionali. Il massimo sviluppo viene raggiunto alla fine del Settecento, e principalmente nell'Ottocento, quando si fanno sempre più esplicite le relazioni di questi viaggi con la sfera politica. Constantin-François Volney, ad esempio, fu inviato in Oriente per studiare la situazione politica e morale dell'Impero Ottomano e per valutare l'opportunità di un'invasione francese. Nel *Voyage en Syrie et en Égypte* (1787) illustra non solo la pratica di viaggio, ma anche un metodo di pensiero. Si racconta che, nel 1798 durante la campagna d'Egitto, Napoleone avesse in tasca una copia annotata del *Voyage* di Volney (fig. 1). Fra il 1798 e il 1828 la Francia organizzò tre spedizioni scientifico-militari nei paesi del bacino del Mediterraneo – Egitto (1798-1801), attuale Peloponneso (1829-1831) e Algeria (1839-

⁷ AMALFITANO, INNOCENTI 2007, vol. I, XXVI.

⁸ SAID 2004, 14-15.

⁹ GUADALUPI 1989, 8.

1842) – compiute da un corpo scelto di studiosi che lavoravano sul campo alla presenza, talvolta in collaborazione diretta, con l'esercito¹⁰. Uno degli obiettivi principali di queste missioni nel Mediterraneo e nel Levante era analizzare e mettere in discussione, attraverso un'analisi sistematica e sapiente compiuta da esperti di varie discipline, alcune immagini ricorrenti e alcune caratteristiche specifiche attribuite a questo spazio geo-politico e culturale. Marie-Noëlle Bourguet scrive che queste missioni di sapienti, forma secolarizzata del pellegrinaggio verso i Luoghi Santi, erano votate alla ricerca di reperti preziosi (manoscritti, monete, piante e spezie nuove) di evidenze empiriche per verificare le leggende e le tradizioni veicolate dagli autori e viaggiatori precedenti¹¹.

Durante le guerre napoleoniche (1803-1815) il viaggio in Oriente sostituì, almeno in parte, il Grand Tour. In tempo di guerra, come è noto, si interrompono i viaggi e le guerre napoleoniche sancirono la fine del Grand Tour nella forma che aveva assunto nel XVIII secolo. Per l'Europa, scossa dalle rivoluzioni e dalle guerre, l'Oriente incarnava il sogno di immobilità e di stabilità in una prospettiva assolutamente astorica.

Il declino e le spartizioni dell'Impero Ottomano furono al centro degli interessi diplomatici, politici ed espansionistici delle potenze europee. La 'Question d'Orient' è, ad esempio, al centro degli interessi di Alphonse Lamartine in *Souvenirs, impressions, pensées et paysages, pendant un voyage en Orient* (1832-1833), più noto con il titolo di *Voyage en Orient* (fig. 2). Lamartine è, infatti, interessato ai destini dell'Oriente dopo la disgregazione dell'Impero Ottomano. Secondo quanto scrive Elena Aschieri, Lamartine «non mantiene la stessa opinione: se inizialmente sembra scommettere sulla caduta degli Ottomani, diverrà alla fine il loro difensore, predicando il rispetto delle diverse religioni, dei diversi usi e costumi, e la difesa delle nazionalità. I testi, dalla grande eleganza letteraria, benché lontani dalla poesia e dal romanticismo più conosciuti dell'autore, hanno proprio il merito di mostrare la grandezza politica di un autore troppo spesso confinato, appunto, nel ruolo di poeta, un Lamartine non solo grande oratore, ma accorto politico, che non teme di cambiare parere e tornare sui suoi passi»¹². Con la pubblicazione di quest'opera si codificherà anche l'espressione 'Voyage en Orient' per indicare i viaggi verso il Levante.

I cambiamenti economici e sociali che hanno luogo dapprima in Inghilterra, e poi nel resto d'Europa, modificarono radicalmente anche la pratica del viaggio. La rivoluzione dei trasporti determinò un sostanziale mutamento delle condizioni materiali del viaggio. Viaggiare diventò più comodo e veloce e grandi numeri di viaggiatori, grazie anche alla 'invenzione' del turismo organizzato da parte di Thomas Cook, iniziarono a visitare le terre d'Oriente. Negli anni Trenta dell'Ottocento furono istituiti regolari collegamenti marittimi fra la costa Nord e la costa Sud del Mediterraneo, e fra alcune delle città più importanti del Medio Oriente. L'Ottocento è anche il secolo in cui le donne iniziarono a viaggiare da sole e, a quanto sostiene Billie Melman, nel saggio *Women's Orient: English Women and The Middle East, 1718-1918*, il viaggio a Oriente interessò quasi in egual modo uomini e donne appartenenti al ceto borghese¹³.

È Chateaubriand (fig. 3), secondo Jean-Claude Berchet, a inaugurare nel 1806 quello che sarebbe diventato l'itinerario canonico del viaggio romantico in Oriente, raccontato in *Itinéraire de Paris à Jérusalem* (1811)¹⁴. Il percorso circolare, seguito con qualche variazione dai viaggiatori successivi, era suddiviso in cinque grandi tappe: la Grecia, l'Asia Minore, Costantinopoli, la Siria, la Palestina e l'Egitto¹⁵. A un movimento reale verso questi paesi del Levante corrisponde

¹⁰ BOURGUET, LEPETIT, NORDMAN, SINARELLIS 1998, 7-28.

¹¹ BOURGUET, LEPETIT, NORDMAN, SINARELLIS 1998, 11.

¹² ASCHIERI 2013, 191.

¹³ MELMAN 1992.

¹⁴ Cfr. Scheda Catalogo n. 20.

¹⁵ BERCHE 1985.

un movimento, immaginario e immaginato, di un nutrito pubblico che, dalla poltrona di casa, compie un interminabile viaggio nell'*Altrove*. Il mercato della letteratura di viaggio in Oriente conosce un periodo di straordinario sviluppo, per accontentare anche il pubblico dei viaggiatori immaginari.

2. Viaggiare, leggere e scrivere a Oriente

Le biblioteche a tema orientale, formatesi dalla metà del Seicento, trovano espressione in diari, resoconti e lettere che ogni viaggiatore trasmette ai suoi successori, consolidando una visione dell'Oriente all'interno di un contesto letterario sempre più convenzionale. È abitudine dei viaggiatori, specialmente se eruditi, seguire le orme dei loro predecessori o utilizzare testi importanti come la Bibbia come guida. Ogni viaggio assume il valore di un'esperienza ermeneutica, in cui si risale dalla realtà osservata alla pagina letta. Alphonse Lamartine, nell'*Avertissement* di *Souvenirs, impressions, pensées et paysages pendant un Voyage en Orient ou Notes d'un voyageur* (1832-1833), scrive che Chateaubriand: «Il est allé à Jérusalem en pèlerin et en chevalier, la Bible, l'Évangile et les Croisades à la main» (Lamartine, 1861, I)¹⁶. Il tema del Libro riecheggia anche in Flaubert, che scrive al dottor Cloquet il 7 settembre 1850: «En Syrie, nous vivons en pleine Bible, paysages, costumes, horizons, c'est étonnant comme on s'y retrouve»¹⁷. La Bibbia ritorna anche in una lettera alla madre in cui scrive che vede pagine vive della Bibbia davanti a lui. I passi della Bibbia disegnano le tappe del viaggio in un movimento bidirezionale: i viaggiatori partono alla ricerca dei luoghi delle Sacre Scritture, quei luoghi a loro volta, in un gioco di rimandi, rievocano gli episodi dei testi sacri. Il viaggio sembra dunque un ritorno a Oriente, alle origini. Non si tratta di scoperta, ma di rivelazione ed epifania. Ogni partenza ha il senso di un ritorno verso un paesaggio che emerge dal fondo della memoria personale e culturale del viaggiatore. Lamartine scrive: «Je n'ai presque jamais rencontré un lieu et une chose dont la première vue ne fut pour moi comme un souvenir»¹⁸. Il viaggiatore-scrittore segue un itinerario suggerito dalle sue letture e produce una narrazione che segue i libri della sua biblioteca e di quanti l'hanno preceduto. La narrazione si organizza in un continuo rimando ai libri, un sistema di citazioni di opere e di autori. Il territorio si trasforma in palinsesto: un susseguirsi di segni da identificare e leggere prima, da decifrare e interpretare poi.

I testi di viaggio di questo periodo spesso iniziano con una domanda retorica: l'autore avverte la necessità di chiarire le motivazioni che lo hanno spinto a intraprendere il viaggio e quelle che lo hanno portato a scriverne. Negli *incipit*, infatti, gli autori rivendicano la propria autonomia e si distaccano dalle convenzioni di genere. Propongono un'apertura alla contaminazione dei generi, rifiutando di inscrivere i loro testi nelle rigide strutture dei generi letterari tradizionali. Narrano il loro percorso di viaggio in discontinuità, affermando di aver scritto i loro resoconti esclusivamente per uso personale.

Il primo atto di questa scrittura è di natura autobiografica: l'*incipit* rivela la stretta connessione tra i resoconti di viaggio e l'autobiografia, evidenziando la fusione tra questi due generi. L'autore crea un primo contatto con il lettore, che nel corso della narrazione diventa un compagno di viaggio. Nel passaggio sottocitato Lamartine dichiara il suo debito intellettuale nei confronti di Chateaubriand e al tempo stesso dichiara di non aver scritto né un libro né un 'viaggio':

«Ceci n'est ni un livre, ni un voyage; je n'ai jamais pensé à écrire l'un ou l'autre. Un livre, ou plutôt un poème sur l'Orient, M. de Chateaubriand l'a fait dans l'*Itinéraire*; ce grand écrivain et ce grand poète n'a fait que passer sur cette terre de prodiges, mais il a imprimé pour toujours la trace du

¹⁶ Trad. it: «È andato a Gerusalemme come pellegrino e cavaliere, la Bibbia, il Vangelo e le crociate in mano».

¹⁷ FLAUBERT 1973-2007, 685-686. Trad. it: «In Siria viviamo in mezzo alla Bibbia, ai paesaggi, ai costumi, agli orizzonti, è incredibile come ci si possa ritrovare lì».

¹⁸ LAMARTINE 1861, 407. Trad. it: «Non ho mai praticamente incontrato un posto o una persona la cui vista non sia stata per me come un sogno».

génie sur cette poudre que tant de siècles ont remuée. Il est allé à Jérusalem en pèlerin et en chevalier, la Bible, l'Évangile et les Croisades à la main. J'y ai passé seulement en poète et en philosophe ; j'en ai rapporté de profondes impressions dans mon cœur, de hauts et terribles enseignements dans mon esprit. ... Quand il a amassé, classé, ordonné, éclairé, résumé l'innombrable multitude d'impressions, d'images, de pensées, que la terre et les hommes parlent à qui les interroge ; quand il a mûri son âme et ses convictions, il parle à son tour ; et, bonne ou mauvaise, juste ou fausse, il donne sa pensée à sa génération, ou sous la forme de poème, ou sous la forme philosophique. Il dit son mot, ce mot que tout homme qui pense est appelé à dire. Ce moment viendra peut-être pour moi : il n'est pas venu encore»¹⁹.

Nei resoconti di viaggio ottocenteschi diventa ricorrente il termine *Souvenirs* (Ricordi) che sancisce la distanza che separa questo nuovo tipo di resoconto di viaggio, in cui l'esperienza personale dell'autore e la sua percezione delle realtà osservate sono messe in primo piano, dall'ideale tradizionale di strumento didattico oggettivo²⁰. Si prendono note durante il viaggio che vengono poi rielaborate una volta terminato e facendo integrazioni da testi precedenti.

Gli autori ci tengono a precisare che i loro testi, pur contenendo osservazioni di ordine sociale, morale, religioso, archeologico, e antropologico, non pretendono di essere specialistici. Al contrario, sono appunti in cui viene dato ampio spazio alla dimensione impressionistica e al vissuto personale. La scrittura è caratterizzata da ellitticità e discontinuità, analogie e corrispondenze, senza una struttura definita e precisa. Il carattere seducente di questa letteratura risiede nella sua trasversalità e marginalità; il continuo rimando a testi preesistenti finisce però per comprometterne l'originalità, rivelando al di là degli intenti di sincerità una debolezza sul piano dell'autenticità e della creatività. Ciononostante, per il lettore ciò si traduce spesso nell'incontro con immagini già conosciute, la cui familiarità può risultare confortante.

Gli autori stessi ci indicano la strada per decifrare le loro opere: si tratta di schizzi, bozze e lavori preparatori che non troveranno mai una forma compiuta.

Cristina Trivulzio di Belgiojoso rappresenta un'eccezione nel panorama ottocentesco delle viaggiatrici, poiché la maggior parte delle donne che viaggiavano nel Mediterraneo erano inglesi, mentre lei italiana aveva trascorso lunghi periodi in Francia. L'esilio francese fu una condizione necessaria per il suo viaggio in Oriente. Cristina Trivulzio di Belgiojoso, aristocratica milanese, intraprese il viaggio verso Oriente per motivi eminentemente politici. Partecipò attivamente alla vita politica e intellettuale della Milano ottocentesca, viaggiando frequentemente in Italia e all'estero. Nel 1830, in seguito all'esilio, si trasferì in Francia dove, dal 1835 al 1842, gestì un salotto a Parigi frequentato da artisti e intellettuali come Chateaubriand, Madame Récamier, Thiers, George Sand, Musset, Liszt, Heine, e molti esuli italiani.

Questo viaggio nel Mediterraneo orientale, iniziato nel 1849 e conclusosi nel 1855 con il suo ritorno in Francia, le fornì il materiale che verrà rielaborato e pubblicato in diverse occasioni.

Seguì in parte l'itinerario tradizionale del viaggio in Oriente, seguendo il percorso di viaggio di Chateaubriand. Tuttavia, la Belgiojoso si concesse deviazioni, visitando luoghi sconosciuti e

¹⁹ LAMARTINE 1861, I-II. Trad. it: «Questo non è né un libro né un viaggio; non ho mai pensato di scrivere né l'uno né l'altro. M. de Chateaubriand ha scritto un libro, o meglio un poema, sull'Oriente nel suo Itinerario; questo grande scrittore e poeta è solo passato per questa terra di meraviglie, ma ha lasciato per sempre l'impronta del suo genio su questa polvere che tanti secoli ha agitato. Andò a Gerusalemme come pellegrino e cavaliere, con la Bibbia, il Vangelo e le Crociate in mano. Io ci sono andato solo come poeta e filosofo; ho riportato impressioni profonde nel mio cuore, insegnamenti alti e terribili nella mia mente. ... Quando ha raccolto, classificato, ordinato, illuminato e riassunto le innumerevoli impressioni, immagini e pensieri che la terra e l'umanità dicono a chi li interroga; quando ha maturato la sua anima e le sue convinzioni, parla a sua volta; e, buono o cattivo, giusto o sbagliato, dà i suoi pensieri alla sua generazione, sotto forma di poesia o di filosofia. Dice il suo pensiero, il pensiero che ogni uomo pensante è chiamato a dire. Questo momento potrebbe arrivare per me: non è ancora arrivato».

²⁰ WOLFZETTEL 2019.

isolati nell'entroterra turco. Visse a Ciaq-Mag-Oglou, dove tentò di avviare una fattoria e stabilì relazioni con le popolazioni locali. Durante il viaggio, l'autrice tenne un diario quotidiano, pubblicò poi articoli e racconti sulla *Revue des deux Mondes*. Questi scritti furono successivamente raccolti nei volumi *Souvenirs dans l'exile* (1850) e *Asie Mineure et Syrie. Souvenirs de voyage* (1858) (fig. 4). Nell'incipit di *Asie Mineure et Syrie*, dichiara che il viaggio è stato uno strumento di rivelazione che le ha consentito di scoprire la fisionomia dei paesi e delle popolazioni visitate. Queste opere furono scritte in francese non solo perché si trattava della lingua dell'aristocrazia dell'epoca, ma anche per raggiungere un pubblico più ampio.

Afferma che i resoconti di viaggio pubblicati le avevano restituito un'idea assai inesatta della Siria e che il paese da lei visitato non assomigliava affatto a quello descritto nei libri. La Belgiojoso, scrittrice già affermata, manifesta una certa autorità nel giudicare il *corpus* di testi apparsi sull'Oriente.

«Les récits des voyageurs, incomplets en ce qui touche la civilisation musulmane, le sont bien souvent d'ailleurs en ce qui touche la nature et l'aspect matériel des lieux. Que de mots ils emploient sans les expliquer, et qui, dans ce qu'on pourrait appeler la *langue européenne*, ont une signification toute différente de celle qui leur appartient quand on les applique à des usages orientaux! Mais je ne veux pas insister sur ces difficultés que présente une relation de voyage en Orient; je ne sais moi-même si je réussirai à les surmonter toutes. Le mieux est de les aborder sans plus préliminaires, et de laisser au récit même le soin de plaider pour le narrateur»²¹.

La descrizione di Cristina Trivulzio di Belgiojoso mostra come le esperienze di viaggio possono sfidare e correggere le percezioni preesistenti di un luogo. Come viaggiatrice e osservatrice acuta, la Belgiojoso sottolinea l'importanza dell'esperienza diretta nel formarsi un'opinione accurata di un paese e delle sue popolazioni. La Belgiojoso dimostra una consapevolezza critica e una sensibilità verso le complessità interculturali. La sua attenzione ai limiti dei resoconti di viaggio evidenzia la difficoltà di catturare e comunicare fedelmente le realtà di culture diverse. L'espressione '*langue européenne*' suggerisce che, per l'autrice, le differenze linguistiche vanno oltre le parole, includendo anche le tradizioni e i modi di pensare. Questa critica alla superficialità delle descrizioni del mondo musulmano e della natura, insieme al richiamo a un *topos* familiare, sottolinea l'esigenza di un'analisi più profonda e accurata delle narrazioni di viaggio.

3. Conclusioni

Alphonse Lamartine e Cristina Trivulzio di Belgiojoso rappresentano, sia pure nelle loro importanti differenze, due importanti modelli per gli intellettuali europei che viaggiavano a Oriente nell'Ottocento.

Interessati alla politica e colti letterati, entrambi hanno riflettuto e scritto nelle loro opere dei paesi e delle popolazioni del cosiddetto Oriente, ma si sono interrogati sulle relazioni fra Oriente e Occidente spinti da ragioni personali, politiche e culturali. Alphonse Lamartine è certamente più riconosciuto e integrato nelle istituzioni del suo paese dato che ha svolto funzioni politiche – dopo la rivoluzione del 1848 fu ministro degli esteri nel governo provvisorio – e diplomatiche oltre a essere un noto scrittore, considerato l'epigono di Chateaubriand.

Cristina Belgiojoso invece, dissidente politica, ha avuto pochi riconoscimenti per la sua cospicua attività letteraria. La disparità di fama è certamente dovuta anche al fatto che Cristina

²¹ TRIVULZIO DI BELGIOJOSO, 1858, 2-3. Trad. it «I racconti dei viaggiatori, incompleti per quel che riguarda la civiltà musulmana, lo sono d'altronde molto spesso per quel che riguarda la natura e l'aspetto materiale dei luoghi. Quante parole usano senza spiegarle, e tali parole, in quella che si potrebbe chiamare lingua europea, assumono un significato molto diverso da quello che hanno quando sono applicate agli usi orientali! Ma non voglio insistere sulle difficoltà che presenta un resoconto di viaggio in Oriente; io stessa non so se riuscirò a superarle tutte. La cosa migliore è affrontarle senza altri preliminari, e lasciare al racconto stesso il compito di parlare in favore del narratore».

Belgiojoso in quanto donna, considerata eccentrica da molti, faticò ad affermarsi come intellettuale e scrittrice e condusse una battaglia per vedere riconosciuto il ruolo delle donne nella società dell'epoca²².

Entrambi hanno attinto per la redazione dei loro resoconti di viaggio alle biblioteche e ai testi dei loro predecessori viste le loro ampie conoscenze letterarie.

La scrittura della Belgiojoso è forse più soggettiva e meno didascalica. È attraverso la lente della soggettività che si fa esperienza del mondo e che lo si può raccontare. Maria Francesca Davì nell'introduzione a *Ricordi nell'esilio* evidenzia la stretta relazione fra la biblioteca e il viaggio, scrivendo che il viaggiatore è indotto a leggere e in certi casi a scrivere un 'mondo-libro' durante il viaggio²³.

Il paese di origine dei due autori ha certamente influito sulla diversa percezione dell'Oriente, anche se la Belgiojoso è certamente stata influenzata dall'esilio trascorso in Francia nella sua visione dell'Oriente. Va ricordato infatti che gli italiani che viaggiavano in Medio Oriente e Nord Africa erano sicuramente meno numerosi degli inglesi e dei francesi e non facevano parte, nella maggior parte dei casi, di spedizioni governative o scientifiche.

Gli scritti di questi due autori si interrogano su questioni che, dopo quasi due secoli, continuano a essere aperte.

Bibliografia

- AMALFITANO P., INNOCENTI L. (eds.), 2007, *L'Oriente. Storia di una figura nelle arti occidentali (1700-2000)*, Roma, voll. I-II.
- ANDRÉ J.M. 2019, *Gustave Flaubert en toutes lettres. Le voyage en Orient*, Hegel, 2, 156-159
- ASCHIERI E. 2013, *Alphonse Lamartine, La Question d'Orient, Articles et discours*, Studi Francesi, 169 (LVII | I), 191-192.
- BERCHET J-C. 1985, *Le voyage en Orient: anthologie des voyageurs français dans le Levant au XIX^e siècle*, Paris.
- BOURGUET M.N., LEPETIT B., NORDMAN D., SINARELLIS M. 1998 (eds.), *L'invention scientifique del la Méditerranée*, Paris.
- BRILLI A. 2012, *Viaggio in Oriente*, Bologna.
- CHATEAUBRIAND F.R. 1811, *Itinéraire de Paris à Jérusalem et de Jérusalem à Paris, en allant par la Grèce et revenant par l'Égypte, la Barbarie et l'Espagne*, Paris.
- DELLA VALLE P. 1672, *Viaggi di Pietro della Valle il Pellegrino descritti da lui medesimo in lettere familiari all'erudito suo amico Mario Schipano divisi in tre parti cioè: la Turchia, la Persia e l'India, colla vita e ritratto dell'autore*, Bologna.
- FLAUBERT G. 1973-2007, *Correspondance*, Paris.
- FREDIANI F. 2007, *Uscire. La scrittura di viaggio al femminile dai paradigmi mitici alle immagini orientaliste*, Reggio Emilia.
- GOETHE J.W. 2008, *Il divano orientale occidentale*, Milano.
- GUADALUPI G. 1989, *Orienti. Viaggiatori scrittori dell'Ottocento*, Milano.
- LAMARTINE A. 1835-1861, *Souvenirs, impressions pensées et paysages pendant un voyage en Orient ou Notes d'un voyageur*, Paris.
- LAMARTINE A. 1850, *Nouveau Voyage en Orient*, Paris.
- MAGRI-MOURGUES V. 2001, *Du discours sur l'Autre au discours sur soi: Le Voyage en Orient de Lamartine*, in Woodward S., *Promenades autobiographiques*, London (Ontario), 69-91.

²² TRIVULZIO DI BELGIOJOSO, 1866.

²³ TRIVULZIO DI BELGIOJOSO, 2002, 20.

- MELMAN B. 1992, *Women's Orient: English Women and The Middle East, 1718-1918*, London.
- MONTALBETTI C. 1997, *Le voyage, le monde et la bibliothèque*, Paris.
- SAID E. 1978, *Orientalism*, New York.
- SAID E. 1993, *Culture and Imperialism*, New York.
- MOUSSA S. (ed.) 2004, *Le Voyage en Égypte: Anthologie de voyageurs européens de Bonaparte à l'occupation anglaise*, Paris.
- TRIVULZIO DI BELGIOJOSO C. 1850, *Souvenirs dans l'exil*, Paris.
- TRIVULZIO DI BELGIOJOSO C. 1858, *Asie mineure et Syrie: souvenirs de voyages*, Paris.
- TRIVULZIO DI BELGIOJOSO C. 1866, *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*, Nuova Antologia, Scienze lettere ed arti, Vol. I, 96-113.
- TRIVULZIO DI BELGIOJOSO C. 2002, *Ricordi nell'esilio*, Pisa.
- VANZAN A. 2006, *La storia velata. Le donne dell'Islam nell'immaginario italiano*, Roma.
- WOLFZETTEL F. 2019, «*Souvenirs d'un voyage...*»: *esquisse d'une théorie du souvenir au temps du romantisme* in GUYOT A. e MASSOL C. (eds.), *Voyager en France au temps du romantisme*, Grenoble, 91-113.

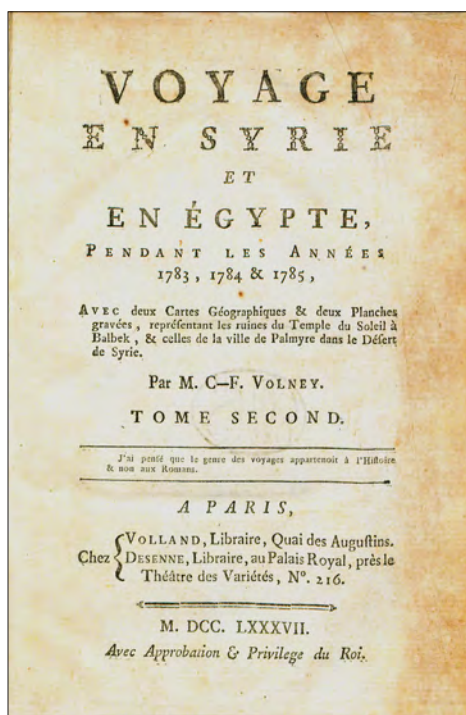


Fig. 1 C. F. de Chassebœuf, conte de Volney, *Voyage en Syrie et en Égypte, pendant les années 1783, 1784, et 1785...*, Paris, 1787. Conservato presso la Biblioteca Universitaria di Napoli.

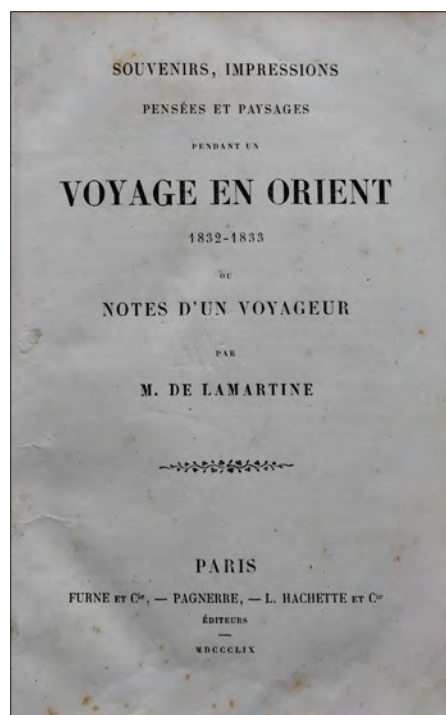


Fig. 2 A. de Lamartine, *Souvenirs, impressions, pensées et paysages pendant un voyage en Orient 1832-1833...*, Paris, 1859. Conservato presso la Biblioteca Universitaria di Napoli.

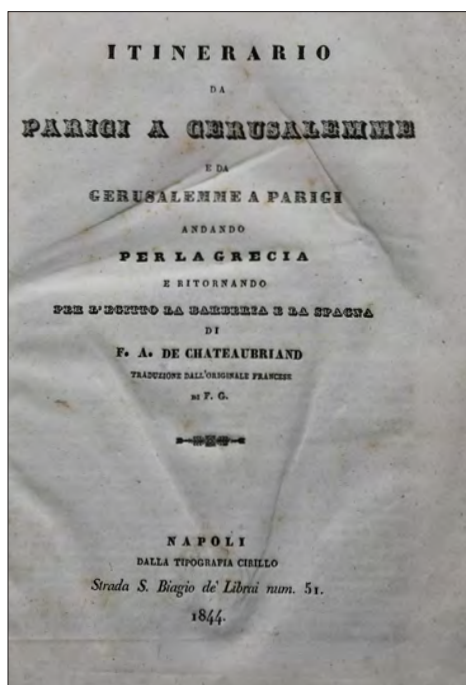


Fig. 3 Versione italiana del volume di F. R. de Chateaubriand, *Itinerario da Parigi a Gerusalemme e da Gerusalemme a Parigi*, Napoli, 1844. Conservato presso la Biblioteca Universitaria di Napoli.

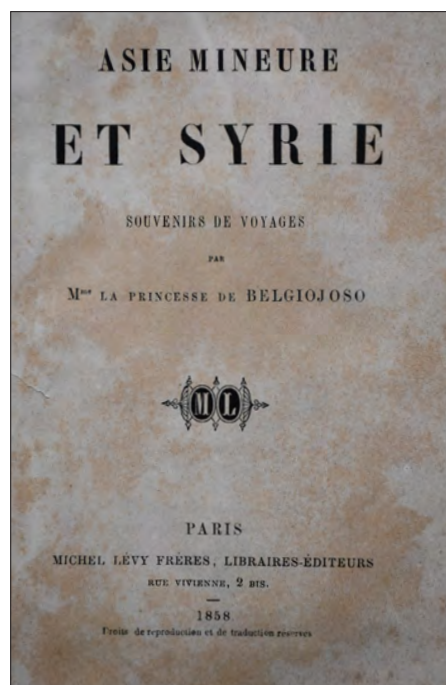


Fig. 4 C. Trivulzio, *Asie mineure et Syrie. Souvenirs de voyages*, Paris, 1858.

Rappresentare il viaggio. La visione europea del Levante attraverso alcune opere conservate presso la Biblioteca Universitaria di Napoli

Paolo Cimadomo

Abstract

Leggere una carta geografica o contestualizzare un resoconto di un viaggiatore permettono di ottenere numerose informazioni non solo sul mondo rappresentato o descritto, ma anche sulla visione che l'autore della carta o del resoconto hanno avuto del mondo. Attraverso l'analisi e lo studio di alcuni prestigiosi volumi conservati nei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli, si cercherà di chiarire quale sia stata la visione del mondo – con particolare attenzione al Mediterraneo Orientale – da parte degli Europei dal Medioevo fino all'Età Moderna, tentando di ricomporre uno squarcio della società in varie sfaccettature, dato che nelle carte geografiche si condensano credenze religiose, aspirazioni sociali, spinte economiche e interessi che hanno permeato e permeano le società umane.

Reading a map or a traveller's account provides a wealth of information about the world they depicted or described, but also about cartographers and travellers' views of the world. This paper aims to analyse and study some very precious books that are preserved in the collections of the "Biblioteca Universitaria di Napoli". The paper will try to clarify the Europeans' vision of the world from the Middle Ages to the Early Modern Age, putting a particular focus to the Eastern Mediterranean. Geographical maps and travellers' accounts reflect religious beliefs, social aspirations, economic trends, and cultural interests that have permeated and still permeate human societies. Therefore, their study can help to reconstruct the multi-faceted European societies.

1. Introduzione

Il Mar Mediterraneo è stato a lungo al centro della curiosità dei viaggiatori, già a partire dall'età antica. La stabilità politica dell'Impero Romano aveva sicuramente favorito i viaggi: in tal senso, significative rimangono le parole del retore Elio Aristide, che nel II secolo esaltava la facilità per tutti gli abitanti dell'Impero di viaggiare, facendo della mobilità uno degli aspetti più importanti dell'età romana¹. Nonostante lo smembramento dell'unità mediterranea dovuto al dissolversi del potere di Roma, viaggiatori e cartografi hanno continuato nel tempo a descrivere, sia con parole sia con disegni, il mondo mediterraneo. In età moderna esso ha infatti rappresentato, soprattutto per le popolazioni del Nord Europa, qualcosa di esotico, di altro, che però conservava le effigi di un passato glorioso, che era alla base delle culture occidentali.

Oggi, come in passato, un lettore poco attento potrebbe credere che le mappe siano soltanto rappresentazioni geografiche in 2D di uno spazio, ora disegnate ora stampate su carta, poste su un libro, un muro, un pc o uno smartphone. Questa visione riduce le mappe a documenti statici, che offrono sì una serie di dati geografici, come le caratteristiche di un paesaggio e i nomi dei principali siti, ma la cui funzione pare in qualche modo limitata alla visualizzazione della posizione e dello spazio della rappresentazione. La storia della cartografia europea consente invece di aprire, attraverso la sua ricostruzione, uno squarcio sul sostrato religioso, culturale, sociale ed economico che si cela dietro una raffigurazione. Si proverà a ricostruire questa storia attraverso la disamina di alcuni dei volumi conservati presso la Biblioteca Universitaria di Napoli e oggetto della mostra *Ricordi, pensieri e paesaggi dell'Oriente (XV-XIX secolo)*. Un'esplorazione nei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli che è alla base di questo volume.

¹ Aristid. Or. XXVI K, 100.

2. Le prime rappresentazioni del mondo

Le mappe, dunque, rappresentano la visione del mondo influenzata dalla società in cui si vive, dalle conoscenze scientifiche acquisite fino a quel momento ma anche dalle credenze religiose e filosofiche che permeano determinate scelte di stile e raffigurazione. La trasposizione geografica dello spazio è giocoforza conseguenza del bagaglio culturale e della visione del cartografo e dell'ambiente in cui vive². Non è un caso se, ad esempio, le più antiche rappresentazioni del mondo in età medievale sono legate al concetto della divisione del mondo in tre parti, derivata da una vecchia tradizione classica, ma intrisa dei valori che la religione cristiana portava con sé. Sappiamo infatti che già nel VI secolo Isidoro di Siviglia nelle *Etimologie* descrive il mondo nella maniera in cui i cartografi nell'età medievale lo avrebbero poi rappresentato³, ovvero diviso in tre parti, a forma di T, con l'area più grande all'Asia, di cui si conoscevano abbastanza bene le coste mediterranee ma restavano pressoché sconosciute le terre interne e più orientali. In generale, la produzione di questi mappamondi segue uno schema piuttosto semplice, il cui fine non era certo quello della descrizione geografica quanto una rappresentazione in chiave religiosa del mondo. Anche i mappamondi più particolareggiati, come quelli di Ebstorf e di Hereford, databili al XIII secolo, rivelano una matrice religiosa: infatti, la Palestina ha un particolare risalto (fig. 1). Tra l'altro, spesso nella descrizione dell'Asia è presente la raffigurazione del Paradiso terrestre da cui nascono i quattro fiumi più grandi del mondo: Gange, Tigri, Eufrate e Gihon, dal quale nasce il Nilo. L'idea dei quattro fiumi che nascono in Oriente era già presente nella concezione romana, come è visibile nella *Tabula Peutingeriana*, una copia medievale di un originale di età romana, probabilmente del IV secolo⁴. Si tratta di un rotolo di pergamena lungo 6,82 metri e largo 34 cm, diviso in 11 segmenti di circa 60 centimetri ciascuno. Manca il segmento iniziale, dove si trovavano *Hispania* e *Britannia*⁵. La peculiarità della mappa, a differenza delle raffigurazioni che siamo abituati a vedere, è legata soprattutto al suo sviluppo in senso longitudinale, che comporta un evidente cambiamento della posizione delle singole città, con un appiattimento delle aree che meno interessano, come i mari. L'intento principale resta quello di mostrare le strade, per un uso civile o militare, con i luoghi di sosta e le città.

È soprattutto a partire dal XIV secolo, però, che la rappresentazione dell'Asia diventa più precisa, grazie alle carte di ispirazione nautica e alla progressiva perdita di elementi fantastici legati a *topoi* derivati dalla religione cristiana⁶. L'importanza che ancora riveste l'area palestinese è piuttosto evidente, e tale resterà nei secoli successivi, sebbene le conoscenze delle aree più interne del futuro Impero Ottomano restino oscure, come dimostrano le mappe dell'epoca, riportanti ancora i toponimi di epoca romana, caratteristica che perdurerà per molto tempo. Un discrimine nei rapporti con gli orientali è sicuramente la presa di Costantinopoli nel 1453, che trasforma i Turchi negli eredi di quel che era stato l'Impero Romano. L'elemento turco e, quindi, islamico diventa

² PALAGIANO, ASOLE, ARENA 2020, 13.

³ Isid. Orig. XIV, 2 (trad. A. Valastro Canale): «L'orbe è stato così chiamato con riferimento alla rotondità della sua circonferenza, in quanto simile ad una ruota. Per questo anche una rotella di piccole dimensioni è chiamata orbiculus. L'Oceano, infatti, fluendo tutto intorno ad esso, abbraccia come un circolo le sue estremità. L'orbe è diviso in tre parti, chiamate, rispettivamente, Asia, Europa ed Africa. Gli antichi non divisero uniformemente queste tre regioni dell'orbe. L'Asia, infatti, va da sud a nord attraverso l'oriente; l'Europa, invece, da nord ad occidente; l'Africa, infine, da occidente a sud. Da ciò risulta evidente che due regioni, ossia l'Europa e l'Africa, occupano una metà dell'orbe, mentre l'altra metà è occupata dalla sola Asia. Le prime due, tuttavia, hanno forma tale che tra l'una e l'altra, provenendo dall'Oceano, penetra il Gran Mare. Per questo, se dividi l'orbe in parte orientale e parte occidentale, l'Asia si troverà nella prima, l'Europa e l'Africa nella seconda».

⁴ TALBERT 2010. Cfr. scheda n. 5 p. 30.

⁵ Una riproduzione di tale mappa ha trovato posto d'onore anche nella mostra che è alla base di questo volume. I visitatori hanno infatti potuto apprezzare una stampa per intero della *Tabula Peutingeriana* (fig. 6 p.14) mentre ammiravano i volumi della Biblioteca Universitaria.

⁶ CONTI 2007, 48-49; CONTI 2011, 18-19.

una caratteristica stabile di almeno una parte dell'Europa Orientale, che resterà per secoli sotto il dominio della Sublime Porta. Per gli Europei d'Occidente diventa quindi ancor più necessario conoscere meglio i propri vicini, dando nuova linfa alla letteratura di viaggio⁷. Il pellegrinaggio a Gerusalemme finisce quindi per diventare un pretesto per ampliare le indagini, coprendo aree via via più ampie. Non è un caso se il secolo d'oro della cartografia sia proprio il Cinquecento, in particolare a causa dell'invenzione della stampa a caratteri mobili, delle nuove scoperte geografiche, ma anche del mecenatismo di principi e re, oltre a una rilettura delle opere degli antichi. Fondamentale è stata sicuramente, nel corso del secolo precedente, la riscoperta di Tolomeo e della sua opera geografica⁸. Dobbiamo a un dotto nato a Costantinopoli e invitato a presiedere la cattedra di greco presso lo Studio Fiorentino nel 1397, Emanuele Crisolora, la rinascita dell'interesse verso Tolomeo. Sarebbe in realtà ingiusto pensare che il lavoro del geografo alessandrino sia stato sconosciuto in precedenza, ma fino a quel momento erano mancati riferimenti al metodo che aveva utilizzato per raffigurare la sfera su una superficie piatta. In Occidente era in pratica sconosciuto il Tolomeo "cartografo", mentre godeva di grande fama la sua teoria astronomica. In effetti, la figura di Tolomeo sarà fondamentale anche nel campo geografico e cartografico per la ripresa dell'uso delle coordinate geografiche, introdotto da Ipparco. Tolomeo è inoltre fautore di un sistema scientifico di rappresentazione, sebbene cada in errore nella misurazione della circonferenza terrestre, calcolata in soli 180000 stadi (33723 km). L'errore di calcolo di Tolomeo si ripercuote nella collocazione delle città, non sempre poste alla giusta latitudine. Tuttavia, il suo rigore metodologico e la sua fama lo hanno reso indubbiamente un punto di riferimento per i cartografi del Rinascimento.

A testimoniare l'importanza del geografo di Tolemaide ci sono anche alcuni volumi conservati alla Biblioteca Universitaria di Napoli ed esposti nella mostra *Ricordi, pensieri e paesaggi dell'Oriente (XV-XIX secolo). Un'esplorazione nei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli*. La Biblioteca, infatti, conserva una splendida edizione della *Cosmologia* di Tolomeo, pubblicata a Roma il 10 ottobre 1478 da Arnoldus Buckinck e curata dal celebre umanista Jacopo D'Angelo, esempio lampante di quanto ben presto si sia sentita l'esigenza di pubblicare l'opera dello studioso di II secolo (fig. 2)⁹.



Fig. 1



Fig. 2

⁷ YERASIMOS 1991, 5.

⁸ Per una storia della 'riscoperta' di Tolomeo in Occidente, della sua traduzione e della sua ricezione, si veda DALCHÉ 2007.

⁹ Cfr. scheda n. 1 p. 22.

3. La «riscoperta» di Tolomeo geografo

A partire dal XV secolo il modello geografico tolemaico viene quindi posto alla base di tutti i lavori successivi. Un aspetto molto interessante è proprio legato alla relazione tra la *Geographia* di Tolomeo e le nuove scoperte, come dimostra lo stesso Cristoforo Colombo: secondo Bartolomé de Las Casas, l'esploratore genovese è critico nei confronti delle idee tolemaiche ma allo stesso tempo cerca supporto alle sue teorie negli scritti di Tolomeo¹⁰. La *Geographia* risulta infatti fondamentale per la metodologia nell'ottenimento e utilizzazione dei dati geografici per rappresentare la terra. Il testo tolemaico elenca circa 8000 siti con la loro posizione in latitudine e longitudine per facilitare il lettore. Inoltre, il testo consiglia come creare le proiezioni cartografiche del mondo, di tipo conico, e contiene suggerimenti per la suddivisione del mondo in mappe regionali. Non sappiamo se Tolomeo abbia anche curato la redazione di alcune mappe, ma è indubbio che i suoi metodi, così come la sua insistenza sull'osservazione dei fenomeni e l'adozione di un atteggiamento critico nei confronti dei resoconti dei viaggiatori abbiano avuto un'influenza duratura. Tale influenza andrà infatti avanti anche nel secolo successivo alle grandi scoperte geografiche, come testimoniano due testi di cui è autore Sebastian Münster conservati presso la Biblioteca Universitaria, ovvero la *Cosmographia*, nella sua versione in latino, stampata a Basilea nel 1573¹¹, e una versione aggiornata della *Geographia* di Tolomeo, con annotazioni prese dallo stesso Münster e altre aggiunte dovute all'umanista Pietro Andrea Mattioli. Tale versione della *Geographia*, tradotta in italiano e stampata a Venezia, presso Giovanni Battista Pedrezano nel 1548, è d'altro canto interessante per l'aggiunta di nuove mappe disegnate da uno dei più celebri cartografi del XVI secolo, Giacomo (o Jacopo) Gastaldi (fig. 3)¹². Non è un caso che la *Cosmographia* sia stata stampata proprio a Basilea, dove Sebastian Münster è professore di lingua ebraica. Egli deve però la sua fortuna agli interessi nel campo della cartografia e cosmografia. Münster basa le sue idee geografiche sul modello tolemaico, essendo soprattutto interessato alla topografia dei paesi. Nel periodo in cui vive, due sono le tradizioni seguite dai cartografi: la prima, più testuale e descrittiva, si concentra maggiormente sull'uomo, rappresentando il mondo come il teatro in cui egli svolge le proprie azioni, uno specchio per le sue credenze ed emozioni; la seconda, invece, si basa su un lavoro empirico, fondato su calcoli matematici e geometrici. La prima tradizione ha conosciuto una forte rilevanza nel corso del Medio Evo, mentre l'approccio matematico, anche grazie alla riscoperta di Tolomeo, diventa preponderante nel corso del XV secolo. Münster nella sua opera cerca di armonizzare le due tendenze, utilizzando un modello che richiede metodi empirici e verosimiglianza di rappresentazione, legato sia alle misurazioni che alle ricerche di archivio condotte dal cartografo tedesco.

¹⁰ Soprattutto per quanto riguarda la posizione di Thule e il legno delle Indie che sarebbe stato ritrovato nell'Atlantico. Si veda DE LAS CASAS 2007, cap. 13.

¹¹ Cfr. scheda n. 4 p. 28. La prima versione è del 1544. Per quanto riguarda la *Cosmographia* si veda MCLEAN 2007.

¹² Cfr. scheda n. 2 p. 24.



Fig. 3

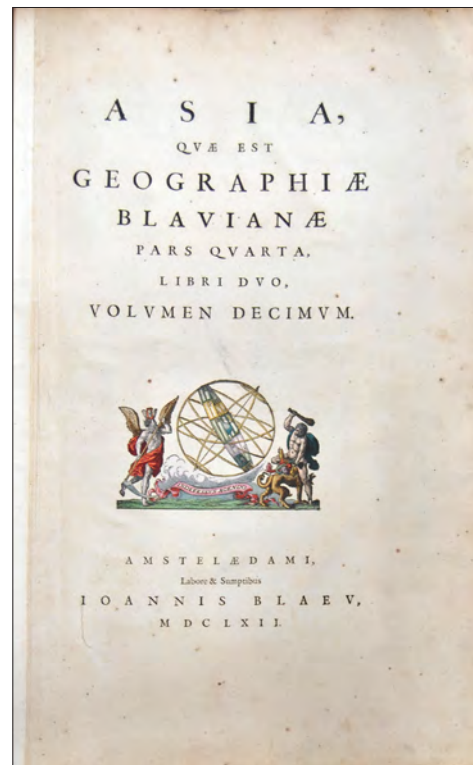


Fig. 4

4. L'età moderna

Nel XVI secolo, dunque, entrambe le tradizioni sono ancora considerate autorevoli e legittime, sebbene la seconda stia iniziando ad affermarsi come unica affidabile nelle scienze della geografia, della cartografia e della idrografia, come sarà più evidente soprattutto a partire dal secolo successivo, di cui troviamo testimonianza anche alla Biblioteca Universitaria, attraverso due esemplari di atlanti in ottime condizioni, opera di Joan Blaeu (fig. 4)¹³. In quel periodo, infatti, i cartografi hanno ormai acquisito un metodo scientifico di rappresentazione, avendo ben chiaro che le mappe non sono altro che raffigurazioni distorte del globo. Lo stesso Joan Blaeu, in un testo intitolato *Maneductio/Discours* e posto a corredo della sua *Nova Totius Terrarum Orbis Tabula* del 1648, sulla sua idea di raffigurazione del globo afferma:

«La terre & l'eau fais ensemble un corps rond, on ne les peut presenter en aucune figure plus commode, ni qui ressemble mieux à la naturelle, que la spherique, comme est celle des Globe [...]. De laquelle approche en quelque sort la figure plate depeinte en deux ronds, comme on voit en-cette Carte. Car combien quelle ne montre pas si exactement que les Globes le vrayes situations & distances de lieux, toutesfois elle le surpasse en cecy, qu'on peut voir toute la terre d'un seul jet de l'oeil, sans qu'il soit besoin de les tourner tantost d'un costé tantost de l'autre»¹⁴.

¹³ Cfr. scheda n. 6 p. 30. I due atlanti rappresentano caratteristiche uguali, come il testo e i disegni, ma divergono per la colorazione e la impaginazione.

¹⁴ «La Terra e l'acqua insieme formano un corpo rotondo, e non si può presentare in nessuna figura più adatta, o che meglio assomigli a quella naturale, di quella sferica, come è quella del Globo [...]. Da cui la figura piatta rappresentata in due cerchi, come si vede in questa Mappa, si avvicina in qualche modo. Infatti, sebbene non mostri le situazioni e le distanze reali dei luoghi con la stessa precisione dei globi, li supera per il fatto che si può vedere tutta la terra a colpo d'occhio, senza bisogno di girarli da una parte all'altra». BLAEU, *Discours* III, 1648.

La mappa, così come tutta l'opera di Blaeu, riflette chiaramente molti aspetti della vita sociale e intellettuale dell'Olanda del XVII secolo, considerato l'Età dell'Oro per i Paesi Bassi¹⁵. I contenuti di queste opere illustrano gli elevati standard di cartografia e delle conoscenze geografiche contemporanee, e la loro pubblicazione testimonia la superba maestria di incisori, stampatori, rilegatori e cartotecnici, tutte figure professionali che assumono una certa rilevanza e conquistano molto mercato dopo la diffusione della stampa a caratteri mobili. La produzione delle opere di Blaeu è una dimostrazione dell'intraprendenza degli stampatori di Amsterdam dell'epoca. Infatti, la città olandese è in quel periodo il fulcro del commercio globale. Nel nuovo ordine mondiale i mercanti olandesi giocano indubbiamente un ruolo fondamentale. È dunque logico che anche i maggiori cartografi, che sono olandesi o fiamminghi, come ad esempio Mercatore, Ortelio e infine lo stesso Blaeu, si trovino spesso al servizio di questi mercanti. Tra i nomi appena citati, Mercatore è stato autore della famosa proiezione ancora oggi in uso, che è piena di connotati politici e ideologici e nella quale l'eurocentrismo è palese¹⁶.

L'eurocentrismo diventa in effetti un problema, perché contrasta spesso la spinta verso la scientificità che permea i lavori del XVI secolo, come dimostra anche l'atlante di Blaeu. Una cursoria vista dell'area europea e di quella asiatica nell'atlante di Blaeu rende subito evidente come l'attenzione maggiore sia dedicata al Vecchio Continente, probabilmente perché l'Asia per molti aspetti resta *terra incognita* per gli Europei. Fatto sta che Joan Blaeu, nonostante sia diventato il cartografo ufficiale della potentissima Compagnia delle Indie Orientali olandese, non fornisce un grosso contributo alla conoscenza delle regioni asiatiche, limitandosi in molti casi a riprendere carte e informazioni precedenti. Dall'altro lato, però, egli è il primo a pubblicare un atlante europeo della Cina, riprendendo con molta probabilità il lavoro, andato perduto, del gesuita Martino Martini che dal 1637 si trova in quel territorio come missionario¹⁷. Per quanto riguarda l'Asia Occidentale, invece, l'opera di Blaeu non apporta grosse novità. Evidentemente, l'area dominata dall'Impero Ottomano, ad eccezione di buona parte della Palestina, resta poco esplorata e conosciuta, come dimostra l'uso di toponimi ormai desueti, perché tratti dalla cartografia latina, come detto in precedenza¹⁸, nonostante gli sforzi di eruditi europei coevi di far conoscere la cultura del Mediterraneo Orientale¹⁹.

Nel corso del 1600, però, l'interesse per l'Oriente cresce, soprattutto per le aree più orientali dell'Asia, dato che i viaggi nell'Impero Ottomano sono in qualche modo ancora limitati e i territori di Siria e Iraq restano poco conosciuti. Rare sono le eccezioni, tra le quali Pietro Della Valle, un aristocratico romano vissuto tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo, dei cui resoconti di viaggio la Biblioteca Universitaria conserva due edizioni, una del 1672 e una del 1843 (fig. 5)²⁰. Il nobile romano abbandona l'Italia nel 1614 come pellegrino cattolico verso la Terra

¹⁵ SUTTON 2015.

¹⁶ HODGKINSON 1991, 19-20.

¹⁷ KOEMAN 1970, 86.

¹⁸ Un esempio che potrebbe facilmente saltare agli occhi di studiosi di storia antica e archeologia è nella descrizione che fa il Blaeu di alcune aree della Galilea. Infatti, l'autore cita, tra le altre zone, quella della Decapoli, che indica un'area di dieci città. Il problema è che, tra le città citate, non appaiono quelle che le fonti antiche riportano come facenti parte della Decapoli stessa, ad eccezione di Scitopoli. Sarebbe interessante approfondire la tematica e capire da quali fonti Blaeu abbia tratto l'elenco.

¹⁹ Si fa qui riferimento a figure come quella di Luigi Ferdinando Marsili (o Marsigli), la cui collezione, oggi nella Biblioteca Universitaria di Bologna, possiede pregevoli testi arabi e turchi di storia, geografia, cosmografia e navigazione (PIEMONTESE 1979, 675-677).

²⁰ Cfr. scheda n. 8 p. 36 Il titolo completo della prima edizione, stampata a Roma nel 1650 per i tipi di Vitale Mascardi, fu: *Viaggi di Pietro della Valle il Pellegrino, con minuto ragguaglio di tutte le cose notabili osservate in essi, descritti da lui medesimo in 54 lettere familiari, da diversi luoghi della intrapresa peregrinatione mandate in Napoli all'erudito e fra' più cari, di molti anni suo amico Mario Schipano, divisi in tre parti, cioè la Turchia, la Persia, e l'India, le quali avran per aggiunta, se Dio gli darà vita, la quarta Parte, che conterrà le figure di molte cose memorabili sparse per tutta l'opera e la loro esplicatione.* Pietro Della

Santa: egli stesso decide di assumere il nome di «Pellegrino» proprio a testimoniare lo scopo religioso della sua partenza. Innamorato dell'Oriente e volenteroso di conoscerlo meglio, tornerà in Europa dodici anni dopo, avendo viaggiato attraverso Turchia, Persia e India. Nonostante lo scopo inizialmente religioso, dunque, l'opera di Pietro Della Valle finisce per allargare il vecchio concetto di 'pellegrinaggio', in un ideale cosmopolita che vuole conoscere mondi diversi, incorporando in esso anche studi di antiquariato ed etnografia. Questo interessante racconto di viaggio è in parte dovuto al medico e professore, nonché celebre arabista, Mario Schipano, calabrese trapiantato a Napoli, amico e ispiratore del Della Valle nel narrare i suoi viaggi. Dotato di ottima cultura classica, il pellegrino è ovviamente figlio del suo tempo, di cui ha l'ambizione di essere da una parte osservatore, dall'altra protagonista, offrendo il suo contributo alla conoscenza del mondo²¹. L'idea di Della Valle è quella di raccontare l'essenza dell'Oriente, sebbene attraverso il filtro della sua esperienza personale: infatti, nonostante l'apertura mentale dello scrittore, sembra concludersi, come già notato dal Guglielminetti, nell'esaltazione del mondo occidentale nel paragone con quello orientale²². In tal senso, indicativa è la comparazione tra Napoli e Costantinopoli, che va nettamente a favore della prima. Infatti, il Della Valle dice:

«Voglio conchiuder questa lunga descrizione con dire che, se ben Costantinopoli io la tengo per una delle più belle città e per uno de' più bei siti del mondo, tuttavia, o sia mia particolare affezione o che, gl'antipongo Napoli di gran lunga [...] E certo la peste, che regna in Costantinopoli quasi continuamente, se ben l'aria non è infetta, pur in qualche parte da questa intemperie dell'aria deve nascere, e parte anche dalla poca cura che si ha della sanità in molte cose. [...] Però, sia come si voglia, il pericolo continuo che c'è qui di un sì gran male, che ha da far con quella amenità e con quella dolcezza dell'aria di Napoli, dove i corpi infermi di cento malattie sogliono guarire e dove Galeno, fin da Grecia, mandava i malati nell'aria di Stabia a risanarsi?»²³.

La presenza costante di informazioni oggettive, unite però ad impressioni personali, permea il lavoro del nobile romano, il quale è estremamente capace di fornire numerose e interessanti indicazioni sul mondo orientale insieme al racconto personale della sua vicenda, delle sue idee. Egli è tra i primi a differenziarsi dagli altri viaggiatori europei, dato che i suoi contemporanei tendevano a sottostimare le culture locali, utilizzando ad esempio ancora i toponimi desunti dalla storia e geografia di matrice greco-latina. Nonostante alcuni elementi di apertura nei confronti delle culture asiatiche che impara a conoscere, il Della Valle resta ovviamente figlio del suo tempo, con i suoi pregiudizi. Ad esempio, egli si scopre archeologo quando si convince di essere nel luogo in cui avevano combattuto gli eroi dell'Iliade. Davanti alle rovine è sdegnato per lo scempio che subiscono e si getta a strappare i cespugli, esprimendo una sensibilità condivisa da altri viaggiatori del periodo²⁴, che in qualche modo anticipa alcuni sentimenti tipici delle epoche successive. L'anima di Della Valle è dunque duplice e inquieta. A ulteriore prova si può notare il suo disprezzo per i titoli nobiliari accompagnato dall'orgoglio per le sue origini: resta nel profondo attaccato all'Italia e soprattutto a Roma, centro della

Valle vide solo la pubblicazione della parte relativa alla Turchia, mentre le parti relative alla Persia e all'India saranno pubblicate dai figli. L'opera conobbe un enorme successo già nel XVII secolo, tanto che, in attesa della stampa della parte sull'India del 1663, nel 1662 Giacomo Dragonelli procedette alla ristampa di un'edizione dei *Viaggi* contenente la Turchia e la Persia insieme. Nello stesso periodo, anche a Venezia l'opera venne pubblicata in edizione integrale, seguita da un'edizione del 1667 nella quale venne aggiunta una *Vita* di Pietro della Valle scritta da Filippo Maria Bonini. Tra l'altro, va qui notato che l'edizione del 1843 riguarda il volume relativo alla Persia, che il Musacchio erroneamente ritiene ripubblicato in Italia solo nel 1972, non avendo avuto modo, evidentemente, di conoscere questa edizione, precedente a quella del 1848. Si veda MUSACCHIO 2001.

²¹ MUSACCHIO 2001, 117.

²² GUGLIELMINETTI 2015, 28-29.

²³ Lettera II da Costantinopoli nei *Viaggi*, ed. del Gancia, I, 40-41.

²⁴ Si leggano le descrizioni di Cornelio Magni relative alla città di Atene (MAGNI 1688), o di Michele Benvenza sulla città di Troia (BENVENGA 1688, 70 ss.).

cristianità cattolica che egli vuole radicare anche in Oriente. Non a caso annuncia felicemente che i Caldei, parenti della sua sposa, abbiano fatto professione di fede romana. Infine, sogna di fondare una colonia cattolica, dal nome Nuova Roma, nella periferia di Isfahan, in Persia²⁵. Il suo viaggio non corrisponde a un itinerario preciso, e non vuole che questo sia il suo fine ultimo: ne è testimonianza il fatto che manca totalmente un apparato cartografico. La sua descrizione dei luoghi e delle situazioni in cui si trova non è fine a sé stessa, in quanto egli ci tiene a sottolineare le sue impressioni ed esperienze, oltre a collezionare numerosi manoscritti turchi e persiani²⁶.

Per concludere, Pietro Della Valle da una parte rimane figlio del suo tempo, continuando a operare in un contesto di letterati europei che avevano determinate aspettative che desideravano fossero rispettate. Egli impara le lingue orientali per dare maggiore autorità al suo testo. D'altro canto, egli rappresenta un ideale di viaggiatore che sarebbe stato sempre più presente in Europa nei secoli successivi, guida essenziale per gli europei che avrebbe voluto conoscere meglio l'Oriente, come dimostra Wolfgang Goethe, che, nelle note al suo *Divano occidentale-orientale*, riconosce che deve al Pellegrino la «prima e più chiara visione delle singolarità dell'Oriente»²⁷.



Fig. 5



Fig. 6

5. Visioni differenti

Nonostante la figura di Della Valle e di altri viaggiatori, tra Seicento e Settecento l'Italia ha ormai da tempo ceduto la supremazia nel campo cartografico ad altre realtà. Abbiamo già analizzato l'importanza assunta da città come Amsterdam, che diventa uno dei centri più industriosi nella composizione di atlanti e carte geografiche a partire dal XVI secolo. Le motivazioni sono

²⁵ ROSSI 1953, 61.

²⁶ PIEMONTESE 1979, 663.

²⁷ GOETHE 1990, 687.

soprattutto economiche, dato che gli interessi dei cartografi seguono quelli delle grandi compagnie di mercanti. Tuttavia, gli italici continuano a rappresentare una buona fetta di viaggiatori diretti verso l'Impero Ottomano. Sono, ovviamente, soprattutto veneziani, o italici che lavorano a Venezia, a dirigersi a Oriente, visti gli interessi di quest'ultima nel Mediterraneo orientale²⁸. L'attrazione verso l'Oriente resta dunque alta, nonostante l'Italia non rappresenti più il centro di diffusione del sapere geografico e cartografico. La narrazione e rappresentazione dell'Impero Ottomano in questo periodo cambia, forse anche in seguito ai primi segni di crisi che inizia a mostrare. Aumenta il pubblico interessato alla Sublime Porta, come testimonia il numero di testi che trattano l'argomento. Infatti, molteplici sono adesso i racconti relativi al Mediterraneo Orientale, così come le traduzioni di testi in altre lingue²⁹. Il lettore è adesso interessato a leggere notizie sulla religione, i costumi, la giustizia di quei posti esotici, così come riscoprire il mondo classico³⁰. Notevole a tal proposito è l'opera di Francesco Costantino Marmocchi, toscano, che lavora anche a Napoli come docente di Geografia prima di essere allontanato per le sue vicinanza a idee mazziniane. Il Marmocchi pubblica una *Raccolta di Viaggi. Dalla scoperta del nuovo continente fino a' dì nostri* nella quale confluiscono vari racconti di viaggiatori in giro per il mondo. Della *Raccolta*, alcuni volumi sono conservati presso la Biblioteca Universitaria (fig. 6)³¹: tra questi, vale la pena ricordare il volume III, che contiene un estratto del *Voyage en Egypte et Syrie*, opera dello scrittore, esploratore e storico francese Constantin-François de Chassebœuf, comte de Volney³², che l'editore pone come capitolo introduttivo del volume, per meglio comprendere l'estratto del *Souvenirs de l'Orient*, tradotto in italiano con il titolo *Rimembranze intorno all'Oriente*, di Marie Louis Demartin du Tyrac, conte di Marcellus, famoso per aver acquisito e portato a Parigi la Venere di Milo³³.

Volney (1757–1820) vive in un periodo piuttosto delicato per la Francia, al quale non si sottrae: egli prende parte attiva agli Stati Generali del 1789 e nel 1795 viene nominato dal *Comité d'Instruction Publique de la Convention* professore di storia per l'*École Normale*. Grazie anche ai suoi viaggi, egli sviluppa una propria metodologia storica, analizzando il contesto geografico e l'organizzazione sociale e politica di Egitto e Siria³⁴. Il suo obiettivo è cancellare la visione romanzata dell'Egitto che si era creata in Europa, dato che l'Oriente vive da tempo un periodo di decadenza, iniziata già nel corso del XVIII secolo ma divenuta evidente soprattutto a partire dal XIX secolo³⁵. Ancora una volta, come nel caso di Pietro Della Valle, giocano un ruolo importante le rovine, in questo caso di Palmira, che però servono al Volney non per fare una riflessione sul degrado dei luoghi che visita – al contrario, egli esalta la «*magnificence des ruines de Palmyre*» – quanto sulla caducità della esistenza umana e delle civiltà, arrivando a meditare sulle rivoluzioni, che rappresentano un fattore di rigenerazione per una civiltà moribonda. La contemplazione delle rovine nel corso del Settecento è ormai divenuta un *topos* letterario, come dimostrano le ultime pagine del famosissimo *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire* di Edward Gibbon, ma anche il racconto di Robert Wood, *The Ruins of Palmyre, otherwise Tadmor, in the Desart*. Tuttavia, Volney utilizza tale contemplazione in maniera differente, ovvero per elaborare una propria concezione della storia e suggerire la nascita di una nuova coscienza

²⁸ Per una approfondita analisi basata su un attento studio delle fonti archivistiche veneziane, si veda IANIRO 2014.

²⁹ Si veda l'articolo di Vincenzo Trombetta in questo volume.

³⁰ PASTA 2021, 7–9.

³¹ Cfr. scheda n. 22 p. 64.

³² Cfr. scheda n. 15 p. 50.

³³ Cfr. scheda n. 21 p. 62.

³⁴ SICCO 2016.

³⁵ YAICIOGLU 2016, 158–202.

storica in connessione con un diffuso senso di profonda crisi³⁶. Le rovine servono a Volney proprio per ribaltare il tradizionale *topos* che vede in esse il simbolo di una inesorabile fatalità che colpisce tutti gli esseri viventi. Egli, infatti, considera le rovine come il sintomo di un fenomeno che va criticamente analizzato e razionalmente superato³⁷. Volney è molto aperto a prospettive non-europee, tanto che nelle immagini che ci lascia nei suoi studi su Egitto e Siria si può individuare il suo desiderio di intraprendere una storia dell'uomo globale. Il viaggio, dunque, serve anche a ricostruire la storia del paese che si visita, diventando una spedizione scientifica, atta a raccogliere informazioni dirette³⁸.

Di poco successivo al conte di Volney è il Conte di Marcellus (1795–1865), famoso per aver portato in Francia la “Venere di Milo”. A differenza del suo connazionale, il Marcellus vive l'epoca successiva alla Rivoluzione francese, beneficiando della restaurazione sul trono di Francia dei Borbone. Già nel 1815, a venti anni, assume l'incarico di segretario nell'ambasciata francese a Costantinopoli, città nella quale trascorrerà diversi anni e dalla quale partirà per svolgere alcuni dei suoi viaggi. Il suo testo più famoso, *Souvenirs de l'Orient*, è il resoconto dei suoi viaggi nel Mediterraneo orientale tra il 1816 e il 1820. Il libro conosce un discreto successo editoriale, essendo ristampato più volte nel corso del XIX secolo. Nei suoi scritti, egli combina l'osservazione empirica con gli studi tradizionali, nella scia di alcuni dei viaggiatori che abbiamo analizzato in precedenza, come Pietro della Valle. Anche Marcellus, però, spinge il lettore a trovare le sfumature e l'eterogeneità degli “orienti”, distinguendo tra campagna e città, ma anche tra differenti etnie e popolazioni³⁹. Gli anni di Marcellus sono quelli in cui in Francia si fa forte la *mission civilisatrice*, elemento che giustifica l'acquisizione e l'importazione di beni da altri Paesi. Il conte crede davvero di aver aiutato la Grecia nella transizione dall'Impero Ottomano allo stato nazione. Proprio la Grecia è al centro della narrazione del Marcellus, in quanto spartiacque tra l'Occidente e l'Oriente⁴⁰.

L'Oriente può però rappresentare anche altro, come illustrato da Alphonse de Lamartine, che celebra la diversità del Mediterraneo orientale. Il suo viaggio, svoltosi tra il luglio 1832 e l'ottobre 1833, è un viaggio di iniziazione e di evasione, un ritorno alla «terra degli antenati»⁴¹. In contrasto, dunque, con l'orientalismo ottocentesco⁴², Lamartine rivendica una identità figlia di tutto il Mediterraneo, luogo di incontro di diverse culture. Proprio la pluralità culturale arricchisce il viaggiatore, anziché disturbarlo. Appena sbarca in Oriente, Lamartine si rende conto che le sue paure sono solo luoghi comuni:

« L'Écosse, la Saxe, la Savoie, la Suisse ne présentent pas au voyageur plus de scènes de vie, de bonheur et de paix, que le pied de ces montagnes du Liban où l'on ne s'attend à trouver que des barbares »⁴³.

Nel *Résumé politique du voyage en Orient* Lamartine torna a proporre le sue idee, credendo nella fusione delle due grandi civiltà del Mediterraneo, quella orientale e quella occidentale⁴⁴. Ovviamente, la visione del Lamartine è influenzata anche dagli accadimenti politici: all'epoca del suo

³⁶ GAULMIER 1951, 220.

³⁷ LACROIX 2007, 96; BOROWSKI 2023, 498.

³⁸ SICCO 2016, 181-182.

³⁹ VAN STEEN 2010, 4.

⁴⁰ Il tema della libertà della Grecia diventa centrale nei salotti europei. Sul tema dell'influenza dell'illuminismo nella creazione della Grecia moderna si veda KITROMILIDES 2013. Per quanto riguarda l'influenza che la cultura della Grecia antica ha avuto sulla formazione dell'Europa, si veda invece MEIER 2009.

⁴¹ MOUSSA 1995, 112.

⁴² Sul concetto di Orientalismo e delle sue conseguenze sul pensiero occidentale, resta imprescindibile il volume di SAID 2016.

⁴³ LAMARTINE 1841, 270.

⁴⁴ BRAD 2019, *passim*.

viaggio verso l'Oriente, tra il 1832 e il 1833, la Grecia si è da poco resa indipendente, diventando un avamposto europeo e ristabilendo il confine con l'Asia sul Bosforo. Per Lamartine, però, i Greci, al pari di Egizi, Ebrei e Indiani sono popolazioni che hanno idealizzato la politica, facendo predominare il principio divino⁴⁵. I Greci per Lamartine perdono quindi le loro caratteristiche peculiari, riconosciute dagli altri scrittori europei suoi contemporanei. Questo elemento, quindi, contrasta con la visione della Grecia come ultimo baluardo dell'Europa. In definitiva, solo la fusione con l'Oriente, considerato dall'Autore la culla anche della civiltà europea, permetterà la nascita di una nuova civiltà fondata sul passato, ma orientata verso il futuro e il progresso, perché governata dalla ragione.

6. Conclusioni

L'analisi dello sviluppo della cartografia antica, così come lo studio delle opere dei viaggiatori evidenziano alcuni indirizzi. Già tra XVI e XVII secolo il viaggiatore non è più solo mercante o pellegrino, assumendo maggiore libertà di esplorare e curiosità di scoprire il Mediterraneo Orientale, che appare allo stesso tempo vicino e tanto lontano, culla della cristianità ma anche dell'Islam. Nasce così il «viaggio di formazione». La cartografia e la letteratura odepórica si sviluppano quindi di pari passo, influenzate dalle mode prevalenti nella loro epoca. Ne è un esempio il rinnovato interesse per l'Oriente, che prende piede soprattutto nel XVII secolo, un interesse che ha indubbiamente origini commerciali, le quali fungono da stimolo per una maggiore consapevolezza delle diverse realtà presenti nell'Asia Occidentale e per la voglia di spingersi sempre più a Est, verso i mondi esotici di India e Cina. Questa ritrovata passione per l'Asia è probabilmente dovuta anche a un'attenuazione dell'interesse per le Americhe, che aveva portato a uno slittamento dell'interesse degli Europei verso il Continente Nuovo, e alla ricerca di nuovi territori da colonizzare e sfruttare.

Si evolve quindi la letteratura di viaggio, che privilegia le testimonianze dirette e l'utilizzo di locali per ottenere informazioni di prima mano, modificando le modalità del racconto e rendendo il viaggio in Oriente un momento utile per comprendere meglio la società occidentale: scoprire infatti differenti stili di vita e di pensiero diventa un momento significativo di scoperta intellettuale e di necessità di confronto. L'intensificazione della produzione libraria porta poi a una maggiore diffusione anche dei resoconti di viaggio, rendendone la lettura accessibile a un pubblico sempre più vasto, avido di conoscere costumi e tradizioni differenti. La cartografia e la letteratura odepórica si fanno quindi sempre più scientifiche, sviluppando un nuovo concetto dell'altro e una nuova sensibilità, evidenziate soprattutto nelle opere del XIX secolo.

Bibliografia

- BENVENGA M. 1688, *Viaggio di Levante. Con la descrizione di Costantinopoli, e d'ogn'altro accidente*, Bologna.
- BOROWSKI A. 2023, *The universal history to bring all universal histories to an end: the curious case of Volney*, *Intellectual History Review* 33:3, 491-505.
- BRAD R. 2019, *Le Voyage en Orient de Lamartine : le poète chrétien et la tentation du syncrétisme*, *Revista Transilvania* 9, 51-59.
- CONTI S. 2007, *L'idea dell'Oriente nella cartografia dal Medioevo al XV secolo*, in Palagiano C., Pesaresi C., Marta M. (eds.), *L'impresa di Marco Polo. Cartografia, viaggi, percezione*. Convegno Internazionale. Spoleto, 16 e 17 dicembre 2005, Roma, 37-52.
- CONTI S. 2011, *La cartografia europea e l'oriente dal medio Evo al XVI secolo*, in XIU FENG H., GRETTI G. (eds.), *La Cina nella cartografia da Tolomeo al XVII secolo. I mappamondi di Matteo Ricci e Giulio Aleni*, Brescia, 11-32.

⁴⁵ LAMARTINE 1841, 78.

- DALCHÉ P. G. 2007, *The Reception of Ptolemy's Geography (End of the Fourteenth to Beginning of the Sixteenth Century)*, in WOODWARD D. (ed.), *The History of Cartography. Volume 3. Cartography in the European Renaissance. Part 1*, Chicago, 285-364.
- DE LAS CASAS B. 2007, *Historia de las Indias*, Alicante.
- GAULMIER J. 1951, *L'Idéologue Volney, 1757-1820. Contribution à l'histoire de l'orientalisme en France*, Beyrouth.
- GOETHE W. 1990, *Il divano occidentale-orientale* (trad. it. Ludovica Koch, Ida Porena e Filiberto Borio), Milano.
- GUGLIELMINETTI M. 2015, *Viaggiatori del Seicento*, Novara.
- HODGKINSON K. 1991, *Standing the World on its Head: a review of Eurocentrism in Humanities Maps and Atlases*, *Teaching History* 62, 19-23.
- IANIRO E. 2014, *Levante. Veneti e Ottomani nel XVIII secolo*, Venezia.
- KITROMILIDES P. M. 2013, *Enlightenment and revolution: the making of modern Greece*, Cambridge (MA).
- KOEMAN C. 1970, *Joan Blaeu and his Grand Atlas*, London.
- LACROIX L. 2007, *Volney et le thème des Ruines*, *Revue de métaphysique et de morale*, 53, 89-102.
- LAMARTINE DE A. 1841, *Voyage en Orient. 1832 - 1833*, Paris.
- MAGNI C. 1688, *Relazione della città di Athene, colle provincie dell'Attica, Focia, Beozia e Negroponte*, Parma.
- MCLEAN M. 2007, *The Cosmographia of Sebastian Münster. Describing the World in the Reformation*, Bodmin, Cornwall.
- MEIER C. 2009, *Kultur, um der Freiheit willen: Griechische Anfänge - Anfang Europas?*, München.
- MOUSSA S. 1995, *La Relation orientale. Enquête sur la communication dans les récits de voyage en Orient (1811-1861)*, Paris.
- MUSACCHIO E. 2001, *Uno straordinario viaggiatore del Seicento*, La parola del testo. *Rivista internazionale di letteratura italiana e comparata* XIV:1-2, 113-121.
- PALAGIANO C., ASOLE A., ARENA G. 2020, *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma.
- PASTA R. 2021, *Riflessioni d'Oriente. Esperienze e memorie di due viaggiatori toscani in Levante (1760-1792)*, Firenze.
- PIEMONTESE A. M. 1979, *I fondi dei manoscritti arabi, persiani e turchi in Italia*, in GABRIELI F., SCERRATO U. (eds.), *Gli Arabi in Italia: cultura, contatti e tradizioni*, Milano, 661-690.
- ROSSI E. 1953, *Pietro Della Valle orientalista romano (1586-1652)*, *Oriente Moderno*, 33:1, 49-64.
- SAID E. 2016, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente* (12 ed.), trad. di S. Galli, Milano.
- SICCO D. 2016, *"Il ne s'agit pas de savoir beaucoup, mais de savoir bien": metodo storico e utilità della storia in Volney*, in MESSINA S., RAMACCIOTTI V. (eds.), *Metamorfosi dei Lumi 8. L'età della storia*, Torino, 178-198.
- SUTTON E. A. 2015, *Capitalism and Cartography in the Dutch Golden Age*, Chicago.
- TALBERT R. J. A. 2010, *Rome's world. The Peutinger Map reconsidered*, Cambridge.
- VAN STEEN G. 2010, *Liberating Hellenism from the Ottoman Empire. Comte de Marcellus and the Last of the Classics*, New York.
- YAYCIOGLU A. 2016, *Partners of the Empire. The Crisis of the Ottoman Order in the Age of Revolutions*, Stanford (CA).
- YERASIMOS S. 1991, *Les voyageurs dans l'empire ottoman (XIV^e - XVI^e siècles)*, Ankara.

Alla ricerca di La Pérouse: scoperte e avventure nei diari di viaggio

Maria Lucia Siragusa

A Maria Elena, ai suoi viaggi meravigliosi

Abstract

Nel Settecento lunghe spedizioni sotto l'egida delle nazioni europee e delle Accademie scientifiche esplorano continenti ancora in gran parte sconosciuti e mappano le isole degli oceani, in particolare del Pacifico. I giornali di viaggio, scritti da capitani, da esploratori e da scienziati, sono la memoria di percorsi in territori e mari ancora inesplorati, racconti avvincenti, a volte drammatici, testimoni di popoli stratificati dal colonialismo e privati della loro identità culturale. Sono corredati da disegni dettagliati, realizzati dagli artisti che seguivano gli esploratori, una documentazione preziosa che immortala popoli, costumi ed usanze cancellati dal massiccio colonialismo europeo. Senza dubbio la spedizione comandata da Jean-François de Galoup, conte de La Pérouse, che guida le due fregate l'*Astrolabe* e la *Boussole* scomparse nel sud del Pacifico nel 1788, è la più avvincente del secolo. La ricerca delle navi disperse ha appassionato capitani, scienziati ed archeologi fino ad oggi, tutto descritto nei corposi volumi dei diari di bordo che vengono riportati in questa narrazione. Sebbene gli eventi politici travolgano la Francia, già nel 1791 l'*Assemblée Nationale* stabilisce di ricercare i dispersi approntando due fregate: la *Recherche* e l'*Espérance*. A bordo sale anche lo scienziato naturalista francese Jacques Julien Houtou de La Billardière, convinto illuminista e repubblicano, noto per le sue importanti scoperte botaniche in Siria: nominato primo naturalista tra gli scienziati dell'equipaggio, redige un diario di viaggio tra i più interessanti pervenuti ad oggi, il primo trattato sulla botanica australiana, con dettagliate osservazioni anche sui territori, i nativi dell'Oceania e gli animali, tra cui il famoso cigno nero. L'*Eucalyptus globulus*, da lui scoperto in Tasmania, diventerà il simbolo floreale di questo stato australiano. Il suo diario di bordo si interfaccia con quello del suo contrammiraglio D'Entrecasteaux, dando una visione inedita naturalistica ed antropologica delle terre esplorate.

In the eighteenth century, long expeditions under the aegis of European nations and scientific academies explored still largely unknown continents and mapped the islands of the oceans, particularly the Pacific. Travel journals, written by captains, explorers and scientists, are the records of journeys into unexplored territories and seas, compelling, sometimes dramatic stories, that bear witness to peoples marginalized by colonialism and deprived of their cultural identity. They are accompanied by detailed drawings, created by the artists who followed the explorers, a precious documentation that immortalises peoples, traditions and customs erased by massive European colonialism. Without a doubt, the expedition commanded by Jean-François de Galoup, Count de La Pérouse, who led the two frigates the *Astrolabe* and the *Boussole* which disappeared in the South Pacific in 1788, is the most exciting of the century. The search for the missing ships has fascinated captains, scientists and archaeologists to this day, all described in the large volumes of ship's logs reported in this narrative. Although political events were overwhelming France, in 1791 the *Assemblée Nationale* decided to search for the missing by preparing two frigates: the *Recherche* and the *Espérance*. Also on board was the French naturalist scientist Jacques Julien Houtou de La Billardière, a staunch Enlightenment republican, known for his important botanical discoveries in Syria. Appointed as the first naturalist among the scientists of the crew, he writes one of the most interesting travel diaries to date, the first treatise on Australian botany, with detailed observations also on the territories, the natives of Oceania and animals, including the famous black swan. The *Eucalyptus globulus*, which he discovered in Tasmania, would later become the floral symbol of this Australian state. His logbook complements that of his rear admiral D'Entrecasteaux, giving an unprecedented naturalistic and anthropological vision of the lands explored.

1. Premessa

I giornali o diari di viaggio, scritti da capitani, da esploratori e da scienziati nei secoli scorsi, sono la memoria di percorsi in territori e mari ancora inesplorati, racconti avvincenti, a volte drammatici, testimoni di popoli stratificati dal colonialismo e privati della loro identità culturale. I

giornali non sono solo narrazione, si annotano le rotte e le latitudini, sempre più perfette, guide per le imprese successive. A bordo dei vascelli, vengono consultati i diari delle precedenti esplorazioni, con confronti e correzioni sui percorsi, sulla cartografia, sulle scoperte scientifiche ed antropologiche. Nelle lunghe spedizioni del Settecento sono presenti gli scienziati, figure a volte scomode per i capitani, che con le loro relazioni, reperti e disegni ampliano la destinazione di questi viaggi, che da diplomatico-commerciali diventano di ricerca al servizio della scienza, senza confini politici. Nel 1764 viene realizzato un orologio di precisione da John Harrison per segnare l'ora esatta sul meridiano di Greenwich, fondamentale per misurare la latitudine. Oltre agli scienziati, a bordo non possono mancare gli artisti che riproducono dai paesaggi alle sezioni delle piante, andando ad arricchire i diari di bordo e le relazioni degli scienziati, spesso raccolti in atlanti a corredo delle opere, fotografie di un mondo perduto.

Nelle esplorazioni del Settecento tra gli attori principali figura lo scienziato francese Jacques Julien Houtou de La Billardière, protagonista della più importante ricerca botanica in territorio siriano. I suoi interessi sulle scienze naturali lo hanno spinto a recarsi in Inghilterra, sulle Alpi e in Asia Minore ed infine a fare parte dell'equipaggio della *Recherche*, spedita nel 1791 alla ricerca dei due vascelli comandati da Jean-François de Galoup, conte de La Pérouse, scomparsi nel 1788 nel sud del Pacifico. La Billardière, nel suo primo viaggio alla ricognizione di piante rare, viene inviato in Gran Bretagna nel 1783 dall'archiatra Louis Guillaume Le Monnier per due anni; qui conosce i naturalisti Joseph Banks, James Edward Smith, Aylmer Bourke Lambert. Nel 1786 la svolta scientifica con la missione di due anni in Medio Oriente per studiare le piante descritte dai grandi medici musulmani del Medioevo, con l'appoggio di Le Monnier e ufficializzata dal ministro degli esteri francese Charles Gravier, conte di Vergennes. In questo viaggio in Medio Oriente, prima di arrivare in Siria deve affrontare l'ostacolo di una violenta epidemia di peste che infuria in quelle regioni decimando interi villaggi¹.

Da Marsiglia arriva a Cipro nel 1787, poi a Latakia in Siria e nel suo entroterra, allora ancora sconosciuto, dove per l'epidemia si dirige a sud fino ad Aciri (attuale Israele), poi a Nazaret, attraverso la catena del Monte Carmelo. Da qui ritorna in Siria a Damasco, passando e visitando per primo il Monte Hermon. Attraversa la catena del Monte Libano, devia per Bsharri dove osserva i cedri del Libano e riparte da Latakia a novembre. Durante la spedizione scopre nuove specie di piante che pubblica a Parigi dal 1791 al 1812, con l'interruzione dovuta alla spedizione di ricerca di La Pérouse nel trattato *Icones Plantarum Syriæ rariorum descriptionibus et observationibus illustratae*, con cinquanta piante inedite, che lo colloca come il maggiore esperto di botanica in Siria.

Le cinquanta tavole incise sono opera di Pierre-Joseph Redouté, di suo fratello Henri, di Turpin e Poiteau, quest'ultimo autore in gran parte delle ultime venti. Tra le piante scoperte in Siria si segnalano la *Periploca augustifolia*, la *Lawsonia inermis*, l'*Holcus surghum* e la *Gossypium religiosum* che ritroverà nei territori visitati durante la spedizione alla ricerca di La Pérouse.

La sua figura di naturalista si inserisce tra i grandi esploratori del secolo in Europa, Medio Oriente e territori oceanici grazie alle sue pubblicazioni botaniche e alla sua *Relation du voyage à la recherche de La Pérouse*, il diario di bordo minuziosamente annotato durante la ricerca dei due vascelli di La Pérouse, misteriosamente scomparsi, una delle più avvincenti storie della marineria di tutti i tempi.

Le prime esplorazioni oceaniche del Settecento offrono lo spettacolo di una natura ancora incontaminata con isole popolate da nativi allo stato primitivo, che ispirano il concetto filosofico del buon selvaggio, specie dopo la descrizione di Tahiti vista come il paradiso terrestre nel *Voyage autour du monde* del capitano Louis Antoine de Bougainville del 1771. Le descrizioni di Charles de Brosses, Alexander Dalrymple, James Cook, Jean François de La Pérouse e del già

¹ LA BILLARDIÈRE 1791, 3-4.

citato La Billardière, arricchiscono le conoscenze del mondo occidentale di terre e popoli australi ed ispirano la letteratura. Tra i navigatori olandesi si vuole ricordare Willem Janszoon che scoprì l'Australia nel 1606, realizzando la prima cartografia del continente per un tratto di oltre km 320.

Queste narrazioni di un irripetibile ed affascinante momento storico, conservate oggi nelle biblioteche o nelle istituzioni scientifiche, sono il ricordo di popoli, di tradizioni e di una natura spontanea che l'arrivo massiccio degli europei e l'attività dei missionari hanno distrutto, sino ad arrivare al XX secolo quando ormai si era persa la memoria di queste civiltà. Sono testi consultati per le ricerche sui territori e sugli antichi popoli, ma sono utili agli stessi discendenti per ricostruire le loro origini, la loro etnia, la loro cultura. Un esempio sono i diari di viaggio di James Cook, esaminati dai polinesiani e che, grazie anche ai dipinti ed i disegni di William Hodges che fece parte del primo viaggio, hanno permesso di ricostruire la loro cultura, riproducendo capanne e manufatti esposti nei musei delle isole.

I vascelli sono forniti di una gran quantità di semi, di animali e di oggetti come ferraglia, biglie verdi o drappi di stoffa da offrire agli indigeni come merce di scambio con alimenti freschi o manufatti.

Tra i viaggi esplorativi del Settecento la spedizione affidata al capitano Jean-François de Galoup, conte de La Pérouse (1741-1788), è stata la più misteriosa ed affascinante, coinvolgendo sino ad oggi ricercatori, istituzioni e la Marina Militare francese in un'avventura che ha ancora dei lati oscuri.

2. La spedizione di La Pérouse: il diario di bordo di un illuminista

“Abbiamo notizie del signor de La Pérouse?”. L'aneddoto attribuisce la frase a Luigi XVI prima di salire sul patibolo e fa intendere lo stupore avuto nel mondo occidentale per la notizia della scomparsa delle due fregate l'*Astrolabe* e la *Boussole* nel 1788 nel sud del Pacifico, comandate dal conte de La Pérouse, che fecero naufragio sulla barriera corallina dell'isola di Vanikoro nell'arcipelago di Santa Cruz².

La spedizione del comandante francese è una delle più importanti effettuate nel Settecento, improntata secondo i principi dell'Illuminismo. La lettura dei Diari di bordo di La Pérouse e di tutti i comandanti che si sono avvicendati alla sua ricerca sono tra le pagine più appassionanti della storia della marineria, in cui si intrecciano doveri istituzionali, spirito illuministico e passioni politiche e scientifiche, nel momento più difficile per la storia della Francia.

Nella seconda metà del Settecento, lo scenario della conquista del Pacifico vede in primo piano la Francia e l'Inghilterra. In questo contesto si inserisce la spedizione di La Pérouse, già reduce da un'altra esplorazione compiuta tra il 1772 e il 1776 nell'Oceano Indiano. In emulazione del secondo viaggio di James Cook (1772-1775), che aveva percorso tutto l'emisfero meridionale alla ricerca della mitica *Terra Australe*, su impulso del ministro della Marina Charles Eugène Gabriel de la Croix, marchese di Castries, Luigi XVI incarica La Pérouse di effettuare una spedizione che doveva essere esclusivamente diplomatico-economica, con lo scopo principale di intraprendere nuove rotte commerciali sotto l'egida della Francia per inserirsi nei traffici dell'Oceano Pacifico e delle terre artiche non ancora esplorate. Successivamente, il coinvolgimento dell'*Académie des Sciences* e del *Jardin des Plantes*, con la corposa presenza di scienziati che avevano il compito di mappare le nuove terre e calcolare le longitudini, le correnti, arricchire le conoscenze scientifiche e studiare i popoli indigeni in pieno spirito illuministico,

² Le isole di Santa Cruz sono situate tra l'arcipelago delle isole Salomone e l'arcipelago delle Nuove Ebridi e furono scoperte, nel 1605, dal navigatore spagnolo Pedro Fernandes de Queirós o Quiros e poi da Alvarez de Mendana. Delle Santa Cruz fa parte il gruppo delle isole La Perusa, popolate all'epoca delle scoperte da antropofagi; fa parte di queste isole Vanikoro, una fascia di isolotti circondati da un'unica barriera corallina.

amplia gli interessi di questa spedizione che diventa la più ambiziosa del secolo³. L'ingegnere capo Paul Monneron si reca a Londra per acquisire due sestanti, strumenti scientifici dalla ditta Ramsden, oltre a due bussole appartenute a Cook. Per la rilevazione della longitudine gli astronomi si rifanno al metodo di Cook della triangolazione con il teodolite.

Il progetto prevede di esplorare e mappare l'estrema America del Nord, il Sud Pacifico, la Cina, il Giappone, la Siberia ed altri territori non ancora scoperti. A bordo si avvicinano 249 membri dell'equipaggio, come riportato negli elenchi del *Voyage de La Pérouse autour du monde*, con il comandante La Pérouse sulla *Boussole* ed il suo secondo Paul Fleuriot de Langle sull'*Astrolabe*⁴.

Sempre nello spirito illuministico, nonostante le disposizioni, La Pérouse si rifiutò di issare il vessillo francese nei territori scoperti, ma preferì un discorso collaborativo con i nativi, come fece alle Hawaii, spiegandone i motivi⁵. Per la sua visione del rispetto della cultura dei popoli, criticò il comportamento dei missionari nei confronti dei nativi a Concepción, alle Hawaii, a Manila. La nobiltà d'animo di La Pérouse viene riportata anche dai suoi avversari inglesi, come testimoniato nella prefazione dell'edizione napoletana del 1833⁶.

Le due navi mercantili, riclassificate come fregate, partono da Brest il 1° agosto 1785 con l'obbligo di ritornare in Francia entro il 1788. La Pérouse tocca Madeira e Tenerife, dove arriva il 19 agosto (vi sbarca Louis Monge), le isole della Trinità (18 ottobre), l'isola di Santa Catarina (9 novembre), la costa del Brasile (fig. 1). Doppia Capo Horn, attracca al porto cileno di Concepción dove i vascelli si fermano dal 24 febbraio 1786 a metà aprile. Risale la costa americana fermandosi all'isola di Pasqua e alle Hawaii a Maui il 18 maggio (fig. 2). Riparte il primo giugno per arrivare il 26 giugno ai territori quasi inesplorati dell'Alaska alla catena montuosa del monte Sant'Elia, da cui va in perlustrazione fino allo stretto di Bering per cercare il passaggio a Nord-Ovest. Di seguito scopre Lituya Bay (un grande fiordo dell'Alaska dove persero la vita ventuno uomini degli equipaggi per le alte maree), a cui dà il nome di Port des Français (figg. 3-4). Dopo una sosta di un mese ridiscende per la Baia di Cook, le isole di San Carlo, le isole Necker, fino alla tappa di Monterey in California dove arriva il 15 settembre per fermarsi dieci giorni (fig. 5). Questo approdo è molto importante per la Francia perché non è stato esplorato da Cook. Sul suo diario di bordo, La Pérouse si dilunga sulle incredibili risorse di questo paradiso incontaminato e non perde occasione di criticare il trattamento dei missionari francescani nei confronti dei nativi americani⁷. Soddisfatto per l'accoglienza e gli abbondanti rifornimenti di cibi freschi, il comandante decide di attraversare l'Oceano per dirigersi verso la Cina. Il 3 gennaio del 1787 arriva a Macao con un lungo soggiorno di esplorazione. In questa tappa esplodono gli attriti tra il comandante ed i naturalisti che protestano per i pochi e brevi scali

³ Gli scienziati sono: l'ingegnere capo Paul Monneron con Sébastien Bernizet che si occupano della cartografia e dei rilievi, gli astronomi Joseph Lepaute Dagele e Louis Monge, Robert de Paul de Lamanon fisico e geologo, Joseph Hugues Boissieu La Martinière botanico, Jean André Mongez chimico mineralogista, ornitologo ed entomologo, Louis Receveur botanico, geologo e chimico, il giardiniere Jean-Nicolas Collignon. I pittori sono Gaspard Duché de Vancy, Guillaume e Jean Louis Prévost.

⁴ LA PÉROUSE 1797, t. I, 4-13.

⁵ «I costumi degli europei sono, sotto questo aspetto, troppo completamente ridicoli. I filosofi devono senza dubbio gemere nel vedere che gli uomini, semplicemente perché hanno cannoni e baionette, contano sessantamila loro simili per niente; che, senza rispetto per i loro diritti più sacri, considerano oggetto di conquista una terra che i loro abitanti hanno irrigato con il loro sudore e che, per tanti secoli, è servita da tomba ai loro antenati»: LA PÉROUSE 1797, t. II, 124-125.

⁶ LA PÉROUSE 1833, t.I, VIII. Durante la guerra della rivoluzione americana, non eseguì l'ordine di distruggere la postazione inglese nella Baia di Hudson, comprendendo che, senza difese, avrebbe condannato a morte certa i coloni per mano dei nativi.

⁷ LA PÉROUSE 1797, t. I, 248, 253-257.

che non permettono di fare le ricerche e senza autorizzazione scendono a terra, guidati da Lamanon: vengono messi agli arresti ed esclusi dalle feste in loro onore. Il botanico Dufresne decide di lasciare la spedizione e gli viene affidata la prima parte del giornale di viaggio da portare in Francia e l'incarico di vendere le pelli acquistate in Alaska. L'esplorazione riprende verso i mari della Cina e del Giappone, con una prima tappa a Manila intorno alla fine di febbraio, dove viene fondata la *Nouvelle Compagnie des Philippines* (fig. 6). Riparte il 10 aprile 1787 per la costa asiatica ancora poco conosciuta, costeggia la Corea dal 19 maggio, mappa la Manciuria, fa una sosta in *Tartaria* dal 23 al 27 giugno in una baia che chiama Ternai e successivamente ne esplora un'altra che denomina Baia di Castries (fig. 7). Il 2 agosto 1787 scopre lo stretto che separa l'isola di Sachalin e Hokkaidō che prenderà il suo nome per l'importanza della scoperta geografica e prosegue attraverso le Curili fino alla Kamčatka dove arriva a settembre per l'esplorazione della Siberia (figg. 8-9). In questa sosta consegna il 29 settembre a Jean Baptiste Barthélemy de Lesseps la seconda testimonianza con il giornale di bordo e la documentazione delle scoperte degli scienziati, destinati alla *Société de l'histoire naturelle de Paris*, con l'incarico di portarli a Versailles. Questi documenti arrivano a destinazione un anno dopo, il 17 ottobre 1788, con un lungo e pericoloso viaggio. Durante la sosta in Kamčatka, che serve per gettare delle solide basi per il commercio delle pelli, La Pérouse riceve l'ordine, da Parigi, di indagare sull'insediamento che gli inglesi stavano stabilendo nel Nuovo Galles del Sud, in Australia. Quindi si dirige alle Samoa, dove si ferma per fare rifornimenti il 7 dicembre. Qui nell'isola Maouna (oggi Tutuila) avviene un'imboscata dei nativi che massacrano undici uomini, tra cui il suo caro amico il capitano Fleuriot de Langle e il geologo Lamanon, con venti feriti gravi (fig. 10). Nonostante tutto preferisce non vendicarsi, ma andare via⁸. Passa per le isole Des Amis (Tonga) e l'isola di Norfolk per arrivare in New Holland (Australia) a Botany Bay⁹ il 26 gennaio 1788. Qui è in sosta anche il capitano inglese Arthur Phillip che sta deportando mille galeotti a Port Jackson (Sidney) a cui de Clonard, capitano dell'*Astrolabe*, prima di ripartire il 10 marzo 1788, affida la terza parte del diario di bordo e la documentazione scientifica da mandare all'ambasciata francese a Londra, comunicando il percorso che il comandante intende seguire: Nuova Zelanda, Tonga, Nuova Caledonia, Isole Salomone con le isole di Santa Cruz, Nuova Guinea per arrivare a dicembre sull'île de France (isola di Mauritius) nel Pacifico¹⁰. Da quel momento non si hanno più notizie.

Sopravvivono alla spedizione Barthélemy de Lesseps, Louis Monge, Jean Nicolas Dufresne ed altri tre membri dell'equipaggio che, per diverse motivazioni, avevano lasciato il gruppo prima dell'ultima parte del viaggio¹¹.

In Francia si addensano le nubi di un futuro politico incerto dagli imprevedibili risvolti, di grande sbandamento e schieramenti. Nonostante ciò, dopo tre anni in cui non si hanno più notizie, il 9 febbraio 1791 l'*Assemblée Nationale* emana un Decreto che, prendendo atto della sparizione delle due fregate, dà ordine a tutti i rappresentanti dei territori alle loro dipendenze nella parte australe di effettuare le ricerche. Saranno approntati uno o più vascelli con scienziati a bordo, per la duplice missione di cercare i dispersi e nello stesso tempo esplorare territori ancora sconosciuti raccogliendo notizie utili alla scienza. Con il secondo Decreto dell'*Assemblée*

⁸ La Pérouse non usa la forza, secondo le disposizioni del re. La guida dell'*Astrolabe* passa al capitano Robert Sutton de Clonard.

⁹ Scoperta da Cook nel 1770, oggi è una baia di Sydney, diventata Botany Bay National Park.

¹⁰ Il capitano Phillip dirigeva la deportazione di mille galeotti inglesi all'attuale Sidney con quattro vascelli. Nella lettera da consegnare al ministro de Castries La Pérouse spiega che intende percorrere quest'altra parte del Pacifico ancora poco esplorata. Conta di arrivare all'île de France nelle Mascarene a fine novembre e in Francia per giugno del 1789. Cfr. LA PÉROUSE 1797, t. IV, 250-251.

¹¹ Cfr. elenco dei nomi degli equipaggi LA PÉROUSE 1797, t. I, 4-12.

Nazionale del 22 aprile 1791, si dispone che tutto il materiale rinvenuto che documenta il viaggio effettuato fino a Botany Bay verrà stampato a spese dello Stato¹².

A seguito di quest'ultimo Decreto, sulla scorta dei documenti inviati da La Pérouse da Macao, dalla Kamčatka e da Botany Bay, viene pubblicato a Parigi nel 1797 il *Voyage de La Pérouse autour du monde, publié conformément au décret du 22 avril 1791*, a cura di Luis Marie Antoine Milet de Mureau, in 4 tomi, corredato da un magnifico *Atlas du voyage de La Pérouse*¹³. La seconda edizione dell'opera viene stampata sempre a Parigi l'anno successivo dall'editore Plassan, priva dell'*Atlas*. In Inghilterra nel 1799 Adams & C. Hamilton pubblicano la terza edizione in 2 tomi. Seguono immediatamente altre versioni e traduzioni dei diari di bordo del capitano, tra cui quella del 1815 in 4 tomi pubblicata da Sonzogno, il *Viaggio di La Pérouse intorno al mondo tradotto dal cav. Angelo Petracchi*, con tavole in rame colorate di Gaspard Duché de Vancy, Giuseppe Dall'Acqua, Luigi Rados e quella del 1833 pubblicata a Napoli dal Nuovo gabinetto letterario¹⁴.

Contemporaneamente esce in Francia nel 1790 il *Journal historique du voyage de M. de Lesseps*, di Jean Baptiste Barthélemy de Lesseps, a cui erano stati affidati i documenti dal capitano prima che ripartisse dalla Kamčatka¹⁵. Il giovanissimo ufficiale era sbarcato nella penisola con l'incarico di fare da interprete per le relazioni commerciali e diplomatiche. Toccante nella prefazione l'affettuoso saluto degli ufficiali che ora, nello scrivere, ha la certezza di non rivedere¹⁶. Il viaggio di Lesseps si può considerare un'estensione della spedizione di La Pérouse, dovuto ad un cambiamento di rotta del capitano che aveva avuto ordine di recarsi in New Holland per verificare le postazioni inglesi a Sidney e Botany Bay. La sua è un'impresa da esploratore dalla Kamčatka sino a San Pietroburgo, annotata con cura in un anno di viaggio, con un importante resoconto geografico ed antropologico della Siberia. Lesseps parte agli inizi dell'ottobre 1787 con Kassloff Ougrenin, governatore di Okhotsk, per giungere dopo due settimane a Bolsheretsk, da cui sperano di arrivare ad Okhotsk attraverso il fiume, ma le acque iniziano a gelare. Si decide quindi di procedere lungo la costa. Visti i tempi lunghi dei preparativi, a gennaio Lesseps decide di andare da solo senza il governatore e raggiunge ad aprile Yamsk¹⁷ e successivamente Okhotsk l'8 maggio. Da qui parte per Yakutsk¹⁸, ma torna indietro perché il terreno acquitrinoso non permette l'avanzata delle slitte. Dal 6 giugno la sua ripartenza è una corsa contro il tempo e con ogni mezzo di trasporto, per arrivare a San Pietroburgo prima dell'inverno, dove consegna all'ambasciatore tutti i documenti. La sua destinazione è Versailles, dove giunge il 17 ottobre 1788, ricevuto con gli onori di un eroe.

Passano gli anni, ma Lesseps non ha dimenticato la sua spedizione giovanile con La Pérouse e cura un'edizione con l'aggiunta delle sue annotazioni, che viene pubblicata a Parigi nel 1831 in 2 tomi: il *Voyage de Lapérouse rédigé d'après ses manuscrits originaux suivi d'un appendice renfermant tout ce que l'on a découvert depuis le naufrage jusqu'à nos jours et enrichi de notes*.

¹² LA PÉROUSE 1797, t. I, 1-4.

¹³ Milet de Mureau, nella lunga prefazione all'opera, spiega che il lavoro è iniziato nel 1793 ed è stato molto complesso, per la difficoltà di ordinare la poderosa documentazione per la quale ha seguito un criterio di suddivisione degli argomenti secondo le disposizioni di La Pérouse. L'elenco dei nomi di tutti i membri dei due equipaggi vale come certificazione della morte, utile per le famiglie per avere un sussidio. L'*Atlas*, con 69 tavole di cui 20 doppie, si basa principalmente sui disegni eseguiti durante il viaggio da François Michel Blondela e Gaspard Duché de Vancy.

¹⁴ LA PÉROUSE 1833, t. I, XII. Nella prefazione viene annotato che La Pérouse aveva con sé qualche centinaia di medaglie d'oro e d'argento battute per la spedizione, ritrovate nelle ricognizioni degli anni Sessanta del secolo scorso.

¹⁵ Jean Baptiste Barthélemy de Lesseps (Sète, 1766 - Libourne, 1834), figlio del console di San Pietroburgo, conosce perfettamente la lingua russa. Arrivati al porto di Saints Pierre et Paul (Petropavlovsk) nella penisola della Kamčatka, La Pérouse gli affida tutta la documentazione del viaggio, con l'incarico di portarla a Versailles. Dopo questa impresa, gli verranno affidati importanti incarichi diplomatici a Kronštadt, Costantinopoli e Lisbona.

¹⁶ LESSEPS DE 1790, t. I, VI.

¹⁷ Yamsk è un porto del territorio di Okhotsk.

¹⁸ Yakutsk si trova nel nord-est della Siberia ed è il capoluogo della Jacuzia.

3. La spedizione della *Recherche* e dell'*Espérance*: il diario di bordo di un capitano

Nonostante le difficoltà politiche del momento, a seguito del Decreto del 9 febbraio 1791, nello stesso anno, alla ricerca delle navi di La Pérouse, vengono approntate le fregate la *Recherche*, con al comando il contrammiraglio Antoine Raymond Joseph de Bruni d'Entrecasteaux, e l'*Espérance*, guidata da Jean Michel Huon de Kermadec. L'idrografo è Charles François Beautemps-Beaupré, padre dell'idrografia francese.

Dei 222 membri degli equipaggi della *Recherche* e dell'*Espérance*, solo 89 ritorneranno, decimati soprattutto nella drammatica sosta finale a Giava¹⁹. I contrasti politici si ripercuotono negli equipaggi e vengono narrati tra le righe nei due giornali di bordo tra i più esaltanti dell'epoca: quello del comandante e quello dello scienziato La Billardière.

Le fregate salpano da Brest alle ore 11 del 28 settembre 1791. La ricerca prevede di riprendere il percorso finale comunicato da La Pérouse a Botany Bay, ispezionando quanto più possibile per trovare traccia degli scomparsi. Il 12 ottobre arrivano a Tenerife nella rada di Santa Cruz, punto di appoggio obbligato per i vascelli che si recano in Asia. Da qui partono il 23 ottobre per arrivare a Table Bay (Cape Town) al Capo di Buona Speranza il 16 gennaio 1792. L'astronomo Claude Bertrand, il naturalista Jean Blavier e il disegnatore Chailly-Ely per motivi di salute non proseguono il viaggio.

Il capitano d'Entrecasteaux viene informato da un dispaccio di Saint Felix, comandante delle forze navali francesi della Stazione delle Indie, che secondo due testimonianze scritte da Préaudet, capitano del vascello *Iason*, e da Pierre Magon Lépinay capitano della nave *Marie Hélène*, entrambi provenienti da Batavia, il comandante Hunter, dopo aver fatto naufragio sull'isola di Norfolk nel 1790 e rientrato da Botany Bay su una nave olandese, aveva riferito di aver visto, sulle isole Amirauté²⁰, piroghe con indigeni vestiti con uniformi e drappi francesi²¹. A seguito di queste deposizioni, d'Entrecasteaux decide di modificare il percorso prestabilito e il 16 febbraio lascia il Capo per dirigersi verso le Amirauté prima dell'arrivo dei monsoni, attraverso il canale di Mozambico e la Nuova Guinea. I forti monsoni previsti gli fanno invertire la rotta per il sud della New Holland e, dopo aver superato le isole di Saint Paul²² e di Amsterdam²³, punta verso la Terra di Diemen (Tasmania) dove arriva il 21 aprile 1792, dopo 64 giorni di viaggio da Table Bay. Il 23 aprile attracca in un'insenatura che denomina Baia della Recherche (Research Bay)²⁴. Qui sostano 25 giorni in esplorazione e per fare rifornimenti. Gli scienziati piantano una base per portare avanti le ricerche naturalistiche, idrogeologiche e astronomiche fino al 17 maggio. Vi ritorneranno nel gennaio del 1793 per altri 24 giorni.

I naturalisti sono La Billardière (che pubblicherà la sua *Relacion* della spedizione), Claude Antoine Riche ed Étienne Pierre Ventenat, oltre al giardiniere Félix Delahaye incaricato di recuperare l'albero del pane, che raccolgono e catalogano circa 4.000 esemplari ancora sco-

¹⁹ Per il numero degli uomini degli equipaggi e l'elenco degli ufficiali, degli scienziati e dei collaboratori cfr. ENTRECASTEAUX 1808, t. I, XLVI-XLVIII.

²⁰ Le Amirauté sono le 18 isole dell'Ammiragliato (Admiralty Islands) e fanno parte del più grande arcipelago delle Bismarck nella Papua Nuova Guinea. Il nome fu dato dal Capitano Philip Carteret. Furono avvistate la prima volta nel 1528 da Alvaro de Saavedra.

²¹ ENTRECASTEAUX 1808, t. I, 23-26. Il capitano Hunter aveva tutte le intenzioni di approdare alle isole, ma le correnti ed i venti pericolosi glielo avevano impedito.

²² L'isola di Saint Paul fu scoperta nel 1696 dal capitano Valming che la chiamò isola di Amsterdam e quella più a sud Saint Paul. Cook nel suo ultimo viaggio, invece, fece il contrario: chiamò Amsterdam quella più a sud e Saint Paul quella a nord. La Billardière segue questa denominazione.

²³ ENTRECASTEAUX 1808, t. I, 38.

²⁴ La baia si trova nell'estremo sud della Tasmania ed oggi è una riserva naturale dell'Australia. La Terra di Diemen fu scoperta da Tasman nel 1642. James Cook vi arriva nel 1777, quattro anni dopo Fourneaux.

nosciuti. Tra questi l'*Eucalyptus globulus* scoperto da La Billardière diventato il simbolo della Tasmania²⁵.

Tutta la costa viene mappata con un'eccellente idrografia di Charles Beautemps-Beaupré che, integrata con quella dei territori esplorati nel viaggio, verrà pubblicata nel 1807 a Parigi nell'*Atlas du voyage de Bruny-Dentrecasteaux*, punto di riferimento per i viaggi successivi in Tasmania e nelle isole del Pacifico e proposta anche nell'edizione curata da Rossel nel 1808. Nell'esplorazione della Tasmania l'ufficiale de Cretin scopre il canale che separa la costa meridionale della Tasmania dall'isola di Bruny, visitata da Thobias Furneaux nel 1773, dando il nome di canale d'Entrecasteaux. Trovano altre baie, come Port Espérance e il fiume Huon. Il 28 maggio 1792 salpano dirigendosi verso la Nuova Caledonia che avvistano il 18 giugno, ma l'estesa barriera corallina che prenderà il nome di Dentrecasteaux e che viene completamente mappata, impedisce di avvicinarsi per diversi giorni. Procedono per il nord della Nuova Guinea, attraversando gli arcipelaghi delle isole Salomone, il Capo Nepean, le cinque isole de la Trésorerie, l'isola di Bougainville separata dall'isola di Bouka dal canale omonimo. Continuando il percorso il 16 luglio arrivano al porto di Carteret a sud-est dell'isola della Nuova Irlanda²⁶, da cui vanno in esplorazione per l'isola di Cocos. Lasciano Carteret il 24 luglio e, oltrepassati un gran numero di isolotti situati all'imbocco del canale che separa la Nuova Irlanda dalla Nuova Hannover, arrivano all'isola più orientale delle Amirauté in gran parte circondata dalla barriera, seguendo i dispacci avuti al Capo. Dopo tre giorni senza evidenze, d'Entrecasteaux decide di riprendere il percorso iniziale del viaggio ma, per i molti malati a bordo, è obbligato a fermarsi il 6 settembre all'isola di Ambon del protettorato olandese²⁷, dove ricevono una calorosa accoglienza, non sapendo che in Europa i due Stati sono in guerra. Il 13 ottobre 1792 riparte per la New Holland, costeggiando a sud la Grande Baia Australiana. Il viaggio diventa sempre più pericoloso per la presenza di barriere coralline e violente tempeste che impediscono l'approdo. Lungo questo versante, dopo Capo Leeuwin, il 6 dicembre avvistano un capo, che denominano Dentrecasteaux Point. Il 9 dicembre entrambe le navi riescono a superare un'altra tempesta in cui rischiano di fare naufragio. In questo frangente scoprono una baia di ancoraggio, a cui viene dato il nome di Baia di Espérance; il vicino promontorio viene chiamato Le Grand in omaggio all'ufficiale che l'ha avvistato. Poco più avanti scoprono degli isolotti in una leggera rientranza, le Dentrecasteaux Islands, diventate poi arcipelago delle isole della Recherche (Research Islands). Il geografo Beautemps-Beaupré, esploratore instancabile, mappa circa 21 isolotti nella baia denominata di Nuyts, ma senza risorse di acqua dolce lasciano la baia dell'Espérance il 23 dicembre e si dirigono verso la Terra di Diemen. Il 24 dicembre scoprono la Baia de la Roche. Ritornano alla Research Bay il 4 gennaio 1793. Qui si fermano per un lungo periodo per rifornirsi ed esplorare il territorio. Hanno completato in due tornate la circumnavigazione del continente. Il 28 febbraio 1793 ripartono passando per la Nuova Zelanda, dove superano altre isole e coste, per arrivare alle isole Des Amis il 24 marzo a Tongatapu dove raccolgono 200 piante dell'albero del pane. Poi si dirigono alle isole Salomone dove tra i due arcipelaghi il capitano Huon de Kermadec scopre un arcipelago che prenderà il suo nome. Nelle soste alcuni nativi ricordano bene il capitano William Bligh del *Bounty* e il capitano Cook che denominano con deferenza *Touté*, ma non il capitano La Pérouse. Il 18 aprile arrivano per la seconda volta in Nuova Caledonia, dove Huon de

²⁵ La pianta è rappresentata alla tav. 13 nell'*Atlas pour servir à la relation du voyage à la recherche de La Pérouse*, su disegno di Rédouté inciso da Dien, e descritta in LA BILLARDIÈRE [1799], t. I, 153. Il suo fusto verrà utilizzato sul posto per costruire delle paratie sulla loro scialuppa.

²⁶ Fa parte dell'arcipelago delle Bismarck in Papua Nuova Guinea ed è separata dalle vicine isole di Nuova Britannia e di Lavongai rispettivamente tramite il canale di San Giorgio e lo stretto di Steffen.

²⁷ L'isola fa parte dell'Arcipelago delle Molucche, di cui è capoluogo. Fu acquisita dai portoghesi nel 1521 per il commercio delle spezie.

Kermadec muore a Balade il 6 maggio 1793 di tubercolosi e dove incontrano i Canaki, una tribù di antropofagi. Il comando della fregata passa a Alexandre d'Hesmivy d'Auribeau e continua la ricerca di La Pérouse nell'arcipelago di Santa Cruz dove scopre proprio Vanikoro, ma non si ferma pur avendo avvistato dei segnali di fumo di soccorso e continua verso le Louisiade. Qui, attraverso lo stretto di Dampier, arriva all'isola della Nuova Britannia. Al largo delle isole Hermit²⁸ il 21 luglio 1793 d'Entrecasteaux muore di scorbuto. Il comando viene assunto da d'Auribeau che nomina comandante della *Recherche* Élisabeth-Paul-Édouard de Rossel, quindi fanno rotta su Giava per la grave situazione sanitaria.

La spedizione termina in modo drammatico senza aver raggiunto lo scopo, con l'equipaggio decimato dallo scorbuto e dalla dissenteria. La Rivoluzione in patria influenza l'equipaggio di tendenza rivoluzionaria, mentre i nuovi comandanti d'Auribeau e de Rossel con alcuni ufficiali sono realisti. D'Auribeau, il 18 febbraio 1794 consegna le due fregate e l'equipaggio ai nemici olandesi nel porto di Surabaya pur di non darle al rientro nelle mani dei repubblicani.

Questa spedizione, sebbene non sia riuscita a rintracciare i vascelli di La Pérouse, ha avuto il merito di circumnavigare e mappare l'Australia e la Tasmania, di localizzare e nominare nuove isole, canali e territori, di scoprire e catalogare migliaia di piante, di fare conoscere i nativi e la loro cultura.

Il Diario di bordo di d'Entrecasteaux e le notizie della spedizione vengono rese pubbliche solo qualche anno dopo, quando i documenti che il capitano Rossel aveva con sé, dopo essergli stati sottratti dagli Inglesi mentre tenta di ritornare in patria, gli vengono restituiti dopo la pace di Amiens nel 1802 e pubblicati nel 1808 nel *Voyage de D'Entrecasteaux, envoyé à la recherche de La Pérouse* in 2 tomi curati dallo stesso Rossel con importanti annotazioni idrogeologiche, astronomiche e localizzazioni preziose per le successive spedizioni. Nel frattempo era uscito nel 1807 l'*Atlas du voyage de Bruny-Entrecasteaux* di Beautemps-Beaupré che si può considerare un completamento del *Voyage*.

4. *La Relation du voyage à la recherche de La Pérouse di La Billardière: la spedizione vista da uno scienziato*

Anche la pubblicazione della *Relation du voyage à la recherche de La Pérouse* del naturalista francese La Billardière, a cui si è già accennato, ha un retroscena rocambolesco, come tutte quelle legate alla spedizione di La Pérouse. La Billardière, appena reduce dal suo viaggio in Medio Oriente, ha l'opportunità di partecipare alla ricerca di La Pérouse con un fine scientifico in territori quasi sconosciuti o da scoprire. È nominato primo naturalista tra gli scienziati dell'equipaggio di d'Entrecasteaux, anche se, per le sue tendenze repubblicane, viene considerato un rivoluzionario.

Nell'introduzione alla *Relation du voyage à la recherche de La Pérouse* stampata a Parigi nel 1799-1800, lo scienziato spiega i motivi che gli fanno intraprendere la pubblicazione, mettendo in primo piano i suoi interessi per le scienze naturali. Le notizie per le parti astronomiche e nautiche sono state integrate dall'ufficiale Le Grand. Nel suo viaggio da Batavia all'Île de France l'artista Jean Piron lo prega di accettare una copia dei suoi disegni che pubblicherà nell'*Atlas pour servir à la relation du voyage à la recherche de La Pérouse* che correda l'opera con 44 tavole di rappresentazioni dei nativi, paesaggi, piante e animali. Spesso mette a confronto le raffigurazioni degli indigeni di località diverse per evidenziare le somiglianze tra le diverse etnie²⁹. L'*Atlas* si apre con una dettagliata *Carte réduite de la Mer des Indes et d'une partie de celle du Sud* redatta da Jean-Denis Barbié du Bocage e incisa da François d'Houdan.

²⁸ Si tratta delle 13 isole scoperte dagli spagnoli nel 1781.

²⁹ Le tavole sono state incise da Jacques-Louis Copia, Jacques Louis Pérée, Pierre Maleuvre, su disegni di Jean Piron, Jean Baptiste Audibert, Pierre Joseph Redouté, Claude Marie François Dien.

La *Relation* è il diario di bordo di una spedizione vista da uno scienziato illuminista, un piacevole viaggio nella botanica e nelle scienze naturali, in cui emerge lo stupore per la scoperta di terre inesplorate, con osservazioni interessanti sul colonialismo olandese. L'opera è il primo trattato sull'Australia, con dettagliate osservazioni sul territorio, i nativi dell'Oceania, la botanica e gli animali. L'autore, durante il viaggio, raccoglie più di 4000 piante quasi tutte scoperte da lui, oltre ad animali, pesci e insetti. Anche a bordo, in questa piccola Francia, i venti rivoluzionari si fanno sentire tra tutti i membri dell'equipaggio: da un lato i repubblicani con gli scienziati e i marinai sanculotti, dall'altra gli ufficiali con Delahaye realisti³⁰. La Billardière non tarda ad avere degli scontri con d'Entrecasteaux. Tra i più eclatanti, si ricorda la petizione che presenta ad Ambon a nome di tutti gli scienziati e di qualche ufficiale, in cui si chiede di poter decidere della rotta e degli scali. Viene messo agli arresti quando protesta per esplorare l'Australia occidentale o quando chiede di cercare in Nuova Zelanda la *Phormium tenax*. Il trattamento sgradevole che riceve trapela nei boicottaggi che annota, per poi silenziarsi mettendo ancora più in evidenza un disagio sopportato. Poche righe vengono dedicate senza troppa enfasi alla grave situazione sanitaria a bordo, dallo scorbuto alla dissenteria che lo colpisce in prima persona e che ha decimato gli equipaggi. La Billardière è l'unico che riesce a scalare il Pico de Teide appena arriva a Tenerife il 12 ottobre 1791 dove trova alcune piante come la *Melissa fruticosa*, l'*Euphorbia canariensis* e, più significativa, la *Periploca augustifolia* che aveva già scoperto nel suo viaggio in Siria.

Nel tragitto da Tenerife al Capo di Buona Speranza lungo il percorso descrive i branchi di orate dal mantello fosforescente e il mare che verso i tropici diventa fosforescente per la presenza di corpuscoli che lui raccoglie in una bottiglia per analizzarli, supponendo che siano molluschi.

A Table Bay viene invitato dal comandante a lasciare al governatore francese Guy tutti i reperti naturalistici che aveva raccolto, con la promessa che li avrebbe riavuti in Francia, ma in realtà rimasero al Capo di Buona Speranza. Nella Baia è ancorata una nave negriera proveniente dal Mozambico con oltre quattrocento schiavi indigeni a bordo: nella narrazione della scena che gli si presenta davanti con questi «misérables, la plus part scorbutiques, après une traversée fourt courte» c'è tutta l'indignazione di uno scienziato illuminista che condanna la pratica della schiavitù ancora vigente in America. Analogo stato d'animo manifesta quando vede il trattamento di altri schiavi neri utilizzati come animali da soma dagli olandesi³¹.

Il suo racconto si fa interessante quando arrivano al Capo di Diemen il 21 aprile 1792. Si avverte lo stato d'animo dell'autore che si confronta con gli aborigeni per la prima volta. L'indomani una squadra si dirige a terra dove trovano molti molluschi grigliati dagli indigeni. Procedono con cautela nell'esplorazione per cogliere segnali sulla natura dei nativi. Il 23 gettano l'ancora nella baia ancora sconosciuta a cui danno il nome di Dentrecasteaux. La baia è considerata dal naturalista di grande importanza geografica in questa parte della New Holland, perché riparata dai venti violenti, pescosa e con abbondanza di rifornimenti. Circondata da fitte foreste, dei deboli ripari a riva e delle foglie di *Fucus palmarius* chiuse a borsa piene d'acqua testimoniano la presenza umana. I giorni seguenti con il giardiniere Félix Delahaye provano a piantare dei semi. Nella foresta vedono capanne emisferiche formate da rami fissati a terra e intrecciati alla sommità e finalmente con Riche nel vicino isolotto Perdix avvistano il primo gruppo di nativi nel bosco: quattro indigeni coperti solo di pelli di canguro sulle spalle che sorvegliano i fuochi e che scappano lasciando dei cestì³². Riche scopre sotto la cenere resti di ossa del bacino di una ra-

³⁰ Nel testo di La Billardière emergono alcune discrepanze nelle date presenti nel diario di d'Entrecasteaux, che sono dovute ai suoi errori di conversione al calendario repubblicano.

³¹ LA BILLARDIÈRE [1799], t. I, 78-79, 83-84.

³² I cestì di circa cm 35. sono pieni di pietre focaie o di conchiglie e granchi. I marinai hanno ordine di prendere solo una pelle di canguro, un paniere grande e uno piccolo e il cesto con i contenitori dell'acqua. Il contenitore dell'acqua è raffigurato accanto al paniere in basso alla tav. 5 dell'*Atlas*.

gazza ancora ricoperte di carne: non pensa che sia cannibalismo, ma piuttosto una cremazione per i morti. I corsi d'acqua presentano zone con pericolose sabbie mobili profonde. Si procura diverse specie di eucalipto, tra cui l'*Eucalyptus resinifera* che produce una sorta di gomma-resina.

Restano in Tasmania fino al 28 maggio esplorando tutto il territorio circostante, facendo delle notevoli scoperte geografiche, antropologiche e botaniche, ampiamente rappresentate nell'*Atlas* dell'opera e che verranno pubblicate in altri trattati dal naturalista e da Beautemps-Beaupré.

La Billardièr scopre il cigno nero (*Cygnus atratus*) con sei piume bianche sulle ali che riproduce nella tav. 9 dell'*Atlas*, un pappagallo che confronta con quello descritto da Latham in Nuova Caledonia³³ e un altro pappagallo che denomina *Perruche à taches noires du Cap de Diemen*³⁴.

Il 24 aprile gli astronomi per calcoli errati perdono il passaggio di Giove.

Il naturalista rinviene altre piante che ritiene non catalogate: l'*Eucalyptus globulus*, la *Diplarrena moroea*³⁵, la *Drosea bifurca*, la *Richea glauca*, dal nome del naturalista Riche³⁶, l'*Embothrium*, una nuova specie di *Aletris*, l'albero *Exocarpos* e trova un fungo sconosciuto, l'*Aseroe rubra*, che Piron rappresenta intero e sezionato alla tav. 12.

L'incontro con i nativi del territorio diventa più fruttuoso nel viaggio di ritorno quando attraccano nel gennaio del 1793 alla baia De la Roche, dove effettuano esplorazioni di diversi giorni. Il nostro nota subito una capanna ben costruita; in seguito, andando verso un lago interno, il 17 febbraio 1792 si imbatte con il giardiniere Delahaye in una comunità di 42 indigeni completamente nudi nonostante il freddo, estremamente affabili e tranquilli. Nota che praticano la poligamia. Nell'*Atlas* diverse tavole sono dedicate ai nativi ripresi in diversi momenti della loro quotidianità, mettendo in risalto i loro corpi slanciati ed i lineamenti gradevoli³⁷.

Oltre la Tasmania altre lunghe descrizioni di incontri con gli indigeni che durano più giorni si hanno per la Nuova Caledonia, Tonga, Nuova Guinea, Nuova Britannia, isole dell'Ammiragliato, corredate da magnifiche e dettagliate incisioni nell'*Atlas* grazie al paziente lavoro degli artisti Rédouté e Piron che seguono i naturalisti in tutte le loro esplorazioni.

Il geografo Beautemps-Beaupré va in ricognizione di luoghi da mappare e vedere se ci sono delle aperture al nord che sboccano in mare, questione che non è stata chiarita da Cook.

La tappa successiva, la Nuova Caledonia³⁸, viene descritta sia dal punto di vista naturalistico, sia antropologico nelle due soste dei primi di luglio 1791 e al ritorno il 18 aprile 1793, quando ancorano a Balade. Secondo le sue impressioni, trova gli abitanti molto somiglianti nei tratti a quelli del Capo di Diemen, ma più scuri; di taglia media, depilati³⁹.

Sebbene ben accolti, si accorgono presto della loro ferocia: degli aborigeni mostrano con gusto un osso del bacino di un ragazzo. Altri episodi fanno ritenere che la loro esperienza con i nativi non coincida con la narrazione di Cook e Forster, che li descrivono cordiali e tranquilli⁴⁰.

³³ LA BILLARDIÈRE [1799], t. I, 133.

³⁴ È raffigurato alla tav. 10, su disegno di Auribert, inciso da Pérée.

³⁵ La pianta che scopre è un'iridacea a due stami da cui il nome *diplarrena*. È riportata alla tav. 15 su disegno di Rédouté, inciso da Dien.

³⁶ Il nome viene dato in omaggio al naturalista Riche che lo aveva accompagnato nelle escursioni. Il disegno è stato realizzato da Piron, perfezionato da Rédouté e inciso da Dien. Sono sezionate tutte le parti della pianta.

³⁷ La prima è la tav. 4 dove i nativi sono ripresi in gruppo in diversi atteggiamenti sulla riva del mare. Anche la successiva *Sauvages du cap de Diemen préparant leur repas*, rappresenta un momento gioioso tra gli indigeni e gli esploratori, dove addirittura un francese solleva un bimbo. Il disegno è stato eseguito da Piron ed inciso da Copia.

³⁸ La Nuova Caledonia fu scoperta il 4 settembre del 1774 da James Cook durante il suo secondo viaggio (1772-1775).

³⁹ Rappresentati alle tavv. 35 e 36, dove la figura femminile, a differenza degli uomini, porta un gonnellino corto di filamenti di corteccia.

⁴⁰ Cfr. LA BILLARDIÈRE [1799], t. II, 188-194 con COOK J. 1778, t. III, 254-255. Erano talmente abituati a mangiare carne umana che due indigeni saliti a bordo ritenevano che anche i francesi fossero antropofagi per cui temevano di fare la stessa fine.

In uno dei loro incontri gli indigeni offrono della carne umana affumicata, ma fanno comprendere che mangiano solo quella dei loro nemici. I capi si chiamano *theabouma*. Ad alcuni di loro manca un occhio, poiché vengono cavati nei combattimenti. Per abitudine mangiano la steatite, una pietra talcosa e un grande ragno che lui denomina *Aranea edulis* che viene abbrustolito chiuso in un vaso⁴¹. Le rappresentazioni degli abitanti dell'isola sono proposte nell'*Atlas* alla tav. 35 con *Sauvage de la Nouvelle Caledonie l'ansant une zagaie*, e alla tav. 36, *Femme de la Nouvelle Caledonie*, e tavv. 37 e 38 con *Effets des sauvages de la Nouvelle Caledonie* e *Huttes des sauvages de la Nouvelle Calédonie*⁴². In queste isole scopre diverse piante, come l'*Heliantus tuberosus* che i locali chiamano *paoua*, la *Dracophyllum verticillatum*⁴³, l'*Antholoma montana*⁴⁴ e una specie di gazza sconosciuta che denomina *Pie de la Nouvelle Caledonie*⁴⁵. Nella foresta ci sono varietà di uccelli mai catalogati di notevole bellezza, tra cui una specie di piccioni. Nella seconda tappa con gli isolani, La Billardièrè racconta di un incontro inquietante con degli indigeni che vengono dall'isola di Aouvéa⁴⁶, più evoluti degli altri nativi della Nuova Caledonia che hanno una delle tavole della loro piroga verniciata, denotando la provenienza da una nave europea naufragata. All'appuntamento per andare a vedere il luogo del ritrovamento non si fanno trovare. Continuando la ricerca e, superate diverse isole tra cui l'isola di Buka delle Salomone di cui fa una lunga descrizione dei nativi⁴⁷, il 16 luglio arrivano alla Nuova Irlanda, dove approdano al porto di Carteret. Nella vicina isola di Cocos nella foresta riconosce la *Barringtonia speciosa*, il *Pandanus*, l'*Heritiera*. Molto diffusa la *Cycas*, ma è stupito da una pianta alta trenta metri dal fusto durissimo e dai frutti rossi. Riconosce una *Cariota urens* e un bosco di *Tectona grandis* (teak). L'isola è ricca di insetti, tra cui la specie *Cicindela* e descrive una nuova specie di ragni dalla tela fittissima.

Anche alle Amirauté fa una dettagliata descrizione degli indigeni e della natura di cui sottolinea la quantità degli alberi di cocco da cui si intravedono le capanne. I nativi sulle piroghe offrono cibo fresco in cambio degli oggetti francesi. Un sereno paesaggio delle isole viene rappresentato nella *Vue de l'île de l'Amirauté* alla tav. 2 dell'*Atlas*, con delle piroghe sullo sfondo di isole molto vicine da sembrare una catena montuosa, mentre sulla terraferma si scorge una foresta tropicale.

Dalle Amirauté ad Ambon descrive la difficoltà del viaggio che procede in fondali bassi o corallini tra una miriade di piccole isole racchiuse in arcipelaghi, imbattendosi in onde anomale, riportate anche da Bouganville. Nella sosta ad Ambon il 6 settembre 1792, obbligata per i malati a bordo, osserva che la causa dello scorbuto non è la carne salata che mangiano⁴⁸. La Billardièrè riconosce nell'isola una gran quantità di piante dell'henné (*Lawsonia inermis*) comune in Medio Oriente, della noce moscata, papaia, banani e dei chiodi di garofano.

Sono interessanti le sue annotazioni con animo illuminista sul comportamento degli Olandesi nei confronti dei locali. Gli abitanti sono costretti ad abbattere le loro coltivazioni per impiantarne altre più redditizie rivendute in Europa, come i chiodi di garofano e la noce moscata. Gli olandesi per consuetudine si appropriano dei prodotti coltivati dai locali come un diritto

⁴¹ Rappresentato sezionato alla tav. 12. Cfr. LA BILLARDIÈRE [1799], t. II, 239-240.

⁴² Disegno di Piron inciso da Costa per le tavv. 35-37; la tav. 38 è stata disegnata da La Billardièrè.

⁴³ LA BILLARDIÈRE [1799], t. I, 210-212. Rappresentata alla tav. 40 su disegno di Piron e Redouté, inciso da Maleuvre.

⁴⁴ LA BILLARDIÈRE [1799], t. I, 215-216. Rappresentata alla tav. 41 su disegno di Redouté inciso da Maleuvre.

⁴⁵ LA BILLARDIÈRE [1799], t. I, 218. Rappresentata a grandezza naturale alla tav. 39 su disegno di Audibert inciso da Pérée.

⁴⁶ Oggi Ouvéa, fa parte delle isole della Lealtà dell'arcipelago della Caledonia. Nel Settecento i francesi la chiamarono isola di Beaupré dal nome del suo scopritore.

⁴⁷ LA BILLARDIÈRE [1799], t. I, 222-231.

⁴⁸ LA BILLARDIÈRE [1799], t. I, 287.

acquisito. Ancora peggiore l'esazione fiscale spalleggiata dalla polizia olandese, con tributi e multe sproporzionate al danno⁴⁹.

Durante la permanenza ha avuto difficoltà a trovare un alloggio sull'isola, in quanto quello destinato ai naturalisti viene dato ad un ufficiale e loro sono costretti a trovarne uno decentrato. Annota alcune varietà di piante: la *Cancer carcinosi*, la *Sagouer*, la *Soulamea*, la *Jussiaea tenella*, l'*Elæcarpus monogynus*, la *Cussonia thyrsoflora*, il *Laurus culilaban*. I nativi di Ambon utilizzano strumenti musicali come un flauto che termina con due sfiati. Il 14 ottobre salpano da Ambon per proseguire per la New Holland dove contano di arrivare sul versante sud-ovest seguendo le disposizioni di partenza che erano quelle di cercare La Pérouse in questo territorio. L'approdo diventa difficoltoso per i forti venti e le burrasche. Trovato un riparo nella Baia di Le Grand, i naturalisti scendono a terra il 12 dicembre mattina. La Billardièrre trova una variante di *Leptospermum*, dai fiori rosso brillante, la *Banksia*, la *Lobelia*, e del *Luplevrum*. Il territorio è una colonia di buoi marini e di pinguini della specie che aveva segnalato Cook in Nuova Zelanda. In questa tappa raccoglie diverse piante che all'andata del viaggio non aveva notato, come la *Mazeutoxeron rufum*⁵⁰, la *Spongia cancellata*, la *Plantago tricuspidata*, la *Carpodontos lucida*⁵¹. Scopre l'*Eucalyptus cornuta*⁵², alta non più di quattro metri, la *Chorizema ilicifolia*⁵³, della famiglia degli iris, che denomina *Anigozanthos rufa* e altre due della specie *Banksia repens*⁵⁴. Per necessità si nutrono degli uccelli e dei pinguini che hanno catturato, arrostandoli, mentre il freddo si fa pungente. Il naturalista Riche, rivoluzionario come il nostro, viene lasciato a terra e solo La Billardièrre discute accanitamente con il capitano Huon per andare a cercarlo, invocando, come esempio, il comportamento di Cook all'isola di Noel, che ritardò la partenza di 48 ore per due marinai dispersi. Riche viene ritrovato dopo 54 ore quasi privo di vita⁵⁵.

Ripartiti, si dirigono direttamente verso Capo di Diemen dove si fermano il 23 gennaio 1793 al capo Dentreasteaux nella baia De la Roche. Ancora non sanno che il 21 gennaio Luigi XVI è stato ghigliottinato. Il geografo Beaupré scopre diverse baie e il canale che separa Maria island dalla terra ferma. Il 28 febbraio salpano dalla baia, per dirigersi verso la Nuova Zelanda, dove arrivano il 12 marzo con il consueto scambio di mercanzia con i nativi. La Billardièrre e Riche protestano, inutilmente, per fare delle esplorazioni per trovare la *Phormium tenax*, una pianta descritta da Banks e Forster, un lino molto robusto da portare in Europa⁵⁶. Sulle isole Des Amis, dove ancorano a Tongatabou il 24 marzo, c'è una magnifica descrizione degli abitanti, delle abitudini e delle piacevoli feste che vengono date ripetutamente in loro onore con canti e balli accompagnati da strumenti di bambù. Una riproduzione delle loro piroghe articolate fornite di vela si ha alla tav. 28 dell'*Atlas*⁵⁷. Il loro capo di nome *Finau*, ritratto nella tav. 8, mostra le cicatrici procurate combattendo contro i nativi delle Figi. In queste isole rinviene delle piante di cotone

⁴⁹ LA BILLARDIÈRE [1799], t. I, 350-355.

⁵⁰ LA BILLARDIÈRE [1799], t. II, 12. Mostrata in *Atlas* 1799, tav. 17 su disegno di Rédouté inciso da Perée.

⁵¹ Ivi, 17. Rappresentata in *Atlas* 1799, tav. 18 su disegno di Piron perfezionato da Rédouté.

⁵² LA BILLARDIÈRE [1799], t. I, 403. Che mostra nella tav. 20 su disegno di Rédouté.

⁵³ LA BILLARDIÈRE [1799], t. II, 404-405. Riportata in tutte le sue parti sezionate in *Atlas* 1799, tav. 2. Disegno eseguito da Rédouté.

⁵⁴ LA BILLARDIÈRE [1799], t. I, 410-413. Riportate in *Atlas* 1799, tavv. 22-24. Disegni di Rédouté.

⁵⁵ James Cook ha dimostrato lungimiranza nel trattamento dell'equipaggio, a partire dalle frequenti soste per i rifornimenti di cibo e acqua fresca per evitare lo scorbuto. In questo viaggio, invece, viene sottolineato spesso che il cibo è avariato o con insetti, l'acqua viene sempre razionata, mangiano carne essiccata, lui stesso non riceve i riguardi che dovrebbe in quanto naturalista al servizio della scienza. Ancora più importante è la scarsità delle soste, una marcia forzata che non rispetta la vita umana, come questo episodio.

⁵⁶ LA BILLARDIÈRE [1799], t. II, 87-88.

⁵⁷ Il disegno è stato eseguito da Piron inciso da Copia.

della specie *Gossypium religiosum*, già notata nel suo viaggio in Siria e Libano e si stupisce che non venga utilizzata dai nativi. I lineamenti di questi abitanti a parere del naturalista sono più simili agli europei⁵⁸. Le sue impressioni sui nativi alle isole di Santa Cruz dove arrivano il 20 maggio non sono benevole, vedendoli decisamente aggressivi. Gli indigeni che si presentano per gli scambi di merci non abbandonano mai le loro armi e sono solo interessati alle stoffe rosse. Due giorni dopo due canoe francesi vengono attaccate e un marinaio viene ucciso. Da Santa Cruz, in tutto l'attraversamento degli innumerevoli arcipelaghi fino alla Nuova Guinea, i nativi, a volte ostili, altre con intenzioni di scambio, si presentano sempre armati.

Il 4 giugno 1793 si dirigono alla Luisiade⁵⁹. Qui riporta un episodio che ha impressionato i due equipaggi: l'*Espérance*, in difficoltà di manovra, è stata circondata da piroghe che fanno capire che ci sarebbe stato uno scontro tra gli indigeni di due isole vicine. La posta in gioco è divorare i vinti. Per la prima volta vede un esempio di arma difensiva con uno scudo di circa un metro di tronco d'albero scavato che portano al braccio sinistro, rappresentato alla tav. 12⁶⁰. Intanto a bordo dei due vascelli la situazione sanitaria diventa drammatica, molte vite si spengono per lo scorbuto. Continuano il viaggio per gli arcipelaghi della Nuova Guinea, dove il 21 luglio perdono per lo scorbuto il capitano d'Entrecasteaux al largo delle isole Hermit. Il 16 agosto ancorano all'isola di Waygiou⁶¹ dove scopre il calao de l'île de Waygiou⁶². Il 28 agosto partono alla volta di Buru⁶³, isola sotto il governatorato olandese. La Billardièrre scrive che non ha mai visto tanti alberi di teak di oltre 40 metri di altezza e boschi di legno di sandalo. Qui rinviene la *Sagus genuina*, una palma che fornisce il sagu, la migliore qualità di amido. Una veduta di un villaggio di Buru è rappresentata alla tav. 42⁶⁴, con la moschea piramidale in primo piano. Durante questo soggiorno i naturalisti esplorano le isole vicine.

Il 19 ottobre entrano nel porto di Surabaya nell'isola di Giava dove gli abitanti hanno la stessa fisionomia dei maori. Osserva che la foresta è piena di pavoni, mentre in pianura i campi sono coltivati a *Ricinus communis*, piccole coltivazioni di mais, canna da zucchero, l'*Holcus surghum* (sorgo che rinviene anche in Medio Oriente) e scopre l'*Arenga saccharifera*, una varietà di palma da zucchero.

La situazione diventa difficile: l'Olanda e la Francia sono in guerra e il marinaio inviato a terra per chiedere i permessi è fatto prigioniero per cinque giorni. Metà dell'equipaggio è stremato dalla dissenteria che in pochi giorni ha mietuto sei vittime. Finalmente scendono a Surabaya solo per 10 giorni, dove La Billardièrre viene curato da una coppia di olandesi. L'infezione si propaga con un numero crescente di morti. Ristabilitosi, imperterrito, esplora il monte Prau. Mentre il nostro e Riche catalogano i reperti naturali, il 19 febbraio 1794, alle quattro del mattino, il comandante olandese Chateaufieu, con trenta soldati, annuncia da parte di d'Auribeau e degli altri ufficiali dei vascelli, che sono agli arresti, come tutti i membri degli equipaggi. La Billardièrre avanza anche l'ipotesi che nel progetto degli ufficiali c'era il proposito di vendere i vascelli liberati nel frattempo dei suoi occupanti. Il gruppo, formato da Le Grand, Riche, Willaumez, Ventenat, La Billardièrre e Piron denunciati come rivoluzionari, viene portato a Samarang a km 300 nella giungla con venti giorni di cammino, Ventenat è portato in barella⁶⁵. Il resto degli equipaggi viene rinchiuso nelle prigioni di Tomogon e Surabaya, da dove vengono trasferiti

⁵⁸ LA BILLARDIÈRE [1799], t. II, 95.

⁵⁹ Oggi appartengono alla Papua Nuova Guinea. L'arcipelago fu scoperto da L.A. de Bouganville nel 1768 e il nome fu dato in onore di Luigi XV.

⁶⁰ Incisione di Dien.

⁶¹ L'isola fa parte del gruppo delle Papua Nuova Guinea.

⁶² Rappresentato alla tav. 11. Disegno eseguito da Audebert e inciso da Péree. Cfr. descrizione LA BILLARDIÈRE [1799], t. II, 291.

⁶³ Buru è una delle isole più grandi delle Molucche ed è separata da un canale dall'isola nemica di Ceran.

⁶⁴ Disegno eseguito da Piron ed inciso da Copia.

⁶⁵ LA BILLARDIÈRE [1799], t. II, 320-323. Incredibilmente, anche in questa marcia forzata nella giungla, lui ha modo di notare alberi, piante ed uccelli che descrive nella sua *Relation*.

alcuni nelle prigioni di Batavia (dove molti moriranno), altri vanno col comandante d'Auribeau che morirà a Batavia nel 1794. La sorte riservata agli scienziati, come agli altri membri che non siano ufficiali, è terribile, ma per lui, paragonato a un giacobino, è peggiore.

Gli olandesi gli requisiscono tutto il materiale scientifico (fortunatamente non trovano il suo giornale di bordo) e lo consegnano agli ufficiali francesi. Successivamente il materiale viene sequestrato come bottino di guerra dagli inglesi che lo portano in Inghilterra. La Billardièrè rimane circa 18 mesi nella prigione di Samarang nell'isola di Giava, per uscire il 31 agosto 1795.

Con difficoltà ritorna in Francia nel 1796 e quindi, grazie alla sua antica amicizia con lo scienziato inglese Joseph Banks, riesce a recuperare il materiale che gli era stato sottratto e che pubblica nei due trattati botanici *Novae Hollandiae plantarum specimen* tra il 1804-1806 in 2 tomi, con la descrizione di 265 esemplari, il primo importante trattato botanico dell'Australia, frutto del paziente lavoro di raccolta di piante e di disegni durante le sue esplorazioni e il *Sertum austro-caledonicum*, in 2 tomi nel 1824. Diverse titolazioni sono legate alle sue scoperte scientifiche: la penisola di Labillardière sull'isola di Bruny, il marsupiale Pademelon della Tasmania (*Thylogale billardierii*), alcune specie di piante, come *Billardiera mutabilis* e *Billardiera heterophylla*.

5. Altre spedizioni: i capitani Dillon e d'Urville

Come vedremo, i reperti del naufragio saranno trovati decenni dopo a Vanikoro, scoperta da d'Entrecasteaux che era passato il 19 maggio 1793, senza fermarsi, quando, secondo alcune testimonianze, erano ancora vivi i sopravvissuti (lo stesso La Pérouse?), che potevano essere salvati e oggi la storia di quel naufragio sarebbe raccontata diversamente.

Nel 1792 una spedizione si annuncia con il capitano Aristide Aubert du Petit-Thouars. Partita già con mezzi insufficienti, decimata all'isola di Sal nell'arcipelago di Capo Verde, si conclude in Brasile dove il capitano viene arrestato e portato a Lisbona per un anno.

Nel 1826 Peter Dillon ottiene il comando della *Saint Patrick* per una lunga spedizione nei mari del sud. Sosta all'isola di Tikopia nell'arcipelago di Santa Cruz il 13 maggio per riprendere l'indiano Joe e il tedesco Martin Bushart che nel lontano 1812 dalle Figi aveva lasciato sull'isola su loro richiesta, quando comandava il cutter *Elizabeth*. Da questo incontro, a cui si aggiunge il nativo Rathea, inizia la ricostruzione della fine delle due fregate di La Pérouse. Dillon viene a sapere, infatti, da un suo ufficiale che Rathea aveva venduto all'armaiolo un'elsa d'argento con le iniziali poco leggibili "J.F.G.P." sormontata da una corona, quindi chiede a Bushart come il nativo l'avesse ottenuta. Bushart spiega che, quando sbarcarono a Tikopia⁶⁶, ha rinvenuto tra gli isolani forchette d'argento, piatti di porcellana, asce. Tutti gli oggetti europei provengono dall'isola di Vanikoro. Il nativo Rathea aggiunge che quando era bambino due vascelli si erano incastrati sulla barriera: uno era colato a picco ed i naufraghi sbarcati a Vanuatu (villaggio di Vanikoro) erano stati massacrati ma non divorati perché identificati con gli spiriti che avevano causato il ciclone per via dei loro copricapo e il "tubo" (cannocchiale?) con cui guardavano l'orizzonte. I loro crani furono offerti in un tempio alle divinità. L'altra fregata era affondata a Païou (altro villaggio). I superstiti avevano cercato con i resti del relitto di realizzare un'imbarcazione a due alberi e nel frattempo avevano costruito un fortino per difendersi. Quando fu pronta, salparono tutti, ad eccezione di due⁶⁷. Anche l'indiano racconta a Dillon che, qualche anno prima, a Vanikoro, aveva visto due sopravvissuti anziani⁶⁸. Bushart dà ordine al capo villaggio di vendere a loro tutti gli oggetti che vengono da Vanikoro. Quindi Dillon, con un equipaggio, si dirige sull'isola con dei nativi di Tikopia, con Bushart e il pittore Russel, ma i venti e le correnti non permettono l'ancoraggio. Consapevole di non avere mezzi e viveri per continuare le ricerche, torna a

⁶⁶ Tikopia è un'isola dell'arcipelago di Santa Cruz.

⁶⁷ DILLON 1830, t. II, 30-33.

⁶⁸ DILLON 1830, t. I, 35.

Calcutta e il 18 settembre invia una relazione del suo viaggio chiedendo una sovvenzione che gli viene accordata dalla Compagnia delle Indie, dandogli una fregata denominata *The Research* che parte il 22 gennaio 1827. Per vari imprevisti, arriva solo il 5 settembre a Tikopia. Nel frattempo, apprende che un altro esploratore, Dumont d'Urville, lo aveva preceduto.

L'8 settembre si ferma a Vanikoro. Qui compra tutti i reperti che può: tra i più importanti c'è la campana dell'*Astrolabe*, che reca ancora leggibile la scritta: *Bazin m'a fait*⁶⁹. Intanto un anziano dell'isola lo informa che l'ultimo dei due superstiti del naufragio è già deceduto da alcuni anni. All'interno dell'opera viene anche riportata la notizia che non trova risalto altrove, che uno dei due superstiti dopo poco lasciò l'isola su una piroga⁷⁰. Dillon rimane in sosta per un mese, quindi riparte per Plymouth in Inghilterra, poi va Parigi dal ministro della Marina Hyde de Neuville per metterlo al corrente delle sue scoperte. Successivamente gli consegna tutti i reperti. Per l'importanza dell'attività svolta per la Francia, viene nominato cavaliere della Legione D'Onore e riceve un vitalizio. Il resoconto di questa spedizione è pubblicato da Peter Dillon nel 1830 con il *Voyage aux îles de la Mer du Sud, en 1827 et 1828, et relation de la découverte du sort de la Pérouse*. Nella narrazione non mancano punte polemiche nei confronti del suo antagonista d'Urville: la posta in gioco è il ricco vitalizio⁷¹. Molto interessante, invece, tutta la documentazione che riconduce ai proprietari dei reperti che erano imbarcati, pubblicata nell'ultima parte dell'opera⁷².

La notizia della scoperta di Dillon fa il giro dell'Europa. La Marina Francese, nel frattempo, aveva finanziato una spedizione ufficiale al comando di Jules Dumont d'Urville sul vascello l'*Astrolabe*, che parte da Tolone il 25 aprile 1826 per correggere gli errori di rotta di Cook e cercare le due fregate. Venuto a conoscenza della scoperta di Dillon mentre era in viaggio nel Pacifico, decide di dirigersi a Tikopia. D'Urville nel suo *Voyage de découvertes autour du monde et à la recherche de la Pérouse*⁷³ riporta anche lui il racconto di un anziano indigeno che ricorda di due bianchi a Païou ma che erano morti da tempo. Gli altri scesi a Vanuatu erano stati assaliti e tutti massacrati. I loro crani furono seppelliti a Vanuatu⁷⁴. Leggendo l'opera, si ha la sensazione che sia ricalcato quanto pubblicato da Dillon.

A Tikopia incontra Bushart e insieme vanno a Vanikoro dove un indigeno lo porta a Païou e, a un miglio dalla costa alla profondità di cinque metri nella barriera corallina, trova i reperti del naufragio che fa risalire in superficie con l'aiuto dei nativi: un'ancora di 900 chilogrammi, cannoni, palle di cannone, numerose lastre di piombo, porcellane. Le ancore non ancora calate fanno pensare che il naufragio sia stato improvviso e che la fregata sia colata a picco. Altri reperti vengono acquistati dai nativi. Sul lato rivolto al mare fa issare un monumento con una targa di piombo con questa iscrizione: «In memoria di Pérouse e dei suoi compagni, l'*Astrolabe*, 14 marzo 1828». In realtà D'Urville aveva trovato i resti dell'*Astrolabe*.

In tutti gli anni dal naufragio all'arrivo di Dillon, i superstiti si sarebbero potuti forse salvare; il 13 agosto 1791 passò, infatti, per l'isola la fregata *Pandora* al comando di Edward Edwards alla ricerca degli ammutinati del *Bounty*, che vide del fumo ma non vi diede importanza. Lo stesso d'Entrecasteaux stava per ancorare ma per via delle correnti preferì proseguire. Il dispaccio ricevuto al Capo in effetti ha orientato la sua ricerca alle isole Amirauté che sono molto lontane da Vanikoro. Un brigantino di Calcutta, *Campbell Macquarie*, comandato dal capitano R. Siddons passò davanti l'isola alla fine del 1814.

⁶⁹ DILLON 1830, t. II, 338.

⁷⁰ DILLON 1830, t. II, 338.

⁷¹ DILLON 1830, t. II, 340-344.

⁷² DILLON 1830, t. II, 333-340.

⁷³ L'edizione in 5 tomi viene pubblicata a Parigi dal 1832 al 1834 a spese del governo francese.

⁷⁴ DUMONT D'URVILLE 1835, t. V, 134-162.

Le ricerche continuano con Le Goarant de Tromeline che trova le ancore ed i cannoni che furono posti alla base del monumento in Albi nel 1884. Nel 1958 il governo della Nuova Caledonia organizza due spedizioni in due anni, dirette da Pierre Anthonioz e dal vulcanologo Haroun Tazieff che fa parte dell'equipaggio della *Calypso* di Jacques Cousteau per portare in superficie i resti dell'*Astrolabe* ed individuare la *Boussole*. Con la dinamite riescono a rompere l'incrostazione di corallo e recuperare cannoni e gli oggetti più disparati per nove tonnellate, monete, tra cui un rublo con l'effigie di Pietro I in possesso probabilmente dalla tappa in Kamčatka. Raccogliono anche le testimonianze orali di anziani indigeni che tramandano di un antico naufragio e che ai sopravvissuti furono tagliate le teste e collezionate⁷⁵. Nel 1962 il neo-zelandese Rhys Discombe recupera diversi altri oggetti ed a 50 metri di profondità, a 1800 m dall'*Astrolabe*, individua la *Boussole* con ancore e cannoni ricoperti di corallo; nel 1964 recupera la campana. Nel 1981 Alan Conan, un imprenditore di Nouméa in Nuova Caledonia, crea l'Associazione *Salomon*, con volontari locali, archeologi e la Marina Militare Francese che recuperano 4000 reperti esposti al Museo Marittimo della Nuova Caledonia, con dieci campagne di scavo in 35 anni. Nel 1999 scoprono a Païou presso il fiume Lawrence a 80 cm di profondità le tracce di un fortino chiuso, con scomparti definiti, bottoni, stoviglie, strumenti da scienziato o ufficiale come un compasso, lenti colorate, un goniometro. Il ritrovamento del resto di questa struttura sarà complesso, se non improbabile, per i violenti terremoti dell'isola che hanno modificato la costa. Nel 2003 viene ritrovato uno scheletro nella *Boussole*, tumulato nel castello di Brest, i cui lineamenti sono stati ricostruiti in cera. L'identificazione definitiva della *Boussole* si ha nel 2005 con il ritrovamento del sestante della nave marchiato 'Made by Sieur Mercier' grazie ad un gruppo di 70 ricercatori a bordo della nave francese *Jacques Cartier*.

Restano ancora un mistero irrisolto, di cui non si è mai parlato in letteratura, gli indumenti ed i drappi francesi che sono stati visti addosso agli indigeni delle Amirouté che i due testimoni hanno sottoscritto a Saint Felix. Se è vera la testimonianza, sono forse gli indumenti del gruppo di naufraghi della *Bussole* che costruirono una imbarcazione di fortuna, lasciando l'isola per sparire nel nulla?

Ad Albi è stato istituito il Museo La Pérouse con i reperti trovati da Dillon e d'Urville a Vanikoro.

Un'importante mostra si è svolta sulle scoperte di La Pérouse al Musée de la Marine (Troca-déro) di Parigi nel 2008. Nel 2022 Il presidente della Repubblica Francese, Emmanuel Macron, ha firmato il progetto per effettuare la ricostruzione della *Boussole* ed ammararla nella Senna, davanti al Musée de la Marine.

Bibliografia

- BEAUTEMPS-BEAUPRÉ C.F. 1807, *Atlas du voyage de Bruny-Dentrecasteaux, contre-amiral de France ... publié par ordre de sa Majesté ... par C.F. Beauteemps-Beaupré*, A Paris.
- Biografia. La Pérouse 1840, Poliorama Pittoresco, V, I, 226-228.
- COOK J. 1778, *Voyage dans l'Hémisphère Austral, et autour du monde, fait sur les vaisseaux du roi, l'Aventure, & la Résolution, en 1772, 1773, 1774 & 1775...*, A Paris, t. III, 254-255.
- DILLON P. 1830, *Voyage aux îles de la Mer du Sud, en 1827 et 1828, et relation de la découverte du sort de la Pérouse*, A Paris.
- DUMONT D'URVILLE J. 1832-1834, *Voyage de découverte autour du monde et à la recherche de la Pérouse: exécuté sous son commandement et par ordre du gouvernement sur la corvette l'Astrolabe, pendant les années 1826, 1827, 1828 et 1829, histoire du voyage*, Paris.
- DUMONT D'URVILLE J. 1835, *Voyage de la corvette l'astrolabe exécuté par ordre du roi, pendant les années 1826-1827-1828-1829*, Paris, t. V, 134-162.

⁷⁵ FATTORI 2021.

- DUYKER E. 2003, *Citizen Labillardière. A naturalist's life in revolution and exploration (1755-1834)*, Carlton.
- ENTRECASTEAUX BRUNI DE A. 1808, *Voyage de Dentreasteaux, envoyé à la recherche de La Pérouse ... Rédigé par M. de Rossel*, A Paris.
- LA BILLARDIÈRE HOUTOU DE J.J. 1791-1812, *Icones plantarum Syriae rariorum, descriptionibus et observationibus illustratae*, Lutetiae Parisiorum.
- LA BILLARDIÈRE HOUTOU DE J.J. 1799, *Atlas pour servir à la relation du voyage à la recherche de La Pérouse*, A Paris.
- LA BILLARDIÈRE HOUTOU DE J.J. 1804-1806, *Novae Hollandiae plantarum specimen. Auctore Jacobo-Juliano Labillardiere*, Parisiis.
- LA BILLARDIÈRE HOUTOU DE J.J. 1799, *Relation du voyage à la recherche de La Pérouse, fait par ordre de l'Assemblée Constituante, pendant les années 1791, 1792, et pendant la 1.ère et la 2.de année de la République Française*, A Paris.
- LA BILLARDIÈRE HOUTOU DE J.J. 1824-1825, *Sertum austro-caledonicum ...*, Parisiis.
- LA PÉROUSE DE GALAUP DE J.F. 1815, *Viaggio di La Pérouse intorno al mondo tradotto dal cav. Angelo Petracchi, con note del medesimo e con tavole in rame colorate*, Milano.
- LA PÉROUSE DE GALAUP DE J.F. 1833, *Viaggio di La Pérouse intorno al mondo. Tradotto da Angelo Petracchi con note del medesimo*, Napoli.
- LA PÉROUSE DE GALAUP DE J.F. 1797, *Voyage de La Pérouse autour du monde, publié conformément au décret du 22 avril 1791 et rédigé par M.L.A. Milet-Mureau ...* A Paris.
- LA PÉROUSE DE GALAUP DE J.F. 1798, *Voyage de la Pérouse autour du monde, publié conformément au décret du 22 avril 1791, et rédigé par M.L.A. Milet-Mureau*, A Paris.
- LA PÉROUSE DE GALAUP DE J.F. 1831, *Voyage de La Pérouse rédigé d'après ses manuscrits originaux suivi d'un appendice renfermant tout ce que l'on a découvert depuis le naufrage jusqu'à nos jours et enrichi de notes par M. de Lesseps, ... seul débris vivant de l'expédition dont il était interprète...* Paris.
- LA PÉROUSE DE GALAUP DE J.F. 1799, *Voyage de La Pérouse autour du monde, publié conformément au décret du 22 avril 1791, et rédigé par M.L.A. Milet-Mureau ...* A Londres.
- LESSEPS DE J.B.B. 1790, *Journal historique du voyage de M. de Lesseps, ... employé dans l'expédition de M. le comte de la Pérouse ... depuis l'instant où il a quitté les frégates Françaises au port Saint-Pierre & Saint-Paul du Kamtschatka, jusqu'à son arrivée en France, le 17 octobre 1788*, A Paris.



Fig. 1 LA PÉROUSE J.F. 1797, *Atlas*, tav. 2, *Vue de l'île de S.^{te} Catherine*.
Incisione su rame di Le Pagelet su disegno di Duché de Vancy



Fig. 2 LA PÉROUSE J.F. 1797, *Atlas*, tav. 11, *Insulaires et monumens de l'île de Pâque*.
Incisione su rame di Godefroy su disegno di Duché de Vancy



Fig. 3 LA PÉROUSE J.F. 1797, *Atlas*, tav. 21, *Vue d'un établissement des habitants du Port des Français pour la saison de la pêche*. Incisione su rame di Le Grand su disegno di Blondela



Fig. 4 LA PÉROUSE J.F. 1797, *Atlas*, tav. 25, *Naufrages des deux chaloupes, au Port des Français*. Incisione su rame di Dequevauviller su disegno di Ozanne



Fig. 5 LA PÉROUSE J.F. 1797, *Atlas*, tav. 36, *Perdrix, male et femelle, de la Californie*.
Incisione su rame di Le Pagelet su disegno di Prevos



Fig. 6 LA PÉROUSE J.F. 1797, *Atlas*, tav. 58, *Parao, bateau de passage de Manille; Sarambeau, radeau de pêche de Manille*. Incisioni su rame di Masquelier su disegno di Blondela



PARAO, BATEAU DE PASSAGE DE MANILLE.

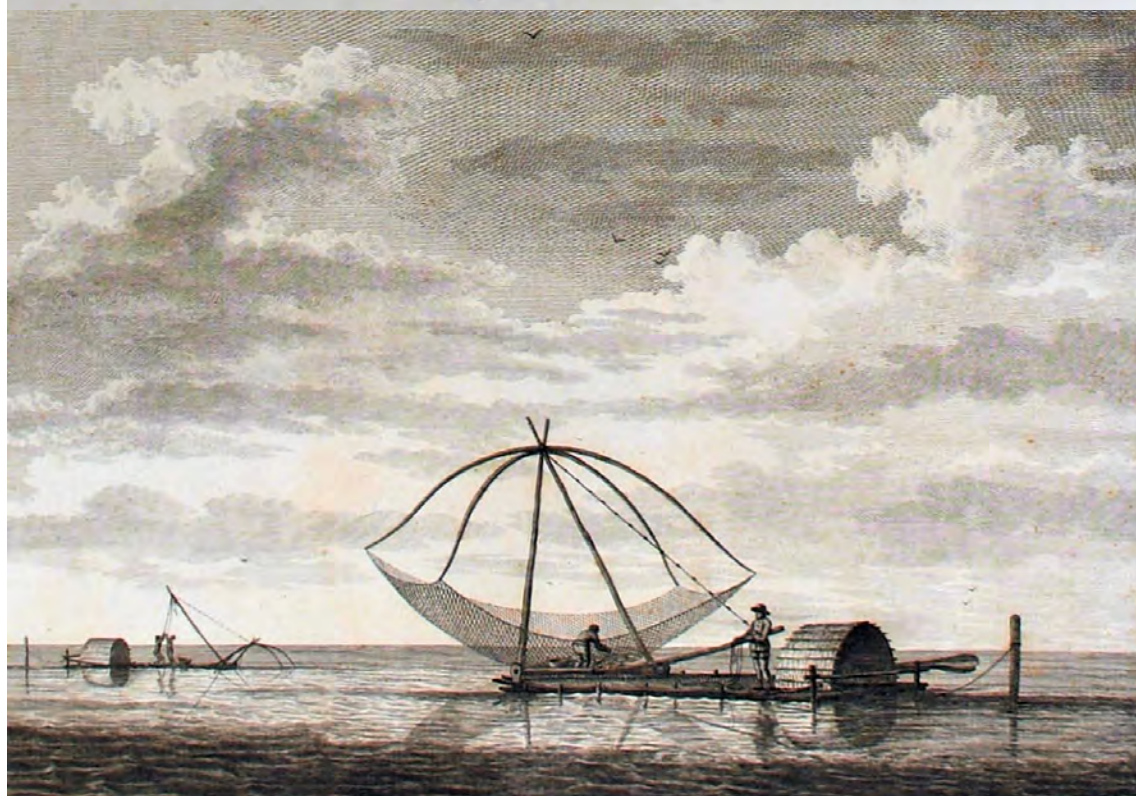


Fig. 7 LA PÉROUSE J.F. 1797, *Atlas*, tav. 53, *Tombeaux de la Baie de Castries*.
Incisione su rame di Masquelier su disegno di Duché de Vancy



Fig. 8 LA PÉROUSE J.F. 1797, *Atlas*, tav. 50, *Costumes des habitants de la baie de Langle*.
Incisione su rame di Cathelin su disegno di Duché de Vancy



Fig. 9 LA PÉROUSE J.F. 1797, *Atlas*, tav. 56, *Vue de St. Pierre et St. Paul au Kamtschatka*.
Incisione su rame di Masquelier su disegno di Blondela



Fig. 10 LA PÉROUSE J.F. 1797, Atlas, tav. 66, *Massacre de MM. de Langle, Lamanon et de dix autres individus des deux équipages*. Incisione su rame di Dequevauviller su disegno di N. Ozanne

Il viaggio in Oriente nell'editoria napoletana tra Sette e Ottocento

Vincenzo Trombetta

Abstract

Certamente trascurato, nella produzione libraria napoletana tra Sette e Ottocento, il viaggio in Oriente, che, invece, suscita un vivo interesse tra gli editori europei. Infatti, questo segmento della letteratura odeporica approda ai torchi partenopei sulla scia di traduzioni che, già impresse a Venezia, a Torino, a Milano, avevano riscosso il gradimento del pubblico. Vengono, così, replicate varie edizioni di carattere generale – *Lo Stato Presente di tutti i paesi e popoli del mondo* del Salmon, la *Storia Generale de' Viaggi*, la *Raccolta di tutti i Viaggi fatti intorno al Mondo* – e, più specificamente, *Rimembranze intorno all'Oriente* del conte de Marcellus, *Viaggi in Arabia* di Burckhardt, *Viaggio in Siria e in Palestina* del Robinson. Il contributo si focalizza su autori, curatori e stampatori, come su licenze, privative, dediche, prefazioni, avvisi ai lettori. Non mancano indagini su riviste illustrate ottocentesche a grande diffusione e testimonianze extra librarie sulle influenze orientali sedimentate nella cultura partenopea del tempo.

Travel to the East was certainly overlooked in Neapolitan books production during the eighteenth and nineteenth centuries, even though it sparked significant interest among European publishers. However, this segment of odeporic literature lands at the Neapolitan presses in the wake of translations that, already imprinted in Venice, Turin, and Milan, met with public approval. Various editions of a general nature are, thus, replicated – Salmon's *Lo Stato Presente di tutti i paesi e popoli del mondo*, *Storia Generale de' Viaggi*, *Raccolta di tutti i Viaggi fatti intorno al Mondo* – and, more specifically, count de Marcellus' *Rimembranze intorno all'Oriente*, Burckhardt's *Viaggi in Arabia*, and Robinson's *Viaggio in Siria e in Palestina*. The contribution focuses on authors, editors and printers, as on licenses, privations, dedications, prefaces, notices to readers, illustrations. There is no shortage of surveys of widely circulated nineteenth-century illustrated magazines and extra-book evidence on the Eastern influences sedimented in the Neapolitan culture of the time.

1. Introduzione

Nel panorama degli studi sulla storia del libro e dell'editoria, le pubblicazioni sul viaggio in Oriente apparse a Napoli tra Sette e Ottocento costituiscono un tema assai poco investigato. Una delle giustificazioni di questa evidente lacuna può ricondursi al maggiore interesse prestato all'altro viaggio che, incardinato nel coevo fenomeno sociale e culturale del *Grand Tour*, ha alimentato un profluvio di guide, itinerari e *vademecum*¹. Si tratta, per lo più, di volumetti di piccolo sesto spesso illustrati, dalle alte tirature e in vendita a prezzi modici, più volte riediti e aggiornati che, dispensando essenziali informazioni storiche, topografiche e artistiche, vengono utilizzati dai tanti viaggiatori in visita nella capitale borbonica richiamati dalla bellezza dei panorami, dai monumenti d'arte, ma soprattutto dalle antichità sparse nei dintorni, e in casi più rari, pure dai cimeli custoditi negli archivi e nelle biblioteche². Incomparabilmente più esigua, al contrario, la produzione dedicata al Vicino Oriente, incentivata dal fascino del pittoresco che permea luoghi lontani e ignoti, dove l'incontro con la diversità – paesaggi, lingue, culti, usanze, abbigliamenti, cibi – si traduce, per il viaggiatore europeo, in un'emozionante esperienza umana e culturale. Questa specifica branca della letteratura odeporica, che ammaglia ricordi, resoconti, diari e corrispondenze in un insieme di monografie, saggi e articoli, rivela anch'essa preziosi dati su autori, curatori e stampatori, come su licenze, privative, dediche, prefazioni, avvisi ai lettori, tavole eseguite da valenti incisori. E rimanda, forse ancor più significativamen-

¹ AMIRANTE ET AL. 1995.

² TROMBETTA 2012, 105-148; TROMBETTA 2015, 389-398.

te, a dinamiche imprenditoriali che caratterizzano forme e modi dell'attività editoriale fiorita a cavallo di due secoli.

Si presentano, qui, le prime risultanze della ricognizione bibliografica condotta nei fondi delle maggiori biblioteche di Napoli, estesa ad alcune testimonianze extra librarie sulle influenze orientali sedimentate nella cultura partenopea del tempo (fig. 1).

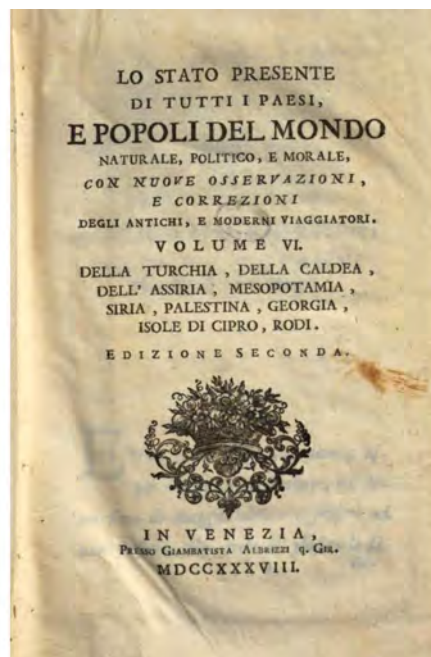


Fig. 1 Antiporta e frontespizio del VI tomo dello *Stato presente di tutti i paesi* di Salmon nelle edizioni di Venezia e Napoli del 1738

2. Il Settecento

Accesa, durante il diciottesimo secolo, la competizione tra editori e stampatori veneziani e napoletani: questi ultimi, per incrementare i profitti, ristampano opere impresse dai torchi lagunari per poi smerciarle a prezzi ribassati in tutt'Italia e, per battere sul tempo le iniziative annunciate dai rivali veneti, affrettano le loro uscite, licenziando edizioni trascurate, piene di refusi e tavole mal rifinite. Sleali espedienti praticati con sistematicità – tuttavia legali perché mai espressamente vietati dalle leggi in materia di stampa – che danneggiano una delle fonti economiche più redditizie della Serenissima dalla quale, comunque, continua a dipendere gran parte delle forniture di matrici, punzoni e caratteri. Celebre la contesa insorta nel 1746-1747 tra Giambattista Pasquali e Giuseppe de Bonis che, in società con Domenico Terres «Mercadante de' Libri in S. Biagio alli Libraj», stampa la *Ciclopedia ovvero Dizionario universale delle Arti e delle Scienze* di Ephraim Chambers, poi censurata dalla Congregazione dell'Indice³. Il caso, tuttavia, era stato preceduto da un analogo episodio, inerente proprio all'argomento qui in esame. Infatti, nel 1734, con il permesso dei Riformatori dello Studio di Padova e privilegio, Giambattista Albrizzi – affermato editore che, due anni prima, aveva varato le «Novelle della Repubblica delle Lettere» – avvia la tiratura de *Lo Stato Presente di tutti i paesi e popoli del mondo naturale, politico, e morale con nuove osservazioni, e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori. Scritto in inglese dal signor Salmon, tradotto in olandese e francese, ed ora in italiano*. Sulla scorta delle relazioni di viaggiatori antichi e moderni, l'autore – nativo del Bedfordshire, storico e geografo, dimorante per diversi anni nelle Indie orientali, e assistente di Georg Anson nel suo viaggio intorno al mondo – narra la storia dei paesi dei vari continenti, dettagliando notizie su popolazioni, consuetudini, culti religiosi, senza tralasciare gli aspetti naturalistici della fauna e della flora. Nel 1738 l'Albrizzi, con licenza⁴, appronta la riedizione [1a, 1736] del VI volume *Della Turchia, della Caldea, dell'Assiria, Mesopotamia, Siria, Palestina, Georgia, Isole di Cipro, Rodi* che, nello stesso anno, viene affiancato dai primi sette tomi dell'opera, riedita dall'attrezzata officina napoletana di Francesco Ricciardi⁵.

Solido imprenditore e titolare pure dell'accorsata libreria di fronte alla fontana Medina a Largo di Castello, Ricciardi – proprio come l'Albrizzi – rileva il redditizio privilegio della stampa e della vendita di avvisi, relazioni e calendari, col divieto a tutti gli altri librai e tipografi, «tanto in questa città che nel Regno», d'imprimere analoghi materiali. Le sue numerose edizioni si distinguono per le ornamentazioni, con antiporte, tavole pure a grandi dimensioni, fregi, testate, finalini e iniziali figurate, realizzate da artisti di fama, come Antonio Baldi, Andrea Magliar, Francesco e Filippo de Grado, Ferdinando Strina e Francesco Sesone⁶. Tra i titoli prodotti dai suoi torchi figurano pure gli *Anecdotti o sia la Storia Segreta della Famiglia Ottomana tradotta dal Franzese E divisa in dieci Libri, de' quali il IX e il X sono del Traduttore, e contengono gl'avvenimenti più rimarchevoli*

³ Il libraio editore veneziano, il 1° gennaio 1746, annuncia la stampa della *Cyclopedia*, accogliendo le richieste dei tanti «insigni letterati italiani, che [...] dolgonsi che l'Italia sia fin ora stata priva, con grave pregiudizio e ritardo de' suoi studi, d'un libro di questo genere». Proprio da Venezia parte un'astiosa campagna volta a screditare la concorrente edizione napoletana; così scrive Pietro Ercoli Gherardi nella lettera a Muratori del 28 ottobre 1747: «È finalmente uscito il primo tomo di Napoli. Chi ha occhi, non che testa, si può colla lettura accertare della qualità assai inferiore della carta, degli sbagli non pochi occorsi nell'interpretare l'inglese, della poca pulitezza del nostro idioma, e de' moltissimi errori di stampa che vi s'incontrano [...]. I rami e le figure [...] sono confuse e miserabili». MURATORI 1982, 402.

⁴ «Noi Riformatori dello Studio di Padoa. Havendo veduto per la fede di Revisione, & Approbatione del P.F. Tomaso M. Gennari Inquisitore nel Libro intitolato Stato Presente di tutti li Popoli del mondo di M. Salmon Tomo VI, che contiene lo Stato de' Turchi [...] non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente, per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi, e buoni Costumi concediamo Licenza a Gio: Battista Albrizzi q. Girolamo Stampatore, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia e Padoa. Dat. 5, Novembre 1736».

⁵ Cfr. scheda n. 14 p. 48.

⁶ ROMANO 1984, 189-201; ROMANO 1985, 3-13.

del Regno di Mustafà II e di Acmet III che regna oggidì nell'Imperio de Turchi con l'ultime guerre d'Ungheria, e della Morea, e con le sanguinose Rivoluzioni dell'Imperio di Persia fino all'Anno 1727. Con la Relazione del Serraglio del Gran Signore, e della città di Costantinopoli, che precedono alla Storia Segreta per maggiore intelligenza dell'Opera che, impressi in quarto nel 1729 e dedicati a Scipione Spinelli Savelli, principe di Cariati, raffigurato nell'ovale dell'antiporta, vengono ripubblicati nel 1736 con il sostegno economico degli editori Niccolò e Vincenzo Rispoli. Di grande novità il secondo capitolo sulla monetazione ottomana intitolata *Di varie Monete d'Oro, e d'Argento, e della Moneta minuta, che corre in Turchia*⁷ (fig. 2). Nel 1737, incoraggiato dall'eccezionale diffusione, Ricciardi chiede il permesso di stampare, anche a Napoli, *Lo Stato Presente di tutti i paesi* e, a fronte delle cospicue risorse da investire, invoca il privilegio decennale, concessogli dalla Camera di Santa Chiara, ma «senza che si proibisse l'introduzione e la vendita dell'edizione fatta a Venezia o altrove»⁸.



Fig. 2 Frontespizio degli *Anecdotti o sia La Storia Segreta della Famiglia Ottomana*, Napoli 1729

⁷ L'edizione, nell'Ottocento, risulta posseduta dalla Pubblica Biblioteca di Malta, cfr. CATALOGO 1844, 230.

⁸ CIVILTÀ 1979, 33-34.

Nel primo tomo – aperto da un'antiporta a tutta pagina e da tre carte geografiche esemplate sull'edizione di Amsterdam del 1729 «Appresso Isaac Tirion»⁹, e abbellito dalle tavole reincise dal Sesone con scenari, monumenti, templi e costumi – l'editore napoletano premette un avviso *A chi legge* nel quale rimarca la bontà dell'impresa, che, radicata nelle verità della storia naturale, politica, economica e morale, bandisce i tediosi «racconti d'avventure, e di favole». E tacendo la tiratura veneziana – menzionata, invece, nella dedicatoria offerta a Gaetano Buoncompagno Ludovisio, duca di Sora, maresciallo di campo dei reali eserciti e gentiluomo di camera del sovrano – millanta il merito della versione italiana:

«Quest'è il primo libro di viaggi, che sia stato ricevuto con intera approvazione da chi si diletta di tal lettura: perché infatti è il primo, che si sia proposta per iscopo la verità, e non la meraviglia. Qui non s'incontrano noiosi racconti d'avventure, e di favole; ma son tutte sode e fondate esposizioni del bello e del brutto, che si trova in ogni paese del Mondo per rapporto alla Storia Naturale, Politica, Economica, e Morale. Lo spaccio meraviglioso, che se n'è fatto in Inglese, ha dato motivo prima agli Olandesi di tradurlo nella Lingua loro con nuove osservazioni, e poi anche a' Franzesi. Io pure ho creduto bene di farlo tradurre in Italiano; e anderò pubblicandolo di Tomo in Tomo a misura, che uscirà dallo Stampatore Franzese, ornandolo di carte geografiche e d'altre figure, e nulla omettendo di ciò, che hanno aggiunto all'Opera gli altri due Traduttori per via di note» (fig. 3).

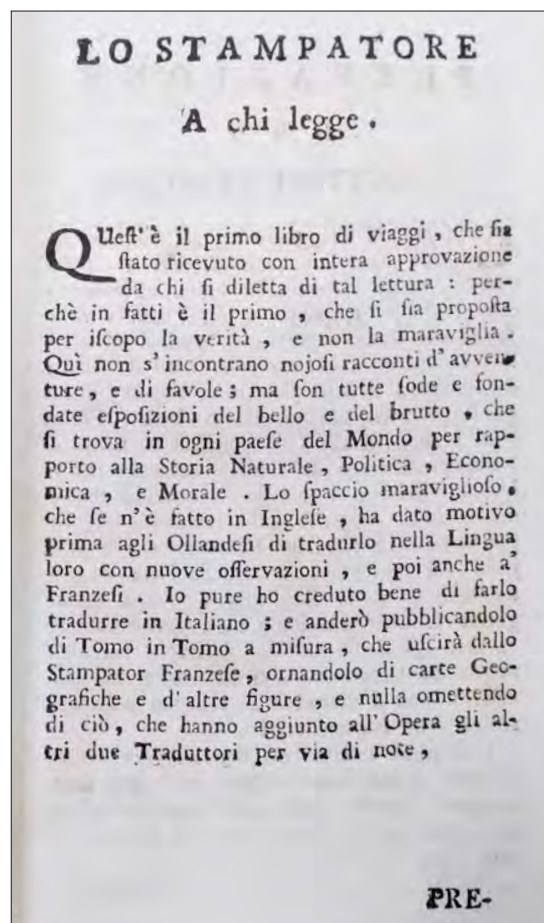


Fig. 3 Avviso dello stampatore *A chi legge* nel VI tomo dello *Stato presente di tutti i paesi* di Salmon, Napoli 1738

⁹ Queste le rispettive didascalie: *Carta Nuova del Dominio, e Stati del Turco situati nell'Europa Asia ed Africa* (1); *Nuova Carta di Irak Arabia Kurdistan Diarbek Turcomannia Siria, e Palestina* (258); *Nuova Carta dell'Asia secondo le ultime osservazioni* (527).

Come quelli veneziani, pertanto, pure i lettori napoletani possono soddisfare le proprie curiosità grazie a un'edizione – proseguita dal diciottesimo tomo da Vincenzo Mazzola, poi in società con Angelo Vocola¹⁰ – che intreccia storia, geografia, religione, antropologia, economia, scienze naturali con l'efficace supporto di attraenti immagini calcografiche interpolate nel testo, così intitolate:

«Vestimento solito del Gran Signore»; «Galgotta del Gran Signore de' Turchi»; «Ballo divoto delli Dervis, ò Sacerdoti de' Turchi»; «Delineazione di vari atteggiamenti soliti farsi da' Turchi nelle Moschee mentre fanno le loro preghiere»; «Veduta del Monte libano, e delle sue Piante di Cedri. Il chiarore delle foglie degli alberi significa Neve, che loro sia caduta sopra»; «Gerusalemme»; «Delineazione d'una Pianta di Cedro»; «Smirne. 1. Castello verso il Mare. 2. La Città di Smirne. 3. Castello Vecchio»; «Piramidi dell'Egitto»; «1. Coccodrillo. 2. Ippopotamo, ovvero Cavallo Marino. 3. Ichneumone. 4. Camaleonte. 5. Struzzo»; «Marcia della Carovana de' Franchi, e de' Turchi dal Cairo alla Mecca»; «Il Meraviglioso Colosso di Rodi dedicato al Sole, che fu gettato in bronzo sotto il Governo di Teagano Principe di Crania verso l'anno del Mondo 3600 era alto 140 piedi [And. Caporale sculp.]; Moneta Rodiorum»; «Maniera di prendere gli Elefanti».

L'opera, tirata in sedicesimo dall'Albrizzi, si conclude nel 1766, mentre quella del Ricciardi due anni dopo, conteggiando, entrambe, un totale di 27 volumi, ciascuno adorno di antiporte allusive e allegoriche. L'edizione partenopea, ancora nel 1780, circola sul mercato: nelle librerie del Terres si acquista al non lieve costo di 18 ducati¹¹.

Dopo aver stampato, nel 1740, il *Trattato perpetuo di pace, navigazione, e commercio concluso fra il Re Nostro Signore, e l'Impero Ottomano* – stipulato allo scopo di arrestare le incursioni barbaresche sulle coste meridionali – Ricciardi, fregiato del titolo di «Stampatore del Real Palazzo», imprime, l'anno seguente, la *Relazione della venuta di Hagi Hussein Effendi, Inviato Straordinario della Porta Ottomana, e della pubblica Udienza, che ha avuto dal Re Nostro Signore Il giorno 18 settembre 1741 con una magnifica tavola, disegnata dall'architetto Ferdinando Sanfelice e intagliata dal Sesone, che 'fotografa' la cerimonia, ricordata come una delle «più splendide, e magnifiche mai viste»¹².*

Nel dicembre del 1742, poi, il rappresentante del Bey di Tripoli assiste alla «numerosa cavalcata» verso Palazzo Reale che, secondo le cronache, si svolge con «grandissimo concorso d'ogni ceto di persone per vedere una funzione, che non è delle ordinarie, e comuni»¹³. Il soggiorno a Napoli di diplomatici orientali, con il numeroso e variopinto corteggio, favorisce la conoscenza dei loro usi e abbigliamenti dagli strani accessori, che trovano riflesso nelle arti minori, specialmente in quella presepiale. Infatti, proprio negli allestimenti settecenteschi della natività, affollati dai pastori modellati in creta, viene introdotto il *corteo degli orientali* che, da modesto seguito dei re magi, si trasforma in una eterogenea commistione di figure provenienti da differenti gruppi etnici dai marcati caratteri esotici: schiavi, servitori, paggi, musici, dignitari, nobili, con singolari presenze femminili – la Giorgiana, la Costantinopolitana, la Samaritana, dagli eleganti abiti ricamati e preziosamente ingioiellate – e animali, tra scimmie, levrieri e

¹⁰ Così le diverse sottoscrizioni: «Per Vincenzo Mazzola a Fontana Medina», voll. XVIII-XXI.; «Nella Regia Stamperia di Vincenzo Mazzola E si danno da Angelo Vocola a Fontana Medina», vol. XXII.; «Nella Stamperia di Vincenzo Mazzola-Vocola», voll. XXIII-XXVII. Il revisore Bartolomeo Amoroso rilascia il permesso di stampa per il vol. XXIV: «potest imprimi, cum nihil contineat contra Fidem, & bonos mores».

¹¹ RACCOLTA 1780, 134.

¹² ANTONELLI 2017, 424-427. Molti e preziosi i doni offerti dal sultano: un padiglione d'udienza alla Tartara di raso e broccato completo di un tappeto di seta bianca, materassi, cuscini e fodere, una spada dall'impugnatura d'oro tempestata con diamanti, rubini, smeraldi e perle, quattro cavalli arabi, staffe d'argento, schioppi, un paio di pistole fabbricate a Costantinopoli, un pettorale d'oro, pezze di stoffa persiana, tappeti, gioielli, profumi, testiere, gualdrappe di Damasco, selle e altri finimenti di gran valore.

¹³ Per l'occasione Carlo di Borbone riceve in dono quindici cavalli tra arabi e berberi, due dromedari bianchi di prodigiosa velocità, un leone, due tigri, oltre a vari manufatti di pregio.

cammelli¹⁴. E, sempre a proposito di animali, occorre ricordare l'elefante indiano, secondo la tradizione donato al sovrano del Regno di Napoli da Mahmud I, sultano dell'Impero Ottomano, ma, in realtà barattato con lastre di marmo dalle straordinarie venature dal conte Giuseppe Finocchietti di Faulon, ambasciatore a Costantinopoli, su incarico del ministro José Joaquín de Montealegre, Duca di Salas. Sbarcato a Brindisi, il pachiderma arriva a Napoli il 1 novembre 1742 per essere alloggiato nella Reggia di Portici¹⁵. L'animale, beniamino del pubblico che di domenica accorre nel parco per ammirarlo sborsando una piccola mancia al 'caporale' suo vigile custode, acquista vasta notorietà, sfilando nelle parate e nelle cerimonie ufficiali: addirittura entra in scena sul palcoscenico del San Carlo per la rappresentazione di *Alessandro nelle Indie*, applaudita opera di Pietro Metastasio¹⁶ (fig. 4).



Fig. 4 L'elefante indiano donato a Ferdinando IV nel dipinto di Giuseppe Bonito

Le suggestioni dell'Oriente arrivano pure sulle tavole delle famiglie aristocratiche con arditi connubi gastronomici: sebbene le ricette non prevedano ingredienti tipici delle regioni islamiche, il *Cuoco Galante*, noto trattato di arte culinaria redatto da Vincenzo Corrado, ma apparso anonimo per la Stamperia Raimondiana nel 1773, propone ai commensali, per «vivere sani e

¹⁴ EBANISTA 2013.

¹⁵ Già nel 1622 un altro animale esotico, ignoto in Italia, era sbarcato a Pisa: Ferdinando II de' Medici, granduca di Toscana, aveva ricevuto in dono, forse dal Bey di Tunisi, il primo dromedario per la sua Tenuta di San Rossore.

¹⁶ Al pittore Giuseppe Bonito viene commissionata una tela per raffigurare l'elefante, inviata poi a Filippo V di Spagna, padre di Carlo di Borbone, oggi conservata nel Palazzo Reale di Segovia. Anche Pellegrino Ronchi lo ritrae in un dipinto, oggi nella Reggia di Caserta. Si ha notizia di una sua statua in terracotta realizzata da Gennaro Reale. Francesco Serao gli dedica il saggio scientifico intitolato *Dissertazione sull'elefante pervenuto in dono dal Gran Sultano alla Regal Corte di Napoli il primo novembre MDCCXXXII*, stampata dal Ricciardi con una tavola calcografica: cfr. CRISPINO 1992, 107-114.

felici», gustosi condimenti, come la «Salsa Alla Persiana» e i «Sapori Alla Turca»; e ancora la deliziosa «Torta Alla Turca» e il prelibato «Gattò Alla Suldana» da preparare secondo queste istruzioni:

«Cotto il fior di farina nel brodo, ed addensato e freddato, si pesti con gialli di uova; poi unito con cedro candito, limon verde, pistacchi, mandorle all'amberlina, tutto trito, e condito di cannella, si mescoli con chiare d'uova montate, e si facci cuocere al forno, in una cassarola unta di butirro, ed incartata; e cotto il Gattò, si servirà con zucchero»¹⁷.

A fine secolo anche il vestiario, nella capitale dei Borbone, risente delle influenze orientali. Si afferma la «moda alla turca» con tessuti leggeri e trasparenti, fusciasche e turbanti dalle elaborate decorazioni per esibire l'elevato status sociale. Si confezionano capi dai tagli morbidi, con ampie maniche, utilizzando stoffe pregiate. La stessa Maria Carolina, regina delle due Sicilie, si adegua alle nuove tendenze, rinnovando il proprio guardaroba, come rivela un suo ritratto, di autore ignoto, oggi conservato nel Museo Nazionale di San Martino¹⁸.

Ma ritornando al tema più generale dei viaggi, al di là di quelli specificamente dedicati ai paesi dell'Oriente, si registrano ulteriori sovrapposizioni tra Venezia e Napoli che meritano di essere ricordate per la scaltrita strategia largamente perseguita dagli editori partenopei.

Dal 1751 al 1765 Pietro Valvesense, a San Giovanni Nuovo, con licenza e privilegio, stampa i trenta volumi in ottavo della *Storia Generale de' Viaggi. O Nuova Raccolta di tutte le relazioni de' viaggi Per mare, e Per terra, stata pubblicate fino al presente nelle diverse lingue di tutte le Nazioni cognite. Contenente quanto è più Notabile, Utile, e meglio confermato ne' paesi dove entrarono viaggiatori. Coi Costumi degli abitanti, Religione, Usanze, Arti, Scienze, Commercio, Lavori, ecc. Per formare un sistema compiuto Di Storia, e Geografia moderna, che dimostri lo stato presente di tutte le Nazioni, Arricchito con carte geografiche, e figure*. L'opera, tradotta da Gasparo Gozzi che avrebbe assunto l'incarico di soprintendente alle stampe della Repubblica di Venezia, viene dedicata a Marco Foscarini, cavaliere e procuratore di San Marco: «La supplico di ricevere sotto il suo Patrocinio il presente Libro, ch'io traslatato dall'Idioma Francese nell'Italiano incomincio a pubblicare colle mie stampe». Ma tre anni dopo, nella città partenopea, compare la ristampa del primo volume: identici il formato, i caratteri, la paginazione, l'antiporta, la prefazione degli autori inglesi, l'avviso del traduttore francese, l'*Introduzione*, l'apparato iconografico, fino alla tavola de' «Capitoli e Paragrafi contenuti nel Tomo Primo». Artefice della tiratura pirata, sostenuta finanziariamente da Antonio Cervone, è quel Giuseppe Raimondi, capostipite di una longeva famiglia di solerti stampatori e riferimento editoriale, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, dei migliori ingegni della capitale¹⁹. L'unica sostanziale differenza – al di là del frontespizio a caratteri in nero rispetto a quello veneziano inchiostro a righe alternate rosse e nere, e di alcuni insignificanti finalini – consiste nel numero dei tomi, ridotti per «diletto dei Leggitori» a sedici, e ultimati in appena un triennio²⁰.

Davvero magnifiche le tavole disegnate e incise in quarto oblungo (cm 42 x 26,5) da Raffaello Morghen, e acquarellate da mano coeva, della *Celebre mascherata fatta nella splendidissima città di Napoli in Campagna Felice nel Carnovale dell'anno 1778 rappresentante nella verità della sua maestosa comparsa il viaggio del Gran Signore alla Mecca. Opera ripartita in undici divisioni, ed esemplarizzata*

¹⁷ CORRADO 1773, 179.

¹⁸ STRANIERI 2025, 45.

¹⁹ RAIMONDI 2005, 357-381.

²⁰ Terres, sempre nel 1780, edita l'edizione napoletana della *Storia generale dei Viaggi*, datata 1754, a 14 ducati. L'indicazione bibliografica, però, si riferisce a 27 volumi, forse mischiati ad altri d'impressione veneziana. Nella propria biblioteca, come figura nell'inventario *post mortem*, Raimondo di Sangro, Principe di Sansevero, possiede il quattordicesimo tomo (*Regno di Spagna*) dell'edizione napoletana, cfr. MASUCCI, SPRUIT (eds.) 2020, 339.

in dodici rami, attribuita ai torchi della Stamperia Reale²¹. L'album del giovane pittore romano ritrae, dal vero, le prove della sfilata alla darsena, organizzata «con gran lusso e magnificenza» per espresso desiderio di Ferdinando IV di Borbone, che ricorda il viaggio del Gran Visir turco alla Mecca, probabilmente una parodia del trasporto alla città santa dell'Islam del Sacro Appeso, o Kiswa, come atto di devozione dei maomettani cairoti. La sottoscrizione della Sesta Divisione – cuore dell'interminabile parata aperta dalla fanfara con sessantuno elementi a fiato e dal corpo dei Giannizzeri, e seguita dagli ambasciatori a cavallo del lontano Oriente (Cina, Mogol, Persia, Siam) e dal mastodontico carro delle Sette Sultane con palafrenieri, eunuchi e inservienti – recita: «Viene il Mufti, ed indi il Camelo, che porta la coltre della Tomba di Maometto, le cui punte son portate dal capo degl'Indiani, dall'Imam della Moschea, dal Prete della Legge, e dell'Emir Bachà, a quali succede il Capitan delle guardie ed il Capo de' Chiauf, ossia il maestro delle cerimonie»²². Gli sfolgoranti costumi delle centinaia di comparse si accompagnano alla ricchezza delle bardature e dei finimenti usati nella sfilata equestre, destando la meraviglia della folla assiepata lungo tutto il percorso (fig. 5).



Fig. 5 Tavole della *Celebre mascharata fatta nella splendidissima città di Napoli nel Carnevale del 1778* incise da Raffaele Morghen

²¹ «Sembra che quest'Opera abbia voluto imitare lo stile d'Iacopo Callot; ma sebbene molto da quello differisca, è fatta nondimeno con sufficiente gusto e franchezza». OPERE 1824, 8.

²² Assieme alla *Raccolta delle moderne Curiosità di Costantinopoli, e del Levante, fatta da Milordo Baltimore, in 28 Rami fol.* pubblicata in Inghilterra negli anni 1768 e 1769, la *Mascherata fatta in Napoli nel Carnevale dell'anno 1887 rappresentante il viaggio del Gran Signore alla Mecca, incisa da Morghen in 10 Rami, fol.* viene esibita in vendita, a 1 ducato e 50 grana, nella sezione delle Figure in rame in appendice alla *Raccolta di libri Latini, Greco-Latini, Italiani, e Francesi Che si trovano vendibili nelle Librerie di Domenico Terres*, pubblicata nel 1790.

Nella convinzione che «i viaggi [rappresentano] la miglior scuola per educare la gioventù», la Società Letteraria e Tipografica fondata da Giuseppe Maria Galanti, nel 1783, edita la traduzione della *Continuazione alla Geografia di Büsching* del ginevrino Jean Pierre Berenger. I due tomi in ottavo sulla *Descrizione dell'Impero Ottomano* e sulla *Descrizione dell'Arabia, della Persia e della Turchia*²³ vengono poi ristampati, tra il 1785 e il 1788, dal libraio francese Giuseppe Policarpo Merande e compagni – dirimpetto la Chiesa di Sant'Angelo a Nilo, poi trasferiti alla Strada della Trinità maggiore – nel più organico *Corso generale di Geografia*, composto da nove tomi. Dello storico svizzero ancora il Merande, tra il 1790 e il 1794, pubblica la *Raccolta di tutti i Viaggi fatti intorno al Mondo da Diverse nazioni dell'Europa Compilata in francese Dal sig. Jean Pierre Berenger, tradotta in Italiano dal Dott. Angelo Guerrieri*, in undici volumi in ottavo privi di immagini, suscitando il venale interesse dei veneziani²⁴. Per l'associazione all'opera – aperta per limitare i rischi finanziari e fidelizzare il pubblico degli acquirenti – si richiedono quattro carlini per ogni tomo legato alla rustica e cinque all'olandese, da versare nella propria libreria, in cui gestisce un autonomo gabinetto di lettura, una delle prime testimonianze della sociabilità culturale importata dalla Francia²⁵. Il traduttore, nell'articolata *Prefazione*, enumera le diverse tipologie dei lettori che avrebbero sicuramente tratto vantaggio dall'opera, il cui successo, nell'Ottocento, sarà asseverato dal succedersi di similari edizioni²⁶. Evidenzia, poi, i criteri adottati per rendere lo stile idoneo alla ricezione del pubblico:

«Il Geografo vi vede una porzione immensa del nostro globo, e vi trova la soluzione di molti suoi problemi. Il Filosofo vi studia l'uomo nelle mani della natura [...]. Il Politico vi arriva ad iscoprire l'infanzia del mondo, gli sforzi dello spirito umano, i progressi dell'industria; e calcola, confronta, crea sistemi. Il Naturalista vi contempla la natura in un nuovo teatro; e sempre più ammira la varietà, e la fecondità di questa provvida madre. La gente oziosa trova in questi Viaggi un libro da poterlo comodamente sostituire a tanti romanzi, che inondano l'Italia, e che per la maggior parte corrompono il gusto, ed alcuni anche la morale. Tutti questi differenti oggetti mi hanno indotto a servirvi di uno stile che potesse essere gustato, tanto da chi legge per istruirsi, quando da chi legge per passatempo. Alla semplicità dello stile ho procurato di unire la chiarezza possibile, persuaso che se qualunque scrittore dee farsi un pregio di esser chiaro, chi traduce libri dee farsene un dovere».

Appena terminata la tiratura nel 1794 – disponibile sul mercato fiorentino ancora nel 1820²⁷ – parte quella veneziana per i tipi di Antonio Zatta e figli, già apprezzato editore di atlanti e

²³ NAPOLI 2013, 125.

²⁴ Questa la struttura dei resoconti dei viaggi: I. Magellano, Drak, Cavendish, Noort, Spilberg, Le Maire, Hermite e Clipperton; II. Giovanni Francesco Gemelli Careri; III. Shelvok, Dampier, Cowley, Voode Rogers; IV-V. Gentil, Anson, Wallis; VI. Pages, Bougainville, De Surville; VII-IX. James Cook; X-XI. Giornale storico del viaggio del signor di Lesseps console di Francia.

²⁵ Socio del Galanti, per un periodo non meglio precisato, Joseph Policarpe Merande nel 1788 stampa, «avec approbation», il *Catalogue des livres français, anglais, et latins* nel quale annuncia che, nella sua bottega, al pianoterra del palazzo del principe di Corigliano di fronte alla Chiesa di Sant'Angelo a Nido, si possono acquistare globi celesti e terrestri, sfere armillari, carte geografiche, carta da lettera francese, penne, biglietti da visita, cera di Spagna, stampe, come anche la «poudre purgative del Mr. D'Aillaud a 3 carlins la prise». TROMBETTA 2022, 245.

²⁶ Vedi, ad esempio, i tre volumi della terza edizione, riveduta e corretta in moltissimi luoghi, del *Compendio della Storia generale de' Viaggi* di Jean François de La Harpe già membro della Accademia delle Scienze di Parigi, tirati dalla Stamperia e Cartiera del Fibreno nel 1834.

²⁷ Risultano disponibili, a cinquanta paoli, nel *Catalogo dei libri che si trovano vendibili presso Giuseppe Molini e Comp. Librai e Stampatori dell'Insegna di Dante* edito in quell'anno.

corposi testi geografici²⁸. Il testo della *Prefazione* riprende i brani più significativi di quella napoletana, sottolineando le novità ora apportate:

«Da chi presiede però alla presente nuova edizione è stato creduto pregio dell'opera il corredarla di note illustrative sulla topografia delle terre e de' mari scorsi dai viaggiatori, sul commercio degli Europei in quelle parti, sui costumi, sulle religioni, e sul carattere de' vari popoli selvaggi, sulla natura e proprietà degli animali, ed al fine sopra ogni rapporto geografico, politico, e commerciale; ond'è che di più ancora, ove cada in acconcio, vi saranno inserite carte geografiche, usi, costumi, riti, ornamenti de' popoli scoperti, varie specie d'animali, i più rari che saranno stati veduti dai viaggiatori rappresentanti incisioni in rame per rendere viepiù l'opera piacevole ed interessante».

Il secondo tomo veneziano della *Raccolta* viene elogiativamente recensito da «Il Giornale letterario di Napoli per servire di continuazione all'Analisi ragionata de' libri nuovi» nel vol. XXXIII del 15 agosto 1795.

3. L'Ottocento

L'imposta, nel 1822, di esosi dazi sui libri provenienti dall'estero – applicata in analoga misura sull'esportazione degli stracci per calmierare i prezzi nazionali delle materie prime – assicura all'editoria e alla sua ramificata filiera (cartiere, getterie di caratteri, litografie, legatorie, librerie) uno straordinario sviluppo che si arresterà alla proclamazione dell'Unità d'Italia. La tutela del comparto, oltre alla politica protezionistica, viene ulteriormente corroborata nel 1840, quando il governo dei Borbone, assieme a quello zarista, diserta il Congresso internazionale di Vienna destinato a sancire il riconoscimento del diritto d'autore sui prodotti intellettuali. Gli alti tributi gravanti sull'acquisto dei libri impressi fuori dal Regno delle due Sicilie e la legittima esenzione degli emolumenti da versare agli scrittori, dunque, favoriscono le tipografie napoletane, che raggiungono quasi quelle milanesi per livelli produttivi. Questo il quadro legislativo nel quale operano gli editori regnicoli, sorprendentemente celeri nell'approvvigionare il mercato di romanzi e novelle inglesi e francesi in traduzione italiana, come nel moltiplicare le ristampe non autorizzate di titoli e autori già pubblicati nel resto della penisola²⁹.

Tra il 1815 e il 1824 il milanese Giulio Ferrario, letterato e storico, direttore della Biblioteca di Brera – carica conferitagli per il meritevole *Progetto per un Catalogo Bibliografico secondo il sistema delle cognizioni umane di Bacone e d'Alembert* – e promotore delle Edizioni dei Classici Italiani, pubblica, in una limitata quantità di copie numerate, i ventuno volumi compresi i quattro di *Aggiornamenti*, de *Il Costume Antico e Moderno* o *Storia del governo, della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni provata coi monumenti dell'antichità e rappresentata cogli analoghi disegni*. Fortunatissima l'opera che conta numerose riedizioni: Firenze, Vincenzo Batelli (1823-1837); Torino, Alessandro Fontana (1829-1833); Livorno, Tipografia Vignozzi (1830-1838); Firenze, Giuseppe Celli e Gaspero Ricci (1830-

²⁸ Zatta, combinando composizione tipografica e immagini calcografiche, realizza edizioni dal buon riscontro commerciale: dal 1773 al 1782 pubblica i trentaquattro volumi della *Nuova geografia* di Anton Friedrich Büsching, affiancati poi dai quattro volumi dell'*Atlante Novissimo, illustrato ed accresciuto* (1779-1785) con duecentoquaranta mappe relative a ogni parte del globo, ritenuto una delle opere cartografiche più significative del tempo. Parti dell'*Atlante* vengono tirate autonomamente, come l'*America Settentrionale*, versione della mappa realizzata da John Mitchell nel 1755. Tra il 1778 e il 1780 stampa la traduzione della *Storia dell'America Settentrionale* di Guillaume-Thomas-François Raynal e, nel biennio 1794-95, riedita i *Viaggi intorno al mondo* di James Cook, autore di cui la Nuova Società Letteraria e Tipografica di Napoli aveva pubblicato tra il 1784 e il 1785 i tredici tomi della *Storia de' viaggi intrapresi per ordine di S.M. Britannica dal capitano Giacomo Cook ricavata dalle autentiche relazioni del medesimo, e dalle osservazioni di varj filosofi inglesi, compagni di tali spedizioni, con una Introduzione generale contenente la notizia de' più celebri viaggi precedenti, colla Vita di questo celebre navigatore, il tutto arricchito di note e di altre interessanti osservazioni*. L'opera si vende nella libreria di proprietà dei fratelli Antonio e Luigi Marotta: «Viaggi del Capitano Giacomo Cook to. 13 8 Nap. 1784 con un atlante, che contiene le figure di varie vedute, sbarchi degli Europei, ritratti, armi, ed utensili de' selvaggi del Mare Australe, 4 Reale, 13 ducati».

²⁹ TROMBETTA 2008, 13-32.

1843); Palermo, Salvatore Barcellona (1831)³⁰. A Napoli, Aniello Tramater, proprietario della stamperia a Largo S. Giovanni Maggiore e animatore di una pubblicistica tra istruzione e intrattenimento – suo anche il *Vocabolario Universale della Lingua Italiana*, in sette tomi tirati dal 1829 al 1840 – riedita, nel 1831, il primo tomo de *Il Costume Antico e Moderno* con l'avviso *Agli Amatori Della Storia e delle Belle Arti* sulla «Utilità della storia del costume». Questa la premessa in cui si spiegano gli accorgimenti grafici – numeri, lettere, asterischi – per evidenziare le note aggiunte nelle precedenti edizioni, tanto copiose quanto necessarie, tutte da ristampare al fine di agevolare la comprensione del testo:

«Il titolo di quest'opera ne dice tutta l'importanza, e rammenta la sua celebrità. Benché solo da pochi anni ideata e compiuta in Milano dall'egregio dott. Ferrario, pure ha conseguita fama grandissima, non inferiore peraltro al suo merito. Prova dell'uno e dell'altro sono le impressioni ripetute in gara in Firenze, in Torino, in Livorno. E veramente non poteva il Pubblico, in lavori di questa indole, dichiararsi più giustamente benevolo ad imprese che più grande fosse e ad un tempo più utile e bello [...]. Seguendo l'edizione livornese, ch'è di tutte la più economica, la napoletana verrà pertanto a profittare delle correzioni ed aggiunte, non men copiose che utili, le quali successivamente si fecero al libro, e massime di quelle dell'editore Fiorentino [...]. Perché poi si conosca a chi ciascuna annotazione appartenga, quelle dell'autore porteranno in fronte un numero, quelle dell'editore fiorentino una lettera majuscola, quelle di altri illustratori una minuscola, quella infine degli editori Livornesi un asterisco: le notule apposte alle note saranno contrassegnate da una crocellina».

La prima parte del IV tomo (1831) viene assorbita da *Il Costume de' Fenicij, de' Sirj, degli Arabi* del professor Ambrogio Levati, in quegli anni attivo collaboratore dei principali editori e librai milanesi che, per la sua vasta erudizione, gli premurano compendi, prefazioni, versioni, come articoli e recensioni per giornali e riviste. Questa la struttura del suo contributo: *Prefazione de' Fenicij* (5-8); *Descrizione della Fenicia* (9-51); *Sirj* (52-55); *Descrizione dell'antica Siria* (56-80); *Ebrei Prefazione* (81-87); *Descrizione della Giudea* (89-198); *Arabia Prefazione* (199-206); *Descrizione dell'Arabia* (207-303). Ben assortito il pertinente corredo litografico a colori: I. *Monumenti dei Fenici. Elevazione del Tempio di Balbec. Prospetto della corte del Tempio di Palmira*; II. *Abiti dei Patriarchi. Fisionomia dei Giudei. Abiti de' re, de' sacerdoti*; III. *Insegne militari. Arca. Libri. ecc.*; IV. *Altari. Candellieri. Mare di Bronzo. ecc. Moschea detta il Tempio di Salomone*; V. *Abiti degli Ebrei. Tempio della Mecca. Sepolcro di Maometto a Medina*; VI. *Abiti e ornamenti degli Arabi* [...]. Per la prima volta vengono offerte ai lettori napoletani le immagini dei templi di Baalbek, di Palmira e del sepolcro di Maometto alla Mecca (fig. 6).



Fig. 6 Frontespizi de *Il Costume antico e moderno* di Giulio Ferrario nelle edizioni di Torino (1829) e Napoli (1831)

³⁰ Edizione introvabile: identificato solo il terzo volume.

Non pochi, nel corso dell'Ottocento preunitario, i balli, le commedie e i drammi d'impronta orientale allestiti al Real Teatro San Carlo: gli spettatori entusiasti applaudono attori, cantanti e dive del palcoscenico che, per interpretare i ruoli di sultani, emiri, califfi, muftì, beduini, schiave, odalische, bajadere, indossano sfarzosi costumi confezionati su disegni di versatili figurinisti, come Giacomo Pregliasco (Muley-Hassem, re di Granada e Sulima, ne *L'esule di Granada* di Gaetano Donizetti, 19 luglio 1826); Felice Cerrone (Maometto II, ne *L'Assedio di Negroponte* di Wenzel Robert von Gallenberg, 30 settembre 1834; Aladino, in *Emma d'Antiochia* di Saverio Mercadante, 19 aprile 1835; Assan e Ibraim, ne *La battaglia di Navarino* di Giuseppe Staffa, 25 gennaio 1838); e l'ancor più quotato Filippo del Buono (Aroun-Al-Rachid e Abassa, nel ballo *Giaffar*, 31 luglio 1840; Saladino, nel ballo *Matilde e Malek Adhel* di Nicola Gabrielli, 4 ottobre 1847; Ismaele e Abigaille, in *Nabucodonosor* di Giuseppe Verdi, 22 marzo 1848; Scherazade, nel ballo *Schariar ossia Le Mille ed una Notte* del Gabrielli, 12 gennaio 1849; Ismaello e donne musulmane, in *La schiava saracena* del Mercadante, 29 ottobre 1850; Iussuf e Fatima, in *Bassora ossia il fantasma d'Arafat*, 30 maggio 1852; Mohamed, ne *L'Araba*, 30 maggio 1854; Donne dell'harem, nel ballo *Pelagio*, 12 gennaio 1859, queste ultime musicate da Giuseppe Giaquinto). Suggestive scenografie e vivaci coreografie contornano questi spettacoli che, ispirati a personaggi e a episodi accaduti in paesi sconosciuti e in epoche remote, vengono fantasiosamente rielaborati per obbedire a esigenze artistiche, alterando, o confondendo, realtà storiche e geografiche³¹ (fig. 7).



Fig. 7 Figurini ottocenteschi di costumi orientali per gli spettacoli al Teatro S. Carlo

Certamente lodevole il progetto della Biblioteca Reale Borbonica che, a partire dagli anni Venti, pianifica la pubblicazione dei cataloghi relativi ai fondi speciali, dai codici greci a quelli latini, fino alle edizioni dei Quattrocentisti. La Stamperia Reale, nel 1839, licenzia il primo tomo – *Grammatici e Philosophici* – dei codici arabi per la curatela di Maurizio Lettieri, profondo conoscitore della «lingua araba, garsciunica, siro-caldaica, rabbinica, ebraica [e di] molti dialetti orientali», e appassionato studioso delle culture del Levante dal punto di vista linguistico, filosofico e religioso³². Uno *specimen* di caratteri arabi, con le corrispondenze dell'alfabeto latino, precede la catalogazione dei quattordici codici, riservata ai pochi specialisti, poi incrementata nel 1843 dall'*Index Manuscriptorum Librorum Orientalium qui in Regia Bibliotheca Borbonica asservantur*, con altri cinquantuno autografi arabi³³.

³¹ CONSERVATORIO 2010, 44, 22, 42, 24, 52, 67, 71, 84, 23, 20, 75.

³² Lettieri partecipa ai lavori del VII Congresso degli Scienziati Italiani e, nell'adunanza del 29 settembre 1845 della Sezione di Archeologia e Geografia, disamina un antico diploma cufico-saraceno, raccomandando «lo studio delle lingue orientali, specialmente a' dotti delle due Sicilie, ove abbondano preziosi documenti, massime arabi, finora inesplorati». ATTI 1846, 641-642.

³³ MANSI 2002, 179-180.

Una nuova e diffusissima rivista popolare, nella temperie romantica, divulga vicende storiche, ragguagli geografici e racconti biografici corredati da vedute di città, porti, palazzi e moschee del Vicino Oriente. Emulo dell'omonima testata parigina e modello di altri *magazine*, il «Polorama Pittoresco», concepito e diretto da Filippo Cirelli in collaborazione con Salvatore Fergola, esplicita il programma nel sottotitolo: «Opera periodica diretta a diffondere in tutte le classi della società utili conoscenze di ogni genere e a renderle gradevoli e proficue le letture in famiglia»³⁴. Nel primo semestre del IV anno (17 agosto - febbraio 1840) si concentrano diversi articoli, accompagnati da litografie, di cui vanno ricordati: *Rovine di Petra* (veduta generale delle rovine di Petra, tomba detta di Faraone in Petra); *Cartagine* (veduta del sito e delle poche rovine di Cartagine); *Pellegrini della Mecca accampati ne' dintorni di Antiochia*; *L'Impero Ottomano e Mahamud I* di Cesare Malpica, comparso a puntate (entrata nel Bosforo, dalla parte del Mar Nero; veduta del Castello di Europa sul Bosforo; veduta della prigione di Stato, chiamata delle Sette Torri in Costantinopoli; moschea di Mahmoud in Tofana); *Petra origine e vicende*, a firma T.H.B.; *Rodi. Rimembranze storiche* ancora del Malpica (veduta di Rodi e del canale che divide quell'isola dall'Asia Minore); *La Regina di Palmira* (veduta generale delle rovine) sempre del Malpica; *Le ruine di Balbek in Siria* (veduta delle rovine); *Gran Tempio del Sole a Balbek* (veduta degli avanzi); *L'Arabia e l'Egitto* (veduta di Alessandria); *Moschea di Sofia, Maometto II*. Il secondo semestre (15 febbraio - 8 agosto 1840) si apre con l'articolo *Moschee di Nicosia, di Damasco, di Orfah, e di Antiochia* (veduta della Gran Moschea di Antiochia) e prosegue con la *Biblioteca d'Alessandria*, firmato con la sigla D.A (fig. 8 – fig. 9).



Fig. 8 Vedute di città e di antichi monumenti del vicino Oriente negli articoli del «Polorama Pittoresco», Napoli 1840

³⁴ ZAZO 1985, 94-97; NAPPI, 1986, 46-49.



Fig. 9 Antiporta e frontespizio de *La Terra Santa* nelle edizioni di Torino (1837) e Napoli (1840)

Giuseppe Pomba – leader della tipografia sabauda che sconta un mese di galera per aver stampato e venduto pubblicazioni proibite, dalla *Giovane Italia* di Mazzini a *L'assedio di Firenze* del Guerrazzi – nel 1837 pubblica a Torino *La Terra Santa ed i luoghi illustrati dagli Apostoli. Vedute pittoresche secondo Turner, Harding ed altri celebri artisti. Istoria, descrizione ed attuali costumi. Prima versione dal francese dedicata all'Ill.mo Rev.mo Monsignore D. Gian Pietro Losana vescovo di Biella*. L'opera, tirata in ottavo, composta in ventiquattro capitoli disposti su due colonne con le litografie della prima edizione francese e distribuita in ventotto dispense, viene riedita e smerciata a Napoli, nel 1840, dalla Tipografia del Guttemberg, versata nelle edizioni di commedie, drammi e riviste periodiche, ma anche di opere filosofiche e politiche. Il testo, a pagina intera riquadrata, riporta

una differente sottotitolazione: *Compilati dai Sig. A.B., G.R. della Diocesi di Versailles ed A. Egron uno dei collaboratori degli Annali dei Viaggi*, mentre del tutto simile compare la sequenza dei capitoli e la disposizione delle figure, ora riprodotte nella medesima tipografia (fig. 10).

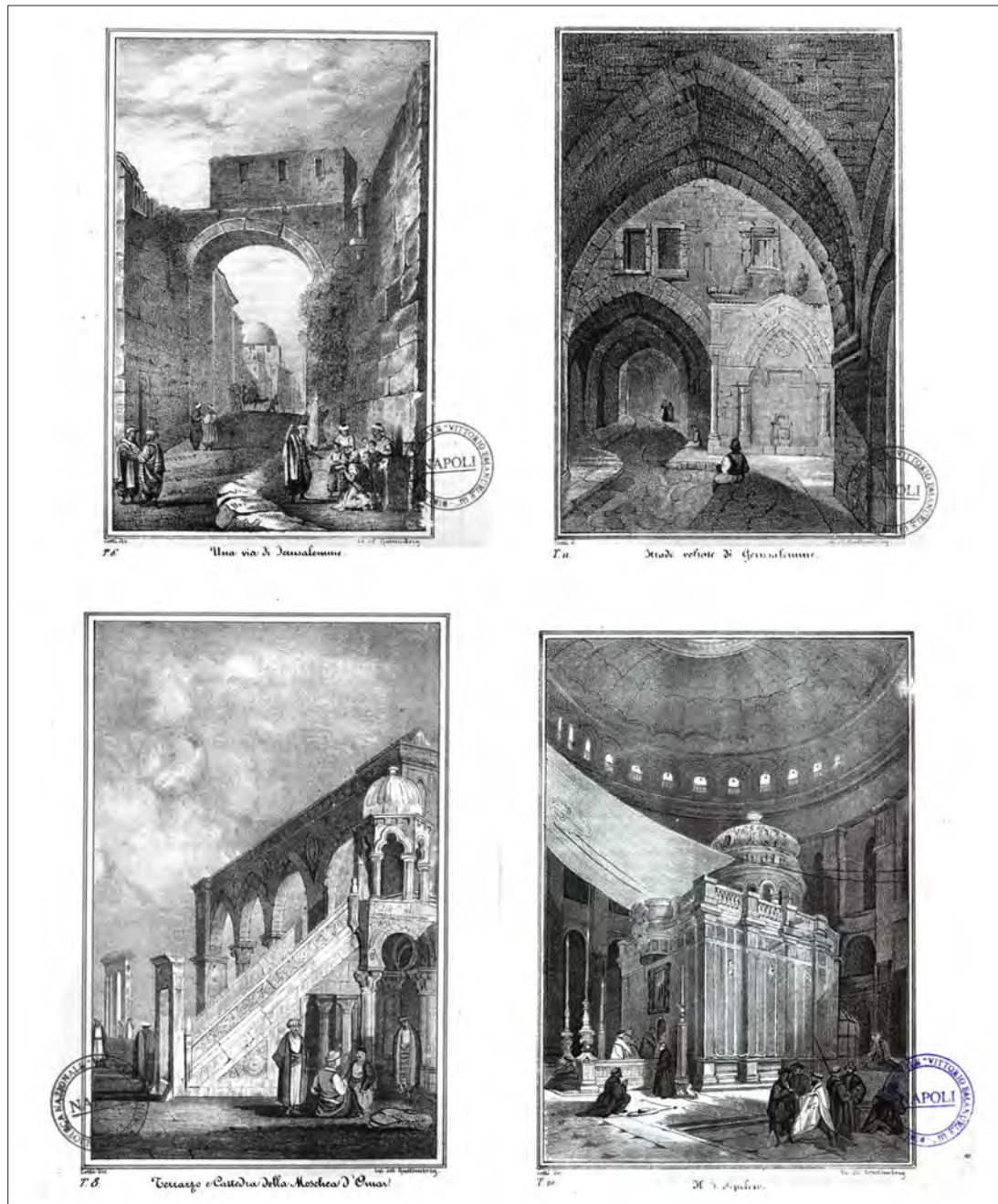


Fig. 10 Scorci di strade e moschee di Gerusalemme ne *La Terra Santa*, Napoli 1840

«1. Betlemme, cappella della Natività, da collocarsi in frontispizio; 2. Jaffa; 3. Ascalon; 4. Gerusalemme vista dal monte Oliveto; 5. Mura di Gerusalemme; 6. Una via di Gerusalemme; 7. Moschea di Omar, nel sito ove era il tempio di Salomone; 8 Terrazzo, o cattedra della Moschea d'Omar; 9. Chiesa del Santo Sepolcro; 10. Il Santo Sepolcro; 11. Strada voltata di Gerusalemme; 12. Interno della porta

Aurea a Gerusalemme; 13. Gerusalemme presso la porta di san Stefano; 14. Monte Sion. Moschea di Davide; 15. Giardino degli Olivi; 16. Valle di Giosafat; 17. Gerico; 18. Samaria; 19. Rive del Giordano; 20. Nazaret; 21. Betlemme; 22. Cana; 23. Tiberiade, e mare di Galilea; 24. Monte Taborre; 25. Veduta del Monte Libano; 26. Il Monte Libano e i suoi cedri; 27. Convoglio nunziale al monte Libano; 28. Strada del Sinai. Monastero di santa Caterina; 29. Deserto del Sinai; 30. Vetta del Sinai; 31. Il Nilo, le Piramidi, vestigie di Menfi; 32. Tebe. Tempio e simulacro di Memnon; 33. Babilonia; 34. Ninive ora Moussul; 35. Tiro; 36. Sidone; 37. Laodicea; 38. Antiochia; 39. Damasco; 40. Cipro; 41. Corinto; 42. Efeso; 43. Mileto; 44. Patmos; 45. Rodi; 46. Foro Romano; 47. Coliseo; 48. Antica prigionia Mamertina».

L'anno seguente, a riscontro di un buon successo di pubblico, la Tipografia del Guttemberg ne replica l'impaginazione per *La Siria e l'Asia Minore illustrate con vedute pittoriche eseguite in litografia e novellamente descritte secondo le più recenti ed accreditate opere Inglesi e Francesi da Giorgio Briano*, uscita nello stesso anno in grande formato nella capitale dei Savoia, che Pomba impreziosisce con *centoventi finissimi intagli* in acciaio, ognuno protetto da carta velina con la relativa intestazione³⁵. Il frontespizio dell'edizione sottoscritto «Lenghi dis» – di cui alcune copie rivestite da una appariscente copertina gialla – effigia, con armigeri e cammelli, un guerriero arabo assiso su un rudere, tra un minareto, capitelli e colonne sullo sfondo dei resti di un'antica città del deserto. Questi i titoli dei capitoli: *Disegno e importanza dell'Opera* (1-5); *Antichissimi imperi loro ruina e stato presente della Siria* (6-18); *Condizioni morali e politiche de' presenti abitatori della Siria* (19-30); *Alessandria e i suoi contorni* (30-74); *Gerusalemme* (74-187); *Breve peregrinazione al Convento del Carmelo* (188-204); *Sidone antica* (205-272); *Peregrinazione sul Libano* (273-363), con trentadue litografie dunque assai ridotte rispetto a quelle torinesi (fig. 11).

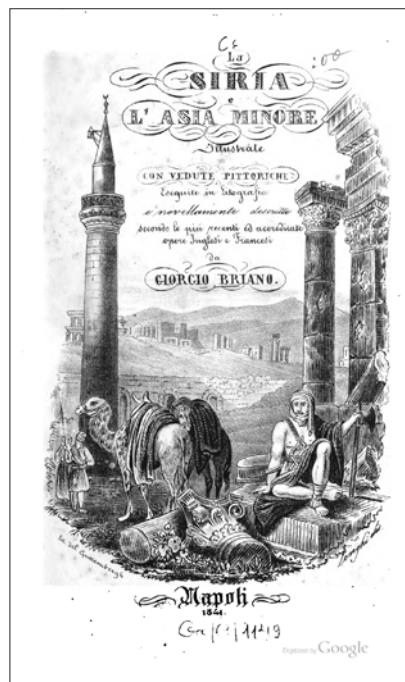


Fig. 11 Frontespizio litografico de *La Siria e l'Asia Minore* di Giorgio Briano, Napoli, 1841

³⁵ Così nella Prefazione: «Gl'intagli [...] sono senza fallo de' più finiti lavori che in tal genere possono desiderarsi, l'arte vi ha fatto uno sforzo mirabile di verità e di perfezione. Ad ogni tratto vi trapela una squisita compiacenza che guidò la mano dell'artista, rapito dalla bellezza de' luoghi che gli paravano dinanzi e dalle ricordanze che gli accompagnavano». Cfr. scheda n. 19 p. 58.

I fratelli Giachetti editori a Prato – primi in Italia a raccogliere e pubblicare le *Opere* dell'abate Winckelmann – sempre dal 1841 intraprendono la stampa della *Raccolta di Viaggi. Dalla scoperta del nuovo continente fino a' di nostri* compilata da Francesco Costantino Marmocchi, docente di Geografia a Napoli, poi arrestato ed espulso dalla polizia borbonica per aver aderito al movimento mazziniano³⁶. La *Raccolta* incorpora: *Rimembranze intorno all'Oriente* di Lodoïs de Martin du Tyrac, conte de Marcellus, già edite a Parigi nel 1839 e a Bruxelles nel 1840 (tomi III-IV)³⁷; *Viaggi in Arabia* di Johann Ludwig Burckhardt, nella traduzione di Lorenzo Vannetti (tomo VI); *Viaggio in Siria e in Palestina* di George Robinson (tomo XIII). A Napoli la Stamperia e Cartiere del Fibreno a Strada Trinità Maggiore³⁸, tra il 1844 e il 1846, riedita, in tiratura autonoma, alcuni tomi della *Raccolta*, a partire dal *Voyage en Égypte et en Syrie* del de Marcellus, segretario della ambasciata a Costantinopoli che, non senza tribolazioni, vi aveva acquistato la celebre Venere di Milo, trasportandola poi a Parigi. L'edizione napoletana – introdotta dalle *Nozioni preliminari intorno allo stato politico, morale e sociale della Turchia necessaria per la compiuta intelligenza delle Rimembranze del visconte di Marcellus e di qualunque altra opera relativa all'Oriente [...] del conte F.C. Volney*, nella versione italiana di Leonardo Rossi e con note del Marmocchi – si suddivide in due tomi: *Costantinopoli e suoi contorni; Le Cicladi; Cipro Siria e Palestina* (502, con otto tavole); *Gerusalemme e i suoi contorni; Basso Egitto; Isole dell'Egeo; Grecia; Asia Minore, Turchia Europea* (460, con dieci tavole). E prosegue, nel 1847, con i resoconti del Robinson: *Palestina o Terra Santa* (parte prima, capp. I-VIII, 21-181); *Siria propriamente detta* (parte seconda, capp. I-VIII, 185-346).

Enorme il successo arriso all'*Itinerario da Parigi a Gerusalemme e da Gerusalemme a Parigi andando per la Grecia e ritornando per l'Egitto, la Barberia e la Spagna* di François-René de Chateaubriand, scrittore, politico e diplomatico, la cui prima edizione italiana, con il ritratto dell'autore e rami a colori, si deve alla tipografia milanese di Giambattista Sonzogno che, tra il 1820 e il 1821, la tira in quattro volumi in dodicesimo³⁹. Napoli primeggia nelle ristampe: Francesco Masi, tipografo nel chiostro di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone, la ripropone nel 1826 nella «Prima edizione napoletana fatta su quella di Milano [...] accresciuta ancora di una nuova prefazione»; e ancora nel 1830 per i caratteri di Raffaele Pierro, alla Salita degli Studj; presso Saverio Cirillo, in otto volumetti stampati nel 1836 all'indomani della pubblicazione de *La Storia di Napoleone* di Léon Gallois; dalla Tipografia Cirillo, alla strada San Biagio de' Librai nel 1844; e ancora presso il Cirillo nel 1856. L'opera – dopo il richiamo alla fede cattolica rivolto *Agli Amici della religione, ed agli Amatori della sapienza e della colta letteratura* dal traduttore, l'abate Francesco Silvestre⁴⁰, l'*Avvertimento dell'Autore*, in cui invita a «riguardare questo Itinerario piuttosto come le Memorie d'un anno

³⁶ Cfr. scheda n. 22 p. 64.

³⁷ Cfr. scheda n. 21 p. 62.

³⁸ Lo stabilimento del Fibreno era stato impianto, a Isola Liri, da Carlo Antonio Beranger giunto al seguito dei Napoleonidi allora insediatisi sul trono di Napoli. Notevole la capacità produttiva della cartiera dovuta all'importazione della prima macchina all'olandese, dotata di cilindri metallici in sostituzione dei martelli di legno. L'azienda, rilevata e potenziata da Carlo Lefebure, ascende poi ai vertici dell'editoria ottocentesca, rappresentando, per tutto il Meridione, un fulgido esempio di modernizzazione industriale.

³⁹ Il 30 agosto del 1815 la società di Sonzogno e compagni aveva diffuso il Manifesto per l'Associazione alla *Raccolta de' Viaggi più interessanti eseguiti nelle varie parti del Mondo tanto per terra quanto per mare, dopo quelli del celebre Cook; e non pubblicati fin ora in lingua italiana*. Il primo dei sette volumi, pubblicato nel 1816, s'intitola *Navigazioni di Cook pel Grande Oceano e intorno al Globo per servire d'introduzione alla Raccolta de' Viaggi più interessanti eseguiti dopo quel celebre Navigatore nelle varie parti del Mondo* (Cfr. scheda n. 20 p. 60).

⁴⁰ L'abate Silvestre riprende il tema della «lettura profittevole», già esposto nella *Raccolta di tutti i Viaggi* del Beranger: «Non vi è classe di persone cui questo libro non offra delle materie idonee ad apprendere con diletto, e meditar con profitto. Il coltivatore di lettere umane e 'l filosofo, il geografo e lo storico, il politico ed il teologo, il naturalista e l'architetto, trova ciascuno di che pascersi nella lettura di questo libro, che unisce il pregio dell'unità e della varietà, ma che tutto dirige all'unico scopo, alla religione, oggetto di cui s'industria da per tutto di riempire i suoi leggitori».

della mia vita, che come un Viaggio», l'*Introduzione* (Memoria Prima; Memoria Seconda, 11-30) – si snoda in Parte Prima, *Viaggio per la Grecia* (31-96); Seconda, *Viaggio dell'Arcipelago, della Natolia, e di Costantinopoli* (97-114); Terza, *Viaggi di Rodi, di Betlemme, e del Mar Morto* (115-147); Quarta, *Viaggio di Gerusalemme* (148-196); Quinta, *Continuazione del viaggio di Gerusalemme* (197-209); Sesta, *Viaggio di Egitto* (210-226); Settima, *Viaggio di Tunisi e Ritorno in Francia* (227-250). La *Dissertazione di D'Anville sulla estensione dell'Antica Gerusalemme e del suo Tempio e sulle misure ebraiche di lunghezza* (251-273) e la *Memoria sopra Tunisi* (274-280) chiudono il volume (fig. 12).

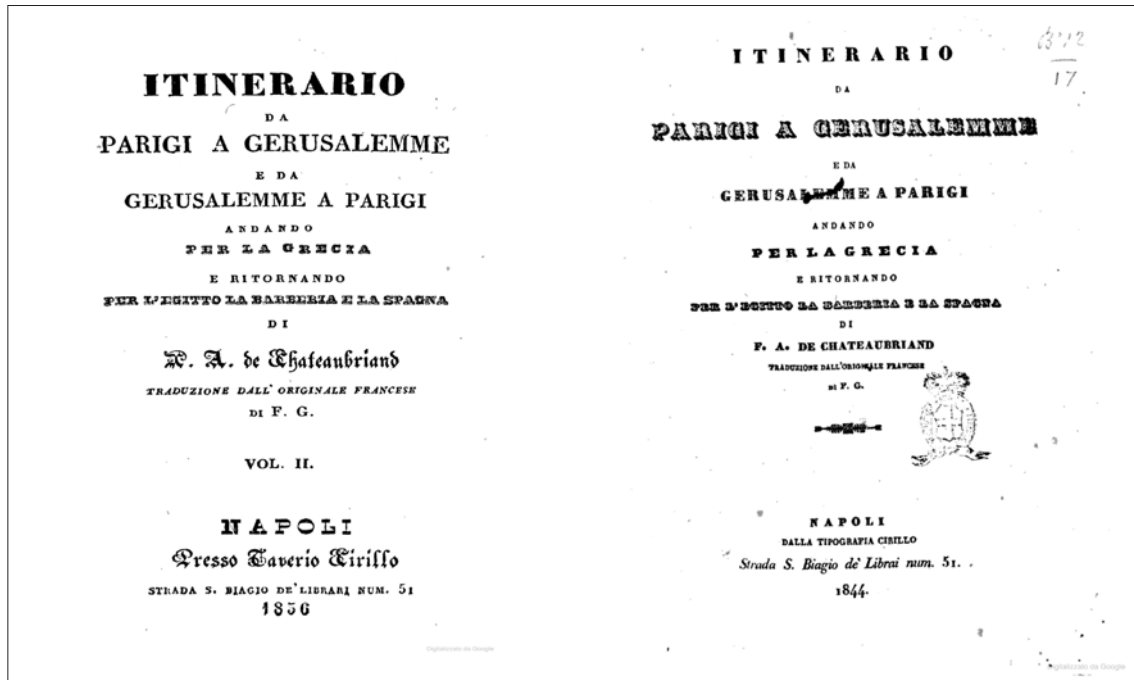


Fig. 12 Frontespizi di edizioni napoletane dell'*Itinerario da Parigi a Gerusalemme* di Chateaubriand (1836, 1844)

Risale al 1835 la prima edizione italiana delle *Rimembranze di un viaggio in Oriente* di Alphonse Lamartine, poeta, scrittore, storico e politico, stampata a Milano in quattro volumi dalla ditta di Giovanni Pirotta e compagni, tipografi e librai alla Contrada Santa Radegonda. A Cesare Cantù viene affidata la versione dell'opera, esito letterario del viaggio in Palestina, che lo scrittore romantico aveva affrontato per superare una profonda crisi religiosa, raccogliendosi in preghiera davanti al Santo Sepolcro. Cantù, nell'*Avviso ai Lettori Italiani*, dichiara con franchezza: «Come Traduttore mi presi moltissime libertà, ommisi, trasposi, compendiai, ma sempre mirando a conservare, quant'era da me, non solo le bellezze tutte, ma il carattere intero del libro». Nel 1852, sempre nella capitale lombarda, la società di Giuseppe Borroni e Francesco Scotti edita il *Nuovo viaggio in Oriente* del Lamartine che Gaetano Nobile, l'anno dopo, ristampa a Napoli nello stabilimento tipografico a via Salita a' Ventaglieri, smerciandolo al prezzo di 1 ducato e 20 grana. Ottenutane l'autorizzazione⁴¹, l'editore – che, già premiato della medaglia d'oro al merito civile per i suoi lavori tipografici, in occasione del VII Congresso degli Scienziati Italiani del

⁴¹ «Consiglio Generale di Pubblica Istruzione. Napoli 29 Agosto 1853. Vista la dimanda del tipografo Gaetano Nobile il quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata Nuovo viaggio in Oriente di Alfonso Lamartine Visto il parere del Regio Revisore Signor D. Giuseppe Mazzarella Si permette che la indicata opera si stampi, ma non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto, essere la impressione uniforme all'originale approvato». Cfr. scheda n. 23 p. 66.

1845 era stato incaricato della stampa dei due tomi illustrati di *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*⁴² – presenta il fresco di stampa, appropriandosi pure in questo caso del primato della versione, carpandola agl'imprenditori milanesi:

«L'Editore al Lettore. Uno dei più pregevoli ed interessanti lavori che si pubblicano presentemente in Francia, è di certo il *Nuovo viaggio in Oriente* del signor Alfonso Di Lamartine. Questo viaggio intrapreso nell'estate del 1850, che fa per così dire seguito e riscontro a quell'altro fatto già da tempo di pubblica ragione dal gentile poeta, è un libro splendidamente poetico, e ricco di osservazioni politiche e morali; è un libro che riunisce gli studi storici alle emozioni drammatiche; è un libro insomma eminentemente istruttivo ed ameno, o, per dir meglio è un libro degno dell'uomo che si è reso grande come storico e come poeta. Noi quindi speriamo far cosa oltremodo gradita al Lettore pubblicando sollecitamente trasportato nel nostro idioma».

Il pubblico partenopeo – ormai prossimo a confluire nello Stato Unitario – può riscontrare le aggiornate cognizioni geografiche del Vicino Oriente consultando l'*Atlante di Geografia Moderna fisico-politico ed amministrativo di tutte le parti della Terra. Compilato sulle opere più accreditate a secondo il progresso della Scienza. Accurate incisioni a bulino sopra lastre di rame* di Giuseppe Rodini che compare, nel 1860 con la sottoscrizione: «presso l'Autore Strada S. Paolo, n. 21». La tavola n. 16 ripiegata (48 x 67 cm) raffigura la *Carta generale della Turchia europea* (incisione datata 1852); mentre la n. 19 riporta la *Carta generale dell'Impero Ottomano dell'Arabia del Turkestan de' Regni di Persia Kabul ed Herat e del Beloutchistan* (incisione del 1857). L'*Atlante* costituisce l'indispensabile appendice degli *Elementi di Geografia Moderna* che Rodini aveva pubblicato nel 1854. Così nella *Prefazione*:

«Interessanti scoperte, mutazioni e rettifiche in fatto di Geografia, sono avvenute in questi ultimi anni. Nell'interno dell'Africa, laghi novelli, montagne con picchi coperti di eterna neve quasi sotto l'Equatore, e nuovi popoli e reami sono stati scoperti da intrepidi viaggiatori europei. Nell'America del Nord abbiamo veduto nuovi stati creati, città fondate, e popolazioni in brevissimo tempo raddoppiate e triplicate. Nel Mondo Marittimo, novelle colonie stabilite. In diversi stati di Europa, nuove dimensioni amministrative formate, e popolazioni accresciute. In tutti i Mari, linee di navigazione a vapore stabilite, ed immense reti di strade ferrate costruite in Europa e in America. Tutte queste novità le abbiamo segnate su le carte del nostro Atlante geografico, e le segniamo come pervengono a nostra conoscenza, onde tenere il pubblico al corrente de' progressi di questo interessante ramo dello scibile. Ma avendo veduto più volte le nostre carte trovarsi in contraddizione con la maggior parte de' Trattati di geografia per non essere i medesimi a giorno delle ultime notizie, ci siamo indotti a scrivere questi brevi Elementi adattandoli al nostro Atlante. Questa operetta è divisa in due parti: la 1. contiene alcune nozioni di Geografia Astronomica, le Definizioni Geografiche, e la Descrizione generale della Terra; la 2. contiene la descrizione particolare degli Stati».

Le scoperte antiquarie nel Meridione, come pure le campagne di scavo internazionali, trovano eco, nella Napoli postunitaria, nelle pagine del «Bulettno archeologico italiano», erede di quello «napolitano», la cui prima serie (novembre 1842 – ottobre 1848) era stata diretta dall'archeologo Francesco Maria Avellino, direttore del Real Museo Borbonico. La rivista, poi condotta da Giulio Minervini che con l'Unità ne muta opportunamente l'intitolazione, tra il 1861 e il 1862, ospita a puntate le *Antichità orientali. Missione scientifica in Oriente. Rapporto all'Imperatore* di Ernest Renan, scrittore, studioso di lingue semitiche e storico delle religioni⁴³. Così l'editore e traduttore, che sarà nominato direttore della Biblioteca Universitaria di Napoli, le notifica ai lettori:

«Essendo importante qualunque notizia di nuove scoperte orientali, abbiamo creduto conveniente riportare in questi fogli due rapporti del ch. Sig. Ernesto Renana, il quale ebbe dall'Imperatore

⁴² TROMBETTA 2009, 372-397.

⁴³ Queste le puntate: 1861: I. maggio, fasc. 2, 23-24; II. luglio, fasc. 6, 44-48; III. settembre, fasc. 9, 70-72; IV. ottobre, fasc. 10, 77-80; V. novembre, fasc. 14, 105-112; VI. dicembre, fasc. 16, 123-128; 1862: VII. febbraio, fasc. 19, 149-152. TROMBETTA 1991, 415-421.

de' Francesi l'incarico di visitare la Palestina in ricerca de' monumenti fenicii. A tal uopo andiamo facendo man mano la versione in italiano [...] che nella loro integrità pubblicheremo».

Dopo più di quarant'anni dalla campagna napoleonica d'Egitto, la sensazionale scoperta nel 1855 del sarcofago di Eshmunazar II re di Sidone, poi trasportato al Museo del Louvre, riaccende in Francia la passione archeologica. Nell'ottobre del 1860 l'imperatore Napoleone III affida al Renan il compito di «raccolgere ciò che rimane ancora delle iscrizioni e de' monumenti dell'antica Fenicia». L'esplorazione in Libano e in Siria, concentrata lungo la costa mediterranea nei pressi della città di Byblos, si avvale di una compagnia di Cacciatori e di un distaccamento del Genio, che permettono mirate e sistematiche ricerche, trovando «in tutte le autorità del paese un concorso sincero e premuroso». La versione dell'editore del «Bulettno» rappresenta la prima anticipazione della *Mission de Phénicie* che Renan metterà a stampa, a Parigi, con i caratteri dell'Imprimerie Impériale nel 1864⁴⁴.

In sintesi, emerge un panorama nutrito e variegato di memorie, rievocazioni, notizie e vedute di città, descrizioni di luoghi santi e di siti archeologici attraverso cui la stampa napoletana dispensa utili conoscenze sulla storia e sulla cultura del Vicino Oriente. Un filone d'indubbia 'fortuna' – sul quale, tuttavia, pesa l'assenza dei dati su tirature, prezzi e vendite – capace di dimostrare come l'interesse verso ciò che è lontano nel tempo si abbina alla curiosità verso ciò che è lontano nello spazio. L'Antico e l'Esotico, dunque, rappresentano i cardini, speculari e complementari, sui quali ruota la letteratura di viaggio tra Sette e Ottocento.

Bibliografia

- AMIRANTE F. ET AL. 1995, *Libri per vedere. Le guide storico-artistiche della città di Napoli: fonti testimonianze del gusto immagini di una città*, Napoli.
- ANTONELLI A. 2017, *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, introduzione di R. Ajello, Napoli.
- ATTI della Settima Adunanza degli Scienziati Italiani tenuta in Napoli dal 20 di settembre a' 5 di ottobre del MDCC-CXLV, Parte I, Napoli.
- CATALOGO dei libri esistenti nella Pubblica Biblioteca di Malta, compilato per ordine di materie. Istoria, 1844, Valletta.
- CIVILTÀ del '700 a Napoli. Arte della stampa 1734-1799, 1979, introduzione di F. Barbieri, Napoli.
- MELISI F. 2010, *Conservatorio di Musica "S. Pietro a Majella" di Napoli, Biblioteca, Catalogo dei Figurini Teatrali dell'Ottocento*, Napoli.
- CORRADO V. 1793, *Il cuoco galante*, Napoli.
- CRISPINO M. 1992, *Un elefante a corte*, in *Un elefante a corte. Allevamenti, cacce ed esotismi alla Reggia di Caserta*, Napoli.
- EBANISTA L. 2013, *Suggerimenti esotici e fascino orientale nel presepe napoletano. Esempi da collezioni private*, Napoli.
- MANSI M.G., 2002, *Il settecento*, in MANSI M.G., TRAVAGLIONE A., *La Stamperia Reale di Napoli 1748-1860*, presentazione di M. Giancaspro, Napoli.
- MASUCCI F., SPRUIT L. (eds.) 2020, *Raimondo di Sangro. Cronaca di vita e opere*, Napoli.
- MURATORI L.A. 1982, *Carteggio con Pietro E Gherardi*, a cura di G. Pugliese, Firenze.
- NAPOLI M.C. 2013, *Giuseppe Maria Galanti. Letterato ed editore nel secolo dei lumi*, Milano.
- NAPPI M.R. 1986, *Il Poliorama Pittresco. Un giornale illustrato Napoletano*, Campo, VII, 46-48.
- OPERE d'Intaglio del cav. Raffaele Morghen raccolte e illustrate da Niccolò Palmerini, terza edizione con aggiunte, Firenze.
- RACCOLTA di Libri Latini, Greco-Latini, Italiani e Francesi Che si trovano vendibili nelle Librerie di Domenico Terres negoziante di libri, 1790, Napoli.

⁴⁴ Si veda il contributo di Lavinia De Rosa in questo volume.

- RAIMONDI G. 2005, *I Raimondi stampatori ed editori*, in GARZYA A. (ed.) *Per la storia della tipografia napoletana nei secoli XV-XVIII*, Atti del Convegno internazionale, Napoli, 16-17 dicembre, Napoli, 325-355.
- ROMANO F. 1984, *La stampa a Napoli nel secolo XVIII attraverso le edizioni di Francesco Ricciardi*, Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, LIX, 189-201.
- ROMANO F. 1985, *Francesco Ricciardi libraio, editore e tipografo a Napoli nella prima metà del Settecento*, Accademie e Biblioteche d'Italia, LIII, 3-13.
- STRANIERI B. 2025, *Neue Modeartikel dalla collezione di volumi di Maria Carolina d'Asburgo*, in ANDRIA M., BREVETTI G., DAMIANI C., ZITO, P. (eds.), *Maria Carolina, una Regina nel suo mondo di carta. Libri, spartiti, documenti*. Catalogo della mostra, Napoli, 35-47.
- TROMBETTA V. 1991, *La conoscenza dell'antico e gli strumenti di divulgazione. Indici delle riviste napoletane di archeologia*, in GIGANTE M. (ed.) *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*. Secondo contributo, Napoli, 329-541.
- TROMBETTA V. 2008, *L'editoria napoletana dell'Ottocento. Produzione circolazione consumo*, Milano.
- TROMBETTA V. 2009, *Napoli e le sue vicinanze nelle edizioni ottocentesche di Gaetano Nobile*, in ROBOTTI C. (ed.), *Città Castelli Paesaggi euromediterranei. Storie rappresentazioni progetti*, Atti del Sesto Colloquio internazionale di Studi, Capua, 1-2 dicembre 2006, Lecce, 372-397.
- TROMBETTA V. 2012, *Le guide di Napoli nell'Ottocento preunitario e l'editoria celebrativa borbonica*, in Tortorelli G. (ed.), *Viaggiare con i libri. Saggi su editoria e viaggi nell'Ottocento*, Bologna, 105-148.
- TROMBETTA V. 2015, *Libri e biblioteche nella letteratura di viaggio tra Sette e Ottocento*, in BREVETTI G., CECERE I., CIOFFI R., MARTELLI S. (eds.), *La Campania e il Grand Tour. Immagini, luoghi, e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento*, Roma, 389-397.
- TROMBETTA V. 2024, *Autori, opere e stampatori nella biblioteca di Giuseppe Maria Galanti*, in *La biblioteca privata Galanti di Santa Croce del Sannio*, Isernia, 225-280.
- ZAZO A. 1985, *Il Giornalismo a Napoli nella prima metà del secolo XIX*, IIa edizione ampliata e riveduta, con una premessa di R. Franchini, Napoli.

Le collezioni librerie orientali dell'Università di Napoli «L'Orientale»

Antonella Muratgia

Abstract

L'intervento si focalizza sulla Sezione asiatica del Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università di Napoli «L'Orientale», erede diretta del Collegio dei Cinesi di Matteo Ripa, con i suoi duecentocinquantamila volumi, in quasi tutte le lingue dell'Asia, quattromila libri antichi e trecentosettanta manoscritti orientali, intorno ai quali ruota la ricerca accademica. La storia delle collezioni orientali raccontata attraverso i timbri, i documenti storici e la storia stessa dell'Orientale, dalla sua nascita nel 1732. Un grande patrimonio fruibile in una biblioteca moderna e costantemente aggiornata, ma anche una biblioteca di conservazione e restauro, nella quale le collezioni si sono tramandate per quasi tre secoli, hanno descritto 'l'altro', hanno insegnato le lingue, hanno viaggiato, sono state ritrovate, dimenticate e riscoperte, fino ad arrivare all'oggi, al centro di progetti di ricerca, conservazione, restauro e valorizzazione. Una storia fatta di piccole scoperte e di tante lingue.

The intervention focuses on the Asian Section of the University Library System of the University of Naples «L'Orientale», the direct heir of Matteo Ripa's Collegio dei Cinesi, with its two hundred and fifty thousand volumes, in almost all the languages of Asia, four thousand ancient books, and three hundred and seventy oriental manuscripts, around which academic research revolves. The history of the oriental collections is told through stamps, historical documents, and the history of L'Orientale itself, from its foundation in 1732. A great heritage accessible in a modern and constantly updated library, but also a library dedicated to conservation and restoration, in which the collections have been passed down for almost three centuries, describing 'the other', teaching languages, traveling, being rediscovered, forgotten, and rediscovered again, leading up to the present day, at the center of research, conservation, restoration, and enhancement projects. It's a history also made up of small discoveries and many languages.

1. La storia

La storia delle collezioni librerie orientali dell'Università di Napoli «L'Orientale», importante patrimonio su territorio italiano, è strettamente intrecciata alla storia dell'Ateneo sin dagli anni della sua fondazione¹, di cui forniamo una breve presentazione. Matteo Ripa (1682-1746), missionario italiano in Cina, fondò a Napoli il Collegio dei Cinesi, prima scuola di studi orientali europea e primo nucleo de L'Orientale. Nato a Eboli da famiglia facoltosa², a 15 anni fu mandato a studiare nella capitale del Regno, dove iniziò il percorso di avvicinamento alla chiesa, ottenendo da *Propaganda Fide* la possibilità di far parte del gruppo di missionari incaricati di portare al Legato Papale Tournon la nomina a Cardinale. Si imbarcò insieme con altri italiani a Londra il 6 aprile 1708. A gennaio del 1710 fu a Macao, dove incontrò il Legato Tournon, nel frattempo caduto in disgrazia. Poco dopo la morte del Legato, avvenuta l'8 giugno di quell'anno, Ripa fu chiamato alla Corte dell'Imperatore Kangxi (della Dinastia Qing, di origini mancesi), ove rimase fino al novembre 1723, lavorando in qualità di pittore e incisore su rame al servizio dell'Imperatore. Quest'ultimo gli commissionò l'esecuzione di una grande carta geografica dell'Impero Cinese, corredata di toponimi

¹ Ricordiamo con piacere il professore Michele Fatica, recentemente scomparso, che ha dedicato anni di ricerca alla storia di Matteo Ripa e de «L'Orientale», ricucendo meticolosamente le vicende dell'Ateneo e delle sue sedi attraverso il riordino dell'archivio storico. I miei ringraziamenti all'amica R.G.

² «Il padre suo Gianfilippo de' Baroni di Planchetella, professò l'arte del guarire, poiché fiorendo allora la fama della Salernitana medicina, veniva questa professione riguardata come una di quelle, per la quale potesse un agiato e distinto personaggio sottrarsi all'ozio senza avvilitamento» (RIPA 1832, vol. 1, nota 1).

bilingui cinese e mancese. L'opera fu incisa a bulino e acquaforte su 44 lastre di rame³. Ripa lasciò la Cina nel 1723 e, con l'intento di realizzare il Collegio dei Cinesi, portò con sé quattro giovani cinesi – a cui garantire una formazione religiosa –, e un maestro di lingua e scrittura mandarina.

Negli anni successivi al suo rientro in Italia, Ripa visse varie traversie. Invisso alla Curia romana e a *Propaganda Fide*, egli ricevette l'appoggio di magistrati napoletani e di importanti famiglie come i Borgia. Nel 1727 riuscì a ottenere a Vienna una dotazione annua di 800 ducati e la protezione regia che, di fatto, svincolava la futura fondazione del Collegio dei Cinesi sia dal controllo dello stato sia dal controllo finanziario di *Propaganda*⁴.

La prima sede stabile del Collegio, nonché sede della Congregazione della Sacra Famiglia⁵, fu il complesso religioso ubicato ai 'Pirozzoli', sulla collinetta della Montagnola, nel quartiere chiamato Borgo dei Vergini, acquistato dagli Olivetani con atto stipulato il 7 aprile 1729 dal notaio Nicolò Marciano⁶.

Dopo la morte di Benedetto XII e l'avvento di Clemente XI, con un rescritto pontificio, il 5 aprile 1731 la Fondazione della Sacra Famiglia ottenne lo stesso trattamento giuridico della sede napoletana dell'ordine dell'Oratorio e, successivamente, con breve papale *Nuper pro* del 7 aprile 1732, Clemente XII riconobbe formalmente sia la Congregazione della Sacra Famiglia di Gesù Cristo che il Collegio degli alunni cinesi e indiani, in breve, il Collegio dei Cinesi⁷. La Fondazione fu apprezzata negli ambienti napoletani, al punto da ricevere lasciti consistenti dal duca Borgia (m. 1734)⁸ e dal cardinale Pignatelli (1734)⁹, nonché dallo stesso Ripa la cessione di tutti i suoi beni e, in seguito, importanti benefici, quali la badia di S. Pietro di Eboli e le terre de La Petruccia¹⁰.

³ La carta, recentemente restaurata, è esposta al Museo Orientale "Umberto Scerrato", ubicato nella sede del Rettorato a Palazzo du Mesnil. Sulle carte geografiche calcografate da Ripa cfr. TAMBURELLO 1999 e ALBANESE 2005.

⁴ NICOLINI 1942, 12.

⁵ «La chiesa era dedicata, assieme al monastero, a Santa Francesca Romana. Gli Olivetani vi si erano insediati una ventina di anni prima, dopo aver trasformato in convento una fabbrica di uso civile, costruita presumibilmente agli inizi del XVII secolo. Edificata in luogo ameno per la felice posizione sul punto più alto e panoramico del borgo dei Vergini, essa era quanto mai adatta ad essere destinata a residenza extracittadina per ricche famiglie napoletane, anche per la favorevole esposizione a mezzogiorno e la salubrità del luogo; unico difetto il suo isolamento dalla città per la mancanza di strade carrozzabili che la rendeva non raggiungibile solo a piedi o in portantina. (...) Una volta venuti in possesso della villa, i Padri cercarono di adattarla alle loro esigenze, operando alcune modifiche, tra le quali la realizzazione di un porticato munito di loggia sul lato meridionale del complesso, che, senza particolari stravolgimenti, conservò la caratteristica pianta a 'C rovesciata'» (DI FURIA 2006, 101).

⁶ L'acquisto avvenne dopo numerose trattative con i Sambiasi per la loro casa di Chiaia, poi con il reggente Mazzacara per Palazzo Tirone a Santa Maria a Parete.

⁷ Copia del Breve in RIPA 1832, vol. 2, 486-490.

⁸ Creato duca da Carlo VI d'Asburgo durante il dominio austriaco, era esponente del ramo napoletano dell'antica famiglia pontificia che rincontreremo nella vita della Fondazione, delegato della Regia Giurisdizione e Consigliere di Stato. «Questo Signor Duca, tanto affezionato a questa nostra Sagra Famiglia (...) altro pensiero non ebbe, se non de' nostri Collegiali, facendo in favore di essi un legato di settantadue ducati l'anno col peso di mantenere un Alunno Cinese; in mancanza di Cinesi, un Indiano, ed in mancanza di Indiani un Europeo» (RIPA 1832, vol. 3, 54).

⁹ «A' cinque di Dicembre correndo la novena dell'Immacolata Concezione di nostra Signora, passò da questa a miglior vita, il Cardinal Francesco Pignatelli, Arcivescovo di questa nostra Città di Napoli, che tanto aveva favorito questa nostra Fondazione, che perciò la sua morte si sentì da tutti noi con modo speciale. Che però fu subito raddolcita la pena dalla nuova, che pochi giorni dopo si ebbe, di aver lasciato a questa nostra Sagra Famiglia la decima parte della sua eredità, e senz'altro peso, che di pregare Dio per la benedetta anima sua» (RIPA 1832, 90).

¹⁰ Benedetto XIV, con bolla del 31 agosto 1743, concesse al Collegio il beneficio dell'abbazia di S. Pietro Apostolo in Eboli. Con le successive bolle di Clemente XIII Rezzonico (Quanta Ecclesia, 1° maggio 1760) e di Pio VI Braschi (Præ ceteris illa, 22 luglio 1775) furono attribuiti nuovi benefici, quali la tenuta di S. Pietro a Colonnello detta volgarmente la Petruccia, in territorio dell'attuale Battipaglia (FATICA 2006, 19). Tali concessioni costituiscono tuttora il complesso dei fondi rustici di proprietà de L'Orientale. Si veda anche <https://www.unior.it/it/valorizzazione/terza-missione/public-engagement/patrimonio-culturale/azienda-agricola-s-cecilia-e>.

Nel 1747, poco dopo la morte di Ripa, si attuò la prima riforma del Collegio, con la bolla *Misericordia Dei* che aumentava i posti e allargava alle regioni balcaniche la provenienza degli alunni. La scuola acquisì alcune importanti biblioteche private e, perdendo con gli anni la scintilla del misticismo missionario, si trasformò in un vero e proprio centro di studi orientali.

È questo il luogo a cui si lega la formazione di Alfonso Maria de' Liguori e di Gennaro Sarnelli, e da cui provengono gli oggetti del museo cinese allestito a Velletri da Stefano Borgia (1770-1804), segretario e prefetto della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*, uomo con un interesse speciale per la cultura dei popoli di missione e un grande amore per il collezionismo. I missionari gli facevano dono di libri, oggetti e traduzioni, una grande mole di materiali¹¹ che confluì negli attuali fondi compresi nella Biblioteca Apostolica Vaticana, nel Museo Archeologico di Napoli, nel Real Museo di Capodimonte e nella Biblioteca Nazionale di Napoli¹².

Nell'archivio storico de «L'Orientale»¹³ sono custodite, tra le altre, 196 lettere di Stefano Borgia a G. Fatigati (1707-1785)¹⁴, che si unì alla Congregazione il 2 luglio 1731¹⁵. In una, datata 27 giugno 1775 scrive che «oltre la confusione, che voi mi recate con i vostri doni cinesi, veggio che anche il medico, compagginando il male da me sofferto, mi vuole guarire perfettamente col dono che mi prepara di altra cosa cinese. Io non vi negarò, che le cose cinesi mi piacciono assai, e che, se potessi, vestirei anche alla cinese...». E, ancora al primo agosto dello stesso anno: «poi la ringrazio delle due pitture del Pekin, e dei due Nanquin bleu. Le pitture sono belle, e rappresentando costumi cinesi interessano la curiosità dei dilettranti. Il Pekin, ed i Nanquin non sono tanto disprezzabili, quanto ella me li descrisse. Per me ogni cosa, che viene di Cina è bella: tanto mi stà sul cuore quell'amplissimo paese. In somma, io la ringrazio di tutto, perché tutto mi è stato assai caro e gradito»¹⁶. Si tratta di pitture, scatole di tè, tazze di porcellana, inchiostri cinesi, ma anche scatolette con creme o unguenti di cui Stefano Borgia chiede traduzione al Collegio.

Il Collegio fu anche il luogo dove soggiornarono come congregati i due procuratori in Cina della Sacra Congregazione de *Propaganda Fide*. Il Collegio, inoltre, ha ospitato nel 1792 George Staunton durante i preparativi del viaggio di George Macartney per la prima missione diplomatica britannica in Cina, fornendo gli interpreti ufficiali¹⁷.

La Sala Rari e Manoscritti, oggi ubicata a Palazzo Corigliano, possiede entrambe le edizioni a stampa del resoconto della relazione diplomatica inglese, la traduzione italiana in 6 parti del

¹¹ Già intorno al 1780 la collezione borgiana era al centro dell'interesse dei più grandi orientalisti europei. Sono infatti attestati fitte corrispondenze, scambi e prestiti di manoscritti, inviti di orientalisti a Roma per iniziativa di Stefano Borgia (cfr. ORSATTI 1996, 10 e LANGELLA 1998 vol. I).

¹² Nella Biblioteca Nazionale di Napoli è custodito il gruppo dei manoscritti copti, acquistati 1821 dalla contessa Adelaide Borgia, vedova di Camillo Borgia, cfr. GUERRIERI 1974, 101 e ORSATTI 1996, 10.

¹³ Parte del Centro Studi Matteo Ripa e Collegio dei Cinesi, con sede a Palazzo du Mesnil, che raccoglie e riordina il materiale manoscritto e amministrativo presente nell'Archivio Storico de «L'Orientale». Al momento non è online, per lo studio e la ricerca cfr. D'ARELLI 2001 e FATICA 2006.

¹⁴ Si tratta, in realtà, di 242 epistole indirizzate ai superiori della Congregazione e Collegio negli anni 1770-1804 (D'ARELLI 2001).

¹⁵ Fatigati fu ordinato sacerdote nello stesso anno, promosso Superiore alla morte del fondatore Ripa nel 1746, lo rimase per tutta la vita, cfr. *Elenchus alumnorum...* 1917, 18.

¹⁶ Archivio Storico, busta 6, cfr. D'ARELLI 2001, 281.

¹⁷ «By the means of Cardinal Antonelli, prefect of the congregation for propagating the faith, letters of powerful recommendation were obtained to the Italian missionaries in China, as well as to the curators of the Chinese college at Naples» ma una volta giunti a Napoli e trovati i convittori cinesi di buona cultura e buone maniere, con ottima conoscenza del latino e dell'italiano, i diplomatici dovettero superare le diffidenze del Collegio a lasciar partire gli alunni per un viaggio ricco di tentazioni, così «By the assistance, however, of Sir William Hamilton, his Majesty's minister at Naples, who had on some former occasion obliged the college, and of Don Gaetano D'Ancona, a respectable Neapolitan in the confidence of the curators, every scruple was removed; and two Chinese ... accompanied the Secretary of the Embassy» (STAUNTON 1798, 41).

1799 con il timbro Borghese, e l'originale inglese del 1798¹⁸. Gli alunni cinesi tradussero per decenni l'intera corrispondenza della Santa Sede da e per la Cina, insegnando i rudimenti del cinese parlato a svariati missionari. Il Collegio divenne il luogo dove studiarono i vescovi delle diocesi dell'Impero Ottomano.

Nell'Italia postunitaria si aprì un nuovo capitolo della storia de «L'Orientale». Con la legge n. 3036 del 1866, che sopprimeva le corporazioni religiose e altri enti morali ecclesiastici, avocando allo Stato i loro patrimoni, il Collegio dei Cinesi corse il rischio di chiudere, se non si fossero levate in sua difesa autorevoli voci laiche e liberali che fecero parte della commissione istituita nel 1867 a Firenze, per tentare una mediazione tra le origini cattoliche del collegio e la sua possibile utilizzazione in chiave laica¹⁹. Il documento finale venne inviato al ministro della Pubblica Istruzione nel 1867.

All'atto della sua inaugurazione con il titolo di Real Collegio Asiatico (25 novembre 1868) si differenziavano le sezioni ecclesiastica e laica: la prima seguiva la tradizione ripiana, la seconda rappresentava un *unicum* nel panorama degli studi secondari italiani, con l'insegnamento delle lingue e culture dell'Asia, nonché del russo e delle lingue dei paesi balcanici che intanto si erano resi autonomi dall'Impero Ottomano.

La sede del Collegio rimase ai Pirozzoli fino al 1884, quando il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco De Sanctis, al termine di una lunga vertenza giudiziaria, decise la chiusura del Collegio Asiatico, che riaprì, in seguito a molte proteste, nel 1885 in alcuni locali dell'Università di Napoli²⁰.

Una legge speciale del 1888²¹ mise fine ai conflitti tra congregazione religiosa, amministrazione e scuola laica e sciolse definitivamente la congregazione. Liberandosi di un colpo della congregazione ripiana, del seminario missionario e del convitto religioso, tale legge fece del Real Collegio Asiatico il Regio Istituto Orientale di Napoli. L'Istituto divenne Scuola di studi orientali, con l'intento di formare giovani orientalisti e, allo stesso tempo, in virtù della conquista dell'Eritrea e della nuova politica coloniale italiana, anche una classe preparata a svolgere nuovi incarichi politici.

Ma quando fu istituita ufficialmente una biblioteca? Il Collegio doveva necessariamente possedere un patrimonio di manoscritti e libri a stampa²² di cui purtroppo sembra si siano perse le tracce. Allo stato attuale delle ricerche, i documenti più antichi conservati nelle biblioteche de «L'Orientale» recano il timbro del Real Collegio Asiatico, ma la prima ufficializzazione di una biblioteca avvenne con il Regio Istituto Orientale di Napoli: una legge di riordino del 20 giugno 1889 all'art. 53, Titolo VIII Biblioteca e Museo²³, stabilì criteri e obblighi della biblioteca già esistente, che probabilmente si chiamava Biblioteca Matteo Ripa del Regio Istituto Orientale. La stessa legge distingueva le discipline insegnate nel Regio Istituto in principali (così elencate in ordine d'importanza: «arabo volgare, turco volgare, amharico (*sic*), cinese, giapponese, indostani (*sic*), persiano, armeno») e complementari («greco moderno, geografia commerciale, nozioni concernenti le religioni, le legislazioni dell'Asia e dell'Africa e le loro condizioni storiche ed economiche rispetto all'Europa e specialmente rispetto all'Italia»).

¹⁸ Entrambe le edizioni sono digitalizzate nel catalogo dell'Ateneo; si veda <https://sebinayou.unior.it/opac/.do>.

¹⁹ FATICA ET AL. 2020, 220.

²⁰ FATICA 2002, 22.

²¹ Legge del 27 dicembre 1888, n. 5873, che converte il Collegio dei Cinesi, esistente in Napoli, in «Regio Istituto Orientale in Napoli». Entrata in vigore del provvedimento: 20/01/1889. Per il provvedimento originale si veda <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1889/01/05/4/sg/pdf>.

²² Si veda TAMBURELLO 1999, 40, nota 4, per informazioni su un manoscritto dell'archivio storico L'Orientale, *Index librorum Bibliotheca Ven. Congregationis Regalis Collegii S. Fam. J.C. Sinensium*, sull'originale fondo librario, trascritto da D'Arelli e di cui si preannunciava la pubblicazione.

²³ Art. 53: «Della Biblioteca ora esistente dovrà farsi un catalogo a schede ed un inventario. Il catalogo e l'inventario saranno compilati, a cura del direttore, da uno dei professori o uno degli impiegati a cui sarà affidato l'incarico di bibliotecario. Ogni anno sarà stanziata nel bilancio dell'Istituto una somma non inferiore a lire 500 per l'incremento della biblioteca». Art. 54: «Il Museo orientale, annesso all'antico Collegio dei Cinesi, sarà conservato a cura del direttore dell'Istituto ed arricchito degli oggetti consentanei alla sua indole che gli fossero eventualmente donati».

Intorno al 1889-96 avvennero cambiamenti importanti in relazione alle sedi in cui si svolgevano le lezioni²⁴, poiché l'Istituto lasciò i locali che erano stati messi a disposizione, dal 1885, dall'Università Federico II; nell'anno scolastico 1889-90 utilizzò i locali del liceo-ginnasio Vittorio Emanuele; dall'anno scolastico 1892-93 (e fino al 31 luglio 1896) prese in affitto un appartamento in via Stella 4. L'amministrazione D'Ovidio, allo scopo di ottenere una sede stabile per il Regio Istituto, prese in affitto nel 1896 dalla Provincia di Napoli parte del secondo piano del Palazzo dei Crociferi ai Mannesi²⁵, riportando l'Istituto *intra mœnia*. Nello stesso edificio si trovava già al secondo piano la Biblioteca Provinciale (BP) che fu inaugurata nel 1874. Già all'atto della sua inaugurazione questa biblioteca possedeva una grande raccolta di volumi di argomento orientalistico, patrimonio dell'allora Collegio Asiatico, tanto che Paolo Emilio Imbriani, nel suo discorso inaugurale, riferì: «troverà qui ormai bella ed apparecchiata e gremita la sua biblioteca, dove professori ed alunni attingeranno a larga mano»²⁶. B. Capasso, nell'opera *La Vicaria vecchia* del 1889, descrive la casa delle Crocelle e riporta che «andati via i Pp., essa fu destinata a vari usi e principalmente a una biblioteca che la Provincia ordinò ed aprì in servizio del pubblico»²⁷.

Nella sede del Palazzo dei Crociferi in via Duomo l'Istituto Orientale coesisteva con la Società Africana e l'Accademia Pontaniana. Miola riferisce che «per le lingue orientali, la geografia, la storia dei viaggi e delle esplorazioni, che sono studii destinati a entrare in larga parte nella vita e nell'avvenire della nostra città, possiamo già vantarci di avere una bella e ben ordinata biblioteca, la Provinciale, ricca di oltre 30000 volumi, non che di accolte che potranno col tempo elevarsi al grado di vere biblioteche, l'una dipendente dal nostro celebre Istituto Orientale, e l'altra dalla Società Africana d'Italia, situate sì la prima che le altre due nello stesso edificio»²⁸.

Dai documenti raccolti da Michele Fatica nelle sue ricerche su Ripa e i palazzi de L'Orientale, emerge una notizia di cui pochi sono a conoscenza: L'Orientale ha gestito la BP dal 1918 al 1925. «La Deputazione provinciale revocò la delibera di cedere la sua biblioteca alla Nazionale, decidendone la cessione all'Orientale, decisione che si concluse con una convenzione in data 13 maggio 1918 tra il ministro delle Colonie (ministero dal quale l'Orientale dipendeva dal 1913, L. n. 800 del 19 giugno 1913) e il presidente della Deputazione provinciale di Napoli, che confermava la cessione alla condizione che la sede della detta biblioteca rimanesse sempre in Napoli e la gestione sempre affidata all'Orientale»²⁹.

Nel 1924, vista l'affinità delle raccolte, la Commissione preposta al trasporto delle biblioteche napoletane nella Reggia di Napoli si dichiarò favorevole a riunire la Provinciale alla San Giacomo³⁰ e alle altre raccolte alloggiate al secondo piano della Biblioteca Nazionale. In questo trasloco furono inglobati anche molti dei libri che conservano il timbro «R. Istituto Orientale di Napoli».

²⁴ Fino al 1885 le lezioni si svolgevano nella sede storica dei Pirozzoli e in sedi di fortuna vicine al centro storico della città (FATICA 2005, 36).

²⁵ Il Palazzo è ubicato in via Duomo 219 ed era un tempo il convento dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, detti anche Camilliani dal loro fondatore San Camillo De Lellis, e Crociferi, per la grande Croce Rossa che guarniva il pettorale del loro abito. L'Orientale divenne proprietario di questo Palazzo nel 1999.

²⁶ Si veda FATICA 2006, 122.

²⁷ *Idem*.

²⁸ MIOLA 1900, 265-266.

²⁹ FATICA 2005, 42.

³⁰ «Così chiamata per l'edificio dov'era posta, già sede dei Ministeri di Stato, fu fondata con decreto del 12 luglio 1863 come biblioteca serale. Fu aperta al pubblico nel 1865. Alle opere appartenute ai disciolti dicasteri di Presidenza, Grazia, Giustizia e Culti, Finanza, Interno e Polizia, Estero e Istruzione Pubblica furono riunite quelle pervenute dalla Biblioteca Palatina di Napoli, insieme a bellissimi mobili; si aggiunsero i fondi librari di alcuni monasteri soppressi, tra cui il monastero di Sant'Eufrem Nuovo, di San Giorgio Maggiore, di Santa Maria la Nova, di Santa Brigida e di Santa Teresa. Il primo bibliotecario della San Giacomo, nominato per disposizione di Vittorio Emanuele II, fu Camillo Minieri Riccio. Nel 1875 la San Giacomo fu annessa alla Nazionale; fu la prima biblioteca ad essere trasportata, nel 1922, nella Reggia di Napoli». Si veda <https://www.bnnonline.it/it/203/biblioteca-san-giacomo>.

Nel vecchio catalogo topografico della BP, posseduto dalla BNN, sono annotati i libri trasferiti alla Nazionale e quelli rimasti in possesso della Biblioteca dell'Istituto Orientale. Allo stesso modo, molti volumi nella sezione dei paesi arabi (Rari ARA), nella sezione cinese (Rari CIN), opere pregiate di cartografia, come l'Atlante veneto del padre Coronelli³¹ del 1785, recano il timbro di entrambe le istituzioni (fig. 1).

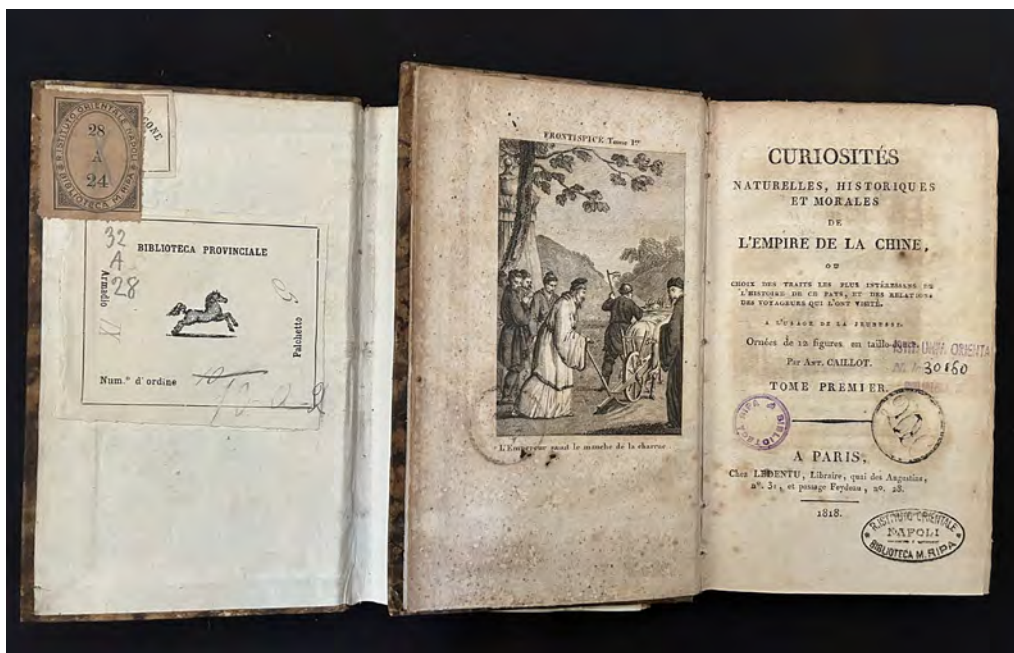


Fig. 1 Timbro ed Ex Libris della Biblioteca Provinciale di Napoli su *Curiosités naturelles...*
Visibile sulla destra il timbro «Real Collegio Asiatico» (Foto Muratgia)

Il 1932 sarà l'anno della svolta. Con la perdita del Palazzo della Provincia, L'Orientale, nel 1927 (e fino al 1934), prese in affitto il piano nobile di Palazzo Corigliano mentre, grazie ad Alberto Geremicca, con rogito stipulato dal notaio Gustavo Pacifico il 12 novembre 1932, fu acquistato il primo immobile dell'Ateneo: Palazzo Giusso³². Fu probabilmente in questa sede che venne istituita formalmente la biblioteca Matteo Ripa, che ereditava tutte le precedenti raccolte, e che venne dislocata in una biblioteca 'centrale' e in piccole sezioni situate in poche stanze afferenti agli allora 'Seminari'. Negli anni Ottanta del Novecento, al momento dell'istituzione dei Dipartimenti³³, la Biblioteca Matteo Ripa venne chiusa e il suo patrimonio smembrato e suddiviso tra le nuove biblioteche dipartimentali. Il criterio fu decisamente sommario giacché le opere furono divise in tre gruppi legati per affinità ai dipartimenti: il primo alle lingue e discipline occidentali, il secondo agli studi di tipo storico-giuridico-sociale, il terzo e più consistente agli studi orientali. A quest'ultimo spettò la maggior parte del patrimonio: periodici, monografie, volumi rari, manoscritti, manufatti islamici in ceramica e metallo, frammenti in porcellana cinesi e manufatti in pietra buddhisti³⁴. Si costituì pertanto la Biblioteca

³¹ [https://next.unior.it/sebina/repository/catalogazione/documenti/Coronelli_Atlante%20veneto%20I%20\(20844\).pdf](https://next.unior.it/sebina/repository/catalogazione/documenti/Coronelli_Atlante%20veneto%20I%20(20844).pdf).

³² Il Palazzo, dei Filomarino della Torre a partire dal 1646, passato nel 1824 ai Giusso, ricca famiglia di mercanti e banchieri genovesi, sito in largo San Giovanni Maggiore, nel cuore del centro storico di Napoli, fu sede unica dell'Istituto dal novembre 1932 (agibile da giugno 1934) fino ai primi anni Novanta del Novecento, quando entrò in uso Palazzo Corigliano.

³³ Il DPR 382 del 1980 trasformò i seminari in dipartimenti.

³⁴ <http://museorientale.unior.it/>.

di Studi Asiatici, disciplinata da uno statuto e provvista di personale specializzato³⁵. La biblioteca rappresentò una delle più grandi biblioteche europee per consistenza e specificità di materiali. Nel 1991 il Dipartimento e la biblioteca si trasferirono a Palazzo Corigliano³⁶; la Biblioteca fu dedicata a Maurizio Taddei all'inizio del XXI secolo, dopo la scomparsa del celebre archeologo che era stato a lungo docente di archeologia e storia dell'arte dell'India presso il Dipartimento.

Dal 2012, per effetto della riforma Gelmini, le biblioteche de «L'Orientale» furono unificate in un Sistema Bibliotecario di Ateneo (SiBA), lasciando inalterate le sedi nei tre Palazzi storici dell'Ateneo: Palazzo *Regina Coeli* in via Duomo, Palazzo Giusso a Largo San Giovanni Maggiore, e Palazzo Corigliano a Piazza San Domenico Maggiore. La biblioteca di orientalistica, ex Studi Asiatici, ex Biblioteca Maurizio Taddei, diventa parte del SiBA come Sezione asiatica, nella sede di Palazzo Corigliano e possiede un patrimonio di circa 250000 tra monografie e periodici distribuiti su circa 1000 m², quasi 4000 volumi rari e di pregio, nonché circa 370 manoscritti orientali, conservati nella Sala Rari e Manoscritti (ex Sala Gerini). Si ritiene che il numero dei volumi rari e di pregio sia destinato a crescere in conseguenza del riordino e della revisione sistematica che si sta attuando e che potrebbe riservare non poche (e interessanti) sorprese.

A breve sarà inaugurata la nuova Digital Library, su sw DSpace Glam, che renderà completamente fruibile le collezioni dei documenti rari in lingue orientali e di orientalistica e le pubblicazioni dell'Ateneo. Nell'immediato futuro si prevede anche la digitalizzazione degli archivi fotografici e dei manoscritti orientali.



Fig. 2 Sala Rari e Manoscritti, con scorcio delle sale di consultazione, Palazzo Corigliano, sezione asiatica (Foto Bellino)

³⁵ In conseguenza dei numerosi traslochi di sede parte del patrimonio de L'Orientale, nonché gli antichi registri inventariali della Biblioteca Matteo Ripa, risultano introvabili.

³⁶ La costruzione del Palazzo risale ai primi anni del 1500, per volere di Giovanni di Sangro, del ramo dei duchi di Vietri. Fu portata avanti dal figlio Ferrante su disegno dell'architetto Giovan Francesco Donadio, detto il Mormando. Il Palazzo cambiò proprietario più volte e fu inoltre fortemente danneggiato dal terremoto del 1688. Ricevette un assetto definitivo quando passò nelle mani di Agostino Saluzzo duca di Corigliano nel 1732, membro di una famiglia genovese di banchieri e imprenditori che aveva esteso i propri interessi a Napoli. L'edificio fu acquistato da «L'Orientale» nel 1977 e, dopo lungo restauro, è stato aperto nel 1991 (FATICA 2005, 88).

2. Le collezioni antiche e di pregio

La Sala Rari e Manoscritti (fig. 2) racconta una parte della storia che abbiamo illustrato, una storia che si ricostruisce anche attraverso i timbri e gli *ex libris*.

I volumi comprendono Cinquecentine, Seicentine, Settecentine e testi editi fino al XIX secolo. Vengono considerati rari anche alcuni testimoni del Novecento che, sebbene convenzionalmente non 'antichi', risultano introvabili anche nei cataloghi d'asta. Sono rappresentate tutte le discipline e le lingue orientali che, nei decenni, dalla nascita del Collegio, sono state (o meno) insegnate, come è il caso di buona parte della sezione del Sud Est asiatico. Per ciascuna area geografica sono di particolare rilievo le sezioni di linguistica, con grammatiche e dizionari plurilingue, e le sezioni relative a relazioni di viaggio, spedizioni ed esplorazioni, documenti che spesso costituiscono un *unicum* nel patrimonio mondiale. Per quanto concerne le opere in lingua araba, ad esempio, sono presenti molte prime edizioni a stampa, tarde rispetto alla storia dell'editoria occidentale per lo sviluppo più tardivo della stampa nei paesi islamici.

Dell'antico Collegio dei Cinesi non sembra siano rimasti testimoni, come pure mancano lasciti delle famiglie napoletane, materiali utilizzati per l'insegnamento ai convittori, grammatiche, dizionari che già dalla seconda metà del Settecento circolavano in Europa, ma anche materiali prodotti dagli stessi convittori, in forma manoscritta o pubblicati negli anni successivi alla fondazione del Collegio. A tale riguardo, è interessante il caso di documenti e opere relativi alla Cina. L'insegnamento della lingua cinese a convittori napoletani, a opera di pochi cinesi rimasti, fu una peculiarità del Collegio, incentivata soprattutto nel decennio francese. Lo studio di Iannello³⁷ sulla storia del Collegio nel decennio, attraverso i documenti dell'Archivio di Stato di Napoli e de «L'Orientale», descrive una situazione in cui al Ministro dell'Interno venivano regolarmente inviati i saggi di scrittura in caratteri cinesi degli allievi nazionali della scuola del Collegio, definita nei documenti ufficiali «Scuola Speciale Cinese»³⁸. Si ha notizia di una *Grammatica latina-cinese* iniziata da uno dei maestri cinesi del Collegio, Antonio Zhu, interrotta alla morte di questi nel 1812 e della quale non resta traccia³⁹. Dopo la morte di Zhu, gli studi proseguirono grazie a un giovane allievo napoletano del Collegio, Gennaro Maria Terres. La *Grammatica cinese*, in italiano e non più in latino, divisa in sei allegati a comporre la prima parte, restò incompleta; forse Bonnefond, un ex cappuccino visitatore dei collegi del Regno⁴⁰, riuscì nel suo intento di inviare il manoscritto per una revisione a Ch.-L.J. de Guignes (1759-1845)⁴¹ a Parigi. Di fatto, se a Napoli non restò documentazione, fu quest'ultimo a pubblicare nel 1813 un *Dictionnaire chinois, français et latin*⁴².

Unica opera a stampa (litografica) in nostro possesso, di coloro che insegnarono o furono convittori cinesi de L'Orientale, *status* poi abolito, è il *Saggio di un corso di lingua cinese (Hua xue jin jing)* di Giuseppe M. Huǒ, stampato a Napoli nel 1869, dove l'autore si definisce «alunno del Collegio Cine-

³⁷ IANNELLO 1999, sul decennio francese e le sorti del Collegio attraverso documenti dell'Archivio di Stato di Napoli e dell'Orientale.

³⁸ IANNELLO 1999, 278.

³⁹ IANNELLO 1999, 279.

⁴⁰ Fu capo di una commissione per ogni provincia del Regno, creata nel 1810, incaricata di ispezionare tutti gli istituti di pubblica istruzione, da ASN, Ministero dell'Interno, Inv. I, fascio 42 (IANNELLO 1999, 278, nota 25).

⁴¹ Chrétien-Louis Joseph de Guignes, diplomatico francese vissuto a Canton, fu il figlio del sinologo e orientista francese Joseph de Guignes (172-1800), di cui la biblioteca possiede *Viaggi a Pekino, a Manilla ed all'isola di Francia fatti dagli anni 1794 al 1801 da M. de Guignes*, traduzione edita a Napoli nel 1832, di *Voyages à Peking, Manille et l'île de France, faits dans l'intervalle des années 1784 à 1801*, datata 1808.

⁴² Nel Discorso inaugurale pronunciato in occasione della solenne apertura del Collegio Asiatico di Napoli addì 25 novembre 1868 dal R.P. Galliano [Gagliano], Napoli 1868, si legge del contributo di Antonio Tan al «gran Dizionario della lingua Cinese ... in adempimento degli ordini dati dal primo Napoleone». Secondo Fatica (2006, 304), Gagliano si riferiva al *Dictionnaire chinois, français et latin*, pubblicato a Parigi nel 1813, del quale si era attribuita impropriamente la totale paternità Christian Louis Joseph de Guignes.

se», anche quando nel 1868 si era già passati al Real Collegio Asiatico. Insegnò cinese classico agli ultimi sei alunni cinesi della sezione ecclesiastica del Collegio Asiatico dal 1886 fino al settembre 1892, quando lasciò la vecchia sede ai Pirozzoli e fece ritorno in Cina, portando con sé a Wuchang gran parte dell'archivio storico del Collegio dei Cinesi, compresi i manoscritti autografi più importanti di Matteo Ripa. Il volume, in più copie, si dichiara «Primo fascicolo», ma non se ne conoscono altri. Ha una fattura tradizionale cinese, in carta leggera, dove ogni singolo foglio scritto è piegato in modo che le parti bianche si fronteggino internamente e la parte scritta costituisca il *recto* e *verso*, con l'indicazione del titolo o dei capitoli al centro del margine esterno, mentre il margine interno, costituito dai lati liberi del foglio, viene unito agli altri fogli con una cucitura tradizionale a due o più centimetri dal dorso⁴³. La stessa coperta è costituita da un foglio di carta leggermente più pesante.

Una parte considerevole del fondo dei libri antichi fu donata con una cerimonia ufficiale dagli eredi del Colonnello Gerini⁴⁴, e comprende testi a stampa e manoscritti in lingue occidentali e siamesi. La maggior parte dei documenti di provenienza Gerini ha incrementato il fondo rari nelle sezioni legate al Sud Est asiatico, così come la sezione di cartografia, con carte dell'Asia meridionale e del Sud Est asiatico, datate XVIII e XIX secolo, spesso con annotazioni e toponimi in altra lingua in inchiostro rosso dello stesso Gerini.

Molte delle opere a stampa presenti nella stessa sala conservano delle minute manoscritte. È il caso dei testi di Lupo Buonazia (1844-1914)⁴⁵, famoso arabista, cui fu affidato il compito di censire i manoscritti arabi nelle biblioteche nazionali italiane, e al quale si deve il catalogo dei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli, ancora oggi catalogo di riferimento dal 1880. Egli fu incaricato, dal 1874 al 1888, dell'insegnamento di arabo nel Real Collegio Asiatico di Napoli. Di lui sono conservati alcuni dei manoscritti che servirono poi alle edizioni litografiche negli anni del suo insegnamento a L'Orientale, ma anche alle edizioni a stampa sulle regole grammaticali della lingua araba del 1900⁴⁶. I materiali per un dramma in dialetto siriano o sulla metrica araba, presenti in biblioteca in forma manoscritta, restarono solo in quel formato, con l'eccezione di un articolo sulla metrica araba, pubblicato negli atti del IV Congresso internazionale degli orientalisti tenuto a Firenze nel 1878.

Stessa sorte per i manoscritti e le edizioni autolitografiche di Gherardo De Vincentiis (1845-1907), professore di neopersiano al Collegio Asiatico dal 1879 al 1904, con i suoi appunti di grammatica persiana e degli stili calligrafici che, oltre l'edizione in nostro possesso, non videro la luce in forma tipograficamente diversa. Altra sorte, invece, per il manoscritto di Enrico Cocchia (1859-1930), latinista e filologo, direttore de L'Orientale dal 1900 al 1914: il suo *Giappone vittorioso ovvero la Roma dell'Estremo Oriente*, di cui possediamo il manoscritto⁴⁷, fu edito dalla Hoepli nel 1909.

⁴³ Per le legature cinesi si veda COHEN 2000, 179-191.

⁴⁴ Gerolamo E. Gerini, sottotenente di fanteria, nel 1881, con sentenza del 26 gennaio 1882 del Tribunale Militare Speciale di Firenze, fu condannato alle dimissioni e a un anno di reclusione. Per evitare le vicende giudiziarie decise di trasferirsi a Bangkok nel 1881, dove divenne istruttore dell'esercito siamese. Nel 1883 lasciò l'esercito e assunse l'incarico di segretario dell'allora ministro del Nord, il principe Maha Mala, zio del re Rama V Chulalongkorn. Con tale incarico viaggiò e visitò buona parte del Paese, acquisendo una conoscenza perfetta della lingua thai oltre che di altre lingue, quali il malese e il birmano, il mon e il khmer, e di molti dialetti locali. Studiò il sanscrito e il pali, lingue dei testi sacri buddhisti. Nel 1906, lasciò il servizio con una pensione reale, dopo aver asceso i vari gradi della carriera militare sino a quello di colonnello e aver ottenuto numerose onorificenze e il titolo nobiliare di Phra. Rientrò in Italia e, nel 1911, su incarico del Re Rama V, fu curatore e direttore del Padiglione del Siam all'Esposizione Internazionale di Torino. È online, previa registrazione, un database contenente l'archivio di tutte le informazioni e gli scritti di Gerini: <https://www.gissad.net/>.

⁴⁵ Notizie su tutti i personaggi che hanno insegnato a L'Orientale si trovano in FATICA (2020, 215-288). Nell'Archivio storico è conservata in faldoni nominali tutta la documentazione amministrativa, epistolare, le notizie, anche in ritagli di giornale, delle singole persone che hanno partecipato in qualche modo alla vita dell'Istituto.

⁴⁶ Considerazioni sulle pubblicazioni di Buonazia e sulle edizioni e i manoscritti de L'Orientale sono in BELLINO 2024, 776.

⁴⁷ Entrambe le versioni, a stampa e manoscritta, sono presenti in versione digitale in catalogo <https://sebinayou.unior.it/opac/resource/il-giappone-vittorioso-ovvero-la-roma-dellestremo-orientela-rapida-evoluzione-dello-spiro-giapon/UON00019318>.

Di Camillo Tagliabue (1838-1905), docente a L'Orientale dal 1879 e fino all'anno della sua morte, la biblioteca possiede la *Grammatica della lingua indostana o urdù* del 1892 che, sebbene forse scritta sul modello di quella di un suo predecessore inglese, fu la prima in Italia, nonché il numero uno della prima collana de L'Orientale, la *Collezione scolastica del R. Istituto Orientale in Napoli* (fig. 3).



Fig. 3 Manoscritti ed edizioni litografiche di Lupo Buonazia, testo a stampa di Camillo Tagliabue ed edizione litografica di Gherardo de Vincentiis (Foto Muratgia)

Abbiamo illustrato l'intreccio nel percorso storico del Regio Istituto Orientale e ancor prima del Real Collegio Asiatico con la BP di Napoli ma, nella stessa sede, coesisteva anche la Società Africana d'Italia (SAI)⁴⁸, una società nata nel 1880 col nome di Club Africano (1880-1882) su iniziativa di personalità di rilievo della società napoletana, con ambizioni geografico-commerciali, sull'onda delle prime imprese coloniali italiane. Sia per la permanenza nelle stesse sale di via Duomo 219, sia come lascito allo scioglimento della SAI nel 1975, quando alla chiusura formale della Società il suo patrimonio fu acquisito dall'allora Istituto Universitario Orientale, nella Sala Rari e nella Cartoteca (una piccola sezione geografica di pregio tra il quarto e il terzo piano) si posseggono volumi, atlanti antichi e carte geografiche del periodo coloniale con i timbri di possesso e gli *ex libris* della SAI (fig. 4). Tra i volumi della Sala Rari sono stati ereditati dalla SAI soprattutto i resoconti di viaggio e i racconti delle cose notabili dell'Asia e dell'Africa, come i viaggi di Pietro della Valle (1586-1652), nell'edizione secentesca con legatura in pergamena (fig. 5). La Società finanziò esplorazione e ricognizioni commerciali nelle regioni legate agli interessi coloniali italiani, organizzò corsi di lingue africane, pubblicò un *Bollettino* e, oltre ai volumi e alle carte geografiche conservate nella biblioteca, L'Orientale conserva l'archivio completo del Club Africano, poi SAI, ossia corrispondenze, documenti amministrativi, raccolte botaniche, documentazioni fotografiche⁴⁹ delle missioni e congressi e conferenze che la SAI organizzò. Su tale archivio sono in corso progetti.

⁴⁸ Una storia della SAI in DELLE DONNE <https://universityheritage.eu/il-museo-della-societa-africana-ditalia-del-sistema-museale-delluniversita-di-napoli-lorientale/> e SCARAMELLA 1988.

⁴⁹ Al momento solo parte dell'archivio fotografico ha visto la pubblicazione, cfr. PALMA 1996.

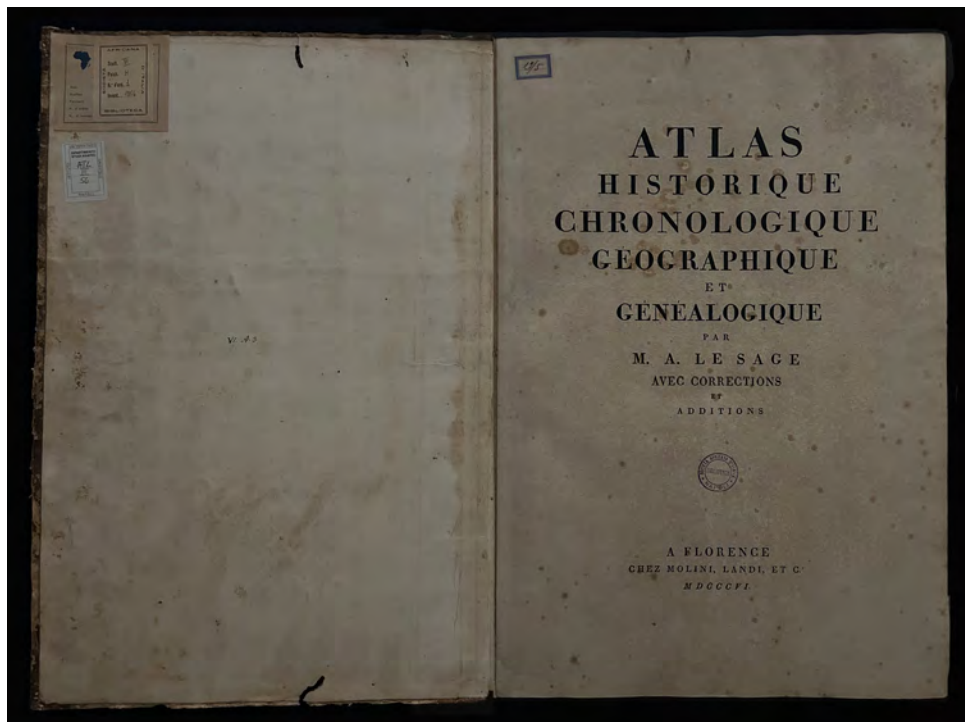


Fig. 4 Timbro ed *Ex Libris* della Biblioteca della Società Africana d'Italia su *Atlas historique...* (Foto Muratgia)



Fig. 5 Timbro ed *Ex Libris* della Biblioteca della Società Africana d'Italia su *Viaggi di Pietro Della Valle...* (Foto Muratgia)

Due degli esemplari più preziosi delle collezioni di orientalistica hanno una storia particolare. Il primo esemplare è il *Kitāb al-Qānūn fī'l-ṭibb* di Ibn Sīnā, stampato nella *Typographia Medicea* nel 1593. Si tratta della preziosa prima edizione in caratteri arabi stampata in Europa del *Canone di medicina* di Avicenna (980-1037), medico, filosofo e matematico persiano. I caratteri arabi utilizzati per la *Typographia Medicea* furono disegnati dal tipografo Robert Granjon (n. 1513)⁵⁰ e la stessa tipografia fu istituita da Ferdinando de Medici per volere di Papa Gregorio XIII per editare opere in caratteri arabi. Tra le poche copie in circolazione, l'esemplare conservato a L'Orientale fu acquistato nel 1950 da Tommaso Sarnelli, medico coloniale in Yemen e docente a più riprese a L'Orientale negli anni '30 e '50 di medicina e patologia coloniale. L'acquisto della collezione Sarnelli, di cui abbiamo su tutti gli esemplari l'*ex libris* in arabo, comprendeva 430 voci: molti oggetti di uso medico utilizzati in Yemen, pochi volumi a stampa in arabo, inclusa l'opera di Avicenna, e soprattutto un gruppo di manoscritti di medicina e farmacologia in lingua araba, parte della nostra collezione nel fondo dei manoscritti arabi. Il *Canone* in nostro possesso ha una magnifica particolarità: porta una legatura tradizionale islamica ad aletta in cuoio con incisioni a secco (*blind tooling*) e decori in oro, purtroppo in parte consumati. L'origine del volume e il luogo della sua fattura sono sconosciuti, ma si può ipotizzare che il volume abbia viaggiato con il suo possessore e che sia stato rilegato in ambiente turco ottomano e recuperato in Yemen (fig. 6).



Fig. 6 Legatura islamica del *Kitāb al-Qānūn fī'l-ṭibb* li'Abū Alī al-šaiḫ al-ra'īs Ibn Sīnā, 1593 (Foto Catricalà)

⁵⁰ «Un orfèvre-graveur Parisien, Robert Granjon, installé à Rome en 1578, fournit quatre jeux de caractères arabes d'une suprême élégance inimitable» (BALAGNA 1984, 37).



Fig. 7 Carta geografica acquerellata della Turchia, dal *Ġihân-nümâ* di Haggī Khalifa (Foto Catricalà)

Il secondo esemplare di particolare pregio è il *Ġihân-nümâ* o “Descrizione dell’universo”, di Kâtip Çelebi (1609-1657), meglio conosciuto come Haggī Khalīfa, storico, geografo e bibliofilo turco. Il volume (fig. 7), in turco ottomano datato 1732, è l’undicesimo volume stampato nella tipografia di İbrahim Müteferrika (1674-1745) ed è considerato il suo capolavoro⁵¹. La copia de L’Orientale, con i timbri del R. Istituto Orientale, è una sorta di incunabolo: contiene 27 carte geografiche, su una delle quali è riconoscibile la Turchia, fino all’Azerbaijan, e 13 carte astronomiche acquerellate a mano.

La revisione del patrimonio dei Rari, avviata negli ultimi mesi da chi scrive, ha consentito di rintracciare, attraverso gli *ex libris*, qualche decina di volumi, stampati dal Cinquecento al Settecento, acquistati da L’Orientale nel 1892-93. Tali volumi, che interessano aspetti descrittivi, esplorativi e geografici dell’Africa e dell’Asia, sono contrassegnati dall’*ex libris* calcografico di Marcantonio Borghese (1814-1886)⁵² sul contropiatto anteriore, sia su carta verde che su carta chiara, con al centro l’arma dei Borghese, come negli esemplari editi rispettivamente nel 1665 e nel 1586 (fig. 8). Nel catalogo d’asta della vendita della Biblioteca Borghese chi scrive ha iniziato l’identificazione di una prima parte di volumi in possesso della biblioteca de «L’Orientale». Tra questi, sono degni di nota alcuni atlanti settecenteschi della Cartoteca⁵³

⁵¹ İbrahim Müteferrika fondò la prima stamperia di volumi non religiosi in caratteri arabi dell’Impero Ottomano, *Dār-ı Tıbbā’a-yı ‘Âmire*. Operò dal 1729 al 1743, poi restò chiusa fino agli inizi dell’800, quando passò nelle mani dei militari.

⁵² M. Borghese, V principe di Sulmona, fu un uomo politico e presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. La collezione di stampati e manoscritti della Biblioteca Borghese, formata da Paolo V e accresciuta dai suoi discendenti, dopo la morte di Marcantonio, fu venduta a Roma in due aste nel 1892 e nel 1893. Per una descrizione puntuale del suo *ex libris* cfr. <https://archiviopossessori.it/archivio/62-borghese-marcantonio-vdeg>. Per i due cataloghi d’asta cfr. MENOZZI 1892.

⁵³ Ne citiamo uno per tutti: *Nouvel atlas de la Chine, de la Tartarie chinoise et du Thibet: contenant les cartes générales & particulières de ces Pays, ainsi que la carte du Royaume de Corée ... rédigées par Mr. d’Anville*, A La Haye, 1737.

e la terza edizione di *Delle navigationi et viaggi raccolte da M. Gio. Battista Ramusio*, in tre volumi con la legatura in pergamena, nell'edizione Giunti di Venezia, datata 1613, 1583 e 1606⁵⁴ (fig. 9) con l'ex libris M.A. Principis Bvrghesii.

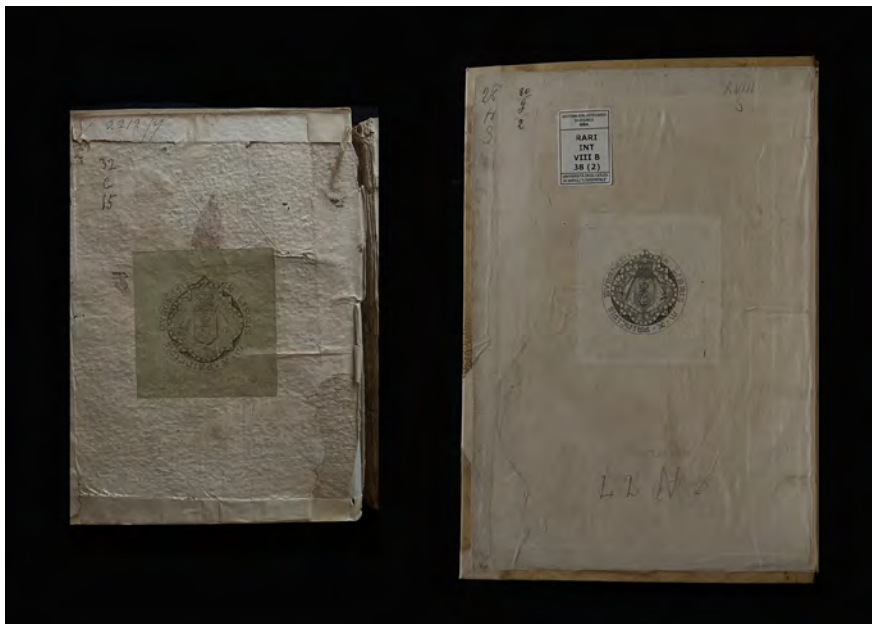


Fig. 8 *Ex Libris* calcografico di Marcantonio Borghese (1814-1886), in entrambe le versioni, su carta verde e su carta bianca (Foto Muratgia)

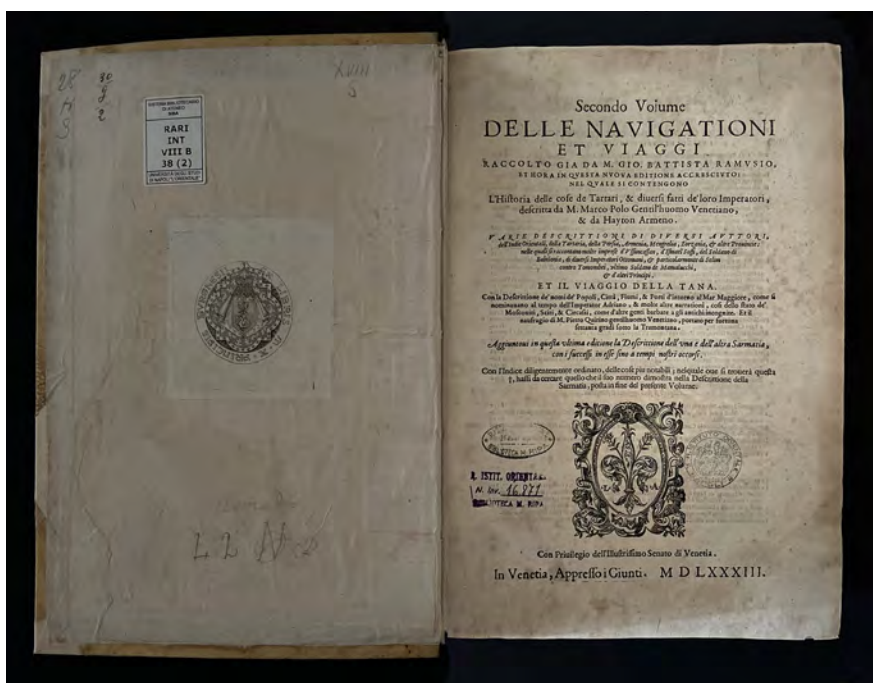


Fig. 9 Secondo volume delle navigationi et viaggi raccolto gia da m. Gio. Battista Ramvsio, con Ex Libris M. A. Principis Bvrghesii (Foto Muratgia)

⁵⁴ Tutti i volumi presenti in biblioteca sono digitalizzati in catalogo <https://sebinayou.unior.it/opac/.do>.

Ancora una piccola rarità, che al momento sembra essere l'unica tra i volumi antichi, è costituita dal *Giro del mondo del dottor D. Gio. Francesco Gemelli Careri, Napoli, 1699-1700*. Francesco Gemelli Careri (1648-1724), un nobile calabrese che divenne, dopo il suo giro del mondo, giudice della Vicaria nel Vicereame di Napoli. L'opera è in 6 parti, di cui 5 dedicate a paesi che vanno dalla Turchia alle Filippine, stampati a Napoli, dove morì nel 1724⁵⁵. L'esemplare in nostro possesso ha sul contropiatto anteriore di tutti i volumi eccetto il primo (dove si è presumibilmente perso) un *ex libris* piuttosto raro, di cui non c'è traccia negli Archivi Possessori, 'Isaac Mendes London, *Gratia dei sufficit me*' (fig. 10). Questo potrebbe essere il primo *ex libris* conosciuto di un ebreo, realizzato da Benjamin Levi (m. 1784), incisore di Portsmouth nella prima metà del Settecento, di cui si registrano 10 *ex libris* noti firmati da lui, tra cui quello di Isaac Mendes del 1746, particolarmente degno di interesse⁵⁶. Un certo numero di ebrei britannici nel XVIII e XIX secolo avevano targhette di libri con lo stemma della famiglia. Impossibile rintracciare la storia della famiglia Mendes (o Mendez).



Fig. 10 *Ex Libris* 'Isaac Mendes London', realizzato da Benjamin Levi nel 1746, su *Giro del mondo del dottor D. Gio. Francesco Gemelli Careri, Parte seconda, Napoli, 1699* (Foto Muratgia)

Di alcuni *ex libris*, non calcografici, non è stato ancora possibile rintracciare l'origine familiare. È il caso di *Vivere est vincere. Ex Libris Joseph Califano Amabile*, su un vocabolario arabo-francese *al-Farāyḍ al-durriyat fi'l-luḡatayn al-ʿarabiyya wa-l-faransiyya* di Jean-Baptiste Belot, Beyrouth, 1899, oppure *Ex Libris Max Salomon. Serviunt non saeviunt*, numerato, su un volume stampato a Tokyo

⁵⁵ Per una descrizione dell'Autore e della sua opera cfr. BELLINO 2019.

⁵⁶ RUBENS 1935-1939, 98.

nel 1893, *History of the Empire of Japan*. Di quest'ultimo, sono presenti volumi in alcuni cataloghi d'asta, ma senza alcuna notizia del possessore. Lo stesso vale per un *ex libris* calcografico, purtroppo illeggibile (fig. 11), trovato sul verso di un volume di Émile Egger (1813-1855)⁵⁷, con una dedica autografa "A Madame la Comtesse des Roys, hommage de l'auteur". Dal dono alla contessa, probabilmente Jenny Hoche (1796-1867) contessa des Roys, e l'acquisizione familiare in una "Bibliothèque... du M. Des Roys", il volume è poi entrato nella nostra biblioteca.



Fig. 11 Dedica di Emile Egger alla contessa des Roys, forse Jenny Hoche (1796-1867), contessa des Roys

La collezione Gerini, confluita quasi interamente in Sala Rari, con l'eccezione delle carte geografiche, custodite in Cartoteca⁵⁸, fornisce un esempio importante del "viaggio" dei libri, ricostruibile attraverso annotazioni e indizi su possessori e luoghi. Nel corso della sua vita di studioso, Gerini raccolse una biblioteca di oltre 3000 volumi, molti dei quali già allora rari, più una trentina di manoscritti in lingua thai. I volumi sono quasi tutti siglati con la firma del possessore o con i timbri del suo periodo sia a Bangkok che nella sua casa d'origine a Cisano sul Neva (provincia di Savona). Si tratta di una collezione di grande pregio, che testimonia la sua grande curiosità intellettuale. Si mescolano volumi di storia a manuali militari, a volte tradotti da Gerini stesso, a una notevole sezione di letteratura di viaggio seicentesca e settecentesca, con annotazioni sulla storia, la geografia e i costumi sociali, a cataloghi di monete e album fotografici.

⁵⁷ *De la langue et de la nationalité grecques : Réflexions sur quelques documents historiques du temps de la prise de Constantinople par les Turcs*, Paris, 1864.

⁵⁸ La collezione fu donata dagli eredi di Gerolamo Emilio Gerini (1860-1913) a L'Orientale negli anni Novanta del secolo scorso.



Fig. 12 Legatura orientale del secondo volume (Collezione Gerini)
di *Histoire des choses plus memorables* (Foto Muratgia)



Fig. 13 a-b Dagli album Gerini, foto di Bangkok e dintorni di Robert Lenz (1864-1939). Esemplare del
timbro "G.E. Gerini Cisano-s/-Neva (Albenga)" e della firma in inch. nero "Gerini G. E." (Foto Muratgia)

Il secondo volume del 1614 di *Histoire des choses plus memorables advenues tant en Indes Orientales, ... par le P. Pierre Du Jarric* ha una legatura, diversa dal primo volume, tipica della tradizione del Sud Est asiatico, con rivestimento della coperta in tessuto decorato con timbri a rullo, e i medesimi colori nella decorazione a spirale sui tre tagli del volume (fig. 12). I tre album fotografici, in volumi di cartone con dorso in pelle, raccontano la vita popolare e di corte dell'allora Regno del Siam con particolari sorprendenti (fig. 13). Le bellissime foto, accompagnate da didascalie a matita di Gerini, spesso in lingua thai, sono di Robert Lenz (1864-1939), fotografo prussiano con studio a Bangkok 'Robt. Lenz & Co.', fotografo accreditato alla corte del Siam. Sono sue tutte le foto che circolano in rete sul Regno del Siam degli ultimi anni dell'Ottocento e dei primi del Novecento. Secondo il *Bangkok Times*, Robert Lenz lasciò Bangkok il 30 gennaio 1907, il suo studio fu rilevato da un altro fotografo prussiano nel 1905, E. Groote, sebbene le foto continuassero ad avere l'etichetta dello studio Lenz, comprese le foto dei nove cancelli temporanei eretti dal governo e dal comune per accogliere il re Chulalongkorn al suo ritorno a Bangkok il 17 novembre 1907 dal suo secondo viaggio in Europa⁵⁹.

In una collezione di orientalistica, dove la parte islamica gioca un ruolo di grande rilievo, con insegnamenti attivi sin dalla nascita del Real Collegio Asiatico (25 novembre 1868) di storia dell'Asia e dell'Africa (Michele Kerbaker, Lignana), e delle lingue dei paesi a maggioranza musulmana, come arabo, turco e persiano (Antonio Ganthuz Cubbe, Lupo Buonazia, De Vincentiis, Luigi Bonelli) non possono mancare i testi fondamentali dell'Islam: trattati, esegesi e teologia, sia nelle prime edizioni in arabo che nelle descrizioni occidentali. «L'Orientale» possiede la prima 'moderna' traduzione del Corano di Ludovico Marracci (1612-1700), membro della Congregazione dei chierici regolari della Madre di Dio, posseduta dalla biblioteca sia nella prima edizione del 1691⁶⁰, in 4 volumi, censurata da *Propaganda Fide*, sia nell'edizione completa del 1698⁶¹, contenente il testo arabo, la versione letterale latina, un commento desunto da opere inedite di autori arabi. Il suo testo, prodromo, versione e commento furono poi la base delle traduzioni europee del Corano, compresa la famosa traduzione inglese, annotata, di George Sale (Londra 1734).

Tra le sostanziose sezioni di volumi legati agli aspetti più diversi dei paesi arabi, della Cina, del Sud Est asiatico e del continente indiano, esiste tra i rari una piccola sezione, solo una quindicina di volumi, comprendenti grammatiche e dizionari delle lingue armene e georgiane⁶². L'esemplare più antico, con i timbri del Regio Istituto Orientale, è un testo armeno miniato di argomento filosofico, datato A.D. 1711 (anno armeno 1160). Contiene una traduzione manoscritta in latino sul verso della carta 3 «Brevis philosophia, composita a Crucedato humili doctore Arzrumensi, ad gloriam majoram Dei, honoremque sanctorum ejus, et ad utilitatem nostrae Nationis. Tomus primus qui complectitur ex artibus ad politicam usque inclusiva. Typis mandata meritis expensisque illustrissimi baronis Gaspari, ... », stampato a Venezia nella tipografia di Antonio Bortoli (fig. 14). Ai primi del Settecento Bortoli era l'unico tipografo a possedere i

⁵⁹ BAUTZE 2015, 144.

⁶⁰ *Prodromus ad refutationem alcorani. In quo per quatuor praecipuas verae Religionis notas Mahumetanae Sectae falsitas ostenditur: Christianae Religionis veritas comprobatur. In quatuor partes divisus, Romae, Typis Sac. Cong. de Prop. Fide. Edizione integralmente digitalizzata <https://sebinayou.unior.it/opac/resource/prodromus-ad-refutationem-alcorani-in-quo-per-quatuor-paecipuas-verae-religionis-notas-mahumetanae-/UON00125459>.*

⁶¹ *Alcorani Textus Universus, Ex correctioribus Arabum exemplaribus summa fide, atque pulcherrimis characteribus descriptus, eademque fide, ac pari diligentia ex Arabico idiomate in Latinum translatus; Appositis unicuique capiti notis, atque refutatione: His omnibus praemissus est Prodromus Totum priorum Tomum implens, In quo contenta indicantur pagina sequenti Auctore Ludovico Marraccio E' Congregatione Clericorum Regularium Matris Dei, Innocentii XI. ... Patavii, Ex Typographia Seminari.*

⁶² L'insegnamento di lingua georgiana fu attivo solo dai primi decenni del Novecento, con Chalva Bérédzé; cfr. FATICA ET AL. 2020, 259.

caratteri armeni⁶³ e la comunità armena di Venezia si appoggiava all'officina più rinomata in grado di stampare in armeno. Antonio Bortoli cedette poi i suoi attrezzi alla stamperia mechtarista di San Lazzaro qualche decennio più tardi. Tra il 1760 e il 1840 la tipografia mechtarista fece riguadagnare a Venezia il primato mondiale della stampa di libri armeni.

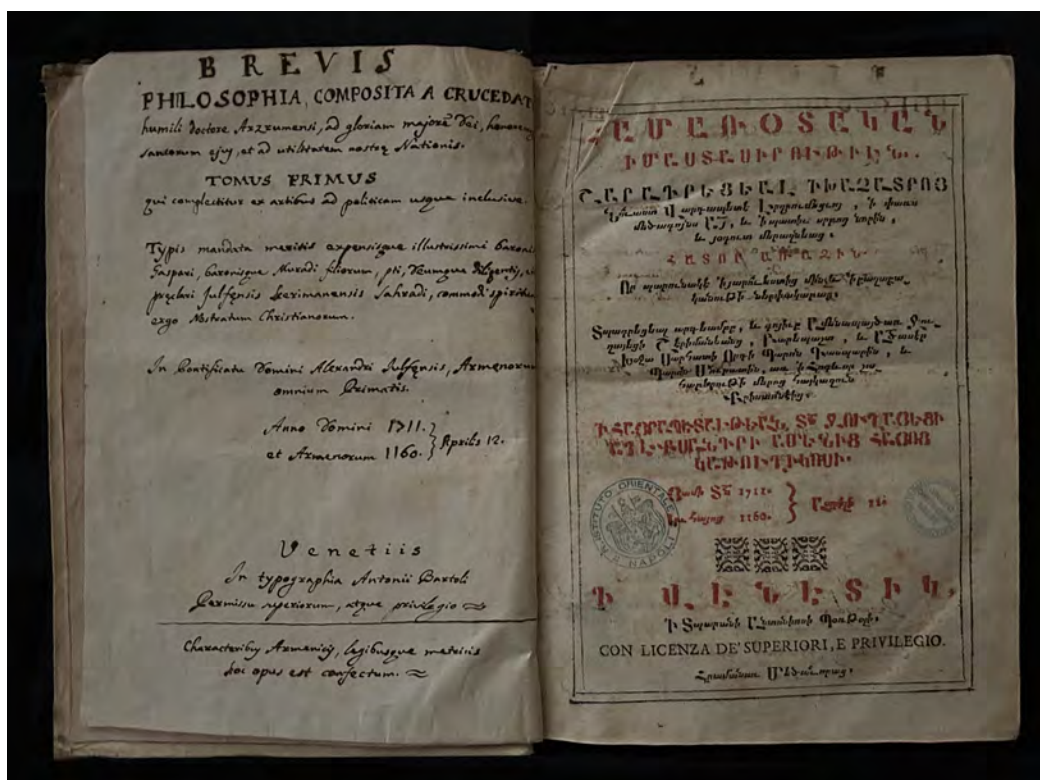


Fig. 14 Testo armeno di filosofia con traduzione latina sul verso della prima carta stampato a Venezia nella tipografia di Antonio Bortoli nel 1711 (Foto Muratgia)

3. La collezione dei manoscritti orientali

Un capitolo a parte merita la collezione dei manoscritti orientali posseduti da L'Orientale⁶⁴, patrimonio che ammonta a circa 370 esemplari. Quasi due terzi sono manoscritti arabi, seguono quelli in lingue del Sud Est asiatico, che comprendono quaderni di appunti e traduzioni spesso con disegni del colonnello Gerini, ma anche manoscritti illuminati di grandissima bellezza e impatto visivo. La collezione comprende inoltre un gruppo di manoscritti persiani, pochi manoscritti etiopici, gli unici membranacei e con le legature in legno, un piccolo gruppo di manoscritti cinesi, alcuni manoscritti in turco ottomano, un manoscritto in georgiano dalla storia molto particolare, due manoscritti giapponesi e tre manoscritti relativi all'India ed al buddhismo indiano, che includono anche una stesura manoscritta di Angelo De Gubernatis (1840-1913) di un suo testo poi a stampa (*Gli studi indiani in Italia*, Firenze, 1891).

⁶³ ZEKYAN 1990, 40.

⁶⁴ Il Centro studi Matteo Ripa e l'Archivio storico de L'Orientale custodiscono certamente documenti manoscritti.

Gli studi su questi manoscritti sono ancora scarsamente numerosi e hanno riguardato solo piccoli gruppi⁶⁵.

I manoscritti in lingua araba sono stati digitalizzati nell'ambito del Progetto internazionale ZMT (Zaydi Manuscript Tradition) - Yemeni manuscripts in Italian Collections, promosso dall'Institute for Advanced Studies di Princeton in collaborazione con l'Accademia Nazionale dei Lincei (referente per le collezioni italiane). Non è purtroppo ancora consentita la fruibilità delle immagini in chiaro, che avverrà quando il catalogo di tutti i manoscritti, grazie a un progetto di Ateneo, entrerà nella raccolta dell'HMML (Hill Museum and Manuscript Library) del Minnesota, che ospita all'interno del suo portale online le immagini dei manoscritti arabo-yemeniti.

Da quando, nel 2003, il fondo dei manoscritti è stato recuperato dallo stato di oblio e incuria in cui versava ed è stato avviato un paziente e volenteroso lavoro di acquisizione, proseguito con un restauro con fondi della Regione Campania, durato fino al 2021⁶⁶, è stata fatta molta strada, con grandissima soddisfazione dei bibliotecari. Gli esemplari maggiormente rappresentativi sono stati più volte in mostra, per la prima volta in occasione del MELCom 2019⁶⁷, ma anche durante le visite guidate nella Sala Rari, in occasioni istituzionali.

Grazie alla cassa di risonanza che ormai, a ragione, circonda questo fondo prezioso, si è aggiunta di recente una donazione di sette codici etiopici membranacei, di cui alcuni con custodie in cuoio (Collezione Paolo Nastasi nel 2023).

Quasi tutti i manoscritti islamici presentano delle legature orientali tradizionali e originali, sebbene in alcuni casi possa trattarsi di adattamenti. Alcune legature mancano e nei restauri sono state rispettate tutte le condizioni previste dagli artigiani del tempo. Quel che è stato trovato è stato conservato com'era, con piccoli rattoppi ove necessario, intervenendo solo e unicamente per adeguata protezione. Si registrano legature in pelle floscia e legature in pelle con incisioni a secco, in legno e in legno rivestito in pelle con borse di custodia, come nel caso dei manoscritti etiopici che tradiscono l'esistenza di una tradizione di manoscritti cristiani rimasta inalterata fino al XX secolo). Sono anche attestate legature in carta marmorizzata e 'mezzapelle', con piatti decorati in carta marmorizzata e angoli e dorso in pelle, la *çaharkuše* in area turco ottomana dove è nata, e un solo esemplare di manoscritto a fogli sciolti con la *wrapped binding*, una legatura che avvolge il manoscritto e si chiude con lacci (fig. 15).

⁶⁵ RUBINACCI 1949: gruppo dei manoscritti degli Ibaditi; SARNELLI CERQUA 1982: poche note sul fondo in arabo; CELENTANO, G., SARNELLI CERQUA 1984: manoscritti di medicina; CERETI 1998: alcuni manoscritti zoroastriani persiani; più recentemente, BERARDI 2018: manoscritti turco ottomani; LOVE 2018: piccolo gruppo di manoscritti ibaditi.

⁶⁶ I progetti di restauro dei manoscritti sono stati eseguiti con i fondi messi a concorso quasi annualmente dalla Regione Campania, UOD Promozione e valorizzazione dei musei e delle biblioteche, grazie ai quali è stato possibile intervenire su oltre la metà del patrimonio manoscritto. Solo da alcuni anni i progetti riguardano il materiale a stampa antico.

⁶⁷ La conferenza annuale 2019 del MELCom International (Middle East Libraries Committee), l'associazione europea dei bibliotecari del Medio Oriente, fu organizzata da chi scrive e ospitata a Napoli da L'Orientale, in collaborazione con la BNN. Per info <https://melcominternational.eu/index.php/past-conferences/>.



Fig. 15 Manoscritto a fogli sciolti di origine maliana con legatura con lacci, primo volume di un Corano, (sure 1-18), di provenienza incerta, inv. SA 108119 (Foto Muratgia)

In questo caso, si tratta del primo volume di un interessante Corano di origine maliana, sure 1-18, di provenienza incerta e datazione non anteriore al XVII secolo, definita dalla filigrana delle carte.

Nel 2023 e nel 2024 sono stati realizzati dei *Laboratori di introduzione allo studio dei manoscritti orientali*⁶⁸, utili alla formazione della platea studentesca ed è inoltre in preparazione una mostra al Museo Orientale Umberto Scerrato. In un futuro che ci auguriamo non sia troppo lontano, si darà alle stampe, per i tipi di Brill, il catalogo dell'intera collezione, opera di un gruppo di lavoro composto da studiosi dell'Ateneo. Questo progetto e i laboratori sopra menzionati hanno trasformato la Sala Rari e Manoscritti in un luogo di ricerca, sede di incontri e lezioni, incarnando appieno lo spirito di una biblioteca accademica.

Cercheremo ora di illustrare la storia della provenienza dei manoscritti. Abbiamo fornito qualche accenno alla storia della donazione Gerini mettendo in evidenza che il suo patrimonio librario era lo specchio fedele della vita di un uomo curioso dei costumi e della cultura del popolo che lo ospitava: traduzioni di trattati di astronomia, dizionari, diari di viaggio, racconti di cerimonie locali alle quali assisteva, traduzioni di cronache locali e dinastiche, un *mare magnum* di considerazioni. Ma la sua donazione comprende anche quattro manoscritti miniati di straordinaria bellezza. Si tratta di manoscritti di tipo *Samut Thai*, dalla forma particolare, costituiti da un unico lungo foglio di carta che arriva anche a 12 metri, ripiegato su sé stesso in una forma "a fisarmonica". Entrambi i lati della carta, anteriore e posteriore, sono utilizzati per la scrittura e la decorazione. La sequenza della scrittura inizia dall'alto della pagina anteriore e continua fino alla fine, ripren-

⁶⁸ Curati da Francesca Bellino e da chi scrive, riconosciuti con crediti formativi.

dendo sul verso del foglio. Tradizionalmente l'unità di conteggio delle pagine di un *Samut Thai* – la pagina è racchiusa tra due piegature del foglio – prende il nome di “petalo” o “foglia”. Generalmente un *Samut Thai* può essere di due colori, su carta nera o bianca. In biblioteca sono conservate entrambe le versioni. Sono datate tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento, forse un dono del re del Siam a Gerini. Sono manoscritti buddhisti, in lingua *pali* con caratteri *khmer*. Il più esteso è il *Trattato sugli elefanti*⁶⁹ (fig. 16), datato 1801 (era Buddhista 2344) e diviso in due parti. La prima racconta l'origine degli elefanti secondo il mito hindu sulla creazione del mondo: le quattro famiglie di elefanti corrisponderebbero alle quattro divinità Brahma, Vishnu, Shiva e Agni e, quindi, alle relative famiglie. La seconda parte è una catalogazione (in versi) dei [163 ca.] elefanti, divisi in due categorie: quelli buoni di bell'aspetto e quelli cattivi di brutt'aspetto⁷⁰.



Fig. 16 Regno del Siam, manoscritti buddhisti. A sinistra: *Le virtù del Buddha e l'Abhidhamma Pitaka*, inv. SA 110559, a destra *Trattato sugli elefanti*, Collezione Gerini, inv. SA 110561 (Foto Catricalà)

La fig. 16 illustra anche un secondo manoscritto⁷¹, *Le virtù del Buddha e l'Abhidhamma Pitaka*, redatto in lingua *pali* con caratteri *khmer*, che ha una lunghezza inferiore al precedente, di quasi 7 metri contro i 12 metri del trattato sugli elefanti, ma i ‘petali’ hanno una larghezza di oltre 60 cm. È decorato con riproduzioni tratte dalle vite precedenti del Buddha (*jataka*) e raffiguranti, in particolare, le ultime dieci vite del Bodhisattva prima di divenire Buddha e conosciute in Thailandia come *Pra cau sib jati*. Anche questo manoscritto, come il precedente, ha una coperta in pelle rivestita in tessuto.

I manoscritti arabi hanno varie provenienze. Innanzitutto, abbracciano un ampio raggio di argomenti e generi, inclusi Corano, teologia, *adab*, storia, grammatica, retorica, medicina, farmacologia e astronomia. Il nucleo più antico, relativamente alla provenienza, è formato da un gruppo di manoscritti ibaditi, corrente religiosa islamica che costituisce una ‘terza via’ tra

⁶⁹ Ms Tai 30, inv. SA 110561.

⁷⁰ La descrizione di questo manoscritto in pali si deve a Kanokwan Rittipaironj, insegnante alla Silpakorn University, in occasione di una sua visita a Napoli. Rittipaironj sta collaborando, insieme con Luciano Gerini, al catalogo dei manoscritti de L'Orientale per la parte dei manoscritti Gerini.

⁷¹ Ms Tai 28, inv. SA 110559.

sunniti e sciiti, le cui origini risalgono ai primi tempi dell'Islam e che si diffusero in piccole comunità in Oman, Africa Orientale e Nordafrica. Il gruppo degli otto manoscritti ibaditi conservati in biblioteca, in parte descritti da Rubinacci e già al tempo del loro rinvenimento rosi dai topi e laceri, è stato identificato al completo nella collezione in biblioteca. Francesco Beguinot (1879-1953), berberista che insegnava all'Orientale, rinvenne nel corso di una missione nel 1913 a Yefren in Tripolitania, nell'archivio del *mutasarrif* turco locale, un gruppo di litografie e manoscritti, in pessime condizioni. Nello stesso anno Giuliano Bonacci, giornalista inviato speciale del Corriere, rinvenne altri manoscritti. Tutti i manoscritti furono raccolti e inviati al Ministero delle Colonie (dal quale in quegli anni L'Orientale dipendeva) e, su richiesta di Beguinot, il gruppo dei documenti venne affidato all'Orientale⁷². Di Beguinot è conservato anche un archivio di 61 foto scattate durante una missione in Libia tra il 1911 e il 1913.

Al gruppo dei manoscritti ibaditi seguì nel 1950 la vendita Sarnelli, con i suoi 29 manoscritti, in gran parte di medicina e farmacologia araba. Un esempio importante di questa collezione è il testimone acefalo yemenita Ms Ara 12, inv. SA 104968, che contiene un commentario (*šarḥ*) di epoca mamelucca al *Canone di medicina* di Avicenna (fig. 17), in cui è rappresentato anche un 'albero delle malattie'⁷³. Per quanto sia difficile stabilire la provenienza di un manoscritto, che può essere stato commissionato, scritto da un copista, assemblato da un artigiano per la legatura magari di un testo scritto lontano dalla sua bottega, regalato o che semplicemente abbia viaggiato da una regione all'altra con i suoi proprietari, quindi, manufatto e rinvenuto in luoghi diversi e lontani tra loro, pare verosimile che gli elementi della legatura e della scrittura, i decori anche minimi, nei casi fortunati il *colophon*, attestino la provenienza yemenita.

Un altro interessante esemplare della collezione Sarnelli è il manoscritto yemenita Ms Ara 23, inv. SA 105013 (fig. 18). Si tratta di un'antologia poetica e una copia del libro sull'interpretazione dei sogni di Ibn Sirīn (653-730). Il manoscritto contiene tavole astronomiche e linguistiche, e risale probabilmente al X secolo. Ha una legatura originale yemenita in pelle con aletta e decori a secco.

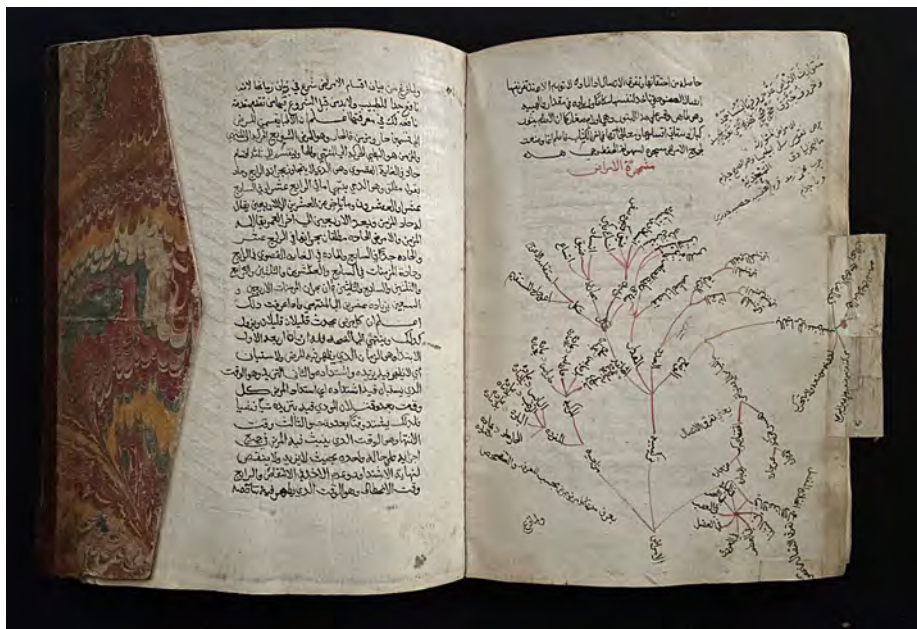


Fig. 17 Manoscritto arabo, «Albero delle malattie» in un commentario di epoca mamelucca al *Canone di medicina* di Avicenna, Collezione Sarnelli, inv. SA 104968, f. 45v (Foto Muratgia)

⁷² RUBINACCI 1949, 431.

⁷³ Per le informazioni e la foto si ringrazia la professoressa Francesca Bellino, che sta lavorando sul testo.



Fig. 18 Tavole astronomiche in un manoscritto yemenita miscellaneo, Collezione Sarnelli, inv. SA 105013 (Foto Muratgia)

Il gruppo più consistente di manoscritti fu acquistato da «L'Orientale» nel 1966 da una famiglia turca del Cairo. I pezzi più belli, esempio anche di alta committenza, sono i quattro Corani, acquistati nel 1970, forse dalla stessa famiglia, sebbene non se ne abbia certezza. I Corani sono completi e riportano datazioni comprese tra il 1429 e il 1787. Il più antico è un Corano mamelucco datato al 1429 (833 H) in stile calligrafico muhaqqaq (fig. 19). I tre Corani più tardi sono invece esempi di manifattura turco-ottomana. Furono realizzati dallo stesso copista e hanno tutti gli elementi tipici della manifattura ottomana del tempo (figg. 20a-b): illuminazione, carte tinte con medaglioni o bouquet sui contropiatti, legatura con aletta decorata con cascate floreali, una calligrafia che predilige curve eleganti arrotondate. In figura Ms Ara 41, inv. 105057.



Fig. 19 Corano mamelucco, datato 1429, inv. SA 105000 (Foto S. Catricalà)



Fig. 20 a-b Corano turco-ottomano con particolare della legatura, 1787, inv. 105057 (Foto Catricalà)

Le notizie riguardanti il fondo di manoscritti persiani, a parte i quaderni di appunti manoscritti di De Vincentiis e Alessandro Coletti, sono poche. Probabilmente i manoscritti furono acquistati in India da una comunità Parsi negli anni Ottanta del secolo scorso, dato che sembrerebbe essere confermato dalla calligrafia, minuta, che testimonierebbe quella provenienza indiana. Si tratta per la maggior parte di manoscritti zoroastriani⁷⁴, ma anche di esercitazioni di scrittura e poemi classici.

I manoscritti cinesi rappresentano un gruppo esiguo sul quale ancora non sono stati avviati studi. L'opera più consistente sembra essere una raccolta di canti popolari in sei volumi, con la lacuna dei volumi 3 e 5. Ha una legatura tradizionale a legatura cucita (*xianzhuang*), comune a buona parte dei volumi antichi cinesi presenti in biblioteca. Gli altri manoscritti sembrano essere quaderni di appunti e traduzioni di classici. Tra questi, un quaderno di appunti di Luisi Polese Remaggi (1933-2000)⁷⁵ in cui si esercitava nello studio del coreano.



Fig. 21 Manoscritto georgiano, 1670-77, di padre Bernardo Maria da Napoli, inv. SA 129509 (Foto Muratgia)

⁷⁴ CERETI 1998, due esemplari non sono stati rinvenuti.

⁷⁵ Yamatologo e sinologo di grande valore che non volle mai pubblicare niente di suo. Insegnò all'Orientale per pochi anni e si stabilì poi in Giappone. La sua biblioteca fu donata dai familiari alla biblioteca del Dipartimento di Studi Asiatici; cfr. AMITRANO, CATERINA, DE MARCO 2005.

Degno di nota per la sua unicità è infine un manoscritto georgiano in nostro possesso (fig. 21) con una storia curiosa: è opera del missionario cappuccino p. Bernardo Maria da Napoli, al secolo Antonio Cioffi o Cioffo che, dal 1670 al 1677, fu inviato dalla Sacra Congregazione di *Propaganda Fide* nel Regno di Kartli (Georgia orientale). Il codice comprende le copie che il padre Bernardo fece di alcune opere messe a sua disposizione alla corte del re di Kartli. Un poemetto chiamato 'Rescariano'; un secondo poemetto 'il Baama' e una storia della Georgia, una sorta di versione georgiana dello *Šahnāmā* di Firdusi. Al suo ritorno in patria padre Bernardo portò con sé tutto il suo carteggio personale. Il manoscritto figurava in diversi censimenti che nel tempo sono stati fatti della sua collezione. Alla sua morte, la collezione di libri manoscritti georgiani era in deposito alla S. Trinità di Torre del Greco, alla quale egli apparteneva. Entrano invece nella Reale Biblioteca Nazionale di Napoli in base a una disposizione ministeriale del 1935. Alla Nazionale arrivarono i quattro manoscritti di padre Bernardo e non figura più, alla consegna, il quinto, portato probabilmente all'Oriente di Napoli, dove si trova tuttora, restaurato⁷⁶. L'ultima notizia relativa al nostro codice risale a Vincenzo Di Donna, nel 1912.

Per concludere, vale la pena aggiungere alcune parole sul Museo Orientale 'Umberto Scerato' costituito nel 2012. Oltre a un patrimonio di artefatti il Museo contiene una parte della biblioteca dello studioso, composta da oltre 5000 volumi, donata dalle eredi. La gran parte del patrimonio librario è stato inglobato nelle collezioni orientali della sezione asiatica (in particolare i cataloghi, i testi d'arte e archeologia, le opere storiche); una parte minore di volumi doppi o di non stretta affinità con le nostre collezioni di orientalistica, ma pur parte del patrimonio bibliotecario, è stata inserita nel catalogo di ateneo e collocata nei locali del museo, come supporto alle attività e ai laboratori didattici.

Bibliografia

- ALBANESE A. 2005, *Troppo bella per essere mostrata: un'ipotesi in merito alla carta dell'Impero Cinese calcografata da Ripa*, Rivista degli studi orientali, N.S., Vol. 78, Fasc. ¾, 51-61.
- AMITRANO G., CATERINA L., DE MARCO G. (eds.) 2005, *Studi in onore di Luigi Polese Remaggi*, Napoli. [<https://archiviopossessori.it/archivio/62-borghese-marcantonio-vdeg>].
- BALAGNA J. 1984, *L'imprimerie arabe en Occident (XVIe, XVIIe et XVIIIe siècles)*, Paris.
- BAUTZE J.K. 2015, *Emil Groote, Court Photographer to Three Kings of Siam*, Journal of the Siam Society, Vol. 103, 143-160.
- BERARDI L. 2018, *Catalogue of the Turkish manuscripts in the libraries of Italy. 1. Campania and Apulia*, Roma.
- BELLINO F. 2019, *Giovanni Francesco Gemelli Careri*, in THOMAS D.- CHESWORTH J. (eds.) *Christian-Muslim relations. A Bibliographical History*, V. 13, Western Europe (1700-1800), Leiden, 828-34.
- BELLINO F. 2024, *Lupo Buonazia*, in THOMAS D.- CHESWORTH J. (eds.), *Christian-Muslim relations. A Bibliographical History*, Vol. 21, South-western Europe (1800-1914), Leiden, 774-777.
- CAPASSO B. 1889, *La Vicaria vecchia: pagine della storia di Napoli studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti*, Napoli.
- CELENTANO G., SARNELLI CERQUA C. 1984, *I manoscritti di medicina araba dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, in Traini, R. (ed.), *Studi in onore di Francesco Gabrieli nel suo ottantesimo compleanno*, Roma, 211-236.
- CERETI C.G. 1998, *Zoroastrian Manuscripts in Italy. Past and Present*, in SIMS-WILLIAMS N. (ed.), *Proceedings of the Third European Conference of Iranian Studies, held in Cambridge, 11th to 15th September 1995*, Wiesbaden, 153-161.
- COHEN. ALVIN P. 2000, *Introduction to research in Chinese source materials*, New Haven.
- D'ARELLI, F. 2001, *Stefano Borgia ed il Collegio dei Cinesi di Napoli: studi religiosi e orientali*, in NOCCA M. (ed.), *Le quattro voci del mondo: arte, culture e saperi nella collezione di Stefano Borgia 1731-1804*, Napoli, 280-294.

⁷⁶ Si ringrazia il prof. Gaga Shurguaia, studioso del manoscritto georgiano, per aver condiviso tali informazioni.

- D'ARELLI F. 2008, *The Chinese College in Eighteenth-Century Naples*, in *East and West*, 58/1-4, 283-312.
- DE VINCENTIIS Gh. 1904, *Documenti e titoli sul privato fondatore dell'attuale R. Istituto (antico "Collegio dei Cinesi" in Napoli) Matteo Ripa...*, Napoli.
- DELLE DONNE M. 2021, <https://universityheritage.eu/il-museo-della-societa-africana-ditalia-del-sistema-museale-delluniversita-di-napoli-lorientale/>.
- DI FURIA U. 2006, *Arte e storia nella chiesa e collegio della Sacra Famiglia ai Cinesi*, in FATICA M. (ed.), *Matteo Ripa e il Collegio dei Cinesi di Napoli (1682-1869: percorso documentario e iconografico: Catalogo della mostra Archivio di Stato di Napoli 18 novembre 2006-31 marzo 2007)*, Napoli, 101-131.
- Elenchus alumnorum decreta et documenta quae spectant ad Collegium Sacrae Familiae Neapolis*, Chang-Hai. Ex Typographia Missionis Catholicae in Orphanotrophio T'ou-Se-We, 1917.
- FATICA M. 2002, *Le sedi dell'Istituto Universitario Orientale (1729-2000)*, Napoli.
- FATICA M. 2005, *Sedi e palazzi dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" (1729-2005) = Seats and palaces of Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" (1729-2005)*, Napoli.
- FATICA M. (ed.) 2006, *Matteo Ripa e il Collegio dei Cinesi di Napoli (1682-1869): percorso documentario ed iconografico: Catalogo della mostra Archivio di Stato di Napoli 18 novembre 2006-31 marzo 2007*, Napoli.
- FATICA M. ET AL. 2020, *Sinologia e orientalistica all'Orientale di Napoli da Matteo Ripa al 1972* in DE SETA C. (ed.), *La Rete dei Saperi nelle università napoletane da Federico II al duemila*, Napoli, 215-288.
- GUERRIERI G. 1974, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli*, Napoli.
- IANNELLO T. 1999, *Il Collegio dei Cinesi durante il decennio francese*, in FATICA M. D'ARELLI (eds.), *La missione cattolica in Cina tra i secoli XVIII-XIX: Matteo Ripa e il Collegio dei Cinesi. Atti del Colloquio Internazionale (Napoli, 11-12 febbraio 1997)*, Napoli, 267-283.
- IMBRIANI P.E. 1878, *Parole inaugurali della Bibl. Prov. Di Napoli collocata nell'abolito convento dei Crociferi a' Mannesi*, Napoli.
- LANGELLA R. 1998, *Stefano Borgia. Epistolario privato, I (1758-1783)*, Velletri.
- LOVE P. 2018, *Provenance in the Aggregate: The Social Life of an Arabic Manuscript Collection in Naples*, *Manuscript Studies: A Journal of the Schoenberg Institute for Manuscript Studies*, vol. 3, n. 2, 334-356.
- MENOZZI V. 1892, *Catalogue de la Bibliothèque de S.E.D. Paolo Borghese, prince de Sulmona* [du Lundi 16 Mai au Samedi 7 Juin 1892], Rome.
- MIOLA A. 1900, *Le biblioteche in Napoli d'oggi*, Napoli.
- NICOLINI N. 1942, *L'Istituto Orientale di Napoli. Origini e statuti*, Roma.
- ORSATTI P. 1996, *Il fondo Borgia della Biblioteca Vaticana e gli studi orientali a Roma tra Sette e Ottocento*, Città del Vaticano.
- PALMA S. (ed.) 1996, *Archivio storico della Società africana d'Italia. Vol. II, Raccolte fotografiche e cartografiche*, Napoli.
- RIPA M. 1832, *Storia della fondazione della Congregazione e del Collegio de' Cinesi ... Scritta dallo stesso fondatore, e de' viaggi da lui fatti*, 3 voll., Napoli.
- RUBENS A. 1935-1939, *Early Anglo-Jewish Artists*, in *Transactions (Jewish Historical Society of England)*, v. 14, 91-129.
- RUBINACCI R. 1949, *Notizia di alcuni manoscritti ibaditi esistenti presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, *Annali, N.S. Scritti in onore di Francesco Beguinot*, 3, 431-438.
- SARNELLI CERQUA C. 1982, *Le fonds de manuscrits arabes de l'Institut Universitaire Oriental de Naples*, in HILLENBRAND R. (ed.), *Union Européenne des Arabisants and Islamisants, 10th Congress, Edinburgh 9-16 September 1980: Proceedings*, 9-16.
- SCARAMELLA C. 1988, *Documenti sulla Somalia nell'archivio storico della Società Africana d'Italia (Napoli, 1880-1960 c.)*, in Puglielli, A. (ed.), *Proceedings of the Third International Congress of Somali Studies*, Roma, 257-268.
- STAUNTON G.T. 1798, *An authentic account of an embassy from the King of Great Britain to the Emperor of China...*, London.

- TAMBURELLO A. 1999, *Per un recupero conoscitivo e patrimoniale*, in Fatica, M., D'Arelli, F. (eds.), *La missione cattolica in Cina tra i secoli XVIII-XIX: Matteo Ripa e il Collegio dei Cinesi. Atti del Colloquio Internazionale (Napoli, 11-12 febbraio 1997)*, Napoli, 39-59.
- ZEKIYAN B.L. 1990, *Gli Armeni a Venezia e nel Veneto e San Lazzaro degli Armeni* in ZEKIYAN B.L. (ed.), *Gli Armeni in Italia*, Roma.

Il viaggio in Oriente di Ernest Renan raccontato nel *Bullettino Archeologico Italiano* (1861-1862)¹

Lavinia De Rosa

Abstract

La pubblicazione nel *Bullettino Archeologico Italiano* di un articolo sulla pionieristica missione in Fenicia di Ernest Renan, orientalista francese, svela interessanti legami internazionali tra Napoli, l'Oriente e la Francia e mostra evidenti interessi di studio per le antichità orientali da parte degli intellettuali napoletani di metà Ottocento. Il fulcro di tali relazioni è rappresentato dall'attività scientifica, editoriale e istituzionale di Giulio Minervini, curatore della rivista ed in seguito direttore della Biblioteca Universitaria di Napoli. Alla descrizione della genesi, delle motivazioni, dello svolgimento e dei risultati delle ricerche di Renan, patrocinate dall'Imperatore Napoleone III, si affianca l'analisi del contesto editoriale e culturale in cui il resoconto di questo evento straordinario e di massima rilevanza fu divulgato in ambito locale.

The publication in the *Bullettino Archeologico Italiano* of an article on the pioneering mission to Phoenicia by Ernest Renan, a French orientalist, reveals interesting international connections between Naples, the Near East, and France, and highlights the evident scholarly interest in Oriental antiquities by Neapolitan intellectuals in the mid-nineteenth century. The core of these relationships is represented by the scientific, editorial, and institutional activity of Giulio Minervini, editor of the journal and later director of Biblioteca Universitaria di Napoli.

The description of the genesis, motivations, course and results of Renan's research, sponsored by the Emperor Napoleon III, is accompanied by the analysis of the editorial and cultural context in which the account of an extraordinary event of major importance was disseminated locally.

Il *Bullettino Archeologico Italiano* fu pubblicato a Napoli tra 1861 e 1862 con cadenza quindicinale, per un totale di 24 fascicoli². Era la continuazione del *Bullettino Archeologico Napoletano*³ che, fondato nel 1842 da Francesco Maria Avellino⁴, Direttore del Real Museo Borbonico, fu rifondato nel

¹ Ringrazio il prof. Vincenzo Trombetta per avermi segnalato l'esistenza di questo articolo che ha ispirato la presente ricerca. Alla prof.ssa Raffaella Pierobon Benoit rinnovo la mia gratitudine per l'ulteriore attestazione di stima e affetto. Grazie a Maria Lucia Siragusa, già Direttore della Biblioteca Universitaria di Napoli, e a Chiara Masiello, già Funzionario responsabile dell'Ufficio Promozione Culturale, per aver sostenuto l'organizzazione della mostra *Ricordi, pensieri e paesaggi dell'Oriente (XV-XIX secolo). Un'esplorazione nei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli* e del ciclo di incontri di approfondimento ad essa legato. Grazie ai miei compagni di viaggio, Paolo (Cimadomo) e Mara (Amodio), per aver condiviso questo lungo percorso insieme. Come sempre, per il loro contributo fondamentale alla presa e alla consultazione dei libri, grazie ai miei colleghi della Biblioteca Universitaria Elvira De Martino, Serena Lino, Enrico Paris, Claudio Scherillo.

² *Bullettino Archeologico Italiano* pubblicato per cura di Giulio Minervini. Anno primo dal 15 maggio 1861 al 14 maggio 1862, Napoli, Stamperia della Regia Università, 1862: cfr. TROMBETTA 1991b; TROMBETTA 2022, 141-144. Il codice identificativo del periodico nel catalogo SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale) è PAL0063339.

³ *Bullettino Archeologico Napoletano*, Napoli, tip. Tramater (a. 1842-1848); *Bullettino Archeologico Napoletano, nuova serie, pubblicato per cura del p. Raffaele Garrucci d. c. d. g. e di Giulio Minervini, Accademici Ercolanesi*, Napoli, stab. tip. G. Cataneo (a. 1852-1860): cfr. TROMBETTA 1991a; TROMBETTA 2022, 129-141.

⁴ Francesco Maria Avellino (1788-1850) diresse il Museo Borbonico, oggi Archeologico Nazionale di Napoli, dal 1839 al 1848, quando gli successe Domenico Spinelli, principe di Sangiorgio: sulla sua biografia si veda SCATOZZA HÖRICH 1987a. In concomitanza del suo pensionamento venne pubblicato l'ultimo fascicolo della prima serie del *Bullettino*, nell'ottobre 1848: «Ho sempre considerato il bullettino archeologico Napoletano come un dovere inseparabile dalla Direzione del real Museo Borbonico [...] Ora dunque che il real museo borbonico e gli scavi del regno sono affidati a tanto superior senno, non ispetta più certamente a me, e mi sarebbe anzi impossibile, il continuare una intrapresa che formerà con migliori auspicii parte delle altrui cure»: AVELLINO 1848.

1852 da Giulio Minervini e Raffaele Garrucci «con il programma di non limitarsi all'illustrazione degli scavi del Regno, ma di occuparsi delle scoperte archeologiche in ogni parte del mondo e delle antichità cristiane»⁵. Con l'Unità nazionale l'intitolazione della rivista fu cambiata in *Bullettino Archeologico Italiano* nell'intento dichiarato di «spegnere qualunque idea di municipalismo»⁶, pretese che ormai avrebbero dovuto «svanire innanzi alla idea d'Italia»⁷ (fig. 1).



Fig. 1 *Bullettino Archeologico Italiano*, anno primo. *Programma*.
Da Heidelberg Digital Library, pubblico dominio

Nella sua pur breve vita,⁸ il *Bullettino italiano* ha ospitato un lungo e singolare articolo⁹: *Antichità orientali. Missione scientifica del signor Ernesto Renan in Oriente. Rapporto all'imperatore* (fig. 2). L'evento raccontato era di portata internazionale: il francese Ernest Renan¹⁰ stava compiendo, dal mese di ottobre dell'anno precedente (1860), un'esplorazione archeologica in Libano e Siria per conto di Napoleone III allo scopo di «raccolgere ciò che rimane ancora delle iscrizioni e de' monumenti dell'antica Fenicia»¹¹, regione a quel tempo scarsamente conosciuta in Europa¹². I Fenici¹³ avevano

⁵ GARRUCCI, MINERVINI 1853, nota 1. Cfr. SCATOZZA HÖRICHT 1987b, 852.

⁶ MINERVINI 1862.

⁷ MINERVINI 1861.

⁸ Insostenibile si rivelò la concorrenza del *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica*, pubblicato a Roma, e del nascente *Giornale degli Scavi di Pompei*, pubblicato a Napoli da Giuseppe Fiorelli: TROMBETTA 1991b, 415-416.

⁹ RENAN 1861-1862.

¹⁰ Ernest Renan nacque a Tréguier, in Bretagna, nel 1823, dove compì gli studi primari; appena adolescente si trasferì a Parigi e lì studiò filosofia, filologia, teologia. Morì nel 1892: DIZIONARIO DI FILOSOFIA 2009.

¹¹ RENAN 1861-1862, 23.

¹² HERM 2023, 24-26.

¹³ I Fenici erano una popolazione semitica che in origine occupava la regione compresa tra le coste del Vicino Oriente e le ripide pendici del Libano e dell'Antilibano: il nome deriva dal greco *phoinix*, ossia la "porpora" che estraevano dai molluschi di *murex* e con la quale producevano stoffe preziose. A partire dall'VIII sec. a.C., i Fenici fondarono empori e colonie in tutto il Mediterraneo, la più potente delle quali, sull'attuale costa tunisina, fu Cartagine, l'acerrima rivale di Roma. Sui Fenici si veda GRAS 1997, 33-35; MOSCATI (ed.) 1988.

illuminato l'antichità attraverso l'impero di Cartagine le cui testimonianze erano disseminate in tutto il Mediterraneo occidentale: la madrepatria, invece, era territorio praticamente inesplorato¹⁴. La straordinaria e casuale scoperta del sarcofago iscritto di Eshmunazar II, re di Sidone (V sec. a.C.)¹⁵, effettuata pochi anni prima dai membri del consolato francese¹⁶, aveva mostrato il potenziale archeologico della regione siro-libanese ed animato le speranze di ulteriori rinvenimenti di testi semitici, possibilmente in condizioni di maggiore controllo scientifico¹⁷. Il prezioso reperto funerario fu acquistato da Honoré Théodoric d'Albert, duca de Luynes¹⁸, allo scopo di donarlo al Museo del Louvre¹⁹ dove è tuttora conservato nel Département des Antiquités orientales (inv. AO 4806).



Fig. 2 Antichità orientali. Missione scientifica del signor Ernesto Renan in Oriente. Rapporto all'imperatore - Incipit

¹⁴ ELAYI, SAPIN 1998, 58.

¹⁵ Si tratta di un sarcofago antropoide in basalto, di fattura egiziana, con una lunga iscrizione di epoca persiana sul coperchio, la più lunga finora rinvenuta.

¹⁶ La scoperta avvenne nel 1855 da parte di Alphonse Durighello (1822-1896), diplomatico francese, che ebbe l'incarico di esplorare l'antico cimitero di Sidone per conto di Aimé Péretié (1808-1882), collezionista di antichità orientali e cancelliere del Consolato Generale di Francia a Beirut: DIAZ-ANDREU 2007, 157.

¹⁷ «Certamente, è impossibile che il fatto di Eschmunazar sia un fatto assolutamente isolato, e la sola possibilità di trovar testi di un interesse cotanto elevato giustificherà tutti i sacrifici e tutti gli sforzi; ma non bisogna concepire speranze esagerate»: RENAN 1861-1862, 45; «Spero dunque che la esplorazione della Fenicia apporgerà qualche fatto nuovo a ciò che ci è dato sapere del mondo antico, e ch'essa non rimarrà al disotto dell'importanza che la Maestà Vostra vi ha giustamente attribuita»: RENAN 1861-1862, 80.

¹⁸ Il Duca de Luynes (1802-1867) fu numismatico, archeologo e filantropo francese. Il suo interesse per gli studi orientali, sollecitato da un viaggio in Egitto nel 1840, culminò nelle missioni di esplorazione della regione del Mar Morto (1864 e 1866): il Duca si propose di individuare alcuni siti biblici attraverso un approccio multidisciplinare altamente innovativo che comprendeva il contributo della fotografia. Il resoconto della spedizione, che partì da Beirut e si concluse alle sorgenti del fiume Giordano, fu pubblicato postumo da Eugène Melchior de Vogüé (1848-1910) in base agli appunti dell'autore: *Voyage d'Exploration à la mer Morte, à Pétra et sur la rive gauche du Jourdain. Oeuvre posthume publiée par ses petit-fils sous la direction de M. le Comte de Vogüé*, Paris, 1871-1876 (scheda n. 30 p. 80).

¹⁹ La scheda completa con relativa bibliografia è disponibile sul sito del Museo del Louvre: <https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010120357>

tervenire per ristabilire l'ordine in quella regione dell'Impero Ottomano, incapace di provvedere autonomamente o non disposto a farlo²⁶. La Francia, in virtù del suo ruolo tradizionale di difensore dei cristiani d'Oriente, fu la capofila della spedizione militare e fornì la metà del contingente umano (6000 uomini)²⁷: Napoleone III, vagheggiando di rinnovare i fasti della Campagna d'Egitto (1798-1801) dell'illustre zio,²⁸ ne approfittò per accorpate una missione archeologica che trovava proprio nell'esercito francese la sua base tecnica e logistica²⁹. Le motivazioni erano di carattere sia politico-ideologico (la competizione con l'Inghilterra per il controllo del Vicino Oriente)³⁰ che culturale, visto l'entusiasmo dell'Imperatore per la storia (fu autore di una biografia su Giulio Cesare)³¹ e per le antichità (a lui si deve la fondazione del Musée des Antiquités Nationales)³².

La candidatura di Renan come capo della spedizione archeologica fu efficacemente sostenuta dalla scrittrice Hortense Lacroix (1809-1875), moglie del famoso pittore Sébastien-Melchior Cornu: il suo salotto letterario era all'avanguardia ed attirava moltissimi intellettuali (tra cui Gustave Flaubert e Théophile Gautier), ed è lì che Renan la conobbe nel 1856. Oltre ad essere donna colta ed influente, Hortense era anche la sorella adottiva³³ di Napoleone III, sul quale aveva un forte ascendente: ella stessa appassionata di archeologia, si appellò alle ambizioni dell'Imperatore facendogli notare che in questo ambito il British Museum era in vantaggio sul Louvre³⁴. La missione in Fenicia fu senza dubbio una sua intuizione³⁵ e rappresentò per l'amico Renan un'opportunità cruciale per elevarsi agli occhi degli accademici di Francia e, allo stesso tempo, per iniziare la scrittura della storia del cristianesimo³⁶ (che poi sarebbe diventata la sua *opera magna*) visitandone i luoghi d'origine.

²⁶ RODOGNO 2012, cap. 4.

²⁷ La conseguenza di questo intervento militare, della durata complessiva di 9 mesi (agosto 1860-giugno 1861), fu l'autonomia del Monte Libano, ratificata il 9 giugno 1861 con la nomina di un governatore da parte del Sultano.

²⁸ Carlo Luigi Napoleone Bonaparte (1808-1873), figlio di Luigi, un fratello minore di Napoleone, fu Presidente della Repubblica francese dal 1848 al 1852 ed Imperatore dei Francesi dal 1852 al 1870.

²⁹ La missione archeologica era stata evidentemente progettata da tempo e trovò nel conflitto militare «inattese facilitazioni», come spiega Ernest Renan: «All'epoca, in cui V.M. concepì il disegno di una esplorazione scientifica della Fenicia e volle affidarmene la direzione, gli avvenimenti, che han coperto la Siria di sangue e di rovine, non erano ancora scoppiati. Questi avvenimenti, conducendo in Oriente una divisione dell'armata francese, hanno apportato inattese facilitazioni alla esecuzione del disegno di V.M. il sig. generale Beaufort, mettendo a mia disposizione una compagnia di cacciatori di Africa ed un distaccamento di soldati del Genio, mi ha permesso una quantità di ricerche delicate, che sarebbero state impossibili con operai meno intelligenti» (RENAN 1861-1862, 23).

³⁰ L'archeologia orientale è nata nel 1842 con l'esplorazione della Mesopotamia che produsse straordinarie scoperte; subito dopo fu la Fenicia ad attirare l'attenzione delle potenze europee e le speranze degli studiosi. Sulla competizione diplomatica e culturale tra Francia ed Inghilterra per la supremazia nel Vicino Oriente si veda FALES 2019; BAHRAFI, CELIK, ELDEM (eds.) 2011, 116-117.

³¹ NAPOLEON III 1865-1866.

³² Il Musée des Antiquités Nationales, oggi Musée d'Archéologie Nationale, è il primo ed unico museo francese interamente dedicato all'archeologia del territorio nazionale. Fu installato nel Castello di Saint-Germain-en-Laye, ex residenza reale, per ospitare i reperti degli scavi di Alesia patrocinati dallo stesso Imperatore: dopo radicali lavori di ristrutturazione, nel 1867 Napoleone III poté inaugurare le prime sale espositive.

³³ Hortense de Beauharnais, madre di Napoleone III, prese con sé la piccola Hortense, figlia della sua cameriera e confidente, e la educò come sua protetta.

³⁴ PRIEST 2015, 46-48.

³⁵ Sull'essenziale contributo di Hortense Lacroix Cornu ai progetti archeologici nazionali durante il regno di Napoleone III cfr. EFFROS 2012.

³⁶ PRIEST 2015, 47. Renan scriverà la sua *Histoire des origines du christianisme* in sette volumi, pubblicati a Parigi dal 1863 al 1882.

Le ricerche di Renan, nella consapevolezza che «la piccola curiosità dell'amatore è nemica della grande curiosità dello scienziato»³⁷, miravano a ricostruire le fasi della civiltà fenicia attraverso il contributo fondante dell'epigrafia, considerata «un giudice senza appello»:

«Certamente, l'archeologia possiede, per determinare l'età dei monumenti, criterii intrinseci di una grande sicurezza; ma questi criterii sono tutti relativi e suppongono un canone cronologico preventivamente stabilito. Or la sola epigrafia può stabilir questo canone».

La missione in Fenicia durò esattamente 12 mesi, a partire da ottobre 1860. Renan non nominò nessun collaboratore, desiderando assicurarsi l'esclusiva scientifica: lo seguì come segretario e disegnatore il giovane Edouard Lockroy³⁸; sul posto invece gli era stata assicurata l'assistenza del Dottor Gaillardot, residente in Siria da più di venti anni. In breve tempo però fu evidente che la collaborazione di un architetto sarebbe stata indispensabile e nel marzo 1861 si aggiunse alla spedizione Julien Thobois (1825-1862).³⁹

Il programma di Renan comportava l'esplorazione metodica, seppur rapida, di quattro regioni: 1° Ruad (Aradus), Tortosa (Antaradus) ed Amrit (Marathus); 2° Gebeil (Byblos); 3° Saïda (Sidone); 4° Sur (Tiro) (fig. 4). I cantieri⁴⁰ furono attivati contemporaneamente per sfruttare «il concorso dell'armata e della marina», indispensabile per lo svolgimento degli scavi, la cui permanenza nell'area sarebbe stata a tempo determinato, come spiega lo stesso Renan:

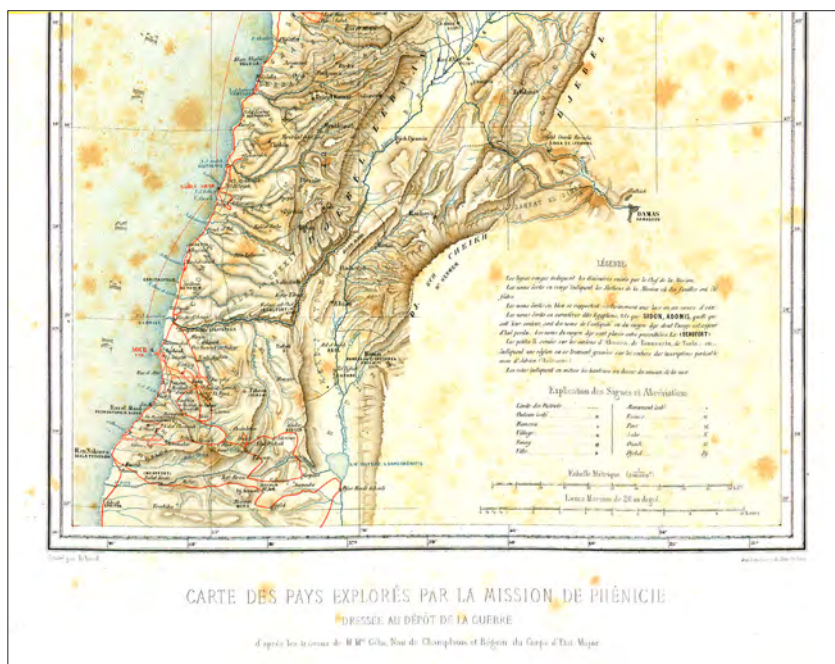


Fig. 4 Carta dei siti esplorati durante la missione archeologica. Dettaglio.
Da *Mission de Phénicie dirigée par Ernest Renan. Planches*, Paris, Impr. impériale, 1864.

³⁷ RENAN 1861-1862, 45.

³⁸ Edouard Lockroy (1838-1913) era figlio del drammaturgo Joseph-Philippe Simon, detto Lockroy (1803-1891). In seguito sarebbe diventato giornalista e soprattutto uomo politico, ricoprendo diversi incarichi di governo: fu ministro della Marina, poi del Commercio e dell'Industria ed infine della Pubblica Istruzione.

³⁹ Julien Thobois (1825-1862) era assistente del famoso architetto Henri Labrousse (1801-1875), principale esponente della corrente razionalista in Francia.

⁴⁰ Tre cantieri furono supervisionati dallo stesso Renan (Marathus, Byblos e Tiro) ed uno dal Dottor Gaillardot (Sidone); un quinto (Hamon) fu affidato più tardi all'architetto Thobois.

«Certamente vi sarebbero stati vantaggi a non fare che una campagna per volta ed a dare successivamente a ciascuna di esse la somma de' nostri sforzi comuni; [...] appena ho potuto credere che, passata quest'epoca, il concorso dell'armata, ch'è stata la condizione essenziale de' nostri lavori, potrebbe mancarmi, non ho avuto più scelta. Era mestieri o rinunciare a qualche parte del mio disegno, ciò che sarebbe stato un capitale fallo in una impresa, la quale, se può avere qualche merito, deve avere innanzi tutto quello di fornire dati comparativi, ovvero arrestarmi al sistema de' lavori simultanei»⁴¹.

Il «preliminare obbligato di queste differenti serie di investigazioni»⁴² sarebbe stato un «attento studio di tutta la costa» mentre come appendice degli scavi erano stati previsti due viaggi di ricognizione: «1° una esplorazione del Libano, soprattutto sotto il punto di vista della epigrafia greca; 2° un viaggio in Palestina, essendo questo paese nella storia dell'arte annesso alla Fenicia»⁴³.

La missione in Fenicia procedette con le immaginabili difficoltà ma senza grandi intoppi fino ad un drammatico epilogo. Nell'agosto 1861, dopo aver compiuto un breve sopralluogo a Beirut per organizzare l'imbarco dei reperti archeologici, Ernest e sua sorella Henriette, che lo aveva accompagnato fin dall'inizio dell'impresa, decisero di rientrare ad Amsheet dove i Renan avevano posto la loro residenza temporanea. Purtroppo, a causa delle fatiche del viaggio e degli sbalzi di temperatura, entrambi si ammalarono ed ebbero un attacco di febbre malarica: quattro medici francesi si precipitarono da Beirut con dosi di chinino ma, dovendo coprire una distanza di ben 40 km, riuscirono ad arrivare in tempo soltanto per salvare Ernest⁴⁴.

Al rientro in patria⁴⁵ la carriera di Renan prese il volo: fu chiamato a ricoprire la cattedra di ebraico al Collège de France (1862), pubblicò molti lavori di semitistica e di storia delle religioni. La *Vie de Jésus* (1863), il primo dei sette volumi dell'*Histoire des origines du christianisme*, gli diede enorme fama e al contempo suscitò scandalo negli ambienti cattolici per la radicale umanizzazione di Gesù⁴⁶. Nel 1878 fu infine nominato accademico di Francia e nel 1883 socio straniero dell'Accademia dei Lincei. La popolarità di Renan, grande già presso i contemporanei⁴⁷, prosegue ancora oggi: ne è testimonianza tangibile il museo - dedicato alla sua vita e alle sue opere - ospitato nella casa natale a Tréguier, in Bretagna, dove il celebre studioso aveva vissuto fino all'età di 15 anni⁴⁸.

La missione di Fenicia ha ottenuto dei risultati apprezzabili, soprattutto tenendo conto del limitato tempo a disposizione e del suo carattere pionieristico. Renan era ben consapevole che le sue ricerche non avrebbero potuto essere esaustive:

«Naturalmente, non ho pensato che mi fosse possibile esaurire una materia tanto nuova. Se l'Italia, che ha abili antiquarii da quattrocento anni, lascia luogo ancora ad importanti scoperte, non è certo in pochi mesi che sperar si poteva di far rendere a questa terra, che conta tremila anni di storia,

⁴¹ RENAN 1861-1862, 105.

⁴² RENAN 1861-1862, 23-24.

⁴³ RENAN 1861-1862, 24. Il 26 aprile 1861 Renan in effetti partì per la Palestina dove attuò la prima stesura della *Vita di Gesù*; ritornò in Libano agli inizi di giugno.

⁴⁴ Ernest dedicò alla compianta sorella, morta il 24 settembre 1861, una memoria scritta che fu pubblicata in soli 100 esemplari fuori commercio: *Henriette Renan. Souvenir pour ceux qui l'ont connue*, Paris, s.n. (l'auteur), septembre 1862.

⁴⁵ Ernest salpò definitivamente per la Francia il 10 ottobre 1861.

⁴⁶ Renan difende l'esistenza storica di Cristo ma ne nega la divinità, attribuendo al suo insegnamento un semplice valore esemplare: per questo motivo nel 1864 fu privato della sua cattedra che riuscì a riottenere soltanto dopo 6 anni.

⁴⁷ Si pensi alle biografie pubblicate subito dopo la sua morte (*Ernest Renan. Sa vie et son œuvre*, par H. Desportes et F. Bournand. Préface par J. de Biez, Tolra (Paris) 1893; *Ernest Renan, 1823-1892* par G. Monod, Impr. de Daupeley-Gouverneur (Nogent-le-Rotrou) 1892); alla raccolta di ritratti e fotografie conservate presso la Bibliothèque Nationale de France (disponibili online sul portale BnF | Gallica); ai disegni conservati al Louvre, tra cui addirittura la *Main gauche de Renan*, di Léon Bonnat (RF 6840, Recto).

⁴⁸ La *Maison Ernest Renan* è una pittoresca casa a graticcio del XVII secolo: <https://www.maison-ernest-renan.fr/>. La sua tomba si trova invece nel Cimitero monumentale di Montmartre a Parigi.

tutto ciò ch'essa nasconde. Per ciò d'altra parte antiquarii di professione avrebbero avuto più di me probabilità di riuscire. Il mio còmpito doveva limitarsi ad aprire la serie delle profonde esplorazioni nel suolo, e verificare e seguire a parte a parte ciò che ingegnosi e dotti viaggiatori han già intraveduto, a rinvenire qualche legge generale che serva di filo pe' futuri lavori, a imprendere soprattutto ciò che la speculazione privata, sufficiente per la ricerca degli oggetti trasportabili, non potrebbe fare, dir voglio la scoperta di grandi monumenti, e la ricerca delle quistioni di storia»⁴⁹.

Obbligato per mancanza di termini di paragone a stabilire integralmente la sua dottrina, Renan ha avuto delle buone intuizioni, riuscendo a delineare le tappe della storia fenicia: di essa, infatti, è considerato il fondatore⁵⁰. Le sue campagne di scavo hanno dimostrato che le testimonianze archeologiche sui Fenici si concentravano intorno a Byblos e pertanto l'intuizione di esplorare questo celebre sito⁵¹, sulla base dell'opera di Filone, si era rivelata vincente⁵². Tuttavia, malgrado i cantieri fossero stati aperti sui maggiori centri fenici, non si rinvennero resti di edifici monumentali⁵³: grande fu la delusione⁵⁴ in Francia, per quanto una collezione non irrilevante di antichità fenicie d'ogni genere andò ad arricchire il Louvre⁵⁵.

I dati di scavo furono poi sistematizzati e pubblicati nel 1864 in *Mission de Phénicie*⁵⁶, con tavole realizzate sotto la supervisione dell'architetto Julien Thobois (fig. 5). L'opera, che per più di mezzo secolo è rimasta il trattato fondamentale dell'archeologia fenicia, aprì nuovi orizzonti per gli studiosi occidentali e pose solide basi per la ricerca storica nell'area siro-libanese; nel 1997 ne è stata realizzata un'edizione anastatica a Beirut. Renan si impegnò anche a pubblicare tutte le iscrizioni fenicie fino ad allora conosciute e con questo obiettivo creò nel 1867, con i suoi colleghi de l'Académie des inscriptions et belles lettres, il *Corpus Inscriptionum Semiticarum* (CIS), la cui stesura lo assorbì per tutta la vita: il primo fascicolo apparve nel 1881⁵⁷. Il repertorio rappresentava la risposta francese

⁴⁹ RENAN 1861-1862, 24.

⁵⁰ Sulla ricerca storica ed archeologica in Fenicia prima e dopo Renan si veda FESTUCCIA 2011, 40-42; AL-MAQDISSI 2008.

⁵¹ «Una esatta pianta di Gebeil ed un minuto giornale delle nostre scavazioni permetteranno di seguire a passo a passo i nostri lavori e forniranno a' futuri esploratori il mezzo o di continuare ciò che noi abbiamo cominciato, o di evitare infruttuosi tentativi»: RENAN 1861-1862, 71.

⁵² Renan se ne ritiene soddisfatto: «La perfetta esattezza delle notizie fornite da Filone di Byblos sulla Fenicia del suo tempo si è trovata verificata» (RENAN 1861-1862, 80).

⁵³ La missione di Renan si inseriva nel periodo di svolta dell'archeologia orientale, quello del disseppellimento dei monumenti antichi.

⁵⁴ La motivazione principale del fallito rinvenimento di grandi monumenti viene da Renon imputato, con grande disprezzo culturale, alla noncuranza ed ignoranza delle popolazioni locali, più che alle distruzioni perpetrate nei secoli dai conquistatori: «In somma, la Fenicia ed il Libano si sono trovati in cattive condizioni, avuto riguardo alla conservazione della loro alta e media antichità [...] La non curante barbarie dell'Arabo nomade, la pesante barbarie del conquistatore germano sono state assai meno funeste a' monumenti che lo spirito gretto e meschino che non ha cessato di regnare in queste contrade. Le rovine si conservano soprattutto ne' paesi ove non vi ha chi se ne occupi; in Siria, per loro sventura, esse non han cessato di attirare l'attenzione degli abitanti, e d'ispirar loro mille idee puerili, mille chimere. I soli crociati dall'antichità han fatto qui grandi costruzioni; ma una sorta d'istinto fatale porta il Siro, appena ch'ei trovi grandi massi, a dispensarli ridotti in piccole pietre. Quasi tutte le distruzioni hanno in questo paese un carattere volontario ed intenzionale»: RENAN 1861-1862, 80.

⁵⁵ MATTHIAE 2005 cap. I, par. 5; CATALOGUE 1862. Sul sito web del Louvre, 534 reperti archeologici sono legati alla chiave di ricerca 'Ernest Renan': <https://collections.louvre.fr/recherche?sort=title&q=ernest+renan<=list>. Tra i reperti trasportati in Francia ed oggi esposti al Louvre si segnala, al di là delle antichità fenicie, lo splendido mosaico bizantino di Kabr-Hiram (inv. Ma 2231, <https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010250194>), di cui Renan descrive in dettaglio la conformazione e le circostanze del rinvenimento: RENAN 1861-1862, 124-125.

⁵⁶ RENAN 1864. L'opera è in due volumi: *Texte e Planches*. On-line è disponibile la copia digitalizzata della Biblioteca Nazionale di Napoli: <http://books.google.com/books?vid=IBNN:BNVA1001542620>

⁵⁷ *Academia inscriptionum et litterarum humaniorum*, vol. I, *Inscriptiones phoenicias continens, Pars prima tomus 1*, fasc. 1, Parisiis, e Republicae Typographeo, 1881.

al *Corpus* delle iscrizioni greche (CIG) promosso dall'Accademia di Berlino dal 1828 e al *Corpus* delle iscrizioni latine (CIL) pubblicato dal filologo tedesco Theodor Mommsen a partire dal 1863.

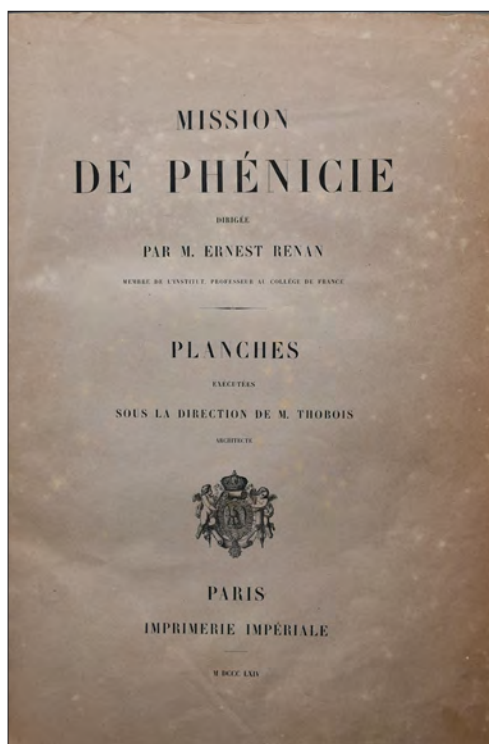


Fig. 5 *Mission de Phénicie dirigée par Ernest Renan*. Text, Paris, Impr. impériale, 1864. Frontespizio

L'epocale missione di Renan fu dunque raccontata nelle pagine del *Bullettino Archeologico Italiano*⁵⁸, attraverso le dirette parole del protagonista che inviava periodicamente in Francia dei rapporti sull'avanzamento dei lavori:

«Sire,

Sono trascorsi quasi tre mesi da che ho cominciato a compiere in Siria la missione che Vostra Maestà mi ha affidata, ed il cui scopo è di raccogliere ciò che rimane ancora delle iscrizioni e de' monumenti dell'antica Fenicia. È tempo che io dia conto a V.M. di ciò che ho fatto per soddisfare le sue intenzioni liberali, e de' risultamenti a' quali le mie ricerche mi hanno finora condotto [...] Non sarà che alla fine del mio viaggio, che oserò esprimermi su tutti questi punti con sicurezza. Può essere che ulteriori ricerche mi facciano modificare molte vedute, che oggi mi seducono. Ma ho pensato che malgrado il loro carattere provvisorio, ed affinché meglio si comprendessero i miei ragionamenti, queste vedute dovessero essere sin da ora esposte».⁵⁹

I resoconti furono tradotti in italiano da Giulio Minervini, editore della rivista, che precisa:

«Essendo importante qualunque notizia di nuove scoperte orientali, abbiamo creduto conveniente riportare in questi fogli due rapporti del ch. Sig. Ernesto Renan, il quale ebbe dall'Imperatore de' Francesi l'incarico di visitare la Palestina in ricerca di monumenti fenicii. A tal uopo andiamo

⁵⁸ I resoconti di Renan furono tradotti dal francese da Giulio Minervini e pubblicati in sette parti in altrettanti fascicoli, da giugno 1861 a febbraio 1862: *Bullettino Archeologico Italiano*, 1 (1861), 23-25 (n. 3, giugno), 44-48 (n. 6, luglio), 70-72 (n. 9, settembre), 77-80 (n. 10 ottobre), 105-112 (n. 14, novembre), 123-128 (n. 16, dicembre), 149-152 (n. 19, febbraio 1862).

⁵⁹ RENAN 1861-1862, 23-24.

facendo man mano la versione in italiano dei due citati rapporti, che nella loro integrità pubblicheremo»⁶⁰.

Il primo rapporto fu scritto nei dintorni di Gebeil, in Libano, il 30 gennaio 1861 e si apre con l'omaggio all'Imperatore e le lodi alle autorità e alla popolazione locali, che si erano dimostrate particolarmente collaborative⁶¹. Prosegue con le considerazioni preliminari sugli scavi effettuati a Byblos e dintorni (con relativi commenti sulle tristi condizioni di conservazione delle rovine) e con una bozza di cronologia storico-artistica basata sui ritrovamenti epigrafici⁶². Il secondo rapporto risale a tre mesi dopo⁶³ e si concentra sulle perlustrazioni di Sidone e Tiro; ovviamente entrambe le relazioni si concludono con «l'omaggio del più profondo rispetto» alla Maestà dell'Imperatore. Renan annuncia in più punti la redazione di un terzo resoconto⁶⁴: non è chiaro, visto l'improvviso rientro in Francia a causa dei tragici eventi personali, se sia stato effettivamente inviato o per lo meno scritto. Ad ogni modo, qualora esistesse, non è stato pubblicato sulla nostra rivista.

Da questi rapporti ci preme innanzitutto riportare la valutazione di Renan sul famoso sarcofago di Eshmunazar, la cui scoperta, come detto sopra, aveva dato il via all'archeologia fenicia:

«Non è certo che la iscrizione di Eschmunazar sia molto più antica, ed in ogni caso, il modo sinistro, penoso, fastidioso di questa iscrizione è ben lungi dal tuono (sic!) semplice e fermo de' popoli che scrivono molto sulla pietra. In luogo di quel grande stile lapidario, di quella incomparabile maniera di parlare al futuro, ch'è il privilegio de' Greci e de' Romani, la sola iscrizione fenicia alquanto considerevole che siesi trovata in Fenicia, non è che un lungo cicaleccio di un piccolo spirito, assediato da puerili terrori per la pietra che lo ricopre»⁶⁵. Niun sentimento della storia, nessun pensiero elevato della posterità»⁶⁶.

Il sito di rinvenimento del reperto era stato attentamente perlustrato, ma le speranze relative alla ricchezza e all'integrità dei corredi funerari della necropoli di Sidone furono deluse:

«Una pianura situata ad oriente della città [Saida/Sidone] celava una delle più preziose necropoli che ci abbia lasciate l'antichità. Molte volte rimossa da' ricercatori di tesori, la caverna conosciuta sotto il nome di *Mughâret Abloun* (caverna di Apollo) situata al centro di questa pianura, e che ne forma in qualche modo il punto culminante, diede nel 1853 alla scienza il sarcofago di Eschmunazar. Una immensa aspettativa fu eccitata da questa scoperta.

⁶⁰ RENAN 1861-1862, 23, nota 1.

⁶¹ «Ho trovato in tutte le autorità del paese un concorso sincero e premuroso; [...] gli abitanti di quella parte del Libano co' quali ho avuto più relazioni finoggi han messo a secondare le intenzioni di V. M. una premura, una cordialità, un disinteresse singolare». Molto diverso invece il giudizio sulle popolazioni del sud, dell'area di Saida/Sidone e Sur/Tiro, pervaso di pregiudizi etno-culturali: RENAN 1861-1862, 128.

⁶² RENAN 1861-1862, 71: «In conclusione, io credo che tre divisioni debbano farsi ne' monumenti antichi della Fenicia: 1° i vecchi monumenti anteriori ad ogni influenza greca in Fenicia, siccome è, per esempio, la torre di Gebeil; 2° monumenti misti, ne' quali le abitudini, le idee, lo stile proprio della fenicia, han lasciato la loro traccia, ma che sono dell'epoca greca o romana, e ne' quali la influenza dell'arte greco-romana è sensibile: tale è la pietra del battistero di Gebeil; 3° i monumenti puramente greci o romani, per esempio il teatro di Batroun».

⁶³ «L'impresa scientifica, di cui la Maestà Vostra mi ha affidata la direzione, è stata continuata, durante i tre mesi che sono trascorsi, con molte difficoltà»: RENAN 1861-1862, 105.

⁶⁴ «Ma un doppio orizzonte già mi divide da Tiro; io riserbo tutta la esplorazione dell'alta Galilea pel mio prossimo rapporto, in cui renderò conto a Vostra Maestà del mio viaggio in Palestina»; «Riserbo questo punto importante, come pure tutto ciò che concerne Atlit (*Castellum peregrinorum*) ed altri monumenti del medesimo genere per un terzo rapporto, nel quale ripiglierò la questione dell'architettura a bozze, che ho già toccata, a proposito di Gebeil, ma della quale ho compreso che la chiave doveva essere ricercata in Tortosa ed in Gerusalemme»: RENAN 1861-1862, 151 e 152.

⁶⁵ «Una delle più frequenti raccomandazioni delle iscrizioni funebri, in quelle dell'Asia Minore, per esempio, è di non deporre nella grotta un altro morto. Eschmunazar, nella sua iscrizione, si mostra preoccupato di timori del medesimo genere»: RENAN 1861-1862, 107.

⁶⁶ RENAN 1861-1862, 45. La visione di Renan è ancora molto influenzata da una presunta superiorità greco-romana sulle popolazioni del Mediterraneo orientale.

Si credette trovarsi al centro di una necropoli reale: sembrava sommamente inverosimile che il primo gran sarcofago fenicio che si scoprisse esser potesse l'unico della sua specie, il solo che portasse una iscrizione. Moltiplici (sic!) scavazioni furono praticate intorno la caverna: esse han prodotto risultamenti importantissimi. Ma il sarcofago di Eschmunazar non rimase meno un pezzo unico. Nessuna iscrizione venne a realizzar le speranze che gli spiriti più timidi eransi creduti autorizzati a concepire. Naturalmente tutti i nostri sforzi furono diretti verso la necropoli, oggetto costante della preoccupazione dell'Europa dotta. [...] Importava poter dire di una maniera positiva se le speranze che alcune persone conservano ancora su questo luogo famoso deggiono essere definitivamente abbandonate. Un compiuto disgombro, giunto fino alla roccia, poteva solo fornir la risposta ad una tale interrogazione. Questo ingrato lavoro, poich  rivolgevasi a terre sverginate, noi l'abbiamo compiuto con tale scrupolosità, che, in qualsivoglia altra circostanza, avrebbe potuto parere esagerata. Esso ci permette di affermare che fino alla distanza di 60 metri presso a poco dal sito ove fu rinvenuto il sarcofago di Eschmunazar, non vi   alcuna iscrizione da ricercare: questo prezioso sarcofago non   sfuggito che a caso alla distruzione che intorno intorno   passata»⁶⁷.

Renan si sofferma a lungo, con rammarico, sulla devastazione subita dalle grotte sepolcrali che circondavano la piana di Sidone⁶⁸; tuttavia nel sito fu possibile recuperare sei nuovi sarcofagi ed i frammenti di un settimo, oggi tutti al Louvre, ma nessuno di essi recava iscrizioni⁶⁹.

Un altro aspetto che ci interessa sottolineare   il rapporto di Renan con le fonti contemporanee. Nella sua relazione, infatti, fa spesso riferimento agli studiosi e ai viaggiatori che avevano visitato quelle aree pochi anni prima di lui: il «sig. de Saulcy»⁷⁰ «il sig. conte Melchiorre de Vogu »⁷¹ (p. 125); «il sig. de Bertou»⁷² (p. 128), il «viaggiatore E. Robinson»⁷³ (p. 150).

⁶⁷ RENAN 1861-1862, 106.

⁶⁸ «Non vi   alcun sarcofago, che non sia stato violato; quando la rimozione del coverchio   stata troppo difficile, si   praticato (sic) un buco alla estremit , e gli oggetti dell'interno si son tirati sotto la mano del ladro per mezzo di un rampino. Sovente gli oggetti disprezzati dal ladro si ritrovano presso il sarcofago; sovente ancora fortunate negligenze ci permettono di spigolare dopo di lui. I sarcofagi medesimi non sono stati risparmiati; perch , indipendentemente dalle barbare effrazioni di cui parlava poco fa, la necropoli di Sidone   stata per lo spazio di secoli una cava di marmi preziosi [...] ma   tale l'avidit , colla quale ad un'epoca sconosciuta, questi bei massi di marmo sono stati dispersi, che i soli esemplari che siano giunti sino a noi, sono quelli che nascosti negli angoli ovvero in grotte poco frequentate, sono sfuggiti all'attenzione degli spoliatori»: RENAN 1861-1862, 108 e 109.

⁶⁹ Cos  Renan ne motiva la particolarit : «Per comprendere questo fatto singolare,   necessario di rendersi conto della nozione del sepolcro presso i Fenici, dell'uso a cui tali sarcofagi venivano destinati. Erano bare di marmo, non gi  tombe. Nessuno le vedeva. Sotterrate in profonde grotte, servivano ad onorare il defunto; ma le iscrizioni vi sarebbero state inutili. Se il sarcofago di Eschmunazar costituisce una eccezione, egli   che questo sarcofago, non bisogna dimenticarlo, non   stato trovato in una grotta: esso era in piena aria, e poteva esser veduto da' passeggeri»: RENAN 1861-1862, 110.

⁷⁰ F licien de Saulcy (1809-1881), archeologo e numismatico, membro della Acad mie des Inscriptions et Belles-lettres dal 1842,   considerato uno dei fondatori dell'archeologia biblica. Nel 1845 e nel 1850 viaggi  in Turchia e in Egitto, poi in Palestina e in Siria, dove condusse degli scavi archeologici. Fu legato a Luigi Napoleone, il futuro Napoleone III, che lo nomin  senatore nel 1859, e di cui divent  fedelissimo fino ad autoesiliarsi in Inghilterra con la famiglia imperiale nel 1870. Sul *Bullettino Archeologico Napoletano* Celestino Cavedoni scrisse una recensione sul suo saggio *Recherches sur la Numismatique Juda que*, pubblicato a Parigi nel 1854: CAVEDONI 1854-1855.

⁷¹ Eug ne Melchior de Vogu  (1848-1910), accademico di Francia dal 1888, scrisse libri di viaggio (*Voyages au pays du pass : Syrie, Palestine, Mont Athos*, 1876; *Souvenirs et visions*, 1887) e romanzi. Present  al pubblico francese i grandi narratori russi ed i primi libri di Gabriele D'Annunzio. Come ricordato sopra (cfr. nota 18), pubblic  il lavoro postumo sul Mar Morto del duca de Luynes.

⁷² Jules de Bertou (1809-1881), esploratore, topografo, archeologo, pioniere dell'archeologia mediorientale,   particolarmente famoso per aver stabilito l'esatta topografia della Valle del Giordano in tutta la sua lunghezza e per essere stato uno dei primi esploratori della citt  di Tiro.

⁷³ Edward Robinson (1794-1863)   stato un teologo statunitense che, grazie ai suoi studi e alle derivanti scoperte, ottenne l'appellativo di 'padre della Geografia Biblica' e fondatore della moderna Palestinologia. Insieme all'amico Eli Smith che, gi  missionario a Beirut, parlava correttamente l'arabo e aveva familiarit  con gli usi e i costumi del Medio Oriente, riusc  ad identificare circa duecento luoghi nominati nella Bibbia senza mai effettuare scavi archeologici.

A queste citazioni si aggiungano le note di Giulio Minervini sulla famosa Lady Esther Stanhope, «che ne' suoi ultimi tempi si era lasciata sedurre a' sogni di ricercatori di tesori, aveva fatto fare alcune scavazioni nel suolo della caverna» di Apollo⁷⁴ (p. 106, nota 1), e sulla «carta del sig. Van de Velde»,⁷⁵ che «è di una grande esattezza per questo paese» (p. 150, nota 2).

Dopo aver descritto le fasi della missione in Fenicia, i suoi protagonisti, i luoghi esplorati e gli esiti delle ricerche è nostro interesse motivare la presenza di un articolo sulle antichità orientali in un periodico napoletano. Per quanto la missione Renan avesse avuto vasta risonanza in tutta Europa, la scelta editoriale del *Bullettino* appare comunque insolita: un testo di archeologia orientale, tradotto dal francese e diffuso in Italia a stretto giro, pochi mesi dopo la pubblicazione dell'originale⁷⁶. In realtà, il *Bullettino* (all'epoca ancora *Napolitano*), pur essendo una rivista di archeologia classica, già da qualche anno aveva ampliato i suoi orizzonti geografici e culturali oltre le antichità del Regno delle Due Sicilie:

«E qui mi gode l'animo di annunziare che il bullettino archeologico napolitano, mercé l'ajuto di altri dotti collaboratori, acquisterà nel quinto suo anno una maggiore estensione, e più larghi confini [...] Figure-ranno per la prima volta le antichità orientali, mercé la cortesia del mio illustre amico sig. Cav. Adriano di Longpérier⁷⁷: il cui nome basta a farci attendere le più esatte notizie e date in modo degno della scienza».

Tra i collaboratori del *Bullettino* figura in effetti Adrien Prévost de Longpérier⁷⁸, conservatore per le antichità al Louvre: a detta di Minervini è stato lui il tramite tra Parigi, Napoli e le antichità orientali ma non è l'unico corrispondente francese della rivista. Particolarmente significativa infatti è la presenza di un articolo del Duca de Luynes⁷⁹ che, come abbiamo visto, è colui che nel 1855 ha donato al Louvre il sarcofago di Eshmunazar II. D'altra parte, la rivista di Minervini sembra che godesse di lusinghiero apprezzamento anche all'estero:

«Noi non rammenteremo le universali congratulazioni, che privatamente ci furon fatte da tutta l'Italia, dalla Germania, e dalla Francia: ma non possiamo non esprimere la nostra gratitudine per coloro, che manifestarono al pubblico sensi benigni verso la nuova serie del bullettino archeologico napolitano. La *civiltà cattolica*, il *bullettino* dell'Istituto di corrispondenza archeologica, la *rivista archeologica* di Parigi, la *gazzetta archeologica* di Berlino, ed altri rinomati giornali, compensarono

⁷⁴ Poco oltre, Renan dà notizia della scoperta di «un curioso rimasuglio dell'antichità fenicia, nel sito ove pareva che vi fosse meno probabilità di trovarne, voglio dire nelle terre sovente rimosse che riempiono l'interno della caverna di Apollo»: RENAN 1861-1862, 106. Lady Esther Stanhope (1776-1839), nobile inglese, viaggiò a lungo in Europa e poi nel Vicino Oriente. Di lei parla il Conte di Marcellus in *Rimembranze di un viaggio in Oriente*, raccontando che fu proclamata regina di Palmira dai beduini del deserto e che acquisì fama di profetessa tra le tribù druse. Sulle alture solitarie del Libano si fece costruire un palazzo con giardino dove era visitata da numerosi europei di passaggio - tra cui lo stesso Lamartine e il visconte di Marcellus - che grazie alla sua protezione potevano visitare in sicurezza il deserto e le rovine di Baalbek e di Palmira (scheda n. 21 p. 62).

⁷⁵ Charles W. Meredith Van de Velde (1818-1898) fu un cartografo olandese, pittore, missionario, ufficiale della marina olandese. Nel 1851 visitò la Palestina per effettuare misurazioni e disegni che utilizzò per realizzare una mappa della Terra Santa, pubblicata nel 1858 dall'editore tedesco Justus Perthes: essa rappresenta la Palestina, parte della Siria, il Libano e la Giordania e mostra le divisioni amministrative dell'Impero Ottomano, strade e centri abitati.

⁷⁶ Il primo resoconto di Renan è datato 30 gennaio 1861 e sarà stato inviato dal Libano in Francia poco dopo; il primo fascicolo del *Bullettino* in cui se ne inizia la pubblicazione, tradotto in italiano, è del mese di giugno 1861.

⁷⁷ MINERVINI 1856.

⁷⁸ Adrien Prévost de Longpérier (1816-1882), numismatico, archeologo ed orientalista francese. Uomo di immensa erudizione, iniziò la sua carriera nel Gabinetto delle Medaglie della Biblioteca Reale. Nel 1847 fu nominato curatore del Museo del Louvre, dove, per più di vent'anni (fino al 1870), svolse un'immensa attività di studio e classificazione. Svolse un ruolo fondamentale nella creazione del Museo delle antichità celtiche e gallo-romane di Saint-Germain-en-Laye voluto da Napoleone III, avendo creato presso il Louvre l'embrione di collezioni di antichità nazionali e partecipando alla commissione scientifica insieme ad Aloysius Bertrand, Édouard Lartet, Félicien de Saulcy e Jacques Boucher de Perthes.

⁷⁹ D'ALBERT 1853. Il duca viene nominato in un articolo, in cui Minervini descrive «una graziosa incisione in ametista presso il ch. sig. duca de Luynes», dalla cui cortesia aveva avuto il permesso di pubblicarla (MINERVINI 1852-1853 a), e come riferimento bibliografico in MINERVINI 1852-1853 b, 30.

largamente di cortesi parole le nostre letterarie fatiche: e noi vogliamo che tutti i fautori del nostro *bulletino*, fra' quali primeggiano i nomi illustri di un Gerhard⁸⁰, e di un Raoul Rochette⁸¹, si abbiano una pubblica dichiarazione della nostra riconoscenza»⁸².

Il successo delle gratificanti relazioni tra il *Bullettino* e gli accademici europei, ed in particolare con gli studiosi francesi, si devono principalmente alla levatura scientifica di Giulio Minervini ed ai suoi contatti personali (fig. 6). Minervini è conosciuto come 'archeologo', nell'accezione che questo termine poteva avere alla metà dell'Ottocento: lontano dalla specializzazione odierna della professione archeologica e da qualsiasi attività di scavo e di ricerca sul campo, il termine va inteso come 'antichista, studioso della classicità greco-romana'. Minervini infatti era un esperto di filologia, epigrafia, numismatica, iconografia; fu membro di numerose accademie scientifiche e letterarie italiane (Accademia Ercolanese, Accademia Pontaniana, Società Reale Napoli) e corrispondente, tra le altre accademie straniere, anche dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere dell'Istituto di Francia e della Società francese per la conservazione de' monumenti storici⁸³. La familiarità di Minervini con il mondo d'Oltralpe nasceva dunque dal suo prestigio internazionale e dall'ottima conoscenza della lingua francese: da ciò derivò anche il grande onore di tradurre in italiano l'*Histoire de Jules César* di Napoleone III⁸⁴ (fig. 7).



Fig. 6 Giulio Minervini (1819-1891). Foto D-DAI ROM A.434.
Su concessione del Deutsches Archäologisches Institut Rom

⁸⁰ Eduard Gerhard (1795-1867), archeologo tedesco, fu profondo conoscitore di ogni ramo dell'archeologia classica, dedicandosi specialmente agli studi di mitologia e di topografia romana. Fondò a Roma nel 1829 l'Istituto di Corrispondenza Archeologica, che poi nel 1871 si trasformò in Istituto Archeologico Germanico.

⁸¹ Désiré-Raoul Rochette (1789-1854), membro dell'*Académie des Inscriptions* dal 1816, fu sovrintendente delle antichità alla Bibliothèque de Paris dal 1819 al 1848 e professore di archeologia dal 1828. Membro corrispondente della maggior parte delle società scientifiche in Europa, ha studiato anche la pittura pompeiana. Minervini recensisce gli articoli di Rochette sugli scavi di Capua apparsi sul *Journal des Savants* (MINERVINI 1853-1854 b) e cita un suo studio in MINERVINI 1853-1854 a, 105.

⁸² GARRUCCI, MINERVINI 1853.

⁸³ SCATOZZA HÖRICHT 1987, 858. Sul frontespizio del *Bullettino Archeologico Italiano* ci sono una ventina di righe in cui si elencano i titoli di Minervini.

⁸⁴ NAPOLEONE III 1865-1867.

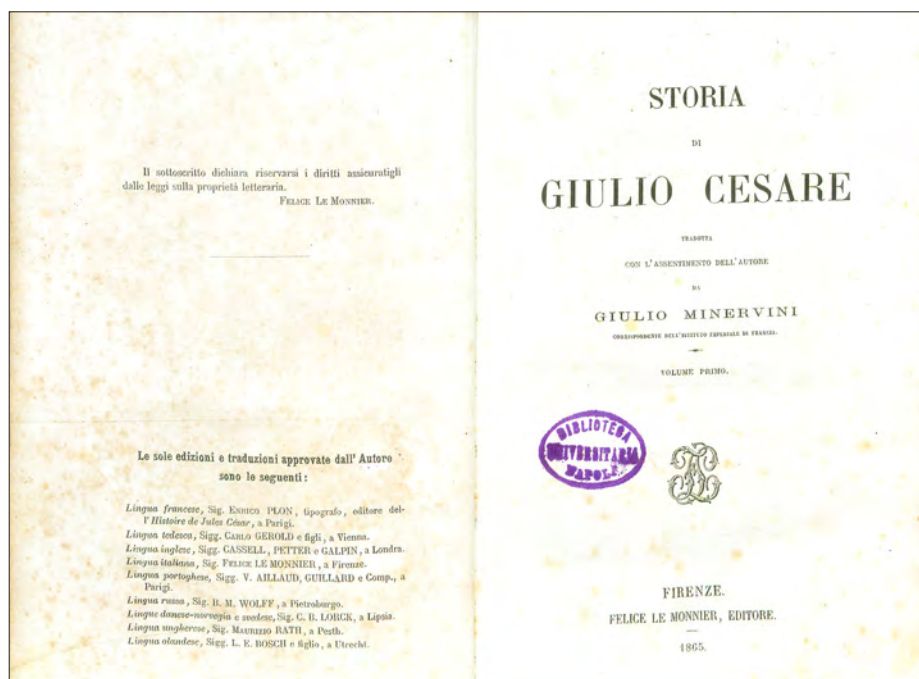


Fig. 7 *Storia di Giulio Cesare tradotta con l'assentimento dell'autore da Giulio Minervini corrispondente dell'Istituto imperiale di Francia*, Firenze, Le Monnier, 1865. Frontespizio

A questo punto, svelati i contatti di Minervini con i vertici culturali e politici della Francia, non meraviglia che egli abbia avuto interesse a curare la versione italiana dei resoconti di Renan e a pubblicarli sulla rivista da lui diretta, visto l'illustre patrocinio ed il carattere intraprendente della spedizione. Se è vero che con il suo *Bullettino Archeologico* Minervini aveva «quasi il monopolio degli studi e delle scoperte antiquarie del Regno delle Due Sicilie»⁸⁵ con questi articoli si assicurò anche un'esclusiva editoriale (e d'immediato riscontro) di cui poteva godere soltanto una persona così vicina agli ambienti francesi.

Non è stato possibile accertare in che modo il resoconto sulla missione in Fenicia sia giunto tra le mani di Giulio Minervini: fu inviato per conto dello stesso Renan, come facevano altri contributori francesi della rivista, oppure fu proprio Prévost, l'illustre studioso che diede inizio alla collaborazione tra il *Bullettino* e le antichità orientali, a procurarsi in Francia il testo originale per l'amico Minervini?

Qualche anno dopo la pubblicazione dell'articolo sulle antichità orientali, Minervini assunse la Direzione della Biblioteca Universitaria di Napoli, ruolo che occupò per venti anni (1867-1886)⁸⁶. Proprio durante il suo mandato furono incrementate e sistematizzate le raccolte scientifiche tra cui, aspetto sul quale ci interessa porre l'attenzione, le opere geografiche:

«In questo ultimo decennio un altro importante lavoro è incominciato e progredito, intendo il catalogo per materie, partendosi ciascuna scienza in varie categorie, per rendere più agevole la ricerca. E già questa specie di cataloghi è compiuta per gli studi geografici ed etnografici, per le scienze naturali, per le scienze mediche e chirurgiche»⁸⁷.

⁸⁵ SCATOZZA HÖRICHT 1987b, 853.

⁸⁶ SCATOZZA HÖRICHT 1987, 860.

⁸⁷ MINERVINI 1884, 12.

Questi repertori sono stati ritrovati in Biblioteca una ventina di anni fa⁸⁸: tra di essi il *Catalogo Sistematico di Geografia della Biblioteca Universitaria di Napoli*, compilato nel 1877 dal Dr. Giuseppe Mollo e scritto da Umberto Morgigni⁸⁹. Nell'ambito della materia «Geografia» rientravano diverse sottocategorie: *Geografia in genere*; *Descrizione del Globo, e misura della terra*; *Idrografia e Geografia marittima*; *Geografia sacra*; *Corografia*; *Viaggi e scoperte*; *Itinerari*; *Dizionari*; *Giornali*; *Atlanti*; *Etnografia*; *Antropologia*; *Statistica*. Notiamo questa coincidenza: i raggruppamenti «Corografia», «Viaggi e scoperte» ed «Itinerari» sono assimilabili ad alcune sezioni della mostra *Ricordi, pensieri e paesaggi dell'Oriente (XV-XIX secolo). Un'esplorazione nei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli*.

Come si ricava dalla *Statistica dei lettori e delle opere studiate negli anni 1871 al 1883*⁹⁰, redatta proprio dal direttore Minervini, le opere della categoria «Geografia e viaggi» richieste dai lettori costituivano il 5-7% del totale di tutti i volumi dati in lettura: una percentuale modesta ma non trascurabile se messa in relazione con le decine di materie in cui erano suddivise le pubblicazioni conservate nella Biblioteca Universitaria.

La testimonianza fisica dell'esistenza in Biblioteca Universitaria di questa sezione tematica è data dalla presenza della vecchia segnatura 'Geogr. 123'⁹¹ sul volume *Le colonie commerciali degli italiani in Oriente nel Medio Evo. Dissertazioni del prof. Guglielmo Heyd [...]*, Venezia, Torino, 1866 (scheda n. 26 p. 72). L'attuale collocazione, riportata sull'etichetta, è D 128.7 ma sulla controguardia anteriore è perfettamente leggibile quella precedente, a inchiostro nero, annullata da una croce a inchiostro rosso (fig. 8).

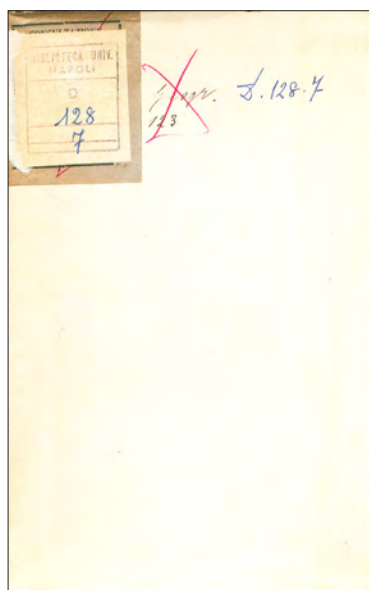


Fig. 8 Vecchia segnatura 'Geogr. 123' del volume *Le colonie commerciali degli italiani in Oriente nel Medio Evo. Dissertazioni del prof. Guglielmo Heyd*

⁸⁸ A proposito di questi cataloghi, nel 2001 Vincenzo Trombetta scriveva: «Il ritrovamento, nei depositi della Biblioteca, dei singoli tomi del Catalogo consente di presentare l'inedito schema tassonomico articolato per le classi Medicina, Geografia e Scienze Naturali»: TROMBETTA 2001, 58. Allo stato attuale (a. 2025) non è stato possibile rintracciare questi cataloghi, né ricostruire, almeno attraverso la memoria storica dei dipendenti, qualche informazione al riguardo.

⁸⁹ TROMBETTA 2001, 58-59. I due impiegati della Biblioteca non ci risultano altrimenti identificabili.

⁹⁰ NOTIZIE 1884, 140-141. La statistica è datata 18 marzo 1884.

⁹¹ Questo dettaglio è stato rilevato da chi scrive durante le attività di selezione dei volumi da esporre in mostra.

Il racconto della missione di Ernest Renan conduce dunque i lettori del *Bullettino Archeologico Italiano* da Napoli alla Fenicia, dalla Fenicia alla Francia e da qui di nuovo a Napoli dove, grazie all'attività scientifica, editoriale ed istituzionale di Giulio Minervini, si intrecciano legami internazionali ed emergono evidenti interessi di studio per il Vicino Oriente e per le antichità orientali da parte degli intellettuali napoletani.

Un ultimo elemento di contatto, in questo caso materiale, tra l'Oriente e Napoli: le pagine che accolsero i resoconti di Renan furono impresse nella Stamperia della Reale Università e quindi proprio in quel Cortile, oggi detto delle Statue, su cui affaccia la nostra Biblioteca Universitaria⁹².

Appendice

Presso la Biblioteca Universitaria di Napoli è conservata una copia⁹³ del *Bullettino Archeologico Napoletano* alla collocazione PER 778. Purtroppo (e a sorpresa) non è posseduta l'unica annata del *Bullettino Archeologico Italiano*. La versione digitalizzata in ottima risoluzione di entrambi i titoli è disponibile online sul sito della Universitätsbibliothek di Heidelberg:

Bullettino Archeologico Napoletano (<https://doi.org/10.11588/diglit.9533>);

Bullettino Archeologico Italiano (<https://doi.org/10.11588/diglit.9008>).

A proposito dei protagonisti della vicenda, si segnala la presenza in Biblioteca Universitaria delle seguenti opere (in ordine cronologico crescente), con relativa collocazione.

Ernest Renan, *Essais de morale et de critique*, 2. ed., Paris, Levy Freres, 1859.

Sala Viti 7.5

Ernest Renan, *De la part des Peuples Sémitiques dans l'histoire de la civilisation. Discours d'ouverture*, Paris, Imp. Tintulin, 1862.

Misc. C 503.4

Ernest Renan, *Études d'histoire religieuse*, 6. ed. revue et corrigée, Paris, Michel Levy Freres, 1863.
Dono Aievoli 204

Ernest Renan, *Histoire des origines du christianisme*, 1. *Vie de Jésus*, Paris, M. Lévy, 1863.

Sala 8 15.51 (Dono De Pilla); altra copia: Sala Viti 98.7

Ernest Renan, *Mission de Phénicie dirigée par Ernest Renan*, Paris, Impr. impériale, 1864.

Rari Banc. 0086.1-2.

Ernest Renan, *De l'origine du langage*, 4. ed., Paris, Michel Levy Freres, 1864.

Dono Aievoli 230

Napoleone III, *Storia di Giulio Cesare tradotta con l'assentimento dell'autore da Giulio Minervini corrispondente dell'Istituto imperiale di Francia*, Firenze, Felice Le Monnier, 1865.

Sala I 5.17.1-2

Ernest Renan, *Histoire des origines du christianisme*, 2. *Les Apôtres*, Paris, M. Lévy Frères, 1866

Sala Viti 98. 11; altra copia: Sala Viti 118.9

Ernest Renan, *Questions contemporaines*, Paris, M. Lévy (tip. J. Claye), 1868.

D 68.11

Ernest Renan, *Histoire des origines du christianisme*, 3. *Saint Paul; avec une carte des voyages de Saint Paul par M. Kiepert*, Paris, M. Lévy Frères, 1869.

Sala Viti 118.10

⁹² CELANO 1858, 657: «Ne' cameroni che sono nel giro di tal portico trovansi i custodi, la tipografia, l'archivio e la sala de' maestri di teologia [...]».

⁹³ Consistenza n. 1 (1842/43) - 6 (1847/48); N.S. 2 (1853/54) - 4 (1855/56).

Ernest Renan, *Conférences d'Angleterre. Rome et le Christianisme. Marc-Aurèle*, 12. édition, Paris, Calmann-Lévy, 1880.

Sala Viti 200.48

Ernest Renan, *Marc-Aurèle et la fin du monde antique*, Paris, Calmann-Lévy, 1882.

Sala Viti 118.11

Ernest Renan, *Histoire des origines du christianisme*, 3. *Saint Paul* - 11. éd, Paris, Calmann-Lévy, 1883.
Sala 8 15.51 (Dono De Pilla)

Ernest Renan, *Vita di Gesù. Nuova edizione*, Firenze, A. Salani ed., 1883.

C 353.16

Ernest Renan, *Saint Paul; avec une carte des voyages de Saint Paul par M. Kiepert*, Paris, Calmann-Lévy, 1883.

Sala 8 3.21 (Dono De Pilla)

Ernest Renan, *Histoire du peuple d'Israël*, 2. ed., Paris, Calmann-Lévy, Bourloton impr. réunies, 1887-1891.

Sala I 173. 6

Ernest Renan, *Vie de Jésus*, 22. ed., Paris, Calmann-Lévy, 1888.

Sala I 142.22

Ernest Renan, *L'avenir de la science. Pensées de 1848*, Paris, Calmann-Lévy, 1890.

Sala Viti 100.6; altra copia: G 249.13

Ernest Renan, *Dialogues et fragments philosophiques*, Paris, Calmann-Lévy, [190...]

C 384.24

Ernest Renan, *Gli apostoli. Unica traduzione integrale di E. Torelli-Viollier*, Milano, Athena, 1929.

Coll. IV bis. 6

Ernest Renan, Marcellin Berthelot, *Correspondance 1847-1892*, Paris, Calmann-Lévy, 1929.

W 3.3

Ernest Renan, *Vita di Gesù. Traduzione italiana di Filippo De Boni*, Milano, Athena, 1929.

Coll. IV bis. 5

Ernest Renan, *Vita di Gesù. Traduzione con note*, Napoli, Tip. editrice F. Bideri, 1932.

SALA L 1.b.15

Ernest Renan, *Souvenirs d'enfance et de jeunesse*, Paris, Calmann-Lévy éditeurs (Corbeil Impr. Crête), 1947.

W 1. 20

Ernest Renan, *Vie de Jésus*, Paris, Calmann-Lévy éditeurs (Corbeil Impr. Crête), 1949.

W 1. 21

Gli amici della principessa Matilde. Lettere inedite di Mérimée, Sainte-Beuve, Gautier, Flaubert, Renan, Taine, Goncourt, Maupassant, a cura di Marcello Spaziani, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1960.

Coll. 399.2

Ernest Renan, Jean Gaudoux, *Due preghiere*, a cura di Gesualdo Bufalino, Palermo, Sellerio, 1981.

14 B 276

Bibliografia

AL-MAQDISSI M. 2008, *Pionniers et protagonistes de l'archéologie syrienne 1860-1960. D'Ernest Renan à Sélim Abdulhak*, Ministère de la culture, Direction générale des antiquités et des musées, Damas, 2008.

AUMASSON P. (ed.) 1992, *Ernest Renan 1823-1892. Un celte en Orient, Exposition Saint-Brieuc*, Rennes.

- AVELLINO F.M. 1848, *Congedo dell'editore da' lettori del Bullettino Archeologico Napoletano*, Bullettino Archeologico Napoletano, VI, n. 100, 96.
- BAHRABI, CELIK, ELDEM (ed.) 2011, *Scramble for the past. A story of archaeology in the Ottoman Empire, 1753-1914*, Istanbul.
- CAPUANO L. 1884, *Notizie intorno alla origine, formazione e stato presente della R. Università di Napoli per l'Esposizione Nazionale di Torino nel 1884*, Napoli, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze.
- Catalogue des objets provenant de la Mission de Phénicie dirigée par M. Ernest Renan, membre de l'Institut*, Paris, Michel-Lévy frères, 1862.
- CAVEDONI C. 1854-1855, *Recherches sur la Numismatique Judaique par F. De Saulcy, Membre de l'Institut, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, Paris, Didot 1854, Bullettino Archeologico Napoletano, n.s., III, 113-120, 137-142, 177.
- CELANO C. 1858, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli raccolte dal can. Carlo Celano divise dall'autore in dieci giornate per guida e comodo de viaggiatori; con aggiunzioni de piu notabili miglioramenti posteriori fino al presente... per cura del cav. Giovanni Battista Chiarini*, vol. III, t. 2, 657.
- CESSI C. 1932, *Filone, Erennio*, Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1949, vol. XV, p. 352.
- CHEVALIER N. 2002, *La recherche archéologique française au Moyen-Orient 1842-1946*, Paris.
- COULIE A. 1996, *Renan et l'Ecole française d'Athènes*, Bulletin de Correspondance Hellénique, CXX, 1996, 255-259.
- D'ALBERT H. T. P. 1852-1853, *Medaglie inedite*, Bullettino Archeologico Napoletano, n. s., I, 169-173.
- DIAZ-ANDREU M. 2007, *A World History of the Nineteenth-Century. Archaeology, Nationalism, Colonialism, and the Past*, New York.
- DIZIONARIO DI FILOSOFIA 2009, *Renan, Joseph-Ernest*, Enciclopedia Treccani online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-ernest-renan_\(Dizionario-di-filosofia\)/\(ultima visita: 18 gennaio 2026\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-ernest-renan_(Dizionario-di-filosofia)/(ultima%20visita:18%20gennaio%202026)).
- DUPONT-SOMMER A. 1968, *Ernest Renan et les débuts des études phéniciennes*, Archéologia, 20, 6-11.
- DUPONT-SOMMER A. 1973, *Ernest Renan et ses voyages*, Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 601-618.
- DUPONT-SOMMER A. 1983, *Les débuts des études phéniciennes et puniques et leurs développements*, Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.
- DUSSAUD R. 1943, *Notice sur la vie et les travaux d'Ernest Renan, membre de l'Académie*, Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 532-556.
- ELAYI J., SAPIN J. 1998, *Beyond the river. New perspectives on Transeuphratene*; translated by J. Edward Crowley, Sheffield.
- EFFORTS B. 2012, *"Elle pensait comme un homme et sentait comme une femme": Hortense Lacroix Cornu (1809-1875) and the Musée des Antiquités Nationales de Saint-Germain-en-Laye*, Journal of the History of Collections, XXIV, n. 1, 25-43.
- FALES F. M. 2019, *La riscoperta dell'Assiria*, in GRAZIANI S., *Gli Assiri all'ombra del Vesuvio*, Milano, 155-160.
- FESTUCCIA S. 2011, *La ricerca archeologica nel Vicino Oriente. Siria, Anatolia e Iran* [prefazione di Paolo Matthiae], Roma.
- FURLANI G. 1936, *Sanchuniaton*, Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1949, vol. XXX, 624-625.
- GARRUCCI R., MINERVINI G. 1853, *Prefazione*, Bullettino Archeologico Napoletano, n.s., I.
- GAULMIER J. 1972, *Note sur le voyage de Renan en Syrie*, Bulletin d'études orientales, publié par l'Institut Français de Damas, 25, 229-238.
- GRAN-AYMERICH E. & J 1987, *Ernest Renan*, Archéologia, 224, 71-79.
- GRAS M. 1997, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*. Traduzione di Emanuele Greco, Paestum, Fondazione Paestum, 1997.
- HERM G. 2023, *L'avventura dei Fenici*, Milano.
- LIPINSKI E. 1992, *Renan Ernest, Dictionnaire de la civilisation phénicienne*, éd. Edouard Lipinski, Brepols, 372-373.
- MATTHIAE P. 2005, *Prima lezione di archeologia orientale*, Bari.

- MINERVINI G. 1852-1853 a, *Ossi antichi. Pietra incisa del sig. duca de Luyne*, Bullettino archeologico italiano, a. I, 192.
- MINERVINI G. 1852-1853 b, *Notizia di alcune terrecotte antiche della collezione del defunto Francesco Mongelli in Napoli*, Bullettino Archeologico Napoletano, n.s., a. I, 30-31.
- MINERVINI G. 1853-1854 a, *Notizia di alcune terrecotte antiche della collezione del defunto Francesco Mongelli in Napoli. Continuazione dell'artic. inserito nel I. anno di questo bullettino p. 30*, Bullettino archeologico italiano, n.s. II, 105-108.
- MINERVINI G. 1853-1854 b, *Bibliografia. Notice sur le fouilles de Capoue par M. Raoul-Rochette. Articles extraits du journal des Savants. Paris Imprimerie impériale MDCCCLIII*, Bullettino archeologico italiano, n.s., II, 108-111, 119-120, 159-160, 185-192.
- MINERVINI G. 1856, *Prefazione*, Bullettino Archeologico Napoletano pubblicato per cura di Giulio Minervini, anno quarto dal 1 luglio 1855 al 30 giugno 1856, Napoli, Dallo Stabilimento di Giuseppe Cataneo.
- MINERVINI G. 1861, *Programma*, Bullettino Archeologico Italiano, I, n. 1, 1.
- MINERVINI G. 1862, *Avvertimento*, Bullettino Archeologico Italiano, I, n. 1.
- MINERVINI G. 1873, *La Biblioteca universitaria di Napoli. Relazione di Giulio Minervini*, Napoli, Stamperia del Fibreno.
- MINERVINI G. 1884, *La Biblioteca Universitaria di Napoli nel decennio 1874-1883. Relazione di Giulio Minervini*, Napoli, tip. e stereotipia della Regia Università.
- MOSCATI S. (ed.) 1988, *I Fenici. Direzione scientifica di Sabatino Moscati*, Milano.
- NAPOLEONE III 1865-1866, *Histoire de Jules César*, Paris, Imprimerie impériale.
- NAPOLEONE III 1865-1867, *Storia di Giulio Cesare tradotta con l'assentimento dell'autore da Giulio Minervini corrispondente dell'Istituto imperiale di Francia*, Firenze.
- NAPOLEON III 1865, *Histoire de Jules César*, Paris, Imprimerie Impériale.
- POMMIER J. 1965, *Autour de la mission de Phénicie d'Ernest Renan*, Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 126-141.
- PRIEST R. D. 2015, *The Gospel according to Renan. Reading, writing, and religion in Nineteenth-Century France*, Oxford-New York.
- RENAN E. 1858, *Mémoire sur l'origine et le caractère véritable de l'histoire phénicienne qui porte le nom de Sancho-niathon par M. E. Renan*, Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, XXIII, n. II, 241-334 (<https://doi.org/10.3406/minf.1858.1420>).
- RENAN E. 1861-1862, *Antichità orientali. Missione scientifica del signor Ernesto Renan in Oriente. Rapporto all'imperatore* [traduzione di Giulio Minervini], Bullettino Archeologico Italiano, I, 23-25, 44-48, 70-72, 77-80, 105-112, 123-128, 149-152.
- RENAN E. 1864, *Mission de Phénicie dirigée par M. Ernest Renan*, Paris, Imprimerie Imperiale (ristampa anastatica: Beirut, Terre du Liban, 1997).
- ROCHETTE M. R. 1853-1854, *Sopra alcune monete di Eraclea. Lettera all'editore del presente bullettino*, Bullettino Archeologico Napoletano, n.s., II, 139-142.
- RODOGNO D. 2012, *Contro il massacro. Gli interventi umanitari nella politica europea 1815-1914*, Roma-Bari.
- ROUILLARD P. 2007, *Historiographie et identité phénicienne, d'Homère à Renan, et au-delà*, La Méditerranée des Phéniciens de Tyr à Carthage, Paris, 25-31.
- SCATOZZA HÖRICHT L. A. 1987a, *Francesco Maria Avellino*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, II, Napoli, 825-845.
- SCATOZZA HÖRICHT L. A. 1987b, *Giulio Minervini*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, II, Napoli, 847-863.
- SCHMITZ 2012 P. C., *The Phoenician Diaspora. Epigraphic and Historical Studies*, Winona Lake.
- TALLON M. 1975-1976, *Sur un passage de la « Mission de Phénicie », la tombe aux lions*, *Mélanges de l'Université Saint-Joseph, Beirut*, 49, 579-587.
- TROMBETTA V. 1991a, *Bullettino Archeologico Napolitano*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento. Secondo contributo. Premessa di M. Gigante*, Napoli, 347-414.

- TROMBETTA V. 1991b, *Bullettino Archeologico Italiano*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento. Secondo contributo*. Premessa di M. Gigante, Napoli, 415-421.
- TROMBETTA V. 2022, *La stampa a Napoli nell'Ottocento. Una storia per generi editoriali*, Firenze.
- WILL E. 1993, *Renan archéologue*, *Mémorial Ernest Renan*, Actes des colloques de Tréguier, Lannion, Perros Guirrec, Brest et Rennes, Paris, 269-279.

Dall'Assiria a Petra e Palmira: antichità orientali a Napoli

Maria Amodio

Abstract

L'interesse per l'archeologia e le antichità orientali a Napoli, nel XIX secolo, è testimoniato da alcuni reperti originali e da calchi di monumenti orientali, provenienti dall'antica Mesopotamia, da Palmira in Siria e, probabilmente, dall'area di Petra in Giordania. 'Esplorando' i depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e gli archivi della Soprintendenza Archeologica, è possibile ricostruire le tappe del viaggio di questi manufatti, nello spazio e nel tempo, fino all'arrivo al museo napoletano. Protagonisti di queste vicende furono grandi personalità dell'archeologia e della politica italiana e straniera dell'epoca, che, legati da relazioni personali, politiche e diplomatiche, animavano il vivace contesto culturale di Napoli nei decenni a cavallo dell'Unità d'Italia.

Ancient reliefs and modern moulds of monuments coming from ancient Mesopotamia, from Palmyra in Syria and from Nabataean area in Jordan, prove the interest in Oriental Archaeology in Naples in the 19th century. It is possible to reconstruct the stages of the journey of these artefacts, in space and time, until their arrival at the National Archaeological Museum of Naples, by "exploring" the deposits and the archives of the Neapolitan museum. Great Italian and foreign figures in archeology and politics of the time were the protagonists of these events; they were linked by personal, political and diplomatic relationships and animated the lively cultural context of Naples in the decades surrounding the Unification of Italy.

1. Introduzione

L'archeologia e le antichità orientali hanno rivestito, da sempre, un ruolo determinante nel fascino che l'Oriente ha esercitato, nel corso dei secoli, in Europa¹. Tale fenomeno ha interessato anche Napoli, come attestano alcuni reperti e calchi di monumenti orientali giunti in città nel XIX secolo e provenienti dall'antica Mesopotamia, da Palmira in Siria e, probabilmente, dall'area di Petra in Giordania. 'Esplorando' i depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e gli archivi della Soprintendenza Archeologica, è possibile, in molti casi, risalire alla provenienza di questi manufatti e ricostruire il loro 'viaggio', nello spazio e nel tempo, fino all'arrivo al museo napoletano. I carteggi conservati nell'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli e nell'Archivio Centrale dello Stato, infatti, ci consentono di ricostruire il percorso e le istanze che hanno portato tali pezzi nel Museo napoletano²; permettono inoltre di conoscere gli attori di queste vicende, personaggi che spesso si

¹ Questo fascino è esemplificato anche dai volumi sull'Oriente conservati nella Biblioteca Universitaria di Napoli, esposti nella mostra *Ricordi, pensieri e paesaggi dell'Oriente (XV-XIX secolo). Un'esplorazione nei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli*, a margine della quale sono nati il presente contributo e il volume di cui fa parte.

² L'esame dei carteggi è stata effettuata, dalla scrivente, nel 2001 per la preparazione della mostra *Ninive, Nimrud, Hatra, Palmira* (Napoli, MANN, 15 dicembre 2001-30 gennaio 2002), curata da Raffaella Pierobon Benoit, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta. In occasione dell'organizzazione, al MANN, di un'esposizione fotografica relativa agli scavi dell'antica città irachena di Hatra (promossa dalla Missione Archeologica Italiana a Hatra, diretta da Roberta Ricciardi Venco; si veda: *Hatra. Città del Sole* (Spazio mostre San Filippo, Torino, 16 giugno-9 luglio 2000/Museo Archeologico Nazionale, Napoli, 15 dicembre 2001-6 gennaio 2002), si decise di cogliere l'occasione per esporre al pubblico anche le altre antichità orientali conservate nei depositi, grazie alla stimolante sollecitazione di Stefano De Caro, all'epoca Soprintendente Archeologo a Napoli; si recuperarono dai depositi i calchi di monumenti assiri, già esposti in passato, e una scultura palmirena, resa nota e visibile per la prima volta. I risultati delle ricerche effettuate per la mostra sono stati editi in: PIEROBON BENOIT, AMODIO 2012. Nel presente testo, per la citazione dei documenti d'archivio su menzionati, si useranno le seguenti abbrevia-

inseriscono in una rete di relazioni diplomatiche e politiche internazionali tra Musei e tra Stati europei. La storia di questi reperti apre quindi uno spaccato molto interessante, come si vedrà, sul contesto culturale della Napoli dei decenni a cavallo dell'Unità d'Italia, in cui interagivano grandi personalità dell'archeologia e della politica italiana e straniera dell'epoca.

2. Il fascino dell'Assiria: originali e copie di rilievi da Ninive e Nimrud al Museo Archeologico di Napoli

Negli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia l'interesse per le antichità orientali è fortissimo, a Napoli e non solo³. Le grandi scoperte effettuate in Mesopotamia pochi anni prima avevano influito molto in tal senso. Tra il 1845 e il 1847 gli scavi di sir Austin Henry Layard, archeologo e diplomatico inglese, avevano portato all'identificazione certa di Nimrud e Ninive, le grandi città assire note fino ad allora solo dai racconti biblici⁴. A Nimrud, divenuta capitale del regno assiro nel IX secolo a.C. con il re Assurnasirpal II (883-859), il Layard mise in luce, nel corso della sua prima campagna di scavo, il palazzo reale, imponente per impianto planimetrico e, soprattutto, per l'apparato decorativo. Questo era composto da metri e metri di rilievi raffiguranti scene di offerte e tributi o scene rituali e simboliche, e ancora, ritratti del re o di personaggi mitici come i geni alati a testa d'aquila; nella sala del trono erano collocate scene epico-narrative, che alludevano probabilmente a fatti storici. Numerosi rilievi furono rinvenuti anche nelle indagini dell'archeologo britannico a Ninive, provenienti dai palazzi di Sennacherib (704-681) e di Assurbanipal II (669-631). Il re Sennacherib, che aveva insignito la città del ruolo di capitale del regno neo-assiro e ne aveva promosso un grande rinnovamento urbanistico, fece costruire infatti un nuovo palazzo, identificato con il palazzo Sud-Ovest. Ad Assurbanipal II è stato, invece, attribuito il palazzo Nord-Ovest che, esplorato dal Layard già a partire dal 1845, restituì una serie di pregiati rilievi con scene epiche, di vita quotidiana, di caccia e di banchetto⁵.

Le eccezionali scoperte in Oriente ebbero una grande eco in tutta Europa, amplificata dagli organi di stampa e alimentata dai racconti dell'avventuroso viaggio dei rilievi verso Londra e Parigi. Questi furono riprodotti in pregevoli illustrazioni inserite nei monumentali volumi sugli scavi, prontamente pubblicati e sapientemente distribuiti, come nel caso di *The Monuments of Nineveh* di Layard, edito a Londra da John Murray tra il 1849 e il 1853⁶. Abile promotore mediatico delle sue scoperte, l'archeologo britannico fece eseguire tempestivamente anche numerosi calchi in gesso dei rilievi, che confluirono in musei e collezioni private, europei ed extra-europei, talora insieme a reperti assiri originali, come documentato proprio nel caso del Museo Archeologico di Napoli. Layard donò, infatti, al prestigioso Istituto napoletano un frammento

zioni: ASSAN=Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica. Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli; ACS M.P.I.= Archivio Centrale dello Stato, Ministero Pubblica Istruzione; IGMN= Inventario Generale del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

³ Sulla nascita delle prime collezioni di materiali orientali in Italia, si veda: DI PAOLO 2005, 135-144; DI PAOLO (ed.) 2012. Su Napoli: PIEROBON BENOIT, AMODIO 2012; DI PAOLO 2012, 31-35; ERMIDORO 2019; si veda anche il contributo di Lavinia De Rosa in questo volume. Sull'ArCOA Project (The Ancient Near Eastern Collections in Italy from Study to Public Fruition) si veda: PEYRONEL ET AL. 2024. Sulla "riscoperta" dell'Assiria: FALES 2019; BAHRANI 2011.

⁴ Per un inquadramento dei siti: MATTHIAE 1963; MATTHIAE 1996; MATTHIAE 1998, 7-26; OATES, OATES 2001; PETIT, MORANDI BONACOSSO (eds.) 2017. Per un inquadramento della civiltà assira: RADNER 2015; NADALI 2018. Sulle scoperte in Oriente: MATTHIAE 2018; LARSEN 2017. Per indagini recenti: MORANDI BONACOSSO, SIMI, TURRI 2022.

⁵ Si veda: PIEROBON BENOIT, AMODIO 2012, 358-360. Sull'interpretazione dei rilievi di Ninive e Nimrud: DOLCE, NOTA SANTI 1995; MATTHIAE 2019. Sul rinnovamento urbanistico di Ninive e il palazzo di Sennacherib: INVERNIZZI, CIMORELLI 2007; più di recente: MORANDI BONACOSSO 2019.

⁶ LAYARD 1849-1853. Tali opere erano a metà strada tra il resoconto degli scavi e la letteratura di viaggio; sul punto si veda: DI PAOLO 2012, 31. Sull' 'impresa' di Layard e il suo operato si veda: MALLEY 2011. Una rilettura recente della sua figura in: ERMIDORO, RIVA (eds.) 2020.

originale di rilievo assiro e una cassa di calchi in gesso di monumenti provenienti da Nimrud e Ninive⁷. La donazione napoletana, avvenuta negli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, si lega agli stretti rapporti intrattenuti dal Layard con Giuseppe Fiorelli, Direttore del Museo Archeologico, divenuto da poco Nazionale. Come si evince dagli appunti autobiografici di Fiorelli, i due si conobbero a Pompei nel 1863⁸, anno in cui lo scopritore di Nimrud e Ninive, al culmine della sua carriera politica, visitò il Museo napoletano. In quell'occasione donò appunto un bassorilievo in pietra, raffigurante una mezza figura alata con testa aquilina, proveniente da Ninive, come si legge nei carteggi conservati nell'Archivio Storico della Soprintendenza napoletana e come raccontarono i giornali dell'epoca. In una lettera del 14 settembre 1863, indirizzata al Ministro dell'Istruzione Pubblica Pietro Amari, Fiorelli invitava il Ministro a ringraziare per l'illustre dono «l'onorevole deputato del parlamento britannico», celebrato non solo per i suoi famosi scavi ma anche, come si legge nella lettera: «per le nobili parole pronunziate dalla tribuna in difesa della nostra causa Italiana, [che] rendono doppiamente bello questo dono per se stesso assai pregevole»⁹. Il rilievo assiro non è stato purtroppo rintracciato, al momento, nei depositi del Museo¹⁰, mentre si conservano i calchi che il Layard donò insieme a «parecchie casse di copie in gesso di monumenti egizi», come si legge in una lettera scritta oltre vent'anni dopo (nel luglio del 1884) a Fiorelli, all'epoca Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, dal Direttore del Museo napoletano Giulio De Petra¹¹ (fig. 1). Nel testo non si specifica la data d'arrivo dei gessi del Layard a Napoli, collocabile con buona probabilità, come si vedrà più avanti, nel 1866. Due anni prima la Biblioteca del Museo aveva ricevuto in dono, sempre dal Layard (all'epoca Segretario Generale per gli Affari Esteri a Londra), un esemplare della sua opera *The Monuments of Nineveh*¹². Il Fiorelli, dopo aver ringraziato l'esimio personaggio per il prezioso omaggio, nuovamente invitava il Ministro dell'Istruzione Pubblica a scrivere una nota al «dotto straniero che non si stanca in ogni favorevole congiuntura, a spendere l'autorevolissima sua parola in pro della nostra Patria italiana»¹³. Il riguardo nei confronti del Sir inglese rientra nella più generale propensione a coltivare i rapporti internazionali dell'archeologo napoletano: sin da giovane aveva manifestato, infatti, il bisogno impellente di uscire dall'ambiente culturale cittadino, ritenuto troppo chiuso e autoreferenziale, per aprirsi a contatti e scambi scientifici con grandi personalità straniere¹⁴. È evidente, però, come la profonda intesa tra il Direttore del Museo napoletano e il Layard andasse al di là dei comuni interessi scientifici. Questi doni si caricavano, infatti, di una forte valenza politica, che si innestava nel più generale contesto dei rapporti diplomatici e politici tra Italia e Inghilterra nella fase pre e post-unitaria. Anche pri-

⁷ ASSAN IV, C 6, 2 (1863). Si veda: PIEROBON BENOIT, AMODIO 2012, 365-371; DI MARIA 2019.

⁸ FIORELLI 1994, 95.

⁹ ASSAN, IV C 6, 2 (1863); ACS M.P.I, busta 248, fasc. 116.6; PIEROBON BENOIT, AMODIO 2012, 366. Sul documento dell'Archivio Storico della Soprintendenza napoletana, si veda anche la scheda di Rita Di Maria in: GRAZIANI (ed.) 2019, 247, numero 71.

¹⁰ Dopo la notizia del suo arrivo, non è più menzionato, neanche quando, alla fine dell' '800, si deciderà di esporre i calchi assiri insieme alla Collezione Egizia (si veda *infra*).

¹¹ ASSAN, XXI A 4, 35 (1883-84); ACS M.P.I, busta 245, fasc. 112.89.

¹² Identificabile con l'edizione, in due volumi, con pregiate cromolitografie, pubblicata per la prima volta nel 1853 e conservata nella Biblioteca del Museo Archeologico nella sesta ristampa del 1854. Sui volumi di Layard posseduti dalla Biblioteca del MANN, si veda: IACOBELLIS 2019, e le schede del catalogo redatte da Rita Di Maria in: GRAZIANI (ed.) 2019, 245-248, numeri 65-68. Alla Biblioteca Universitaria di Napoli è conservato un volume del 1867 del Layard in cui si documenta la seconda spedizione in Assiria dal 1849 al 1851: LAYARD 1867; l'opera è stata esposta nella su citata mostra tenutasi nella Biblioteca (cfr. nota 1 e la scheda n. 28 p. 76).

¹³ ASSAN, IV.A.6, 5 (1864); ACS M.P.I, busta 248, fasc. 116.12. Sul documento conservato a Napoli, si veda anche la scheda di Rita Di Maria in: GRAZIANI (ed.) 2019, 248, numero 72.

¹⁴ A tal proposito si veda: MILANESE 1999, 70-73; PIEROBON BENOIT, AMODIO 2012, 367-368; IACOBELLIS 2019, 175-176.

ma del 1861, infatti, Fiorelli, segretario privato del conte Leopoldo di Siracusa, aveva mostrato grande attenzione per l'Inghilterra, rimarcando il suo appoggio all'auspicata Unità d'Italia. Il 3 aprile 1860 aveva indirizzato una lettera al Re Francesco II, sottoscritta dal Conte, in cui si ribadiva il favore britannico al nuovo corso degli eventi italiani e si rilevava la determinazione degli Inglesi a far sentire il proprio peso nella penisola per ridimensionare quello della Francia¹⁵. Tra i difensori della causa italiana c'era, come si è visto, il Layard, con cui Fiorelli coltivò i rapporti anche negli anni successivi all'Unificazione; questi venne a più riprese a Napoli e, in occasione di tali soggiorni, si recava puntualmente a Pompei. Il 15 dicembre del 1880 il Fiorelli scriveva al Direttore del Museo di Napoli Giulio De Petra per avvisarlo dell'imminente visita al Museo e agli scavi di Pompei dell'archeologo britannico, raccomandandosi che avesse «tutte le facilitazioni possibili»¹⁶. Il 22 dicembre i coniugi Layard visitarono il sito vesuviano guidati da Michele Ruggiero, un'altra personalità di spicco della Napoli di quegli anni, esimio archeologo e appassionato dell'antico Oriente. Il giorno successivo De Petra si affrettava a informare Fiorelli che l'illustre personaggio era stato accolto con tutti gli onori a Pompei e aveva assistito anche allo scavo di tre camere di una *domus* (la prima casa della *Regio IX, Insula VII*) con vari rinvenimenti di oggetti in piombo, in osso, sculture e altro che «riuscirono di grande gradimento all'illustre visitatore ed alla sua compagnia»¹⁷; queste scoperte, che erano architettate per avvenire in presenza di importanti ospiti, erano una consuetudine vigente all'epoca quando personalità di prestigio visitavano il sito. Ad ogni modo sortivano il loro effetto: le lettere della moglie di Layard, infatti, testimoniano l'entusiasmo che suscitavano nei due coniugi britannici le visite a Pompei, che divenne una tappa obbligata nei loro ripetuti soggiorni a Napoli¹⁸.



Fig. 1 Calco di rilievo assiro da Nimrud al MANN (da Graziani ed. 2019, p. 196)

¹⁵ FIORELLI 1994, nota 46, 129-133; PALUMBO 1913, 65-81.

¹⁶ ACS M.P.I., busta 41, fasc. 68.48. Si veda: PIEROBON BENOIT, AMODIO 2012, 367.

¹⁷ ACS, M.P.I., busta 41, fasc. 68.48.

¹⁸ Sul rapporto dei coniugi Layard con Napoli e Pompei: ERMIDORO 2019.



Fig. 2 I calchi dei rilievi assiri esposti al MANN presso la Collezione Egizia (da Graziani ed. 2019, p. 167)



Fig. 3 Calco di rilievo assiro con *Urmahlullu* (uomo-leone)
da Ninive al MANN (da Graziani ed. 2019, p. 198)



Fig. 4 Calco di rilievo assiro con banchetto reale da Ninive al MANN (da Graziani ed. 2019, p. 202)

L'interesse di Fiorelli per le antichità orientali non si esaurì nell'amicizia con l'archeologo e politico britannico, ma si manifestò anche nel tentativo di arricchire, per altre vie, la collezione del Museo. Negli anni '60 dell'800, aveva affidato, infatti, l'incarico ad Alessandro Castellani di fare da intermediario per l'acquisto di alcuni calchi assiri dal British Museum. Questi, esponente della famosa famiglia di orefici e antiquari romani, seguace di Mazzini e democratico convinto, negli anni del Risorgimento era stato più volte arrestato e infine condannato all'esilio per le sue posizioni politiche. Trasferitosi, quindi, a Parigi nel 1860, aveva aperto una succursale della famosa impresa di famiglia di oreficeria e antiquaria che annoverava, tra i suoi clienti, anche Napoleone III e il British Museum di Londra, ai quali aveva venduto reperti archeologici. Antiquario molto influente, quindi, a livello internazionale, Castellani aveva ottimi rapporti con sir Layard, con il quale è documentata una lunga amicizia¹⁹. Rientrato dalla Francia in Italia nel 1862, fino al 1870 visse a Napoli, dove, nella sede aperta in via Chiatamone, si occupava dell'acquisto, restauro e rivendita di oggetti antichi, spesso provenienti da scavi campani. A Napoli entrò in contatto con Fiorelli, con cui condivideva opinioni politiche e interesse per le antichità; questi, come si è detto, si rivolse a lui per l'acquisizione di calchi assiri. L'operazione, però, non andò a buon fine e, per rimediare, Castellani, nel marzo 1866, inviò come suo personale dono al Museo di Napoli altri calchi, da lui acquistati e spediti in una cassa da Parigi. In una lettera scritta in quell'occasione, infatti, si legge: «non avendo nulla potuto concludere col Museo Britannico direttamente in rapporto ai gessi Assiri desiderati da Fiorelli e dal caro Professore Lignana, mi sono deciso a farne io acquisto di un certo numero per conto mio. Questi dunque ora io mando come *specimen*, e prego sieno accettati quale dono all'Amministrazione del Museo Nazionale. Ho preso il catalogo di tutti gli altri gessi d'eguale stile che trovansi dal formatore coi loro rispettivi prezzi. E ciò io feci in caso si volesse farne venire degli altri»²⁰. Nella lettera si menziona Giacomo Lignana, professore ordinario di filologia nella Real Università di Napoli, studioso di linguistica comparata ed esperto di archeologia e epigrafia, il quale, due anni dopo, nel 1868, sarà nominato Direttore del Regio Collegio asiatico (già Collegio dei Cinesi), trasformato qualche anno prima, grazie anche al suo intervento, in una scuola laica di lingue orientali e discipline attinenti a viaggi e scoperte. Dal 1888 il Collegio sarebbe poi divenuto il Regio Istituto Orientale, oggi Università degli studi di Napoli

¹⁹ PIEROBON BENOIT, AMODIO 2012, 368 con nota 60. Sui Castellani: I CASTELLANI 2005; in particolare sul rapporto con il Layard: RUDOE 2005, 149; sul soggiorno napoletano: DE CARO 1994, 20-21.

²⁰ ASSAN IV, B 10, 13 (1866). Sul documento si veda anche la scheda di Rita Di Maria in: GRAZIANI (ed.) 2019, 248, numero 73.

“L'Orientale”²¹. Lignana, intellettuale molto vivace e attivo che, per affermare la sua opinione non rifuggiva da polemiche²², faceva parte, insieme a Castellani, di una cerchia di intellettuali che, come il Fiorelli, frequentava la libreria napoletana di Alberto Detken²³. Il negozio si trovava nella centralissima piazza Plebiscito, sotto i portici della chiesa di San Francesco di Paola, ed era stato inaugurato nel 1836 dal giovane Alberto Detken, un libraio di Amburgo che, venuto in viaggio in Italia, era entrato in contatto a Napoli con il circolo letterario del quale facevano parte Giacomo Leopardi e Antonio Ranieri e aveva deciso di avviare una sua attività a Napoli. Agli inizi del '900 la libreria fu poi acquisita da Bernardo Johannowsky (padre del noto archeologo Werner) e rimase un vivace centro culturale anche nel Ventennio fascista. Nella seconda metà dell'800 era un punto di riferimento per vari intellettuali, uniti dall'interesse per le antichità orientali, i quali, con personalità diverse per professione e competenze, animavano il mercato antiquario napoletano. L'arrivo al Museo di Napoli dei gessi assiri si deve alla determinazione di Fiorelli, il quale, nonostante, come si leggeva nella su citata lettera del marzo 1866, la “missione” iniziale di Castellani fosse fallita, riuscì, di lì a poco, nel suo intento di ottenere dei calchi dall'Inghilterra, probabilmente grazie all'intervento diretto di sir Layard. Un mese dopo, infatti, l'archeologo napoletano scrive al Direttore Compartimentale della Dogana per avvisare dell'arrivo, questa volta da Londra, di tre casse contenenti calchi in gesso; nella lettera però non si aggiungono altre informazioni. I manufatti sono verosimilmente identificabili con i calchi a cui accenna, nel luglio 1884, De Petra, il quale, all'epoca, si stava occupando del riallestimento della Collezione Egizia del Museo di Napoli²⁴. Il nucleo principale di quest'ultima era composto dai reperti della Collezione Borgia che, acquisita dal Regno di Napoli tra il 1814 e il 1815, era stata costituita dal cardinale Stefano Borgia, inviato del governo pontificio in Egitto e in Oriente nella seconda metà del Settecento²⁵. La Collezione Egizia napoletana fu valorizzata poi dal Direttore del Real Museo Borbonico Michele Arditì che, nel 1821, in anticipo di alcuni anni su analoghe raccolte europee, la fece esporre come sezione separata dalle altre collezioni di antichità, nel portico destro del Museo; lì restò fino al 1864 quando, per volere di Fiorelli, fu sistemata nel seminterrato. Negli anni immediatamente successivi giunsero al Museo vari calchi di monumenti egizi, quelli (già citati) donati dal Layard e otto casse di gessi, realizzati a Firenze e giunti al Museo di Napoli nel 1874, come dono del Ministero. A causa anche di alcune critiche sui giornali dell'epoca, il Direttore De Petra, negli anni '80, avviò il riordino della corposa collezione; ne fu incaricato l'egittologo Ernesto Schiaparelli che, dopo aver catalogato i monumenti egizi, si occupò, nei primi anni del '900, del loro riallestimento²⁶. L'esposizione iniziava al pian terreno del Museo, con la I sala della Sezione Egizia (che proseguiva in vari ambienti anche nel piano inferiore), dove erano esposti anche i calchi assiri posseduti dal Museo, sistemati lì sicuramente prima del 1897²⁷ (fig. 2). Questi furono descritti sinteticamente nella prima edizione della Guida Ruesch del Museo Nazionale di Napoli del 1908, dall'archeologo cristiano Orazio Marucchi - già autore della guida del Museo Egizio Va-

²¹ FATICA 2005.

²² Rivestì, infatti, solo per un anno la carica di Direttore del Regio Collegio asiatico a causa di alcuni contrasti sorti con l'allora Ministro Cesare Correnti.

²³ Sul contesto culturale della Napoli dell'Ottocento e l'interesse per la cultura classica: GIGANTE (ed.) 1987. Si veda di recente: BELLENGER, CHAMPION, ROMANO, VALENTE (eds.) 2024.

²⁴ PIEROBON BENOIT, AMODIO 2012, 369-371. Per un'accurata e puntuale ricostruzione delle vicende della collezione egizia del MANN, si veda di recente: MAINIERI 2021.

²⁵ Sulla collezione Borgia di antichità egizie: BERRIOLA 2008; sulla collezione egizia al MANN si veda anche: DI MARIA 1989; sui calchi egizi: POZZI BATTAGLIA 2011.

²⁶ ASSAN, XXI A 4, 35 (1883-1884); ASSAN IV B 10, 23 (1884); ASSAN, IV B 10, 24 (1901-1902).

²⁷ Sono menzionati, infatti, nella settima edizione della Guida del Museo di D. Monaco (MONACO 1897, 38). Si veda: PIEROBON BENOIT, AMODIO 2012, 370 nota 67.

ticano di cui era direttore ed esperto di antichità orientali - a cui fu affidata la parte del testo dedicata all'esposizione egizia²⁸. Per quanto non si trattasse di monumenti originali, le riproduzioni dei rilievi dei palazzi reali scavati dall'archeologo britannico dovevano essere di un certo effetto. Uno di essi, dal palazzo Nord-Ovest di Nimrud, raffigurava il re Assurnasirpal II seduto, in atto di sollevare una coppa di libagione assistito da due funzionari palatini (fig. 1); nella parte inferiore della lastra un'iscrizione ne celebra le gesta. Gli altri calchi riportano a Ninive, al palazzo Nord di Assurbanipal II (669-631), e presentano scene di caccia, una leonessa ferita, un *Urmahlullu*, ovvero un'entità divina in forma di uomo-leone (fig. 3) e, in uno dei rilievi di maggiore interesse, una scena di banchetto reale che conclude il ciclo eroico di una guerra vittoriosa. Assurbanipal e la consorte sono raffigurati alla festa per la vittoria: il sovrano disteso su un letto conviviale e la regina assisa su un alto trono in un giardino²⁹ (fig. 4). L'accostamento tra i calchi assiri e i monumenti egizi, come sottolinea Marucchi nella Guida, era nato dall'intento di consentire un confronto fra le due civiltà³⁰. Il nucleo di reperti orientali seguirà poi le vicende museali della più importante Collezione Egizia, fino al suo riallestimento alla fine degli anni '80 del secolo scorso³¹, quando si decise di trasferire i calchi assiri nei depositi. Questi sono stati in seguito esposti temporaneamente nelle mostre *Nimrud e Ninive, Hatra, Palmira* (2001)³² (fig. 8) e *Gli Assiri all'ombra del Vesuvio* (2019)³³ (fig. 9), fornendo un'occasione di visibilità per questi materiali che hanno sempre avuto una posizione marginale rispetto all'attenzione riservata ai monumenti egizi (di cui una nuova esposizione è stata inaugurata nel 2016)³⁴, sebbene costituiscano un'interessante testimonianza non solo della civiltà assira ma anche della storia del collezionismo ottocentesco.

3. Antichità nabatee e palmirene al Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Altri reperti orientali giunsero al MANN con la Collezione Borgia. Si tratta di due rilievi gemelli che raffigurano un dromedario che si abbeverava ad una fonte, risalenti al II-III sec. d.C.; non ne è nota la provenienza precisa, ma sono molto probabilmente di area nabatea³⁵ (fig. 5). I Nabatei, originari della Penisola Arabica, erano noti nell'antichità come *mercatores*, specializzati nel commercio di prodotti di lusso (spezie, incenso, profumi, pietre preziose). Il centro politico dell'area in cui dominavano era la famosa Petra (oggi in Giordania)³⁶.

²⁸ MARUCCHI 1908, 106-140, part. 112-113. Nella descrizione ci sono alcune imprecisioni, come il fatto che i calchi sono definiti copie di rilievi rinvenuti a Ninive, mentre uno di essi riproduce un esemplare da Nimrud.

²⁹ Si vedano le schede dei calchi redatte da Francesca D'Alonzo in: GRAZIANI (ed.) 2019, 196-203, numeri 1-5.

³⁰ MARUCCHI 1908, 113 nota 1.

³¹ LA COLLEZIONE EGIZIANA 1989.

³² Si veda nota 2.

³³ Per il catalogo si veda: GRAZIANI (ed.) 2019.

³⁴ GUIDA ALLA COLLEZIONE EGIZIA 2016.

³⁵ IGMN 6566-6567; si veda la scheda di Loredana Mancini in GERMANO, NOCCA (eds.) 2002, 113-114. Sulle rappresentazioni di cammelli si veda: PIEROBON BENOIT 2019, 402-407 e in particolare 406 con nota 78 sui rilievi Borgia al Museo Archeologico Napoletano. Sulla collezione Borgia: GERMANO, NOCCA (eds.) 2002.

³⁶ Sui Nabatei: GRAF 2018; LACERENZA 2010; CORBETT 2012. Sulle origini dei Nabatei: RETSÖ 1999. Per un inquadramento di Petra: AUGÉ, DENTZER 1999. In ragione delle loro attività commerciali è attestata la presenza nabatea in Italia, a partire dal II-I sec. a.C. A Pozzuoli, grande porto di Roma, era presente una comunità di Nabatei di una certa consistenza, come attestano varie evidenze, tra cui due epigrafi, conservate al MANN; queste datate ai primi anni del I sec. d.C., fanno riferimento, in un caso, ad un edificio di culto nabateo in città, nell'altro all'offerta al dio Dusares di due cammelli (verosimilmente due copie statuarie di piccole dimensioni). Delle due iscrizioni, di grande importanza storica, fu richiesto il calco cartaceo nel 1885, per motivi di studio, dal Prof. Julius Euting, bibliotecario dell'Università di Strasburgo, in Alsazia: ASSAN, XXI A4, 37 (1885), secondo una pratica diffusa all'epoca. Recente, infine, la scoperta di due altari di marmo nabatei rinvenuti nel 2023 nei fondali flegrei, al largo dell'ex stabilimento Sofer; si veda: STEFANILE, SILANI, TARDUGNO 2024. Sulle comunità orientali a Puteoli: SORICELLI 2015; sulla presenza di stranieri e mercanti nella città flegrea si veda: ORLANDO 2013/14.

Reperti come questi della Collezione Borgia erano molto appetibili sul mercato antiquario, per il carattere “esotico” della scena ma anche per le dimensioni ridotte, che ne agevolavano il trasporto e la circolazione. Proprio per queste stesse caratteristiche, sculture provenienti dall'antica Palmira ebbero un'ampia circolazione, arricchendo le collezioni di piccoli e grandi appassionati europei. La città siriana, sviluppatasi presso una grande oasi, famosa per i redditizi commerci e per la sua ribellione a Roma nel III secolo, con la regina Zenobia, aveva in epoche successive esercitato sempre grande fascino per lo stato di conservazione dei suoi monumenti, dai templi alle vie colonnate, alle tombe monumentali con i ritratti dei suoi abitanti³⁷. Le rovine della città, rimaste sempre visibili, erano meta di visitatori europei già dai primi decenni del '600 e la facilità di recupero dei materiali fece sì che reperti palmireni comparissero molto precocemente sul mercato antiquario³⁸.



Fig. 5 Rilievo con dromedario al MANN (da Germano, Nocca eds. 2002, p. 114)

Uno dei nuclei più importanti di sculture palmirene faceva parte della collezione di Giovanni Barracco, esponente di una nobile famiglia del Regno delle Due Sicilie, la cui vicenda ci riporta a Napoli. Il barone Barracco, sin da giovane grande appassionato di archeologia, aveva infatti trovato nella città partenopea un ambiente intellettuale molto stimolante, già negli anni precedenti l'Unità d'Italia, e aveva stretto amicizia con Fiorelli che fu fondamentale nella sua formazione

³⁷ Per un inquadramento storico-archeologico della città: WILL 1992; SARTRE-FAURIAT, SARTRE 2008; HAMMAD 2010. Sui viaggiatori in Oriente: INVERNIZZI (ed.) 2005; in particolare per Palmira: BROWNING 1979; INVERNIZZI 2010.

³⁸ PIEROBON BENOIT, AMODIO 2012, 360-362. Per la collezione Vaticana di sculture palmirene si veda: KRAG, RAJA, YON 2019. Sul collezionismo e la pratica del “commercio” di reperti palmireni fino ad anni recenti, si veda l'interessante analisi in: PIEROBON BENOIT 2019/2020, 17-25.

archeologica³⁹. Con l'archeologo napoletano Giovanni Barracco aveva in comune anche l'impegno politico; fu a lungo Deputato e poi Senatore del Regno d'Italia, dopo aver rifiutato, nel 1869, la carica di Ministro degli Affari Esteri. Ma oltre alla passione politica, condivideva con Fiorelli la passione per le antichità orientali ed ebbe occasione anche lui di conoscere personalmente Henry Layard. Quest'incontro, ricordato nel diario personale della moglie dell'archeologo britannico, fu senz'altro determinante per l'acquisizione dei rilievi assiri che entrarono a far parte della sua collezione di antichità⁴⁰. Quando si trasferì a Roma nel 1870, nella sua casa in Via del Corso, raccolse infatti un'importante collezione di opere d'arte antiche, non solo classiche (greche e romane), ma anche provenienti appunto dall'Egitto e dal Vicino Oriente antico, che poi avrebbe donato nei primi anni del '900 alla città di Roma costituendo così il *Museo di scultura antica Giovanni Barracco*⁴¹. La sua collezione comprende quindi opere d'arte egizia, assira, fenicia, cipriota, etrusca, greca e romana, fino a qualche esemplare di arte medievale⁴². Nel primo catalogo del Museo, edito nel 1893, lo stesso Barracco spiegava il suo intento nel selezionare i pezzi della sua collezione, ovvero quello di creare un piccolo museo di scultura antica comparata nella convinzione che non si potesse studiare l'arte greca senza tener conto delle correnti d'arte più antiche che la avevano influenzata, ovvero quelle d'Egitto e d'Oriente. L'ultima tappa dell'arte classica era rappresentata invece, secondo Barracco, dall'arte palmirena. Sculture provenienti dall'antica Palmira trovarono infatti un idoneo spazio espositivo nel Museo romano a lui intitolato, rappresentando, come lui stesso affermava, un immaginario punto di arrivo dell'arte classica, nell'ambito del racconto diacronico dell'evoluzione dell'arte antica che si poteva seguire attraverso i reperti esposti nel Museo⁴³.



Fig. 6 Busto maschile da Palmira al MANN (da Pierobon Benoit, Amodio 2012, fig. 4)

³⁹ CIMA 2010.

⁴⁰ LA TORRE 2016. Sulla figura di Baracco: CIMA (ed.) 2010.

⁴¹ Sulla collezione orientale di Barracco si veda: LA TORRE 2018. In particolare sui rilievi neoassiri: MURA SOMMELLA 1980.

⁴² NOTA SANTI, ROSSINI, CAGIANO DE AZEVEDO 2000.

⁴³ BARRACCO, HELBIG 1893.



Fig. 7 Rilievo con ritratto femminile e iscrizione da Palmira al MANN
(da Pierobon Benoit, Amodio 2012, fig. 3)

Le due sculture palmirene, acquisite dal Museo di Napoli nel 1879 e approdate nei depositi, non ebbero la stessa attenzione che riservava Barracco a questo tipo di opere⁴⁴ (figg.6-7). Le sculture facevano parte, in precedenza, della collezione di Concezio Rosa (1824-1876), ma non sappiamo per quali vie vi erano confluite; questa, infatti, era costituita da materiale essenzialmente preistorico, come prevedibile visti gli interessi del medico e paleontologo abruzzese, noto per la scoperta dell'insediamento preistorico della Val Vibrata, nella provincia di Teramo. Dopo la sua morte, le due sculture palmirene giunsero al Museo di Napoli, cedute dal Museo Pigorini insieme ad altri oggetti, in cambio di reperti di interesse etnografico. Nell'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica napoletana si conserva la documentazione relativa alle «due pregevoli teste romane imperiali di marmo, provenienti dalle rovine di Palmira»⁴⁵, acquisite a pochi anni di distanza dalla formazione della Collezione assira. Nell'operazione ebbe un ruolo determinante, ancora una volta, Fiorelli, all'epoca Direttore Generale, che svolse un ruolo di mediatore tra il direttore del Museo De Petra e il cavaliere Pigorini. Dall'Inventario del Museo si evince che le sculture palmirene, giunte nel marzo 1879 insieme agli altri pezzi della Collezione Concezio Rosa, solo nel 1882 furono dotate di un numero e di una breve descrizione⁴⁶, ovvero «testa di imperatore romano in travertino di cattiva scultura. Alt. mill 250. Palmira»⁴⁷ (fig. 6), e «testa muliebre di travertino forse d'Imperatrice romana che serviva di ornamento a un fregio architettonico su cui è attaccata, e nello stesso trovasi un'iscrizione incisa inintelligibile. Alt. max 230 mm, largh. max 360 mm. Palmira»⁴⁸ (fig. 7). Nonostante le due sculture palmirene fossero un'importante e

⁴⁴ PIEROBON BENOIT, AMODIO 2012, 368-369.

⁴⁵ ASSAN, II D1, 10 (1876-1879).

⁴⁶ PIEROBON BENOIT, AMODIO 2012, 369. I reperti acquisiti dalla collezione di Concezio Rosa erano molto vari; comprendevano, tra le altre cose, armi, monete e reperti ceramici (tra cui una tazza a vernice nera rinvenuta in via Duomo a Napoli).

⁴⁷ IGMN, n° 112.839.

⁴⁸ IGMN, n° 112.840.

inconsueta acquisizione per il Museo napoletano, queste non ricevettero la dovuta attenzione e rimasero nei depositi, dove furono poi separate; il rilievo con figura femminile, infatti, dotato anche di iscrizione, fu destinato al Deposito Epigrafico. Solo molti decenni dopo, quando i numeri di inventario erano ormai illeggibili, grazie a ricerche di archivio, si è recuperata la notizia delle due sculture che sono state rintracciate nei depositi e, una di esse, il rilievo con testa femminile, è stata esposta nella già citata mostra del 2001 *Nimrud e Ninive, Hatra, Palmira*⁴⁹. Questo era destinato in origine a chiudere un loculo in una tomba a camera ipogeica o a torre; raffigura una defunta con i capelli fermati sulla fronte da un diadema su cui poggia un turbante, coperto da un velo, che dalla testa scende ai lati del volto: alle orecchie porta orecchini del tipo “a barra”. Alla sinistra del volto è incisa un’epigrafe in caratteri palmireni, mal conservata, che riporta il nome e il patronimico della donna, seguiti da espressioni di compianto⁵⁰. La scultura è stata collocata tra la fine del II e il primo quarto del III secolo d.C., epoca a cui sembra risalire anche la testa maschile, sempre proveniente da Palmira, che doveva decorare, in origine, un sarcofago ma che fu staccata per agevolarne la vendita. Si tratta di un frammento di busto di un giovane uomo dal volto ovale in cui campeggiano grandi occhi dalle spesse palpebre, sopracciglia marcate e bocca piccola, tutti elementi caratteristici della produzione palmirena. Nonostante per la testa maschile si segnalasse, nell’Inventario del Museo, la scarsa qualità artistica, il reperto e il rilievo femminile, presentati come ritratti imperiali, dovevano essere molto appetibili nel mercato antiquario, per piccoli e grandi collezionisti, grazie alla peculiarità dello stile e alle piccole dimensioni, che li rendevano facilmente commerciabili. Una volta giunte a Napoli, però, le sculture palmirene furono dimenticate per oltre un secolo e, insieme alle altre antichità orientali del Museo Archeologico di Napoli, non adeguatamente valorizzate nel tempo, certo anche per l’imponenza delle altre collezioni, quali quella di Pompei, Ercolano o dei siti della Magna Grecia.



Fig. 8 La mostra *Ninive e Nimrud, Hatra, Palmira* del 2001 al MANN
(da Pierobon Benoit, Amodio 2012, fig. 1)

⁴⁹ Nel 1994 il rilievo femminile è stato pubblicato da Elisabetta Serrao, che non è risalita però al numero di inventario e alla provenienza del pezzo (SERRAO 1994). Le ricerche effettuate in occasione dell’esposizione del 2001 hanno consentito di rintracciare le notizie sulle due sculture, poi studiate e pubblicate in PIEROBON BENOIT, AMODIO 2012, 362-365.

⁵⁰ La Serrao ha ipotizzato che l’iscrizione non sia originale, ma sia stata aggiunta nell’ ‘800 per aumentare il valore del pezzo sul mercato antiquario, secondo una prassi peraltro già attestata (si veda: SERRAO 1994).



Fig. 9 La mostra *Gli Assiri all'ombra del Vesuvio* del 2019 al MANN
(da <https://www.arte.it/calendario-arte/napoli/mostra-gli-assiri-all-ombra-del-vesuvio-61503>)

La già citata mostra del 2001, che ha riunito per la prima volta questo piccolo nucleo di antichità orientali napoletane recuperato nei depositi - dai calchi assiri alle sculture palmirene d'età romana -, affiancandole all'esposizione fotografica degli scavi dell'antica Hatra, ha fatto luce su un aspetto fino ad allora meno indagato, ma molto interessante, della storia culturale della Napoli post-unitaria. Ha consentito infatti una ricostruzione più completa delle modalità di circolazione delle antichità orientali a Napoli e non solo, e dei caratteri del collezionismo nel XIX secolo, quando l'interesse per l'Oriente antico si intrecciava con il più ampio fenomeno della moda orientale e dell'orientalismo, che si manifestavano negli ambiti culturali più diversi. Dall'antiquaria all'arte alla letteratura, la passione per l'Oriente diveniva terreno di incontro tra le vivaci menti del tempo, spesso accomunate anche dall'impegno politico, e faceva da collante nei rapporti tra loro⁵¹. Un esempio lampante in tal senso è dato, a Napoli, dal pittore Domenico Morelli, profondamente affascinato dall'Oriente, che è protagonista di tanti suoi quadri e che, nel suo immaginario, era visto come una via di fuga dall'arida società in cui viveva. L'attrazione verso questo mondo, che lui non aveva mai visto con i suoi occhi, si nutriva di fotografie e letture relative non solo alla cultura araba e islamica, ma anche agli scavi delle antichità assire. Amico di Michele Ruggiero, l'archeologo che, come si è visto, aveva fatto da guida a sir Layard nella sua visita a Pompei, Morelli si era avvicinato all'archeologia orientale e aveva letto, così, gli *Annali dei Re di Assiria*, aveva ricercato le traduzioni delle iscrizioni cuneiformi e richiesto a Londra fotografie degli scavi di Layard a Ninive, dopo aver letto la sua opera⁵². Una *curiositas*, un desiderio di conoscere ed esplorare nuovi orizzonti, di non richiudersi negli stretti confini della cultura locale che accomuna il pittore a Giuseppe Fiorelli, personalità emblematica di questa stagione dell'archeologia napoletana, quando il Museo di Napoli aveva uno slancio internazionale e «ambiva a rappresentare

⁵¹ Per l'orientalismo nella pittura italiana dell'Ottocento: ANGIULI, VILLARI (eds.) 2011. Sull'Ottocento a Napoli di recente: BELLENGER, CHAMPION, ROMANO, VALENTE (eds.) 2024.

⁵² PIEROBON BENOIT, AMODIO 2012, 371-373. Sull'orientalismo di Morelli: VILLARI 2011. Sul pittore napoletano di recente: VALENTE 2024.

tutte le civiltà», per dirla con le parole pronunciate nel 2019 dall'allora direttore Paolo Giulierini, in occasione dell'inaugurazione della mostra *Gli Assiri all'ombra del Vesuvio*, organizzata dal MANN con l'Università «L'Orientale» di Napoli e celebrata come il segno di un clima di rinnovato slancio internazionale dallo stesso Giulierini⁵³. L'auspicio per il futuro è che l'attenzione per le culture diverse e lontane del passato, vivo, come si è visto, nel XIX secolo, e riaffiorante, poi, per brevi momenti a Napoli, permanga come elemento fondante della progettualità delle grandi Istituzioni culturali e non resti ancorata solo all'apertura e alla *curiositas* di singole personalità illuminate, come nel caso della microstoria dei *disiecta membra orientalia* del MANN che abbiamo raccontato.

Bibliografia

- ANGIULI E., VILLARI A. (eds.) 2011, *Orientalisti. Incanti e scoperte nella pittura dell'Ottocento italiano. Catalogo della Mostra* (Roma, Chiostro del Bramante 19 ottobre 2011 – 22 gennaio 2012), Milano.
- AUGÉ C., DENTZER J.-M. 1999, *Pétra. La cité des caravanes*, Paris.
- BAHRANI Z. 2011, *Untold tales of Mesopotamian discovery*, in BAHRANI Z., ÇELİK Z., E. ELDEM (eds.), *Scramble for the Past. A Story of Archaeology in the Ottoman Empire, 1753–1914*, Istanbul, 125–155.
- BARRACCO G., HELBIG W. 1893, *La Collection Barracco*, München.
- BELLENGER S., CHAMPION J.L., ROMANO C., VALENTE I. (eds.) 2024, *Napoli Ottocento. Dal Sublime alla Materia* (Roma, Scuderie del Quirinale. 27 marzo 16 giugno 2024), Milano 2024.
- BERRIOLA R. 2008, *La Collezione Borgia di antichità egizie del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, in LO SARDO E. (ed.), *La lupa e la sfinge. Roma e l'Egitto dalla storia al mito* (Roma, Museo Nazionale di Castel S. Angelo. 11 luglio–9 novembre 2008), Milano, 190–195.
- BROWNING I. 1979, *Palmyra*, London.
- CIMA M. (ed.) 2010, *Giovanni Barracco patriota e collezionista. Catalogo della mostra* (Roma, Museo Barracco. 19 settembre 2010 – 9 gennaio 2011), Roma.
- CIMA M. 2010, *Impegno politico e passione da collezionista*, CIMA M. (ed.), *Giovanni Barracco patriota e collezionista. Catalogo della mostra* (Roma, Museo Barracco. 19 settembre 2010 – 9 gennaio 2011), Roma, 13–17.
- CORBETT G. J. 2012, *Desert Traces: Tracking the Nabataeans in Jordan's Wādī Ramm Source*, in *Near Eastern Archaeology*, 75/4, 208–219.
- DE CARO S. 1994, *Premessa*, in FIORELLI G. 1994, *Appunti autobiografici*, Napoli (1939¹), 5–37.
- DI MARIA R. 1989, *La raccolta egiziana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, in *La Collezione egiziana del Museo Archeologico di Napoli*, Napoli.
- DI MARIA R. 2019, *Napoli scopre l'Assiria: Fiorelli, Layard, Castellani e i calchi assiri al Museo Archeologico (1863–1866)*, in GRAZIANI S. (ed.), *Gli Assiri all'ombra del Vesuvio. Catalogo della mostra* (Napoli. 3 luglio–16 settembre 2019), Milano, 167–172.
- DI PAOLO S. 2005, *Le collezioni vicino-orientali in Italia con particolare riferimento ai tempi e ai modi della loro formazione*, *Studi micenei ed egeo-anatolici*, 47, 135–161.
- DI PAOLO S. 2012, *Contaminazioni nel collezionismo d'arte e d'antichità in Italia: il Vicino Oriente nel mercato antiquario del XVIII–XIX secolo*, in DI PAOLO S. (ed.), *Il collezionismo di antichità vicino-orientali in Italia: un rapporto tra pubblico e privato. Atti del Pomeriggio di Studi* (Roma, CNR. 6 aprile 2011), Roma, 17–48.
- DI PAOLO S. (ed.) 2012, *Il collezionismo di antichità vicino-orientali in Italia: un rapporto tra pubblico e privato, Atti del Pomeriggio di Studi* (Roma, CNR. 6 aprile 2011), Roma.
- DOLCE R., NOTA SANTI M. (eds.) 1995, *Dai Palazzi assiri. Immagini di potere da Assuranasirpal II ad Assurbanipal (IX–VII secolo a.C.)*. Catalogo della Mostra (Roma 1995. Palazzo delle Esposizioni), Roma.
- ERMIDORO S. 2019, *Quando Ninive incontrò Napoli: Austen Henry Layard*, in GRAZIANI S. (ed.), *Gli Assiri all'ombra del Vesuvio. Catalogo della mostra* (Napoli. 3 luglio–16 settembre 2019), Milano, 161–166.

⁵³ GRAZIANI S. (ed.) 2019.

- ERMIDORO S., RIVA C. (eds.) 2020, *Rethinking Layard 1817-2017*, Venice.
- FALES F.M. 2019, *La riscoperta dell'Assiria*, in GRAZIANI S. (ed.), *Gli Assiri all'ombra del Vesuvio. Catalogo della mostra* (Napoli. 3 luglio-16 settembre 2019), Milano, 156-160.
- FATICA M. 2005, *Giacomo Lignana, Michele Kerbaker, Angelo De Gubernatis e la fondazione a Napoli dell'Istituto Orientale (1888)*, *Scritture di Storia. Quaderni diretti da M. Fatica*, 4, 165-228.
- FIORELLI G. 1994, *Appunti autobiografici. Premessa di S. De Caro*, Napoli (1939¹).
- GERMANO A., NOCCA M. (eds.) 2002, *La collezione Borgia. Curiosità e tesori da ogni parte del mondo*, (Velletri, Palazzo comunale. 31 marzo-3 giugno 2001; Napoli, MANN. 23 giugno-16 settembre 2001), Napoli.
- GIGANTE M. (ed.) 1987, *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli.
- GRAF D.F. 2018, *Rome and the Arabian Frontier: From the Nabataeans to the Saracens*, New York (ristampa; prima edizione 1997).
- GRAZIANI S. (ed.) 2019, *Gli Assiri all'ombra del Vesuvio. Catalogo della mostra* (Napoli. 3 luglio-16 settembre 2019), Milano.
- GUIDA ALLA COLLEZIONE EGIZIA 2016: *Guida alla collezione egizia del MANN*, Napoli.
- HAMMAD M. 2010, *Palmyre. Transformations urbaines. Développement d'une ville antique de la marge aride syrienne*, Paris.
- IACOBELLIS M., *La civiltà assira e la Biblioteca del Mann*, in GRAZIANI S. (ed.), *Gli Assiri all'ombra del Vesuvio. Catalogo della mostra* (Napoli. 3 luglio-16 settembre 2019), Milano, 173-178.
- INVERNIZZI A. (ed.) 2005, *Il genio vagante. Viaggiatori alla scoperta dell'antico Oriente (secc. XII-XVIII)*, Alessandria.
- INVERNIZZI A. 2010, *La relazione di Palmyra del conte Vidua, 1820*, in BAXTL B., GASSNER V., MUSS. U., *Zeitreisen. Syrien-Palmyra-Rom. Festschrift für Andreas Schmidt-Colinet zum 65 Geburtstag*, Wien, 103-111.
- INVERNIZZI A., CIMORELLI D. 2007, *Ninive: il palazzo senza eguali di Sennacherib. Catalogo della mostra* (Torino. 14 luglio-23 settembre 2007), Milano.
- I CASTELLANI 2005: *I Castellani e l'oreficeria archeologica italiana. Catalogo della mostra* (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. 11 novembre 2005 - 26 febbraio 2006), Roma.
- KRAG S., RAJA R., YON J.B. 2019, *The Collection of Palmyrene Funerary Portraits in the Musei Vaticani. Notes and observations*, Città del Vaticano.
- LA COLLEZIONE EGIZIANA 1989: *La Collezione egiziana del Museo Archeologico di Napoli*, Napoli.
- LACERENZA G. 2010, *L'Arabia preislamica*, in TRAINA G. (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, VII. *Da Diocleziano a Giustiniano*, Roma, 387-424.
- LAYARD A.H. 1849-1853, *The Monuments of Nineveh*, London.
- LAYARD A.H. 1867, *Nineveh and Babylon. A narrative of a second expedition to Assyria during the years 1849, 1850 and 1851*, London.
- LARSEN M.T. 2017, *The Archaeological Exploration of Assyria*, in FRAHM E. (ed.), *A Companion to Assyria*, Hoboken, 583-598.
- LATORRE P. 2016, *Austen Henry Layard e la collezione di rilievi assiri del Museo di scultura antica Giovanni Barracco*, *Archeologia Classica*, 67, 811-826.
- LATORRE P. 2018, *La Collezione Vicino Orientale del Museo Barracco di Roma nei cataloghi d'asta dell'Hôtel Drouot*, *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 119, 109-118.
- MAINIERI S. 2021, *La collezione egiziana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Volume I, Storia e ricognizione inventariale*, Napoli.
- MALLEY S. 2011, *The Layard enterprise: Victorian archaeology and informal imperialism in Mesopotamia*, in BAHRANI Z., ÇELİK Z., ELDEM E. (eds.), *Scramble for the Past. A Story of Archaeology in the Ottoman Empire, 1753-1914*, Istanbul, 99-123.
- MARUCCHI O. 1908, *La Collezione egizia*, in RUESCH A. (ed.), *Guida illustrata del Museo nazionale di Napoli*, Napoli, 106-140.
- MATTHIAE P. 1963, s.v. *Nimrud*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, V, Roma, 512-516.
- MATTHIAE P. 1996, s.v. *Nimrud*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Secondo Supplemento*, IV, Roma, 24-26.

- MATTHIAE P. 1998, *Ninive*, Milano.
- MATTHIAE P. 2018, *Dalla terra alla storia. Scoperte leggendarie di archeologia orientale*, Torino.
- MATTHIAE P. 2019, *Considerazioni sullo sviluppo della figura del re d'Assiria nel contesto dei rilievi storici da Assurnasirpal II a Assurbanipal*, in GRAZIANI S. (ed.), *Gli Assiri all'ombra del Vesuvio. Catalogo della mostra* (Napoli. 3 luglio-16 settembre 2019), Milano, 89-95.
- MILANESE A. 1999, *L'attività giovanile di Giuseppe Fiorelli e l'esperienza nella Commissione per le riforme del Museo Borbonico: nascita di un protagonista della storia della tutela in Italia*, in DE CARO S., GUZZO P.G. (eds.), *A Giuseppe Fiorelli nel primo centenario della morte. Atti del convegno* (Napoli. 19-20 marzo 1997), Napoli, 69-100.
- MONACO D. 1897, *Guide général du Musée National de Naples, suivant la nouvelle numération d'après le dernier classement*, Napoli.
- MORANDI BONACOSI D. 2019, *La nuova Ninive di Sennacherib*, in GRAZIANI S. (ed.), *Gli Assiri all'ombra del Vesuvio. Catalogo della mostra* (Napoli. 3 luglio-16 settembre 2019), Milano, 97-103.
- MORANDI BONACOSI D., SIMI F., TURRI L. 2022, *From the Core of the Empire. New Archaeological Discoveries of the University of Udine in Ancient Assyria/Dal centro dell'impero. Nuove scoperte archeologiche dell'Università di Udine nell'antica Assiria*, Udine.
- MURA SOMMELLA A. 1980, *I rilievi neoassiri del Museo Barracco*, in *Gli Assiri. La scultura dal regno di Ashurnasirpal II al regno di Assurbanipal* (883 -631. a.C.), Roma, pp. 141-154.
- NADALI D. 2018, *Gli Assiri. Storia di una civiltà*, Roma.
- NOTA SANTI M., ROSSINI O., CAGIANO DE AZEVEDO E. 2000, *Museo Barracco. Storia della collezione*, Roma.
- OATES J., OATES D. 2001, *Nimrud. An Assyrian Imperial City Revealed*, London.
- ORLANDO P. 2013-2014, *Peregrini a Puteoli e mercatores puteolani nel Mediterraneo (I-III d.C.)*. Tesi di dottorato in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche, Università Federico II di Napoli, XXVI ciclo.
- PALUMBO A. 1913, *Catalogo ragionato delle pubblicazioni archeologiche e politiche di Giuseppe Fiorelli*, Città di Castello.
- PETIT L., MORANDI BONACOSI D. (eds.) 2017, *Nineveh, The Great City. Symbol of Beauty and Power*, Leiden.
- PEYRONEL L. ET AL. 2024, *ArCOA Project. The Ancient Near Eastern Collections in Italy from Study to Public Fruition*, in DE MARTINO S., DEVECCHI E., VIANO M., *Eating and Drinking in the Ancient Near East. Proceedings of the 67th Rencontre Assyriologique Internationale*, Turin, July 12-16, 2021, Münster, 507-548.
- PIEROBON BENOIT R. 2019, *Un piccolo frammento di una lunga storia: un cammello a Tell Barri/Kahat (Siria)*, in AVETISYAN P. S., DAN R., GREKYAN Y. H. (eds.), *Over the Mountains and Far Away. Studies in Near Eastern history and archaeology presented to Mirjo Salvini on the occasion of his 80th birthday*, Oxford, 401-417.
- PIEROBON BENOIT R. 2019-2020, *L'archeologia italiana nel Mediterraneo: note in margine al convegno "ITALIAN ARCHAEOLOGY IN EGYPT AND MENA (Middle East and North Africa) COUNTRIES (IAM 2) 5th-8th December 2018, Ministry of Antiquities, Zamalek-Cairo"*. Parte 1, *Rendiconti dell'Accademia Lettere Archeologia e Belle Arti*, n.s., LXXX, 11-31.
- PIEROBON BENOIT R., AMODIO M. 2012, *Napoli e l'archeologia orientale all'indomani dell'Unità d'Italia. Note in margine ad una mostra*, *Archivio Storico per le Province Napoletane*, CXXX, 355-373.
- POZZI BATTAGLIA M. 2011, *I calchi di monumenti egizi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, in D'AMICONE E., POZZI BATTAGLIA M. (eds.), *Il fascino dell'Egitto. Il ruolo dell'Italia pre e post-unitaria nella riscoperta dell'antico Egitto* (Orvieto. 12 marzo -2 ottobre 2011), Ospedaletto, 31-37.
- RADNER K. 2015, *Ancient Assyria. A Very Short Introduction*, Oxford.
- RETSÖ J. 1999, *Nabataean origins — once again*, in *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies*, 1999, Vol. 29, *Papers from the thirty-Second meeting of the Seminar for Arabian Studies held in London*, 16-18 July 1998, 115-118.
- RUDOE J. 2005, *I micromosaici e le loro fonti di ispirazione*, in *I Castellani e l'oreficeria archeologica italiana. Catalogo della mostra* (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. 11 novembre 2005 - 26 febbraio 2006), Roma, 135-158.
- SARTRE-FAURIAT A., SARTRE M. 2008, *Palmyre: La cité des caravanes*, Paris.
- SERRAO E. 1994, *Un rilievo palmireno inedito al Museo nazionale di Napoli*, *Ostraka*, III, 443-446.

- SORICELLI G. 2015, *Comunità orientali a Puteoli*, in COMPATANGELO-SOUSSIGNAN R., SCHWENTZEL C.G. (eds.), *Étrangers dans la cité romaine*, Rennes, 129-144.
- STEFANILE M., SILANI M., TARDUGNO M.L. 2024, *The submerged Nabatean Temple in Puteoli at Pozzuoli, Italy: first campaign of underwater research*, *Antiquity* 2024, vol. 98 (400), 1-6.
- VALENTE I. 2024, *Verità, spiritualità e mito. L'opera di Domenico Morelli*, in BELLENGER S., CHAMPION J.L., ROMANO C., VALENTE I (eds.), *Napoli Ottocento. Dal Sublime alla Materia* (Roma, Scuderie del Quirinale. 27 marzo - 16 giugno 2024), Milano, 233-239.
- VILLARI A. 2011, "Più arte e meno artificio". *Domenico Morelli e l'Oriente*, in ANGIULI E., VILLARI A. (eds.), *Orientalisti. Incanti e scoperte nella pittura dell'Ottocento italiano. Catalogo della Mostra* (Roma, Chiostro del Bramante. 19 ottobre 2011 - 22 gennaio 2012), Milano, 72-78.
- WILL E. 1992, *Les Palmyréniens. La Venise des sables* (Ier siècle avant - IIIème siècle après J.-C.), Paris.

Il viaggio in Oriente: alcune note su archeologia e politica, dall'Antichità all'Età Contemporanea

Raffaella Pierobon Benoit

Abstract

Si descrive sinteticamente la complessità del tema del viaggio e la sua evoluzione nei secoli, dall'Antichità ad oggi; si considerano le importanti trasformazioni della metodologia della ricerca archeologica e i significativi cambiamenti della tipologia dei viaggiatori e delle cronache delle loro attività. L'articolo si concentra su alcuni aspetti riconoscibili come specifici dell'archeologia nel Vicino Oriente e al suo condizionamento da parte della politica, rapporto più che evidente, a partire dalla spedizione di Napoleone I e, col cambio di prospettiva evidente, agli inizi del Novecento, a seguito della dissoluzione dell'Impero Ottomano e l'affermarsi dei nazionalismi tedesco e italiano, fase che ha ricevuto sino ad ora maggiore attenzione dagli studiosi, e, in ogni caso, va oltre i limiti cronologici posti dai volumi presi in esame per la Mostra. Spicca in tutte le fasi il ruolo degli studiosi e viaggiatori francesi e britannici, oggi in corso di rilettura dalla prospettiva dei paesi ospiti.

The article briefly outlines the complexity and evolution of travel themes in the Eastern Mediterranean from Antiquity to the present day. It highlights significant shifts in archaeological research methods, as well as changes in the profiles of travelers and their recorded activities. Additionally, the discussion emphasizes aspects unique to Near Eastern archaeology, particularly how politics have influenced it—starting with Napoleon I's expedition and extending through a few examples to the early 20th century. During this period, the decline of the Ottoman Empire and the rise of German and Italian nationalism prompted a notable shift in perspective, making the political context more apparent and garnering increased scholarly interest. This evolving relationship exceeds the chronological scope of the examined exhibition volumes. Among the selected examples, the role of scholars and travelers—particularly French and British—stands out, especially as contemporary reinterpretations consider their activities from the perspective of the host countries.

1. Introduzione

Il tema proposto nel titolo tocca ambiti vastissimi, in buona parte affrontati in studi specifici, che suscitano nuove curiosità e spingono a ulteriori riflessioni. L'ambito cronologico preso in considerazione segue a grandi linee quello generale della mostra *Ricordi, pensieri e paesaggi dell'Oriente (XV-XIX sec.)*. Un'esplorazione nei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli, il cui catalogo è presentato in questo stesso volume¹, con l'aggiunta del mondo antico mediterraneo². Data la prevalenza del viaggio archeologico, come oggetto principale dell'esposizione, si escluderanno in questa sede i riferimenti ai testi medievali e rinascimentali, i cui scopi principali erano in prima istanza di *pietas religiosa*³ e conoscenza geografica⁴; spesso composti anche per fini politici

¹ Cfr. il catalogo delle opere presentate a pp.19-85. Per un'analoga selezione spazio-temporale: QUINTAVALLE 2021.

² Anche questo presente in mostra, con le pubblicazioni di mappe e carte, a partire dalla *Tabula Peutingeriana* (cfr. *infra* le schede nn. 1-6, pp. 22-32). Sull'importanza della cartografia cfr. *infra*.

³ È il caso del pellegrinaggio, che già presente nel mondo antico mediterraneo, acquista un peso speciale per i cristiani, per la visita devozionale in Terra Santa e per la ricerca di reliquie, a partire dal caso esemplare di S. Elena e poi di pellegrini, sia uomini che donne, come Egeria, che ha lasciato memoria scritta del suo viaggio nel c.d. *Itineraerium Egeriae*; sul tema: PERTA 2015; KUULIALA, RANTALA 2020.

⁴ Sulla cartografia cfr. ad. es. DILKE 1985; CARTES 1980; NICOLET 1988; JACOB 1996; LAMBERT 2002; C. FITZGERALD JOHNSON S. 2012.

e militari⁵, economici, commerciali⁶, questi testi solo marginalmente erano rivolti, infatti, agli aspetti di cultura antica⁷; l'esclusione della storia recente dipende, oltre che dalla vastità del tema, soprattutto dalle significative differenze che caratterizzano i viaggi nel XIX e XX secolo: dalle trasformazioni del turismo che ha aperto nuovi scenari sulla nozione e percezione stessa del viaggio, profondamente modificato oltre che nei modi e nei tempi, negli scopi, e soprattutto nei protagonisti e nei racconti⁸, e certo, al ruolo dell'archeologia, ridotta oggi a brevissimo complemento⁹. Per quanto concerne poi il rapporto con l'età contemporanea l'esclusione da questo testo dipende anche dalla maggiore presenza del tema nella bibliografia e nella pubblicistica, oggetto di un vivace e diversificato dibattito, in particolare nell'ambito del post-colonialismo¹⁰, della *Cancel Culture*¹¹ e della *Global History*, come si percepisce dalle numerose iniziative culturali e dalla bibliografia scientifica sulle vicende storiche, e in particolare, coloniali del '900¹², e sulla storia dell'archeologia¹³, temi cui si aggiunge oggi la riflessione sulla situazione attuale,

⁵ MALCOLM 2015.

⁶ Come si può evincere da titoli delle opere in mostra e dai loro sommari. Della convergenza di curiosità antropologiche e interessi mercantili è esempio uno tra i più antichi e famosi racconti di viaggio, *Le divisament du monde*, noto come il Milione di Marco Polo; tra le numerose edizioni del testo cfr. la classica edizione di BENEDETTO 1928, quella di BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1975, e, di recente, quella di TEDOLDI 2024; sulla fortuna del testo: FOX 2024, 10-13, 70-71; sulla polemica sulla realtà del viaggio: WOOD 1995; CARDINI, VANOLI 2017 (con bibliografia), 219, 233, n. 119; BAYARD 2011. Nel ricco e fascinoso testo di Marco Polo, pieno di riferimenti al quotidiano, prevalgono, come è stato più volte sottolineato, accanto agli interessi per la mercatura, quelli etnografici, con spazio privilegiato per le diverse religioni e per quelli naturalistici; poco spazio sembra riservato alla descrizione e/o citazione di monumenti, con l'eccezione dei grandiosi palazzi del gran Qa'an e del figlio di Kublai Qa'an a Pechino (TEDOLDI 2024, 109-114, capp. 83-84), e ancor meno agli oggetti 'antichi' e ai c.d. 'ricordi di viaggio'; c'è, invece, grande interesse per gli aspetti artigianali e tecnici, come si deduce anche dall'inventario dei beni ereditati dalla figlia, Fantina; sul testamento e i problemi connessi: FOX 2024, 28-29, 40-41.

⁷ Non mancano tuttavia eccezioni, quale Ciriaco de' Pizziccoli d'Ancona, la cui complessa figura di mercante è arricchita dall'essere considerato, in qualche misura, il padre dell'archeologia classica, per i suoi importanti contributi epigrafici. Sul colto mercante e la sua influenza sui contemporanei: AIRALDI 2023, 118-120, che introduce anche qualche riflessione sull'uso dell'archeologia a fini politici. Il tema del rapporto con le antichità in età medievale e rinascimentale è stato ampiamente trattato: si vedano, ad esempio, i numerosi contributi in: WEBER 1952; CÉARD, MARGOLIN 1987; DEMAIZIÈRE 1988; INVERNIZZI, 2005; SCHNAPP 2002, 2009; PHILLIPS 2014.

⁸ Sul viaggio e le sue modifiche nel tempo: BRILLI 1995, 2009; BREVINI 2024. Per il turismo, importanti le iniziative di Thomas Cook, con il quale fioriscono le guide di viaggio, rivolte anche all'Oriente; la sua pubblicazione del 1876 si aggiungeva alle guide Baedeker del 1875 (PIEROBON BENOIT 2021) e l'organizzazione di viaggi speciali, corrispondenti allo spirito del tempo; si veda anche l'interessante mostra *Orient-Express & Cie. Itinerario di un mito moderno*, tenutasi a Roma, a Villa Medici, nel 2023; sul turismo archeologico: CLAVAL - JOURDAIN-ANNEQUIN 2022.

⁹ Osservazione che tra l'altro risulta dai commenti che ho avuto occasione di ascoltare, durante i numerosi viaggi in aereo, da e per la Turchia, centrati sul mare, il cibo, i souvenirs!

¹⁰ Sul rapporto con l'archeologia: GOSDEN, 2004; GREENBERG, HAMILAKIS 2024.

¹¹ Per una lettura critica del fenomeno: PIACENZA 2023; TESTI 2023.

¹² In particolare, presenti nel mondo anglosassone, cfr. TAGLIAFERRI. 2019; PATRIZIO GUNNING 2009; per l'Italia: PETRICIOLI 1990; A.A.V.V. 2002; CRESTI 2004; MUNZI 2004; MUNZI 2018; CAPALDI - DALLY - GASPARRI 2017; MC GUIRE 2020; BRILLANTE 2023; per la Francia: GALITZINE ET AL. 2011; GALITZINE ET AL. 2012; CHEVALIER 2002, con la recensione di MARTINEZ-SEVE 2004; per la Grecia: HAMILAKIS 2013. La ricchezza della bibliografia ne impedisce la citazione completa; sul tema politico generale: LABANCA 2002, e sulle ricadute propagandistiche: MANCOSU 2024; LABANCA 2005. Ci si limiterà a ricordare alcuni testi, segno di approcci innovativi: BAHRANI, ÇELİK, ELDEM 2011; VAN DOMMELLEN 2011; CASALES 2023; GREER 2024; QUINTAVALLE 2021; TROILO 2021. Sulla visione del patrimonio dal punto di vista dei paesi 'ospiti'; cf. per la Grecia: KARATZAS, 2024; per l'Iran e il mondo ottomano: NASIRI-MOGHADDAM 2004. Sul tema generale della *Global History*, nel rapporto tra est e ovest: GRIFFO, MAIORANO. TAGLIAFERRI 2024.

¹³ BARBANERA 1998, 77, 91-117; TRIGGER 1996. Su prospettive future cfr. D'AGATA ET AL. 2009; MALNATI 2021, e gli Atti dei diversi convegni di Paestum, pubblicati come *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, Atti dei convegni Paestum*, a partire dal 2020.

molto delicata per quanto riguarda l'uso strumentale delle antichità¹⁴, in generale e nei Paesi in guerra¹⁵: ove queste sono oggetto di distruzione, saccheggio, appropriazione¹⁶, operati nella totale indifferenza delle legislazioni internazionali preposte a loro tutela¹⁷; molto si è scritto al riguardo, ma il coinvolgimento diretto di molti degli osservatori richiede approfondimenti da affrontare in altra sede¹⁸.

La scelta, infine, dell'ambito geografico è stata soprattutto condizionata dalle esperienze personali di viaggio e studio¹⁹, rivolte, negli anni, soprattutto a questa parte del mondo²⁰.

Pur con la riduzione temporale l'argomento è sempre molto vasto sì da non poter essere affrontato in maniera esaustiva²¹: molti e vari, infatti, sono i viaggiatori che con i loro racconti hanno contribuito alla conoscenza dell'antichità mediterranea, vista come origine della nostra civiltà; tra tutti si segnalano, a mio parere, per il collegamento dei loro viaggi con la politica - se non nelle intenzioni esplicite quanto meno nel ricordo che le fonti e gli scritti degli autori ce

¹⁴ In Occidente a fini soprattutto economici, su cui SETTIS 2007 e poi *infra* p. 286; cfr. la strumentalizzazione di Pompei, su cui MALNATI 2011; GUZZO 2015; PIEROBON BENOIT 2019-2020, fenomeno estraneo alla storia del sito fino ad anni recenti, come segnalato da M. Osanna, nei suoi studi su A. Maiuri (Osanna 2017a, 2017b),

¹⁵ Sul problema costituito dal patrimonio per i militari cfr. CIFANI, MUNZI, 2023.

¹⁶ Sulle distruzioni: MATTHIAE 2017; BRUSASCO 2013; MAZZA 2024; ZAMPARO 2022. Sul fenomeno del bottino di guerra praticato fin dalla remota antichità, cfr. PIEROBON BENOIT 2019-2020; per l'età moderna la pratica messa in atto da Napoleone I su suggerimento di Vivant Denon, l'archeologo coinvolto nella spedizione in Egitto e poi nella politica culturale dell'imperatore.

¹⁷ Mi riferisco in particolare ai veti posti dagli USA sulla possibilità di interventi dell'UNESCO in Siria, anche dopo la sospensione delle sanzioni, nel 2021, come segnalato negli interventi al workshop *Restoring Syrian heritage and reviving local communities*, tenutosi a Dubai il 21 e 22 marzo 2022.

¹⁸ Sui traffici dei beni e le azioni di recupero per l'Italia: DE CARO, GODART 2008; per la stampa quotidiana e i media, cfr. *infra*; importanti movimenti sono legati alla ricostruzione, su cui cfr. AA.VV. 2017.

¹⁹ Da scavi in Magna Grecia e Sicilia sono infatti passata in Grecia, e in successione, in Turchia, Giordania e Siria, con una parentesi 'occidentale' in Francia. Percorso non casuale, frutto della felice fusione dell'insegnamento di Achille Adriani, Ettore Lepore e Juliette de la Genière, ai quali devo la consapevolezza della necessità della rigorosa analisi delle fonti materiali e delle fonti scritte e la necessità di uno sguardo ampio, esteso al Mediterraneo, del campo di indagine; a questo si aggiunge il non trascurabile riconoscimento dell'archeologia come scienza storica per l'indissolubile legame con l'interdisciplinarietà e la contestualizzazione, come ben si può dedurre dalle tre opere che ho scelto come caratterizzanti delle loro figure: A. ADRIANI, *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, 1961-1966; E. LEPORE, *La città greca*, in P. Rossi (ed.), *Modelli di città*, Torino 1987, 87-108; J. DE LA GENIÈRE, *Aphrodisias de Carie. Colloque du Centre de recherches archéologiques de l'Université de Lille III, 13 novembre 1985*, in J. DE LA GENIÈRE, K. T. ERIM (eds.), Parigi 1987. Infine, pur nella differenza delle singole personalità, è stata fondamentale nella mia formazione l'importanza da loro attribuita al dialogo e alla diacronia; dal loro insegnamento ho anche ricevuto la spinta al riconoscimento dell'importanza della comunicazione dei risultati delle ricerche, in ambito accademico e in quello pubblico più ampio. Ne è testimonianza da ultimo l'organizzazione della mostra con le relative giornate, oggetto di questo volume, a cui mi preme anche sottolineare la partecipazione, oltre che di colleghi, di più giovani studiosi. Molti altri studiosi potrebbero essere inclusi, ma l'elenco diventerebbe troppo lungo e meriterebbe comunque una più specifica trattazione in una sede dedicata.

²⁰ E nella tradizione familiare, di viaggiatori a diverso titolo; per una sintesi recente delle attività rinvio alla mostra e giornata di incontro *Dalla Gallia alla Mesopotamia. Popoli e culture a confronto. Le ricerche della cattedra di Archeologia delle Province romane. Proiezioni, immagini e laboratori*, tenutasi all'Università Federico II il 5 giugno 2010, in occasione della prima celebrazione del compleanno del fondatore dell'Università napoletana. Per la mia bibliografia, cfr. il sito <https://www.academia.edu/>

²¹ Osservazione che vale anche per la bibliografia citata sommariamente, con molte scuse agli Autori non ricordati in prima persona.

ne hanno lasciato²² – Alessandro Magno²³, Napoleone I²⁴ e Henry Layard²⁵, il cui ruolo, pur nelle differenze individuali e di contesto, è stato fondamentale per la loro epoca e per i posteri, per lo sviluppo politico e culturale del viaggio e dei suoi racconti²⁶, tanto che possono fungere da archetipi/modelli. Per l'età moderna punto focale sarà l'attrazione esercitata dal passato, con il ruolo crescente dell'archeologia ormai emancipata dall'antiquaria²⁷.

Per la vastità e complessità della tematica affrontata, si è scelto di procedere seguendo i soli temi indicati nel titolo: il viaggio, l'Oriente, l'archeologia, la politica.

2. Il viaggio

La mobilità ha caratterizzato dalla sua origine la specie umana con motivazioni/cause e forme/modi ovviamente assai diversi, a seconda dei tempi e dei luoghi di origine dei protagonisti²⁸.

Una prima fondamentale distinzione sulle tipologie degli spostamenti riguarda la dimensione/portata dei fenomeni: collettivi o individuali, duraturi/perenni o di durata circoscritta; tutti, ad eccezione degli ultimi, sono raggruppabili sotto l'etichetta della 'migrazione', termine che ne determina anche la valutazione socio-antropologica, non avulsa da quella etica, come dimostrano gli eventi tragici degli ultimi anni.

La migrazione, in quanto fenomeno di massa è in generale oggi considerata negativamente, non tanto per i paesi di partenza, quanto per quelli di arrivo²⁹, per le cause e/o per gli effetti-conseguenze che ne derivano, e per l'incapacità nella sua gestione. Dal punto di vista storiografico, per il mondo antico, questa è stata considerata, in negativo, come una delle cause della caduta dell'Impero romano, per via degli spostamenti delle popolazioni definite 'barbare' per eccellenza³⁰; diverso è il discorso per i fenomeni storici di colonizzazione, come le c.d. migrazioni ioniche³¹ e per la colonizzazione greca in Italia Meridionale³² e sul Mar Nero, idealizzate come modello di espansione civilizzatrice, a partire dallo sviluppo del colonialismo moderno³³. Com-

²² O così ricostruibili nei testi che li raccontano.

²³ Come noto, accompagnato nelle sue spedizioni da esperti di tutti i settori e numerosi storici, cui si devono i resoconti delle sue gesta cfr. CALLIERI 1996; BRIANT 2005; BOSWORTH 2007; sulla fortuna del personaggio: FRUGONI 1996; CENTANNI 1996.

²⁴ CAVILLIER 2020.

²⁵ Personaggio complesso su cui: FALES 2019; MALLEY 2011; cfr. anche il contributo di M. Amodio in questo stesso volume.

²⁶ Tra questi l'unico a descrivere realmente in prima persona il suo viaggio fu H. Layard (LAYARD 1887) che ne lasciò memoria oltre che nelle pubblicazioni scientifiche sugli scavi, cfr. Amodio in questo volume.

²⁷ SCHNAPP 2002, 2009, e *infra*.

²⁸ Analoga considerazione iniziale nella disamina del viaggio nell'antichità, nei suoi molteplici aspetti in: NIEHOF 2017, 1-20; KOTSONAS-MOKRISOVA 2020. Per una discussione sui termini, in generale in relazione ai fenomeni nell'antichità: cfr. WOOLF 1997; ANGELI BERTINELLI, DONATI (eds.) 2006.

²⁹ Prova della diversità di considerazione del fenomeno è la recente creazione del 'Museo Fenix. Museo della migrazione' a Rotterdam, nel quartiere portuale di Katendrecht, nell'ex S. Francisco-Warehouse: è un museo d'arte sugli olandesi che sono partiti dalla fine dell'800, opera dell'architetto cinese Ma Yansong.

³⁰ Per la revisione storiografica della questione: BARBERO 2006; per la distinzione, all'interno dei barbari occidentali, delle diverse etnie e delle relative culture e l'esclusione dell'idea di migrazione in questo tipo di spostamenti: WELLS 2007; JAMES 2011. Sulla consapevolezza delle diversità etniche, a dispetto degli stereotipi, fondamentale l'apporto dell'iconografia: cfr. LISSARAGUE 1997; HÖLSCHER 1997; sui Greci: CASSOLA 1996a, 1996b; sui Greci come barbari: DEL MONTE 2001.

³¹ Sui peripli: CAPDETREY, ZURBACH 2012; DE SAXCÉ A. 2014.

³² Di proporzioni assai varie e oggi per lo più immaginate come spostamenti diluiti nel tempo. Sui meccanismi di integrazione in questa area, cfr. il recente volume: DENTI 2024, in particolare 325-335 per l'Occidente.

³³ Definito anche come imperialismo europeo. Sul rapporto e l'influenza esercitata dalle teorie antiche sui coloni e il colonialismo moderno: MOGGI 1992; NIPPEL 1996, 126. Una sintesi utile sul tema della colonizzazione greca, nelle sue trasformazioni nel tempo in: ASHERI 1996, con bibliografia sulla discussione storiografica.

prensibile in questo quadro ideologico è viceversa il valore positivo attribuito al fenomeno della mobilità, quando legato a singoli individui, oggi giustamente sponsorizzato, come strumento di conoscenza reciproca e di integrazione³⁴.

Tornando alla migrazione, più che di viaggi nel senso proprio del termine³⁵, si tratta di spostamenti, che rispondono a motivazioni e hanno esiti diversi, nel caso della mobilità per nulla legati a scopi di turismo, anche se non escludono azioni cognitive che al tema del viaggio si riallacciano³⁶.

Tra le molteplici forme di spostamento un posto a sé occupa il nomadismo, che si può considerare a cavallo tra i tipi precedenti, e che non ha mai goduto di 'buona stampa', giacché dall'affermazione della sedentarizzazione la vita nomade è stata ritenuta segno di barbarie³⁷ anche se poi in alcuni casi rivendicata in positivo³⁸.

Altra cosa è il viaggio c.d. di piacere, che è stato - e rimane, pur con le dovute differenze tra i secoli trascorsi e l'oggi - un segno/simbolo elitario, che si tratti di cultura o di ricchezza³⁹. Tra gli elementi qualificanti, se si esclude lo snobismo di alcune scelte estreme⁴⁰, è da porre in primo luogo la durata, giacché - salvo circostanze avverse - quali che ne siano i tempi è sempre previsto un ritorno: in altri termini mentre la migrazione, forzata/coatta o volontaria, per cause avverse o volontà di cambiamento, determina, produce un distacco fisico e culturale, almeno sulla lunga durata, il viaggio al contrario rafforza il senso di appartenenza e identità, aspetto evidenziato nei resoconti dei viaggiatori, inclini al confronto tra le realtà d'origine e quelle in corso di visita, con giudizio prevalentemente a favore delle prime⁴¹.

Sentimento espresso/rafforzato dalla consuetudine/pratica del racconto, che in qualche modo sottintende sempre il confronto tra la propria realtà e quella 'dell'altro' variamente posto/inter-

³⁴ Mi riferisco in particolare agli scambi a livelli studentesco, attraverso Erasmus e simili progetti; si tratta in ogni caso di scambi controllati, a differenza dei precedenti.

³⁵ Definizioni dal vocabolario Treccani online <https://www.treccani.it/vocabolario/>: s.v. Viaggio: «L'andare da un luogo ad altro luogo, per lo più distante, per diporto o per necessità, con un mezzo di trasporto privato o pubblico (o anche, ma oggi raramente, a piedi)»; s.v. Migrazione: «In genere (come fenomeno biologico o sociale), ogni spostamento di individui, per lo più in gruppo, da un'area geografica a un'altra, determinato da mutamenti delle condizioni ambientali, demografiche, fisiologiche, ecc. In partic.: a. Nelle scienze antropologiche e sociali, lo spostamento di una popolazione verso aree diverse da quella di origine, nelle quali si stabilisce permanentemente (a differenza di quanto avviene nel *nomadismo*)».

³⁶ Cui si possono ricollegare le conoscenze geografiche dei Greci di Ionia: PRONTERA 1983.

³⁷ Il tema è troppo vasto per essere affrontato in questa sede, cfr. KHAZANOV, WINK 2001; per il fenomeno nel mondo antico, come esempio, cfr. Arriano (Indika 40), che attribuisce ad Alessandro il merito di avere civilizzato i nomadi indiani con la fondazione di città. Su questo ruolo: FILIGENZI 2012; CALLIERI 2019. Sulla condizione primitiva delle popolazioni nomadi, prive di città e del nutrimento tipico dei popoli e luoghi civilizzati e sull'equiparazione tra nomadi e briganti: BRIANT 1982; SARTRE 2011; CIMADOMO 2021; per l'età contemporanea basta pensare agli zingari: COZANNET 1973, e, cambiando area geografica, ai nativi americani; su questi ultimi cfr. DUCHET 1976 che esamina la questione all'interno del più ampio problema della conquista spagnola e delle sue conseguenze; cfr. anche BROWN 1972; BROWN 1979; TESTA, BALDELLI 2023. Illuminante, nella complessità ideologica della situazione, l'ambiguità ad esempio di monumenti, quali il progettato National American Indian Memorial, decretato nel 1913, e mai realizzato su cui: TESTI 2023, 69, fig. 13.

³⁸ Come nel caso del bandito poeta Shànbara, su cui Gabrielli 1947 e nella considerazione dei Mongoli da parte di Marco Polo. Oggi i nomadi sono anche considerati uno strumento utile alle trasmissioni commerciali, come nel caso di Hatra, Palmira e di molti altri luoghi: PAPPALARDO 2014; PIEROBON BENOIT 2019/20.

³⁹ Sull'attualità cfr. BREVINI 2024.

⁴⁰ Propagate da alcune agenzie di viaggio, per non parlare oggi dei viaggi nello spazio.

⁴¹ Cfr. YERASIMOS 1991; per il Medio Evo, interessanti le osservazioni di LUSHCHENKO 2011; BRILLI 2009, 67-71, il quale sostiene che la nostalgia del proprio paese può determinare il risveglio/accentuazione della propria identità.

pretato, in rapporto alle motivazioni del viaggio stesso⁴², come mostra l'ampia letteratura sull'argomento. Questo tema introduce un altro aspetto, indagato e ancora da approfondire, vale a dire quello delle tipologie dei viaggiatori inseriti nei loro contesti di origine⁴³. Il viaggio e la sua narrazione – spesso noiosa – anche di viaggi mai eseguiti in prima persona⁴⁴, quando analizzati nel loro contesto, diventano importanti documenti storici: è il caso del viaggio in Oriente – più precisamente in Terrasanta⁴⁵ e nell'Impero Ottomano inteso nella sua più ampia estensione – la cui interpretazione negli ultimi decenni è oggetto di una importante e interessante revisione⁴⁶ e la cui rilevanza per gli studi di archeologia è stata sottolineata a più riprese⁴⁷. Non vanno dimenticati, inoltre, i viaggi mai compiuti, immaginari, di cui è ricca la letteratura, che in parte ricalcano i punti indicati, e spesso sono del tutto slegati da viaggi realmente effettuati dagli autori a partire dall'Orlando Furioso, viaggiatore di terra e di cielo per motivazioni amorose e belliche, per arrivare al fantastico viaggio sulla luna del barone di Münchhausen, reso celebre da numerose versioni letterarie, e, in tempi recenti, da film, fumetti e giochi, fino al fantastico viaggio di Gulliver⁴⁸ ai 'favolistici' viaggi di Alice e Peter Pan⁴⁹, senza dimenticare don Chisciotte e le romanizzate vicende degli eroi salgariani. Un posto a parte occupano infine i viaggi nell'aldilà, di cui sono illustri precursori Ulisse ed Enea, e, con ben altro impatto nel tempo, Dante⁵⁰, e i viaggi negli abissi narrati ad esempio da Jules Verne, autore anche di un vero testo di viaggio, 'Il giro del mondo in 80 giorni', mai da lui compiuto.

Un altro aspetto non trascurabile, in generale e particolarmente nei suoi rapporti con l'archeologia, è il tipo di documentazione: a parte la scrittura, nelle sue forme e evoluzioni che vanno grosso modo dal carteggio di tipo diaristico o commerciale al romanzo, e i tempi della redazione, in contemporanea o *a posteriori*, elemento di estremo interesse sono le illustrazioni, schizzi, acquerelli, che spesso completano i volumi, impreziosendoli⁵¹; tale aspetto sarà poi arricchito con la fotografia, la cui importanza a partire dalla fine del XIX secolo, è andata crescendo, con alti e bassi per il tipo di riproduzioni e perplessità sulla loro utilizzazione/interpretazione⁵². L'apparato fotografico era inserito con il fine esplicito di far conoscere i luoghi e in alcuni casi di contribuire allo sviluppo turistico. Il ruolo fondamentale delle immagini come strumento di lavoro e ricerca si è poi evidentemente accresciuto con la fotografia aerea e le immagini satellitari, che hanno contribuito e contribuiscono allo sviluppo degli studi, più che sui singoli siti, sui territori, a piccola e grande scala⁵³.

⁴² Sulle variabilità delle immagini degli Ottomani in conseguenza della loro utilità politica, almeno nel caso di Venezia, cfr. PRETO 2013. In generale: ELDEM 2018; MALCOLM 2019; HITZEL 2002.

⁴³ Cfr. YERASIMOS 1991, soprattutto nell'introduzione.

⁴⁴ Numerosi e ben noti sono i racconti basati su relazioni altrui, da chi nei Paesi che descrive non è mai stato (come F.R. Chateaubriand o E. Salgari), fenomeno evidenziato più volte ad es. in: BRILLI 2009 e, di recente, in: BAYARD 2011.

⁴⁵ MOOREY 1998; MILEVSKI, GANDULLA 2016.

⁴⁶ BAHRANI ET AL. 2011, con bibliografia; OGUZ 2023.

⁴⁷ AUBRIET 2010, con bibliografia. In particolare, si segnala il ruolo attribuito ai viaggi da L. Robert, in numerosissimi contributi.

⁴⁸ Pubblicato nel 1926 e, in una nuova versione, nel 1935.

⁴⁹ Non accenno al pur ampio campo della fantascienza, e non si affronta per nulla il vastissimo settore delle spedizioni marittime verso Occidente, di cui un esempio è nel contributo di M.L. Siragusa in questo volume.

⁵⁰ Cfr. il catalogo della mostra *Inferno* tenutasi alle Scuderie del Quirinale a Roma nel 2020/2021.

⁵¹ Cfr. ad es.: SCHULER 1995.

⁵² Sulle collezioni e gli studi relativi, cfr. FEYLER 2000; CHAMAY ET AL; ANDERSON, OUSTERHOUT 2016; ACOLAT 2024 e ANASTASIO 2023 . 2002.

⁵³ Per l'archeologia orientale fondamentale l'opera di Antoine Poidebard (in particolare: POIDEBARD 1934). sulla sua attività cfr. ora DENISE, NORDIGUAN 2004; EDDÉ 2004; MANCHON 2004; rispetto all'uso attuale, sono importanti anche gli archivi di vecchie foto aeree militari ora desecretate.

Non meno significativo è lo scopo del viaggio, riconducibile per l'Oriente⁵⁴, dai racconti che ne restano, a interessi puramente commerciali⁵⁵, a motivazioni religiose e spirituali, e via via sempre più evidenti motivazioni politiche; a tutte si mescolano, in misura più o meno esplicita, curiosità intellettuali⁵⁶.

Non va dimenticata, inoltre, l'importanza degli oggetti, viaggiatori 'solitari' nelle due direzioni, di commercio e di scambio; oggetti più strettamente connessi al tema del viaggio, in quanto accompagnatori spesso 'qualificati' come identitari dei viaggiatori⁵⁷ o in senso inverso, come testimoni parlanti dei percorsi svolti, dei paesi visitati; per questi ultimi si è adottata la definizione di *objets-frontière*⁵⁸, elementi che si aggiungono ai disegni e, poi, come si è detto, alle foto⁵⁹. Un altro aspetto, infine, su cui porre l'attenzione è la pittura, che ha svolto un ruolo importante per la diffusione degli stereotipi orientalisti, spesso, a loro volta, frutto di informazioni e immagini non di prima mano⁶⁰.

In conclusione, tra le differenze profonde e significative tra i viaggi del passato e quelli attuali, un altro aspetto molto rilevante è la differenza tra il viaggio in quanto percorso e il viaggio in quanto semplice approdo alla destinazione finale⁶¹; quest'ultimo oggi sembra l'unico previsto data la rapidità degli spostamenti tra il luogo di partenza e il luogo di arrivo che ha praticamente eliminato l'adattamento al cambiamento e la curiosità della scoperta, data anche l'invasiva accessibilità delle informazioni dai media.

3. L'Oriente

Il termine ricorrente in molti dei testi di viaggio presi in considerazione⁶², soprattutto nel XIX secolo, risponde ad un uso generico suggerito verosimilmente, nella fase più recente, dalla contrapposizione dell'Oriente all'Occidente/Europa. A questa denominazione generica, si sono poi aggiunte più precise definizioni, prese per lo più dal punto di vista europeo, di Medio, Estremo e Vicino Oriente, identificato quest'ultimo preferibilmente come Levante⁶³. Né va dimenticata la

⁵⁴ Diverso il viaggiare in Occidente, soprattutto a partire dall'epoca rinascimentale, quando l'accostamento viaggio/formazione diventa elemento prevalente, precedente nell'impostazione di quello che sarà definito il Grand Tour; BRILLI 1995.

⁵⁵ Sin dall'antichità è evidente l'importanza dei mercati, come luoghi di interazione e integrazione, cfr., ad esempio, il ruolo di Delo e dei c.d. trafficanti italici, su cui di recente: MÜLLER -HASENOHR 2002.

⁵⁶ Esemplare in questa ottica il caso di Pietro Della Valle, su cui cfr. scheda n. 8 p. 36.

⁵⁷ Basti citare il caso delle suppellettili per il thé portate dalle carovane di accompagnamento.

⁵⁸ DU CREST 2015, 6; sul punto di vista 'altro': DEMIRSAR 2000; PELTRE. 2008, EAD. 2018:

⁵⁹ Sui 'souvenirs' cfr. le ricerche del programma *Exogènes*, che ha prodotto da ultimo il volume a cura di DU CREST 2015; a tale fenomeno si lega la diffusione dei numerosi stereotipi sul favoloso Oriente e il caso italiano del Museo delle Spedizioni a Villa Balbianello sul lago di Como.

⁶⁰ PELTRE 2008; BRILLI 2009, 111-180; BRILLI 2020; AMIOT-SAULNIER (ed.) 2019. Interessante da un punto di vista storiografico, il silenzio sull'importanza del racconto nel mondo arabo, nonostante l'impatto della pubblicazione in Francia agli inizi del '700 e poi in Inghilterra, delle *Mille e una notte*; sulla complessa storia dell'opera dalla prima composizione, cfr. GABRIELI 2013; sui cantastorie cfr. CAMMELLI 2005.

⁶¹ Sul viaggio, come esperienza 'vissuta': BRANDI 1990; PEROL 2007a, 2007b, in cui si sottolinea la funzione politica che si attribuiva alle strade, al loro mantenimento e miglioramento.

⁶² Le aree interessate dai viaggi sono indicate, in precedenza, come Levante (cfr. schede n. 12 p. 44, n. 13 p. 36 e il contributo di P. Cimadomo in questo stesso volume), o preferibilmente con il nome dei Paesi da visitare e visitati come Terrasanta, Siria, Persia; la questione, però, andrebbe estesa alla maggioranza dei testi di viaggio, molti dei quali non figurano in questa nostra lista. La considerazione, come blocco unitario dell'area levantina e la sua adozione generalizzata, in contrapposizione all'Europa, ha ampio spazio e derivazione nell'opera di SAID 1980. Sugli stereotipi, cfr. anche: FORSÉN, LAMPINEN 2024. Per una revisione cfr. ora COURBAGE, KROPP 2004; KNISS 2004; PHILIPPS 2014.

⁶³ MATTHEWS 2003, 5-6; su tali definizioni, da est a ovest: GUIDÈRE 2015.

definizione più recente di Eurasia, ad indicare quella che si può considerare un'area di confine, in cui è evidente la mescolanza di culture⁶⁴. Questa parte del mondo più correttamente dovrebbe essere indicata come 'Oriente', data la diversità geografica, politica e culturale nonché religiosa delle numerose regioni che lo compongono, anche se negli sguardi dei viaggiatori è una realtà spesso indistinta, con una non sempre chiara distinzione degli abitanti, come ad esempio tra turchi e arabi, accomunati e a volte confusi, perché mussulmani⁶⁵.

La contrapposizione onomastica e culturale tra Oriente ed Occidente si diversifica con l'assunzione per l'Occidente del termine identificante Europa⁶⁶ per la fortuna dell'orientalismo e nel riferimento al Mediterraneo come possibile strumento unitario⁶⁷, nella storiografia, a partire dal volume di Henry Pirenne e dai successivi fondamentali interventi di Ph. Braudel, poi ripreso, con nuovi accessi dibattiti dal volume di P. Horden e N. Purcell⁶⁸.

In precedenza, il termine Oriente risultava da una visione geografica, determinata dalla geografia antica⁶⁹ e culturalmente presente nella coscienza greca (ad esempio nella tragedia attica), come contrapposizione tra Europa e Asia; a tal proposito non si deve dimenticare il ruolo di Alessandro per l'idea di Oriente in Occidente⁷⁰. In seguito, la divisione in due mondi compare nella rappresentazione del mondo dei Romani, rafforzata dalla divisione in due parti dell'ecumene, orientale e occidentale, già con Diocleziano e soprattutto in età tardo antica, alla fine del IV secolo d.C., ed è quindi ricavabile dalle fonti scritte accessibili ai colti viaggiatori. Tale divisione in origine amministrativa ha assunto, nel tempo, significato anche politico, di differenza culturale e soprattutto religiosa, come contrapposizione tra Occidente cristiano e Oriente mussulmano a partire dalla conquista di Costantinopoli⁷¹, in realtà divisione tra Europa e Asia⁷², significato non estraneo all'attuale definizione di queste aree geografiche⁷³.

4. Archeologia

Non si vuole in questa sede definire il senso e il campo di azione attuali della disciplina, se non per ribadire che contrariamente ai suggerimenti più o meno espliciti e alle spinte alla valorizzazione degli aspetti mediatici oggi molto invasivi, non si tratta di una caccia al tesoro

⁶⁴ HOO 2022.

⁶⁵ Anche tra mussulmani e saraceni, equiparati a partire dal tardo Medioevo, dopo la scomparsa della presenza araba in Spagna e Gallia, tema affrontato da SENAC 1980. Una colta eccezione è Giacomo Leopardi, che unisce alla certezza della origine orientale della civiltà occidentale, una personale concezione della barbarie; sull'autore cfr. AMATO 1999; *Giacomo Leopardi. La vita i luoghi le opere*, mostra tenuta alla Biblioteca Nazionale di Napoli, nel 1987, il cui catalogo è stato edito nel 1990 a cura di Gaetano Macchiaroli, che ha prestato grande attenzione al rapporto di Leopardi con Napoli.

⁶⁶ Tema sempre più attuale e complesso nella situazione politica attuale: VANOLI 2024.

⁶⁷ Sul ruolo del Mediterraneo nel corso della storia, come strumento di divisione o, piuttosto di segregazione, molto si è scritto; non si può in questa sede entrare nel dettaglio delle complesse letture storiche, ci si limiterà a ricordare che come da molti è stato sottolineato, molto diversa è la considerazione e la percezione da parte dei viaggiatori e dei politici, e, ancora di più, dal punto di vista degli osservatori non 'occidentali'. Per il mondo ottomano cfr. ANGELOV, BAZZAZ, BATSAKI 2013; AYMARD 2001; VEINSTEIN 2001; BAVUSO ET AL. 2023, Domènec 2023.

⁶⁸ PIRENNE 1937; BRAUDEL 1953, 1987; HORDEN-PURCELL 2000, GROS 2000, DOMÈNEC 2023. cfr. anche Harris 2005 con la recensione di MOATTI 2007.

⁶⁹ Interessanti le osservazioni in PRONTERA 2011.

⁷⁰ SORDI ET AL. 1993, con bibliografia; SORDI 2000, sull'uso in Grecia e nei paesi confinanti; cfr. anche CORDANO 1998. Su Alessandro cfr. da ultimo COARELLI, LO SARDO 2023, 34.

⁷¹ Sul termine e la sua sostanza, per gli Ottomani: VEINSTEIN 2001; sull'attualità cfr. gli interventi al convegno *L'Europa tra Oriente e Occidente*, tenutosi a Napoli nel dicembre 2024, i cui Atti sono in corso di stampa.

⁷² Sulla visione da Est e il ruolo della geografia, cfr. ANGELOV ET AL. 2013.

⁷³ Il tema richiede ben altre competenze ed è di grande attualità per il ruolo politico, culturale ed economico della Comunità Europea: tra le iniziative a riguardo il convegno del 2006 a cura di P. Butti de Lima.

ro⁷⁴; la ricerca archeologica, quando eseguita correttamente dal punto di vista metodologico, è un'attività scientifica, che contribuisce, attraverso i dati che mette a disposizione, alla ricostruzione storica del passato⁷⁵: in conseguenza non è né autonoma, né oggettiva, giacché gli oggetti e i monumenti esistono, ma non parlano e vanno interpretati: quindi la storia che ci suggeriscono è frutto dell'esperienza e della formazione individuale; in altre parole gli archeologi sono uomini del loro tempo: per quanto si cerchi di mettersi nei panni degli antichi il percorso interpretativo è tutt'altro che agevole; non aiuta la non oggettività dei dati⁷⁶ che riporta alla connessione con la politica e alla importanza della valutazione dei contesti nella diacronia.

La difficoltà interpretativa dei 'sensazionali' siti scoperti e del contesto ambientale in cui sono inseriti si complica per la crescente rilevanza, assunta dal concetto di patrimonio, oggi ampliato geograficamente come patrimonio dell'Umanità/World Heritage⁷⁷ e non più limitato agli aspetti monumentali, ma esteso alle realtà immateriali⁷⁸: colpisce infatti che per ottenere l'inserimento nell'elenco dei siti riconosciuti dall'UNESCO si sia sviluppata la tendenza alla spettacolarizzazione: oggi non si parla infatti che di scoperte sensazionali⁷⁹, che ricostruirebbero tutta la storia umana. All'uso del patrimonio si può connettere un altro tema di dibattito vivace tra i sostenitori della conservazione delle rovine e/o, al contrario, della loro ricostruzione⁸⁰, tema oggi di nuovo di attualità, per quanto riguarda in particolare i paesi teatro di guerre e sempre più a rischio, per ragioni assai diverse⁸¹, in buona misura economiche.

Per i viaggiatori interessati all'archeologia determinanti sono le rovine a cui si collega almeno in parte il loro uso: in primo luogo per la memoria, da distruggere o salvare e valorizzare in quanto memoria di un passato glorioso⁸², cui ci si vuole ricollegare, per il loro significato identitario⁸³ da cui si vogliono prendere le distanze⁸⁴.

Emblematica, per un caso a noi vicino, la storia dei Fori romani, dall'antichità ai giorni nostri⁸⁵, con il caso della *Curia Iulia*; questa, infatti, nonostante il parere inizialmente contrario

⁷⁴ Per una discussione generale sul tema: PIEROBON BENOIT 2019-2020, sul rapporto con la geografia, che ha avuto un percorso accidentato, cfr. NICOLET 1988; da ultimo CHOUQUER 2008; sulle fonti cartografiche: MIGLIORATI 2002; GAWLIKOWSKY ET AL. 1997.

⁷⁵ AMPOLO 1996. Il dibattito sul rapporto e la definizione tra le discipline storiche, sempre in corso, sono ben riassunti in: PALOMBI 2016, con bibliografia.

⁷⁶ Alla base dello scetticismo sul valore documentario dei reperti archeologici per la ricostruzione storica, in particolare FINLEY 1981, influenzato tra l'altro dai dibattiti pluriennali sui commerci. Cfr. anche: GRECO, CARANDINI 2007.

⁷⁷ Sull'interesse delle istituzioni per il turismo culturale cfr. *Cultural tourism at world Heritage sites: the site manager's handbook*, US ICOMOS 1993.

⁷⁸ In questo occupa una posizione importante la musica c.d. folclorica e/o popolare, in cui si possono inserire, per la loro importanza culturale, le 'songlines' usate dagli aborigeni australiani come strumento per orientarsi; sul fenomeno: CHATWIN 1987.

⁷⁹ Cfr.: <https://www.treccani.it/vocabolario>: s.v. Scoperta, per l'uso improprio dell'espressione.

⁸⁰ PUCCI 2006; SCHNAPP 2018. Cfr. anche i diversi contributi in: BARBANERA 2009.

⁸¹ Superfluo insistere sugli aspetti economici legati alle ricostruzioni.

⁸² Sul tema per la Grecia: BETITE, WURMSER 2021.

⁸³ Sulla questione nel mondo greco: HARTOG 1997, e i contributi di PETREE, NOUHAUD, HÖCKER-SCHNEIDE 1997, nello stesso volume. Si veda anche: INSOLL 2007.

⁸⁴ Vastissima la bibliografia sul tema; in generale, a partire dalle riflessioni di DE VOLNEY 1826, 259, 261-266, 268, 34, 264, 259, 261-262, 263, 264; sullo studioso: POUILLON 2012, e in tempi recenti: GONZALES 2019; PUCCI 2023; ROYO 2011; sull'effetto anche creativo che hanno esercitato cfr. WOODWARD 2008; sul tema si vedano anche i diversi contributi nel recente volume di: CUNIGLIO ET AL. 2024.

⁸⁵ Come ben evidenziato in: PALOMBI 2016, part. p. 10; su Roma in età fascista: GIARDINA, VAUCHEZ 2000; GALLI DELLA LOGGIA 2024.

dell'archeologo Alfonso Bartoli, responsabile dello scavo, fu restaurata in gran fretta per riportarla all'aspetto originario, precedente alla trasformazione in chiesa operata tra il 1930 e il 1936⁸⁶, per servire da luogo di riunione del Senato, nel 1941; dopo un primo tentativo la cosa, però, non ebbe seguito⁸⁷.

Per tornare all'Oriente, considerato soprattutto patria dell'archeologia orientale, si inserisce nel dibattito anche l'importanza attribuita, ancora in tempi recenti, alle rovine romane, in quanto prova di un condiviso loro livello culturale, vista la connessione con il centro politico che le ispirava, o le aveva generate⁸⁸.

A questo punto diventa ovvia la domanda: a che corrispondeva l'archeologia dei viaggiatori? Come e quando è nata l'archeologia orientale⁸⁹? Se, e in che misura, ha subito condizionamenti culturali, ideologici, politici economici⁹⁰? Inoltre: quando è diventata tema dominante e condizionante per stabilire gli itinerari, e eventualmente costituire la premessa per ricerche specifiche, a partire dalla copia di iscrizioni⁹¹, alla descrizione di luoghi, alla loro identificazione e ricerca, fino alla possibilità di effettuare scavi per i viaggiatori stessi, o i loro mandanti/finanziatori?⁹² E in che misura e da quando vi rientrava l'interesse naturalistico?⁹³ Inizialmente si può considerare assente⁹⁴, dato il prevalere dell'equiparazione con la storia dell'arte, a seguito degli studi di J. Winckelmann, fondamentali nel passaggio dall'antiquaria all'archeologia, quando monumenti e oggetti vengono presi in considerazione in quanto tali, inizio di un approccio, che sulla lunga durata ha contribuito, per arrivare ai nostri giorni, alla multidisciplinarietà; si focalizza, infatti, l'attenzione sul contesto paesaggistico e ambientale, oltre che cronologico: percorsi di indagine sempre in evoluzione, nel passaggio dalla c.d. *new archaeology* all'archeologia post-processuale ora anche all'archeologia digitale⁹⁵.

Tra le spinte iniziali, domina il tema religioso, legato alla lettura e comprensione della Bibbia, cui segue il fenomeno del collezionismo, con le *Wunderkammer*⁹⁶ e il collezionismo priva-

⁸⁶ AMICO, CAPORALE 2015. La vicenda è stata riproposta da F. Boldrighini in occasione di un convegno organizzato dall'*American Academy in Rome*, in cui si è sottolineata la complessità della situazione.

⁸⁷ Una precedente visita del 5 maggio 1939, documentata da una foto dell'archivio LUCE, fu ricordata dall'emissione di una medaglia, opera di Aurelio Mistruzzi, con la seguente *legenda* sul rovescio: VICTORIO | EMANVELE III | REGE IMPERATORE | BENITO MVSSOLINI | ITALORVM DVCE | CVRIA SENATVS | FELICIBVS AVSPICIIS | RESTITVTIA | VII IDVS MAIAS | A REN FASCIBVS | A XVII.

⁸⁸ Concetto ben espresso nella citazione di G. Pascoli: «Anche lì è Roma», su cui: BRILLANTE 2023; non di rado mi è capitato di sentire, tra i commenti sulla grandiosità delle rovine un richiamo alla comunanza tra i Romani e le popolazioni locali, senza nessuna considerazione dei possibili cambiamenti dovuti quanto meno al passaggio del tempo, evidentemente dimentichi degli eventi politici, con tutti gli annessi e connessi; così come la frase ricorrente, quasi un ritornello, in Grecia: 'una faccia, una razza'.

⁸⁹ Si può risalire, nel passato, a Beniamino di Tudela, a Pietro della Valle (su cui cfr.: INVERNIZZI 2000; scheda n. 8 p. 36, o a C. Niebuhr (1766) (MONTEPAONE 2013), C. Rich (1811), E. Botta (1842), H. Layard (1845); discussione in MATTHEWS 2003, che, riprendendo S. Loyd e la bibliografia recente sottolinea come nella questione delle origini della ricerca non si siano mai prese in considerazione le fonti 'orientali' (MATTHEWS 2003, 1-18; MATTHIAE 2005).

⁹⁰ NIGRO 2002; MATTHEWS 2003 (con bibliografia).

⁹¹ Grazie a questi interessi, si è salvato un grande numero di iscrizioni.

⁹² Esempio in questo ruolo la *Society of Dilettanti* fondata nel 1734 (KELLY 2010).

⁹³ Certamente testimoniato dalla spedizione di Napoleone I.

⁹⁴ A differenza di quanto avveniva per le spedizioni verso il lontano Occidente.

⁹⁵ PALLECCHI 2008, con bibliografia. Si vedano, come esempio di questi nuovi indirizzi della disciplina, le riviste: *Archaeologia e Calcolatori* e *Archäologie Weltweit* 2023.

⁹⁶ Ricca la documentazione pittorica in proposito, cfr. ad esempio *La Biblioteca di Charles Townsley*, opera di J. Zoffany (1781-1783), attualmente alla Townsley Hall Art Gallery and Museum.

to⁹⁷, la creazione dei musei nazionali, pubblici (come il British Museum⁹⁸, il Louvre⁹⁹, i Musei di Berlino, il museo di Istanbul¹⁰⁰); azioni che si intrecciano con la funzione politica delle antichità, con il monopolio sulla stessa fruizione e, a partire dal livello più semplice, con l'uso degli oggetti antichi come doni per personaggi importanti, come ad esempio accadeva nel regno borbonico, a dispetto della prammatica del 1755¹⁰¹.

Lo sviluppo dell'interesse politico per l'archeologia riporta alla necessità della definizione del contenuto della materia¹⁰², per l'evoluzione di temi considerati specifici, e in qualche misura determina la sua utilizzazione da parte degli studiosi e delle istituzioni e, non sempre nella stessa direzione, promuove la percezione da parte del pubblico solo in piccola parte legata al 'viaggio'¹⁰³.

Per quanto riguarda l'archeologia nel Mediterraneo, fondamentale è stata la creazione degli istituti archeologici¹⁰⁴, associati spesso a importanti biblioteche¹⁰⁵ da cui è poi scaturita la creazione ed evoluzione, nei singoli Paesi ospiti, di regolamenti per quanto riguarda la ricerca e l'amministrazione dei beni culturali, ma anche le direzioni suggerite alla ricerca, ad esempio con la selezione dei temi finanziabili o no: un caso interessante è costituito proprio dalla Siria, divenuta assai tardi luogo su cui puntare per le ricerche¹⁰⁶, a differenza delle aree più ambite, quali Anatolia¹⁰⁷, Mesopotamia, Palestina, Egitto¹⁰⁸, e ancora più significativamente con attenzione solo per i siti maggiori, a discapito di aree, pure sedi di storie millenarie, come la Giazira; è la sorte toccata al sito all'origine di questa iniziativa, Tell Barri, che, per mancanza di spettacolarità 'immediata' è stato tardivamente inserito, a esempio, nelle guide turistiche¹⁰⁹.

⁹⁷ SCHNAPP 2006. Per un interessante caso sulle antichità turche al museo di Smirne: HASSELIN ROUS, LAUGIER, MARTINEZ 2009; su un percorso inverso: TORRE 2003; MARTINEZ 2009; DOLEZALEK, GUIDETTI 2022.

⁹⁸ PATRIZIO GUNNING 2009.

⁹⁹ AMIET 1978; sul ruolo di V. Denon, cfr. DENTZER FEYDY, TEIXIDOR 1993.

¹⁰⁰ BASGELEN 2010; ÇELİK 2016; MAQDISI 2002; ELDEM 2014.

¹⁰¹ Sul tema almeno per Napoli cfr. MILANESE 2014; D'ALCONZO 1999.

¹⁰² AUBOIS 2005:

¹⁰³ Alla visione diretta spesso supplisce, infatti, non sempre utilmente, la ricostruzione digitale: strumento utile ma certo da affinare.

¹⁰⁴ La tradizione inizia in Italia con l'apertura a Roma nel 1829 dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, cui faranno seguito istituzioni analoghe di numerose nazioni europee, a sostegno di attività da svolgere in Italia, in Grecia, ad Atene e, nel tempo, nel Mediterraneo. Le Scuole straniere ad Atene sono un chiaro esempio di politica culturale; la scuola francese si apre ad Atene nel 1846, quella tedesca nel 1872, quella americana nel 1881, quella britannica nel 1886, quella austriaca nel 1898, quella italiana nel 1909 (sulla tardiva fondazione italiana: cfr. PETRICIOLI 1990; FIORE 1982; LA ROSA 1985; GRECO 2017; GRECO BENVENUTI 2005).

¹⁰⁵ Il cui importante ruolo è stato di recente ricordato in una giornata di studio organizzata a Roma, dall'École Française de Rome e dalla British School at Rome: *Les Bibliothèques de recherche à Rome (1920-1958). Collections, bâtiments, réseaux de recherche et tutelle*, in occasione del 150° anniversario dell'École.

¹⁰⁶ Eccezion fatta per la Francia; per la Siria numerosi sono i contributi a partire dalla data del Mandato, cfr. HUREAU 1984; GEIGER 1942; EDDÉ 2004; AMERIO 2008; GUIDETTI 2006; SAITA 2006, 81-205; A.A.V.V. 2017; GROS ET AL. 2017; MATTHIAE 2017; PIEROBON BENOIT 2019-2020; TANNOUS 2022; sulle attività recenti cfr. BAGHDO 2013; OATES 2013; BONATZ, MARTIN 2013; ABDUL MASSIH, NISHIYAMA 2018; KANJOU, TSUNEKI 2016.

¹⁰⁷ KELLY 2010; ELDEM 2011.

¹⁰⁸ Cfr. quanto spazio viene riservato ai diversi Paesi nelle guide.

¹⁰⁹ Silenzio soprattutto italiano, forse legato allo scarso interesse per le fasi c.d. tarde; la rilevanza storica del sito è indicata dalle mostre che ad esso sono state dedicate nel tempo, su cui cfr. l'introduzione in questo volume. Sulla Giazira: BOUNNI 1993. Sul tema cfr.: OATES 2013; SARTRE-FAURIAT 2021.

5. Politica

Il collegamento con l'archeologia oggi ci appare evidente¹¹⁰, se si considera quanto le politiche di protezione e valorizzazione dei beni culturali ne condizionino la percezione, e in qualche misura indirizzino la ricerca¹¹¹. Il fenomeno ha radici lontane nel tempo¹¹², che vale la pena di esplorare, anche sulla spinta dei recenti indirizzi di studi, quali la *Cancel History* e/o la *Public History*.

Molti sono ancora i punti critici, ma va sottolineato che importanti passi avanti sono stati fatti con l'adozione del termine generale 'patrimonio', accompagnato ora dalla specifica dell'Umanità, definizione che spinge ad uscire a livello ideologico e di formazione, dalle ottiche nazionalistiche.

Per l'Oriente la connessione è ampiamente dimostrata, per tutto il XIX e XX secolo dalla corsa ad ottenere concessioni di scavo, e dalle conseguenti possibilità di importare nei propri Paesi reperti da destinarsi a musei o per scopi di studio, e, oggi, dall'uso delle rovine e del patrimonio nelle guerre recenti, dall'Iraq alla Siria, con i devastanti effetti sotto gli occhi di tutti, ma anche attraverso meno drammatiche e più 'quotidiane' esperienze. Così si spiega ad esempio, l'arrivo in Siria di numerose nuove missioni archeologiche, dopo gli eventi degli anni '60 e, al contrario, lo spostamento dalla Siria verso l'Iraq, a partire dal 2011, quando delle numerose missioni straniere operanti in Siria, solo sette sono rimaste attive, nei limiti del possibile, come sottolineato dai colleghi del *General Directorate of Antiquities and Museums of Syrian Arab Republic*¹¹³.

A mo' di conclusione sembra non trascurabile, infine, anche se politicamente di altro genere, la questione linguistica, nel mondo antico come in quello moderno. La capacità di gestire le lingue altrui o l'imposizione della propria lingua, come avvenuto in passato¹¹⁴, mostrano nel primo caso la volontà di inserimento e integrazione; e sono da notare, in questo campo, gli sforzi della Chiesa per fare apprendere le lingue locali ai missionari e ai viaggiatori¹¹⁵; nel secondo caso l'imposizione della lingua del dominatore, come volontà di cancellazione dell'identità altrui, percepita come inutile¹¹⁶; interessante in quest'ottica, per limitarsi ad un solo esempio,

¹¹⁰ Anche se non sempre ce ne è consapevolezza; sulla necessità per gli archeologi di fare attenzione ai possibili usi distorti dei risultati delle loro ricerche, cfr. ad esempio: KOHLAND, FAWCETT 1995.

¹¹¹ Collegamento esplicitato già nel titolo da G.A. Olivier, su cui cfr. BERNARD 1997. Sulle politiche culturali in Italia: BIANCHI BANDINELLI 1974; SETTIS 2007; MALNATI 2021. Va ricordato che per il mondo antico, e non solo, le fonti scritte di cui ci si è serviti per lo più sono sempre 'occidentali'; cfr. a riguardo: CARDINI-VANOLI 2017, e per il mondo antico: DESIDERI 1996, 995-1013; HARTOG 1997, 959-981. Con un salto nel presente cfr. il titolo scelto per la giornata di studio sulle missioni archeologiche italiane nel mondo, organizzata dal Ministero degli Affari esteri nel 2023: *Missioni archeologiche italiane nel mondo all'origine della diplomazia culturale*, parzialmente edita in *Archeo. Monografie*, 56, agosto-settembre 2023 (AA.VV. 2023).

¹¹² Fin dall'antichità, è ben presente l'uso della memoria a fini identitari; cfr. BOARDMAN 2002; BROWN, HAMILAKIS 2003.

¹¹³ L'apertura dell'amministrazione, attraverso l'opera di A. Bounni (su cui: AL MAQDISSI ET AL. 2013) è stata tra le ragioni dello sviluppo delle attività, oltre alla rilevanza scientifica della Siria, evidenziata da ultimo dalla scoperta di Ebla, come ha più volte sottolineato P. Matthiae; cfr. da ultimo MATTHIAE 2024. Un tema che si potrebbe aggiungere alla questione della fortuna dell'archeologia siriana negli studi, si può inserire nel problematico rapporto tra gli studi sull'antichità classica e quella vicino-orientale, oggetto di recenti analisi in GROGAN 2021, cfr. anche BAGHDO 2013.

¹¹⁴ Per il mondo greco: CASSIO 1996, 991-1013; GITNER 2023, per il mondo romano interessanti spunti sono forniti dall'epigrafia, da cui si può ricavare, soprattutto per l'Occidente, come l'adozione del latino sia un segno dell'avvenuta integrazione sociale.

¹¹⁵ A questo uso si possono collegare le grammatiche arabe e i testi consimili, posseduti, come provenienze dai fondi esterni, anche dalla Biblioteca Universitaria di Napoli; per la biblioteca dell'Università «L'Orientale» di Napoli, cfr. il contributo di Antonella Muratgia in questo stesso volume.

¹¹⁶ O meno importante o utile; ad un'ottica di imperialismo culturale, ad esempio, si fanno risalire i provvedimenti di Napoleone I, come l'imposizione del francese nei territori annessi, soprattutto in riferimento agli ambiti culturali (teatro, scuola, arti); ringrazio Renata De Lorenzo, per avere attirato la mia attenzione sul fenomeno politico.

il perdurare negli atlanti e nelle mappe dei toponimi antichi¹¹⁷, e l'uso prevalente delle lingue occidentali, nelle pubblicazioni destinate a diffondere i risultati degli scavi effettuati.

Bibliografia

- AA.VV. 2002, *Il dialogo interculturale nel Mediterraneo. La collaborazione italo-libica in campo archeologico*. Ministero degli Affari Esteri, Roma.
- AA.VV. 2017, *Rising from destruction, The Campaign. Proceedings of The Conference Documenting our Heritage at Risk (19-20 may 2017, Rome)*, Bruxelles.
- AA.VV. 2023, *Italian Archaeology in the World*, Archeo. Monografie.
- ABDUL MASSIH J., NISHIYAMA S. (eds.) 2018, *Archaeological Explorations in Syria 2000-2011 Proceedings of IS-CACH-Beirut 2015*, Oxford.
- ACOLAT D. 2024, *Archives photographiques et constitution de collection d'antiquités en Egypte au XIXe siècle : James Douglas père et fils, un voyage entre conformisme et aventures*, in Haude Morvan (2024, 6 mai). Dans *l'oeil des antiquaires*: Consulté le 16 juin 2024, à l'adresse <https://doi.org/10.58079/11n66>
- AIRALDI G. 2023, *L'occhio del mercante. Commercio e cultura nel Medio Evo italiano*, Roma.
- AL MAQDISSI M., ALPI F., GRIESHEIMER M., ISHAQ È. 2013 (eds.), *Adnan Bounni (1926-2008). Une vie pour l'archéologie syrienne*, Beyrouth.
- AMATO B. 1999, *Leopardi e l'Oriente. Antologia dei testi*, Macerata.
- AMERIO A. 2008, *Siria. 2008-2012, Ricordi di una missione*.
- AMICO A., CAPORALE G. M. 2015, "Con religioso reverente amore"? La Curia dai dibattiti parlamentari dei primi del '900 alla consegna al Senato del regno, *Rationes Rerum*. Rivista di Filologia e storia, 15, 151-198.
- AMIET P. 1978, *Musée du Louvre, Catalogue du Département des antiquités orientales. Guide du visiteur*, Paris.
- AMIOT-SAULNIER E. (ed.) 2019, *L'Orient des Peintres. Du rêve à la lumière. Catalogue de l'exposition, Paris, Musée Marmottan Monet, 7 mars - 21 juillet 2019*, Paris.
- AMPOLO C. 1996, *Per una storia delle storie greche*, in S. SETTIS (ed.), in *I Greci. Storia, cultura, arte, società*. 1. *Noi e i Greci*, Torino, 1015-1084.
- ANASTASIO S. 2023, *Mesopotamia, Syria and Transjordan in the Archibald Creswell Photograph Collection of the Biblioteca Berenson*, Oxford.
- ANDERSON B., OUSTERHOUT R. G. 2016, *Palmyra 1885. The Wolf Expedition and the photographs of John Henry Haynes*, Edinburgh.
- ANGELI BERTINELLI M.G., DONATI A. 2006, *Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazioni di idee nel Mediterraneo antico*, Roma.
- ANGELOV D., BAZZAZ S., BATSAKI Y. (eds.) 2013, *Imperial Geographies in Byzantine and Ottoman Space*, Washington D.C.
- ASHERI D. 1996, *Colonizzazione e decolonizzazione*, in S. SETTIS (ed.), *I Greci*, vol. 1, Torino, 73-115.
- AUBOIS E. T. 2005, *L'archéologie, instrument du politique? Archéologie, histoire des mentalités et construction européenne. Actes du colloque de Luxembourg, 16-18 novembre 2005*, Dijon.
- AUBRIET D. 2010, *Voyageurs en Carie: Philippe Le Bas et le sanctuaire de Zeus à Labraunda*, *Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria*, 16, 48-55.
- AYMARD M. 2001, *Le ragioni del Mediterraneo*, in GALASSO G., MUSI A. 2001, *Carlo V, Napoli e il Mediterraneo. Atti del Convegno internazionale, 11-13 gennaio 2001*, Archivio storico per le province napoletane, 119, 5-8.
- BAGHDO A. M. 2013, *Les fouilles actuelles dans le nord-est de la Syrie. Al Hassake*, in BONATZ D., MARTIN L. (eds.), *100 Jahre archäologische Feldforschungen in Nordost-Syrien – eine Bilanz. Internationales Symposium*

¹¹⁷ Sul tema cfr. anche GUSMANI 2007; BETTINI 1992; PIEMONTESE 1993; PARKER 2022; e il contributo di Paolo Cimadomo in questo volume.

- des Instituts für Vorderasiatische Archäologie der Freien Universität Berlin und des Vorderasiatischen Museums der Staatlichen Museen zu Berlin vom 21. Juli bis 23. Juli 2011 im Pergamonmuseum, Wiesbaden, 17-20.
- BAHRANI Z., ÇELİK Z., ELDEM E. (eds.) 2011, *Scramble for the Past. A Story of Archaeology in the Ottoman Empire, 1753-1914*, Istanbul.
- BARBANERA M. 1998, *L'archeologia degli italiani, Storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Roma.
- BARBANERA M. 2009 (ed.), *Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale*, Torino
- BARBERO A. 2006, *Barbari, immigrati, profughi, deportati nell'Impero Romano*, Bari
- BASGELEN N. 2010, *Istanbul Arkeoloji Museum from Imperial Times to the Present*, Istanbul.
- BAVUSO I., FURLAN G., INTAGLIATA E., STEDING J. (eds.) 2023, *Economic circularity in the Roman and early medieval worlds: new perspectives on invisible agents and dynamics*, Oxford.
- BAYARD P. 2011, *Comment parler des lieux où l'on n'a pas été?*, Paris.
- BERNARD P. 1997, *Le voyage dans l'Empire ottoman, l'Égypte et la Perse de Guillaume-Antoine Olivier, naturaliste et envoyé de la République (1792-1798)*, CRAI, 141/4, 1157-1244.
- BETITE S., WURMSER H. 2021, *Eleutheria! Retour à la liberté. Découvrir et transmettre l'Antiquité depuis la Révolution grecque de 1821*, Lyon.
- BETTINI M. (ed.) 1992, *Lo straniero, ovvero l'identità culturale a confronto*, Roma-Bari.
- BIANCHI BANDINELLI R. 1974, AA., BB.AA. e B.C. *L'Italia storica e artistica allo sbaraglio*, Bari.
- BOARDMAN J. 2002, *The Archaeology of Nostalgia. How the Greeks re-created their Mythical Past*, London.
- BONATZ D., MARTIN L. (eds.), 100 Jahre archäologische Feldforschungen in Nordost-Syrien – eine Bilanz. Internationales Symposium des Instituts für Vorderasiatische Archäologie der Freien Universität Berlin und des Vorderasiatischen Museums der Staatlichen Museen zu Berlin vom 21. Juli bis 23. Juli 2011 im Pergamonmuseum, Wiesbaden.
- BOSWORTH A. B. 2007, *Arrian, Alexander, and the pursuit of glory*, MARINCOLA J. (ed.), *A Companion to Greek and Roman historiography*, Vol. 2, Oxford, 447-453.
- BOUNNI A. 1993, *La politica archeologica siriana nella Giazira e lungo l'Eufrate*, in ROUAULT O., MASETTI ROUAULT M. G. (eds.), *L'Eufrate e il tempo. Le civiltà del medio Eufrate e della Gezira siriana*, Milano, 14-15.
- BRANDI C. 1990, *Città del deserto*, Roma.
- BRAUDEL F. 1953, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*. Traduzione di Carlo Pischedda, Torino.
- BRAUDEL F. 1987, *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Milano.
- BREVINI F. 2024, *La conquista della lontananza. Viaggi, incontri, scoperte*, Bologna.
- BRIANT P. 1982, *État et Pasteurs au Moyen-Orient ancien*, Paris.
- BRIANT P. 2005, *Alexandre le Grand*, Paris (quinta ediz.).
- BRILLANTE S. 2023, *Anche là è Roma. Antico e antichisti nel colonialismo italiano*, Bologna.
- BRILLI A. 1995, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna.
- BRILLI A. 2009, *Il viaggio in Oriente*, Bologna.
- BRILLI A. 2020, *Il grande racconto del favoloso Oriente*, Bologna.
- BROWN D. 1972, *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Milano.
- BROWN D. 1979, *Attorno al fuoco. Racconti degli Indiani d'America*, Milano.
- BROWN K.S., HAMILAKIS Y. (eds.) 2003, *The Usable Past. Greek Metahistories*, London.
- BRUSASCO P. 2013, *Tesori rubati. Il saccheggio del patrimonio artistico nel Medio Oriente*, Milano-Torino.
- CALLIERI P. 1996, *Verso l'Oceano Orientale*, in DI VITA A. (ed.), *Alessandro Magno. Storia e mito, Catalogo della Mostra, Roma Palazzo Ruspoli, 21 dicembre 1995-21 maggio 1996*, Milano, 81-96.
- CALLIERI P. 2019, *Central Fars after Alexander: Continuity or Change?*, in ARYAMANESH S. (ed.) *Farr-e Firouz. Distinguished scholars of cultural heritage of Persia* (Vol 5). Special Edition in Honor of Dr. Firouz Bagherzadeh, Teheran, 147-165.
- CAMMELLI S. 2005, *Il minareto di Gesù*, Bologna.

- CAPALDI C. - DALLY O. - GASPARRI C. (eds.) 2017, *Archeologia e politica nella prima metà del XX secolo. Incontri, protagonisti e percorsi dell'archeologia italiana e tedesca nel Mediterraneo. Atti delle giornate internazionali di studio (Napoli 24-26 febbraio 2016)*, Napoli.
- CAPDETREY L., ZURBACH J. 2012, *Mobilités grecque. Mouvements, réseaux, contacts en Méditerranée de l'époque archaïque à l'époque hellénistique*, Bordeaux.
- CARDINI F., VANOLI A. 2017, *La via della seta. Una storia millenaria tra Oriente e Occidente*, Bologna.
- CARTES 1980 *Cartes et figures de la terre (Catalogue de l'exposition au centre Georges Pompidou. 24 mai-17 novembre 1980)*, Paris, 1980.
- CASALES F. 2023, *Raccontare l'oltremare. Storia del romanzo coloniale italiano (1913-1943)*, Città di Castello.
- CASSIO A.C. 1996, *La greca come lingua universale*, S. SETTIS (ed.), *Storia dei Greci e dei Romani 3. Agli albori del mondo greco*, Torino, 991-1013.
- CASSOLA F. 1996 a, *Greci e barbari*, in S. SETTIS (ed.), *Storia dei Greci e dei Romani 3. Agli albori del mondo greco*, Torino.
- CASSOLA F. 1996 b, *Chi erano i Greci?*, in S. SETTIS (ed.), *Storia dei Greci e dei Romani 3. Agli albori del mondo greco*, Torino, 5-23.
- CAVILLIER G., *Champollion in Egitto, Diario di una spedizione scientifica (1828-1829)*, Torino 2020.
- CÉARD J. - MARGOLIN J.C. (eds.) 1987, *Voyager à la Renaissance. Actes du colloque de Tours 30 juin-13 juillet 1983*, Paris.
- ÇELİK Z. 2016, *About Antiquities: Politics of Archaeology in the Ottoman Empire*, Austin.
- CENTANNI M. 1996, *Continuità dell'antico: il romanzo di Alessandro*, in SETTIS S. (ed.), *Storia dei Greci e dei Romani*, X, Torino, 855-860.
- CHAMAY J., COURTOIS C., REBETEZ S. (eds.) 2000, *Waldemar Deonna: un archéologue derrière l'objectif de 1903 à 1939*, Geneva.
- CHATWIN B. 1987, *The Songlines*, New York.
- CHEVALIER N. 2002, *La recherche archéologique française au Moyen-Orient, 1842-1947*, Paris.
- CHOUQUER G. 2008, *Traité d'archéogéographie: la crise des récits géographiques*, Paris.
- CIFANI, G., MUNZI, M. 2023, "Fare la guerra in Italia è come combattere in un maledetto museo", *Archeo*, 39/466, 84-105.
- CIMADOMO P. 2021, *Dynamics of integration: nomads and sedentary peoples in the Roman and Late Roman Southern Levant*, in NAPPO D., MEROLA G.D. (eds.) 2021, *Economia e frontiera nell'Impero romano*, Bari, 77-92.
- CLAVAL P., JOURDAIN-ANNEQUIN C. 2022, *Penser la Méditerranée, Hier et aujourd'hui*, Paris.
- COARELLI F., LO SARDO 2023, *Alessandro e l'Oriente*, Catalogo della mostra (Napoli, MANN, 29 maggio- 28 agosto 2023), Napoli.
- CORDANO F. 1998, *L'esplorazione geografica*, in SETTIS S. (ed.), *Storia dei Greci e dei Romani 3. Agli albori del mondo greco*, Torino.
- COURBAGE Y., KROPP M. (eds.) 2004, *Penser l'Orient. Traditions et actualité des orientalismes français et allemand*, Beyrouth.
- COZANNET F., 1973, *Mythes et coutumes religieuses des tsiganes*, Paris.
- CRESTI F. 2004, *Il professore e il generale. La polemica tra Carlo Alfonso Nallino e Rodolfo Graziani sulla Senussia e su altre questioni libiche*, *Studi Storici*, 45/4, 1113-1149.
- CUNIGLIO L., LUBTCHANSKY N., POUZADOUX C., SARTI S. (eds.) 2024, *Reproduire la peinture antique du XVIII^e au XX^e siècle, le site, le monument, la copie, l'artiste*, Naples.
- D'AGATA A.L., ALAURA S. (eds.) 2009, *Quale futuro per l'archeologia? Atti del Workshop internazionale, Roma, 4-5 dicembre 2008*, ROMA.
- D'ALCONZO P. 1999, *L'anello del Re. Tutela del patrimonio storico-artistico nel Regno di Napoli (1734-1824)*, Firenze.
- DE CARO S., GODART L. 2008, *Nostoi. Capolavori ritrovati: Roma, Palazzo del Quirinale, Galleria di Alessandro VII, 21 dicembre 2007 - 2 marzo 2008*, Roma.

- DEL MONTE G.F. 2001, *Da 'barbari' a 're di Babilonia': i Greci in Mesopotamia*, in SETTIS S. (ed.), *I Greci. Storia Cultura Arte società*, 3. *I Greci oltre la Grecia*, Torino, 137-166.
- DEMAIZIÈRE C. 1988, *Voyager à la Renaissance*, Bulletin de l'Association d'étude sur l'humanisme, la réforme et la renaissance, 27, 90-92.
- DEMIRSAR A.B. 2000, *From Orientalism to contemporary turkish painting*, Istanbul.
- DENISE F., NORDIGUIAN L. 2004, *Une aventure archéologique: Antoine Poidebard, photographe et aviateur. Catalogue dell'exposition, Musée de l'Arles et de la Provence antique (juillet novembre 2004)*, Marseille- Arles- Beyrouth 2004
- DENTI M. 2024, *La ceramica greca figurata di Incoronata e della costa ionica dell'Italia meridionale nel VII secolo a.C.*, Naples.
- DENTZER FEYDY J., TEIXIDOR J. 1993, *Les Antiquités de Palmyre au Musée du Louvre*, Paris, 9-11.
- DE SAXCÉ A. 2014, *Routes maritimes et contacts culturels entre la Méditerranée et l'Asie*, in LERICHE P. (ed.), *Arts et civilisations de l'Orient hellénisé. Rencontres et échanges culturels d'Alexandre aux Sassanides. Hommage à Daniel Schlumberger*, Paris, 271-283.
- DESIDERI P. 1996, *Scrivere gli eventi storici*, in SETTIS S. (ed.), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, Torino, 995.
- DE VOLNEY C.F. 1826, *Oeuvres. Tome I. Les Ruines, ou méditation sur les révolutions des empires*, Paris.
- DILKE O.A.W. 1985, *Greek and Roman Maps*, London.
- DOLEZALEK I., GUIDETTI M. 2022, *Introduction*, in DOLEZALEK I., GUIDETTI M. 2022 (eds.), *Rediscovering objects from Islamic lands in Enlightenment Europe*, London, 1-21.
- DOMÈNEC R. 2023, *Il Mediterraneo e i suoi interpreti. Una lezione a Procida*, Napoli.
- DUCHET M. 1976, *Le origini dell'antropologia, vol. II. L'ideologia coloniale del Settecento*, Roma-Bari.
- DU CREST S. 2015, *Si loin si proche. Objets d'ailleurs dans les intérieurs européens. Photographies 1870-2015*, Firenze.
- EDDÉ C. 2004, *Au temps du mandat français sur la Syrie et le Liban*, in DENISE F., NORDIGUIAN L. (eds.), *Une aventure archéologique: Antoine Poidebard, Photographe et aviateur*, Paris, 74-89.
- ELDEM E. 2011, *From Blissful Indifference to Anguished Concern: Ottoman Perceptions of Antiquities. 1799-1869*, in BAHRANI ET AL., 281-329.
- ELDEM E. 2014 (ed.), *Mendel-Sehba. Documenting the Imperial Museum. Catalogue of the exhibition, Istanbul Archaeological Museum 2014*, Istanbul.
- ELDEM E. 2018, *L'Empire ottoman et la Turquie face à l'Occident. Leçon inaugurale prononcée le jeudi 21 décembre 2017*, Paris.
- FALES F.M. 2019, *La riscoperta dell'Assiria*, in GRAZIANI S. (ed.), *Gli Assiri all'ombra del Vesuvio, Catalogo della Mostra, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 3. Luglio-16 settembre 2019*, 156-160.
- FEYLER G. 2000, *Le fonds de photographies anciennes de l'Institut d'archéologie classique de Strasbourg réuni par Adolf Michaelis entre 1859 et 1910*, Ktèma: civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques, 25, 229-238.
- FILIGENZI A. 2012, *Orientalised Hellenism versus Hellenised Orient: reversing the Perspective on Gandharan Art*, Ancient Civilizations from Scythia to Siberia 18, 111-41.
- FINLEY M. J. 1981, *Uso e abuso della storia*, Torino.
- FIGLIORE M. 1982, *Gli Istituti italiani di cultura all'estero e la nostra azione culturale nei paesi arabi*, in *La presenza culturale italiana nei paesi arabi: Storia e prospettive. Atti del I Convegno, Napoli 28-30 maggio 1980*, Roma, 174-176.
- FITZGERALD JOHNSON S. 2012, *Travel, Cartography and Cosmology*, in FITZGERALD JOHNSON S. (ed.), *The Oxford Handbook of Late Antiquity*, Oxford- New York, 562-594.
- FORSÉN B., LAMPINEN A. 2024, *Oriental mirages: stereotypes and identity creation in the ancient world*, Stuttgart.
- FOX S. 2024, *Marco Polo 1324-2024. La via dell'Oriente e... dell'America. Guida alla mostra (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 24 ottobre 2024- 26 gennaio 2025)*, Roma.

- FRUGONI C. 1996, *La fortuna di Alessandro nel Medio Evo*, in *Alessandro Magno. Storia e Mito*, in DI VITA A. (ed.), *Alessandro Magno. Storia e mito, Catalogo della Mostra, Roma Palazzo Ruspoli, 21 dicembre 1995-21 maggio 1996*, Milano, 161-174.
- GABRIELLI F. 1947, *Shànfara. Il bandito del deserto*, Firenze.
- GABRIELI F. (ed.) 2013, *Le mille e una notte*, Torino.
- GALITZINE- LOUMPET A., GORSHENINA S., RAPIN CL. (eds.), 2011, *Archéologie(s) in situation coloniale. 1. Paradigmes et Situations Comparées*, Les Nouvelles de l'Archéologie, 126.
- GALITZINE- LOUMPET A., GORSHENINA S., RAPIN CL. (eds.), 2012, *Archéologie(s) in situation coloniale. 2. Acteurs, Institutions, devenirs*, Les Nouvelles de l'Archéologie, 128.
- GALLI DELLA LOGGIA E. 2024, *Una capitale per l'Italia. Per un racconto della Roma fascista*, Bologna.
- GAWLIKOWSKY M. ET ALII 1997 *Des Sumériens aux Romains d'Orient. La perception géographique du monde. Espaces et territoire au Proche Orient ancien*, Paris.
- GEIGER A., *En Syrie et au Liban*, Grenoble, 1942.
- GIARDINA A., VAUCHEZ B. 2000, *Il mito di Roma da Carlo Magno a Mussolini*, Bari.
- GITNER A. 2023, *Roman Perspectives on Linguistic Diversity: Guardians of a Changing Language*, New York.
- GONZALES 2019, *Les usages modernes de l'antiquité ou la mélancolie démocratique: quelques réflexions*, in LOZANO GÓMEZ F., ÁLVAREZ-OSSORIO RIVAS A., ALARCON HERNANDEZ C., *The present of antiquity: reception, recovery, reinvention of the Ancient World in current popular culture*, Besançon, 365.
- GOSDEN C. 2004, *Archaeology and Colonialism: Cultural contact from 5000 B.C. to the Present*, Cambridge.
- GRECO E. 2017, *La Scuola Archeologica Italiana di Atene (SAIA): riflessioni sulla nascita e gli esordi della sola scuola archeologica italiana all'estero*, in CAPALDI ET AL. 2017, 273-280.
- GRECO E., BENVENUTI A. (eds.) 2005, *Scavando nel passato. 120 anni di archeologia italiana in Grecia*, Atene.
- GRECO E., CARANDINI A. 2007, *Archeologia, storia, storie: rapporto problematico e possibile?*, Workshop di archeologia classica. Paesaggi, costruzioni, reperti, 4, 125-134.
- GREENBERG R., HAMILAKIS Y. 2024, in *Archaeology in a Time of Violence: Response to "Decolonizing Archaeology" Forum*, vol. 12.1, *Journal of Eastern Mediterranean Archaeology and Heritage Studies*, 12, 4, 401-410.
- GREER M.G. 2024, *Humanist Missteps: A Black Studies Critique of Posthumanist Archaeologies*, *Cambridge Archaeological Journal*, 34:1, 1-14.
- GRIFFO M., MAIORANO M., TAGLIAFERRI T. (eds.) 2024, *Nations in the Empire. The Many Faces of Indian Nationalism. Proceedings of the International Conference held in Naples, Federico II University - Department of Political Sciences, 20-21 June 2023*, Napoli.
- GROGAN J. 2021, *Beyond Greece and Rome: reading the ancient Near East in Early Modern Europe. Classical presences*, Oxford-New York.
- GROS P. 2000, *La construction d'un espace méditerranéen et les premières mégapoles (VIII^e siècle .av. J.-C.- VI^e ap. J.-C.)*, in NICOLET C. 2000, *Mégapoles méditerranéennes. Géographie urbaine rétrospective*. Rome, 65-89.
- GROS P. ET AL. 2017, *Images de Syrie, Palmyre, Alep, Damas de Michel Eisenhor*, Arles.
- GUIDÈRE M. 2015, *Atlas des Pays arabes. Un monde en effervescence*, Paris.
- GUIDETTI M. (ed.) 2006, *Siria. Dalle antiche città-stato alla primavera interrotta di Damasco*, Milano.
- GUSMANI R. 2007, *Continuità, fratture e processi di osmosi nel panorama linguistico dell'Asia Minore del I millennio a.C.*, in *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore. Atti del Convegno Internazionale di Cividale del Friuli, 28-30 settembre 2006*, Pisa, 11-21.
- GUZZO P.G. 2015, *Gli Scavi di Pompei tra lotte burocratiche e crescita dell'attenzione mondiale. Una storia del XX secolo*, in *Pompei e l'Europa 1748-1943*, Milano, 325-330.
- HAMILAKIS Y. 2013, *Double Colonization: The Story of the Excavations of the Athenian Agora (1924-1931)*, *Hesperia*, 82/1, 153-177.
- HARRIS W. V. (ed.) 2005, *Rethinking the Mediterranean*, Oxford.
- HARTOG F. 1997, *La storiografia tra passato e presente*, in SETTIS S. (ed.), *Storia dei Greci e dei Romani*, Torino, 975-981.

- HASSELIN ROUS I., LAUGIER L., MARTINEZ J.-L. (eds) 2009, *D'Izmir à Smyrne. Découverte d'une cité antique. Catalogue de l'exposition, Paris, Musée du Louvre 11 octobre 2009 -18 janvier 2010*, Paris.
- HITZEL F. 2002, *L'Empire ottoman XV-XVIII siècles*, Paris (2 ed.).
- HÖLSCHER T. 1997, *Immagini dell'identità greca*, in SETTIS S. (ed.), *Storia dei Greci e dei Romani*, Torino.
- HOO M. 2022, *Eurasian localisms: towards a translocal approach to Hellenism and inbetweenness in central Eurasia, third to first centuries BCE*, Stuttgart.
- HORDEN P., PURCELL N. 2000, *The Corrupting Sea. A study of Mediterranean History*, Oxford.
- HUREAU J. 1984, *La Siria oggi*, Jaguar ed.
- INSOLL T. (ed.) 2007, *The Archaeology of identities. A reader*, New York.
- INVERNIZZI A. 2000, *Discovering Babylon with Pietro della Valle*, in MATTHIAE P., ENEA A., PEYRONNEL L., PINNOCK, F. (eds.), *Proceedings of the First International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, Università degli studi di Roma. La Sapienza Rome, May 18th-23rd 1998*, Roma, 643-649.
- INVERNIZZI A. 2005 (ed.), *Il genio vagante. Viaggiatori alla scoperta dell'antico Oriente (secc.XII-XVII)*, Alessandria.
- JACOB C. 1996, *Disegnare la terra*, in SETTIS S. (ed.), *Storia dei Greci e dei Romani*, II, Torino, 901-953.
- JAMES E. 2011, *I barbari*, Bologna.
- KANJOU J., TSUNEKI A. (eds.) 2016, *A History of Syria in One Hundred Sites*, Oxford.
- KARATZAS G. 2024, *Constructing continuity: heritage listing and monument preservation in Greater Athens from the 1920s to the 1970s*, *Byzantine and Modern Greek Studies*, 48/1, 2024, 1-27.
- KHAZANOV A., WINK A. 2001, *Nomads. in the Sedentary World*, London.
- KELLY J. 2010, *The Society of Dilettanti: Archaeology and Identity in the British Enlightenment*, Yale.
- KNISS G. R. 2004, *Discours*, in COURBAGE Y., KROPP M. (eds.) 2004, *Penser l'Orient. Traditions et actualité des orientalismes français et allemand*, Beyrouth, 21-24.
- KOHLAND PH. L., FAWCETT C. P. 1995, *Nationalism, Politics and the Practice of Archaeology*, New York.
- KOTSONAS A., MOKRISOVA J. 2020, *Mobility, Migration, and Colonization*, in LEMOS I.S., KOTSONAS A. (eds.), *A Companion to the Archaeology of Early Greece and the Mediterranean*, 217-246.
- KUULIALA J., RANTALA J. (eds) 2020, *Travel, Pilgrimage and social Interaction from Antiquity to the Middle Ages*, London, New York.
- LABANCA N. 2002, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna.
- LABANCA N. 2005, *Una guerra per l'impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-1936*, Bologna.
- LAMBERT C. 2002, *Le fonti cartografiche: periodo tardoantico e medievale e mondo islamico*, in *Il mondo dell'archeologia*, I, Roma, 146-148.
- LA ROSA V. 1985, *All'ombra dell'Acropoli generazioni di archeologi tra Grecia e Italia*, Atene.
- LAYARD A. H. 1887, *Early Adventures in Persia, Susiana and Babylonia*, London.
- LISSARAGUE F. 1997, *L'immagine dello straniero ad Atene*, in SETTIS S. (ed.), *Storia dei Greci e dei Romani*, VI, Torino, 937-958.
- LUSHCHENKO M. 2011, *L'image de l'Asie Mineure et des Turcs dans les textes narratifs du Moyen Age français (XII^e -milieu du XV^e siècle)*, Vancouver.
- MALCOLM N. 2015, *Agents of Empire. Knights, Corsairs, Jesuits and Spies in the Sixteenth-Century Mediterranean World*, London.
- MALCOLM N. 2019, *Useful Enemies. Islam and the Ottoman Empire in Western Political Thought 1450-1750*, Oxford.
- MALLEY S. 2011, *The Layard Enterprise: Victorian Archaeology and Informal Imperialism in Mesopotamia*, in BAHRANI Z., ÇELİK Z., ELDEM E. (eds.) 2011, *Scramble for the Past. A Story of Archaeology in the Ottoman Empire, 1753-1914*, Istanbul, 99-123.
- MALNATI L. 2011, *Pompei fra manutenzione e gestione, Pompei archaeologia*, Roma, 37-41.
- MALNATI L. 2021, *La passione e la polvere*, Milano.

- MANCHON J.P. 2004, *Poidebard officier et observateur aérien*, in DENISE F., NORDIGUIAN L. (eds.), *Une aventure archéologique: Antoine Poidebard, photographe et aviateur. Catalogue dell'exposition, Musée de l'Arles et de la Provence antique (juillet novembre 2004)*, Marseille- Arles- Beyrouth, 92.
- MANCOSU G. 2024, *Unburying an Empire: Ruins and Archaeological Discoveries in Italian Fascism's Film Propaganda*, *Anabases*, 40, 91-109.
- MAQDISI U. 2002, *Ottoman Orientalism*, *The American Historical Review*, 107/3, 768-796.
- MARTINEZ-SEVE L. 2004, recensione a N. CHEVALIER, *La recherche archéologique française au Moyen-Orient, 1842-1947*, Paris, 2002, *Revue archéologique*, 1, 79-81.
- MATTHEWS R. 2003, *The Archaeology of Mesopotamia. Theories and approaches*, New York.
- MATTHIAE P. 2005, *Prima lezione di archeologia orientale*, Bari.
- MATTHIAE P. 2017, *L'archeologia nei teatri di guerra oggi, dalle distruzioni alle rinascite*, in *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del I Convegno internazionale di studi, Paestum, 7-9 settembre 2016*, Paestum, 17-25.
- MAZZA R. 2024, *Stolen fragments: Black Markets, Bad Faith, and the Illicit Trade in Ancient Artefacts*, Stanford.
- MCGUIRE V. 2020, *Italian Identity, Global Mediterranean: Tourism and Cultural Heritage in Post-Colonial Rhodes*, 75-99, in BURDETT C., POLEZZI L., SPADARO B. 2020, *Transcultural Italies. Mobility, Memory and Translation*, Liverpool, 248-261.
- MIGLIORATI L. 2002, *Le fonti cartografiche: Oriente e mondo classico*, in *Il mondo dell'archeologia*, I, Roma, 142-146.
- MILANESE A. 2014, *In Partenza dal Regno. Esportazioni e commercio d'arte e d'antichità a Napoli nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze.
- MILEVSKI I., GANDULLA B. 2016, *Biblical Archaeology, Processualism, Post-processualism, and Beyond: Politics and Archaeological Trends*, in MILEVSKI, I., LEVY, T. E. (eds.), *Framing Archaeology in the Near East: The Application of Social Theory to Fieldwork*, Sheffield, 123-140.
- MOATTI C. 2007, recensione a HARRIS 2005, *Bryn Mawr Classical Review* 02, 40.
- MOGGI M. 1992, *Straniero due volte: il barbaro e il mondo greco*, in BETTINI M. (ed.), *Lo straniero, ovvero l'identità culturale a confronto*, Roma-Bari, 51-76.
- MONTEPAONE C. (ed.) 2013, *Vita di Carsten Niebuhr*. Traduzione e note di M. Catarzi, Napoli.
- MOOREY P.R. S. 1998, *Un secolo di archeologia biblica*, Milano.
- MÜLLER CH., HASENOHR C. 2002, *Les italiens dans le monde grec: II^{ème} siècle avant J.C.*, Paris.
- MUNZI M. 2004, *La decolonizzazione del passato. Archeologia e politica in Libia dall'amministrazione alleata al regno di Idris*, Roma.
- MUNZI M. 2018, *Archéologues italiens à travers la Grande Guerre*, in FENET A., PASSINI M., NARDI COMBESURE S. (eds.), *Hommes et patrimoines en guerre. L'heure du choix (1914-1918)*, Dijon.
- NASIRI-MOGHADDAM N. 2004, *L'archéologie française en Perse et les antiquités nationales (1884-1914)*, Paris.
- NICOLET C. 1988, *L'Inventaire du monde. Géographie et politique aux origines de l'empire romain*, Paris.
- NIEHOFF M. R. 2017, *Journeys on the Way to this Volume*, in NIEHOFF M. R. (ed.), *Journeys in the Roman East: Imagined and Real*, Tübingen, 1-20.
- NIGRO L. 2002, *L'archeologia del Vicino Oriente: Siria Palestina e Levante meridionale*, in *Il mondo dell'archeologia*, I, Roma, 32-36.
- NIPPEL W. 1996, *La costruzione dell'“altro”*, in SETTIS S. (ed.), *Storia dei Greci e dei Romani*, I, Torino, 167-196.
- OATES J. 2013, *Archaeological Research in Northeastern Syria: the First 100 Years (1850 – 1950)*, in BONATZ D., MARTIN L. (eds.), *100 Jahre archäologische Feldforschungen in Nordost-Syrien – eine Bilanz. Internationales Symposium des Instituts für Vorderasiatische Archäologie der Freien Universität Berlin und des Vorderasiatischen Museums der Staatlichen Museen zu Berlin vom 21. Juli bis 23. Juli 2011 im Pergamonmuseum, Wiesbaden*, 1-16.
- OGUZ C. 2023 (ed.), *Storia dell'Impero ottomano e della Repubblica Turca*, Brescia.
- OSANNA M. 2017a, *Amedeo Maiuri, un protagonista dell'archeologia del 'secolo breve'*, in CAPALDI et al. 2017, 117-139.

- OSANNA M. 2017b, *Amedeo Maiuri a Pompei, tra scavi, restauri e musealizzazione*, in CAMARDO D., NOTOMISTA M. (eds.), *Ercolano: 1927-1961. L'impresa archeologica di Amedeo Maiuri e l'esperimento della città museo*, Roma, 159-178.
- PALLECCHI S. 2008, *Archeologia delle tracce*, Roma.
- PALOMBI D. 2016, *I fori prima dei fori. Storia urbana dei quartieri di Roma antica, cancellati per la realizzazione dei fori imperiali*, Monte Compatri.
- PAPPALARDO R. 2014, 'Wheel-Free': *The Islamic Handmade Pottery from Tell Barri (Syria)*, in BIELIŃSKI P., GAWLIKOWSKI M., KOLIŃSKI R., ŁAWECKA D., SOŁTYSIAK A., WYGNAŃSKA Z. (eds.), *Proceedings of the 8th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East 30 April – 4 May 2012, Wiesbaden*, 419-438.
- PARKER PH. 2022, *Atlas of Atlases: Exploring the most important atlases in history and the cartographers who made them*, London.
- PATRIZIO GUNNING L. 2009, *The British Consular Service in the Aegean and the Collection of Antiquities for the British Museum*, London- New York.
- PELTRE CH. 2008, *Dictionnaire culturel de l'Orientalisme*, Paris.
- PELTRE CH. 2018, *Les Orientalistes*, Paris.
- PEROL C. (ed.) 2007a, *Faire la route III^e-XX^e siècle*, Clermont-Ferrand.
- PEROL C. 2007b, *Comment penser la route?*, in PEROL C. (ed.) 2007a, *Faire la route III^e-XX^e siècle*, Clermont-Ferrand, 3-14.
- PERTA G. 2015, *Mediterraneo della mobilità. Il viaggio a Gerusalemme tra Tarda Antichità e Prima Crociata*, Napoli.
- PETRICIOLI M. 1990, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898/1943*, Roma.
- PHILIPPS K. M., 2014, *Before Orientalism. Asian Peoples and Cultures in European Travel Writing. 1245-1510*, Philadelphia.
- PIACENZA D. 2023, *La correzione del mondo*, Torino.
- PIEMONTESE A. M. 1993, *I fondi dei manoscritti arabi, persiani e turchi in Italia*, in GABRIELI F., SCERRATO U. (eds.), *Gli Arabi in Italia*, Milano, 661-687.
- PIEROBON BENOIT R. 2019a, *Tell Barri/Kahat: Le Panthéon. Données et problèmes*, in PIENKOWSKA A., SZELAG D., ZYCH I. (eds.), *Stories told around the fountain. Papers offered to Piotr Bielinski on His 70th Birthday*, Warsaw, 547-570.
- PIEROBON BENOIT R. 2019b, *Un piccolo frammento di una lunga storia: un cammello a Tell Barri/Kahat (Siria)* in AVETYSIAN P.S., DAN R., GREKYAN Y. H. (eds.), *Over the Mountains and Far Away. Studies in Near Eastern History and Archaeology presented to Mirjo Salvini on the Occasion of his 80th Birthday*, Oxford, 401-417.
- PIEROBON BENOIT R. 2019-20, *L'archeologia italiana nel Mediterraneo: note in margine al convegno "ITALIAN ARCHAEOLOGY IN EGYPT AND MENA (Middle East and North Africa) COUNTRIES (IAM 2) 5th-8th December 2018, Ministry of Antiquities, Zamalek-Cairo"*. Parte 1, *Rendiconti dell'Accademia Lettere Archeologia e Belle Arti*, n.s., v. LXXX, 11-31.
- PIEROBON BENOIT R. 2021, *Damasco, Aleppo, Bosra: storie di città tra antico e contemporaneo*, in CAPANO F., VISIONE M. (eds.), *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici. Tomo I. Memorie, storie, immagini*, Napoli.
- PIRENNE H. 1937, *MAHOMET ET CHARLEMAGNE*, Bruxelles.
- POIDEBARD P. A. 1934, *La trace de Rome dans le désert de Syrie. Le limes de Trajan à la conquête arabe. Recherches aériennes (1925-1932)*, Paris 1934.
- POUILLON F. 2012, *Dictionnaire des Orientalistes de langue française*, Paris.
- PRETO P. 2013, *Venezia e i Turchi*, Roma (1974¹).
- PRONTERA F. 1983, *Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica*, Bari.
- PRONTERA F. 2011, *L'Asia nella geografia di Erodoto: uno spazio in costruzione*, in ROLLINGER R., TRUSCHNEGG B., BICHLER R. (eds.), *Herodot und das Persische Weltreich. Herodotus and the persian empire. Akten des 3 internationalen Kolloquiums zum Thema "Vorderasien in Spannungsfeld klassischer und altorientalischer Überlieferungen"*. Innsbruck. 24-28 november 2008, Wiesbaden, 179-195.

- PUCCI G. 2006, *Il buon uso delle rovine*, in Tortora G. (ed.), *Semantica delle rovine*, Roma, 291- 306.
- PUCCI G. 2023, *Quale America raccontano i monumenti*, Bologna.
- QUINTAVALLE A.C. 2021, *Viaggi a Oriente. Fotografia, disegno, racconto in Egitto, Siria, Palestina, Grecia, Turchia, da Napoleone alla fine dell'Impero Ottomano*, Milano 2021.
- ROYO M. 2011, *Voyageurs, amateurs et savants à l'origine de l'archéologie moderne*, in ROYO M., DENOYELLE M., HINDY E., LOUYOT P. (eds.), *Du voyage savant aux territoires de l'archéologie moderne*, Paris, 5-10.
- SAID E. 1980, *L'Orientalisme. L'Orient crée par l'Occident*, Paris.
- SAITA S. 2006, *La Siria Contemporanea. Una storia di sconvolgimenti e costruzioni*, in GUIDETTI M. (ed.), *Siria. Dalle antiche città-stato alla primavera interrotta di Damasco*, Milano, 181-205.
- SARTRE M. 2011, *Brigands, colons et pouvoirs en Syrie du Sud au I^{er} siècle de notre ère*, *Anabases* 13, 207-245.
- SARTRE-FAURIAT A. 2021, *Aventuriers, voyageurs et savants. À la découverte archéologique de la Syrie (XVII^e-XX^e siècle)*, Paris.
- SCHNAPP A. 2002, *Between antiquarians and archaeologists — continuities and ruptures*, *Antiquity* 76, 134-140.
- SCHNAPP A. 2006, *Note sur les collections d'oeuvres d'art dans l'Antiquité*, *Art. Perspective Actualité en histoire de l'art*, 1-3.
- SCHNAPP A. 2009, *Naissance des savoirs antiques*, in AGHION I., AVISSEAU-BROUSTET M. (eds.), *Histoires d'archéologie. De l'objet à l'étude*, Paris, 1-8.
- SCHNAPP A. 2018, *Des paroles au monuments. Qu'est-ce qu'une ruine?*, in CIPRIANI M., PONTRANDOLFO A., SCAFURO M., *Dialoghi di archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 28-30 giugno 2017)*, Paestum, 15-24.
- SCHULER W. 1995, *In the Holy Land. Paintings by David Roberts 1839*, London.
- SENAC P. 1980, *Musulmans et Sarrasins, dans la Sud de la Gaule du VIII^e au XI^e siècle*, Paris.
- SETTIS S. 2007, *Italia S.p.A. L'assalto del patrimonio culturale*, Torino.
- SORDI M. (ed.) 2000, *Studi sull'Europa antica*, Milano.
- SORDI M., URSO G., DOGNINI G. 1993 (eds.), *L'Europa nel mondo greco e romano. Geografia e valori*, *Aevum*, 79, 3-19.
- TAGLIAFERRI T. 2019, *L'espansione europea nella prospettiva della nuova storia globale*, *Il mestiere di storico. Rivista della Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea*, XI, 1, 5-25.
- TAGLIAFERRI T. 2024, *Recent Developments in the Tradition of the Cambridge School of Imperial and Colonial History*, in GRIFFO ET AL., 153-182.
- TANNOUS M. N. 2022, *La Syrie au-delà de la guerre. Histoire, politique, société*, Paris.
- TEDOLDI G. 2024, *Marco Polo. Il Milione. La descrizione dettagliata del mondo*, traduzione a cura di G. Tedoldi, Venezia.
- TESTA A., BALDELLI P. 2023, *Archeologia e politica in Medio Oriente. Un connubio discusso*, *Geopolitica.info* 25/09/2020
- TESTI A. 2023, *I fastidi della storia. Quale America raccontano i monumenti*, Bologna.
- TORRE P. (ed.) 2003, *Un Oriente di seta e d'oro. I corredi di una famiglia di Aleppo*, *Catalogo della Mostra, Roma, Palazzo Brancaccio, 31 maggio 2003 – 18 gennaio 2004*, Roma.
- TRIGGER B. G. 1996, *Storia del pensiero archeologico*, Firenze.
- TROILO S. 2021, *Pietre d'Oltremare. Scavare, conservare, immaginare l'Impero (1899-1940)*. Roma-Bari.
- VAN DOMMELEN P. 2011, *Postcolonial archaeologies between discourse and practice*, *World Archaeology*, 43/1, 1-6.
- VANOLI A., *L'invenzione dell'Occidente*, Bari 2024.
- VEINSTEIN G. 2001, *L'image de l'Europe chez les Ottomans*, in GALASSO G., MUSI A. 2001, *Carlo V, Napoli e il Mediterraneo. Atti del Convegno internazionale, 11-13 gennaio 2001*, *Archivio storico per le province napoletane*, 119, 49-69.
- WEBER S.H. 1952, *Voyages and Travels in Greece, the Near East and adjacent regions made previous to the year 1801*, Princeton.
- WELLS P.S. 2007, *La parola ai barbari. Come i popoli conquistati hanno disegnato l'Europa romana*, Milano.

- WOOD F. 1995, *Did Marco Polo go to China?*, London.
- WOODWARD C. 2008, *Tra le rovine. Un viaggio attraverso la storia, l'arte e la letteratura*, Parma.
- WOOLF G. 1997, *Beyond Romans and Natives*, *World Archeology*, 28/3, 339-350.
- YERASIMOS S. 1991, *Les voyageurs dans l'Empire Ottoman (XIV^e - XVI^e siècles). Bibliographie, itinéraires et inventaire des lieux habités*, Ankara.
- ZAMPARO L. 2022, *Distruzioni contemporanee e mistificazioni della storia- Il fenomeno della falsificazione*, in *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del convegno (Paestum 2020)*, V, 2, 145-151.

Indice dei nomi

- Adriani, Achille, 277.
Albrizzi, Giambattista, 48, 189, 192.
Alessandro Magno, 92, 96, 122, 193, 278-279, 282.
Amari, Pietro, 259.
Anson, George, 48, 189, 196.
Anthonioz, Pierre, 179.
Arditi, Michele, 261, 263.
Arriano, 279.
Assurbanipal II, 258, 264.
Assurnasirpal II, 76, 258, 264.
Avellino, Francesco Maria, 206, 237.
Baedeker, Karl, 9, 20, 84, 276.
Banks, Joseph, 164, 175, 177.
Barbié du Bocage, Jean-Denis, 171.
Barone di Münchhausen, 280.
Barracco, Giovanni, 265, 267.
Bartoli, Alfonso, 284.
Beautemps-Beaupré, Charles François, 169-171, 173.
Belgiojoso, Cristina Trivulzio di, 20, 68, 141, 145-147.
Beniamino di Tudela, 284.
Berenger, Jean Pierre, 196, 204.
Bertrand, Aloysius, 248.
Bertrand, Claude, 169.
Blaeu, Joan, 32.
Blaeu, Willem Janszoon, 9, 32.
Blavier, Jean, 169.
Bonaparte, Carlo Luigi Napoleone cfr. Napoleone III
Bonaparte, Napoleone cfr. Napoleone I
Borbone, Carlo di, 192-193.
Borbone, Ferdinando IV di, 195.
Borbone, Francesco II di, 260.
Borbone, Leopoldo di, conte di Siracusa, 260.
Borgia, Stefano cardinale, 211, 263-265.
Botta, Paul Émile, 74, 284.
Boucher de Crèvecœur de Perthes, Jacques, 248.
Bougainville, Louis Antoine de, 165.
Braudel, Philippe, 282.
Brosses, Charles de, 165.
Buckinck, Arnoldus, 22, 153.
Bushart, Martin, 177-178.
Cantù, Cesare, 205.
Castellani, Alessandro, 262-263.
Cavedoni, Celestino, 247.
Cervone, Antonio, 194.
Chailly-Ely, 169.
Chateaubriand, François- René, 20, 60, 143-146, 204, 280.
Cirelli, Filippo, 200.
Cirillo, Saverio, 204.
Colombo, Cristoforo, 58, 154.
Conan, Alan, 179.
Conte de Volney (vedi de Chasseboeuf, Costantin-François, conte de Volney)
Cook, James, 165-167, 169-170, 173, 175, 178, 196-197.
Cook, Thomas, 143, 276.
Cornu, Sébastien-Melchior, 241.
Correnti, Cesare, 263.
Cousteau, Jacques, 179.
Crisolora, Emanuele, 153.
Dall'Acqua, Giuseppe, 168.
D'Angelo, Jacopo, 19, 22, 153.
D'Annunzio, Gabriele, 247.
Dante, 68, 280.
Dalrymple, Alexander, 165.
de Beauharnais, Hortense, 241.
de Bertou, Jules, 247.
De Bruyn, Cornelis, 9, 19, 44, 88, 106, 281.
de Chasseboeuf, Costantin-François, conte de Volney, 19, 50, 142, 159-160, 204.
de la Croix, Charles Eugène Gabriel, marchese di Castries, 165, 167.
de Las Casas, Bartolomé, 154.
de Longpérier, Adrien Prévost, 248, 250.
De Martino, Elvira, 10, 237.
de Montealegre, José Joaquín, 193.
De Petra, Giulio, 259-260, 263, 267.
de Rossel, Elisabeth-Paul-Edouard, 171.
de Saulcy, Félicien, 247-248.
de Velde, Charles W. Meredith, Van, 248.
de Vogüé, Eugène Melchior, 80.
Delahaye, Félix, 169, 172-173.
Della Valle, Pietro, 17, 19, 36, 141-142, 156-160, 281, 284.
Demartin du Tyrac, Marie Louis, conte di Marcus, 62, 141, 159-160, 187, 204, 248.
Denon, Vivant, 277, 285.
d'Entrecasteaux, Antoine Raymond Joseph de Bruni, 163, 169-172, 176-178.
Detken, Alberto, 76, 263.
d'Houdan, François, 171.
Dillon, Peter, 177-179.
Diocleziano, 108, 282.
Discombe, Rhys, 179.
Donizetti, Gaetano, 199.
du Petit-Thouars, Aristide Aubert, 177.
Duché de Vancy, Gaspard, 166, 168, 184-185.
Dufresne, Jean Nicholas, 167.
Dumont d'Urville, Jules Sébastien César, 178.
Durighello, Alphonse, 239.
Edwards, Edward, 178.
Elio Aristide, 151.
Enea, 280.

- Erennio Filone, 240.
 Eshmunazar II, 207, 239, 246, 248.
 Eusebio di Cesarea, 241.
 Euting, Julius, 264.
 Fergola, Salvatore, 200.
 Ferrario, Giulio, 197-198.
 Filippo V, 193.
 Finocchietti di Faulon, Giuseppe, 193.
 Fiorelli, Giacomo, 19, 40.
 Fiorelli, Giuseppe, 238, 259-260, 262-263, 265-267, 269.
 Flaubert, Gustave, 144, 241.
 Fleuriot de Langle, Paul, 166-167.
 Forster, Georg, 173, 175.
 Foscarini, Marco, 194.
 Furneaux, Thobias, 170.
 Gabrielli, Nicola, 199.
 Gaio Giulio Cesare, 241, 252.
 Galeno, 157.
 Galland, Antoine, 142.
 Gallenberg, Wenzel Robert, von, 199.
 Gallois, Léon, 204.
 Garrucci, Raffaele, 238.
 Gastaldi, Giacomo (o Jacopo), 18-19, 24, 26, 154.
 Gautier, Theophile, 241.
 Gerhard, Eduard, 249.
 Giaquinto, Giuseppe, 199.
 Gibbon, Edward, 159.
 Giulierini, Paolo, 270.
 Goethe, Wolfgang, 142, 158.
 Gozzi, Gasparo, 194.
 Gravier, Charles, 164.
 Guastalla, Roberto, 126.
 Guy, Isaac René Le Chapelier, 172.
 Heine, Heinrich, 145.
 Heyd, Guglielmo, 20, 72, 251.
 Hodges, William, 165.
 Horden, Peregrine, 282.
 Hyde de Neuville, Jean Guillaume, 178.
 Ipparco, 153.
 Isidoro di Siviglia, 152.
 Johannowsky, Bernardo, 263.
 Johannowsky, Werner, 263.
 La Billardièrre, Jacques Julien Houtou de, 163-165, 169-177.
 La Genière, Juliette de, 277.
 La Pérouse, Jean-François de Galoup conte de, 10, 163-171, 175, 177-179.
 Labrousse, Henri, 242.
 Lacroix Cornu, Hortense, 241.
 Lamartine, Alphonse de, 17, 20, 66, 70, 124, 141, 143-144, 146, 248.
 Lambert, Aylmer Bourke, 164.
 Lartet, Édouard, 248.
 Layard, Austen Henry, 9, 20, 76, 258-263, 266, 269, 278, 284.
 Le Goarant de Tromelin, Louis-François-Marie-Nicolas, 179.
 Le Monnier, Louis Guillaume, 164.
 Leopardi, Giacomo, 263, 282.
 Lépinay, Pierre Magon, 169.
 Lepore, Ettore, 277.
 Lesseps, Jean Baptiste Barthélemy, 167-168, 196.
 Lettieri, Maurizio, 199.
 Levati, Ambrogio, 198.
 Lignana, Giacomo, 226, 262-263.
 Liszt, Franz, 68, 145.
 Lockroy, Edouard, 242.
 Luigi XVI, 165, 175.
 Ma Yansong, 278.
 Macchiaroli, Gaetano, 282.
 Maiuri, Amedeo, 277.
 Maometto, 100, 195, 198.
 Maometto II, 199-200.
 Marcellus, conte di (cfr. Demartin du Tyrac)
 Marco Polo, 13, 276, 279.
 Marmocchi, Francesco Costantino, 20, 62, 64, 159, 204.
 Martini, Martino, 156.
 Marucchi, Orazio, 263-264.
 Masi, Francesco, 204.
 Masiello, Chiara, 10, 12, 237.
 Matthiae, Paolo, 286.
 Mazzini, Giuseppe, 64, 201, 262.
 Medici, Ferdinando II, 193, 220.
 Mercadante, Saverio, 199.
 Mercatore, 156.
 Milet de Mureau, Luis Marie Antoine, 168.
 Minervini, Giulio, 206, 237-238, 245, 248-252.
 Mistruzzi, Aurelio, 284.
 Mollo, Giuseppe, 251.
 Mommsen, Theodor, 245.
 Monge, Louis, 166-167.
 Monneron, Paul, 166.
 Morelli, Domenico, 269.
 Morghen, Raffaello, 194.
 Morgigni, Umberto, 251.
 Münster, Sebastian, 17, 19, 24, 28, 154.
 Murray, John, 258.
 Musset, Alfred de, 145.
 Napoleone I, 60, 142, 204, 216, 241, 275, 277-278, 284, 286.
 Napoleone III, 66, 80, 207, 237, 238, 241, 247-249, 252, 262.
 Niebuhr, Carsten, 284.
 Nobile, Gaetano, 205.
 Olivier, Guillaume-Antoine, 9, 19, 54, 286.
 Ortelio, 156.
 Osanna, Massimo, 277.
 Ougrenin, Kassloff, 168.
 Paris, Enrico, 10.
 Pascoli, Giovanni, 284.

- Pasha, Azem, 128.
 Pecorella, Paolo Emilio, 7, 11-12, 136.
 Pedrezano, Giovanni Battista, 154.
 Péretié, Aimé, 239.
 Perthes, Justus, 248.
 Pigorini, Luigi, 267.
 Pirenne, Henry, 282.
 Piron, Jean, 171, 173-176.
 Pirotta, Giovanni, 205.
 Pizzicolti d'Ancona, Ciriaco de', 276.
 Poidebard, Antoine, 280.
 Pomba, Giuseppe, 201, 203.
 Prévost, Jean Louis, 166.
 Preziosi, Amedeo, 126.
 Purcell, Nicholas, 282.
 Rados, Luigi, 168.
 Raimondi, Giuseppe, 194.
 Ranieri, Antonio, 263.
 Rathea, 177.
 Reale, Gennaro, 193.
 Récamier, Juliette, 145.
 Redouté, Henri, 164, 170.
 Redouté, Pierre-Joseph, 164, 171, 173-175.
 Renan, Ernest, 206-207, 237-248, 250, 252.
 Renan, Henriette, 243.
 Ricciardi, Francesco, 48, 189-190, 192-193.
 Ricciardi Venco, Roberta, 257.
 Rich, Claudius, 284.
 Riche, Claude Antoine, 169, 172-173, 175-176.
 Robinson, Edward, 187, 204, 247.
 Rochette, Désiré-Raoul, 249.
 Rodini, Giuseppe, 206.
 Ronchi, Pellegrino, 193.
 Rosa, Concezio, 267.
 Rossi, Leonardo, 204.
 Ruggiero, Michele, 260, 269.
 Russel, John, 177.
 Salgari, Emilio, 280.
 Salomone, re, 92, 124, 240.
 Sanchoniaton/one, 240.
 Sand, George, 145.
 Sanfelice, Ferdinando, 192.
 Scherillo, Claudio, 10, 237.
 Schiaparelli, Ernesto, 263.
 Schipano, Mario, 36, 141, 156-157.
 Sennacherib, 76, 258.
 Serao, Francesco, 193.
 Shànfara, 279.
 Siddons, Richard, 178.
 Simon, Joseph-Philippe, 242.
 Smith, Eli, 247.
 Smith, James Edward, 164.
 Sonzogno, Giambattista, 204, 248.
 Spinelli, Domenico, 190, 237.
 Staffa, Giuseppe, 199.
 Stanhope, Esther, 62, 248.
 Tazieff, Haroun, 179.
 Thiers, Adolphe, 145.
 Thobois, Julien, 242, 244.
 Tolomeo, 12, 19, 26, 28, 114, 153-154.
 Tournefort, Joseph Pitton de, 19, 46.
 Ulisse, 280.
 Ventenat, Etienne-Pierre, 169, 176.
 Verdi, Giuseppe, 199.
 Verne, Jules, 280.
 Wakal, Ybn, 134.
 Willaumez, Jean-Baptiste Philibert, 176.
 Winckelmann, Johann Joachim, 204, 284.
 Wood, Robert, 159.
 Zatta, Antonio, 196.
 Zenobia, 265.
 Zoffany, Johann, 284.

Indice dei luoghi

- A-Alkazar, 126.
Acri, 164.
Al Rafiq, cfr. Al Raqqa, *Callinicum*
Al Raqqa, cfr. *Callinicum*, Al Rafiq, 88, 120, 122.
Alaska, 166, 167.
Albi, Museo La Pérouse, 179.
Aleppo, 110.
Alesia, 241.
Alessandria, 22, 200, 203.
Algeria, 142.
Alpi, 164.
Alsazia, 264.
Ambon, isola, 170, 172, 174, 175.
America, 13, 60, 64, 84, 166, 172, 197, 206.
Amiens, 171.
Amirauté, isole cfr. Ammiragliato, 169, 173-174, 178.
Ammiragliato, isole cfr. Amirauté
Amrit cfr. Marathus, 242.
Amsheet, 243.
Amsterdam, 156, 158, 169, 191.
Anatolia, 285.
Antakya, cfr. Hatay, Antiochia sull'Oronte
Antaradus cfr. Tortosa, 242, 246.
Antilibano, 238.
Antiochia sull'Oronte, cfr. Hatay, Antakya
Aouvea, isola cfr. Ouvea, 174.
Apollo, Caverna di cfr. Mugharet Abloun, 246, 248.
Arabia, 82, 100, 187, 191, 196, 198, 200, 204, 206.
Aradus, cfr. Ruad, 242.
Asia, 32, 64, 78, 84, 87, 152, 156, 169, 209, 212-213, 217-218, 221, 226, 282.
Asia Minore, 20, 44, 58, 60, 68, 143, 164, 200, 203, 204, 240, 246.
Assiria, 9, 17, 19, 48, 76, 189, 257-259, 269.
Australia, 165, 167, 169, 171, 172, 177.
Baalbek, 198, 248.
Balade, 171, 173.
Basilea, 24, 28, 154.
Batavia, 169, 171, 177.
Bedfordshire, 189.
Beirut, 80, 88, 96, 239, 243-244, 247.
Berlino, 126, 245, 248, 285.
Berlino, Accademia di, 245.
Berlino, Alte Nationalgalerie, 126.
Besikli cfr. Seleucia Pieria sull'Oronte, 88, 74, 114.
Biella, 201.
Bismarck, arcipelago delle, 169-170.
Bolsheretsk, 168.
Bosforo, 161, 200.
Bosra, 88, 100, 104.
Botany Bay, 167-169.
Bougainville, isola, 170.
Bouka, isola, 170.
Brasile, 166, 177.
Brera, Biblioteca di, 197.
Bretagna, 238, 243.
Brindisi, 193.
Bruxelles, 204.
Bsharre (o Bsharri), 88, 124, 164.
Buona Speranza, capo di, 169, 172.
Burnley, Towneley Hall Art Gallery and Museum, 284.
Buru, 176.
Byblos cfr. Gebeil 207, 240, 242, 244, 246.
Cairo, 96, 192, 232.
Calcutta, 178.
California, 166.
Callinicum, cfr. Al Rafiq, Al Raqqa
Canale d'Entrecasteaux, 170.
Cape Town cfr. Table Bay, 169.
Capo Verde, arcipelago, 177.
Carmelo, Monte, 164, 203.
Cartagine, 92, 96, 200, 239.
Carteret, porto, 170, 174.
Caserta, Reggia, 193.
Castries, baia di, 167.
Ciaq-Mag-Oglou, 146.
Cicliadi, isole, 204.
Cina, 13, 156, 161, 166, 195, 209-212, 216-217, 226.
Cipro, 11, 19, 48, 164, 189, 203-204.
Cocos, isola di, 170, 174.
Como, Villa Balbianello, Museo delle Spedizioni, 281
Concepción, 166.
Costantinopoli, 34, 52, 62, 76, 143, 152-153, 157, 160, 168, 190, 192-193, 195, 200, 204-205.
Curili, 167.
Damasco, 88, 100, 102, 104, 126, 128, 164, 192, 200, 203.
Dentrecasteaux Point, 170, 175.
Des Amis, isole cfr. Tonga, 167, 170, 173, 175.
Dubai, 277.
Ebla, 286.
Egitto, 22, 44, 50, 60, 74, 78, 80, 82, 87, 142-143, 159-160, 192, 200, 204-205, 207, 239-241, 247, 263, 266, 277, 285.
Ercolano, 268.
Espérance, baia de, 170.
Estremo Oriente, 142, 217.
Eufrate, 114, 120, 122, 152.
Eurasia, 282.
Europa, 17, 22, 24, 32, 34, 50, 52, 74, 78, 84, 124,

- 141, 143, 151-153, 157-161, 164, 170, 174-175, 178, 191, 196, 200, 206, 212, 216, 220, 226, 238, 247-249, 257-258, 281.
 Fenicia, 94, 198, 207, 237-239, 240-246, 248, 250, 252.
 Figi, isole, 175, 177.
 Firenze, 11, 66, 70, 197-198, 201, 212, 217, 263.
 Francia, 38, 46, 56, 60, 68, 74, 112, 124, 142, 145, 147, 159-160, 163, 165-168, 172, 176-178, 196, 205-207, 216, 237, 239-250, 252, 259-260, 262, 276-277, 281, 285.
 Gallia, 277, 282.
 Gange, 152.
 Gebeil cfr. Byblos
 Germania, 74, 248.
 Gerusalemme, 11, 20, 60, 66, 82, 92, 124, 144-145, 153, 192, 202-205, 246.
 Giappone, 166-167, 217.
 Giava, isola, 82, 169, 171, 176, 177.
 Giazira, 7, 9, 89, 134, 136, 285.
 Gihon, 152.
 Giordania, 76, 248, 257, 264, 277.
 Giordano, fiume, 80, 203, 239, 247.
 Gjaghgiagh, fiume, 134.
 Gran Bretagna, 164.
 Grande Baia Australiana, 170.
 Grecia, 44, 60, 66, 70, 78, 143, 157, 160-161, 204-205, 268, 276-277, 282-285.
 Hamon, 242.
 Hassake, 134.
 Hatay cfr. Antakya, Antiochia sull'Oronte, 88, 100, 112, 114, 130, 199, 200, 203.
 Hatra, 257, 264, 268-269, 279.
 Hawaii, 166.
 Heidelberg, 252.
 Hermit, isole, 171, 176.
 Hermon, Monte, 165.
 Hisham cfr. *Sergiopolis*, Rusafat, Resafa
 Hokkaidō, 167.
 Hudson, baia, 166.
 Huon, fiume, 170.
 Île de France, 167, 171.
 India, 20, 36, 78, 82, 84, 141, 156-157, 161, 215, 227, 233.
 Indiano, oceano, 165.
 Inghilterra, 34, 38, 46, 60, 124, 143, 164, 165, 168, 177-178, 195, 241, 247, 259-260, 263, 281.
 Iraq, 9, 76, 156, 286.
 Isfahan, 158.
 Isola Liri, 204.
 Istanbul, 96, 126, 285.
 Italia, 11, 32, 44, 66, 68, 70, 76, 124, 145, 156-159, 189, 195-197, 204, 210, 212-213, 217-218, 238, 243, 248, 258-260, 262-266, 276-278, 286.
 Kabr-Hiram, 245.
 Kadisha Valley, 88, 124.
 Kamčatka, 167-168, 179.
 Kasioun, monte, 126.
 La Perusa, isole, 165.
 Latakia, 112, 164.
 Lawrence, fiume, 179.
 Le Grand, baia di, 170, 175.
 Leeuwin, capo, 170.
 Levante, 46, 143, 151, 199, 281.
 Libano, 62, 78, 87-88, 92, 94, 96, 112, 124, 130, 132, 164, 176, 203, 207, 238, 240, 243-244, 246, 248.
 Libano, Monte, 164, 192, 203, 240-241.
 Lisbona, 168, 177.
 Lituya Bay, 166.
 Londra, 124, 166, 167, 209, 220, 258-259, 262-263.
 Londra, British Museum, 76, 241, 262, 285.
 Louisiade, 171.
 Macao, 166, 168, 209.
 Magna Grecia, 268, 277.
 Manciuria, 167.
 Manila, 166-167.
 Maouna, isole cfr. Tutuila, 167.
 Mar Morto, 80, 205, 239, 247.
 Mar Nero, 200, 278.
 Marathus cfr. Amrit
 Maria, isola di, 175.
 Marsiglia, 164.
 Maui, 166.
 Mauritius, isola cfr. Île de France
 Mecca, 100, 192, 194-195, 198, 200.
 Medio Oriente, 9, 74, 78, 82, 142-143, 147, 164, 171, 174, 176, 228, 247.
 Mesopotamia, 9, 11, 17, 19, 48, 58, 76, 84, 134, 189, 240-241, 257-258, 277, 285.
 Milano, 205.
 Milo, 62, 158, 204.
 Mogol, 195.
 Monterey, 166.
 Mozambico, 169, 172.
 Mugharet Abloun cfr. Apollo, Caverna di
 Napoli, 11-13, 17-18, 26, 36, 64, 66, 141, 151, 157, 159, 168, 187-190, 192-195, 197-198, 201, 204-206, 209-218, 223, 228, 230, 234, 237-238, 248-249, 252, 257-260, 262-263, 265, 267, 269-270, 282, 285.
 Napoli, Archivio Storico Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio, 257-259, 267.
 Napoli, Biblioteca Nazionale, 18, 211, 213, 217, 224, 234, 240, 244, 282.
 Napoli, Biblioteca Universitaria di, 7, 9-13, 17, 32, 50, 141, 152, 156-159, 206, 237, 250-252, 257, 259, 275, 286.
 Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 211, 237, 257, 262-264, 267-269.
 Napoli, teatro San Carlo, 193, 199.
 Napoli, Università degli Studi Federico II, 11, 213, 262, 277.
 Napoli, Università degli Studi «L'Orientale», 10, 13, 209-222, 224-228, 231-234, 270, 286.

- Nazaret, 164, 203.
 Necker, isole, 166.
 Nepean, capo, 170.
 New Holland, 167-170, 172, 175.
 Nicosia, 200.
 Nilo, 152, 203.
 Nimrud, 76, 257-259, 264, 268.
 Ninive, 74, 76, 203, 257-259, 264, 268-269.
 Nisibis, 134.
 Noel, isola, 175.
 Norfolk, isola, 167, 169.
 Nuova Britannia, isola, 170-171, 173.
 Nuova Caledonia, 167, 170, 173-174, 179.
 Nuova Guinea, 167, 169-170, 173, 176.
 Nuova Irlanda, 170, 174.
 Nuova Zelanda, 167, 170, 172, 175.
 Nuove Ebridi, arcipelago, 165.
 Nuovo Galles, 167.
 Okhotsk, 168.
 Orfah, 200.
 Oronte, fiume, 88, 106, 112, 114.
 Ouvea, isola cfr. Aouvea
 Padova, 26, 72, 189.
 Paesi Bassi, 156.
 Païou, 177-179.
 Palestina, 9, 11, 17, 19, 48, 60, 66, 68; 70, 78, 82, 96, 143, 152, 156, 187, 189, 191, 204-205, 207, 243, 246-248, 285.
 Palmira, 108, 128, 159, 198, 200, 248, 257, 264-268.
 Papua Nuova Guinea, 169-170, 176.
 Parigi, 20, 46, 52, 54, 60, 68, 74, 145, 159, 164, 167-168, 170-171, 178-179, 196, 204, 207, 216, 238, 241, 243, 247-248, 258, 262, 277.
 Parigi, Museo del Louvre, 62, 207, 239, 241, 243-244, 247-248, 285.
 Pasqua, isola, 166.
 Pechino, 276.
 Peloponneso, 142.
 Penisola Arabica, 264.
 Perdix, isolotto, 172.
 Persia, 36, 74, 141, 156-158, 190, 195-196, 206, 281.
 Petra, 20, 80, 100, 200, 257, 264.
 Pico de Teide, 172.
 Pisa, 124, 193.
 Pisa, Orto Botanico, 124.
 Plymouth, 178.
 Pompei, 259-260, 268-269, 277.
 Port des Français, 166.
 Port Jackson cfr. Sidney
 Port Espérance, 170.
 Portici, 193.
 Pozzuoli, 264.
 Prau, monte, 176.
 Qamishilie, 11, 89, 132, 134.
 Recherche, baia de la cfr. Research Bay, 169.
 Regno delle Due Sicilie, 197, 248, 250, 263.
 Resafa, cfr. Sergiupolis, Rusafat, Hisham, 118, 172.
 Research Bay cfr. Baia de la Recherche
 Roche, baia de la, 170, 173, 175.
 Rodi, 17, 19, 48, 189, 192, 200, 203, 205.
 Roma, 11-12, 22, 26, 44, 68, 151, 153, 156-158, 211, 217, 238-239, 249, 264-266, 276, 280, 283-285.
 Roma, American Academy, 284.
 Roma, Archivio Centrale dello Stato, 257.
 Roma, École Française de Rome, 285.
 Roma, Istituto di Corrispondenza Archeologica, 238, 249, 285.
 Rotterdam, Museo Fenix, 278.
 Ruad cfr. Aradus
 Rusafat, cfr. *Sergiupolis*, Resafa, Hisham
 S. Maria del Cedro, 124.
 Sachalin, isola, 167.
 Saida cfr. Sidone
 Saint Paul, isole, 169.
 Saint-Germain-en-Laye, 241, 248.
 Sal, isola, 177.
 Salomone, isole, 167, 170, 174.
 Samoa, 167.
 San Carlo, isole, 166.
 San Pietroburgo, 168.
 Santa Cruz, arcipelago, 165, 167, 169, 171, 176-177.
 Sant'Elia, monte, 166.
 Segovia, Palazzo Reale, 193.
 Seleucia Pieria sull'Oronte cfr. Besikli
 Senna, 179.
Sergiupolis, cfr. Resafa, Rusafat, Hisham
 Siam, 195, 217, 226, 230.
 Siberia, 166-168.
 Sicilia, 96, 277.
 Sidney cfr. Port Jackson, 167-168.
 Sidone cfr. Saida, 203, 207, 239, 242, 246-247.
 Siria, 9, 11-12, 14, 17, 44, 48, 50, 58, 66, 68, 70, 76, 78, 82, 84, 87-89, 100, 102, 104, 106, 108, 110, 112, 114, 118, 120, 122, 126, 128, 132, 134, 136, 143-144, 146, 156, 159-160, 163-164, 172, 176, 187, 189, 191, 198, 200, 203-204, 207, 238, 241-242, 244-245, 247-248, 257, 277, 281, 285-286.
 Smirne, 34, 192.
 Smirne, Museo di, 285.
 Spagna, 46, 60, 96, 193-194, 196, 204, 282.
 Strasburgo, 264.
 Pacifico, 163-167, 170, 178.
 Sur cfr. Tiro
 Surabaya, porto, 171, 176.
 Table Bay cfr. Cape Town
 Tahiti, 165.
 Tartaria, 167.
 Tasmania cfr. Terra di Diemen, 163, 169-171, 173, 177.
 Tell Barri, 7, 9-11, 87, 89, 134, 136, 285.
 Tenerife, 166, 169, 172.
 Teramo, 267.
 Terra di Diemen cfr. Tasmania

Terrasanta, 82, 280-281.
Tigri, 114, 152.
Tikopia, isola, 177-178.
Tiro cfr. Sur, 88, 92, 94, 242, 246-247.
Tolemaide, 153.
Tomogon, 176.
Tonga cfr. Des Amis, isole
Tongatapu, 170.
Torino, 187, 197-198, 201, 217, 257.
Tortosa cfr. Antaradus
Tréguier, 238, 243.
Trésorerie, isole, 170.
Tripoli (Libano), 88, 130, 132, 192.
Tripolitania, 231.
Tunisi, 193, 205.
Tunisia, 74.
Turchia, 9, 17, 19, 36, 48, 68, 78, 88, 112, 114, 130,
134, 141, 157, 189-190, 196, 204, 206, 221, 223, 247,
276, 277.
Tutuila cfr. Maouna, isole
USA, 277.
Val Vibrata, 267.
Vanikoro, isola, 165, 171, 177-179.
Vanuatu, 177-178.
Venezia, 26, 38, 40, 44, 48, 76, 141, 154, 157, 159,
187, 189-190, 194, 222, 226-227, 280.
Versailles, 167-168, 202.
Vicino Oriente, 17, 44, 187, 200, 206-207, 238, 240-
241, 248, 252, 266, 275, 281.
Vienna, 30, 52, 197, 210.
Waygiou, isola, 176.
Yakutsk, 168.
Yamsk, 168.
Yefren, 231.

Gli Autori

Maria Amodio è ricercatrice a tempo determinato in Archeologia presso l'Università Federico II di Napoli, dottore di ricerca in Scienze archeologiche e storico-artistiche e in Storia, specializzata in Archeologia presso l'Università Federico II di Napoli e in Archeologia Cristiana presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma. Già docente a contratto in Archeologia Classica presso l'Università Federico II di Napoli, assegnista di ricerca in Storia del cristianesimo e delle chiese presso l'Università di Catania e in Archeologia cristiana e medievale presso l'Università di Napoli L'Orientale, ha partecipato a missioni archeologiche in Francia (Javols) e in Siria (Tell Barri). I suoi principali filoni di ricerca, incentrati sulla fase romana e tardo-antica, hanno riguardato da un lato la Siria e, in particolare, la produzione e circolazione dei materiali ceramici in quel contesto, dall'altro Napoli e il Sud-Italia, con lo studio della topografia urbana e funeraria, di affreschi e mosaici, dei contatti commerciali, culturali, artistici dell'area con l'Africa e l'Oriente e dei rapporti tra diversi gruppi etnici e religiosi, con particolare attenzione alla componente giudaica. È autrice di numerose pubblicazioni (monografie, articoli, curatele) e ha partecipato a vari convegni nazionali e internazionali.

Paolo Cimadomo è dottore di ricerca in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche e attualmente MSCA Fellow presso l'Università di Roma «La Sapienza» e la Georgetown University di Washington, DC. Già docente a contratto in Storia Antica presso l'Università della Basilicata e ricercatore presso l'Istituto di Scienze del Patrimonio culturale (ISPC) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), ha svolto il suo lavoro di ricerca in vari Paesi del Mediterraneo orientale, tra i quali Giordania, Israele, Siria e Turchia. I suoi principali indirizzi di ricerca sono focalizzati sulla storia e l'archeologia del Mediterraneo orientale, con particolare interesse per l'età romana e tardo antica. I suoi studi si sono concentrati sui rapporti tra comunità locali e potere centrale, sulla frontiera orientale dell'Impero romano e sulle reciproche influenze tra uomo e ambiente. Ha partecipato a vari convegni nazionali e internazionali ed è autore di svariate pubblicazioni scientifiche (monografie, articoli, curatele).

Lavinia De Rosa, già borsista dell'Istituto italiano per gli studi storici, è Dottore di ricerca in Storia e specializzata in Beni archivistici e librari presso l'Università di Roma La Sapienza. Iscritta nell'elenco nazionale dei professionisti dei beni culturali come Bibliotecario di fascia 1 e catalogatrice di manoscritti accreditata su ICCU-ManusOnline, ha collaborato con la Sezione manoscritti e rari della Biblioteca Nazionale di Napoli, l'Istituto italiano per gli Studi Storici e la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce. Vincitrice di concorso nel 2000 presso il Ministero della Cultura, ha prestato servizio per 12 anni presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Attualmente lavora alla Biblioteca Universitaria di Napoli. I suoi principali filoni di ricerca riguardano da un lato la storia romana, in particolare le opere pubbliche e la gestione dell'approvvigionamento idrico, e dall'altro la storia delle istituzioni culturali napoletane, la formazione delle biblioteche archeologiche e le carte di archeologi.

Federica Frediani è docente presso l'Università della Svizzera italiana. È membro del Comitato di Progetto e Project Leader del Middle East Mediterranean Summit. Ha conseguito un dottorato in Letterature Compare presso l'Università di Siena. La sua ricerca si concentra principalmente sulle rappresentazioni, le narrazioni, le produzioni culturali e le dinamiche politiche e interculturali della regione del Medio-Oriente Mediterraneo. Ha pubblicato diversi libri e articoli, in particolare sulla letteratura di viaggio femminile e sulle relazioni culturali e politiche tra le sponde settentrionali e meridionali del Mediterraneo.

Antonella Muratgia, laureata all'Orientale in Lingue e civiltà orientali e borsista in studi di turcologia a Mosca e Tashkent, è la bibliotecaria della Sezione asiatica delle biblioteche del SiBA, a Palazzo Corigliano. Da molti anni cura il fondo dei manoscritti orientali della biblioteca e partecipa al progetto del Catalogo dei manoscritti orientali, coordinato da Francesca Bellino. Organizza in biblioteca attività di divulgazione sui manoscritti ed i volumi rari ed ha curato e partecipato ai Laboratori di introduzione allo studio dei manoscritti orientali nel 2023 e 2024. Cura il restauro dei manoscritti e dei libri antichi, un fondo di circa

quattromila volumi legati alle discipline orientalistiche, con prime edizioni in lingue non occidentali. Al momento partecipa al progetto della Digital Library "OrienTales", per la parte sulle collezioni antiche e le provenienze.

Raffaella Pierobon Benoit, socio ordinario della Società nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Napoli; già professore ordinario di archeologia e antichità provinciali romane presso l'Università di Napoli Federico II, è stata membro del collegio dei Docenti del Dottorato in Storia Antica, dalla sua fondazione nel 1987. Dal 2010 al 2013 è stata Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Culturali della stessa Università. All'attività didattica istituzionale ha aggiunto l'insegnamento presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Firenze; ha tenuto corsi in numerose università francesi e al Collège de France. Si occupa di ricerche teoriche e sul campo in Turchia (Iasos, golfo di Mandalya), in Siria (Tell Barri, Mesopotamia settentrionale), in Giordania (Gerasa, Decapoli), legate al tema generale dei contatti tra popoli e culture a confronto. Ha diretto anche scavi in Francia (Javols/Anderitum, Lozère), Ha collaborato con la Soprintendenza Archeologica di Napoli, in particolare per lo studio della ceramica dagli scavi urbani. È autrice di numerose pubblicazioni (saggi, curatele, articoli, cataloghi, recensioni critiche) e ha organizzato numerose mostre in Italia e all'estero. Ha partecipato a progetti di ricerca nazionali ed europei. È membro del comitato scientifico delle riviste 'La parola del Passato', *Anatolia Antiqua*, *Analysis Archeologica*. Per le sue attività di scavo ha ricevuto due premi.

Maria Lucia Siragusa, già Direttrice della Biblioteca Universitaria di Napoli, ha lavorato presso il Ministero della Cultura dal 1983 a seguito di concorso pubblico. Specializzata sui codici miniati, sulle legature pregiate, sul libro antico con particolare attenzione all'iconografia, ha rivestito diversi incarichi istituzionali quali Referente qualificato per la Campania per la tutela del patrimonio bibliografico non statale. Responsabile dei rapporti con il Comando dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, Consulente, perito e rappresentante del Ministero della Cultura in vari processi, Referente dell'Unità di crisi - Coordinamento Regionale UCCR, Coordinamento e attuazione del Progetto della WORD DIGITAL LIBRARY per la Biblioteca Universitaria di Napoli, ha coordinato circa quaranta mostre in Italia e all'Estero per il Ministero della Cultura. Ha svolto attività di Docenza e di Tutor per diverse Istituzioni universitarie, AIB e MiC. Ha all'attivo numerose pubblicazioni di carattere storico-bibliografico ed iconografico.

Vincenzo Trombetta, già docente di Storia del libro e dell'editoria all'Università degli Studi di Salerno, è socio ordinario dell'Accademia Pontaniana, dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli e corrispondente dell'Accademia Etrusca di Cortona. È membro del Comitato Scientifico della Fondazione Ranieri di Sorbello di Perugia, delle riviste «Rara Volumina», «Paratesto» e consulente scientifico di «Culture del Testo». Suoi contributi sono apparsi su riviste specializzate, volumi collettivi, atti di convegni nazionali e internazionali. Ha curato: *Indice delle pubblicazioni della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti in Napoli, 1757-2011* (2014); *Baldassarre Orsini tra arte e scienza* (2017). Tra le ultime monografie: *Collezionismo e bibliofilia a Napoli tra Sette e Ottocento: un ritratto epistolare* (2020); *La stampa a Napoli nell'Ottocento. Una storia per generi editoriali* (2022).



Prodotto presso il Centro Pleiadi - Sezione Tematica Il Torcoliere

Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo

Università di Napoli L'Orientale

nel mese di dicembre 2025

Il volume, frutto della collaborazione tra la Missione Archeologica Italiana a Tell Barri in Siria (MAITB) e la Biblioteca Universitaria di Napoli (BUN), raccoglie gli esiti di mostre, attività di ricerca e incontri scientifici sull'Oriente, svoltisi tra il 2022 e il 2023.

La prima parte presenta il catalogo della mostra documentaria articolata in quattro sezioni tematiche (Ricordi, Pensieri, Paesaggi e Itinerari), che guidano il lettore attraverso il prezioso patrimonio di volumi sull'Oriente (incunaboli, atlanti, resoconti di viaggio dal XV al XX secolo) conservato alla Biblioteca Universitaria di Napoli; a questa si affiancano gli scatti fotografici dall'archivio MAITB, relativi ad alcuni siti antichi e a scene di vita quotidiana (Siria, Libano e Turchia).

La seconda parte raccoglie saggi specialistici che approfondiscono il tema del viaggio in Oriente da diverse prospettive: letteratura odepórica ottocentesca; analisi della cartografia antica; un confronto con il viaggio in Occidente; il rapporto di Napoli con l'Oriente: l'editoria napoletana e gli incontri tra studiosi, le collezioni librerie dell'Università di Napoli L'Orientale, i reperti archeologici del Museo Archeologico Nazionale di Napoli; a conclusione, una riflessione sul legame tra archeologia e politica a partire dal mondo antico fino all'età contemporanea.

L'opera, che offre una riflessione sul mito dell'Oriente e sulla sua rappresentazione nella cultura europea e napoletana, non si limita a una retrospettiva scientifica, ma intende mantenere viva l'attenzione sul patrimonio culturale della Siria e di Paesi vicini, oggi a rischio.

MARIA AMODIO è ricercatore in Archeologia presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e dottore di ricerca in Scienze archeologiche e storico-artistiche e in Storia. I suoi principali filoni di ricerca, incentrati sulla fase romana e tardo-antica, hanno riguardato la Siria – in particolare, la produzione e circolazione dei materiali ceramici in quel contesto – e Napoli e il Sud-Italia di cui ha studiato la topografia urbana e funeraria, gli affreschi e mosaici, i contatti commerciali, culturali, artistici dell'area con l'Africa e l'Oriente e i rapporti tra diversi gruppi etnici e religiosi, con particolare attenzione alla componente giudaica. È autrice di numerose pubblicazioni scientifiche e ha partecipato a vari convegni nazionali e internazionali.

PAOLO CIMADOMO è dottore di ricerca in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche e, attualmente, è MSCA Fellow presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e la Georgetown University di Washington, DC. Ha svolto il suo lavoro di ricerca in vari Paesi del Mediterraneo orientale, tra i quali Giordania, Israele, Siria e Turchia. I suoi principali indirizzi di ricerca sono focalizzati sulla storia e l'archeologia del Mediterraneo orientale, con particolare interesse per l'età romana e tardo antica. Ha partecipato a vari convegni nazionali e internazionali ed è autore di svariate pubblicazioni scientifiche.

LAVINIA DE ROSA, già borsista dell'Istituto italiano per gli studi storici, è dottore di ricerca in Storia e specializzata in Beni archivistici e librari presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e attualmente lavora presso la Biblioteca Universitaria di Napoli. I suoi principali filoni di ricerca riguardano la storia romana, in particolare le opere pubbliche e la gestione dell'approvvigionamento idrico, e la storia delle istituzioni culturali napoletane, la formazione delle biblioteche archeologiche e le carte di archeologi.

RAFFAELLA PIEROBON BENOIT è socio ordinario della Società nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Napoli, è stata professore ordinario di Archeologia e antichità provinciali romane presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Si occupa di ricerche teoriche e sul campo in Turchia, Giordania, Francia e Siria – dove ha diretto varie missioni archeologiche – legate al tema generale dei contatti tra popoli e culture a confronto. È autrice di numerose pubblicazioni e ha organizzato svariate mostre in Italia e all'estero. Ha partecipato a progetti di ricerca nazionali ed europei.

MARIA LUCIA SIRAGUSA, già direttore della Biblioteca Universitaria di Napoli afferente al Ministero della Cultura, ha approfondito lo studio della miniatura, delle legature pregiate e del libro antico. Ha ricoperto diversi incarichi istituzionali, tra cui quello di referente qualificato per la Campania per la tutela del patrimonio bibliografico non statale. Ha coordinato numerose mostre in Italia e all'estero e ha partecipato a vari convegni nazionali ed internazionali. Ha svolto attività come docente e tutor ed è autrice di numerose pubblicazioni di carattere storico, bibliografico ed iconografico.